XIV.
LA
MONARCHIA
Della Real Casa di
Borbone in Francia
di
Gregorio Leti.
Parte
V.
Inglesi
Holandese
Henrico IV.
di Borgogna
Spagnolo.
Tedesco

TEATRO GALLICO,

O VERO LA

MONARCHIA

DI

LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

Parte Quinta.

Diviſa in dodeci Libri.

Quali comprendono tutti i ſucceſſi di queſta Guerra, & affari de' tempi Correnti dell' Europa, dal fine del 1691. ſino al fine del 1693. con tutti li principali intrighi del Cabinetto, Maneggi, Negotiati, Congreſſi, Natura e ſtato dell' Armi di ciaſcuno de' Prencipi Collegati, eſito delle Campagne per Terra, & euvenimenti ſul Mare, con molte particolari oſſervattioni, & annotattioni politiche,

Scritta da

GREGORIO LETI.

AMSTERDAMO,

Appreſſo GUGLIELMO DE JONGE, 1695.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,

Il Signor DON

CARLO GIOSEPPE LOPEZ de SOUZA.

Prencipe Senescalco de Ligne, Marchese d'Aronches, Grande di Portogallo,

Del Consiglio di sua Maestà, e dechiarato suo Ambasciatore,

Straordinario appresso l'Imperadore Leopoldo.

Rende Vostra Eccellenza così gloriose le Lettere, perche così fioritamente le possede che dourebbono i Letterati tutti dell' Universo, quasi Idolo delle scienze, per loro Gloria, e vantagio rendere di continuo riverenze & ossequio al suo nome, che dirò immortale, perche non deve morir mai un Sogetto che rauviva nel Capo, e nel Petto le Virtù che immortalano gli altri. In questo Secolo, che vanno così alla leggiera le Lettere perche troppo pesano nel

pensiere de' ricchi ignoranti che l'abborriscono: in questi tempi che non si parla più di Lettere di Studio, ma di Lettere di Cambio: non di merito di scienze, ma dello splendore dell'oro, e ne' quali quei che rendono gloriose le altrui Attioni alla Posterità con le Penne loro volanti, son constretti da mille Accidenti, a far Comedie della lor vita, vagando, o a vivere come Belve in una Tana alpestre, o come Cani in un Tugurio sdruscito, mentre gli Ignoranti se ne vivono con grosse Prebende, e con alte Fortune ne' più superbi Palazzi.

Si certo Eccellentissimo Signore, che si può dire in tempi simili che sia un prodigio, o un miracolo della natura di vedere un Prencipe, un Cavaliere, un Titolato, un Grande, Discendente d'Avi dell'uno, e l'altro lato che hanno arricchito la Spagna, e l'Europa, i Consigli, e le Armi, la Chiesa, e le Corti, col posesso delle Dignità più eminenti, e de' Carichi più conspicui di Toga, e di Spada, essendo vero che la sua Nobilissima Casa può intessere ricca Ghirlanda in ogni genere delle prerogative più grandi vederlo così ricco de' principali attributi e de' più Nobili doni delle scienze,

per

per esser noto a tutti, che non vi è lume di Lettere nel Museo Letterario, del quale non ne habbia V. E. ò un' intiero possesso, o una grande cognitione per farne giudicio; e forse che mai le Belle Lettere fiorirono in Cavaliere alcuno, nè mai la Poësia fù più ricca, e brillante, non meno in Latino che in Spagnolo; nè mai l' eloquenza più fiorita, e più elegante, nè mai la fertilità del Senno, più grave, e matura, come si vede in V. E.

Vaglia il vero, per edificattione del Mondo, tutto, e per incentivo all' altre di pigliarne l' esempio, che non vi è Nattione nell' Universo al presente, a proportione della grandezza, & abitattione del Regno, dove meglio si coltivino le Lettere, e dove si honorino, si sostengono, si protegono, e si accarezzano i Letterati, come si fà dalla Portoghese, e per mia fortuna ne hò provato bene spesso gli effetti.

Ma mi sia permesso di confirmar con la Penna, quel tanto che con applauso publica la bocca della fama comune, che V. E. non solo non fà torto alla Natione; ma la rende sempre più gloriosa, poiche è certo che nel Secolo dove siamo, che sem-

bra

bra quello appunto dell'Ignoranza della Nobiltà, V. E. non ſolo uguaglia, ma forſe che ſorpaſſa ad ogni altro nel genere Letterario, & al ſicuro che ſi può dir miracolo il veder fiorire le Lettere nel Capo aſſennato d'un Cavaliere di gran naſcita, di grandi impieghi, e di grandi commodi. Sò che ſono molti i Nobili che hanno il genio portato a favorire le Lettere, e non meno generoſa l'anima a beneficare i Letterati: non ignoro che ſe ne trovano di quei che poſſono dirſi Dotti per il poſeſſo d'alcune Arti Nobili, & infiniti ſon quei che tali non eſſendo ſi sforzano d'eſſerlo con la Lettura di qualche Libro, ancorche tal volta ſcelgono i meno utili, & i meno fruttuoſi; ma nel ſenno di V. E. le Scienze, le Muſe, le Arti Nobili, le Belle Lettere, non ſonò ſolo Vocali, ma Conſonanti: non caduche ma ſolide: non di ſcorza ma di midollo: non zoppicanti ma rette; non baſſe ma ſourane; non vane ma modeſte: non leggiere ma di buon peſo: non corrotte, ma ben corrette: non laſcive, ma vergini; non inſipide ma ſaporoſe; non col pungolo, ma col miele; non oſcure ma chiare; e finalmente ricche di Fiori, & abbondanti di Frutti.

ti. Qual maraviglia dunque ſe V. E. che poſſede in tanta perfettione le Lettere, che di queſte ſi faccia conoſcere, vero Mecenate, e non ſolo benigno Protettore, ma amorevole Padre de' Letterati, poiche con un' Anima veramente Reale, gli accarezza, li protege, li benefica, li honora.

Queſti ſono i Rapporti che me ne ſono ſtati fatti da più lingue, e da più Penne, con l'aggiunta che V. E. non ſolo ſi degna honorare alcune mie Operette, col darle luogo, nella ſua Nobiliſſima Biblioteca, ma di più che non oſtante le ſue continue occupationi nel ſervitio della Corona, d'altri affari domeſtici, e nella Lettura de' più celebri Auttori del Secolo, ſi compiace benignamente tal volta gettarvi lo ſguardo. Ecco le ragioni che congiunte tutte inſieme m' hanno moſſo a conſagrare queſto quinto volume di queſta mia Hiſtoria all' Eccellenza Voſtra, con la certezza che con la ſua decantata Benignità, non sdegnerà il ſagrificio de' Sudori d'uno Scrittore che hà dato alla luce 84. *volumi, e de' quali* 65. *(che ſono appunto gli anni della ſua vita) ne ha dedicato a Ré, a Regine, ad Elettori, a Prencipi, a Prencipeſſe, ad*

** *Am-*

Ambasciatori, a Republiche, & a Signori d'alto grido, e certo che stimerò a non meno gloria la mia fortuna d'havermi inspirato questa ambitione, di ricorrere all' honore della Protettione di V.E. in queste poche fatiche che riverentemente le consagro. Non ho voluto entrare Prencipe Benignissimo, per non perdermi tra l'infinito, a descrivere lo splendore della sua nascita, i Parentati più conspicui della Spagna nella sua Casa, i Doni, e i Doti di tante Nobilissime qualità che risplendono nel suo cuore, nel suo senno, e nella sua mano, che la fanno in uno stesso tempo riverire, & ammirare da tutti, contentandomi solo di conchiudere, con tutto il zelo maggiore,

Son di CARLO GIOSEPPE i Preggi tanti
Che i suoi Doni più splendenti,
Più celesti più eminenti,
Fanno guerra continuo agli altrui Vanti.

Giusto sia che a Capo d'oro,
Colmo di Sapienza, e di Dottrina,
Cedan gli altrui Talenti, e senza Spina
Lo Coroni Apol d'Alloro.

E qui resto

Dell' Eccellenza Vostra.

Amsterdamo 4. Gennaro
1695.

Divotissimo, ossequiosissimo
& ubbidientissimo Servidore

GREGORIO LETI.

BENIGNO LETTORE.

Ecco il Quinto Volume della mia Historia sopra i tempi correnti, che io continuo a chiamarla, Monarchia di Luigi XIV. *per la ragione che ne' Collegati nelle loro dechiarattioni di Guerra, & in altre Scritture, non si sono vedute che proteste di non essersi mossi a pigliar le Armi, contro la Francia, se non perche vedevano il Rè Luigi incaminarsi ad una Monarchia Universale, onde seguo in questo il loro sentimento, sino a tanto che la vederò ridotta in stato da non darli più tale apprensione. So che molti sono quei, Amico Lettore, che mi stimano di genio Francese, perche parlo e scrivo più tosto in lode della Francia, che de' Collegati, e vorrebbono che io colorissi la fortuna dell' Armi di quella, e che indorassi le Pillule delle disgratie degli altri, appunto come se un' Historico dovesse far l'Officio d'uno Speciale, o d'un Tintore. Questo non è il mio genio lo confesso, ma ben si quello di far vedere il nero per nero, & il bianco per bianco, e dar le Pillule nella loro natura senza inargentarle. Non tiene che a' Collegati di farmi mutar di genio, e di natura, senza adoprar quella barbara violenza che contro ogni dritto humano, e divino hanno adoprato altre volte i Venetiani, Carlo II. Rè d'Inghilterra, & i Rè di Francia nel bandire da' loro Stati alcuni Historici, per non haver voluto incensare i loro errori, e difetti, & auvelenare le virtù, & i buoni talenti degli altri. Che la Spada, e la Condotta de' Collegati sia una Saetta, & un Tuono contro la Francia, & allora conosceranno qual' è il Genio della mia Lingua, e della mia Penna, e son sicuro che ciascuno dirà che la mia inclinattione mi porta a batter quelli che si lasciano battere, & a piantar Palme, e Lauri per quei che sanno vincere, e trionfare.*

Leggasi di gratia questa Historia in più Luoghi del suo Terzo volume, e non meno del Quarto, e del Quinto; ma senza passione, o preventione sinistra che potessero haver concepito contro l'Auttore; e vederanno di qual maniera la mia Penna ha scritto le Pioggie di Benedittioni che il Cielo hà versato in più occasioni soura la Persona del Rè Guglielmo, e con prove indubitabili faccio vedere che la Providenza Divina ha voluto servirsi della sua Spada, della sua condotta, e della sua coraggiosa risoluttione, per salvar l'Europa (metto da parte l'interesse particolare de' Protestanti) da quello imminente naufraggio del quale la minacciava la Monarchia di Luigi XIV, e veramente la vita di questo Monarca si può dir miracolosa da cinque anni in qua, essendo obligata l'Europa della sua Libertà, al zelo & al Senno di questo Monarca.

Così l'hò scritto, e così l'hò fatto vedere in più Luoghi di questa Historia perche così è in effetto: & ecco il mio genio; ma se all' incontro non ricevo altri Rapporti, nè sento parlare d'altro che di continue perdite de' Collegati per Mare, e per Terra. Se da tre anni in quà, cioè dal principio del 1691. sino al fine del 1693. non si veggono che Piazze, e Provincie prese da' Francesi, che doppie e continue vittorie dalla parte del Rè Luigi & in Piemonte, & in Germania, & in Catalogna, & in Fiandra, e nel Mediterraneo, e nell' Oceano, e quasi inconprensibili prodigi, e nell' Està, e nel Verno. Se non sento che cantar Te Deum da per tutto a' Francesi, e da per tutto lagrimare le loro disgra-

tie

tie i Collegati: come potrò non havere il genio Francese? volete che la mia Penna dia vittoria a quelle Spade che non sanno acquistarne, e Perdite, e Disgratie a quelle Armi che non fanno altro che vincere? certo no che il Genio non me lo permette, nè credo che si trovi alcuno d'anima Nobile e generosa, che dopo havere scritto 40. anni con una Penna di ferro, che mi consigli di prendere nell' Età dove mi trovo una Penna di vil Gallina, con tradimento della mia conscienza, e con inganno della Posterità. Che li Collegati mi faccino vedere quello che da buon senno sanno fare con la lor Spada, & io li farò conoscere quanto saprò con la mia Penna scrivere.

Un certo Inviato che non fà picciola figura nell' Haga mi diceva non è lungo tempo Signor Leti nissuno vi accusa di scriver bugie, ma molti si lamentano che scrivete con troppo chiarezza, e con troppo circonstanze la verità. *Questo è il mio genio. Si consideri che contro la Francia si trova nella Confederatione un Mescuglio di nemici uniti insieme, un Cesare, due Monarchi, sette Elettori, una Republica, molte Città Libere, e più di cento Duchi, Conti, Marchesi, Baroni, Vescovi, Abbati, e che sò io un Mondo di gente d'ogni genere, e chi volesse fare il Catalogo degli errori che vi si commettono, e degli spropositi che si concepiscono lo farebbe ben grande, qual maraviglia dunque se anche la mia Penna si lascia indurre a scrivere tra il grave, e l'heroico, certi curiosi esempi, per servir di salsa all' Historia, che li Lettori che fanno professione di Critica, non mancheranno di battezzarle col nome di* Bagatelle: *ma spesso quella vivanda che nauserà ad uno servirà di cibo salutifero ad un' altro. Un certo Predicante che si rende degno di stima con la sua condotta, mi disse un giorno in buona Compagnia di Dame, e d'un' altro Predicante, che alcuni Rifuggiati Francesi si lamentavano d'alcuni miei Libri, particolarmente Predicanti. Io li risposi che da cinque anni in quà, si sono d'alcuni di loro detti, e publicati tanti, dico ancora tanti spropositi, e cianciato tante impertinenze, come pure si è fatto d'altri d'altre Nattioni, che non è gran miracolo, se dalla mia Penna se ne sono scelti alcuni esempi, che convengono d'ogni ragione al luogo dove si sono posti. Ma la malatia degli uni non tocca la Sanità degli altri: & io spesso dechiaro, in diversi luoghi, che il numero de' prudenti, de' Savii, de' Circonspetti, e di quei che parlano con giudicio, e senza transporto di passione, è molto maggiore, e di grande edificattione al publico. Quei che credono che io habbia altro genio che di servire il publico s'ingannano, nè di scrivere che quello solo che gli altri fanno. So che la mia Historia non può contentare che a pochi, perche tocca le Piaghe di molti, se dispiacerà a quei che vivono al presente contenterà tanto meglio a quei che viveranno per l'auvenire: in tanto protesto innanzi Iddio e tutto il Mondo, che non hò havuto intentione, nè l'haverò mai d'offender Persona alcuna, essendo la mia Penna simile al ferro del Cirurgo, che non fà la piaga, ma la tocca per guarirla. Per compiacerti vado hora lavorando al Sesto volume per il 1694. e se haverò vita, e quel che di più si ricerca continuarò sino alla conclusion della Pace, vivi sano.*

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO PRIMO.

Nel quale si descrivono le Jattanze, e Fantasme di forze per abbatter la Francia: molte particolari osservattioni sopra alla mediatione per la pace, l'impossibiltà di farla, e ragioni per ciò, con i progetti che ciascuno vorebbe dar dalla sua parte, e come vorrebbono la divisione del Rottame se fosse possibile di rompersi: le apprensioni che danno tre Monarchie, e quali: Proposte di pace, e risposte, e cose molto nicessarie da notarsi sopra ciò. Massime degli uni, e degli altri nel far la pace sopra tutto del Ré Guglielmo, e quale il Duca di Savoia nella Confederattione, e si conchiude con alcune particolarità sopra al Governo de' Paesi Bassi Spagnoli dato all' Elettore di Baviera.

Ell' altre tre Campagne di questa Guerra tanto acerba in tutto l'Hinverno non si è parlato d'altro, che de' grandi preparativi per Mare, e per Terra de' Confederati, prevalendo la voce comune a' voti di tutti, che le forze saranno tali (s'intende di ciascuna Campagna) che indubitabilmente metteranno la Francia alla ragione, poiche i Gazzettieri d'Holanda che sono infiniti, hanno sempre creduto che sarà di loro dovere l'intimidire li Francesi, col rendere le forze de' Confederati sempre molto maggiori di quelle della Francia, scaturendo tutto ciò, o da un zelo senza giudicio, o da un giudicio troppo cieco, per non ben comprendere che il Ré Luigi ch'è un mostro di buona condotta ne' suoi interessi, tiene occhi e mani da per tutto, e spesso sà quel che d'altri si disegna, e si prepara, prima che d'altri se ne sappino le circonstanze, sopra tutto li Rifuggiati, cioè quei che si nodriscono della lor passione nel cuore, portandola nella bocca, senza nè pure maturarne un'oncia col senno; questi dico

Jattanza di forze.

1692.

non solo hanno gridato *muora la Monarchia del Ré Luigi*, come morir dourebbe, e come senza dubbio morrà, ma di più sono andati esclamando per tutte le Piazze che il Ré Guglielmo metterebbe una Flotta sul Mare di 150. Navi di Guerra tra Inglesi, & Holandesi; darebbe potenti soccorsi di danari al Duca di Savòia, per entrare in Francia dalla parte del Delfinato, nel tempo che la Flotta farebbe lo sbarco da quella della Normandia: & egli stesso con l'Esercito de' Confederati in Fiandra spingerebbe oltre i suoi progressi fino in Parigi, e guai a quei che così non credevano, e che così non parlavano. Io che mi sono sempre riso di discorsi senza giudicio, dicevo in me stesso, questi impertinenti ignoranti credono di spaventare il Ré Luigi, con le bombe di tali parole, appunto come sogliono fare i Contadini che fanno paura agli Ucelli con quelle fantasme di paglia che mettono ne' Campi. Et in fatti le Gazzette d'Holanda, & i Francesi Rifuggiati da per tutto, formavano fantasme di parole, cioè che le nostre Flotte saranno inconprensibili, come inconprensibili gli Eserciti di Terra: che il tal circolo manda tante, e tante migliaia d'Huomini, che le Truppe del tal Prencipe, e del tale Elettore marciano; che nel Reno vi sarà un' Armata di 60000. Huomini, e di 80000. in Fiandra; che il Duca di Savoia passerà i Monti con 40000. Soldati, e che so io cose simili, e maggiori, appunto come se li Francesi fossero Ucelli per spaventarsi da fantasme: & al contrario le Gazzette di Francia non parlano mai delle loro forze, se non allora che sono in precinto d'operare, & operano con loro vantaggio, perche non si mettono nel Campo con fantasme.

Fantasme. 1692.

Non fù inferiore all'altre la Fantasma concepita della pace dell' Imperadore col Turco, che dalle nostre Gazzette, e dalle voci de' Rifuggiati, sopra tutto Ministri si è data sempre per conclusa nell' Inverno da quattro anni in quà ogni anno, e per conseguenza la venuta sul Reno di tutte la Militie dell'Ungaria, di modo che haurebbe Cesare solo un' Esercito di 50000. Soldati, oltre a quello degli Elettori, & altri Prencipi de' Circoli; che bel Fantasma per abbatter la Francia? e veramente se le Fantasme fossero stati capaci di far la guerra al Ré Luigi già sarebbono in Parigi le migliaia di Fantasme, poiche in fatti li Gazzettieri, e li Rifugiati ne' quattro Verni di questa Guerra, hanno fabricato Fantasme

me da far paura agli stessi Corvi, mà il male è che li Francesi non sono Uccellacci, per essere spaventati da Fantasme. Ma per dire il vero bisogna nodrire il Popolo, il volgo, gli Sciocchi, gli appassionati; e questi tali non sanno gustare le delicate vivande delle buone raggioni e della politica, vogliono Fantasme, e quando altri non gliene danno ne concepiscono a loro gusto. La verità è che la conclusione della pace col Turco dell' Imperadore è stata ogni anno nel verno la principale Fantasma, perche questa conduceva 50000. Soldati ben' esperti sul Reno: almeno il volgo hà questa sodisfattione d'abbattere & opprimere la Francia con Fantasme nel verno, e per disgratia questa abbatte, & opprime li Confederati con i suoi Eserciti nell' està.

Mediatione quale in generale. 1692.

La Mediatione per una Pace tra Potentati è una delle maggiori glorie che si possa pretendere da un gran Prencipe, poiche si rende in qualche maniera soprano di quei che li sono uguali, ma questo s'intende allora che la pace riesce di comune sodisfattione: e che la necessità di farla non sia troppo grande da una parte, poiche l'altra non la darebbe che troppo fieramente, & in oltre quando la pace, o vero il giuramento che si dà per l'osservanza di questa hà il suo effetto, e che religiosamente si custodisce; ma quando riescono contrari gli effetti non tira seco che scorno, e vergogna. Di gratia (per non allungarmi con altri esempi più remoti) qual gloria fu mai quella di Carlo II. Ré d'Inghilterra che si rese Mediatore prima per trattarla, e Mallevadore poi per sostenerla? Vorrei che il Lettore m'iscusasse d'haver questo dispiacere nell'animo di proferirla. Qual Pace più vergognosa dunque già che conviene nominarla di quella di Nimega? La Posterità sin che Posterità vi sarà nel Mondo, l'haverà in horrore, mentre nel luogo istesso, & in presenza degli Ambasciatori del Ré Carlo che era stato il Mediatore, & il Mallevadore, dopo partiti la maggior parte de' Plenipotentiari, quelli del Ré Luigi, in capo à due giorni ch'era stata sotto scritta dechiararono che la Fortezza, e distretto di Luxemburgo s'intendeva compreso con la altre Terre che dagli Spagnoli si lasciavano al Ré ne' Paesi circonvicini, & appena poi erano terminate le funtioni matrimoniali in Parigi tra la Nipote di quel Ré, & il Catolico, che il Barillon Ambasciatore in Londra, dechiarò al Ré Carlo l'intentione del Ré di voler

Luxemburgo, e lo volle e l'hebbe con la forza dell' armi, ſenza che il gran Monarca Mediatore, e Mallevadore ne diceſſe minima parola; onde l'Ambasciator van Beuninghen, che non hebbe mai la podagra nella lingua, trà i ſuoi lamenti portati al Ré Carlo ſopra tal materia vi aggiunſe le ſeguenti parole in preſenza di Milord Halifax, & del Conte d'Angleſey, & io allora ero in Londra, *Sire ſa che coſa ſi dice nell'Europa, nel veder tutti la ſua oſtinatione di laſciar perdere il Luxemburgo, che V. M. hà voluto eſſer Mediatore, e Mallevadore della pace, per favorire gli intereſſi del Ré di Francia, e per ingannar quelli degli altri.*

Difficoltà di trovar Mediatori.

1692.

D'ordinario non ſi è viſta mai guerra, ſenza che naſceſſero Mediatori per la pace, ſin dal principio, e ſi può dir che la guerra corrente ch'è la più fiera, e la più intricata, che ſia mai ſorta, non hà ſaputo trovarne, o ſia per eſſer troppo grande il numero de' Guerregianti, o qualunque foſſe la cauſa baſta che nel meditar Mediationi s'è andato lentamente. Ma chi ſarà quel Potentato che intraprenderà ad eſſer Mediatore? Non già il Papa ch'è decrepito & incapace d'imbrogliarſi lo ſpirito in materie troppo ſpinoſe, oltre che non può eſſer Mediatore trà il Ré di Francia, & il Ré Guglielmo; ſia trà Prencipi Catolici, e Proteſtanti, può ben come Padre di quelli in quanto alla Religione, eſortarli alla pace, ma i ſuoi Nuntii, e Legati non potrebbono entrare in materia di fatto. Molto meno potrebbono farlo i Venetiani, e due ſono le ragioni che ne portano oſtacolo, l'una è quella d'havere eſſi la confederatione con Ceſare per la guerra contro il Turco; e quando li Signori Venetiani ſono una volta ingolfati nel Mare dell' Armi contro gli Ottomanni a Dio il loro zelo, a Dio la loro gloria; certo è che li Venetiani ſi ſono reſi immortali nel Mondo, coll'andar ſempre innanzi delle Mediationi per la pace trà Prencipi, nè vi è altro che li diſtorna da queſta Opera coſi auguſta che la guerra col Turco. La vera Maſſima de' Venetiani (s'intende il gran Senato) è quella d'arricchire, e d'ingrandire i Nobili ugualmente, già che Venetia non é Republica, ma Signoria, e di rendere eſſangue i Popoli egli Eccleſiaſtici; e queſto ſi fà beniſſimo nel tempo della guerra col Turco onde da mezo Secolo in quà, più di cento Famiglie di Nobili, che appena havevano prima, quanto loro baſtaſſe a vivere, hora conta ciaſcuna almeno più di cen-

cento mila Scudi di superfluo, mentre i poveri Popoli & Ecclesiastici sono così smunti, che appena hanno pane da mangiare, di modo che bisogna come Lupi innocenti temere quei Lupi che li divorano. Hora facendosi la pace tra la Francia, e li Confederati infallibilmente seguirebbe poi quella tra Cesare & il Turco, e per consequenza anche loro, che sarebbe un perdere la Nobiltà, poiche in tempo di pace i Nobili si perdono nell' otio, e nelle dissolutioni, e vizi, e perciò non domandano per buona loro massima, che di far la guerra al Turco. L'altra ragione che non possono i Venetiani entrare alla Mediatione é quella, di non haver voluto riconoscere il Prencipe d'Orange per Ré d'Inghilterra, e come dunque trattare? converrebbe prima d'ogni cosa spedire Ambasciatori in Londra per riconoscerlo, quello che vi é apparenza che non vorranno fare, per havere troppo stretti interessi con la Francia.

Se poteva esser Mediatore il Ré di Portogallo.

1692.

Il Pontefice Alessandro VIII. si dechiarò un giorno in pieno Concistoro che la gloria d'haver la mediatione per questa Pace, si riservava alla Corona di Portogallo, non trovandosi che quel solo Ré che potesse introdursi per esser Mediatore, non havendo interesse alcuno di stato né con gli uni né con gli altri; obligatissimo alla Francia, buon Cognato di Cesare, e del Ré Catolico, e non odioso al Ré Guglielmo; e veramente allora che questo Ré spedì Ministro in Londra per riconoscere quel nuovo Monarca, fù creduto da molti che vi fosse nascosto il vero disegno d'abbracciare la Mediatione della pace, alla quale non credo che mai vi pensasse il Ré Alfonso, che se ne vive con l'animo quieto, come se Ré non fosse, né mai vi pensò Gregorio Leti, che veglia assai nel raccor memorie dagli altrui interessi per scriverli. Per primo io dico che la Corte di Portogallo nello stato nel quale si trova con un Ré tutto benigno, e nemico d'imbrogli, non è in stato d'imbrogliarsi in Laberinti così grandi, e così confusi. Di più non so se vi siano Sogetti in Portogallo così capaci d'alti maneggi, e di giri, e raggiri che si ricercano in congiunture simili, né d'una grande esperienza nell' Ambasciarie delle Corti straniere, e sopra tutto di quelle della Germania, non havendo fatto i Portoghesi altre funtioni di tal natura che di complimento, e di figura; sopra tutto nella Germania, per non havere havuto occassione alcuna di spe-

ſpedire Ambaſciatori per Negotiati. Ma conceſſo che vi ſiano i Sogetti; biſogna conſiderare che in una Guerra dove ſono intereſſati tanti, e tanti Potentati, quello che vuole in traprendere la Mediatione, biſogna ſpedire numero infinito di Rappreſentanti da per tutto, e che portino con loro il credito, che vuol dire che ſiano perſone di gran merito, con buon corteggio, e capaci di far grandi ſpeſe, e nella Corte di Portogallo ſon pochi quei che hanno forze da farlo, e la Corona perche impegnarſi a ſpeſe coſi intolerabili? In oltre non può il Portogallo fare una Mediatione con honore poiche è impoſſibile d'eſſer Mallevadore di quella Pace, che ſarebbe Mediatore, per non haver forze di minacciare, & eſeguire in caſo di rottura. Ma per quale buona maſſima s'impegnarà il Portogallo a tale Mediatione? al contrario il ſuo intereſſe è quello di contribuire ſegretamente che la guerra continui per due ragioni, la prima perche quelle Corone che potrebbono dargli geloſia s'indeboliſcono l'una con l'altra combattendo; e la ſeconda perche mentre gli altri ſi difendono trà di loro il Negotio, il Portogallo, ne tira tutto il vantaggio, & in fatti vantagioſamente traffica. Vero è che ſuoi Vaſcelli ſono ſtati preſi da' Corſari Ingleſi, & Holandeſi; ma eſſendo venuto nell' Haga *Don Diego Mendoza de Cortereal*, con l'appogio del Signor Reſidente la Coſta, pratico delle coſe del Paeſe, hà ottenuto la reſtituttione in danari cioè 80. mila Scudi, e la facoltà libera del Negotio.

Le due Corone del Norto.

1692.

Dunque dovendoſi far queſta Pace con Mediatione, non poſſono i Mediatori eſſere altri, che le due Corone del Norto Suetia, e Danimarca, ò una di queſte, ma una ſola ſarebbe capace della Mediatione, non già di ſoſtenerla poi con la qualità di Mallevadrice: e l'unirſi bene inſieme per un' opera delle più politiche, delle più auguſte, e delle più difficili che ſi ſiano mai maneggiate nell' Europa, *hoc opus hic labor eſt.* Vi ſono tra di loro intereſſi, che ſcommoveranno ſempre tutto quello che potrebbe annodarſi, non potendo haver trà di loro altra pace che nella ſcorza, & anche ſecca, appunto come la Francia, con la Spagna, e ſe non poſſono ben ligarſi trà di loro come potrannò annodare gli altri? Per quello tocca il generale d'ambidue, quei che vanno ſcavando le Maſſime di ſtato de' Prencipi più recondite, vanno adducendo ragio-

ragioni che fanno chiaramente vedere che queste Corone non solo non devono offrir la mediatione della pace, ma di più godere di veder continuare la guerra in virtù di quel'assioma *Inter duos litigantes tertius gaudet*, essendo vero che rispetto alle difese così rigorose a tutti i Confederati di negotiare in Francia, tutto il traffico, tutto il Negotio cade in favore de' loro Negotianti, e de' loro Vascelli, poiche sotto la Bandiera d'una di queste Potenze s'introducono, é transportano Mercantie di numero infinito, con profitto immenso delle due Nattioni, e da qui nasce, che dalli Signori Inviati straordinari Conte d'Oxensterna di Suetia, e del Signor Lenth di Danimarca, e separatamente, e congiuntamente si sono fatte continue, e continue instanze, e presentationi di memoriali a' Signori Stati Generali per havere essi il Comercio libero, in ogni qualunque maniera; & in oltre che li siano restituiti li Vascelli che da Zelandesi li sono stati presi, e l'esempio di Portogallo hâ molto contribuito a farli restituire anche a loro l'equivalente in danaro, & in oltre hanno ottenuto che tutto quello che viene, o che và in Francia sotto una delle loro Bandiere che habbia il suo viaggio e sbarco libero, senza minimo impedimento; & hora che hanno ottenuto questa domanda, sarebbono sciocchi di desiderar la pace, se tanto possono profittare i loro Popoli, e gli interessi stessi delle Corone nella continuatione della guerra, di modo ché non vedo come potranno muoversi ad imbrogliarsi della Mediatione.

Altra ragione contro la Mediatione.

1692.

Questi medesimi dicono, come si può pretendere che siano per aspirare ad una Mediatione per la pace le Corone di Danimarca, e di Suetia? In tanto che veggono così profittevole per loro la guerra, qual'imprudenza sarebbe quella di sudare e stentare con tante spese, e con pericolo di perder la riputattione nel cercare una pace che non potrebbe esserle che di pregiudicio, e di danno nell' econemia, e nella politica? ma non meno dico nella riputatione, poiche si potrebbe fare che questa pace che si darebbono a trattare non sia per riuscire dopo tante fatiche, o vero riuscendo disgusteranno una delle parti, e finalmente quando anche riuscisse di comune sodisfattione si può fare che in breve sarà obligato di veder distruggere ciascuna innanzi i suoi occhi quanto haurà contribuito a stabilire. La vera Massima di queste due Corone consiste a vedere distrug-

ſtruggere, o pure indebolire quelle Potenze che ſono in ſtato, & in diſpoſitione volendo à potergli far del male, e perche contribuire a congiungere inſieme in buona pace quei che poſſono farli del male, ò darli della geloſia? Che s'indebboliſca pure l'Imperio, che ſi ſmunga la Francia, che ſi renda eſſangue la Spagna; che ſi renda impotente l'Holanda, che ſi sferzi l'Inghilterra, e che ſi mettano tutti in ſtato d'haver biſogno degli aiuti, e de' buoni offici di Suetia, e di Danimarca per ſoſtenerſi. Non vi è alcun politico che poſſa metterſi nello ſpirito che queſte Corone ò unitamente inſieme, o ciaſcuna d'eſſe in particolare voleſſe introdurſi alla Mediatione della pace, per eſſer troppo di loro intereſſe che regni tra queſte Potenze la guerra, e che ſi vadino cuocendo con le loro proprie viscere.

Progetti di pace.

Dicono queſte Corone, quando noi hauremo abbracciato la Mediatione chi ci fornirà i progetti della pace? chi ci dettarà il riſtretto del Trattato? La Francia: l'Imperadore, e la Spagna; & il Ré Guglielmo con l'Holanda. La Francia, dirà che ſi rimetta ſul Trono il Ré Giacomo, e che ritorni al ſuo Carico di Stathulder in Holanda il Prencipe d'Orange, o vero che reſti Ré in Inghilterra, e che libera reſti l'Olanda, come libera reſtò tanti anni ſenza Stathulder, e con queſta condittione ſi contenterà il Ré Luigi di reſtituire quanto hà preſo con tante ſpeſe in queſta guerra, che più non ſi può, nè ſi deve, chieder da Lui. L'Imperadore, e la Spagna reſtringeranno i loro progetti in queſte domande: Che ſi renda Strasburg e l'Alſatia all'Imperio con quel reſto che di più poſſede dell'Imperio la Francia, e che ſi rimetrano toccante la Corona di Spagna tutte le coſe nel loro poſto come erano riſolute col Trattato de' Pirenei. Che ſi reſtituiſca al Duca di Savoia tutto il ſuo, & al Duchino di Lorena il ſuo Ducato. Il Ré Guglielmo farà conoscere i ſuoi progetti più modeſti, cioè che per Lui, non havendo preſo le Armi che per l'altrui ſalute, pure che gli altri reſtino ſodisfatti, racchiuderà egli in queſto tutta la ſua conſolattione maggiore promettendo di viverſene quietamente ne' ſuoi tre Regni, e nella ſua Dignità di Stathulder d'Holanda, già che in tali Governi & honori era ſtato chiamato dalle benedittioni del Cielo, e dall' elettioni, & acclamationi de' Popoli. Ma che però era niceſſario che s'haveſſe qualche riguardo in ciò

che,

che, quasi tutto il peso della guerra, almeno nella maggiore, e maggior parte era stato portato dall' Inghilterra, e dall' Holanda, con spese, & aggravi intolerabili di quei Popoli, onde ogni ragione voleva che si dasse qualche vantaggio a queste Nattioni più per gloria che per interesse; e questo vuol dire col dare all' Inghilterra Doncherche, & Cales, & all' Holanda, Luxemburg, & Namur, o qualche altro paio di Piazze riguardevoli, & in oltre che sia obligato il Ré di Francia di richiamare al Regno gli Ugonotti, con lo ristabilmento dell' Editto di Nantes, & acciò questo segua con gloria del Ré Christianissimo tutto ciò seguirà all' instanze e preghiere dell' Inghilterra, e d'Holanda; promettendo all' in contro S. M. Brittanica di rendersi Mallevadore della Pace, e d'impiegare tutte le forze dell' Holanda, e de' suoi Regni per farla mantenere.

Sentimenti contro la Francia.

Certa é la guerra e certissimo che bisogna havere una pace, e che dandosi Mediatori, bisogna darli anche i progetti. Un certo Signore ch'é in qualche Carico in Holanda parlando con un Mercante che l'havea posto sù l'articolo della pace così gli rispose, *Qual pace di gratia possiamo noi aspettare, o pretendere con un Ré di Francia, Prencipe senza legge, senza fede, senza honore; che hà mancato tante e tante volte alla sua parola, che hà rotto così sagrilegamente il suo giuramento dato in tanti Trattati, e che fonda tutta la sua gloria ad opprimere tutti, & a rendersi tiranno d'ogni uno? Se con la pace egli resta potente, e li Confederati divisi, snodati, con i loro Popoli afflitti, e lacerati qual cosa di buono possiamo Noi aspettare? Se tanti Potentati insieme in quattro anni di guerra non sono stati sufficienti con tante smisurate forze, solamente à difendersi senza ricever qualche breccia, qual cosa di buono potranno sperare, se si lascia con una pace così prepotente un Ré tanto spergiuro e senza parola? Cerca egli la pace con tante instanze e perche? per poter dissunire i Confederati, & incaminarsi meglio alla Monarchia Universale, e senza dubbio che vi perveneràse potrá una volta ottenere la pace con la dissunione degli altri. Meglio è dunque morire in una guerra gloriosa che di comprare una inevitabile ruina con una pace vergognosa.*

Discorsi sopra allo stato della Francia.

Partito il Mercante ci diedemo a discorrere insieme con questo Signore, sopra al suo parere, e dirò di tutti i Confederati, *ch'era cosa impossibile di parlar di pace, prima d'abbatter la Francia.* Gli risposi io, che questo era il mio sentimento ma per disgratia l'esperien-

1692.

za mi faceva vedere, che la Francia quanto più si batteva più s'ingrandiva, e che i Confederati battendola, ò combattendola non facevano altro che fortificarla. Non importa, (mi rispose egli) bisogna fargli tanto la guerra fino che si metterà alla ragione, essendole cosa impossibile di poter guerreggiare più lungamente contro tanti Nemici senza soccombere, e se una volta comincia a curvare il dosso, sarà vicina la sua caduta e questa mortale; di modo che le vittorie, e li progressi che questo Ré va facendo non sono che stromenti al suo precipitio contribuendo ad aggravarli il dosso per farlo più tosto cadere, appunto come un' Albero che allora ch'è più carico di frutti, sente smembrarsi dal tronco i Rami. Replicai io, che quando la Francia sarà stata vittoriosa, e vincitrice, non potendo vincere, nè ottener più vittorie, si contenterà di restringersi nella difesa & havendo Piazze inespugnabili ne' confini, contentandosi nella difesa, renderà gli altri essangue; dovendosi considerare che il Duca di Savoia è desolato di Stati, e di forze; gli Spagnoli appena possono reggersi in piedi, & i Tedeschi sono così denudati, e lacerati che non li resta nè anche della paglia per coricarsi, di modo che non vi è che l'Inghilterra, e l'Holanda che siano capaci di far la guerra alla Fiandra; questi Stati soli non é possibile che resistino, e se vogliono haver l'Imperio, la Spagna, & il Savoiardo per Confederati fà di mestieri nodrirli, pagarli, e difenderli, e dove trovar tanti Tesori? le vene più inesauste delle Indie, e del Perù si seccarebbono. Vi é dunque chiara e manifesta apparenza che in luogo di curvare la Francia, che non siamo Noi per esser dalla Francia curvati. L'Inghilterra non é costumata a vedersi smungere, e così strettamente premere le mammelle delle sue sostanze, onde vi è pericolo che non dia di calcio alla secchia per romperla; e l'Holanda simile ad una vigna quando haurà portato per più anni dell' Uve mature mancato il vigore, e la sostanza si secca, non producendo più che poche labrusche.

Sentimenti delle due Corone sopra alla Mediatione.

In somma le Corone di Suetia, e di Danimarca, che da mezo Secolo in quà son divenute più scaltre di quello furono mai non ignorano questi sentimenti, e sanno benissimo che il disegno, la volontà, il pensiere, la massima, e la ferma risolutione de' Confederati, e più in particolare del Ré Guglielmo cade in questo,

1692.

con

con una decisione formale di continuar la guerra fino che hauranno una goccia di sangue nelle vene & un sol Baiocco nella borsa de' loro Popoli: non vogliono la Pace senza far vomire alla Francia, quanto hà trangugiato da cinquanta anni in quà. Conoscono dall'altra parte, che il Ré Luigi hà lo stomaco troppo forte, e le viscere troppo sane, per temere che sia per cadere in infermità pericolose, & assai discosto dal pericolo d'esser ridotto nell'angonia. Che l'antimonio che li preparano, e che gli vanno dando i Confederati per farlo vomire non hà quella forza che converrebbe, anzi quello che se gli dà per provocargli il vomito gli serve come di salsa per metterlo tanto più in appetitto. Se dunque li Confederati non vogliono intender parlare di Pace, senza smembrare la Francia di quelle tante sue membra che son congiunte al suo Corpo da mezo Secolo in quà, & a che ci servirà a noi d'offrir la nostra Mediatione per la pace? Il Ré Luigi non è in stato, di pigliar la legge da' Mediatori, anzi più tosto in humore di dar le Leggi della pace à sua fantasia. Lo strapparsi le proprie sostanze per salvar la vita non è che del naturale del Castore, né questo lo fà se non allora che si vede incalzato troppo da vicino da' Cacciatori che gli danno la caccia. Castore veramente è il Ré Luigi contro a cui si veggono scatenati Cacciatori potenti, e d'un numero infinito ma ben lungi d'auvicinarsegli contro s'allontanano per vederlo in un posto così ben vantagioso, e con le zampe molto affilate al taglio della difesa. Chi saranno quei Mediatori che vorranno far proposte sciocche e ridicole al Ré di Francia, di voler cedere volontariamente, e mettersi il dito nella bocca per sforzar la natura a vomir quel che hà già mangiato, e che si trova inviscerato, & incarnato con le altre sue sostanze? Chi sarà quello che andarà a dirgli, bisogna per haver la pace restituire a' loro primi Padroni quelle Provincie, quei tanti Stati, quel numero così infinito di Piazze inespugnabili? Che sciocchezza, che pazzia; ad un Ré che corre nelle vittorie, e che non hà fatto, nè sà fare altro che battere i suoi nemici si faranno simili proposte? s'egli hà qualche cosa di superfluo che dandolo non l'incommoda lo darà, ma che dia quello che potrà servirgli questo non farà mai. Ma rispondono i Confederati, noi dunque continueremo la guerra fino all'infinito; così sia, si continue dunque, si potrebbe far che li

succeſſi ſiano favorevoli, altre tanto che ſon dubbioſi, e noi non potendo eſſer Mediatori della Pace, ci contentaremo di farci conoſcere per gli uni, e per gli altri Spettatori della Guerra.

Predicante e ſuo Progetto di Pace.

1692.

Ma a queſto propoſito di maneggi, e di negotiati di Pace, biſogna introdurre a far la ſua ſcena qualche Eccleſiaſtico, eſſendo ben giuſto che volendoſi tanto meſcolare nelle coſe della Guerra, che habbino anche parte negli articoli della Pace. Un certo Predicante mio amico mi venne come all' ordinario a render viſita un giorno, portando ſeco per l'eſtraordinario un progetto di Pace ch'egli haveva fatto, e come haveva il diſegno di comunicarlo al Signor Pinſionario Heinſius, per queſto havendo qualche concetto di me, o dell' amicitia ch'era tra di noi volle comunicarmelo per intendere il mio parere, che ſenza tradir la mia conſcienza glielo diſſi con la ſolita mia franchezza riſtretto in queſte parole, prima di cominciarmi la lettura, *Io non sò mio Signore quali ſperanze di premio, o qual pretentione d'honore, o d'avanzamento, vi habbia poſſuto indurre, voi Aſtro Sagro, ad uſcir dalla voſtra sfera, & introdurvi in una Tana alpeſtre di Serpenti divoranti, che tali ſono gli affari politici a voi incogniti. Guai al Peſce quando ſalta fuori dell' acque à Lui naturali; e guai all' Eccleſiaſtico che da ſagro vuol divenire profano, e da Sacerdote Soldato. Ma dove, quando, e come l'arte di far Progetti di Pace che confondono li più eſperti Plenipotentiari, d'una eſperienza di più luſtri, come gli è venuta coſi comune, e coſi facile? Ella che non hà viſto mai, nè Prencipi, nè Ambaſciatori, nè Miniſtri di ſtato, nè Conſigli, nè Congreſſi, nè Mediatori, sà hora il Mediatore alla Pace? Eſſa che non hà letto che il Teſtamento nuovo, & il vecchio, e qualche ſcartafaccio di Teologia, ò di Morale, sà hora il Macchiavello, il Cardano, & il Tacito?* In ſomma mi ſteſi più a lungo che per brevità tralaſcio il reſto, e baſta che le mie parole gli ferirono talmente il cuore, e gli furono d'un tal profitto, che non voleva nè anche farmene la Lettura, ma da me pregato la fece, & appena fatta che ne ſtracciò i fogli, pregandomi inſtantemente di non dirne coſa alcuna. Dirò qui tre articoli più eſſentiali che vi erano compreſi tra gli altri nel numero di quindeci.

Articoli principali.

Il primo, cioè il ſettimo in ordine eſortava i Confederati a non fidarſi in conto alcuno della Francia, già che da tutti ſi ſapeva che Luigi XIV. non haveva fatto altro in tutto il ſuo Regno, che di

di romper le fede agli uni, e di rendersi perfido nel violar la parola agli altri, (come se questa contagione non fosse stata quasi naturale a tutti i Prencipi) di modo che il fidarsi a quel tanto che prometteva un Prencipe così spergiuro ciò era un voler tradire i loro Popoli col precipitarli in un'abisso d'una Guerra peggiore, ma se una volta faranno riflessione sopra all' infedeltà della Francia, o che continueranno con più vigore la Guerra (come se il continuarla fosse cosa così facile, e che non costasse che il dirlo in poche parole) per assicurarsi poi meglio d'una buona Pace. Il secondo, ottavo in ordine, conteneva, che allora che saranno ben persuasi i Confederati che il Ré Luigi era un Prencipe perfido, spergiuro, senza fede, e senza parola dechiaratisi di non voler negotiare con Lui, faranno convocare gli Stati del Regno, e con li Plenipotentiari di questi, maneggiare, trattare, e conchiuder la Pace. O che vengano mille mal'anni a quel Caprone rognoso, che cadesse in tali sentimenti. Dar questi consigli a' Confederati che da quattro anni in quà, non hanno fatto altro che perdere, e ch'esser battuti, e volere spogliare de' suoi dritti, e dirò della sua Corona, un Ré formidabile & invincibile, ch'è l'Idolo del suo Popolo, (non dicono questo i Rifugiati) e che hà forze da far tremare la Terra, e volere stabilire nel suo Regno una Republica, e con questa conchiuder la Pace, che Republica appunto sono gli Stati de' quali non ce n'è nè anche memoria: e pure nel Regno istesso d'Inghilterra, dove si tratta di Pace, o di Guerra il solo Ré è Soprano, non havendo nulla da fare, il Parlamento. Che Progetti da far lagrimare i Savi, & i Matti. Ma sentasi il terzo, ch'era il nono in ordine. Presupponeva egli che sarebbe stata cosa ignominiosa all' honore, & alla gloria del Ré Guglielmo, e degli Stati della Republica d'Holanda, che sarrebbe anche breccia alla loro conscienza (ecco la Teologia ch'è una Girandola a tutti venti) di conchiuder la Pace, senza l'articolo di ristabilire gli Ugonotti in Francia, con la restitutione di tutti i loro beni: col disponere le cose in questa maniera. Che dagli Holandesi si chiedesse la restitutione di tutto quello che dal Ré di Francia si è usurpato agli Spagnoli dall' anno 1667. in poi, & il Ré Guglielmo per la sua parte (come se non havesse assai per la sua parte l'haver tre Corone) non dovesse domandare che lo ristabilmento degli Ugonotti ne' loro beni, e nella

la loro Religione, con questa aggiunta di più, che si dovesse obligare il Ré Luigi, a rifabricare a sue spese tutti i loro Tempii demoliti. Diciamo il vero che il Mondo è un' Arca dove vi sono bestie d'ogni sorte.

Risposta dell' Autore. 1692.

Questo Articolo più d'ogni altro mi fece lagrimare, ancorche non ve ne fosse alcuno che mi facesse ridere, nè mi fù possibile di dirgli anche in questo il mio sentimento con tali parole. *Mio Signore. Mi persuado per cosa certa che se V. S. come Aron della Chiesa potesso persuadere, al Ré Guglielmo ch'è il Moisè del Popolo eletto, di far questa domanda, nel Congresso della Pace, che riceverebbe dal Ré Luigi, una Croce d'oro arricchita di gemme, come suol fare agli Arcivescovi in dono. Facendosi questa domanda* (che al sicuro non penserà a farla perche é troppo politico) *direbbe il Ré di Spagna, il Duca di Baviera, l'Imperadore, e gli altri Prencipi Catolici; anzi direbbe il Ré di Francia istesso. Che se rimettano gli Ugonotti in Francia nel nome del Signore, che se li restituiscano i loro beni, che si rifabrichino i loro Tempii; ma è anche ben giusto che da' Protestanti, si rimettano nel possesso de' loro Beni, e de' loro Monasteri da' quali sono stati scacciati li Preti, e Frati. Che si rimetta al possesso delle sue Corone, de' suoi Regni, e delle sue Case il Ré Giacomo, la Regina sua Moglie, & il Prencipe di Galles suo figlivolo. Che, un mucchio d'Ugonotti troverà la protettione de' Protestanti per il loro ristabilmento, & un povero Ré Giacomo sarà abbandonato da' Catolici? Se il Ré Guglielmo havesse scacciato da tutti i Paesi Bassi li Francesi, se havesse presa la Normandia, o la Picardia, vi direi che potrebbe dar la Legge in Parigi, ma in tanto che appena sa d'esser sicuro in Londra, darà le Leggi in Francia?* Signor Predicante mi creda che questa é una corda che non sarà toccata, & i poveri Ugonotti, potranno cantar col Ré Giacomo lo stesso Hinno di Giob, *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est.*

Perche si solleverebbe la Francia. 1692.

Ma concesso (che non vi é apparenza che la fortuna dell' Armi de' Confederati riesca secondo al loro desiderio) che acquistino vittorie, e Piazze, che incalzino la Francia fino all' orlo del precipitio, chi saranno quei Potentati così sciocchi, che volessero lasciarla precipitare? La Suetia, e Danimarca correrebbono per sollevarla con l'ultimo sforzo delle loro forze, perche la caduta di questa, non potrebbe che minacciar visibile la loro ruina. Dicono li Confederati che bisogna lacerare, e smembrare la Francia, ch'è

ch'è un' articolo altre tanto facile da concepire, quanto difficile da eſeguire, nè vi è ancora apparenza alcuna, che ſi dia a queſta gran macchina qualche martellata ad una punta del piede, per veder ſe ſarà poſſibile di ſcuoterla un poco. Ma nel Nome del Signore che cada queſta macchina, che ſi ſquarci, del Rottame chi dourà profittarne? Si potrebbe far facilmente che ſi vedeſſe in un caſo ſimile verificare al vivo quella Favoletta d'Iſopo, cioè del Lione che ſi confederò con una Pecorella, e con qualche altro Animale per andare inſieme alla caccia, con la conditione e patto di dividerſi ugualmente la Preda. Occorſe che preſero un Cervo, e nel volerſi far le parti alzatoſi il Lione diſſe con la ſua fiera Maeſtà, *Piano. Queſta prima parte è mia perche non vi è alcuno di voi che poſſa a me compararſi: Queſta ſeconda mi conviene, per eſſer le mie forze ſuperiori di molto alle voſtre, e queſta terza mi ſi ſpetta per la ragione che alla preſa del Cervo io mi ſono affaticato più di tutti voi.* Quei che vogliono ſpogliarſi di paſſione, caderanno d'accordo, che ſe foſſe poſſibile (che al ſicuro non ſarà) che i Confederati faccino queſta Preda della Francia, nel volerne divider le parti, vi è apparenza che Ré Guglielmo dica, almeno é certo che potrebbe dirlo con ragione: *Piano io voglio queſta parte, perche la natura e l'arte mi hanno dato più valore che a tutti gli altri inſieme: voglio queſta ſeconda per havere io fatto più ſpeſe, e poſto più forze, di voi altri tutti: nè può negarmiſi queſta terza, già che nella Caccia di queſta Preda io hò arriſchiato di continuo la vita, & hò combattuto perſonalmente, dal principio ſin nella fine.* Sò che li Franceſi Rifugiati, & altri zelanti Partigiani del Ré Guglielmo diranno, che penſieri ſimili non verranno nella mente di queſto Ré, per eſſer tutto pio, tutto Chriſtiano, tutto moderatione, e ſenza minima ambitione; queſto è veriſſimo, ma ad ogni modo è Prencipe, con un' Anima heroica come Monarca: quando ſe gli diedero tre Regni non ſi fece tanto tirar le orecchie per pigliarli, e temendo di non eſſer ſicuro del terzo vi andò in perſona all'acquiſto; nè queſte tre Corone in Capo gli diedero nauſea del Carico di Statholder d'Holanda, e ſenza dubbio che haurebbe buon' appetito per qualche particella della Francia, & un cuore generoſo, e riſoluto per farſi far ragione di quel che potrebbe pretendere.

Favola.

Horsù poniamo il caſo che la Monarchia di Francia ſia poſta in pezzi, che in quanto a me credo coſa dell' ultima impoſſibilità, ma

ſi

Come vorrebbono divider la Francia.

si conceda che io m'inganni e che sia cosa possibile, a chi sarà il Rottame? Si risponde che conviene risarcir le portioni a quei corpi che appartenevano, e vediamo come questo deve essere: Strasburgo, e tutta l'Alsatia all' Imperadore, la Lorena al Duchino di questo Nome: Casale al Duca di Mantoua, Savoia con tutte le altre Piazze di Pinarolo, Susa, Momigliano, Nizza & altre al Duca di Savoia, & alla Corona di Spagna tutto quello che gli è stato smembrato dalla violenza dell' Armi di Francia da mezo Secolo in quà; ecco un bel conto, che senza dubbio conviene farlo due volte, ma non importa facciamolo senza l'Hoste; però prima devo dire, che io scrivo in conformità de' discorsi di quei, quali vogliono che tali siano i sentimenti delle due Corone di Suetia, e di Danimarca, e che queste son le ragioni che l'impediscono di pensare alla Mediatione. Dunque dobbiamo considerar due cose sopra a questa fantasma concepita di voler smembrare la Francia, mentre con tanta fortuna continva a smembrare gli altri: ma siasi. Vi domando a voi che pigliate parte agli affari, e che date il voto, e la legge alla division del Chimerico Rottame: vi domando dico; se voi credete esser cosa giusta, che si rannodino tante Provincie, e Città, occorrendo il Rottame all' Imperio, alla Spagna, & alli Duchi di Savoia, e di Lorena? Come, l'Inghilterra, e le sette Provincie Unite che hanno sostenuto tutta la guerra, e smunti, e suiscerati i loro Popoli nel mantenimento di tanti Eserciti Campali, e di tante Flotte Maritime sul Mare, anzi di tante somme immense spese nel dar Sussidi, & aiuti a' Confederati di Germania, & al Duca di Savoia, hauranno fatto tutto ciò per niente? si saranno ruinati essi medesimi per sempre e perche? per arricchire e per render gli altri prepotenti? Che, sarà così semplice il Ré Guglielmo, e così Sciocchi gli Stati di contentarsi che si sia fatta una guerra, quasi del tutto a loro spese, con tanto danno de' loro Popoli, e con li Sudori e rischio più e più volte dello stesso Ré Guglielmo, senza profittar di nulla del Rottame? ma che dico? d'assistere spettatori, e Giudici d'un smembramento che si fà alla Francia, per arricchirne altri, e che sentino qualificar quel rottame diviso ad altri, effetti del loro sangue, e de' loro sudori?

1692.

Sò che i Signori Confederati non saranno in questa difficoltà, nè in questa dicordia di partaggi, ma bisogna contentar quegli spi-

ſpiriti deboli che ſono facili a credere realità le fantasme, & effetti palpabili li ſogni. Che ſi mettano dunque nell' Idea, che non é né del loro honore, né della loro gloria, né d'alcun' ordine di giuſtitia, o di ragione, che ſi facci la pace, che ſi smembri la Francia, e che ſi dia il Rottame guadagnato (s'intende degli Ingleſi, e degli Holandeſi) con il ſangue de' loro Popoli, e con i ſudori, e fatiche del Ré, e de' Magiſtrati, a quei che hanno il meno ſpeſo, & il meno ſudato: che non ſi mettano queſto nel Capo, perche nè il Ré Guglielmo, nè gli Holandeſi ſono di queſto humore, e volendo non potrebbono farlo, perche ciò ſarebbe un' esporſi alle mormorationi e sdegno de' loro Suditi, nel veder che tutto il profitto di queſta guerra fattaſi col loro ſangue, e con le loro viscere cada all' altrui beneficio. Si potrebbe oggettarſi a queſto che non è poco per il Ré Guglielmo d'haver tre Regni, e d'eſſer Statbulder d'Holanda, e che con una buona pace, goda Signorie coſi riguardevoli. Queſto è buono, dicono gli altri, per il Ré Guglielmo, ma non già per li Popoli che reſtano eſſangue, e quaſi ruinati, ſenza veder minimo profitto d'una guerra che li coſta tanto: e che tutto vada a beneficio altrui. Si risponde a queſto che non è poco, per gli Ingleſi, e per gli Holandeſi d'haver ſalvato la loro libertà, e la loro Religione, che ſenza dubbio ambidue ſarebbono ſtate oppreſſe dalla violenza dell' armi del Ré Luigi, ſenza queſta guerra. Ma gli altri non hanno coſi remote le loro riſpoſte, e ſono. Che d'un tanto vantaggio niſſuno ne hà profittato più che la Germania, e la Spagna, & anche il Duca di Savoia, eſſendo coſa certiſſima che il buon Luigi s'incaminava alla Monarchia Univerſale, o haurebbe almeno ſcacciato Leopoldo di Vienna, e gli Spagnoli di Fiandra, e d'Italia, ſe gli Ingleſi, & Holandeſi non haveſſero à buon' hora poſti gli argini ad un tanto Torrente, con l'armamento di tante Flotte, e di tanti Eſerciti. Di più gli Ingleſi, & Holandeſi haurebbono poſſuto, con le tante loro forze reſtringerſi alla loro difeſa, e forſe che ſarebbe ſtato meglio per loro, almeno ſi ſarebbono conſervati con meno ſpeſe, con meno ſudori, e con meno dispiacere d'animo; e ſe eſſi non ſi foſſero Confederati con gli altri per la loro difeſa, dove hora ſarebbono? Non è dunque giuſto che havendo ſalvato gli altri a loro ſpeſe, che tutto ſia degli altri anche il profitto delle prede che ſi cavano dalla guerra.

Riſolutioni chimeriche.

1692.

Altre ancora. 1692.

Mi pare ſcrivendo queſte coſe della Francia e delle pretentioni ſorgenti nelle parti da farſi del Rotrame, che non ſolo ſi discorrevano, ma che ſi teneva come articolo di fede, che foſſe il tutto per ſuccedere; mi pare dico d'eſſer ritornato nella mia grave infermità, allora che tra gli ardori della febre, mi ſi rappreſentavano nel Cervello smaniante, ogetti impoſſibili da eſeguirſi dalla natura, e dall'arte, cioè che nel mezzo la gran Piazza di San Marco di Venetia, e del Dam d'Amſterdamo, ſorgevano due fontane d'acqua dolciſſima, ciascuna di 40. sgorghi & ogni sgorgo formava un Ruscello, ma quel che importa che l'acqua non ſolo era dolce, ma quaſi agghiacciata, e però grande il mio piacere di rafrescarmi, e refrigerarmi le arſure della febre. Ecco quello é ſucceſſo a queſti Febricitanti politici, che s'erano poſti nella mente come coſa facile, e viſibile, che la Francia ſarà per eſſere smembrata, & il rottame diviſo ſecondo l'hò di ſopra accennato. Ma notiſi che alle difficoltà che ſi oggettavano dalla parte del Ré Guglielmo, e degli Holandeſi, che non haurebbono mai permeſſo, che tutto il beneficio ſi daſſe agli altri e niente a loro davano queſto rimedio. Eſſendo ragionevole per torre il mormorio de' Suditi che ſi dia anche qualche apparente ſodisfattione al Ré Guglielmo, & agli Holandeſi, e non baſtando il ſolo Doncherche per l'uno, né il Luxemburgo per gli altri, che ſi dia agli Holandeſi tutto quel diſtretto di Paeſe che ſi trova adiacente con Breda alcune leghe all'intorno con Mons, e Namur, & all' incontro ſi ſtenderà il Dominio degli Spagnoli dalla parte di Chambray fino alla Fera, con che potranno contentarſi gli uni, e gli altri. Circa poi alla ſodisfattione da darſi al Ré Guglielmo, che veramente merita d'eſſer più da tutti ſodisfatto, per haver con gli haveri de' ſuoi Popoli, e col rischio della ſua propria vita, fatto la ſua parte, anzi la parte di tutti in queſta guerra. Che ſe gli dia dunque per ſua portione la Normandia, e Cales, il Ré di Francia non può formarne gravi lamenti, per eſſer coſa a tutti nota, che queſta Provincia é ſtata lungo tempo dell'appartenenza de' Ré d'Inghilterra; e ſarà un colpo che renderà immortale il ſuo nome ſovrà la Terra, e quaſi adorabile appreſſo gli Ingleſi, poiche fieri queſti non poſſono pretendere gloria maggiore che di eſſer rimeſſi a' loro antichi dritti.

Quan-

Imaginatione dell' Huomo quanto strana.

Quanto è forte (m'inganno) quanto è debole l'imaginatione dell'Huomo, nell'andar generando fantasme, e chimere. Confesso che allora che io leggevo nell'Historie quella divisione del Mondo, che s'havevano fatto trà di loro *Alessandro* VI. e *Ferdinando* il Catolico, sino a dividersi l'America che non erà ancor conosciuta, mi pareva che questo fosse un sogno, e che suegliato non trovavo nè Libro, nè Historia: ma mi dissuasi poi dal pensiere, che fosse sogno e non Historia quel pattuito disegno di Ferdinando, e d'Alessandro di dividersi il Mondo trà di loro quando intesi concepire, con tanta ostinattione di spirito, queste Chimere, come effetti visibili, & indubitabili della ruina della Francia, e de' partaggi del Rottame agli uni, & agli altri. Io non parlo degli Spagnoli che hanno l'imaginatione sempre pronta à fabricar Castelli in aria, e che già cominciavano in Madrid a stabilir Governatori nella Francacontea, & in tante altre Piazze in Fiandra, col mettere sul tapeto da chi si dovesse far pigliare il primo posesso. Non dico nulla del Consiglio di Cesare, molti Consiglieri del quale, (così mi venne certificato) andavano crivellando la materia per la decisione, se l'Alsatia, e Strasburgo che dovevano smembrarsi dalla Francia doutebbono restar come feudi dell'Imperio, o come Stati Patrimoniali dell'Imperadore Leopoldo, e con quali conditioni vantagiosi a Cesare, & all'Imperio si dovesse rimettere la Lorena al suo Duca. Tralascio quella Canzone del fiasco al latte del Duca di Savoia, che s'havea messo in mente non solo di ricuperar tutto il suo, ma d'aggiungere alla Savoia il Delfinato, con le consulte della forma che doveva darsi al Governo di questa nuova Provincia. Queste non sono favole erano cose che nel principio della guerra, si credevano così infallibili da tutti i Confederati e loro Partigiani, che da molti se ne faceva un mestiere di fede. Ma quello che mi dava più da maravigliare che dagli Inglesi si credeva così certo, e così inmancabile il racquisto della Normandia che molti Milordi (così me l'assicurò un Gentil'huomo Inglese) andavano premeditando d'avanzarsi li primi per raccomandarsi al Ré per haver la gloria d'essere i primi ad havere Carichi in una Provincia il di cui acquisto era così glorioso alla Nattione.

1692.

Di queste dicerie, che così voglio chiamarle, ne andavano for-

Massime de' due Rè conforme a quelle d'Innocentio X.

1692.

mando le due Corone di Danimarca e di Suetia la sostanza delle massime di stato appartenenti a' loro interessi. Per primo havevano risoluto (conformandosi in un volere, benche ciascuna nel suo particolare) di succhiar per loro uso quella buona massima d'Innocentio X. questo buon Papa non si curò mai molto d'ingolfarsi nelle spese di spedir Legati straordinari alle Corone per premerle alla pace, non ostante che il Cardinal Caponi, che tenea in gran concetto dalla matina a sera l'esortava, per esser cosa nicessaria, e di gloria ad un Padre Universale di procurar la pace de' Prencipi Christiani. Ma sordo a tali dimostrationi non si curava troppo di farne riflessione: anzi stimava suo gran vantagio che le Corone s'indebolissero guerreggiando, per rispetto che cosi indebolite si rendevano più humili, e più rispettuose verso la sede Apostolica, dove che in tempo di pace si mostravano fiere, & orgogliose. Hora trovandosi un giorno in una finestra Innocentio col Caponi due Facchini entrati in non so che differenza si diedero a battersi con furiosi colpi di pugni, fino al sangue; il Cardinale gridò che si separassero, ma Innocentio impedì che si facesse, col dire *lasciateli fare, quando saranno stracchi s'accommoderanno da per loro*, & in fatti cosi riuscì, poiche dopo essersi qualche tempo battuti, & ingiuriati toccatasi la mano andarono a bevere insieme in una Taverno. Allora disse il Papa al Capponi, *cosi saranno li Francesi, e Spagnoli, dopo che saranno straccati di battersi faranno da per loro la pace, e la sede Apostolica risparmierà quel tanto danaro che ci vorrebbe nella speditione di Legati.* E veramente cosi riuscì, havendo la Francia, e la Spagna fatto la pace senza alcun Mediatore. Di questa stessa messima si vestirono lo spirito Danimarca, e Suetia, dicevano dunque, mentre la Francia, la Casa d'Austria, l'Imperio, l'Inghilterra, e l'Holanda sono in pace trà di loro, si mostrano tanto più orgogliosi verso di Noi; mà mentre saranno in guerra e dalla guerra indeboliti, tutti pieni d'humiltà, e d'ossequio come ci temono cosi non aspirano che alla nostra amicitia, con tutte le maggiori sodisfattioni verso di Noi. A che fine dunque andarci rompendo la testa nell'offro della nostra Mediatione; lasciamoli ben, ma ben battere, quando saranno stracchi, e che non potranno più s'accommoderanno trà di loro senza che Noi ci mettiamo alla strada di far spese intolerabili nella speditione d'Ambasciatori.

ri. Ecco la prima massima di queste due Corone, tanto più riguardevole, quanto che conforme à quella d'un Papa.

Così facendo queste Corone, stimarono esser questo l'unico mezo di rendersi Arbitri della pace, e della guerra, di tener nelle lor mani la Fortuna di tutti, e d'esser creduti gli Astri col potere d'influire il bene, o vero il male da quella parte che si risoluessero di piovere le loro influenze. Et in fatti la Francia, l'Imperio, e gli altri Confederati, temono tanto delle risolutioni che potessero prendere queste Corone, che quasi le vanno considerando come Numi tutelari della loro salute, o come stromenti fatali della loro morte. Non vi è alcuno che non confessi ad alta voce che se a queste Corone le cadesse nell'animo il pensiere di pigliare il partito de' Confederati con tutte le loro forze, che allora si potrebbe fare un conto non già in cifra, ma reale della rottura di quella gran Macchina della Monarchia del Ré Luigi, e dividere il Rottame agli uni, & agli altri; e se all' incontro si risoluessero d'unirsi in confederatione con la Francia contro i Confederati, non potrebbono aspettar questi che l'ultimo loro tracollo; e li sarebbe facile combattendo da senno, di non lasciar nell' Europa che tre sole Potenze, Francia, Suetia, e Danimarca; e le prove son chiare, poiche se al presente la Francia sola combatte contro un Mondo di Nemici, raportandone continue vittorie, che sarebbe poi quando alle sue forze s'accoppiassero quelle di Danimarca, e di Suetia? Ma queste Corone savie, e prudenti, occhiute nelle buone Massime di stato e ne' loro interessi, non vorrebbono impegnarsi a cercar certi vantagi temporanei, che potrebbono farle perdere il proprio per l'appellativo: l'esempio de' Romani corre per molte Historie, quali fecero del Mondo tutto una Monarchia, e come? col confederarsi hora con gli uni & hora con gli altri, poiche dopo haver con la Confederatione di questo, distrutto quello toccando a loro la parte maggiore della preda, gli era facile poi distruggere anche quello. Sò che sono inteso senza esprimermi oltre per esser troppo chiara la figura. La vera massima dunque di queste due Corone è quella di non pigliar partito di nissuno, e di stare oculati, e con le Armi in mano per correre a sostenere quello che stesse in precinto di cadere, non essendo di loro interesse che si sollevi

Corone temute e riverite.

1692.

altra Monarchia che fosse per darle maggior gelosia, anzi maggiore apprensione.

Tre Potenze d'apprendersi dalle due Corone.

1692.

Dicono dunque gli Suezzesi, e li Danesi tre sono le Monarchie che ci danno continuo sogetto d'ingelosirci, e verso alle di cui forze dobbiamo andar guardinghi. La prima è la Francia che ci dà ad aptendere il meno per esser più remota, che ci hà sempre fatto del bene, e mai del Male: la seconda e l'Inghilterra che da qualche tempo in quà ci hà fatto del male, senza bene; e la terza è la Casa d'Austria, che mentre si é vista in stato di farci del bene non ci hà fatto che del male, e ridotta poi sul punto di non poter far del male, non si é curato di farci del bene. Di queste tre Monarchie dobbiamo sostenere la Francese, primo perche non habbiamo interessi così congiunti da disputare, in secondo luogo perche il Regno é ricco & il di cui traffico ci é molto nicessario; e finalmente perche li Ré di Francia, son generosi verso i loro amici, e dove si tratta di proteggere i loro Confederati fanno conoscere un zelo ardente, e non hanno la podagra ne' piedi per correre al loro soccorso, di modo ch'é nostro interesse che la Francia sia al quanto mortificata, ma non spennata, e sempre più prepotente dell' altre, poiche in questa maniera haurà più l'occassione di farci del bene, e può meglio tener le altre due in timore, che son quelle con le quali habbiamo più interessi da discutere, e più sogetto d'apprendere.

Casa d'Austria.

Una di queste é la Casa d'Austria, che non si scorderà mai che la Suetia hà tanto contribuito ad opprimerla, e che volontiere vorrebbe scacciarla dalla Germania potendo, non solo perche quivi si é vestita con il Rottame dell'Imperio, ma perche gli sarebbe più facile di manomettere tutti i Prencipi di Germania, come havea risoluto di fare Ferdinando II. se una volta dalla Germania havesse mandato via gli Suezzesi. Che però ridono questi quando sentono dire che i Confederati pretendono d'obligare la Francia, a restituire alla Casa d'Austria, quanto gli hà tolto da mezo Secolo in quà. Et à chi deve farsi questa Restitutione all' Imperadore Leopoldo, che aspetta da un giorno all'altro l'heredità della Spagna? e se questa fosse rinvestita delle spoglie perdute come andarebbono le cose? Ma notisi che in oltre, questo Imperadore in tal Caso di Rottame della Francia, vorrebbe haver l'Alsa-

tia,

tia, e Strasburgo per Lui, come fece Carlo V. del Ducato di Milano, poiche par cosa dovuta che gli Stati che si racquistano s'incorporino alla Casa di quell' Imperadore che li racquista. E qual Monarchia di gratia maggiore di questa d'un' Imperadore Leopoldo divenuto così potente in Germania, con li due terzi di questa, e con la Corona di Spagna sul suo Capo? e di più con la Lorena alla sua divotione? E come se la passarebbono gli altri Prencipi abbattuta la Francia?

Che sciocchezza sarebbe la nostra (dicono le due accennate Corone) d'opprimere una Monarchia come quella di Francia, con la quale siamo già humanizzati, e che veramente ci ama, e che non ci hà fatto mai del male per sollevarne un'altra come quella della Casa d'Austria, che hà in horrore anche il nostro nome, e che crederebbe d'esser dannata facendoci del bene: oltre che trovandosi tante forze in mano i primi che sentirebbono il flagello che vorrebbono adoprare sarebbono i Luterani. Sappiamo che i Partigiani di questa Casa che vogliono difenderla, & i Francesi Rifuggiati che non aspirano ad altro che alla ruina della Francia a qualunque prezzo, ci vanno insinuando che abbattuta la Francia, e sollevata la Casa d'Austria, in caso che questa volesse turbare l'altrui riposo, vi sarebbe sempre il tempo di suonar la raccolta, chiamar li Francesi, & altri ad una Confederatione contro di Lei, e ridurla un' altra volta nel suo stato primario. Rispondono a questo gli Suezzesi; dunque si farebbe una pace col disegno d'haver presto la guerra? Guerra per guerra è nostro interesse molto più di lasciar continuare quella della quale siamo spettatori con nostro vantaggio, che di permettere che ne sorga un' altra à nostro danno.

Vero interesse. 1692.

La seconda Monarchia che ingelosisce Danimarca, e Suetia, e che li dà un continuo timorso d'apprensione nel seno è quella che si è formata nella persona del Ré Guglielmo, un Gentil'huomo Suezzese che mi fece l'honore di rendermi visita nella mia convalescenza, non voglio dire che fosse Ambasciatore, Segretario d'Ambasciata, o altra persona publica, basta ch'era uno Suezzese, & il quale mi messe sul testo degli affari correnti, desideroso d'intendere il mio sentimento, e forse io non meno di Lui curioso di sapere il suo: ma entrati nell'articolo delle benedittioni che Dio haveva sparso soura il valore, e zelo del Ré Gugliel-

Gelosie per la Monarchia del Ré Guglielmo.

glielmo nel dargli forza e consiglio di salvar con tanto felice esito dall' ultimo precipitio la Religione, e la Libertà d'Inghilterra, e d'Holanda, così egli mi rispose, *Quando noi consideriamo (e Lei che hà tanto scritto di politica se l'imagina bene) la Monarchia che si è hora stabilita nella persona del Ré Guglielmo, con tre Corone sul Capo, e con un' altra nelle mani, quasi non meno prepotente dell' altre tre, che vuol dire le Provincie unite, non possiamo che apprendere da capo a piedi, e la sola consideratione ci fà horrore. Un Ré Armigero haver l'Inghilterra, e l'Holanda a sua dispositione? La sola Holanda più volte hà minacciato nel Sund la Danimarca, e la Suetia, e pure il Sund è quello che nodrisce la Suetia, e la Danimarca. Appena il Ré Guglielmo si assicurò sul Trono, col Carico di Stathulder d'Holanda, e con la dispositione delle Flotte, e delle forze di due Stati così potenti, che con fiero rigore minacciò tutti acciò nissuno ardisse trafficare in Francia, con ordini espressi che si confiscassero i Vascelli d'ogni qualunque Potentato che andassero, o venissero di Francia, & in fatti ne restarono confiscati molti e molti di Suetia, di Danimarca, e di Portogallo, e questo si fece in un tempo che li Francesi erano ancor potenti sul Mare Oceano, e lo scorrevano a loro piacere, hora che sarebbe questo Ré Guglielmo se si venisse a fare una pace, con la Francia oppressa come si pretende, & egli Dominator delle forze d'Inghilterra sopra tutto Maritime, e supremo Reggente di quelle d'Holanda? certo guai a noi, e più guai à noi se questa Monarchia s'augumentasse in Lui con l'investitura di qualche parte del Rottame della Francia, già che si è nella pretentione di romperla.* Mi disse anche cose più acerbe che le taccio, io procurai di mettere acqua nel fuoco con tali parole.

Sentimenti dell' Autore.

Mio Signore. Io non voglio penetrare negli interessi de' Catolici, nè far riflessione alcuna sopra a quel verme di gelosia che potesse roderli le viscere, nel considerare che il Ré Guglielmo in un trattato di pace fosse per restar Monarca così grande col dominio di tre Regni, e con la Regenza delle forze d'Holanda; ancor che mi vado persuadendo che tutto il loro disegno consiste a render così potente la Monarchia della Casa d'Austria, col Rottame della Francia (che son chimere) che fosse poi questa capace di metter freno alla Monarchia del Ré Guglielmo. Ma lasciamo da parte le ragioni che potrebbono havere li Catolici d'apprendere; per quello spetta agli interessi de' Protestanti, mi pare che hanno giusto sogetto non solo di non apprendere, mà di più di consolarsi nel vedere sul Trono d'Inghilterra, e col Carico di Stathulter d'Holanda il Ré Guglielmo, già che del suo zelo verso la Religione tutti i Pro-

Protestanti ne sono persuasi, e se questo Ré hà saputo così bene salvar la Libertà, e la Religione & in Holanda, & in Inghilterra, che tanto maggiormente si farà conoscere zelatore verso il resto degli altri Regni Protestanti, da' quali dourebbe essere considerato come il Salvatore di tutti insieme, poiche se questo Prencipe non havesse salvato la Religione in Inghilterra, & in Holanda, haurebbe havuto al sicuro l'ultimo tracollo da per tutto. Volevo io inoltrarmi più avanti soura questa materia, ma egli rottami la parola così mi rispose.

Risposta in contrario.

1692.

Io non sò Signor Leti se Lei parla, secondo a' sentimenti del cuore, o della lingua, almeno è certo che toccante la Religione de' Prencipi, questo suo discorso del presente è molto differente di quello che ne hà scritto in tanti suoi volumi da 30. *anni in quà, havendo sempre & in tutto fatto conoscere che si poteva prestar fede alla Religione de' Popoli, perche la seguivano con semplicità naturale, ma che tanto più dubiosa era la Religione ne' Prencipi, poiche la prima base della Religione di questi consisteva ne' propri interessi, e se sodisfatte le massime di stato di tali interessi, restava qualche picciol luogo per la Religione allora si farebbe entrare, ma incatenata di tante massime di stato che quasi non poteva muoversi, nè ben conoscere se ne i Prencipi la Politica era Religione, o la Religione Politica; questi sono i suoi sentimenti con i quali ci hà instrutto nelle sue Opere intitolate, Visioni politiche, Segreti de' Prencipi, Dialoghi politici, Teatro Brittannico, Ceremoniale, & altre, e con una franchezza così grande che s'hà acquistato il titolo di Macchiavello secondo: anzi V. S. nelle sue opere (sia detto con sua licenza) hà stabilito massime molto peggiori di quelle di Macchiavello, poiche presuppone (sopra tutto ne' Segreti de' Prencipi, e ne' discorsi o siano Dialoghi politici) che i Prencipi spesso vacillano nel zelo verso la Religione, perche gli interessi di stato l'acciecano, ma mai allontanano dal loro cuore l'ambitione di regnare, la volontà di abbattere i deboli, il desiderio di rendersi superiori agli uguali, e l'avidità di dar le Leggi agli altri, per esser queste le vere materie con le quali si fabricano le Monarchie, e non vi è alcuno che non vorrebbe esser Monarca.*

Altre proposte, e risposte.

1692.

Vi domando hora Signor Leti, se voi non credete che il Ré Guglielmo sia Prencipe, o se non hà l'animo augusto per haver grande il cuore nelle cose grandi come gli altri? Gli replicai io a questo: che le attioni del Ré Guglielmo, la sua vita innocente, e lontana di vizi che havea fatto conoscere fin dalla sua fanciullezza: la sua clemenza, e la sua equità dovevano persuadere tutti, che non s'allontanerà mai dal giusto, e che stimerà sem-

pre a sua gran gloria, tanto più non havendo heredi del sangue, di farsi conoscere in un tempo di pace nel governo, altre tanto moderato, e nemico dell' ambitione, quanto ripieno di zelo per la salute comune si fa hora conoscere in tempo di guerra. Ripigliò egli così il discorso. *Queste e simili a queste sono appunto le ragioni che vanno adducendo per tutte le strade li Rifuggiati Francesi che vorrebbono non solo distruggere la Monarchia del Ré Luigi, ma annichilare anche il nome della Francia, con la pretentione nel cuore che questa distrutta, non potrà profittarne che il Ré Guglielmo, e così divenuto gran Monarca beati loro, e come vanno conoscendo che i Catolici tutti, e le Corone del Norto cominciano ad apprendere molto d'una Monarchia troppo grande nella persona del Ré Guglielmo, per questo non predicano, nè parlano più sù i pulpiti, e nelle piazze,* che dal Cielo era stato riservato ad una grande Opera per la gloria, e propagatione della Religione Calvinista, *ma solo vanno publicando la sua gran moderatione, la sua gran clemenza, il suo cuore alieno dall' ambitione, la sua inclinatione grande verso quello ch'è giusto, e la santità della sua vita: ma noi sappiamo ch'egli è Prencipe come gli altri, e che havendo nelle mani il potere, e le forze di stabilire* un plus ultra, *non sarebbe così sciocco a non farlo; e quei che hanno da perdere molto sanno di qual natura sono fatte le massime di stato di chi ha Stati a reggere, e Stati da governare. La buona fede è una gemma per li Mercanti, & un tesoro della Società civile; ma non possono meritar che titolo d'indiscreti li Soprani che si fidano sopra la buona fede de' loro vicini, senza considerare il presente, il passato, & il futuro.*

Esempio da notarsi.

Mi riccordo d'haver letto nel primo volume de' suoi Dialoghi politici, che son tutti pieni di rari esempi, una sentenza molto curiosa, e che fa molto al mio proposito. Il Duca di Ferrara (secondo ella scrive) haveva un certo Buffone nomato Andrea Faneli, *Gentil'huomo di nascita, ma così faceto, e ricco di sentenze burlesche nelle Compagnie, che il Duca suo Soprano non poteva vivere senza di Lui, honorandolo d'una buona pinsione, e del titolo di Gentil'huomo di Camera; ma questo non impediva, che non venisse da tutti stimato Buffone della Corte. Hora discorrendosi un giorno nell' Anticamera delle cose ch'erano più facili da cuocersi nel corpo humano, il Duca rivolto al suo Buffone gli disse,* eh bene Signor Faneli, qual cosa credete nel Mondo che sia la più sotto posta a corrompersi? *Come questo non mendicava le risposte nel punto istesso gli rispose.* La Buona fede de' Prencipi Eccellentissimo Signore. *Il Duca che passava*

per

per uno di quei in cui la buona fede non havea gran fondamento restò al quanto sorpreso, ripigliando la parola, come intendete questo de' Prencipi grandi, o di piccioli? *& a cui replicò Faneli,* la buona fede è corruttibile in tutti i Prencipi, ma è vero che ne' grandi Monarchi si corrompe con più fetore. *Veramente li Buffoni si tengono per far ridere, ma spesso dicono cose, e formano sentenze, che quei che ben le considerano non possono far di meno di non darsi alle lagrime, essendo vero che d'ordinario le olive amare, danno l'oglio soave.*

Risposi io a questo che ogni regola doveva havere la sua eccettione, che per me non ero di quei che adulavano i Prencipi sù questo articolo, nè dubito di credere che la buona fede in loro è un miracolo che succede di rado, ad ogni modo quando considero che il Prencipe d'Orange, hora Ré Guglielmo da che nacque si è allevato e cresciuto in una vita esemplare, senza vizi, degna veramente non solo d'un gran Prencipe, ma d'ogni qualunque buon Christiano non posso che persuadermi ottimi frutti d'un tanto Albero, e mi pare che hanno giusta ragione i suoi Partigiani, e tra questi i Francesi Rifuggiati di persuadere a tutti che le sue virtù non possono che comprometterci un Secolo d'oro dopo stabilita la pace all'Europa; mi rispose à questo. Li Rifugiati che hanno tutto perso, e che non hanno nulla a perdere possono dir quel che vogliono per nodrir le loro speranze di ritornare in Francia; ma quei che hanno Stati, e Corone a perdere devono misurare i loro interessi con altre Massime, che con quelle che vorrebbono misurarle i Predicanti Ugonotti. Concesso che santa sia per riuscire la mente del Ré Guglielmo dopo divenuto gran Monarca, chi sarà mai quello che potrà renderla impeccabile? Non haverà egli appresso di se Consiglieri, e Ministri, Amici, e Creature, Partigiani & Aderenti che possono riempirgli il Capo di cose contrarie alla nostra tranquillità, e nodrirle con continui stimoli che sarà sua gloria di rendersi formidabile col far che tutte le Leggi del Mare dipendano da Lui? Gli Inglesi istessi che sono fieri, & ambitiosi non gli forniranno somme immense per farci la guerra?

Altre ragioni.

1692.

Nissuno può rispondere di questi euvenimenti: lo Spirito de' Prencipi è sotto posto a fallire così bene che quello degli altri Huomini, e perche arrischiarsi d'essere ingannato, con l'esporsi alla discrettione dell'altrui buona fede che può mancare? Ma Noi facciamo

Non vi è fondamento da farsi sopra alla distruttione della Francia.

ciamo un fondamento inutile, sopra quelle fantasme che corrono, che i Confederati siano per mettere in pezzi la Francia, e del Rottame farne una Monarchia per la Casa d'Austria più potente di quello fù mai, & un'altra per l'Inghilterra nella persona del Ré Guglielmo, più formidabile sul Mare di quella che si fosse mai vista sul Mare tutto. Ma per dire il vero il Ré Luigi hà dato buoni ordini, e non teme molto nè le Armi che lo combattono, nè le Fantasme che lo minacciano, e ben lungi dell'apparenze di perdere qualche poco d'unghia superflua, sa molto bene farle crescere molto più. Ma che fantasme in fatti son queste? di pretender d'abbattere uno, che da tre anni in qua non hà fatto altro che batterli tutti? In oltre quando la sua disgratia volesse che i Confederati havessero qualche grave vantaggio sopra di Lui, correrebbono con le nostre Armi, e con le nostre massime per sostenerlo, e per rimetterlo nel suo posto: & in Caso che al Ré di Francia pigliasse la voglia d'esser Monarca Universale, come vanno seminando i suoi nemici, haveremo apparecchiati i rimedi contrari.

Si cerca il proprio profitto.

1692.

Circa a quello che potrebbe toccar la parte della Mediatione alla pace delle due Corone del Norto, separatamente l'una dall'altra non vi era apparenza alcuna, sopra tutto di quella di Danimarca già che questa Corona negli interessi della guerra teneva un piede dentro, e l'altro di fuori. Certo è che ambidue queste Corone ciascuna dalla sua parte, (e nel particolare della libertà del traffico congiunte insieme) nel veder l'apertura di questa guerra così atroce, fondi la sua Massima di profittare dell'occassione, e di far navigare i propri interessi nell' altrui acqua torbida, non mettendosi in dubbio, che conoscendosi di quale importanza era d'haver queste Corone, o seguaci e confederate, o vero spettatori nella neutralità, che gli uni, e gli altri non havessero fatto l'ultimo sforzo per ottener tale intento; & in fatti non si sono mai visti correr con calde premure, & in così gran numero dalla parte di Stocolmio, e di Coppenaga, Ambasciatori, e Corrieri ad un tal fine; nè mai si è vista rappresentare trà Prencipi negli interessi politici dalla Regina Elisabetta in poi una Comedia con inventioni più curiose, e rare di quella che hanno rappresentato sin' hora in questa guerra dette due Corone; a segno che spesso i Confederati, e non meno spesso la Francia, hanno creduto di tenerle

le nelle lor mani, mà nel volerle ſtringere a guiſa d'Anguille, ſi ſono sdrucciolate di fuori. Vi ſarebbono coſe da ſcrivere toccante queſto particolare degne della Lettura d'un curioſo, ma le altre materie che vogliono havere il loro luogo, non permettono il farlo: in ſomma queſte Corone meritano Lode, per haver ſaputo maneggiarſi con buone maſſime, con lo ſpremerne buon profitto.

Danimarca hà fatto qualche coſa di più apparente con che hà reſo più dubioſa la Mediatione, havendo ſul principio della guerra conchiuſo trattato col nuovo Ré Guglielmo per un ſoccorſo di 6000. Soldati, che furono con ogni prontezza inviati in Irlanda, e poi continuati. La Francia ſaviſſima nella ſua condotta, come era ſicura del midollo di queſte due Corone, non ſi curò molto di qualche ſcorza apparente di ceremoniale, come quella di ſpedire Ambasciatori per riconoscere il Prencipe d'Orange per Ré, e per dargli buone parole, e buóne promeſſe. Particolarmente fù niceſſario che ſi chiudeſſero gli occhi à certe neceſſità di ſtato, oltre a quelle della Religione, che obligavano il Ré di Danimarca ad andar temporeggiando con qualche apparenza più favorevole verſo l'Inghilterra. Queſto Ré haveva il *Prencipe Giorgio* ſuo fratello in Londra, che ſul bel principio ſpalleggiò con gran zelo l'intrapreſa, e la fortuna del Prencipe d'Orange, e tanto più che divenuto queſto Ré, e dato altro ordine alla ſucceſſione alla Corona, ſe gli diede parte a tal ſucceſſione; e queſta fù ſtimata la ragione che meſſe il Ré Daneſe a far quella Levata di gente per mandarla al Ré Guglielmo: ma la verità è, che il Daneſe voleva cavar qualche profitto dalle congiunture, & havendo molta gente, e pochi danari, ſtimò ſuo intereſſe di condescendere alle domande con tante inſtanze che gli faceva l'Ingleſe. Certo è che profittò molto, poiche queſte Militie furono vendute, ſe mi è permeſſo ſervirmi di un tal termine, con lo sborſo d'un prezzo disorbitante. Fù poi creduto ch'eſſendoſi intiepidito prima, e raffredato poi il zelo del Prencipe Giorgio verſo il Ré Guglielmo, ſia che non otteneſſe tutto quello che ſperava, o vero che gli ritornaſſe nel petto l'amor paterno verſo il Suocero eſule, che dal Ré di Danimarca ſi ritiraſſero tali Militie che militavano nell' Eſercito Ingleſe, tuttavia queſto non ſi è fatto, però ſe hà dato al Ré Guglielmo queſto

Neceſſità di ſtato del Ré Daneſe.

1692.

esteriore a così caro costo con tutto ciò securo, come hò detto il Ré Francese del cuore del Ré Danese, non si è molto curato che tale gente militasse in Inghilterra. Comunque sia pareva cosa impossibile la Mediatione alla pace dalla parte di Danimarca, tanto più che non ne haveva la volontà.

Corona di Suetia.

1692.

In quanto al particolare della Corona di Suetia, da che comparvero nel Mondo Gustavo Adolfo, e Carlo Gustavo, che furono due miracoli del Secolo nel valore, e nell'attioni militari, si messe in tal credito, & in tal posto, che pareva sola capace di dar l'arbitrio a tutti gli affari del Mondo, & al sicuro che si sarebbe conservata in questo concetto, se da Federico Guglielmo Elettor di Brandeburgo non havesse ricevuto quella terribil guanciata nella Pomerania, e quell'affronto d'essere scacciata in meno di due anni dalla Germania, dove per stabilirsi havea speso nello spatio di 40. anni il sangue, e le sostanze di tutti i suoi Popoli. Ma ristabilitasi col favore, con l'auttorità, con la violenza, e con la fortuna del Ré Luigi, da quel tempo in poi, che vuol dir dall'anno 1678. sino al presente, benche se le presentassero innanzi le occassioni di ripigliare il caduto lustro delle sue Armi, e di racquistar con nuovi progressi marziali quella riputatione, che l'havea così macchiato il Brandeburgo, con tutto ciò non si è curato d'altro, che di far conoscere al Mondo che si come havea saputo maneggiar le Armi con gloria e valore, che sapea anche governar le massime di stato con prudenza, e la condotta de' suoi interessi con quei vantaggi che gli sarebbono stati più convenevoli.

Risolve di tentar la Mediatione.

Hora havendo inteso il Real Consiglio di Stocolmio, che tutti si maravigliavano nell' Europa, che la Corona di Suetia trascurasse quello che tanto s'ambiva da' maggiori Monarchi del Mondo, cioé d'inferirsi alla Mediatione della pace, ch'era l'attione più gloriosa ne' Grandi, poiche con questo si facevano conoscere superiori agli uguali; e si rendevano sempre più auttorevoli con gli altri; e già che nulla volevano fare gli Suezzesi con le Armi, almeno che dassero à credere che haveano assai credito, e buona condotta per li Trattati. Condescendeva il Ré Carlo di Suetia ad ogni qualunque risolutione del suo Consiglio, o per sfodrar la Spada, ò per aguzzar la lingua havendo egli veramente l'animo militare & heroico; ma il Consiglio havea già maturato, che con la guerra hau-

haurebbe possuto la Corona tirar molti vantaggi, ma che minacciavano pòi disastrosi successi, e che però era meglio di profittar di quei benefici che offriva l'altrui guerra, e la propria pace. Circa ad abbracciar come cosa gloriosa la Mediatione, non si metteva in dubbio che questo si doveva alla Corona di Suetia, ma le massime di stato volevano che si continuasse la guerra per qualche tempo acciò ambi le parti s'indebolissero, oltre che si vedeva quasi del tutto impossibile che si venisse ad alcuna conclusione di pace così tosto. Con tutto ciò per non parer che una Corona simile se ne stava con le mani alla cintola, più tosto per sodisfare i Popoli remoti che per altro, e per acquistar gloria nel cercar le occasioni di dar la pace vennero dati gli ordini a' Ministri della Corona sopra tutto di quei di Ratisbona, di Parigi, e d'Holanda, che offrissero la Mediatione per la pace.

Risposte de Confederati. 1692.

Nel Mondo, anche tra Barbari, non si è mai trovato alcuno che nel tempo che fà la guerra negasse di voler la pace, anzi quei che la fanno con più calore, e con più fortuna, son quelli appunto che mostrano più zelo nel desiderarla, o sia per ingannare il Mondo col farsi credere amici della pietà, dell' interesse publico, e dirò dell' Euangelio, o sia per pôter meglio colpire il nemico ingannandolo con questa apparenza di moderatione, o sia che veramente la bramasse o stracco dalle spese, ò contento delle vittorie. Non altrimente successe in questa volta: nissuno mostrò di negar la Mediatione offerta, ciascuno testimoniò d'haver pronto il cuore alla pace, ma non vi era alcuno, che venisse a conclusione per il finale aggradimento della Mediatione, e per indicare qualche buon mezo. La Corte di Vienna, la Dieta di Ratisbona, gli Stati Generali nell' Haga, & il Ré Guglielmo, tennero quasi uno stesso tuono di voce, sia a caso, o sia che così fossero passati prima di concerto. Dissero dunque. *Ch'era da lodarsi il zelo di sua Maestà Suezzese, nel voler contribuire a dar la pace all' afflitta Europa. Che prima di stabilire il fondamento alla Mediatione, conveniva farsi qualche matura riflessione, che per satiarsi l'ingorda avidità del Ré di Francia verso la Monarchia Universale, lagrimavano desolate di quà, e di la, più di cento mila Famiglie, & un gran numero di Stati, e Signorie ridotte in cenere. Che i Confederati non havevano preso le Armi che per una giusta e necessaria difesa, e per liberarsi dal duro giogo, sotto il quale pretendeva di finir di ligarli. Che non*

vede-

vedevano come si potesse, nè trattare, nè conchiudere, nè mantenere una pace con un Ré perfido, che da che havea cominciato a regnare s'era fatto conoscere spergiuro, senza fede, senza parola, facendo conoscere con gli effetti che non tenea nel cuore che inganni. Che non vedevano lume alcuno di pace con un Ré che havea spogliato due Duchi li più benemeriti della Christianità, de' loro Stati. Investitosi con tanta violenza delle più belle Città, e Provincie smembrate dall' Imperio, dopo haverlo per tanti anni lacerato, e ridotto tutto essangue con tante funestissime guerre. Rapite tante Provincie, Città, e Fortezze al Ré Catolico, e che hà tiranneggiato la Terra, & il Mare; il Sagro, & il Profano, & non solo gli altrui Popoli, ma i suoi propri: e come far la pace con un Ré simile senza prima abbatterlo con la forza dell' Armi; se pure il rimorso della sua conscienza, e l'auttorità, e credito di sua Maestà Suezzese non l'obligassero a pentirsi del male fatto, & a mettersi al suo dovere.

In qual maniera Censurate.

1692.

Ecco una bella risposta ad un' offro di Mediatione. Con questa maniera di parlare si dava una licenza tacita agli offici che offriva la Corona di Suetia, & in buon linguaggio se gli diceva di non mescolarsi alla pace, perche si voleva continuare la guerra: e così lo comprese il sagacissimo *Conte d'Oxensferna*, Inviato straordinario nell' Haga. In che credete che i Confederati facessero consistere quelle parole *a pentirsi del male fatto, & à mettersi al suo dovere*? come credete che l'intendessero? Che il Ré Christianissimo s'obligasse a restituire quanto havea acquistato non solo dalla pace di Nimega in poi, ma dall'anno 1638. fino a questi tempi, non ostante che d'alcuni Stati, e Città, e Provincie ne havesse ottenuto l'investitura & il bene placito delle parti interesate mediante il Solenne trattato di Munster, del 1648. quello de' Pirenei del 1659. quello di Parigi del 1668. quello di Nimega del 1679. e quello dell' Haga del 1684. Non voleva che si parlasse di questi Trattati volevano tutto, e quel che importa che pretendevano havere anche *Doncherche*, ch'era stato venduto dal Ré Carlo II. con il consenso del Parlamento ancorche poi s'irritasse, e volevano che il Ré Luigi restituisse questa tal Piazza, senza che gli fosse restituito il danaro della compra, e lo stesso pretendevano che si facesse di Pinatolo, e di Casale. Ma questo è nulla, benche innumerabile il conto; un Gentil'huomo Danese, che si trovava in Vienna nel tempo che l'Inviato Suezzese havea fatto offro della Mediatione, mi assicurò che

che quella Corte, oltre a queste domande delle cose qui di sopra accennate, era passata alla pretentione di voler, *che non si conchiudesse pace alcuna, se dalla Francia non si dava ancora un' intiera sodisfattione al Papa sopra alle differenze della Regalia.* In somma i Confederati credevano di rinuovar la Favola della Cornacchia d'Oratio che investitasi dell' altrui penne, ne restò poi in breve spogliata, per la volontà che prese a ciascuno Uccello di domandar la sua penna. Non altrimente si pretendeva fare del Ré di Francia (e ciò per non conoscere che questo Ré è Aquila, e non Cornacchia) s'erano posti in pensiere di poterlo spennare, e torgli non solo quello che haveva preso e rapito dagli altri per vestir se stesso, ma ancora quelche havea comprato, e che possedeva di legitimo dritto della sua Corona: e sarebbe il tutto riuscito, e venuti a capo del lor desiderio, se il Ré Luigi fosse stato qualche Uccellaccio: e tale era ma con artigli facili alle rapine, e ben pungenti per custodirle.

Non posso testimoniare al Lettore che di tal sentimento fossero tutti li Partiggiani più intimi, e più esperti negli affari, ma ben si di questo posso assicurarlo, che un certo Inviato di non picciol credito, d'un Potentato molto considerabile tra i Confederati, mi disse un giorno in materia, sia in occassione di discorso sopra alla necessità della guerra, & alle difficoltà della pace, le precise parole, & anche in Italiano *Signor Leti mi dia questo credito, che la risolutione è presa con un nodo indissolubile, tra Confederati di non parlar mai della pace prima che il Ré di Francia restituisca sino ad un pelo quanto hà rapito da mezzo Secolo in qua, sia con le Armi, sia col danaro.* Et un Ministro di Stato d'un Prencipe che scontrai un giorno dal Signor Romano, nell' accompagnarlo in Casa, e nel discorrere della guerra così mi disse. *Con la Francia non si può far la pace con una Mediatione, ma con la Spada, nè mai prima che sia ridotta nell' angonia, con le speranze perdute di potersi mai sollevare.* Ma che dico? un Gentil'huomo d'un' Inviato del Congresso, amico di belle Lettere, e che fà anche il politico, mi tenne un giorno tal discorso in mia Casa; *Hò letto Signor Leti nella sua Monarchia di Luigi XIV. che bisognava distruggere la Monarchia di questo Ré, senza toccare il primo patrimonio della Corona. Ma di questo posso assicurarvi che quando il Ré di Francia volesse darci spontaneamente quanto ci hà rapito in tutto il suo lungo Regno non per questo faremo la pace senza ridurre la Corona in uno stato di non poter vivere che sot-*

Pareri senza fondamento.

1692.

to alla protettione de' suoi vicini. Che fantasme, che Chimere, che Vessiche piene di vento? Protesto che se non havessi inteso questi discorsi con le mie proprie orecchie, che haverei difficoltà di crederle, parendomi impossibile che da persone che hanno senso si potessero concepire sentimenti simili: ancor che adesso che vedono contrari gli esiti, e che non vi è apparenza che ciò succeda, tutti son divenuti savii, e non vi è alcuno che vogli dir d'haver cosi parlato. Ma notisi che questi discorsi si tenevano in un tempo che il Ré di Francia era vittorioso per Mare, e per Terra, che stendeva li suoi confini con la presa delle Piazze più riguardevoli; che tirava innumerabili contributtioni, in Fiandra, in Germania, nel Piemonte & in Catalogna: Che nodriva i suoi Eserciti ne' paesi de' suoi Nemici, e che non vi era alcuno che ardisse auvicinarsi nè anche per spiare i suoi andamenti.

Offro di Mediatione alla Francia.

1691.

Le stesse proposte di Mediatione vennero fatte al Ré Luigi in Versaglia, e quanto approvasse il zelo del Ré di Suetia non saprei esprimerlo; ma secondo alla sua Maestosa maniera di parlar poco, e grave senza transporto di colera cosi rispose, *il dar la pace all' Europa non dipende che dal Prencipe d'Orange.* E con questo l'inviò per conferire col Signor di Pompona, sopra a quello che stimarebbe convenirsi all' offro d'una tal Mediatione. Comprese molto bene l'Inviato dalle parole del Ré, le difficoltà che sarebbono per scontrarsi, e l'impossibiltà di venire nè pure ad alcun fondamento di negotiatione, e tanto più si confirmò in questo sentimento, quanto che nel tempo istesso ricevè l'aviso dagli Inviati di Germania, e dell' Haga, che non vi era nè pure minima ombra d'apparenza che havesse qualche effetto la mediatione proposta: con tutto ciò havendone già parlato al Ré, stimossi obligato di continuare a parlarne al Pompona, che gli rispose con tal discorso. *Sarà un' opera molto gloriosa per sua Maestà Suezzese, se potrà venire a capo d'obligare il Prencipe d'Orange a voler dar la pace all' Europa, già che l'origine di questa infelice guerra non ne tirò che da Lui la forsa, nè può accusarsene che la sua ambitione, e la sua perfidia di voler scacciare dal Trono, e dal Regno l'innocente Ré suo Suocero, per mettersi a sedere egli stesso, sotto un falso, & imaginario pretesto, che si fosse Confederato col Ré mio Signore, per spogliar gli Inglesi & Holandesi della lor Religione, e della lor Libertà. Scandalo che per esser senza esempio fà inborridire li Barbari istessi, e lagrimare il zelo de' Christiani*

più

più più: e maggiore sarebbe lo scandalo, e più amare le lagrime, se con la sua augusta grandezza d'animo, e con la benedittione della quale il Cielo hà sempre accompagnato le sue Armi non havesse ricoverato il fuggitivo Ré Giacomo, e Regina sua consorte, con l'innocente Prencipino di Galles, e dispostosi ad una ferma risolutione di arrischiar la sua vita istessa ne' pericoli e calamità della guerra, per sostenere le ragioni d'un Ré scacciato dal Trono da' suoi propri figliuoli. Non vi è cosa più facile Signore Inviato che di dare la pace alla Europa, poiche non vi è cosa più difficile che si presenti á fare ostacolo, che il Ré mio Signore non concorra volontieri a facilitarne i mezzi; contento di cedere molto, di quel molto che gli hà dato il valore delle sue Armi; in somma sua Maestà si è esplicata, che il dar la pace all' Europa non dipende che dal Prencipe d'Orange.

Mai alcuno fu più sorpreso, come si trovò questa volta l'Ambasciatore Suezzese, penetrando benissimo la significatione di questo mistero, *che non dipendeva che dal Prencipe d'Orange di dar la pace all' Europa*, che nel buon linguaggio della Corte di Francia voleva dire, che questo Prencipe abbandonate le sue tre Corone al Suocero se ne ritornasse nell' Haga per goder la qualità di Cittadino di questo luogo, & il suo Carico di Stathulder d'Holanda. Che bella proposta di mezo per far la pace, e senza il quale si stimava impossibile. Di gratia, trovossi mai nel Mondo, Usurpatore più fiero, e più tiranno di Cromvele? Questo fabricò una barbara Monarchia nella sua persona, con una delle più ingiuste violenze d'arme che si fosse mai vista in tutti i Secoli; poiche con le armi in mano distrusse il Parlamento, abolì la Camera de' Signori, estirpò li Vescovi, rinversò tutte le Leggi della Religione, e dello Stato, e stabilì per appoggiare le sue scandalose ingiustitie un certo numero di gente seduttrice, violente, e vile di 150. al più che qualificò *Camera de' Comuni*, ancor che non fosse che di suoi particolari aderenti, e quasi tutti Soldati contro ad ogni uso e statuto. Con tutto ciò il Ré Luigi istesso spedì Ambasciatori per riconoscerlo: si strinse con Lui strettamente in Confederattione, venuto in Doncherche, gli mandò il Duca di Crecchi suo primo Gentil'huomo di Camera per complimentarlo in Londra, ricevè la visita che Cromvele mandò à fargli col suo proprio Genero, che ricevè con più honori di quello s'era mai fatto ad un Legato del Papa, & il Cardinale Mazzarino istesso mandò in Londra il Marchese Mancini

Pretensione ingiusta per la pace.

1692.

suo Nipote, per fargli complimento da sua parte, con missiva di Lettere obligantissime trà gli uni, e gli altri: e tutto questo quando si è fatto? nel tempo che viveva ancora, e ch'era in Parigi la Regina Henrietta, Madre di Carlo II. scacciato dal Regno, e Sorella del Padre d'esso Ré Luigi XIV. E chi era di più questo Cromvele, un semplicissimo, e povero Cittadino, o sia Gentil'huomo che da Capellano era divenuto Capitano, e poi Tiranno.

Prencipe d'Orange possessor legitimo della Corona.

Hora si pretende da questo Ré medesimo così amico, e confederato di Cromvele, che non vi possa esser pace, se il Prencipe d'Orange non rinuncia li Regni de' quali è stato investito. Che bella domanda. Chi è di gratia questo Prencipe d'Orange? un Discendente d'uno de' più illustri sangue dell' Europa, e de' maggiori Heroi della Terra; e per risperro della Madre, e della moglie herede della Corona, e primo Pari del Regno, e per più altri Capi dignissimo dello Scettro. Ma vediamo un poco chi lo mosse ad abbracciar la fortuna che gode. Se ne stava egli nell' Haga spensierato ad ogni altra cosa pensando che all' Inghilterra, già che così malrrattata vedea dal Suocero la Prencipessa sua Moglie: quando dalle lagrime degli Inglesi venne invitato di voler correre al loro soccorso, già che il Ré Giacomo spalleggiato dal Ré Luigi stava sul punto d'invaderli i dritti, e d'opprimerli la Religione; e come le disgratie dell' Inghilterra, tiravano indubitabilmente quelle d'Holanda, stimossi il Prencipe obligato per honore, e per conscienza, di correre al rimedio. Armata dunque una Flotta approda in Inghilterra, con quei successi che son descritti ampiamente in questa stessa Historia. Ecco qui il Prencipe d'Orange che senza sfodrar Spada, vien ricevuto, acclamato, & applaudito da' principali del Regno. Un Parlamento numeroso di Pari, di Vescovi, e di Deputati l'eligono Ré; la sua coronatione, e della Moglie segue solennemente; ne piglia con tutte le forme dovute il possesso: comparisce più volte con la Corona in testa: l'Imperadore, il Ré Catolico, li Ré di Danimarca, di Suetia, di Polonia, di Portogallo, gli Elettori dell' Imperio, gli Stati Generali, il Duca di Savoia, tutti i Prencipi di Germania, gli spediscono Ambasciatori, per complimentarlo, e per riconoscerlo Ré; dalla sua parte spedisce Ambasciatori da per tutto, e da tutti ben ricevuti, e Regiamente trattati: conchiude con Cesare, col Catolico, e contanti altri Prencipi leghe,

1692.

leghe, e Confederationi. In somma non si parla più nel Mondo che del Ré Guglielmo, nè si vede figura alcuna del Ré Giacomo in qualsisia Corte: & in tanto il Ré Luigi pretende che sia del tutto cosa impossibile di parlarsi di pace se prima non si levi via il manto Reale dalle spalle del Ré Guglielmo, o con la forza delle sue Armi, o con una volontaria depositione. Questa è una pretentione da far ridere i savi, & i matti solamente ad imaginarsela. Tal domanda non può che scandalizzare quei politici che sanno, e che hanno veduto il procedere del Ré Luigi verso Cromvele, nè mai alcuno approverà una così fatta pretentione di ristabilire il Ré Giacomo, dopo essere stato tanto acclamato, & applaudito Guglielmo.

Luigi farebbe la pace col riconoscere Guglielmo Ré.

Mi pare cosa impossibile che penetri un tal pensiere nella mente del Ré Luigi, d'un Ré che nella condotta de' suoi interessi non ne videro mai più prudente i Secoli andati, almeno non se n'è visto mai altro che sia così gloriosamente riuscito in tutte le sue intraprese. Voglio credere che sia stato suo disegno di far l'ultimo sforzo (come lo vederemo a suo luogo in questo stesso volume) per ristabilire il Ré Giacomo, mà non per questo s'ha lasciato introdurre nel cervello l'ostinatrione di non far la pace, senza condittione, che il Ré Guglielmo se ne ritorni nell' Haga, perche questa sarebbe una domanda indegna della sua politica, della sua prudenza, e de' suoi interessi; particolarmente hora che hà veduto svanirsi il disegno che in fatti havea concepito di rimettere sul Trono il Ré Giacomo, e che havea disposte in maniera le cose, che se li venti non l'havessero data altra fortuna, e la dispositione del Cielo non havesse dato altra sentenza, al sicuro che il disegno o che sarebbe riuscito, o che haurebbe causato un gran tumulto in Inghilterra, ma hora che ha veduto mancar questo colpo non credo che così scolpito nel cuore gli stia più il pensiere di ristabilire il Ré Giacomo, e se la pace non tienea d altro intoppo che a questo sarà ben tosto conchiusa. Vero è però che mentre durerà la guerra, li Francesi faranno sempre valere questo spatioso pretesto per meglio abbagliare gli occhi, o la mente de' Popoli Catolici, che il loro Ré spende tanti tesori, e rende essangue i suoi Suditi per difender la giusta causa d'un' Ré innocente scacciato dal Regno da' suoi figlivoli, con tanto scandalo della Christianità, e con tanto pericolo della Religione Catolica; ma venendosi alla stretta delle mani per la pace, non farebbe lo

1692.

scropoloso, ma il politico, che si accommodino pure da' Mediatori gli altri articoli, perche questo s'accommoderà da se stesso.

Come si vorrebbe la pace.

1692.

Gli Suezzesi hanno già benissimo penetrato il disegno del Ré Christianissimo verso la pace, che veramente mostra gran zelo di premerla, perche vede benissimo, che non può seguire che con suo vantaggio, di qualunque modo che segua, e così non hanno mancato di farlo sapere a' Confederati, che non sanno trovar nè anche mezo di pensare alla pace, e la ragione è che non è possibile che si facci pace alcuna che con loro danno. Da' più familiari e, Domestici de' Ministri e Consiglieri di stato in Parigi si andava chiaramente vociferando. Che il Ré era tutto apparecchiato a dar la pace all' Europa, e non ostante ch'egli era stato forzato a pigliar le Armi per difendere le giuste ragioni del fratello nel Palatinato, e per opporsi all' ambitione smisurata del Prencipe d'Orange, che con tanto scandalo si è fatto lecito d'usurpare il Regno al Suocero, e d'obligar la Moglie a mettersi sul Capo la Corona del Padre, con tutto ciò mosso dalla compassione di tante ruine che causava questa guerra, voleva volontieri far la pace con suo discapito, e far torto alla fortuna delle sue Armi, & alle benedittioni delle sue vittorie, risoluto di facilitarla con questo unico mezo: *Di rimetter tutte le cose nel posto che si trovavano nel 1684. dopo la conclusione della Tregua dell' Haga*, e questo vuol dire, che bisognava che il Prencipe si contentasse del suo Carico di Stathulder come era allora. Un certo Inviato nell' intendere tali Canzoni disse, *come questo può farsi? il Prencipe d'Orange non può esser Ré d'Inghilterra, perche non era allora Ré, e per questa ragione non può esser nè anche il Ré Giacomo, già che nè meno Ré era Lui allora, e per consequenza bisogna far risuscitare Carlo* II.

Buona massima.

La verita è che li Francesi non dicevano questo per una vera intentione che havessero di non far la pace senza il ristabilmento del Ré Giacomo perche la loro politica non è simile a quella d'Innocentio XI. che amava meglio rompersi che piegarsi; al contrario il Ré Luigi simile alla Palma mostra di piegarsi per meglio alzarsi. Includeva questo ristabilmento del Ré Giacomo, non già perche lo vedeva riuscibile, ma per meglio vantaggiare i suoi interessi. Questo vuol dire che con tal progetto di pace obligandosi il Ré Luigi di rimettere a' suoi Dominanti tutte quelle Città e Provincie che hà preso in questa guerra, cedendo dalla sua parte l'articolo

lo del Prencipe d'Orange, col riconoscerlo Ré d'Inghilterra, e fratello, facilitarebbe molto dall'altra quello di volere anche Lui, accordando un punto così grande, havere qualche vantaggio delle sue vittorie, col guardar Nizza, e qualche buona Piazza in Fiandra delle rapite; e tanto gridarebbe nell'inalzare il preggio del primo articolo, (e li Francesi non sono così sciocchi nel promovere i loro interessi) che di tutta necessità conviene accordargli qualche cosa del secondo.

Perche facile il far la pace. 1692.

Alcuni credono cosa impossibile che si possa fare la pace, & io non hò letto mai d'altra guerra che habbia i mezzi più facili da far la pace di questa. Questi tali fondano l'impossibilità in ciò che i Confederati non possono fare che una pace disavantagiosa, e perche dunque farla? come far la pace con la Francia vittoriosa? Che belle ragioni; quando non si può guardare il Corpo & il braccio, bisogna tagliar questo, per assicurar quello. Quando non si può haver quel che si e perso, fà di mestieri contentarsi di custodir quel che s'hà per non perderlo. In cinque anni di guerra i Confederati non hanno possuto pigliare una punta d'onghia alla Francia, e questa gli ha sradicato le dita, e le mani, e perche dunque non accommodarsi ad una pace? Ne' mali estremi bisogna bever l'antimonio. Sono già cinque anni che da un'anno all'altro si vive in speranza che il Ré Luigi non potrà far più la guerra per non haver più mezi da farla, & in tanto i suoi mezi sempre crescono, le sue forze s'augumentano, le vittorie si moltiplicano; & i Confederati hanno l'affronto & il dispiacere di vedersi battuti da quei che credevano battere. Il volgo ignorante che non si cura che di quello passa dalla lingua alle labra, e le persone appassionate che non hanno occhi nel cuore, gridano che bisogna continuar la guerra perche questo è il vero mezzo di far cadere la Francia straccandola; & in tanto i Confederati si straccano il più perche i loro Popoli sono oppressi dagli amici, & incendiati da' nemici, e se il danaro manca alla Francia non per questo cresce agli altri?

Da chi e come puo farsi.

Non si mette in dubbio che non sia cosa impossibile che si facci la pace che con danno della Casa d'Austria, come impossibilissimo è ancora che possa conchiudersi che con vantagio, e gloria del Ré Guglielmo, e degli Holandesi. Ma i buoni Christiani rispondono a questo, che conviene più tosto morire nella guerra, che fare una

pa-

pace che non sia d'ugual peso vantagiosa a tutti: ma i buoni politici insegnano che la necessità non ha legge. Non si trova nè più prossimo parentato, nè più stretta, e perpetua confederatione di quella tra i due Rami della Casa d'Austria, di Germania, e di Spagna. In tanto mentre questi due Rami unitamente insieme guerreggiavano contro la Francia, e contro la Suetia, quello di Germania vedendosi in uno stato calamitoso, & impossibile di continuar la guerra, conchiuse la pace nel 1648. con l'intiera esclusiva della Corona di Spagna, che abbandonata la lasciò in preda degli Suezzesi, e de' Francesi, perche così lo stimava di suo interesse, e di simili esempi se ne veggono le migliaia delle Historie prima di questo tempo, e non poco di più freschi. Non dico per questo che potendosi procurar qualche vantaggio agli altri che non si facci; ma la verità è che la Pace deve farsi secondo agli interessi di quei che più sostengono la guerra con il nervo maggiore dal danaro, degli Eserciti, e delle Flotte, e chi sono questi? La Francia, l'Inghilterra, e l'Holanda, vero è che l'Imperio, e gli Spagnoli sentono le piaghe più sensibili, perche nel proprio Corpo! Pure che siano terminati gli interessi del Ré Luigi, e del Ré Guglielmo, il resto è un' accessorio che bisogna far come può. Per se stesso il Ré Guglielmo non può pretendere altro che il vantaggio di vedersi tre Corone soura il Capo, e di semplice Prencipe d'Orange, gran Monarca della Grande Brettagna. Ma la più gran difficoltà consiste se il Ré di Francia, vorrà permettere che resti con la pace Ré della Grande Brettagna, e Stathulder d'Holanda; in quanto al primo articolo non ne dubito, ma temo del secondo, poiche non sarebbe del suo interesse che il Ré d'Inghilterra, sia Stathulder d'Holanda, perche sarebbe formidabile sul Mare, con le forze di questi due Stati, e che darebbe gelosie à molti, e con la Francia concorrerebbe a portarvi ostacoli ne' trattati di pace Suetia, e Danimarca. Nè mancarebbono di servirsi del balsamo, che lo spogliarsi del Carico di Stathulder, e contentarsi di quello di Ré della Grande Brettagna sarebbe di suo beneficio, & il vero mezo di viver più sicuro & in riposo, dove che conservando ambidue sarebbe vivere in una continua gelosia i Popoli, temendosi che non sputi troppo tondo contro di loro; e gli Holandesi per troppo temerlo come Ré, non potrebbono amarlo come Stathulder; di modo che gelosie, & appren-

prensioni così continue non potrebbono causare che qualche grave Catarro in due Stati così vicini alla Francia. Ma di gemme così pretiose non se ne fà volontieri lo spoglio, tanto più allora che vi è un giusto dritto d'elettione, di legge, e di possesso per possederle ambidue, e che non solo alcuno non ha dritto di spossessarlo, ma che di più spossessandolo non potrebbe che portar gravi pericoli all'Inghilterra, & all'Holanda, chi ha interessi haverà anche senno per considerare quel ch'é buono, e quel ch'é cattivo.

Di qualunque maniera che succeda il fatto, non può che riuscire favorevole al Ré Guglielmo, poiche se sarà Ré e Stathulder, come senza dubbio lo pretenderà, può vantarsi d'haver senza sangue con la fortuna, e con l'ingegno, stabilita la più formidabile Monarchia che si sia mai veduta tra Christiani, toccante le forze Navali, & allora potrebbe dire *cui adereo praeest*, e d'haver l'arbitrio del Mare per dare agli altri la legge; e se per sorte non potrà havere ambidue, che senza dubbio troverà ostacoli troppo potenti, potrà contentarsi del possesso di tre Corone. Molti sono del parere che il Ré Guglielmo amerà meglio di perdersi nella guerra, che di fare una pace senza prima abbassar la Francia, ma i più politici ne discorrono d'alrra maniera, perche condiscono meglio quel che dicono, cioè che tra tutti i Confederati, non vi è alcuno che habbia più giusto sogetto di chieder la pace che Lui, mentre che così bene unita è ancora la Confederatione, sicuro che otteneà qualche vantagio, o grande, o mediocre, che vuol dire, o tre Regni, o quattro, poiche la qualità di Stathulder ottenendola potrebbe dirsi Regno. Un Prencipe senza Principato, divenir Ré con tre Regni, o Monarca con quattro, quando fosse il più ambitioso del Mondo potrebbe pigliar giusto sogetto di contentarsi, e godere quietamente i frutti delle benedittioni del Cielo, e della sua industriosa fortuna con una divota tranquillità d'animo. Dunque è suo interesse, e sua gloria di premer la pace al più tosto, pure che con la pace sia riconosciuto Ré d'Inghilterra.

Ré Guglielmo desidera la pace.

1692.

La ragione di questo è che la continuatione della guerra non può apportargli che una continua gelosia nel Capo, maturando gli euvenimenti, & i successi, poiche stracchi i suoi Popoli, nel vedersi cavar fiumi di sangue dalle lor vene, che appunto sangue è l'oro, e vene le sostanze, & il Suditi che non sono di natura, ma di gratia

Interesse de' Confederati di continuar la guerra.

possono facilmente concepire disperati e suiscerati carrivi disegni. L'interesse degli altri Confederati è molto differente, perche in quanto a loro (s'intende più in particolare l'Imperadore, & il Ré Catolico) devono procurar che si conrinui la guerra, gia che di questa quasi tutta la soma si porta dall'Inghilterra, e dall'Holanda; e perche dunque far la pace se da questa non possono pretendere che vergogna e danno? dunque è di loro interesse di far continuar la guerra col pascersi in tanto delle speranze (nodritura ordinaria degli infelici) che la fortuna dell'armi essendo variabile, & incostanre quella della prosperità de' Prencipi, potrebbe succedere qualche mutatione, qualche gran digratia alla Francia, e con questo ottenere il loro gioco favorevole. Ben detto, ma il mettere à cuocere sotto alle speranze della Providenza Divina, non è regola che de' Cappucini. Questi Padri benche siano senza provigione nel Convento, con tutto ciò metrono a bollire nel fuoco il Caldarone col dire *la Providenza divina ci manderà qualche cosa per metter di dentro*, ma in tanto che la Caldaia bolle il Guardino manda due Frati per avisare il Procuratore del Convento, che non hanno nulla da cuocere, e cosi questo li manda quello è nicessario, ecco i frutri della Providenza Divina: Ma i buoni politici devono haver l'acchio più tosto al certo, che all'incerto.

Confederationi facili da rompersi.

Non vi é cosa più facile che di rompersi una Confederatione, tanto più quando é numerosa come quella del presente, poiche basta che si snodi uno dal nodo per vedere in breve tutto il resto snodato. Carlo VIII quando andò in Napoli era Confederato co' Venetiani, co' Suizzeri, con Alessandro VI. col Duca di Milano, e con quello di Savoia; ma separatosi Alessandro si separarono tutti, & in luogo d'amici gli divennero nemici che lo perderono. Luigi XII. haveva premuto quella famosa Lega di Cambrai, contro i Venetiani nella quale furono compresi Giulio II. l'Imperador Massimiliano, li Suizzeri, Alfonso Ré di Napoli, il Duca di Milano, quello di Savoia, & altri, ma pigliata in breve la fantasia al Papa di sconfederarsi, appunto mentre stavano i Venetiani sù l'orlo del precipitio, le cose cambiarono talmente di faccia, che il povero Ré Luigi che tenea nelle mani una gran fortuna, con Genoa, Milano, e buona parte del dominio Veneto in cintola fù forza ripassare vergognosamente li Monti. Quella famosa Confederatione di tanri

Pren-

Prencipi contro la Francia prima della pace di Nimega qual'esito hebbe? Gli Holandesi stracchi s'accommodarono con la Francia, di modo che fu forza che gli altri facessero una pace vergognosa. Il Turco conosce benissimo di qual natura sono le Confederationi de' Christiani, che però non mostra di farne gran Caso, solendole chiamare *Scope sfasciate*, perche basta che da una Scopa si sfasci una verga per veder tutte le altre cader di quà, e di là.

Hora io presuppongo che la pace si possi fare con la condittione accennata di restare il Ré Guglielmo al possesso de' suoi tre Regni per lo meno, poiche si potrebbe fare di poter anche spuntare l'altro articolo di Stathulder, e se questo perche cercar la continuatione della guerra, che non può che mettere a rischio il certo per l'incerto? Se al Duca di Savoia pigliasse la fantasia d'accommodarsi con la Francia come se la passarebbe il Ré Guglielmo? E come se qualche Elettore, o il Vescovo di Munster non potendo più sopportar la guerra, cercasse ciascuno da sua parte la pace col Ré Luigi? la corruttione d'un membro, corromperebbe tutto il Corpo; e le Tegole che si sostengono l'una con l'altra, caduta l'una, in breve sdrucciarebbono tutte. Si come si stima un miracolo che questa Confederattione habbia possuto tanto durare, tra tanta gente, così non sarebbe peccato il credere che sia per arrivare ben tosto qualche rottura, & in tal Caso diverrebbe il Ré di Francia così fiero (già è pur troppo fiero senza questo) che vorrebbe continuar la guerra fino che trovasse il suo conto con la pace, e come non vi è cosa che habbia più in odio che il Ré Guglielmo, per questo facilitarebbe la strada d'una pace verso tutti per perdere questo. Chiaro è che la vera massima del Ré Guglielmo consiste ad accommodare i suoi interessi prima che gli altri accommodino i loro, e l'accommoderà sempre bene, se farà la pace mentre i Confederati si trovano nella loro buona unione, senza aspettare qualche rottura. In tanto che li Confederati saranno bene uniti il Ré Guglielmo sarà sempre pregato dalla Francia con offro di grandi vantaggi per la pace, dove che al contrario se una volta si possono dissunire, se comincierà uno ad andarsi scuotendo, converrà che il Ré Guglielmo chieda per gratia a Luigi il Grande la pace, e Dio sà con quali condittioni vorrebbe dargliela. In cose di questa natura, la buona massima insegna ch'è meglio di prevenire che d'esser prevenuto.

Rottura della Confederatione di qual danno al Ré Guglielmo.

1692.

Duca di Savoia.

1692.

Si deve considerare che il Duca di Savoia si trova nella Confederatione appunto come una Statoa di ferro, appoggiata soura una base di Neve, che può fondersi, e liquefarsi ad ogni picciol raggio di Sole, o soffio leggiero di vento Australe, & in un momento precipitata la Statoa. Vogliono che l'Infermità maggiore habbia tirato il suo principal fondamento da una violente malinconia di sentirsi accusare d'esser causa di quelle miserie, calamità, e ruine nelle quali soggiace hora l'Italia, già che i Tedeschi in luogo di far la guerra a' Francesi in suo favore la fanno agli Italiani con suo danno. Conosce di non potersi mai spurgare d'havere introdotto nell' Italia i Tedeschi per far la guerra a' suoi Amici, e Parenti, senza né pur ben minacciare i suoi Nemici, & Usurpatori. Si vergogna di considerare ch'é ridotto ad un segno di non haver altra consolatione che quella sola che gli dà il Duca di Sciomberg Ugonotto delle promesse di numerosi sussidi, e soccorsi con i quali sarà sostenuto dal Ré Guglielmo, e dagli Holandesi, e dagli avisi che li precorrono nell' orecchie che i Predicanti Calvinisti porgono di continuo voti al Cielo per implorar da questo quella maggiore prosperità a' suoi interessi, che non possono procurargli le Armi degli Huomini. Egli entrò nella Confederatione perche credeva migliorar la sua fortuna, e pure é ridotto à vedersi privo de' suoi Stati, una parte usurpati da' suoi Nemici, e l'altra oppressi da' suoi Amici: di modo che spogliato dagli uni, & incatenato dagli altri gli é una stessa cosa d'esser Ré di Cipri, che Duca di Savoia, e Prencipe del Piemonte. Non è forse mortificatione non solo d'ammalarsi, ma quasi di perdere il respiro, di vedersi in stato che bisogna esser Confederato per forza, per esser troppo violente la schiavitù sotto alla quale lo tengono ligato gli Spagnoli, e soggiogato gli Tedeschi. Cosi si parla, e cosi si và vociferando negli stessi suoi Stati, di modo che se questo é vero, come vi é l'apparenza che vero sia, la prudenza vuole che quelli che hanno interesi da considerare che li considerino, perche le cose possono mutare in un momento. Questo Duca mette la sua maggior confidenza in un Consiglio composto del Presidente *Provana*, del Marchese *di Santo Maso*, del Conte *Benzo*, del Conte *Casalesse*; e del Conte di *Masel* Generale delle Finanze, che veramente sono sogetti di lunga esperienza negli affari, d'un zelo inveterato al loro sangue verso la Casa Reale di Savoia, e che han-

hanno grandi interessi negli Stati di questo loro Prencipe, e si può credere che sono quelli che più di tutti sentono le punture di questa infelice guerra, di modo che bisogna persuadersi che sono quelli che aspirano con più passione alla pace, e se non ne consigliano una particolare a questo Duca fà di mestieri persuadersi che vi si scontrano ragioni molto recondite per tenerlo fermo nell' ostinatione della guerra, non già il solo capriccio giovinile del Duca, come altri si sono andati persuadendo, e come anche si è scritto da' Francesi. Sono affari che bisogna lasciarli maturare come le nespole, che mangiandosi verdi soffocano.

Elettor di Baviera.

Ne' primi giorni di Gennaro capitarono in Brusselles le nuove, che poi si sparsero da per tutto, della risolutione ch'era stata finalmente presa, di dare il Governo de' Paesi Bassi Spagnoli all' Elettor di Baviera. Già s'era fatto grandissimo strepito in Madrid anni sono sopra alle proposte che s'erano fatte di dare in proprio patrimonio dotale tali Provincie al Serenissimo di Baviera, cioè in dote alla Serenissima Arciduchessa sua moglie figlivola di Cesare, & in fatti le cose erano passate si oltre, che senza le instanze grandi dell' Ambasciator del Ré di Francia, al securo che si sarebbe venuto all' essecutione, come pur chiaramente l'andarono scrivendo le Gazzette Francesi per molte Settimane. L'Imperadore, che come herede del Ré di Spagna senza heredi propri, si considera appunto come se in breve fosse per succedere alla Corona, chiese questi Paesi per esser dati in dote alla figlivola, per annodar tanto meglio gli interessi del suo Genero, con quelli della sua Monarchia, e gli Spagnoli vi condescendevano volontieri a farlo, già che conveniva suiscerar tutti gli altri loro Stati per conservar questa vigna che da lungo tempo non gli produce altro che labrusche, di modo che sarebbe stato un bel colpo di sgravarsi d'un peso ch'è di tanto aggravio, e che divora tutte le sostanze degli altri Regni del Catolico: ma lo strepito grande, e le minaccie che fecero li Francesi in Madrid, fecero dare altra faccia alle cose, sopra sedendo il tutto senza parlarne oltre.

1692.

Creato Governator di Fiandra.

Cominciatasi poi questa così terribile, e calamitosa guerra, continuò l'Imperadore le sue instanze in Madrid acciò si rimettessero le sudette Provincie ad una Signoria Dotale per il Serenissimo Elettor Bavaro. Si trovò il Consiglio di Spagna, naturalmente sospettoso

toso, & irrisoluto, tra Scilli, e Cariddi, non sapendo quello fosse per farsi. Stimava cosa convenevole il compiacere l'Imperadore nelle suo instanze: vedeva la necessità d'havere al Governo di tali Provincie, un Prencipe di gran grido, di gran valore, di grande auttorità, di grandi aderenti, di sorte che potesse come se fosse suo proprio patrimonio difendere il Paese dall'invasione de' nemici, e dal pericolo nel quale si trova esposto, rispetto alla troppo prepotente forza degli amici che sono di dentro, e questo non poteva essere altro che il Duca di Baviera, venendo dunque risoluto di dare il Governo delle Provincie Spagnole de' Paesi Bassi al detto Serenissimo Elettore; e ne rimesse il Catolico la dispositione del maneggio, per fargliene la proposta all' Imperadore istesso. Questo non trovò a proposito, come non l'haurebbe trovato l'Elettore, che un tal suo Genero, un tanto Prencipe, & un' Elettore dell' Imperio, accettasse il Carico, con quel metodo, e ceremoniale, che s'era esercitato da' Suditi della Corona; di modo che venne dechiarato Governatore de' Paesi Bassi Spagnoli della stessa maniera, con li stessi dritti, e con la patente d'un' istesso tenore, come già s'era fatto verso i tre Arciduchi, che haveano esercitato lo stesso Carico del medemo Governo, cioè che non potesse essere ammosso se non allora che Lui stesso trovasse a proposito di chiederne la licenza. In oltre se gli accrebbe anche il piatto, poiche gli altri Governatori non havevano mai havuto che mille Scudi il mese di salario, & all' Elettore gliene sono stati assignati 4000. per mese, tanto in tempo di pace che di guerra. Le voci comuni furono, che questo Serenissimo Elettore era stato dechiarato Governatore hereditario, con altri privileggi, e le Gazzette d'Holanda lo scrissero in questa maniera più volte, & in somma é certo che così se ne parlò per più mesi. Certo é che non era convenevole che un Prencipe di questa sorte, fosse Governatore con ugual giuridittione come era il Castanaga. Si crede un trattato segreto trà il Ré Catolico, e questo Elettore per li Paesi Bassi, che non si trova a proposito di publicarlo ancora.

Dispositione per il Governo. 1692.

Per meglio inanimire questo Elettore a ricevere un tanto Carico, in un tempo così calamitoso che haurebbe possuto far passar la voglia di ricevere queste Provincie anche in dono, gli venne data ferma promessa che s'era stabilito un fondo di rendita di 75. mila Scudi per Mese per gli affari di questo Governo, & in oltre che s'era fatta una rimessa d'otto cento mila Scudi, che dovevano esser toccati pronti da sua Altezza Elettorale nel suo arrivo, & altre vantagiose pro-

promesse, non mancando mai gli Spagnoli d'un' ampia, e spatiosa generosita nel promettere. Fù di più detto che il Marchese di Garcia ch'era Ambasciatore in Venetia,& il Marchese di Leganes Governatore in Milano,passarebbono ambidue in Fiandra quello per esser Primo Ministro, e Presidente delle Finanze,& il Secondo Generale dell'Armi sotto S.A.E. ma l'Elettore non si curò molto di premere la venuta di questi Signori, nè di mostrare aggradimento che ciò eseguisse, perche d'altri si sarebbe possuto tirare argomento che dagli Spagnoli sospettosi se gli era dato questo Governo con l'assistenza di Pedagoghi.

Riceve la patente e suo possesso.

Con Corriere espresso spedito dal Governator di Milano ne ricevè l'Elettore la Patente, mentre si trovava ancora in Venetia, trà le delitie del Carnevale, e di dove partì subito par la volta della sua Regia di Munic, o sia di Monacò, e quivi venne a trovarlo il Colonnello *Fuenmayor*, figlivolo del Marchese di Castelmoncaio, che insieme con un' altro Gentil'huomo di Camera, era venuto per complimentarlo dalle parte del Marchese di Castanaga. Da molti Prencipi Confederati venne complimentato & insieme premuto di voler passare al più tosto al suo nuovo Governo, vista la necessità degli affari. Con tutte le maggiori diligenze dispose l'Elettore le cose nicessarie per il suo Governo, stabilì una Regenza che insieme con l'Elettrice sua moglie governasse lo Stato in sua assenza: passò in Vienna per conferire con l'Imperadore suo Suocero, e dati tutti gli ordini nicessari spedì per primo, Bagaglio, Corteggio e Guardie alla sfilata, e poi s'incaminò egli come per le poste, ben' è vero che visitò tutte le Guarniggioni delle Fortezze che si scontrarono nella sua strada, & anche s'andò prologando di qualche Lega per farlo meglio. Arrivato nella Città di Brusselles volle far la sua prima entrata, senza molte Ceremonie, la quale seguì li 26. di Marzo nell' imbrunirsi del giorno. Nella Porta detta di Lovanio venne ricevuto e complimentato dal Viconte di Sibourg, Governatore di questa Città, andò a scavalcare nella Chiesa di Santa Dudula, nella porta della quale fù ricevuto dall' Arcivescovo di Malines, con tutto il suo Capitolo in Abiti sagri. Assisti in questa Chiesa al canto solenne del *Te Deum*, e dall' Arcivescovo nel fine venne benedetta la sua Spada. Passò poi in Carrozza nel Parco dalla gran porta della Piazza di Lovanio, e venne a quella delle Grotte del Palazzo, dove fù complimentato dal Marchese di Castanaga, accompagnato dagli Officiali Generali, e Signori principali: e successivamente dalla Cancelleria di Brabant & altri Tribunali. Nel tempo istesso il Barone Praymayer, Consigliere, Ministro di Stato, & Intendente della Cancelleria, e dirò Favorito di S. A.E. rimesse le Patenti ricevute da Spagna l'Elettore al primo Presidente, & al Consiglio di stato nel quale lettesi, se ne fece la verificatione, & il registro, come suol praticarsi in occasioni simili.

Grandi speranze.

Come nel tempo istesso dell'arrivo (ò poco prima) del Rè Guglielmo in Holanda, era seguito anche quello dell' Elettor Governatore in Fiandra, non è credibile quali fossero le voci, e quale il giubilo che andavano concependo i Popoli de' Confederati presupponendosi tutti come cosa infallibile la desolatione della Francia, persuasi che l'Elettore nel primo ingresso à questo suo Governo, vorrebbe far conoscere la forza del suo valore, & il Re d'Inghilterra spalleggiato ne' suoi disegni dall' Elettore haurebbe intrapreso cose di gran

giova-

giovamento agli interessi de' Confederati a danni della Francia: & i Rifuggiati Francesi, quella speranza che haveano intiepidito con la perdita di Mons, l'andarono allumando più ardente che mai, imaginandosi infallibile che il Ré Luigi dalla parte del Piemonte, e di Fiandra, sarà per vedere tutto in rottame il suo Regno, e per consequenza, lo ristabilmento della loro Religione in Francia, ch'è l'articolo al quale essi pensano tanto più, quanto meno vi fanno riflessione i Confederati. Et in fatti i Savi, & i Matti, gli Ignoranti & i Dotti erano caduti a godere di questa dolce Harmonia che fosse per succedere senza alcun dubbio la ruina della Francia, e non se ne trovava nè pur uno che così non lo credesse, ma quando poi si vide ben differente l'esito nel fine della Campagna, non vi fù alcuno che volesse esser del numero di quei che così l'haveano creduto. Ecco la mia miglior Comedia in questa Guerra, di veder tutti credere una cosa, e poi tutti dire di non haverla creduta.

Officiali Generali. 1692.

Come il Ré Luigi non é stato mai sonnolente ne' suoi affari, così non lo fù questa volta, havendo nominati i suoi Officiali Generali che dovevano comandare le sue Armate di Fiandra, di Germania, d'Italia, e di Catalogna nel suo Consiglio tenuto in Versaglia li 27. Marzo, nè si tosto s'intese la publicatione, che quei che si trovavano nella Corte passarono a ringratiare sua Maestà. Non furono in questa volta dechiarati li Brigadieri, & Ajutanti di Campo, ma solo gli Officiali generali, & eccoli. Nell' Armata di Fiandra Generale il Maresciallo *Duca di Luxembourg*, e suoi Luoghitenenti generali li Duchi di *Choiseul*, di *Villeroi*, e di *Vandome*, il Prencipe di *Soubize*, il Marchese di *Joyeuse*, il Conte d'*Auvergna*, il Conte di *Maulevrier*, il Conte di *Montal*, il Marchese di *Tilladet*, & il Signor di *Roozen*. Marescialli di Campo, il Duca di *Borbon*, il Prencipe di *Contì*, il Duca di *Maine*, li Signori di *Montrevel*, di *Monchevreuil*, e di *Polastron*, il Conte di *Tessé*, il Gran Priore di *Vandomo*, il Prencipe d'*Elbouf*, il Marchese di *Crecchi*, il Signor di *Vattevilla*, il Signor d'*Artagnan*, & il Signor *de Busca*, che dovea comandare la Brigada della Casa Reale. Nell' Armata di Germania Generale il *Maresciallo de Lorges*; Luoghitenenti Generali il Conte di *Choiseul*, il Conte di *Chamilli*, il Signor de la *Feuillée*, & il Marchese d' *Uxelles*. Marescialli di Campo li Signori *Bartillat*, e di *Cogny*, il Conte di *Tallard*, il Conte di *Melac*, il Signor de la *Bretesche*, & il Marchese di *Feuquieres*. Nell' Armata della Mosella, Generale il Marchese *di Boufflers*, Luogotenente Generale il Signor de *Rubantel*, Marescialli di Campo il Signor de la *Valletta*, il Conte di *Gassé*, il Duca di *Roquelaure*, il Cavalier *Duca*, & il Marchese di *Villars*. Nell' Armata di Catalogna, Generale il *Duca di Noilles*, Luoghitenenti Generali il Conte di *Revel*, e Milord *Montcassel*, Marescialli di Campo li Signori *Quinson*, e *Longueval*. Nell' Armata d'Italia Generale il Signor de *Catinat*, Luogotenente Generale il Signor de *Langallerie*, Marescialli di Campo li Signori della *Hoguette*, e di *Bourg*, il Marchese de *Vins*, il Cavaliere di *Tessé*, il Signor d'*Usson*, & il Marchese di *Latré*. Nell' Armata destinata alla custodia delle Coste di Normandia, e vicinanze, Generale il *Maresciallo di Bellefonts*, e Marescialli di Campo li Signori di *Sebeville*, & *Arnolfini*.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO SECONDO.

Si trattano in questo Libro i successi della Campagna del Piemonte in questo anno 1692. con molte particolari osservationi, dell' ingresso dell' Esercito de' Confederati nel Delfinato, effetti prodotti, e ritorno; con diverse particolarità toccante le procedure di tali Armi in Italia, e se questa Campagna, è stata di gloria ò di biasimo al Duca di Savoia.

Fortuna del Duca di Savoia.

1692.

Uei che s'ingolfano una volta a piene vele nell' Oceano, ancorche grave succeda la tempesta, bisogna che caminino col vento, perche il ritorno in dietro è difficile e pericoloso nel voltar la strada, & il consolarsi col pentimento poco giova. Non altrimente si può dir che successe in questa volta al Real Duca di Savoia, s'ingolfò ad una guerra delle più atroci, con la speranza di scontrare una Pace delle più vantaggiose, ma altre tanta fù buona la volontà quanto mal condotto il disegno. Disse bene il nostro Poeta Virgilio *Incidit in Scillam qui vult evitare cariddim*, questo Real Prencipe nel vedersi molestato dalla Francia, non potendo soffrire il pericolo che gli minacciava quello scoglio stimò che sarebbe di suo maggior vantagio di voltar le spalle a questo caridi, ma in breve si vide in precinto di perdersi trà li Sassi di Scilla. Diciamo meglio col proverbio volgare che *il Pesce che salta dalla Padella cade nel fuoco.* Non altrimente arrivò a questo Duca Serenissimo, per evitare la padella (se così mi è permesso parlare) de' torti che gli andava facendo la Francia, si gettò da questa nel fuoco della Schiavitù sotto alla quale lo tengono hora oppresso gli Spagnoli, & i Tedeschi, a segno che i suoi interessi son divenuti tali che *velint*

nalim bisogna che dipendano dal buon piacere de' Tedeschi, e degli Spagnoli. Certo è che questo gran Prencipe che ancor che giovine, non manca d'havere un' Anima Augusta, e virile, sente affligersi l'animo, nel vedersi una Madre Francese nel cuore: una moglie della Casa di Borbone nel Letto: nel vedersi privo son già tre anni del suo pretioso, & antico Patrimonio della Savoia: ridotto in uno stato che non dipende più da se stesso, mà dalla sola discrettione de' Confederati, e sopra tutto di sentirsi rimproverare, e forse maledire da' Popoli di più Provincie, d'esser causa di quelle tante storsioni, e miserie che soffrono, sotto il giogo dell' indiscrete, e barbare contributioni che soffrono de' Tedeschi: anzi rimproverato d'havere introdotto le Armi straniere in Italia, per invadere quella libertà che li costa tanto sangue, e tanti haveri. Ma che fare? non vi è più rimedio, la navigatione è cominciata, bisogna correr col vento.

Quanto tiranneggiato e da chi.

1692.

Tra le altre mortificationi di questo Duca non fù delle più leggiere quella che gli causò il Generale Caraffa, con l'alteriggia del suo procedere nel Ceremoniale, secondo si è accennato in un' altro luogo. Un Prencipe di questa nascita veder venire un Generale di Cesare in Italia, sotto pretesto di soccorrerlo, senza nè per degnarsi di rendergli una visita; e qual maggior cordoglio di questo? e qual buon esito poteva pretendere da un tal Generale così fiero verso di Lui, e così avido di danari che havea ridotto essangue tanti Prencipi d'Italia, tutti stretti Parenti della sua Casa Reale? Ma quello che faceva maggiore questa piaga, il rammemorarsi di quel primo impeto di passione, che dal Ré di Francia Monarca così potente, non era stato mai nè così vilipeso, nè così oltraggiato, nè con tanto orgoglio trattato, come fù in questa volta dal Generale Caraffa; e spesso dicevano i suoi Popoli, il nostro Duca per il solo sospetto che il Ré di Francia fosse per molestarlo, non volle nè anche tolerare da Lui delle minaccie, & hora si lascia bravare, e maltrattare dal Conte Caraffa, appunto come pretendesse con Lui l'uguaglianza? Nè di questa maniera parlavano i soli suoi Popoli, ma anche gli altri Prencipi d'Italia: senza considerare che nel tempo che questo Duca si mostrò così fiero & ostinato contro la Francia, era in stato di poterlo fare, per le altri misure che poteva pigliare, dove che al presente corre altra ragione, perche

che si trova posto in una conditione molto differente tenendolo le Armi de' Confederati cosi incatenato di mani, e di piedi, che non può muoversi, bisogna seguir quella parte di catena per dove è tirato, perche movendosi altramente senza alcun dubbio si rompirebbe in qualche scoglio.

Grandi speranze. 1692.

Dunque bisogna pigliare il partito con l'imaginarsi d'esser simile alle Anime del Purgatorio della Chiesa Romana, le quali non ostante l'atrocità delle fiamme, con tutto ciò si consolano nelle speranze di ripassar ben tosto ad una gloria delle più grandi, e tale che fà scordare del tutto le miserie passate. S'andava dunque consolando questo Duca Reale con le speranze che gli venivano date che senza alcun dubbio si provederebbe questo anno di forze sufficienti per ristabilirsi ne' suoi Stati, e per ripararsi delle perdite, si sarebbono presi gli interessi sopra le Provincie del Delfinato, e della Provenza, dove si sarebbe andato di primo tratto, e verso dove era stato sempre il disegno del Duca. In oltre hebbe il piacere il Duca della partenza del Caraffa, in conformità delle instanze che ne havea fatto nella Corte Imperiale; ma sentì non picciolo dispiacere d'alcuni avisi ricevuti, che il Caraffa nel partire haveva raccomandato le Militie Imperiali al General Palfi, per comandarle in sua assenza, dando egli ad intendere che andava in Vienna per conferire con Cesare, e poi ritornare: ma quello che affligeva il Duca era, che nello stesso tempo haveva lasciato ordine al Palfi, *Di non arrischiar le Soldatesche di Cesare che quanto meno fosse possibile, d'evitare per questo le imprese più difficili; di sforzarsi destramente a conservarle, perche queste Militie dovevano servire per tener l'Italia in rispetto, e mantenere quell' auttorità ch'è stata da questa usurpata all' Imperio.* Parole che non potevano che mortificare il Duca, poiche questo non era il mezo di far quelli progressi che si pretendevano di fare in suo favore.

Presa d'Oneglia. 1692.

Mentre s'andavano facendo li preparativi della Campagna con la lentezza Alemanna, e con le noiose precautioni Spagnole, per sostener meglio con le apparenze, e le speranze del Duca, li Francesi con quella furia naturale alla loro Natione fecero vedere che sapevano procedere con fatti, mentre gli altri non si movevano che con le parole, appunto come se volessero stuzzicarli a qualche intrapresa contro di loro. Devesi dunque sapere che la matina delli

19. Aprile si fece vedere dinnanzi Oneglia il *Bailly di Noailles*, Luogotenente Generale delle Galere, con 35. Galere del Ré, sopra le quali vi erano 2300. Huomini destinati per lo sbarco. Nel punto istesso spedì una Feluca con Trombetta al Governatore, per invitarlo alla resa con vantagiose condittioni, se voleva sfuggire la ruina del Cannone, e delle Bombe. Ma ben lungi di volere intendere le proposte che andava per fargli, ordinò che si tirassero contro due Cannonate, che obligò la Feluca à voltar strada. Sdegnato il Bailly ordinò che tutta la Notte si gettassero delle Bombe nella Città, come ne seguirono gli effetti con grandissimo danno. La matina delli 20. nello spuntar del giorno si fece lo sbarco delle Militie divise in sette Battaglioni, & in due volte, che fù facilitato dal favor del Cannone delle Galere tra Oneglia, & il Porto Mauritio. Il primo sbarco seguì di 350. Granadieri, & il secondo di cinque Battaglioni di 275 ciascuno. La Guarnigione di dentro mostrò gran Coraggio sul principio, con lo sparo d'un buon numero di Cannonate, ma nel veder sbarcate le Truppe, intimoriti non meno i Governatori che i Soldati si diedero tutti alla fuga, con buona parte de' Cittadini; e pure la Guarniggione consisteva in 3600. Soldati, & in 250. Cavalieri del famoso Regimento di Chablais. Accortosi il Bailly disse *questa Canaglia merita il fuoco per la sua viltà*, e così entrati nella Città il Cavaliere Bethomas, & il Conte de Lue, con le Militie, mentre il Cavaliere di Boursaville occupava li posti con 300. Soldati dalla parte di dove potevano scendere li Nemici, dato il sacco vi messero poi il fuoco, e con bonissimo ordine si rimbarcarono lo stesso giorno, con quei Cannoni, e monitioni che trovarono di dentro. Li Francesi perderono in questa occasione 15. Soldati morti 60. feriti, tre Officiali morti, & il Cavalier di Chastelet ferito gravemente. Il Marchese di Leganes Governatore di Milano, intesa questa nuova, temendo del Finale così vicino d'Oneglia, fece con tutte diligenze marciare due Regimenti de' migliori in questa Fortezza, ma se li Francesi havessero havuto ordine, o la volontà d'assediarla, l'haurebbono preso prima che questi due Regimenti vi arrivassero, poiche non ostante le diligenze usate restarono per strada sei giorni, e pure non vi sono da Milano in Finale che 45. miglia d'Italia che sono 14. Leghe di Francia, da che si argomenta che gli Spagnoli sanno risparmiare non meno il sangue che li sudori.

In-

Informato il Duca di Savoia della ruina di questa Piazza ne diede aviso a tutti i Prencipi Confederati acciò che s'incalorissero nel provederlo de' promessi soccorsi d'Huomini gli uni, di danari gli altri, ma tutto veniva lentamente benche caldissime precedessero prima le parole. Già era stato spedito da questo Prencipe in Vienna, il Prencipe Eugenio suo Cogino ch'era l'Idolo del suo cuore, & il Mantice del suo Capo, che gli soffiava con vehemenza la continuatione dell' odio contro la Francia, acciò operasse in modo che non fosse più per timandarsi il Caraffa al comando dell'Armi, e perche non era della gloria, e dell' interesse del Duca, d'havere un Generale che lo disprezzava, e perche voleva contribuire a placare i lamenti de' Prencipi Italiani, che haveano in horrore questo nome di Caraffa, per li violenti danni portati all' Italia tal Generale, persuasi che mai i Turchi ne' lidi di Napoli, e di Sicilia haveano trattato con tanto rigore quei Popoli, di modo che come questo Prencipe doveva havere la maggiore parte del comando nell' Armata, e delle Consulte ne' Consigli, si andavano prolongando le risolutioni sino al suo ritorno, ch'era quello appunto che domandava il General Palfi per haver tempo a dar fine a tutte quelle storsioni che havea cominciato il Caraffa. Successe in questo mentre la morte della Prencipessa Lodovica zia del Duca, della quale restò herede, ma con l'obligo di pagare in Legati quasi la metà del valsente. Questo picciolo impiastro per saldare una piaga del quale ne successe l'applicatione li 28. di Maggio, non apportò gran lenitivo per esserne sorta un' altra maggiore, che fù un' incendio successo li 4. Giugno nell' Arsenale di Turino, mediante l'imprudenza d'un Lavoratore. Fece il suo corso il fuoco per lo spatio di 4. hore prima che alcuno se ne accorgesse. Il Real Duca si portò come un folgore in persona per dar gli ordini nicessari. Restarono incendiati più di dieci mila Granate, e più di 800. Bombe caricate, ch'erano già sopra i Carri, per essere incaminati all' Armata, come ancora sino a 2000. Moschetti, e focili con molti altri stromenti di guerra, e la Torre santa. Danno stimato ben grande in una congiuntura simile.

Prencipe Eugenio in Vienna disgratia di fuoco.

1692.

Si maravigliavano alcuni che il Duca d'Orleans, nel vedere il suo Genero, e la sua cara figlivola da lui tanto amata languenti nelle miserie d'una guerra cosi calamitosa che non operasse in modo con

Offici del Duca d'Orleans.

1692.

con la sua destrezza e con i suoi offici publici e segreti per calmare il Ré suo fratello, dallo concepito sdegno, e per dissipare dal petto del Genero quella ostinatione di non accommodarsi con la Francia. Non voglio qui rispondere con i sentimenti d'alcuni che pretendono d'essere stati nella Scola de' Macchiavelli, e de' Cardani *che i Prencipi non suchiano altro sangue che quello de' loro propri interessi*, o pure con quegli altri che si fanno lecito di proteger l'opinione, *che il Legame del sangue, e della parentela non è che per la gente del volgo*, e bencheio non sia di questo sentimento, pure mi veggo constretto di credere che tali massime pur troppo regnano. Ma toccante questo articolo del Real Duca d'Orleans, sono stato informato da buona parte, che più volte si è visto discorrere con le lagrime ogli occhi delle disgratie di questo suo caro Genero, e delle calamità nelle quali si trova la Duchessa sua figlivola, nel veder languire il suo marito nelle miserie d'una cosi funesta guerra; havendone a questo fine tentato tutti i mezi possibili per la riconciliatione, a segno che vedendolo il Ré lagrimare un giorno in sua presenza, e del Delfino con tenerezza fraterna gli disse, *Caro fratello vi amo troppo per non entrare a parte nelle vostre afflittioni, e per radolcirle, e guarirle, son contento di rimettere tutte le mie giuste ragioni che hò di lamentarmi, e di vendicarmi del Duca vostro Genero, e mio Nipote, e son contento di lasciarvene l'arbitrio, e la decisione intiera d'un dovuto accommodamento.*. Sodisfattissimo l'Orleans di questa benigna esibitione del Ré, procurò prima che s'ingolfasse il Genero nelle spese, e ne' sudori della Campagna, di fargli pervenire nell' orecchie quella parola ch'egli haveva ricevuto dal Ré suo fratello havendone anche scritto alla Duchessa sua figlivola, acciò lo disponesse a volere il Duca far lo stesso dalla sua parte col restar persuaso che gli sarebbe godere vantaggi, che gli riuscirebbono di molto gusto: ma ambidue le Lettere vennero intercette, poiche quei che non pensavano ad altro, che ad irritare ogni momento lo spirito di S. A. R. contro la Francia, lo tenevano talmente assediato, che non vi era rimedio alcuno di far minima cosa che non passasse per il loro canale, e come havevano gran gelosia delle due Duchesse Madre, e moglie, da questa parte mettevano le Argini più forti. Di modo che questo benignissimo Duca senza accorgersi viveva insensibilmente prigioniero de' suoi Amici, de' suoi Confederati, de' suoi

Ne-

Nemici, e de' suoi Domestici. Ecco il cumulo di tutte le maggiori disgratie che può arrivate ad un Prencipe.

S'attendeva in tanto a far continui Consigli di Guerra ò in Torino dove veniva il Leganes, ò in Milano dove andava il Duca, ma però si facevano progetti come per maniera di discorso, non potendosi fare risolutione alcuna dovendosi aspettare il Prencipe Eugenio, & il Conte Caprara, che dall' Imperadore s'era spedito, per comandare l'Essercito Imperiale in luogo del Caraffa, e questi due Generali sarebbero venuti insieme se non fosse sopra giunta infermità per strada al Caprara che lo ritenne. L'altra ragione che non si pigliavano risolutioni fù quella toccante la persona del General Palfi, il quale non ostante le instanze fatteli non volle ritrovarsi ne' Consigli col dire che havendo sua Maestà Imperiale dato il Comando sopremo delle Militie al Conte Caprara, & tenendo egli ragioni troppo gravi per non servire sotto a questo, ne haveva spedito a questo fine Corriere a Cesare per informarla di tutto, non voleva egli entrare alla consulta degli interessi d'una Campagna, nella quale non credeva d'haverne parte.

Consigli senza risolutioni.

Questi così fatti disordini affligevano il Duca, già afflitto d'alcuni giorni d'infermità, non potendo tirarne che sinistre conseguenze a' suoi affari. Ma la fortuna fece capitar la nuova per consolarlo della gran vittoria che s'era ottenuta sul Mare, che la distanza de' Luoghi; & il tempo che vi si messe l'haveva augumentato di molto. Gia era capitata dalla parte di Francia la prima nuova, che faceva la perdita appunto tale ch'era stata di 13. Vascelli de' soli Legni, salvati gli armamenti di dentro, al di cui rapporto non si prestò fede credendosi molto maggiore il danno: ma sopra giunta la seconda nuova dalla parte d'Holanda, vi si prestò un'intiera fede, e questa portava ch'erano stati incendiati 25. Vascelli, 13. sommersi, & il resto fuggiti tutti disfatti, e questa nuova stette ferma più d'otto giorni cominciando dalli 24. Luglio, con l'aggiunta di più che la Flotta de' Confederati così vittoriosa era partita per fare uno sbarco in Francia, che fece credere facilissimo l'ingresso nel Delfinato, & i progressi di sommo vantaggio. Di là a pochi giorni capitò un' altra nuova, che fù, che l'assedio di Namour era stato levato dopo una grande battaglia nella quale i Francesi havevano perso più di dieci mila Soldati, 150. pezzi di Cannone, 25. Mortieri,

Nuove Consolatione.

1692.

tieri, e quasi tutto il Bagaglio, e tal nuova arrivò appunto con l'arrivo dal Prencipe Eugenio, ma la nuova della giunta di questo fù altre tanto vera quanto falsa l'altra, tutta via non lasciò di consolare la Corte & i Popoli per più di tre giorni.

Consiglio di guerra e risolutioni.

1692.

Con l'arrivo del Prencipe Eugenio s'andarono premendo un poco più gli affari della Campagna, almeno così se lo persuadeva il comune, e tanto più che in capo a tre giorni, che vuol dire li sei Luglio capitò con le poste in Torino, cioè per le strade più brevi il Marchese di Leganes, e lo stesso giorno si tenne Consiglio di guerra completo, con l'intervento di tutti li Generali, e Consiglieri di Guerra tanto Spagnoli, che Alemanni, e Piemontesi esclusi il *Duca di Sciomberg*, che per essere Ugonotto, per non aggiunger scropolo a' scropolosi si lasciò sempre di fuori, & il General Palfi che non volle scontrarsi. Il Prencipe Eugenio con il suo spirito martiale e Francese propose che in tutte maniere si dovesse aprir la Campagna con l'assedio di Pinarolo, e benche molti fossero i sentimenti che ciò sarebbe *un perdere il tempo e la polvere*, *che questa Piazza era ben provista*, *fortificata meglio d'ogni altra dell' Europa*, *e ripiena d'una Guarneggione de' più esperti e risoluti Soldati ch'era impossibile di venirne a capo*, *senza gravi accidenti*, *& il fidarsi agli accidenti ch'erano dubbiosi*, *e tanto più verso i Francesi ch'erano troppo cauti a pigliar precautioni*, *non era un' Opera per quella Campagna*, *tanto più per essere così avanzato il tempo*, con tutto ciò si lasciò la cosa indecisa fino all' arrivo del Conte Caprara ch'era ancora infermo in Verona, & intanto, acciò non si finisse un tal Consiglio senza far qualche cosa di rilievo, fù risoluto che si dovessero mandare verso Casale 300. Cavalli Tedeschi per impedire li danni che faceva quella Guarnigione con le continue sortite, e come la marcia di queste Soldatesche a tale effetto venne nell'orecchio d'un'Ugonotto di quei ch'erano col Duca di Sciomberg scrisse ad un suo amico nell' Haga, che già s'era presa la risolutione d'assediar Casale, verso dove erano passati 3000. Cavalli (un zero di più quanto vale) per investirla, onde informati di ciò i Gazzettieri per un Mese continuo non fecero altro che parlar dell'assedio di Casale, e se ne vendevano le particolarità per le Piazze, e per le strade, con quei tanti fogli volanti che si stampano.

Come l'infermità del Generale Caprara che lo ritenne in Verona

na fù lunga, anzi lunghissima rispetto all' impatienza di quei che l'aspettavano sorsero molte dicerie contro di Lui poco vantaggiose, appunto come se fingesse d'esser malato, per intelligenza che teneva con la Francia, acciò lasciasse cader' infruttuosa, la Campagna con la perdita del tempo: sospetti ingiusti, e mal fondati. Nè li Francesi Rifuggiati mancavano di dirne la loro, poiche la loro impatienza era maggiore di quella degli altri, persuasi che il Delfinato doveva servir di porta alla loro redentione in Francia, onde l'indugio gli faceva dar nelle smanie. Finalmente capitato li 13. Luglio il General Caprara in Torino insieme col Marchese di Leganes, e con altro Ceremoniale di quello del Caraffa, immediatamente si tenne Consiglio di Guerra assai numeroso, e nel quale si scontrarono molti voti par l'assedio di Pinarolo, con l'ultimo sforzo dell' Armi, per esser questa Piazza della maggior conseguenza, mentre con la presa di questa, non si metteva più in dubbio la caduta di Casale, e di Susa, e così scacciati li Francesi d'Italia, sarebbe di gran gloria alle Armi de' Confederati, di gran vantaggio al Duca, e d'indubitabili progressi nelle Provincie del Nemico. Ma come li sentimenti andavano molto divisi, e che non erano pochi quei li quali facevano vedere non solo la difficoltà, ma l'impossibiltà d'impadronirsi di questa Piazza, se non dopo un lungo, e dannossissimo assedio per gli Assedianti & in tanto si trovarebbe mezzo di soccorrerla, con nostro scorno e perdita grande, che però il Caprara come quello che haveva la dispositione del numero maggiore delle Militie, decise per l'entrata nel Delfinato, ch'era un terzo parere, e quasi con ugual numero di voti. Il disegno di questo Generale col quale entrò nell' Italia, non fù differente di quello del Caraffa che gli havea fornito le instruttioni, cioè di non cadere agli sentimenti per l'Intraprese, difficili, e faticose, dove vi sarebbe molto da perdere, e nulla da profittare per le Truppe Alemanne, come succederebbe appunto in un' assedio d'una Piazza simile a Pinarolo, ma ben si verso l'Intraprese nelle quali vi sarebbe poco pericolo, e meno fattiga, e speranze grandi d'una buona raccolta ne' sacchi, e nelle spoglie: in somma la pluralità de' voti, ne' quali furono compresi tutti quei degli Alemanni portò che si entrasse nel Delfinato.

Arrivo del Caprara, Consiglio e risolutione.

1692.

In qu sta maniera dopo diversi andamenti, e giri che le Militie

Esercito, e speranze negli Ugonotti, e Sciomberg.

1692.

del Duca di Savoia, degli Spagnoli, degli Alemanni, e de' Calvinisti all' intorno di Pinarolo, s'incaminarono verso i confini del Delfinaro in un numero di 10000. Cavalli, e 16000. Fanti, disposti chi più, chi meno, sotto il Comando del Duca i Piemontesi, del Conte Caprara gli Alemanni, del Marchese di Leganes gli Spagnoli, e del Duca di Sciomberg i Calvinisti, che non facevano che un picciol corpo di 3500. al più tutta gente raccolta di quà, e di là cioè di quegli Ugonotti usciti di Francia, de' Barbetti delle Valli, e d'alcuni de' Cantoni Suizzeri Calvinisti. Ma qui devesi auvertire prima di passare oltre, che il Duca di Sciomberg, è stato trattenuto dal Ré d'Inghilterra nel Piemonte, sia nella Corte del Duca di Savoia, non con altro ogetto (almeno il più principale) che quello di premere, sollecitare & incalorire gli altri, che vuol dire l'Esercito de' Confederati, d'entrare nel Piemonte, con le rappresentationi ch'essendo grande il numero degli Ugonotti o nascosti, o che hanno sotto scritto per forza, che vivono come possono nelle Provincie all' intorno del Delfinato, & essendo tutti Malcontenti non aspettavano che questa occasione di vedere un' Esercito nel Regno per levar la Maschera; & in fatti il Sciomberg eloquentissimo, che appoggia con sode ragioni i suoi discorsi, e che hà il dono della gratia di ben parlare, per due anni continui non fece altro che adoprar la persuasiva, per indurre i Confederati à volere cominciare le intraprese con il passaggio nel Delfinato, e benche non si fosse fatta ne' Consigli di guerra tutta quella stima che si doveva al suo Merito, & al carattere che rappresentava, sia rispetto al Ceremoniale, o per non offendere come già hò detto gli scropoli degli scropolosi, pure è certo, & anche certissimo che la consideratione che fosse il Sciomberg per tirar numero infinito di Ugonotti, e con la ribellione di questi facilitar li maggiori progressi facilitò la pluralità de' sentimenti nell' ingresso dell' Esercito nel Delfinato, ancorche non corrispondesse l'esito alle promesse dell' uno, & alle speranze degli altri.

Guillestre preso.

1692.

Dispostesi l'ultime risolutioni, & i preparativi necessari cominciarono le Militie la loro Marcia la matina delli 24. Luglio e come se gli promettevano rapine, e sacchi testimoniarono i Soldati d'haver l'ali ne' piedi, benche naturalmente l'havessero di piombo, onde non ostante la difficoltà de' passaggi trà quei monti inaccessibili,

bili, e li grandi stenti di condur li Cavalli a mano, e qualche pezzo di Cannone, con tutto ciò tutto fù facilitato, tanto più che vennero inanimiti con le prede del sacco a tutti i Luoghi per dove passarono, & hebbero questa disgratia li villaggi di Roche, e Chantelome, li 25. due hore dopo la levata del Sole s'auvicinarono fino a 5000. Soldati, la maggior parte Fanteria al Villaggio di Guillestre, che saccheggiatolo messero l'assedio al Castello, che serve di Casa all' Arcivescovo d'Ambrun, per il diporto dell' Està, e benche di niuna fortificatione di vaglia, non lasciò ad ogni modo una Guarnigione di 350. Soldati ch'era di dentro di difendersi; verò è che gli altri non havevano che tre soli piccioli pezzi di Cannone per batterlo; basta che sostenne questa Guarniggione cinque giorni d'assedio, e poi si resero con conditioni honorevoli nel numero di 317. morti gli altri nella difesa, nella quale uccisero più di 230. degli Assedianti. Non ostante il pattuito venne questa Guarnigione mandata prigioniera in Torino, che diede qualche scandalo, e che non lasciarono li Francesi di metterlo nelle loro Gazzette. Ma per mettere in cattivo concetto i Confederati, ecco di qual maniera se ne scrisse toccante la Religione.

Immediatamente dopo la presa di Guillestre, ch'è stata la prima ispeditione dell' Armata de' Confederati nel Delfinato, la cura maggiore del Duca di Savoia, del Conte Caprara, e del Marchese di Leganes che sono di Generali, fù quella di far rendere gratie a Iddio del buon successo di questa intrapresa; da diversi Predicanti Calvinisti, che li seguivano, quali cominciarono a predicar nella Città, massime molto differenti di quelle dell' Euangelio, cioè in luogo dell' unione, e della pace, la seditione, e la ribellione contro il loro legitimo Soprano. Questi Sermoni non hebbero il successo che s'erano proposto, così in riguardo del numero degli Auditori, che fù ridotto in quello di qualche povera femina, senza l'assistenza d'alcun' Huomo, come ancora dell' impressione della quale s'erano adulati, che sarebbe sopra gli spiriti di quei nuovi convertiti di queste Montagne. In fatti produssero un' effetto molto contrario, di quello haveano destinato, poiche questi Popoli non furono meno sorpresi e scandalizzati di questa condotta, che gli antichi Catolici, e giudicarono di primo tratto che questo preteso ristabilmento della Libertà, e dell' Esercitio della Religione Protestante, offerto da persone così strettamente attaccate alla Religione Catolica, che il Duca di Savoia, e li Generali dell' Imperadore, e del Ré di Spagna fanno professione di esserlo,

Gazzetta di Parigi 23. Agosto. 1692.

non era che una Rete, per inviluppparli nel partito contrario al loro dovere, & alla loro fedeltà verso il Ré, che professano inviolabile, e non meno agli interessi particolari delle loro Famiglie.

Discorsi toccante gli Ugonotti nel Delfinato.

1692.

Ma à questo proposito, & all'opposito di questo aggiungo qui ch'essendo venuto nell'Haga dopo il fine di questa Campagna il Duca di Sciomberg rapportò gli affari molto differenti, se pure è vero quello che mi è stato detto dal Consolator Brugnier, già Predicante in Francia di buon concetto, & ancora d'altre Persone con qualche esagetatione, un poco più, ò un poco meno dell'uno che dell'altro, basta che hò inteso dire che il Signor Sciomberg hà detto più volte, ch'era vero che spaventati sul principio i nuovi Convertiti, erano tutti fuggiti in luoghi scartati, mà havendone questo Duca scontrati alcuni pochi, li chiese, se non vi erano altri Convertiti, ò pure di quei che si conservavano ancora nascostamente della Religione, & essendo stato risposto, che il numero era grande degli uni, e degli altri, mà intimoriti di questa voce de' Nemici ch'erano entrati nel Regno, se n'erano tutti fuggiti nelle Montagne più vicine: & a' quali vogliono che gli havesse risposto il Sciomberg, andateli dunque à chiamare, e fateli ritornare nelle loro Case, con l'assicurarli che noi non veniamo qui come nemici, ma come buoni amici per liberarli dal giogo sotto al quale vivono, per sgravarli di tanti aggravi, e per conservarli la Libertà, e la Religione, di modo che sparsasi questa voce, si videro le migliaia, e migliaia di persone, e le ville intiere correre a folla per ritrovarlo, & a' quali faceva predicare, nelle Chiese, e nelle pianure. Et havendo io risposto a questi tali che mi riferivano queste cose, di dove dunque nasceva che vedendosi progressi così grandi, e concorso di Popolo così innumerabile di Malcontenti, con segni che fossero per crescere tutti li momenti, l'Essercito non s'inoltrasse più avanti, o che almeno non si fermassero in quella Provincia, per accompire i disegni proposti? e mi risposero che il Sciomberg diceva per ragione, che per cosa certa quasi la metà del Regno sarebbe concorso ad unirsi con l'Essercito, ma che le Militie Alemanne non havevano altro scopo che le prede, e le rapine, e ritornarsene al più tosto così carichi di spoglie come fecero, & ecco la causa che questa Impresa non hebbe effetto. Io non sò veramente se sia possibile che il Sciomberg prudente in tutto quello che fà, sia stato capace di

tener

tener discorsi simili, che per me non credo; però mi è stato detto da persone degne di fede d'havergliel o inteso dire; ma è ben vero che tal volta le orecchie de' più savii intendono una cosa per un'altra; e la passione del cuore fa spesso smaniare il cervello. Io non sò dove questa gran caterva di gente ch'era venuta per rendersi al Sciomberg sia andata, perche non è passata i monti? e se fosse restata in Francia, le Forche haurebbono havuto degli ornamenti in buon numero. Al contrario io hò visto una Lettera scritta da un' Officiale dell' Esercito del Conte Caprara, che dopo il ritorno dell' Esercito in Piemonte scrisse ad un suo fratello qui in Amsterdamo, e tra le altre cose vi era, *Noi siamo stati ingannati dalle speranze che ci havevano date, e dalle cose che ci havevano fatto credere che appena entrati nel Delfinato si vederebbono le migliaia e migliaia, e le Città intiere correre per ordinarsi al nostro partito contro il Ré; e pure non si sono trovate né anche tre persone, al contrario gli Ugonotti istessi, & i nuovi convertiti, furono i primi a pigliar le Armi contro di Noi, e passare ad accrescere l'Esercito Reggio.* Di più hò veduto un'altra Lettera, la quale portava, *ch'era stata ammirabile la fede da' Religionari, e de' nuovi Convertiti nel Delfinato, non essendosi trovato nè pure uno, che havesse voluto pigliar le Armi contro il Ré*, e tra gli altri fù ammirabile la fede d'un tal Brinson, e Corial, uno d'Ambrun, e l'altro d'un luogo vicino quali presi essendo comparsi nella presenza del Duca di Savoia, & interrogati prima chi erano, e poi se volevano pigliar le Armi per andare a militare sotto il Signor de Sciomberg risposero con grande constanza, *Dio non voglia che noi siamo si perfidi di pigliar le Armi contro il nostro Prencipe.*

Speranze e mezi da guadagnar li nuovi Convertiti.

1692.

Questo è certo che li Confederati non ostante l'angustia per così dire de' Passaggi inaccessibili agli Huomini, & a' Cavalli, fecero condurre sopra Muli de' quali ne haveano raccolto, e ritenuti a quello fine più di 800. Armi e monitioni per armar 2500. Huomini con questo disegno di provederne gli Ugonotti, o i nuovi convertiti che indubitabilmente credevano che corressero a schiere intiere per darsi al Duca, e questa fù ancora la ragione che si fece descendere li Monti al Signor di Sciomberg dalla parte di *Queras* con 4000. Soldati, quasi tutti Religionari, acciò che assediata questa Piazza ch'era la più forte quasi della Provincia, e presa come si credeva, si mettesse nel potere de' Calvinisti, siano nuovi convertiti;

ne' quali si credeva, (come si crede) che la Religione Romana non fosse che una scorza, onde inanimiti col possesso d'una buona Fortezza questi Popoli, facessero fiorire i progressi, con l'esempio che darebbono agli altri di correre à loro, & in fatti Queras fù investita & assediata dal Scombergh (che fù la prima Piazza nella quale Egli havea assediato in sua vita come primario Comandante) con tutto il vigore imaginabile, non mancando questo Capitano nè di coraggio, nè d'una buona intelligenza della vera arte militare. Di più vennero publicate d'ordine del Duca un' infinito numero di Dechiarationi, in favore di quei Popoli, tanto Catolici antichi, che nuovi Convertiti con promesse, e proteste, e ragioni allegate che non s'haveva altro scopo che il loro sollievo, il loro utile, & il loro bene. Ma per dire il vero queste Dechiarattioni benche se ne spargessero infinite non servirono a nulla che ad incalorirli tanto più alla fede verso il loro Prencipe: Queras non fù presa, e le Armi che haveano fatto portare con tanta spesa fù forza con altre spese maggiori rimandarle in dietro.

Esempio successo all' Auttore.

1692.

Ma mi sia permesso con la mia solita franchezza senza affettattione di stile, di raportare qui un certo esempio che successe a me stesso; e che và molto a proposito in questo luogo. Io come l'hò detto in altri Luoghi sono stato sempre di parere che lo stato della Francia era tale sotto a Luigi XIV. che tenevo per cosa impossibile, & impossibilissima alcun' ingresso, o sbarco in Francia da Esercito Nemico, con pretentione di far progresso, o stabilimento. Hora occorse che quel giorno che capitò la nuova in Amsterdamo che il Duca di Savoia era entrato con l'Esercito de' Confederati nel Delfinato, e che già haveva preso Guillestre, & assediato Queras, io mi scontrai nella Casa del Signor Tronchin du Breuil Gazzettiere d'Holanda, insieme col Signor *Samuele Peneau* Francese Rifuggiato, attempato d'anni e di prudenza & il Signor d'Outshoorn, Capitano della Guarnigione, e Sogetto degno d'ogni qualunque più Nobile Compagnia. Già questi Signori erano innanzi a me appresso il Signor Tronchin, hora entrato io mentre parlavano di questi avisi immediatamente mi disse l'Outshoorn, col suo Cappello calato innanzi gli occhi come suole spesso portare, *eh bene Signor Leti che dite voi hora, che non havete mai voluto credere ch'entrino nemici nelle Terre di Francia? Ecco per tanto contro al vo-*

stro

stro sentimento nel quale siete stato sempre ostinato e solo, i nostri dentro il Delfinato con una Piazza presa, & un' altra assediata. Risposi io allora, *mi perdoni Signor Capitano, io non hò negato mai la possibilità dell' ingresso in Francia de' Nemici o per Mare, o per Terra, ma ben si hò sempre creduto come credo l'impossibiltà di far cosa di rilievo, e di potersi mantenere.* Allora mi replicò egli. *Ma però Guillestre è preso, e Queras assediato, che fanno vedere il suo inganno sul quale si trova.* A questo gli soggiunsi. *Come il genio degli Huomini non è in tutti uguale, così li sentimenti possono esser diversi. Queras non è ancor preso, e Guillestre è un Vilaggio di poche Case, nè può pretendere un' Esercito così famoso di tre Monarchi, e d'un Duca Reale, altra gloria che quella d'haver buttuto e preso il Palazzo d'un' Arcivescovo. Dio voglia Signor Capitano, che io m'inganni, certo si che vorrei ingannarmi nel mio parere ch'è, che prima di tre mesi il Signor Duca di Savoia, o che sarà battuto dal Catinat, o che sarà obligato di ripassare i Monti con lo scorno di non haver fatto nulla.* Con un poco di riso, mà più ardore di voce, senza uscire dalla sua modestia ordinaria così mi replicò.

Discorso sopra lo stato della Francia.

1692.

Questo suo inganno che gli fà credere la Francia invincibile nasce dalla poca cognittione che tiene della qualità dello stato nel quale si trova al presente. Sappiate che il Rè di Francia con tanti aggravi, con tante angarie, con tante Gabelle, e con tante Taglie che hà posto sopra i suoi Popoli, per sodisfare all' ambitione di stendere i suoi confini, l'hà messi così essangue, e così immersi nelle misrie, e nella disperattione, che si darebbono a' Turchi alla cieca non che con gli occhi aperti a Prencipi Christiani con la speranza di trovar sollievo nella mutatione di stato e conditione. Li Parlamenti oppressi, le Leggi violate, li Privileggi delle Città aboliti, e che siano posti in schiavitù, & incatenati peggio di Schiavi quei ch'erano Compagni del Rè nel Governo, sono stromenti sufficienti a metter tutto il Regno in Ribellione allora che vedranno vicini i mezzi di essere in questa spalleggiati, e protetti. In quale stato si trova la Nobiltà, così spogliata de' suoi dritti, e maltrattata, che li stessi Popoli la disprezzano nel vederla a non haver quasi pane da mangiare in molte Provincie, e da per tutto così abbattuta, che stimerà a sua gran fortuna di scontrar l'occassione di pigliar le Armi per sollevarsi, e scuotersi un giogo così pesante. In oltre ella mi confesserà che quei che hanno cambiato di Religione per forza, o per necessità di conservare i loro beni, che non hanno che la sola superficie del Papismo, onde nell' intendere che il Duca di Sciomberg, viene dalla parte del Rè d'Inghilterra così buon Protestante, con altri

loro amici, e parenti, e conferma risolutione di ristabilire la Religione, e di trovarle un buon mezzo per assicurarsi la correranno a Lui, con le braccia aperte, come verso un' Angelo tutelare. Di modo che tutte le apparenze, e tutte le apparenze dico sono, che il Duca di Savoia con i suoi Confederati farà progressi maggiori di quelli che altri posson comprendere, e distrurranno dal vostro spirito quel sentimento che la Francia sia invincibile.

Veramente questo Signore è modestissimo, e molto discreto nel parlare, ma come è nato in Francia, e per consequenza anche Lui Francese Rifuggiato, non può far di meno di non discorrere con quel calore di passione col quale discorrono gli altri, sia per parer buon compatrioto verso gli Hollandesi nemici della Francia, sia per fare servitio agli altri Francesi, o sia perche così in fatti lo sentisse, che però stimavo poco nicessario d'entrare in altre risposte odiose, ma mi trovai obligato di farlo rispetto al suo ultimo articolo, e lo feci con tali parole, e tanto più che tutti quei della Compagnia erano miei amici!

Risposta allo stesso discorso.

1692.

Signor Capitano, hà ben ragione V. S. di dirmi che io ho sempre stimato la Francia invincincibile, perche dal tempo che mi conosco nel Mondo, già maturò in età, l'hò sempre veduta invincibile, e come non stimar tale un Ré che hà la fortuna di vincer sempre, e che sembra che i suoi nemici hanno fatto con lui un trattato di perdere? Io per la gratia di Dio non mi servo d'occhiali, che tal volta appannano gli occhi, appunto come la passione la mente: veggo con una vista chiara le cose nel suo naturale. Ella crede che io m'inganno ne' miei sentimenti, perche non conosco la Francia, & appunto è quello che mi fà credere che li Francesi Rifuggiati s'ingannano in quello che dicono, perche non la considerano che con una giusta passione che li fà credere quello che vogliono non quello ch'è. V. S. crede che il Ré di Francia è odiato da' suoi Popoli, & io credo che mai nel mondo vi fù Prencipe più di Lui amato. Li Francesi naturalmente hanno l'animo nobile, e dalli Romani in poi non si è veduta una Nattione che habbia più nel cuore l'honore, e la gloria, di quello fà la Francese. Voi altri Signori credete che tutti li Popoli son Malcontenti, perche Malcontenti sono li Rifuggiati; & argomentate che tutta la Nobiltà grida vendetta contro il Ré, perche vendetta gridano quei pochi Nobili Ugonotti ch'erano in Francia. Mi creda che le cose sono diverse: poiche il Ré, è amato, il Popolo contento, la Nobiltà mai meglio provista di Carichi, d'honori, e d'impieghi, & in prova di ciò, e di quel molto di più che si potrebbe dire sopra a questo V. S. sentirà in breve che il Duca

di

di Savoia non farà nulla nel Delfinato, che se ne ritornerà o battuto, o deluso, e che si ammirerà un zelo, & una fedeltà ne' Popoli verso il loro Ré che farà arricciare i Capelli a tutti i Francesi Rifuggiati.

Tra li Rifuggiati è corsa sempre la voce di me (onde li deboli di spirito, gli impertinenti nella loro passione, & alcuni Predicanti Rifuggiati sono andati parlando di me appunto come se fossi stato un traditore, e nemico dello stato, ma si sono pentiti quando hanno veduto (che io hò detto la verità) che io mi tenevo sempre ostinato nel credere *che le forze della Francia condotte da un Ré savio & oculato verso i suoi interessi erano inespugnabili, e quelle de' Confederati deboli. Che ben lungi di batterlo hauranno della difficoltà d'impedirsi ad esser battuti, e che prima di pensare d'entrare in Francia conveniva discacciarlo dalla Germania.* Certo è che io sono stato solo a credere (ma hora son divenuti tutti del mio sentimento, e nissuno vuole d'haverlo creduto altramente) che il Ré di Francia era un Prencipe formidabile, e le sue forze spaventevoli e da temersi: ma però non hò mai creduto che quelle de' Confederati siano deboli al contrario l'hò sempre stimate d'un terzo e più, e quasi la metà più numerose, e più potenti nella loro natura, ma ben si sono stato sempre del parere che quelle della Francia che le forze di questa, e per Mare, e per Terra saranno sempre più forti, e quelle dalla parte de' Confederati sempre più deboli, e però il maggiore opprimerà il minore. Ma alcuno mi dirà, qual'era in questo la vostra ragione? Eccola. Le Forze della Francia erano ristrette in uno solo circuito di Stato tutto congiunto, comandate da un solo Capo e di gran condotta, che poteva havere i suoi principali Comandanti in breve tempo appresso di se per la consulta: che haveva copia grande d'Officiali e buoni, un Regno fertile & abbondante, rendite infinite, e mille mezzi di cavar danaro: che haveva un Popolo amico dell' honore, e della gloria, e che amava e temeva il suo Ré, di modo che sarebbe sempre il primo a farsi vedere sul Mare, & a mettersi in Campagna per Terra, la qual cosa valerebbe un terzo di forze di più. Al contrario li Confederati havevano più teste che braccia, le loro forze divise sotto tanti Potentati che per unirli conveniva passar Mari, fiumi, e Montagne inaccessibili; che non vi erano danari che nell'Inghilterra, e nell'Holanda, e nel comunicarsi ad altri ci voleva tempo e consulta: Che tra tante teste non mancavano mai ge-

Di che accusato l'Auttore.

1692.

gelosie, & irresolutioni, che le conclusioni andarebbono alla lunga; che il numero de' buoni Officiali era picciolo: che in quanto alle Flotte maritime in Holanda conveniva consultare con tanti Ammiragliati, e Stati Generali, e di Provincie prima di conchiudere quello ch'era da farsi: e che in Inghilterra conveniva aspettare il commodo de' Parlamenti, & il buon piacere de' Parlamentari nel dar danaro: di modo che per queste ragioni bisogna sempre (tutti ne sono stati informati dall' esperienza) che le Flotte si mettano tardi sul Mare, e gli Eserciti tardissimi in Campagna, la qual cosa diminuiva le loro forze d'un terzo, e ne aggiungeva un terzo al nemico. Li Rifuggiati, e sopra tutto i Predicanti non vogliono intender parlare di queste ragioni: perche essi credono la Francia debole, e debolissima bisogna crederla: perche essi vogliono che il Ré Luigi sia un barbaro, un' ignorante, un vile, odiato da Popoli, & abborrito da tutti, conviene persuadersela tale: perche quella poca di Nobiltà Ugonotta era malcontenta, e spogliata d'honori, di carichi e di privileggi, fa di mestieri credere che tutta la Nobiltà del Regno era tale: perche essi non havevano più mezzi da vivere per esserne stati spogliati, non vi era altro mezo per non cader nella loro disgratia che di creder lo stesso, di tutti gli altri Francesi: perche andavano predicando e gridando da per tutto che la Francia non poteva mantenere due anni la guerra senza soccombere, e che i Popoli erano cosi essangue che non aspettavano che di veder qualche Esercito ne' loro confini per liberarsi di quella tirannia che soffrivano con una ribellione, era nicessario crederlo come loro, o scomunicato. Ma per dire il vero di questo inganno si sono quasi tutti disabusati, e l'esito delle cose l'hà fatto conoscere ch'erano molto lontani del loro conto; & in fatti ecco come parlano al presente le dechiarationi istesse del Ré Guglielmo nel Parlamento; gli ordini per li Digiuni, e per le preghiere, & i Predicanti istessi soura i Pulpiti, *noi habbiamo a fare con un nemico formidabile, che minaccia la nostra ruina, e che tiene forze superiori alle nostre.*

Spesso la passione non vuol ragione.

1692.

Il Signor Conte di Berga Inviato dell'Imperadore, & il Signor Barone de Gortz principal Ministro di Cassel Sogetti d'un Merito straordinario e nella nascita, e nella grande esperienza, e valore ne' maneggi degli affari, discorrendo insieme un giorno sopra la mia Monarchia di Luigi XIV. in presenza di molte persone dissero,

ſero, *il Signor Leti hà ſempre ſcritto e detto, che habbiamo da fare con un nemico potente; che le ſue forze erano formidabili, che haveva mezzi di farle creſcere anno per anno, che non biſognava fidarſi a quelle ciancie che di Lui dicevano i Franceſi Rifugiati, delle ſue debolezze, e della diſpoſitione de' ſuoi Popoli alla ribellione, e che ſe noi non lo battevamo ſul principio, ci batterebbe nel mezo, e nel fine, e per noſtra disgratia ſi ſcontra ch'egli è ſtato Profeta, & i Confederati forſe poco accorti di non prevalerſi de' ſuoi buoni aviſi.* Gli Huomini giudicioſi conſideravano che io non parlavo in eſtratto, e che vedevo le coſe con occhi diſintereſati e però chiare. Comunque ſia, quando s'inteſe la nuova dell' ingreſſo de' Conſederati nel Delfinato, della preſa di Guilleſtre, e dell' aſſedio di Queras, come tutti erano del ſentimento (benche hora niſſuno vuol' eſſere nel numero di quei tutti) che la Francia cominciava la ſua decadenza, e che li nemici avanzatiſi nel ſuo centro non uſcirebbono ſenza farli sgorgare, quanto havea divorato; e come io parlavo d'altra maniera, pareva che mi voleſſero lapidare.

Il giorno ſeguente a quello del diſcorſo che io haveva havuto col Capitano Outshoorn, venne in mia Caſa *Giovanni d'Eſtremon Signore della Bloquere*, e poſtoſi a ſedere ſoura la mia Scala al freſco, mi cominciò a dire, *Ecco ſucceſſo quello che voi non havete voluto mai credere, cioè che i Nemici attaccheranno il Rè di Francia nelle ſue Terre, eccoli però di dentro con una Piazza preſa, e con un' altra aſſediata, e con tanta apprenſione di dentro che tutti fuggono di Gratianopoli, e che già non ſi ſtimano ſicuri nè anche in Lione.* Come queſto Signore è Miniſtro ſia Predicante, & uno di quelli che hà il più la Redentione degli Ugonotti in Francia incarnata nel cuore, mi diſpiaceva di ſconſolarlo, ma vedendo che paſſava troppo oltre gli riſpoſi, *Signor Miniſtro biſogna lodare il giorno la ſera, e non la matina; e mi par che voi fate come quello della Comedia delle* PRETIOSE *del Moliera, che prima d'accender le Candele gridava, ecco ch'è bella, ecco ch'è bella. Di qui à tre Meſi mi parlarete dell' eſito.* Senza laſciarmi paſſar più oltre coſi egli mi riſpoſe. *So che voi ſiete incredulo come San Tomaſo, & havete inſerto nella mente il penſiere che la Francia è troppo forte, e quaſi impoſſibile di batterſi, e voglio però convincervi con una ragione più forte: Certo è che il Duca di Savoia, il ſuo Conſiglio, il Marcheſe di Leganes, il Conte Caprara, il Duca di Sciomberg, e tanti altri Capitani che ſono entrati con un' Eſercito nel Delfinato, ſon tutti Huomini Savi, prudenti, valoroſi, & eſperimentati*

Eſempio d'un Predicante.

1692.

ti nella guerra, e nella natura dell' Armi più di quello ch'è V. S. senza offendervi. Hora come é possibile che Huomini di questa natura, sieno entrati nel Delfinato con un così grande Esercito, con una spesa intolerabile, con superare difficoltà inconprensibili ne' passaggi, per ritornarsene senza niente fare, e perdere in questa maniera la gloria, & il tempo? Forse ch'é possibile che non siano pervenute nella mente di così grandi Generali, le ragioni che può havere V. S. di credere che non faranno niente? Se questo fosse converrebbe à tutti levarli la Spada dal fianco, se ella sapesse più di loro il bene & il male che può arrivar nella guerra. Senza troppo infiammarmi così gli risposi. *Signor della Bloquere io non entro á contropesare il merito & il valore di questi grandi Huomini, ma di questo sono io persuaso che prima di tre mesi, o che il Duca di Savoia sará battuto nel Delfinato, o che se ne ritornerá nel Piemonte, con lo scorno d'haver molto intrapreso e nulla fatto.* Questi Signori cioè il Capitano, & il Ministro non possono comprendere, che io solo per disgratia sia stato profeta, e che tutti gli altri si siano ingannati.

Assedia d'Ambrun 1692.

Vederemo hora da senno gli effetti che produsse questa intrapresa, sopra alla quale si fabricavano da tutti i Nemici della Francia le più alte speranze, anzi in Torino da che il Duca entrò nel Delfinato, si andavano disponendo le Cariche Militari, e politiche di questa Provincia, e della Provenza. Ma quel che importa ch'essendo arrivate le nuove in Vienna della presa di Guillestre, s'andò consigliando se i Governatori delle Provincie che s'andavano pigliando dovevano eligersi da Cesare, o vero dal Duca. In somma la sera delli 31. Luglio entrò il Duca nel Castello, o sia Palazzo Arcivescovale di Guillestre, & il primo Agosto mandò per riconoscere il Ponte di San Clemente sopra il Duranzo tra Guillestre & Ambrun, in tanto che li Tedeschi avidi di prede andavano saccheggiando non solo Guillestre, ma tutti i luoghi all' intorno. La matina delli sei l'esercito passò il fiume Duranzo, con tre o quattro piccioli pezzi di Cannoni che s'erano condotti dal Piemonte, e con altre tanti che s'erano trovati in Guillestre. Il Duca volle haver la gloria di passare egli stesso in persona all' assedio di Ambrun, con la speranza, che gli sarebbe facile l'acquisto, rispetto alle informationi ricevute che questa Piazza era sprovista di tutto. Arrivato spedì una Trombetta al *Marchese di Larray*, che n'era il Governatore per fargli intendere che volendo rendersi prima che si

for-

formasse l'assedio, se gli darebbono tutte quelle condittioni più honorevoli che potesse desiderare, & al contrario non se gli darebbe Quartiere alcuno se aspettava che si cominciassero le Batterie. Rispose il Marchese coraggiosamente, *Che non credeva che S. A. mettesse Governatori nelle sue Piazze per renderle, ma per custodirle: almeno il Ré suo Signore l'haveva dato a Lui quella per difenderla contro a quelli che venissero per attaccarla, di modo ch'era disposto a fare quanto ricercava il suo giuramento, la sua fede, & il suo honore. Che S. A. poteva restar persuasa, che si difenderebbe con tutto il vigore fino all'ultima estremità, e la renderebbe allora che la resa dipenderà non dal suo cuore, ma da qualche indispensabile necessità.*

Suo principio. 1692.

Intesa questa risposta, nel punto istesso si fece dar principio all'esercitio di quel poco di Cannone, perche a dire il vero, non ci voleva gran fatica a fabricar batterie già che non vi erano nè buoni Cannoni, nè Bombe; e questa fù la ragione che il Marchese Governatore testimoniò tanto ardire, e coraggio, sapendo benissimo che i Nemici non havevano quello era nicessario per attaccarlo con un'assedio completo, e però sarebbe stato capace di difendersi dietro a quelle fortificationi benche deboli; & in fatti Ambrun non era Piazza per resistere a' primi tiri d'un buon Cannone, ma ben si al Moschetto in caso di scorrerie. La notte dunque delli sei alle sette venne aperta la Trincea, che fu cosa facile a muraglie secche, e di niuna vaglia. Gli Assediati come non havevano altra speranza alla difesa che quella sola di tener lontani i nemici col mezo di vigorose sortite, non mancarono di farlo tanto più che havevano gente a bastanza essendovi di dentro 3. buoni Battaglioni di Militie, e tre Squadroni completi, oltre la Cittadinanza, che pure combatteva con gran coraggio. Nello spatio di cinque giorni fecero più di sei sortite vigorose, profittando sempre d'allontanare i Nemici, d'ucciderne molti, e di ritornarsene con qualche prigioniero, non senza lasciare alcuni di loro ò uccisi, ò prigionieri. Particolarmente quella che seguì la notte tra li 13. e 14. dopo le tre della notte & un'altra un'hora innanzi l'Alba con gente fresca furono così terribili che perderono della loro gente gli Assediati più di 40. persone per volta, oltre li feriti, e più di 20. prigionieri nella seconda volta, ma è ben vero, anzi verissimo che portarono perdita a' nemici, che sorpressero molti, più di 250. uccisi, gran numero di feriti,

& alcuni prigionieri. Si può dire che non s'era visto mai assedio simile, sostenuto col solo valor de' Soldati, per non haver quei di dentro che poco, e picciolo Cannone, senza Bombe, senza Mortari, e con fortificationi di paglia per così dire, & à quei di fuori mancava anche tutto, e quel che importa non solo gli stromenti per render vigorosi gli attacchi, mà anche li viveri, sopra tutto il pane, poiche non trovarono nel paese che poco grano, e poca farina, e li molini rotti, a segno che li patimenti cagionarono tra le Militie grandissime Infermità. Il Marchese Governatore stupiva che non usassero maggior violenza, con scalate di primo tratto, ma il Duca haveva ordinato, e non meno di Lui gli altri Comandanti, che si risparmiasse la Gente, però è certo che l'haurebbono risparmiato, perche in tante sortite de' nemici perderono più di 2000. Huomini, dove che in un' assalto generale con scalate non ne haurebbono perso 500. al più, e presa la Città.

Queras assediato dal Sciomberg & esito.

1692.

Nel tempo istesso che il Duca era passato all' assedio di Ambrun, s'era fatto marciare il Sciomberg (come già si è accennato) con 4000. Soldati, quasi tutti Calvinisti per assediare Queras come fece. Il Catinat al primo aviso di questo assedio partì egli stesso in persona con 5000. de' suoi per farlo levare. Per primo s'impadronì del posto di San Crespin vicino di San Clemente, Luogo proprio ad incommodar gli Assedianti. Il Sciomberg vedendo il grave pericolo che vi era di fermarsi a quell' assedio con un numero inferiore di gente a quello maggiore del Catinat che veniva per levarlo, di modo che al primo aviso della marcia del Catinat, e della presa del posto accennato, fece suonar la ritirata. Fù chi disse che in questo consiglio, e parere di mandare à questo assedio il Sciomberg con li Barbetti, siano Calvinisti, vi fosse stato nascosto sotto à qualche scropolo di Religione, il disegno di perderlo con la sua gente; già che gli diedero l'osso più difficile da spolpare, che vuol dire l'assedio d'una Piazza ben fortificata, ben munita, con buon Cannone, con numerosa Guarniggione, e lui mal provisto di tutto anche di viveri, e quel che importa, ch'era un luogo facile ad esser soccorso dal Catinat come successe; e questo venne sospettato da molti: Ma però vi si allega la ragione da me già accennata, cioè che si stimava niecessario di far pigliar questa Piazza dagli Ugonotti, e di darla à loro stessi per meglio inanimire gli altri a venire

da

da tutte le parti per accrescere il numero, che senza dubbio sarebbe seguito ben grande, nel vedersi una Piazza alla loro dispositione.

Comunque sia corse differente la voce di questa ritirata del Sciomberg, che nicessariamente bisognava farla, non essendo nissuno incaminato a soccorrerlo allora che si vide che il Catinat s'auvicinava per attaccarlo. Durante il tempo di quei pochi giorni che durò l'assedio d'Ambrun si videro diversi piccioli successi d'Armé. Il Conte Palfi s'era accampato a Rives con 40. Squadroni, e sei Battaglioni, con la sua destra dalla parte del Porporato posto nel piede della Montagna di Santa Brigida: il Signor d'Usson vi haveva posto una Guardia di 10. Huomini con un Sargente, sostenuta da un Capitano, e 40. Granadieri appostati in una Cassina situata sopra una collinetta, lungi il tiro d'un Moschetto. La sera delli 13. fù questa Guardia attaccata da 500. de' Nemici, sostenuti da 4. Squadroni. Il Sargente secondo l'ordine che teneva si ritirò nel posto del Capitano, che fù attaccato dalla destra, e dalla sinistra. Il Signor di Francart che comandava li Granadieri de' Fucilieri del Ré, dopo haver fatto un scarico si ritirò dietro la Cassina. Il Signor de Chartogna ch'era meza hora discosto corse con 400. e più Soldati per sostenerlo, e come il numero era quasi uguale si batterono coragiosamente con ugual perdita vero è che li nemici si ritirarono, e li Francesi hebbero il vantaggio delle spoglie de' corpi morti, e quello di ristabilire la Guardia nel Porporato. Li Contadini che s'andavano raunando a truppe intiere nelle Montagne vicine, preso il tempo e scesi nelle pianure fecero non picciola stragge de' nemici, scacciandoli anche da un posto. Particolarmente allora che vollero assicurarsi di quello di Belveder vicino di Santa Brigida, di dove ne furono respinti.

Successi d'Armi. 1691.

Ritornando hora ad Ambrun, dopo haversi quegli Assediati difeso con il maggior coraggio che si fosse mai visto, finalmente vedendo che non vi era più apparenza alcuna di resistere più oltre, senza pericolo di metter tutta la Guarnigione in stato d'esser tagliata a pezzi, ò almeno dell' obligo di rendersi a discrettione, dopo haver sostenuto 12. giorni d'assedio, la matina delli 17. d'ordine del Marchese di Larray venne fatta suonare la chiamata per la resa; e nel punto istesso vennero mandati gli Ostaggi dall' una, e l'altra parte, e furono stabiliti i Commissari per conchiudere il Trattato.

Si parla della resa d'Ambrun.

Il

Il Marchese Governatore fece intendere i suoi sentimenti ch'erano di rendersi con tutte le conditioni più honorevoli che sogliono accordarsi in casi simili. Il Duca di Savoia con quei suoi primi bollori martiali, in questa sua prima ispeditione pretese d'haver la gloria di pigliar questa Città a discrettione, e di non volerla altramente ricevere, onde avisato di ciò il Marchese, rispose, *Che non vi era necessità che l'obligasse ad abbracciare conditioni in minima cosa vergognosa. Che la Guarnigione, e la Cittadinanza erano risoluti di continuar la difesa fino all'ultima goccia del loro sangue, & in tanto potrebbe arrivar qualche soccorso.*

Conclusione della resa. 1692.

Intesasi questa risolutione consultò il Duca quello era da farsi sopra tal'affare col Marchese di Leganes, col Conte Caprara, col Prencipe Eugenio, col Prencipe di Comercy, e con qualche altro Generale, e venne risoluto di fare il Ponte d'oro al nemico, e così se gli conchiusero articoli honorevoli, e vantagiosi, cioè che la Guarnigione uscirebbe Tamburro battente, miccia accesa, & insegna spiegata, ma senza Cannone, potendosi ritirare in Gratianopoli, ò vero in Momigliano, ma in quanto al Marchese, & agli altri Officiali venne concesso di potersi ritirare dove loro aggradirebbe. Uscì la Guarnigione numerosa di 2500. e s'incaminò alla volta di Gratianopoli, con l'ordine d'accamparsi dalla parte della porta di Francia, che fece sparger la voce che il timore era, grande in questa Città. In questo assedio li Francesi perderono più di 300. persone, oltre li feriti, e li Prigionieri che furono resi; e tra gli Officiali vi morì il Conte d'Amanzé Colonnello del Regimento di Quercy ucciso in una sortita. Degli Assedianti scrissero li Francesi esserne morti più di 3000. ma è certo che non ne morirono meno di 1800. e più di 500. feriti: trà i quali venne compreso il Marchese di Leganes, che ricevè una Moschettata nella guancia. Fù anche mortalmente ferito il Marchese di Parella d'un colpo di Moschetto nella spalla, nel volersi avanzare dalla parte d'Hubuy, col disegno d'assicurarsi d'un posto, di dove fù respinto con perdita. Mancato il disegno di Queras, il Duca di Savoia fece entrare in Ambrun per Guarnigione tre Regimenti di Calvinisti di quei del Sciomberg, acciò s'inanimissero gli altri con questo luogo di sicurtà per loro: ma tutto questo non piaceva molto agli Ecclesiastici, che andavano inanimendo i Popoli alla difesa del Paese, & all'

all' ubbidienza verso il Ré. La presa di questa Piazza non poteva riuscir più oportuna di quello fù, poiche si provide l'Esercito di tutto quello che gli mancava, e di tutto fù trovato di dentro, ancorche in una copia molto inferiore di quello venne scritto dalle Gazzette d'Holanda a' quali la moltiplicità de' zeri non li costa nulla. D'ordine del Duca fù transportata tutta la farina che si scontrò nel Piemonte, la qual cosa fece credere a tutti, che non vi era intentione di suernare, nel Delfinato.

Dispositione d'affari mal condotta.

1692.

Dopo la presa d'Ambrun si tenne consiglio di quello che doveva farsi, e nel quale il Caprara decise, che per Lui non teneva ordine d'impegnar le Militie di sua Maestà Cesarea in cose di grave pericolo, o di lungo successo, col dare assai ad intendere che bisognava ripassare i Monti. Il Marchese di Leganes dava anche non poco a conoscere l'impatienza di ritornarsene in Milano al suo Governo. Il Duca col suo Consiglio particolare rappresentò la vergogna che ridondarebbe ad un' Esercito così fiorito, comandato da Capi così rinomati, dopo haver sormontato le maggiori difficoltà ne' passaggi inaccessibili de' Monti, di ritornarsene senza alcun frutto, e che almeno, si doveva tentar l'Impresa di qualche Piazza forte, sopra tutto Brianzon, o vero Cisteron. A questo venne risposto dal Caprara che dal Conte di Grignan Luogotenente Generale, e Comandante della Provenza, s'erano molto bene occupati i posti, e provisto di buona Guarnigione la Cittadella di Cisteron, e d'ogni cosa nicessaria d'una buona difesa, come s'era anche fatto di Brianzon, onde essendo la stagione avanzata sarebbe un' impegnarsi a cercar più sicuri i pericoli che li vantaggi. Che lo stesso Conte raunava un buon Corpo d'Armata per entrar nel Delfinato, e tentar quello che gli sarebbe più facile contro di Noi. Che il Catinat andava augumentando il suo Esercito, con auvicinarsi sempre più dalla parte di San Clemente. Che il Signor di Barchevilliers, & il Marchese di Vins s'erano congiunti insieme, & accampati nella Bastia nova con 8000 Cavalli, nè altro aspettavano che l'ordine del Catinat per la marcia, e che tutta questa gente ci attaccarebbe in uno stesso tempo in più parti, oltre al male che ci potrebbono fare li Paesani. Che l'Esercito era senza viveri, e senza foraggi, & i nemici ne havevano spogliato tutti i Luoghi, di modo che chiusi i passaggi dalle Nevi, & essendo diffi-

cile il far progressi, non si poteva aspettar che una manifesta ruina. In questa maniera restò conchiuso di profittare di tutto quello che sarà possibile con i saccheggi, perche questi servirebbono ad irritare gli spiriti de' Francesi contro il loro Ré, & à dar maggior coraggio alle loro Truppe, e però fù trovato a proposito d'incaminarsi alla volta di Gap luogo commodo per darlo al sacco.

Infermità del Duca.

1692.

Quasi senza la licenza del Duca s'incaminarono le Truppe Alemanne, e Spagnole verso Gap che senza alcuna difficoltà se ne resero padroni suchiandone la sostanza da quei poveri Cittadini, col far vedere qualche apparenza di risparmiarli il sacco. Sua Altezza Reale tenero d'anni e più di complessione, aggiuntisi gli incommodi de' viaggi, & il dispiacere (che fù creduta la causa maggiore) di veder riuscir così inutile, e con suo scorno, anzi danno notabile una sua prima inrrapresa, la sera delli tre settembre cade infermo in Ambrun con febre atrocissima, che in breve si scoprì esser cagionata dal Morbillo: avisata Madama Reale Duchessa Moglie corse per le poste da Torino in Ambrun dove arrivò poco più tardi del mezo di delli sei, e lo trovò appunto in una diminurione di febre, ma così malinconico che più dell' infermità faceva disperare a' Medici la sua salute la malinconia. Condusse seco la Duchessa uno de' suoi Medici con lo Speciale della Corte, con Droghe delle più pretiose che si poteva credere che potessero esser nicessarie. Il Governatore della Provincia d'ordine del Ré mandò Gentil'huomo con Trombetta in Ambrun per visitar Madama Reale, e per offrirgli dalla parte di sua Maestà per il servitio del Duca Reale suo Sposo in quella congiuntura d'infermità quanto bisognava, che fù risposto cortesemente al complimento. Il miglior Corpo della Cavalleria fù accampata all' intorno d'Ambrun, per meglio assicurar la persona del Duca Infermo, che dava molto da pensare, perche la debolezza era grande, la febre continuova, e la vaivola, era uscita in copia grande, ma come si è detto, quello ch'era il più d'apprendere, era la malinconia, e quel che importa, che quanto più gli taccevano lo stato degli affari, tanto più egli ne chiedea le informationi.

Si risolve di ripassare i Monti.

1692.

La matina delli dieci si tenne Consiglio da' principali Capi dell' Esercito, in Ambruno, e nel quale fù ammessa Madama Reale, già che si trattava di quello era da farsi della Persona del Duca Reale, premendo la necessità di ripassare i Monti al più tosto, poiche essen-

essendo impossibile di fuernare in quel Paese, conveniva affrettare il ritorno senza perdita di tempo, per due ragioni, l'una per la chiara evidenza che vi era che fossero per essere attaccati da' nemici che secondo a' più certi avisi, da tre parti s'erano copiosamente rinforzati, e l'altra che da un momento all'altro s'aspettavano le pioggie, & in quei tempi le pioggie nella pianura, erano nevi nelle Montagne; di modo che i pericoli crescevano da un momento all' altro, o d'haver chiusi i passaggi dalle nevi, o d'esser battuti da' Francesi. Non si messe più in dubbio il ritorno cadendo tutti i voti, nè restava altra difficoltà che quella sola del transporto di S. A. R. poiche essendo debole, con febre, e con Vaivola, il farlo cambiar d'aria, & il scuoterlo nel viaggio non poteva che mettere a rischio la sua vita. Ma chiesto a' Medici di qual mezo più proprio, dissero che conveniva farlo portar da mano con sedia chiusa, & invitriata, di modo che subito furono dati gli ordini per far venire in tutta diligenza un buon numero di Portatori de' più forti, robusti, e grandi per più commodo, e fù accommodata la sedia in modo che havea il riposo come in un letto.

La risolutione ultima presa di ripassare i Monti comínciarono gli Spagnoli, ma più gli Alemanni a dar peggio de' Turchi il guasto, & il sacco a quel poco che restava. Li Cittadini di Gap s'erano accommodati con li Commissari del Duca per il prezzo di 15. mila Doppie mediante li quali sarebbono fatti esenti del sacco, & in fatti tal danaro fù sborsato, & era il pensiere di questi Commissari, e del Consiglio del Duca in ugual beneficio dell' Esercito; ma gli Alemanni o perche havevano troppo nel cuore le rapine, o perche la vendetta contro li Francesi per quello haveano quelli fatto nel Palatinato, o perche fossero sdegnati che tal conventione si fosse fatta da' Commissari senza di loro; basta che fuori d'ogni giustitia, e d'ogni regola militare, si scatenarono contro questa povera Città come Lupi affamati soura una preda, senza rispetto nè di Chiese, nè di cose sagre, spogliandola, e saccheggiandola di tutto, con la maggior violenza che si fosse mai vista, e non contenti d'haver rotto, e posto in pezzi porte, finestre, e tavole che non potevano transportarsi, vi messero il fuoco, pigliando piacere di veder quelle fiamme alzarsi al Cielo come se andassero per domandar giustitia. Li Soldati Alemanni andarono poi accu-

Gap brucciata.

ſando li Calviniſti, col dire che tale incendio s'era fatto da loro, che non era vero, ma però vero fù che ſe ne ſcontrarono alcuni tra gli altri, ma niente di loro ordine.

S. A. R. ripaſſa li Monti. 1692.

Prima che ſi moveſſe l'Eſercito ſi moſſe al viaggio il Duca Reale ſcorrato non ſolo dalle ſue Guardie ma da 500. altri Cavalli, accompagnato dalla Ducheſſa, e da molta Nobiltà & Officiali, e fù ordinato che non ſeguiſſe alcuno ſparo, per impedire che lo ſtrepito augumenti il dolor di teſta. Uſcì il Duca d'Ambrun la mattina delli 16. del Meſe un' hora prima del mezo dì, portato veramente con grandiſſima deſtrezza, appunto come ſe foſſe nel proprio Letto. Nell' incaminarſi al viaggio havendo all'intorno il Marcheſe di Leganes, il General Caprara, & altri Generali, diſſe con parole aſſai crucciofe, *ſon venuto nel Delfinato con buona ſanità e carico di gran copia d'alte ſperanze, hora me ne ritorno moribondo carico di dolori, e di vergogna.* Buona parte del Corpo dell' Eſercito l'andò ſcortando li due fianchi, e due Regimenti andarono aſſicurando con tre leghe di ſtrada d'avanzo li poſti più difficili, temendoſi che dal Catinat non ſi foſſe ordita qualche imboſcata. Benche commodo foſſe il viaggio, o per meglio dire gli ſtromenti con li quali era il Duca condotto, con tutto ciò la natura di quelle Montagne coſi aſpre inalterarono molto la ſua Infermità, di modo che arrivò il giorno ſeguente in Coni coſi aggravato di febre, e con infiammattioni nel corpo, che ſi dubitò più che mai della ſua vita, eſſendo ſtato niceſſario di fermarſi in queſta Città. Non oſtante che la vaivola foſſe una coſa naturale alla fanciullezza, & alla Gioventù, e che in queſta del tutto vi furono tutti li ſegni più ordinari, e tali conoſciuti da tutti i Medici, pure non mancarono i Gazzettieri d'Holanda, & alcuni Rifuggiati de' più Impertinenti, perche quei di buon giudicio non cadono mai in ſimili impertinenze, non mancarono dico di ſcrivere, e d'andar gridando per le Piazze *che da' Franceſi gli era ſtato dato del veleno.*

Armata abbandona il Delfinato. 1692.

Il giorno ſeguente a quello della partenza del Duca, che vuol dire li 17. cominciò la ſua marcia per ripaſſare i Monti, tutto il Corpo dell' Eſercito precedendo il Cannone ſia quello che s'era portato dal Piemonte, come ancora alcuni pezzi leggieri che s'erano trovati in Ambruno, & in Gap, havendone tranſportato anche le Campane, con quanto ſi trovò di ferro, di piombo, o di rame

me (e si può credere tanto più l'argento) Agli Spagnoli fù data in questa ritirata l'Avantiguardia, della stessa maniera come nell'entrare nel Delfinato, havevano havuto la Retroguardia. Alcune poche hore dopo partito il Duca d'Ambrun, prima di mettersi l'Esercito in Marcia, furono adoprate con violente fuoco tre Mine, per far saltare le mura, ad ogni modo non hebbero tutto l'effetto, non havendo fatto che mediocri le breccia. Li Cariaggi, e Bagagli sfilarono prima di tutti gli altri, & in un numero ben grande rispetto alle rapine e prede fatte in Gap, in Ambrun, & altri Luoghi. La Cavalleria fece la Retroguardia con una parte della Fanteria per guadagnare le Colline fino a San Clemente, dopo questo romperono dietro a loro li Ponti; con che vennero ad impedire li disegni che haveva il Catinat d'incalzarli la Retroguardia, havendo due fiumi dall'una, e l'altra parte; oltre che s'havevano assicurato di tutti li posti, mà vi era in oltre la ragione, che l'Esercito del Duca era molto maggiore, perche era unito dove che al contrario quello de' Francesi era debole, per rispetto ch'erano stati obligati di divederlo in molte parti, per meglio assicurare il Paese. La Cavalleria passò per la Valle di Demon., la Fanteria per quella di Valaisse, & il Sciomberg con i Religionari per Mirebove. Il Marchese di Parella hebbe ordine di fermarsi con 4. Regimenti di Religionari, e due di Dragoni nella Valle di Barcellonetta, essendosi provisto di viveri, e monitioni necessarie, per la custodia di questo luogo, per esser molto commodo a facilitar le scorrerie anche nella Provenza.

Si remedia al male nel Delfinato.

Partiti dunque i Nemici del Delfinato, il Marchese de Vins fece passare in Ambrun cento Dragoni, & altre tanti Soldati a piede, per fermarsi fino a tanto che saranno ristabiliti li Ponti che li Confederati havevano fatto rompere, non solo da questa parte, ma anche di quella di Sevines, e di San Clemente, facendosi lavorare a questo fine più di 500. Contadini, & Artigiani. Ne' confini della Provenza furono mandati due Regimenti di Dragoni per opporsi alle scorrerie che fossero per fare quei di Barcellonetta. Come molti Contadini, & altri Cittadini d'Ambrun, e di Gap, & altri luoghi erano restati saccheggiati, & incendiati, non solo furono fatti esenti della taglia dall'impossibiltà di pagarla, ma di più d'ordine del Ré vennero dispensati 50000. franchi a' più poveri acciò

ristabilissero le loro Case, per potersi mantenere e coltivare la Terra, e ripararla de' danni. In oltre del danaro del Ré vennero ancora rifabricate alcune Chiese, e proviste le Sagrestie che erano state saccheggiate.

Voci che si fanno correre.

Hora le Militie Alemanne, Spagnole, e Piemontesi ritornate dal Delfinato, s'andarono distribuendo, parte in Coni & all' intorno, e parte in Salutio, lasciandosi il Duca di Sciomberg in mirabove. Per rimediare alle mormorationi popolari, non solo nel Paese, ma anche nelle Provincie straniere, sopra à questa vergognosa ispeditione, d'esser passato un' Esercito così numeroso, comandato da Capi di così gran Vaglia, nel Delfinato, senza fare altro che bruciare due o tre luoghi, e poi ritornarsene se ne discorse appunto come se fossero stati Corsari; anzi peggio di Corsari, essendo vero che i Turchi allora che vanno per depredare le coste Maritime di Napoli, o di Sicilia che fanno spesso, saccheggiano, ma mai bruciano, per la speranza di ritornare un' altra volta alla preda, come succede, trovandosi luoghi che sono stati saccheggiati sino a tre volte in dieci anni, ma quel che importa che li Turchi non toccano mai nè Porte, nè Finestre, nè Tavole, nè Armari, nè Banchi, acciò li Christiani si ristabilissero piu tosto, dove che gli Alemanni saccheggiarono tutto, e poi tutto bruciarono. Per rimediare dico, alli grandi mormori contro un tanto Esercito, & alle atroci ingiurie contro i Capi sopremi si fecero correr le voci da per tutto, che con gravi premure s'era scritto dal Consiglio di Vienna, che sua Maestà Cesarea desiderava che s'attaccasse Pinarolo, e che a questo fine s'era obligato di fornire 8000. Bombe, ch'era la ragione che l'Esercito era ripassato dal Delfinato nel Piemonte con tanta fretta, & in fatti s'andarono disponendo alcuni andamenti, che facevano credere l'apparenza che ve ne fosse il disegno; poiche si cavarono fuori di Torino alcuni Cannoni, e molte Bombe; si fece passar l'Esercito per accamparsi all' intorno di Pinarolo in Frosascho, Blascho, e Bagnascho. Ma più in particolare il Conte Palfi passato per riconoscere la Piazza, all' intorno, trovò a proposito che si sradicassero tutte le vigne, e ciò per la distanza di una Lega, per poter la Cavalleria servirsi liberamente del terreno, & a questo fine s'ordinò à tutte le Comunità che senza alcuna perdita di tempo facessero tagliar le vue per le vendemie, con la promessa che il tutto restarebbe a beneficio de' proprietari.

1692.

Dagli

Dagli ſpiriti più deboli tutto ſi credeva, e ſi conſolavano con tale ſperanza, tanto più che alcune Gazzette d'Holanda ſi diedero a lodare al maggior ſegno, le buone maſſime, e la ſavia condotta del Signor Duca di Savoia, che vedendo che non vi erano Piazze degne per l'aſſedio d'un tanto Eſercito nel Delfinato havevano ripaſſato i Monti per haver la gloria di pigliar Pinarolo, con la qual caduta, caderebbe tutta la fortuna della Francia in Italia, ma le perſone più aſſennate che non ſi nodriſcono molto del fumo ſenza ſoſtanza andavano dicendo, *e come piglieranno Pinarolo nel Piemonte, ſe non hanno poſſuto pigliar Queras nel Delfinato? e come poſſiamo credere che vi ſia il penſiere d'aſſediar Pinarolo, ſe non hanno aſſediato Brianzon per lo dubbio di non poterlo pigliare? Se ſono reſtati 12. giorni a pigliar Ambruno quaſi ſenza mura, come piglieranno Pinarolo ch'è la più ineſpugnabile Piazza dell' Europa? e ſe nulla hanno fatto nel Meſe di Luglio, e d'Agoſto con Piazze meno deboli come faranno nel Meſe di Settembre, e d'Ottobre, con un luogo che ci vogliono gli anni a fare una breccia?*

Meno ſi crede da' Franceſi.

Si burlavano li Franceſi anche loro di queſte voci che ſi facevano correre che vi foſſe il penſiere d'aſſediar Pinarolo, e ſi accorſero anche gli altri che non haveano minima apprenſione di queſto, da' loro andamenti iſteſſi, poiche allora che più ſi parlava d'un tal preteſo diſegno dal Cattinat ſi licentiarono tutte le Militie della Provenza, e del Delfinato, cioè Bande, & Arrierebande come chiamano in Francia, con le quali havea formato buona parte del ſuo Eſercito, facendole ripaſſare nelle lor Provincie, licentiate dal ſervitio: di modo che era facile il comprendere che non credevano che haveſſero i Nemici, diſegno d'aſſedio. Vero è ad ogni modo, che in breve il Cattinat ſi rinforzò d'un numero conſiderabile di buone Soldateſche, con le quali più toſto incommodava, che d'eſſere incommodato, e non oſtante che grande foſſe l'Eſercito de' Confederati, con tutto ciò non laſciava di quando in quando d'andarſi avvicinando in alcuni Luoghi del Duca col tirarne delle contributioni. Il Marcheſe di Pianezza ſi aſſunſe il Carico di tentare il diſegno di bruciare il ponte di Caſale, per impedire a quella Guarnigione d'uſcire per far ſcorrerie, & in fatti non mancò d'adoprarſi con deſtrezza, e vigore; ma auvertito il Marcheſe di Crenan vi portò coſi oportuno il rimedio, che obligò il Pianezza con la ſua gente, a ritirarſi in quel punto che credeva di dar principio al diſegno,

segno, e quel che fù peggio con la perdita di alcuni de' suoi cioè tre Soldati morti e quattro feriti, però li Francesi ne perderono ancora due.

Si trova difficoltà a bombardar Pinarolo.

1692.

Dopo il suo ritorno del Delfinato il *Marchese di Leganes* se ne andò a fare un viaggio in Genoa, per trattare alcuni interessi della Corona con quella Republica, e sopra tutto per haver danari all' imprestito, con pegni di Signorie nel Regno di Napoli, e di Sicilia, come al solito. Ritornato poi in Torino li 24. Ottobre si tenne subito Consiglio di guerra, con tutti gli Officiali Generali; nel quale si parlò a lungo sopra al disegno che s'era concepito, di bombardar Pinarolo; dovendosi sapere che prima d'andare in Genoa s'era proposto se vi fosse apparenza di buon'esito assediandosi Pinarolo, e trovatesi delle difficoltà insormontabili, restò conchiuso che almeno si vedesse di sodisfare il publico per l'honor di tutti insieme, con qualche apparente dimostratione di bombardar detta Piazza, e gettar qualche bomba acciò i Nemici vedessero, che si vegliava, & a questo parere cade la pluralità de' voti, onde ritornato il Leganes, e vedendo che nulla s'era eseguito si trovò tutto sorpreso, & havendone chiesto la ragione gli venne risposto, che tale intrapresa non si era trovata così facile, come altri se l'erano imaginato, non solo per la difficoltà d'auvicinarsi, ma per la difficoltà di trovare il fondo nicessario per le spese che conveniva fare, che secondo al calcolo fattosi da' Cannonieri, & Ingegnieri, haurebbe sorpassato la spesa al Valsente di 12. mila Doppie per lo meno. Dopo questo il Governatore vedendo che il Duca di Savoia dava buoni segni d'entrare nella convalescenza, e levarsi dal pericolo di morte nel quale era stato, se ne ritornò nel suo Governo accompagnato dalla maggior parte degli Officiali Generali del suo Essercito, & havendo fatto nella pianura di Navarra la Mostra delle sue Truppe le trovò diminuite d'una quinta parte cioè d'otto mila, 1600. gli uni morti uccisi, gli altri d'infermità, & altri disertati, e si può credere che a proportione mancasse il numero tra gli Alemanni, e Piemontesi come ancora de' Religionari. In somma questa ispeditione costò a' Confederati un milione, e mezzo di Lire tornesi senza alcun frutto, e più vergogna, che honore. Mostrò veramente il Leganes gran modestia, mentre entrò incognito in Milano per un' altra porta di quella per la quale si aspettava da' Magistrati con

so

ſolenne pompa, laſciandoſi dire, *che baſtava d'haver trionfato nell' andare.*

Circa all' Infermità del Duca di Savoia, non oſtante che li Medici haveſſero ſtimato che la malignità della vaivola foſſe ſtata tutta gettata fuori, con tutto ciò ſi conobbe che ve n'era ancora qualche reſto di dentro, che facea molto dubitare della ſua vita; e queſto fù uno de' preteſti col quale s'andarono iſcuſando gli altri Capi ſopremi dell' Eſercito per sfuggir le gravi accuſe che gli davano il Popolo, per una intrapreſa coſi vergognoſa come quella d'entrare nel Delfinato, con tante promeſſe di grandi progreſſi, e poi ritornarſene come ſe veniſſero d'un pelegrinaggio, di modo che mancato poi anche quello s'era promeſſo dell' aſſedio, o del bombardamento di Pinarolo andavano adducendo per iſcuſa, *Che la disgratia d'eſſer caduto inſermo S. A. R. era ſtata la cauſa che s'era tolta a quell' impreſa tutta quella gloria che doveva raccorſi, e rotti li diſegni d'aſſediar Pinarolo, non eſſendo ſtata di buona prudenza d'impegnarſi a coſe gravi mentre languiva il Capo.* Molti però ſe ne ridevano col dire, *che picciolo impiaſtro per una gran piaga. Quando muoiono i Generali d'Armata, o i Prencipi anzi i Ré iſteſſi ne' Campi, o nelle Battaglie, non per queſto ſi deſiſtono li progreſſi, & hora ſi traſcurano del tutto per una ſola infermità.* Certo è che il Duca languiva in modo che da tutti ſi teneva dubbioſa la ſua vita. Sino alli 26. di Settembre reſtò in Coni, eſſendo troppo grave il male per transportarlo. Ma li 26. fù incaminato con precautioni ben grandi alla volta di Torino; ma trovatoſi troppo debole, e con augumento grande di febre, fu forza reſtare in Salutio ſino alla 4. d'Ottobre, che fù portato in Torino, ma nel punto iſteſſo ſe ne paſsò nel Palazzo villareccio della Prencipeſſa, con la ſperanza che queſta aria gli foſſe di gran giovamento; ma ſuceſſe contrario effetto di quello che ſi credeva, poiche in luogo che la febre era quartana doppia ſi riduſſe in continua, la qual coſa diede una grande apprenſione a' Medici, & una grandiſſima inquietudine alla Corte, tanto più che le gonfiezze del ventre, e delle gambe s'andavano augumentando. Verſo il fine d'Ottobre pareva che la febre ſi diminuiſſe, ma di nuovo poi ſi reſe in continua li 3. di Novembre e coſi continuò ſino alli 12. ſtimandoſi del tutto diſperata la ſua ſalute per eſſer troppo creſciuta la debolezza, e la gonfiezza con febre continua. Ma allora che ſi credeva fuori d'ogni ſpe-

Infermità del Duca continua.

1692.

ſperanza di vita, ſi vide un gran miglioramento, a ſegno che li 14. ſi trovò del tutto eſente di febre, con un buon principio di guſtar cibi, e coſi ſi fece portare in Torino, con una conſolatione incredibile de' Popoli, particolarmente allora che lo videro regerſi in piedi, caminar per il Palazzo ſolo, dar principio ad entrar negli affari del Governo, & a dare udienza mezza hora il giorno. In ſomma ſi cantò il *Te Deum* in tutte le Chieſe, e ſi fecero allegrezze, e balli non ſolo nella Corte ma per tutto lo ſtato ancor che afflitto.

Perche ſi tarda a dar Quartieri.

1692.

Non vedendoſi più mezzo di far minima coſa contro la Francia, e la ſtagione troppo innanti avanzata, e piovoſa, faceva molto mormorare i Soldati impatienti del Quartiere, non potendo comprendere che ſi faceſſero correre di qua, e di là ſenza che ſi vedeſſe apparente diſegno di minima impreſa, ma il volgo che crede ſempre buono quello che penſa, e che non penſa mai che di far Caſtelli in aria, andava congetturando che vi foſſe nascoſto qualche grave diſegno contro li Franceſi poiche non oſtante le pioggie, & il Meſe di Novembre già entrato non ſi laſciava di tenerſi ancor l'Eſercito in Campagna; ma due n'erano le ragioni: La prima che dal Duca di Savoia s'era ſpedito in Vienna per le poſte più brevi un Gentil'huomo per informar ſua Maeſtà Ceſarea, che conoſcendo eſſo Duca lo ſtato nel quale ſi trovava il Piemonte, e l'impoſſibiltà di dar Quartieri di verno ad altre Militie che alle ſue, per queſto la pregava di far dare altri Ordini, per li Quartieri degli Alemanni. L'altra ragione era che trattenendoſi nel Ducato di Milano la Conteſſa Caraffa, col dir ſempre che aſpettava da un momento all' altro il ſuo Marito, e portando altre Lettere che per la diſtributione de' Quartieri doveva venire a farla il Caraffa, che conſervava ancora la ſua qualità di Generaliſſimo, e di Plenipotentiario di Ceſare in Italia, ch'era un' articolo odiato da' Prencipi d'Italia, & abborrito dal Duca di Savoia; & il Caraffa che ſapea quanto gli haveano profittato i Quartieri l'anno innanzi, mediante le ſue violenze nell' eſtrarre contributioni, premeva il ſuo viaggio in Italia a queſto fine: ma all' incontro il Duca, & altri Prencipi Italiani ne haveano ſcritto caldamente all'Imperadore, poiche havendo gli Italiani, anche in horrore queſto nome di Caraffa, potevano ſuccedere dalla rabbia di Popoli malcontenti mali grandi contro gli Alemanni.

Fi-

Comparti-menti de' Quartieri.

1692.

Finalmente ritornò il Gentil'huomo ſpedito dal Duca, con Lettere molto humane di Ceſare, nelle quali ſi manifeſtava la buona intentione di queſto di ſodisfar S. A. R. e che a queſto fine ſi sgravarebbe il ſuo Stato de' Quartieri per gli Alemanni; & in quanto al ſecondo articolo, s'era anche proviſto conforme a' deſideri de' Prencipi Italiani, e d'eſſo Duca che non volevano il Caraffa; e coſi venne dato ordine che li Quartieri ſarebbono diſpoſti dal Conte Maſſimiliano Preiner, ma ſecondo agli ordini che ne riceverebbe dal Caraffa in nome del quale dovevano farſi, che fù un' iſteſſa coſa come ſe Lui foſſe venuto in perſona, poiche comandò che ſi adopraſſe la ſteſſa violenza di quello s'era fatto l'anno antecedente. Li 9. e li 10. di Novembre il Caprara fece la ſua moſtra Generale per li Compartimenti de' Quartieri, e molto malcontento, dovendoſi ſapere che il Caprara haveva mandato per fare inſtanza nella Corte ch'eſſendo egli Plenipotentiario di Ceſare in Italia, che a Lui foſſe rimeſſo il potere di trattar de' Quartieri, o delle contributioni per queſti con i Prencipi d'Italia, ma le ſue inſtanze riuſcirono inutili, havendo il Caraffa col conſenſo di Ceſare, ſtabilito ſuo Deleggato il ſudetto Conte Preiner, che fù quello che trattò con i Prencipi d'Italia cioè Republica di Genoa, Duca di Mantoua, col Duca di Modena, e Duca di Parma, quali furono trattati con più rigore, che ſe foſſero ſtati ſchiavi de' Turchi, conſtretti con minaccie di ruina a pagare 40. mila Doppie il Duca di Mantoua, altre tanti la Republica di Genoa, 30. mila ciaſcuno Modena, e Parma, e quaſi al doppio Fiorenza, con ſtorſioni grandi. Mediante queſto danaro furono eſenti de' Quartieri che vennero aſſignati nel Monferrato, e nel Piemonte, ma con obligo di pagar tutto a' Paeſani, e coſi lo promeſſero, ma ſe i Soldati mantengono tutto quello che promettono in caſi ſimili, queſto non credo. In ſomma dal Caprara vennero poſti in Vigon 1000. Cavalli, & altre tanti Fanti. Due Regimenti di Fanteria, e 700. Cavalli in Salutio, & in Mondovi 1000. Dragoni con 400. Fanti, & il reſto nel Monferrato. Dal Duca di Savoia fù aſſignato il Quartiere alla Gente del Duca di Sciomberg nella ſteſſa Città di Mondovi a due Compagnie di Cavalleria, con due Regimenti di Fanteria quali dovevano eſſer comandate durante tutto il verno dal Conte di Maſſel, Luogotenente Generale nelle Valli di Lucerna, girando di quà, e di

 là

là dove meglio lo ricercasse il bisogno. Di più dallo stesso Duca vennero mandati in quartieri 4. Compagnie di Dragoni del Sciomberg, e due Compagnie di Baviera ancora nella Valle di Maura, & in quei Villaggi all'intorno. In Torino, e ne' Luoghi circonvicini vennero posti in Quartieri molti Regimenti, sopra tutto di Cavalleria, quasi tutti Piemontesi, così stimatosi necessario dal Consiglio di guerra, per poter metter freno alle Scorrerie della Guarnigione di Pinarolo che s'andavano premeditando ben grandi, come grandissime pur ne fecero, senza che vi si potesse portar rimedio, non ostante che gli ordini di ben vegliare fossero molto ben disposti, ma tal volta quello che si dispone bene si eseguisce male.

Sdegno del Duca contro gli Alemanni.

1692.

Con l'occassione che il Duca rientrò nel maneggio degli affari esterni della guerra, e ne' particolari del governo del suo Stato, s'andò di nuovo ristabilendo il suo male, rispetto ad una gran malinconia che l'auvelenava il sangue havendo preso troppo a cuore l'esito così cattivo del Delfinato, in tempo che per ogni apparenza doveva l'impresa riuscir secondo a' disegni. In oltre l'affligevano quelle grandi molestie, e violenze che gli Alemanni facevano a' Prencipi d'Italia suoi parenti prossimi, da' quali & in publico, & in particolare veniva rimproverato, *ch'egli haveva fatto venire gli Alemanni per far la guerra all'Italia non alla Francia.* Et in fatti havendogli tenuto un giorno il Ministro di Parma un discorso simile, rispose il Duca, *lo sò benissimo poiche fanno la guerra a me stesso.* Per sodisfare dunque da una parte alla giustitia, & alla ragione, e per veder di mitigare questo sensibile dispiacere che contro al procedere degli Alemanni, conservava nel petto S. A. R. con qualche atto di risentimento, passò parola nel Consiglio di spedire in Vienna il *Marchese d'Aix*, per portare dalla parte di detta Altezza i giusti lamenti all' Imperadore di ciò che gli Alemanni *non hanno voluto eseguire quello che s'era designato di fare in quella Campagna; havendo fatto conoscere che non haveano altro scopo che quello solo d'arricchirsi con li spogli, altrui, e di vivere a discrettione nelle Terre degli amici e nemici, e che quando si è trattato di far qualche cosa, gli Officiali si sono andati iscusando che dipendevano dal Generale, e questo di non potere obligarsi a nulla senza ordini precisi della Corte con che havevano lasciato scappar di mano le più belle occassioni d'immortalare il nome de' Confederati con segnalar le vittorie, di sodisfare a quello che mi è stato promesso, e di metter la Francia alla ragione.*

Rap-

Rappresentò questi lamenti il Marchese con tutta quella eloquenza accompagnata d'un gran zelo verso il suo Prencipe, ma non potè altro ottenerne che certe risposte equivoche e di niuna sostanza, havendo havuto però assai chiaro il Campo di conoscere che non battea ad altro il disegno de' Tedeschi, *che di stabilirsi per sempre in Italia, col rendere essangue i Prencipi Italiani per essere obligati à dipender da loro, & essi baldanzosi & auttorevoli, per poterli meglio tenere a freno.* Nell' intendere il Duca dalla bocca del Marchese così fatti concetti disse, *Hò ingannato me stesso nel rendermi inimico della Francia; tradito l'Italia nel credere che per mio amore gli Alemanni passassero i Monti, e fatto all' Imperio un giuoco, nel quale non trovo il mio conto.*

Successo in Mondovi. 1692.

Tra queste così fatte contigenze successe un'euvenimento, che non piacque alla Corte per le conseguenze, e che addolorò mortalmente S. A. R. Già si è detto che nella Città di Mondovi ch'è una delle più benemerite del Duca erano passati per pigliar Quartieri di verno due Compagnie di Religionari; i Mandovini che fanno professione di straordinario zelo verso la Religione Romana, non potendo tolerare l'alloggiamento di Calvinisti nelle loro Case, appena intesero questa risolutione, che spedirono quattro Deputati due Ecclesiastici, e due Secolari per pregare S. A. di volerli esentare di quell' obligo per evitare qualche scandalo, rispetto all'odio che haveva quella Cittadinanza ad una tal sorte di gente, contentandosi di pagarli altrove il Quartiere. Ma vedendo S. A. che questo esempio potrebbe servire ad altri per far lo stesso, non volle prestarvi le orechie. Entrati dunque nella Città le due Compagnie, soffiata la plebe dagli Ecclesiastici, se li scagliò adosso ammazzandone più di 60. oltre ad otto Officiali. Li Gazzettieri d'Holanda che son Calvinisti, per non parer che questo sia successo per odio che quei Popoli portavano alla Religione, si diedero a scrivere, che in Mondo vi si era scoperta una congiura contro il Prencipe, ordita da' Francesi, ma che però S. A. haveva fatto imprigionare i Capi principali, e se ne facevano ampie perquisitioni, & in fatti come tra questi uccisi se ne scontrarono alcuni Tedeschi il Caprara da una parte, & il Sciomberg dall'altra ne portarono grandissime doglianze, di modo che fù forza dargli qualche sodisfattione, con la prigionia di molti, e con la morte di qualche capo principale, che altro non fece che irritare gli Spiriti degli stessi Suditi più benemeriti

del Duca non solo contro gli altri, ma contro il suo Consiglio onde pareva che non vi sorgesse da senno qualche imbroglio di dentro, ma prudentissimo il Consiglio di questo Prencipe, e molto circonspetti i Magistrati della giustitia, seppero estinguere il fuoco nascente, contribuendo il naturale affetto de' Popoli verso il loro Prencipe.

Perche non si è fatto niente. 1692.

Ecco il fine di quella Campagna nel Piemonte che doveva assorbire la Francia, e regolare la Pace nell'Europa. Quanto son fallaci i giudicii degli, ma non mi maraviglio perche quei che dipendono dalla Casa d'Austria, e che sono spinti all'imprese dagli Spagnoli, non possono far che Castelli in aria. Già hò detto, che come io ero solo del sentimento che *passando i Confederati nel Delfinato, non farebbono altri progressi che quelli d'un buon pentimento, d'essere entrati come Marti con una buona celata di ferro in capo, e poi con molto scorno ritornarsene in dietro, come Mercuri, con ale stese ne' piedi.* E come io non hò possuto mai accommodarmi a quella per me maledetta massima, perniciosa ad ogni Christiano, *qui nescit fingere nescit vivere*, ma che sempre quanto hò havuto nel cuore l'hò comunicato alla lingua & alla penna, non si sentivano che bestemie, & essecrationi contro di me, Papista, Spione della Francia, Partigiano della Francia, che tiravo danari dalla Corte per sostenere il partito del Ré Luigi, erano i concetti più comuni, ma come io mi sono burlato sempre dell'altrui calunnie che vedevo scaturirle non già d'odio che havessero contro di me, ma da una certa passione che altri havevano che si credesse la ruina della Francia come essi la credevano, basta che non facevo riflessione, nè prestavo l'orecchio a' raporti che mi venivano fatti di quelle voci che correvano di me, havendo io per mio colpo d'impresa *Fac quod debes & noli timere Reges.* In tanto successa per disgratia la predittione di quanto io havevo detto, quei che mi vedevano con occhio bieco, cominciarono a guardarmi con occhi dritti, col dirmi che la mia profetia era successa, & io con un poco di gravità Spagnola li rispondeva, *Profetia che profetia, le mie profetie sono fondate nell' uso della ragione & in qualche cognitione col mezo della Lettura, dell' Historie delle cose passate che mi fanno meglio conoscere lo stato delle presenti. Chi vuol ben fare la guerra, bisogna misurare fino al fondo le sue forze, prepararsi di mezi per bene adoprarle a tempo debito, e poi informarsi dello stato, della natura, e del debole, e del forte del nemico, & allo-*

allora attaccarlo: quello che non hò visto ne' Confederati, essendo andati a far la guerra alla Francia nel Delfinato troppo tardi, senza sapere il suo stato e non provisti che di grandi speranze, e per dire il vero le speranze son cibo delle Corti non dell'Armate.

Vaglia la ragione naturale alle cose, per far la guerra in un Paese straniere, che per andarvi conviene passare asprissimi Monti, bisogna andar ben provisto, & a buon' hora, e non aspettare d'entrarvi tardi, e con la metà provigioni di quello bisognano. Molti sono gli esempi, ma mi contenterò d'adurre quello solo del Cardinal di Richelieu, del quale ne ho fatto mentione come di passaggio in qualche altro luogo. Dopo la presa della Rochella del 1629. questo Porporato deliberò di condurre egli stesso in persona il Ré medemo in Piemonte, per mortificare, e castigare il Duca di Savoia per li pretesi disgusti ricevuti; e non ostante le rappresentationi in contrario del Consiglio delle due Regine, e delli Medici istessi, con tutto ciò come era il tutto, e che il tutto faceva a dispetto di tutti gli altri pareri seguì il suo, e cosi con il Ré s'incaminò alla volta del Piemonte. Ma in qual tempo cominciò questo viaggio? Nel Mese di Febraro. Come nel Mese di Febraro? Si vi dico nel Mese di Febraro siano li 27. o li 28. il Cardinal di Richelieu col suo Luigi XIII. passò le Alpi coperti d'una lunga pica di Neve; & in qual maniera? con un' Esercito di 22. mila Combattenti con 18. pezzi di grosso Cannone, con 500. Muli carichi di provigioni che non dovevano fare altro che andare e venire, e cosi alla sordina, e cosi all' improviso che il Duca di Savoia che si trovava in Tavola nella sua Regia di Torino havendo ricevuto la nuova che i Francesi havevano assediato Susa, spacciò per matto quello che gliela portò, nè volle crederlo che al terzo aviso. Ecco quando, e come si devono passar li Monti per far la guerra al Nemico. Confesso che questi son miracoli che non convengono che ad un Cardinal di Richelieu. Ben detto, ma chi non sa far miracoli, che non facci la guerra. Osservisi un' altra cosa, che si trattava di farsi la guerra da un Ré di Francia vittorioso, ad un Duca di Savoia sprovisto di tutto; e che in sei Mesi non haurebbe possuto armare un Corpo di gente di dieci mila; e pure per sorprenderlo si passano i Monti nel Mese di Febraro, con un' Esercito cosi numeroso, e cosi ben provisto di tutto, e con 18. pezzi di Cannoni, con che spaventò tutta l'Italia.

Ragioni con esempi.

1691.

Ma

Malcondotta de' Confederati.

Ma hora tutto al contrario, il Duca di Savoia vuol passare i Monti per far la guerra alla Francia, ad un Ré Luigi carico di tante Vittorie, egli che non haveva che la sola metà del suo Paese & anche essangue, con Truppe ausiliarie che tiravano chi alla destra, chi alla sinistra, & in qual tempo passa i Monti? nel Mese d'Agosto, e come? senza Cannoni, e con poca monittione, e con quali circonstanze? con le più irregolari che si potessero vedere. Notisi di gratia che per lo spatio di sei Mesi continui non si parlò d'altro nell' Europa, che di questa risolutione de' Confederati d'appoggiare il disegno del Duca ch'era quello d'entrare nel Delfinato, e nella Provenza, e spingere poi i progressi più dentro; nel Congresso dell' Haga, nella Corte di Vienna, & in quella di Spagna, tenevano così indubitabile il buon' esito di questa impresa, che sopra a questo fondamento stabilivano tutti gli altri disegni, e piacesse a Iddio, che non si fossero un poco troppo indormiti sopra lo schedone senza arrosto. Che condotta è questa? Il Ré di Francia se ne và ad assalire il Duca di Savoia ch'era sprovisto di tutto con forze così grandi, & alla sordina; & il Duca di Savoia tutto al contrario pretende d'attaccare la Francia così potente, con pochi preparativi, e con un cumulo di grandi minaccie, che parevano Rodomontate; & in fatti un certo Ambasciatore nell' Haga d'un Potentato neutrale nell' intendere che d'altri non si parlava che di questo passaggio che si doveva fare nel Delfinato, disse in una Compagnia dove io ero presente, *si fanno troppo parole per crederne riuscibili gli effetti. Le Rodomontate son buone ne' Teatri non ne i Consigli di guerra, e meno in quelli di stato.* In somma i Soldati, gli Officiali, il volgo, & il comune del Popolo non parlava d'altro, appunto come se il Duca di Savoia con i suoi Confederati andassero ad impossessarsi d'un Paese deserto, abbandonato da' suoi Abitanti, e pure il maggior nervo delle loro bravade, e delle loro minaccie che facevano alla Francia consistevano nelle speranze, secondo si è accennato, che i Francesi istessi naturali piglieranno le Armi, e sopra tutto i nuovi convertiti per unirsi a loro, ma mancate le speranze mancò tutto, nè restò che la maschera dello scorno, sorgendo poi una voce generalmente da per tutto, *Tanto strepito, tante minaccie, tante jattanze per fare una Cagada.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO TERZO.

In questo Libro si descrivono gli euvenimenti, e successi sul Mare trà le due Flotte, le pretentioni del Ré Giacomo di passare in Inghilterra, con molte osservationi, & ogni altra particolarità sopra gli affari maritimi, di questo anno, perdite, e vittorie quali. Diverse porticolarità sopra al legitimo possesso nella Corona del Ré Guglielmo, ragioni di questo per conservarsela, e pretentioni del Ré di Francia di volere ristabilire il Ré Giacomo.

Auttore non ha possuto mai per suadersi possibile lo sbarco in Francia.

1692.

DAl primo momento che passò alla Corona d'Inghilterra il Prencipe d'Orange, sorsero ancora le pretentioni negli spiriti di tutti i Nemici del Ré Luigi, e non meno del Ré Giacomo d'uno sbarco in Francia, & li Francesi Rifuggiati l'andavano rendendo così facile, e così indubitabili li grandi progressi, che bastava solo il dubitarne, per esser tenuto per Papista, per partigiano della Francia e per traditore della Patria; hora si può credere quello che sentissero di me, che mi lasciavo sempre dire nelle publiche strade, nella faccia di tutti, che tre cose non crederò mai, né mai alcuno crederò bastante da persuadermelo, *la transustatiatione della Messa, lo ristabilmento degli Hugonotti in Francia, & uno sbarco di Nationi stranieri in questo Regno, con qualche progresso benche picciolo.* Se le punture delle Lingue fossero state spade guai a me, e se le mormorationi havessero havuto il dritto di fare i Martiri, al sicuro che haverei sofferto le migliaia di volte per giorno il martirio, e se li Francesi Rifuggiati, havessero havuto qualche dritto mi haurebbono sagrificato alle Mannaie, & alle Ruote le migliaia di volte; ma per la gratia di Dio siamo in un

Paese dove regna la Libertà, e la Giustitia. Mà alcuno potrà dirmi, ma perche non fingere i vostri sentimenti? Chi vi obligava à servirvi di tali concetti? il mio naturale che non mi permette, di tradire la mia conscienza, e perche tradir questa se non voglio tradir la penna? Con quella maledetta massima che s'é introdotta nel Mondo, *chi non sa fingere non sa vivere*, molti e molti son divenuti traditori della loro conscienza, e de' loro amici, poiche parlano con una lingua molto differente dal cuore, per essere stimati savii e prudenti.

Esempi di quei che tradiscono la loro conscienza

Sembra che li Francesi Rifuggiati, e sopra tutto i Predicanti nel desiderar male alla Francia, sia al Ré Luigi, con concetti li più atroci del Mondo, non tradiscono (siano posti da parte i prudenti e discreti) molto la loro conscienza, perche dicono più di quel che si pensano, é vero, e per questa ragione tradiscono la conscienza, a quei che l'intendono parlare. Io ho conosciuto un certo Rifuggiato che diceva nelle Compagnie cose terribili contro il Ré Luigi & indegne della bocca del Diavolo istesso, é le maggiori lodi che si potessero inventare da tutte le maggiori adulationi in favore del Ré Guglielmo; in tanto questo finto Israëlita si trova al presente in Francia, che fà il suo buon Catolico, & il suo fedele Sudito, e basta che io hò veduto una Lettera che scriveva ad un suo amico, con tali parole. *Dio mi hà fatto la gratia di conoscere la vera Religione, & il mio vero Prencipe, ch'é il più benigno, & il più glorioso Monarca che habbiano visto tutti i Secoli, sopra di cui piovono le benedittioni del Cielo*, e Dio sà quel che dice del Ré Guglielmo. Di più conosco una Dama, che per me l'hò tenuto sempre per una vera Comediante, di quelle che givocano la farza nelle Piazze, questa faceva l'hipocrita con l'accarezzar di continuo li Predicanti, per intender dir male de' Preti; non parlava d'altro che del Ré Guglielmo, né si contentava di dir delle lodi eccessive, ma voleva che quasi fosse adorato, & era un piacere di sentirla far paralelli tra le virtù heroiche di questo, e le crudeltà, barbarie, & attioni indegne del Ré di Francia. Al presente questa Signora è in Parigi, corteggiata da Preti, e Frati, altre tanto ch'era prima di Ministri, e quali discorsi, tiene del Ré Guglielmo, e quali paralelli fà tra questo & il Ré Luigi, lo sa Iddio. Questo procede perche Huomini tali, e tali Donne, parlano con una lingua diversa dal cuore, & più tosto

per

per fingere d'essere quei che non sono, che per inclinattione che hanno verso quello che dicono.

Non vi è strada più sicura che quella di portare il suo cuore nella lingua, ma non bisogna che il cuore sia pieno d'iniquità, di vendette, di calunnie, di maldicenze, e d'inclinattioni perverse, & in tal caso bisogna astenersi di comparire tra le conversarioni d'amici, e meno di quei che non si conoscono; ma di cose che si possono dire, e che si devono fare, & allora portarne il cuore nelle mani, perche la chiarezza della conscienza non vi farà mai errare, e la ragione ch'è naturale, e non artificiale prevalerà sempre à dispetto delle calunnie. Nel principio che il Prencipe d'Orange era salito sul Trono d'Inghilterra, benche tutti generalmente i Rifuggiati credessero che questo fosse per fare grandissimi progressi contro la Francia, con tutto ciò ve n'erano alcuni (per me non ne hò conosciuto che sette o otto) che davano nell' eccesso fino a lasciarsi persuadere come cosa infallibile che *il Ré Guglielmo* (non erano ancor tre ch'era stato coronato) *prima di sei Mesi scorrerebbe vittorioso in Italia per scacciare il Papismo di Roma*. Che belli discorsi da tenersi in Holanda dove vi sono tanti Catolici, in favore d'un Ré Protestante, che veniva di confederarsi con un' Imperadore, e con un Ré Catolico. Io che non posso intendere balordagini di parole risposi, *e come questo può farsi, senza soggiogar prima tutta la Francia che non sarà cosa così facile?* mi soggiunse l'altro, *Dunque voi mettete in dubbio l'acquisto della Francia ad un Ré così gran Guerriere, che hà tutte le forze d'Inghilterra, e d'Holanda nella sua dispositione? e quando haverà* 150. *Navi di guerra sul Mare, con* 500. *Vascelli per lo transporto di* 50. *mila Soldati, chi metterà in dubbio, che non sia per cadere prima di due mesi, soggiogata la Francia quando anche fosse al doppio più grande e potente?* Io che non posso inghiottir spropositi senza stomacarmi replicai, *Signore la passione non vi fà conoscere nè di qual natura sia la prudenza, e la savia condotta del nuovo Ré Guglielmo; qual sia lo stato dell' Inghilterra, quello che può fare l'Holanda, e quale e quanti siano le forze della Francia. E per me temo che il Ré Guglielmo haurà gran difficoltà di conservarsi un' anno la Corona sul Capo, senza gravi disturbi di guerra e dentro e di fuori.*

Di questa mia risposta s'alterarono due Rifuggiati di quei appunto che non hanno nel cuore che hippocrisia, e non più giudi-

Altro esempio da notarsi. 1692.

Ancora un' altro tal risposta.

cio che d'un' Oca nel Capo. Ma come io compatisco la loro giusta passione, o pure il giusto motivo d'appassionarsi lasciai suaporarli la bile, che consisteva a non poter comprendere, che io che facevo professione d'esser buon Protestante, e che non mancavo di zelo per il Paese del quale ne scrivevo l'historia, che tenevo discorsi più propri alla bocca d'un Papista, che d'un Calvinista. Tutto questo era successo nella Bottega d'un certo Mercante Libraro detto Savoret che veramente pareva un Seminario di Novellisti, un distillatorio di tutte le nuove, e la consolatione de' poveri Predicanti, poiche ivi trovavano il loro refrigerio, nel concepire il disegno del *Redempturus in Israël.* Io dopo haver dato qualche luogo alla flemma, non potei contenermi di rispondere in questa maniera. *Compatisco alla vostra passione che vi fà indiscreti, ma non già alla vostra indiscretezza che vi toglie l'uso di saper vivere nella Società civile. Lodato sia Iddio che la Magistratura si trova in mano degli Holandesi moderati, e prudenti, e non già di Francesi appassionati, e violenti. San Tomaso negò la Resurrettione di Christo in presenza degli Apostoli, e fece conoscere con gran calore un' altro sentimento, non ostante che gli altri suoi fratelli, havessero testimoniato, d'haverlo veduto, e con lui parlato. Forse che per questo gli Apostoli tennero San Tomaso per un Giudeo? Forse che andarono per accusarlo nel Colleggio Apostolico? Forse che si messero in colera contro di Lui? Che Inquisitione indiscreta e barbara, e hora questa vostra? Li Prencipi istessi col loro animo augusto godono d'intendere la diversità degli altrui sentimenti. Quando il Prencipe d'Orange andò all'Impresa d'Inghilterra, io sempre fui del parere che troverà un grande osso da spolpare, in tanto m'ingannai, e resi gratie a Iddio d'essermi ingannato. Li sentimenti devono esser liberi, perche non pregiudicano a nissuno. Credete quel che vi piace io non mi scandalizzo,* ma non vi scandalizzate di quello *che io credo. Forse ch'è più conveniente agli affari che si parli della maniera come io parlo che di quella come voi parlate. E son sicuro che se voi consideraste bene le cose, parlareste come io parlo, e non come voi parlate.*

Sentimenti di niuno giudicio.

1692.

Di questi sentimenti del tutto fuor d'ogni buon senso, cioè che il Ré Guglielmo soggiogherà la Francia in breve tempo, e che richiamati gli Ugonotti passarebbe poi per portar l'Euangelio in Italia, confesso ch'erano pochi, & appunto di quei che vogliono fare sia per hippocrisia, o per un zelo indiscreto gli Israëliti nella Religione. Ma per quello tocca il resto, che vuol dire lo sbarco in Fran-

Francia della Flotte Inglese, & Holandese, non vi era nè pure uno tra Francesi Rifuggiari dell'uno e l'altro sesso che così non lo credesse, e che non se lo persuadesse, come cosa indubitabile, con grandi progressi & in breve, e da un momento all'altro se ne aspettava l'esito, e come io ero solo, e solissimo ero guatato dagli altri, appunto come un Corvo tra le Colombe, dico ch'ero solo a credere impossibile tale sbarco in Francia, creduto da tutti, con questa differenza che gli uni dicevano che s'andarebbe in Burdeo, gli altri nella Roccella, e molti credevano che ciò seguisse in Havre di grace, e non ne mancavano di quei che s'indurivano a credere che in uno stesso tempo si farebbe lo sbarco in tre luoghi. Diceva Licurgo che nelle Republiche i più matti pretendevano d'essere li più savii, e non si trovava ne' pure uno che volesse ordinarsi nel numero de' Matti. Appunto di quelle tante migliaia, e migliaia, di quei tutti e tutti che tenevano come articolo di fede lo sbarco con felici successi, non se ne trova nè pure uno hora, che veggono andar le cose diverse che non negasse d'essere stato d'un tal sentimento: ma tutti generalmente dicono *io non l'hò mai creduto, a me non mi è venuto mai nel pensiere, hò stimato sempre per impossibile lo sbarco: quando ne sentivo d'altri parlare me lo persuadevo per sogno.* E cose simili, anzi quegli stessi che havevano sostenuto lo sbarco, & il buon' esito con più ardore, erano quelli che con più calore protestavano di non haverlo mai creduto, onde spesso ridendo io dicevo in me stesso *che strane metamorfosi, il Ré Guglielmo hà fatto di Savi Matti, & il Ré Luigi di Matti Savii.*

Speranze, e preparativi delle Flotte Inglese, & Holandese.

Fù cosa maravigliosa in questo anno poiche ambidue le parti del Ré Luigi, e del Ré Guglielmo, si diedero a fare straordinari apparecchi maritimi; questo per far lo sbarco in Francia, acciò meglio faciliraste le vittorie per terra; e l'altro per farlo in Inghilterra, per ristabilire il Ré Giacomo. Si burlavano tutti de' preparativi della Francia, non ostante l'esito infausto dell' anno antecedente, e tutti credevano che irritati gli Inglesi, e gli Holandesi della fortuna che havea havuto la Flotta Francese sopra alla loro, si vendicarebbono in questo anno, con l'ultima ruina della Flotta di Francia, persuadendosi il volgo facile a persuadersi quel che vorrebbe che fosse, che mettendosi a buon' hora le due Flotte sul Mare, rachiuderebbono la Flotta di Francia dentro i Porti di Brest,

e di San Malo, e con che renderebbono indubitabili li progressi dello sbarco con la scelta de' luoghi à loro arbitrio. Veramente li conti de' Popoli, de' Confederati benche sopra carta bianca di buone speranze scritti, ma poi si sono trovati sempre ingannati nel fare lo sborso de' pagamenti. Del primo danaro che ricevè il Ré Guglielmo dal suo Parlamento, convocato subito dopo il suo ritorno in Londra, ordinò l'Armamento della Flotta che doveva esser di 60. buoni Vascelli, oltre a 30. che si apparecchiavano in Holanda, che dovevano venire, ne' Lidi d'Inghilterra, acciò congiuntamente insieme tentassero lo sbarco in Francia, e questo fù il disegno per tutto il Mese di Gennaro, e Febraro, facendosi per tale intrapresa straordinari apparecchi, che in fatti ralegravano il Popolo, e facevano trescar di gioia i Francesi Rifugiati, che credevano di potere andare ben tosto per sputar tondo in Parigi. In somma portavano le Lettere di Londra, che rallegrava molto il Congresso dell' Haga, che continuava le sue nobilissime Raunanze, sempre con buone proposte, e con limati pareri, che s'erano fabricate 1500. Barche di Rame, con un medodo nuovo, che dovevano servir per lo sbarco. Ma questa gran macchina cominciò a mutare di Scena', ò questa Luna di colori, allora che s'intesero le nuove più certe delli grandi preparativi che si facevano in tutti i porti di Francia, per una potente Flotta, che doveva servire per lo imbarcamento del Ré Giacomo. Molti furono quei che s'andavano burlando di tali nuove, col persuadersi che queste erano voci che facevano correre i Partigiani di Francia, per intimorire gli altri acciò non pensassero allo sbarco. Ma il Ré Guglielmo che considerava i suoi interessi con le sue proprie massime, non già con le parole del volgo in luogo di pensar più allo sbarco in Francia non ostante che già fosse passato in Holanda, cominciò à precautionarsi in Inghilterra, facendo auvicinare le militie verso i lidi Maritimi, e con più ardore nel tempo istesso premere le due Flotte acciò si congiungessero insieme, per impedire che la nemica non si mettesse in Mare.

Disegni di ristabilire il Ré Giacomo.

1692.

Attendeva in tanto il Ré Luigi con più effetti che parole (ancorche poi i venti non lasciarono che le parole distrutti gli effetti) a render terribile la sua Flotta sul Mare, con ferma speranza di poter venire a capo di ristabilire sul Trono il Ré Giacomo. Già s'erano

no fatti passare nelle coste di Normandia sino a 15000. Irlandesi, & Inglesi, oltre a 1000. Francesi, e s'erano dati gli ordini acciò tutte le Squadre de' Vascelli di Guerra, ch'erano divisi indiversi Porti, si dovessero unir tutte insieme verso Hauvre de Grace, particolarmente quella del Conte d'Estree che veniva del Mediterraneo. Sino a questo tempo il Ré Luigi haveva tenuto tutti i suoi disegni segreti, ma per questa volta cominciò à publicarle a buon hora, sia perche la grande confidenza che haveva alle sue forze glieli faceva credete indubitabili, ò sia che per esser troppo vani non potevano nasconderli. In somma nella Gazzetta di Parigi, sotto l'articolo di Londra delli 15. Aprile vi furono inserite queste parole. *Sopra alle nuove venute, che il Ré della grande Brettagna si dispone a sbarcare in questo Regno con 25. mila, o pure 30. mila Huomini, tanto Francesi che Irlandesi, e che si sono fatti per questo tutti li preparativi necessari, & raunato in Normandia un Corpo d'Armata, & una gran quantita di Legni per transportarli si sono dati gli ordini a' Regimenti più vicini, & alle Militie del Paese di tenersi ne' lidi per custodirli, e per impedire l'esecutione di questi disegni.* Di più nella stessa Gazzetta, nell' articolo delle Haga si leggeva così. *Il viaggio del Ré della Grande Brettagna in Normandia, unito a' grandi apparecchi che vi si fanno per uno sbarco in Inghilterra, dà molto da pensare, che vi può essere qualche intelligenza trà il Ré & alcuni Inglesi.* Per dire il vero minaccie di questa sorte, e così fiere, non convengono che al Ré Luigi, che sembra che ha la fortuna ligata alle sue forze, o queste ligate alla sua Fortuna.

Partenza del Ré Giacomo.

Questo medemo giorno appunto partì il Ré Giacomo per la Normandia, ma prima di seguire il suo viaggio, dirò qualche cosa di quello spetta al Ceremoniale. La sera delli 19. Aprile il Ré Giacomo spedì il suo primo Gentilhuomo di Camera, accompagnato da due altri Milordi Inglesi in Versaglia, per pregare sua Maestà di volergli concedere la facoltà di poter far la funtione di dar l'Ordine della Sciarrettiera al Prencipe di Galles suo figliolo, & à tre altri Milordi, e dal Ré Luigi cortesemente gli venne risposto *ch'era padrone d'esercitare ogni qualunque giuriditione.* La matina dunque delli 20. si fece la Ceremonia nella Cappella di San Germano in Laye, dove sedente il Ré Giacomo, & innanzi a Lui presentatosi il Prencipe di Galles, e postosi inginocchioni, venne dal Ré toccato con la spada nuda sopra le spalle, e poi cinto del Collare

di

di San Georgio, e successivamente diede lo stesso Ordine, con le medesime formalità al Duca di Powis, & al Conte di Melfort Segrerario di stato. Questo medesimo giorno vennero in San Germano per dire a Dio al Ré Giacomo, il Ré, il Delfino, il Duca, e Duchessa d'Orleans, e tutti gli altri Prencipi, & altre Prencipesse. La matina delli 21. diede ancora il Ré Giacomo con le stesse Ceremonie, l'Ordine di Sant' Andrea al Conte di Dumfermling, al Conte di Lauderdal, & al Viconte di Dundee; havendo fatto questa Ceremonia come Ré di Scotia, & a Scozzesi, per essere un' Ordine appartenente al Regno di Scotia, da quegli antichi Ré instiruiro, e questo giorno istesso verso la sera partì per il suo viaggio, accompagnato dal Delfino, dal Duca d'Orleans, e d'altri Prencipi meza lega in circa fuori Parigi, cioè tre Leghe discosto di San Germano. Tutti gli Ambasciatori andarono ancora per complimentarlo, e per desiderarli un viaggio prospero, & un' esito felice a' suoi disegni. Tra gli altri vi andarono ancora gli Ambasciatori di Danimarca, e di Suetia, ma con gran prudenza, e destrezza passarono un certo Officio di complimento generale, senza venire ad alcuna particolarirà de' suoi disegni. Certo è che questa sua partenza assomigliò ad un rrionfo, essendo accompagnato da più di 500. Nobili; e Cavalieri Inglesi, Scozzesi, & Irlandesi, oltre à molti Signori Francesi di vaglia, che andavano per tirar gloria d'haverlo accompagnato al suo ristabilmento, che da tutti in Francia si credeva infallibile, come fallibilissimo si stimava in Holanda, e fù il sentimento che hebbe l'effetto. Non andò che a picciole giornate, per dar tempo alle Militie che dovevano accompagnarlo di rrovarsi nel tempo istesso: di modo che non arrivò che l'ottavo giorno in Carenzan.

Detti del Ré di Francia da considerarsi.

1692.

La matina delli 9. Maggio nel levarsi del letto dechiarò il Ré in Versaglia la sua intentione, e li suoi disegni agli Ambasciatori, & altri Grandi con tali parole, *che non potendo nè la sua conscienza, nè il suo honore tolerare più lungamente la vista d'una guerra che rendeva infelici tanti milioni d'anime, haveva risoluto di disponere quello ch'era più necessario per dar la pace all' Europa, & a questo fine li faceva sapere ch'egli partiva la matina seguente alla volta de' Paesi Bassi per mettersi in Testa del suo Esercito, & il Ré Giacomo suo fratello era passato in Normandia, dove doveva imbarcarsi con un' altro Esercito per andare à ripigliare i suoi Regni,*

gni, e rimetterſi nel ſuo Trono. Secondo a quello mi venne ſcritto da Parigi, tali furono le parole del Ré; ma un' Ambaſciatore che ſi trovava nella Corte, le mandò ad un' altro nell' Haga, della maniera come già l'hò poſte nel Libro Secondo di queſto volume, tradotte dalla Lettera in Franceſe, che portava uno ſteſſo ſenſo, o che dell' una, o dell' altra maniera il diſcorſo non può eſſer più fiero, poiche fa vedere la gran̄ confidenza che il Ré Luigi haveva alle ſue forze; come ſe le ſtimaſſe infallibili, ma con ſua mortificatione, fù forza di conoſcere poi che ſpeſſo l'*Huomo propone, e Dio diſpone.* Ma già che s'è parlato de' diſegni del Ré in Fiandra e dell' eſito, vediamo hora l'eſito di quelle del Ré Giacomo.

Eventi menti miracoloſi.

Ma prima di paſſare oltre all' hiſtoria, dirò che queſti ultimi ſucceſſi d'Inghilterra, dourebbono più toſto eſſere ſcritti da Teologi, che da Hiſtorici, poiche ſi vede chiaramente che hà voluto haverne la diſpoſitione tutta intiera la Providenza divina. Per primo chi potrà mai comprendere con un ſolo giudicio humano, che il Prencipe d'Orange ſia andato in Inghilterra con 14000. mila ſoli Soldati contro un Ré che ne haveva 30000. & una Flotta in Mare di 40. Navi, e che in meno d'un Meſe ſenza sfodrar ſpada, ſenza minima reſiſtenza, vederlo coronato ſul Trono, ſenza ſaperſi dove ſia andato nè il Ré Giacomo, nè il ſuo Eſercito, nè la ſua Flotta, nè i ſuoi Partigiani, e che ſecondo a tutte le regole del Mondo, doveva per lo meno il Prencipe ſcontrare una guerra civile piena di ſangue, e d'una lunga durata. Queſti ſon miracoli che confondono l'Hiſtorici, e che non appartiene a cercarne la chiave che a' Teologi. Non meno miracoloſo può dirſi in tutte le ſue circonſtanze queſto ſecondo ſucceſſo, (oltre ad altri che ſi tralaſciano.) Doveva ſeguire l'imbarco del Ré Giacomo, e del ſuo Eſercito, o ſia del Ré di Francia ſoura ad una Flotta delle più formidabili, che ſino à queſto tempo haveſſe mai viſto la Francia, cioè la Squadra dell' Ammiraglio Tourville, di 40. Vaſcelli di guerra, quella del Conte d'Eſtree che veniva dal Mediterraneo, di 18. quella del Signor de la Villette, e del Marcheſe de la Porte che venivano di Rochefort con 12. e quella del Chaſtaurenau di 6. che in tutto facevano un numero d'ottanta Vaſcelli di guerra per lo meno, oltre a più di 300. Vaſcelli per lo transporto delle Militie; le due prime Squadre dovevano unirſi inſieme in

Breſt, e poi congiuntamente dovevano veleggiare nella manica verſo i lidi di Hauvre de grace, e dell' Hogue, dove in uno ſteſſo tempo ſi dovevano ſcontrare le altre due Squadre, e s'era aſſignato il giorno dell' imbarco per li 18. Maggio. In tanto quel viaggio che il Conte d'Eſtree doveva fare in ſei ſettimane per lo più, non potè farlo nè meno in tre Meſi, coſi contrari furono li venti, oltre ad una tempeſta delle più terribili, che gli inghiottì due Vaſcelli e che riduſſe in cattivo ſtato gli altri. Il Conte de Tourville Vice Ammiraglio di Francia, fù ritenuto da' venti contrari ne'lidi di Berthume per molti giorni, ſenza poter entrare in Breſt per finir gli apparecchi della ſua Flotta. Queſti venti coſi contrari ſalvarono l'Inghilterra, e nell' Inghilterra il Ré Guglielmo, e ſe come furono contrari foſſero ſtati favorevoli, ſe la ſarebbono paſſati male ambidue. Io parlo qui con la Teologia, la quale vuole che ſi dia a Iddio, quel ch'è di Dio, e per queſto il Ré Guglielmo può dire di tener la Corona ſul Capo dalla protettione di Dio, che è quello che deve ſtimar di più glorioſo. Li venti che impedirono la raunanza de' Vaſcelli Franceſi nella Manica, diedero tempo di finire i loro apparecchi par metterſi ſul Mare alle due Flotte d'Inghilterra, e d'Holanda, che non oſtante le premure del Ré Guglielmo, facevano gli apparecchi con flemma, per non troppo sfredarſi con i ſudori. In ſomma ſe non foſſe arrivato il miracolo di queſti venti contrari, la Flotta Franceſe ſarebbe entrata nella manica, haurebbe impedito la congiuntione degli altri, avanzato l'imbarco, e lo ſbarco del Ré Giacomo, e quello che ne foſſe arrivato non lo sò, almeno non poteva ſfuggirſi una guerra civile delle più terribili. Ma Dio hà voluto haver la ſua parte nell'opera.

Dechiaratione del Ré Giacomo. 1692.

Per quelſo tocca all' Hiſtoria, non ſarà fuor di propoſito di fare un paſſo a dietro per haver più dilucidatione in un' affare di coſi gran conſeguenza. Come il Ré Giacomo era ſicuro di venire a capo del ſuo diſegno, riſpetto alle grandi intelligenze, & al numero grande de' Partigiani che haveva nel Regno: ad un buon numero di Ingleſi, Scozzeſi, & Irlandeſi che l'accompagnavano, trà li quali vi erano ſino a 300. Gentil'huomini conſiderabili, ciaſcuno de' quali havea il ſuo parentato & il ſuo partito nel Regno, & in oltre e più in particolare, alle forze innumerabili di Vaſcelli, e di Soldateſche delle quali veniva proviſto dal Ré Luigi,

gi, di modo che si vide obligato di facilitare il tutto dalla sua parte con una Dechiaratione in forma, acciò i suoi Popoli fossero prima auvisati delle sue intentioni; e questa scrittura portò per titolo *Dechiaratione del Ré della Grande Brettagna a tutti li suoi fedeli sudditi, per comandarli d'assisterlo contro al Prencipe d'Orange, e suoi aderenti.* Questa venne publicata sotto la data delli 20. Aprile in San Germano in Laye, & in lingua Inglese, e Francese, e si trovò mezo di farne passare numero grande in Inghilterra, e come era lunga ne dirò i Capi principali.

Suo contenuto.

Che il Ré Christianissimo in esecutione di diverse obligantissime promesse fatte al Ré Giacomo di fornirgli potenti soccorsi per la ricuperatione de' suoi Regni, finalmente l'ha messo in stato di poterlo intra prendere. Che non hà con tutto ciò giudicato à proposito per il presente di mandar forze così numerose, capaci di dar dell' ombra agli Inglesi, e privarli della parte che possono sperare d'haver parte all' esecutione d'un così giusto disegno. Che per questa medema ragione promette il Ré Giacomo di rimandare tutte le militie straniere, subito che sarà ristabilito nell' intiero possesso de' suoi Regni. Che non ostante che l'affare parla da se stesso, in tanto quando considera il gran numero de' suoi Suditi che si sono lasciati tirare nell' ultima rivolutione, vuole ad ogni modo entrare in una sommaria deduttione del passato, acciò non potessero da qui innanzi nè iscusarsi sopra la sorpresa, nè giustificarsi sotto il pretesto d'ignoranza. Che conveniva rammemorarsi li tragici, e lunghi successi tra le Case di Torc, e di Lancastre, toccante la successione, acciò che ciascuno facilitasse li mezzi d'evitare che non cada il Regno negli stessi inconvenienti. Che non vi è cosa più ragionevole che di veder d'estinguere una guerra che impedisce l'Imperio Christiano di stendere li suoi limiti, e che lo priva delle più belle occasioni che habbia mai havuto di destruggere l'Impero de' Turchi. Che vi erà così poca apparenza disperar la pace generale, prima del suo ristabilmento; che non era nè anche possibile ad alcuno di formare un ragionevole progresso di Trattato: dove che dopo il suo ristabilmento tutte le cose diverrebbono facilissime, per essere egli in uno stato d'offrire la sua mediatione, & impiegare tutti gli offici possibili appresso sua Maestà Christianissima per ottenerla. Che per queste ragioni sperava di trovar pochissima oppositione, anzi al contrario che tutti gli Inglesi l'assisterebbono, secondo che li comanda, e che li ricerca, con la presente, ordinandoli di non dover per loro bene sostener più il presente governo, e di non pagare più alcuna Tassa imposta sopra la Nattione. Che promette sotto la parola Reale un

perdono generale a tutti quelli che ritorneranno con prontezza al loro dovere, gliene daranno di segnalate prove, restando solo eccettuati di tal perdono 30. Persone (che venivano nominati nella stessa dechiaratione) cioè un' Arcivescovo di Yorc, tre Vescovi, 14. Milordi, tutti li Spioni, tutti quelli che havevano tradito li suoi Consigli durante la sua assenza d'Inghilterra, e tutti quelli che come Giudici, Giurati, o altramente havevano havuto parte alle sentenze contro a quelli che protegevano i suoi interessi. Che prometteva di pagare tutto quello che sarà dovuto a tutti gli Officiali, e Soldati che accetteranno il perdono, pure che lo faccino prima d'impegnarsi ad alcun combatto contro le sue Militie. Che manterrà la Chiesa Anglicana, secondo che si trova al presente stabilita dalle Leggi. Che per fare cessare nell' auvenire tutti li pretesti di torbidi e di divisioni sopra il sogetto della Religione, & essendo ancora persuaso che la libertà della conscienza, è molto conforme alle Leggi, & allo spirito della Religione Christiana hà risoluto di raccomandar caldamente al suo Parlamento di stabilire la Libertà di conscienza in una maniera che possa tirar lunghe benedittioni dal Cielo, sopra al suo Regno. Che impiegarà tutte le cure maggiori a cercare, & ad eseguire tutto quello che potrà contribuire a ristabilir la grandezza della Monarchia Inglese, sopra li suoi veri & antichi fondamenti dell' interessi comuni, e l'affetto del Popolo. Finalmente che sè gli Inglesi resteranno assai ostinati per comparire con le armi in mano contro di Lui, come meriteranno d'essere trattati col rigore delle Leggi della giustitia, così saranno ancora obligati di rispondere di tutto il sangue sparso, e di tutte le disgratie che potranno succedere dalla loro oppositione.

Ré Giacomo e sua visita.

1692.

Hora arrivato il Ré Giacomo nella Normandia se ne passò in Hauvre de Grace, e nell' Hogue per vedere li Vascelli che dovevano servire per lo transporto della sua gente. Prima d'ogni cosa fece la rassegna, o sia la mostra delle Militie che veramente trovò risolute, ben disposte, comandate da buoni Officiali, applaudendolo tutti con voci d'acclamationi, e con promesse di voler spargere il sangue per il suo ristabilmento, e per la gloria del Ré Christianissimo. Aspettando l'arrivo della Flotta del Conte di Tourville, se ne passò a soggiornare in *Quire-ville*, vicino à Hogue, e dove ricevuto l'aviso dell' arrivo della Regina Caterina vedova di Carlo II. cioè del suo arrivo in Dieppe la sera delli 9. di Maggio, se ne passò subito con le più vive diligenze per salutarla, e nell' abbracciarsi si videro dall' una parte, e dall' altra lagrime tenerissime.

Stet-

Stettero insieme in segreta conferenza per due hore presente il Conte di Melfort Segretario di Stato: pransarono insieme, & insieme furono prima alla messa, e nel licentiarsi si videro nuove lagrime desiderandoli la Regina prosperi successi, che stimava infallibili per la sicurezza che haveva che i suoi disegni per esser giusti non potevano che andare accompagnati dalle benedittioni del Cielo, e con tali auguri partito, se ne ritornò la sera delli 10. in Quineville.

Già s'era dato ordine per l'imbarco delle Militie, e dell'altre provigioni, e Monitioni niceßarie, sopra li Vascelli destinati a questo effetto, e tale imbarco continuò a farsi per cinque giorni consecutivi, e li due ultimi 12. e 13. furono imbarcati li Cavalli; di modo che come il tutto era apparecchiato s'aspettava con somma impatienza la Flotta, e tanto più grande, quanto che si vedevano continuare li venti contrari. Queste nuove non piacevano a' Popoli d'Inghilterra, e meno a quelli d'Holanda, non solo rispetto a' grandi apparecchi della Francia, all'imbarcamento dell' Esercito, & all'aspettativa d'un momento all'altro del Tourville con la Flotta, ma maggiore era la mortificatione di veder che dopo tante promesse di voler metter sul Mare una terribile Flotta per far lo sbarco in Francia prima che li Francesi fossero in stato di mettersi sul Mare, e tutto al contrario gli altri facevano il loro imbarco, senza che si sentisse nuova dell'altre Flotte. Li cinque Maggio sul tardi ricevè il Ré Guglielmo due Cortieri o siano due Jacchi d'Inghilterra, con lettere della Regina, con le quali non solo gli dava aviso che haveva trovato a proposito di ritenere per la custodia de' lidi del Regno li Regimenti di Cavalleria, che dovevano passare in Fiandra; ma di più lo premeva grandemente acciò senza più ritardo di tempo, dovesse far partire la Squadra d'Holanda, per esser dell'ultima consequenza la congiuntione di questa con l'Inglese, prima che quella de' Nemici entri nella manica, poiche entrata haurebbe impedito la congiuntione che sarebbe d'un pregiudicio de' più dannosi. Nel punto istesso il Ré Guglielmo spedì diversi Corrieri da Loo dove si trovava a tutti gli Ammiragliati sopra tutto di Amsterdamo, e di Rotterdamo, e fece passare in Texel il Signor Segretario di Wilde con suoi ordini positivi di far mettere alla vela i Vascelli di guerra a qualunque prezzo,

Fiotte de' Confederati.

di modo che la ſera de' ſette non oſtante che molto agitato foſſe il Mare, uſcirono 12. Vaſcelli di quei dell' Ammiragliato d'Amſterdamo, obligati in virtù del rigore degli ordini di tagliar le corde e laſciar le ancore al fondo. Uno di queſti Vaſcelli detto il Reigesborg di 74. Cannoni di nuova conſtruttione, hebbe la disgratia di perire, ſenza ſalvarſi che ben poca gente, e pochiſſimo del Rottame, & al ſicuro che ſe non ſi foſſe mutato il vento, ſarebbono ſtati tutti in pericolo. L'Ammiraglio, & il Contro Ammiraglio ſi urtarono inſieme, e fù un miracolo che non periſſero. In ſomma ſi diedero gli ordini con tanta premura per la partenza degli altri che molti furono conſtretti di metterſi alla vela, ſenza havere ancora le provigioni che gli erano niceſſarie: e certo che non poteva il Ré Guglielmo uſare una più ſavia condotta, nè una fatica più inſtancabile negli affari. Lo ſteſſo giorno ſette del meſe partì egli per Bredà, & in Inghilterra fece ripaſſare il ſuo Favorito Conte di Portland Signore di Bentingh, il Conte di Eſſex, & alcuni altri Cavalieri per aſſiſtere in Frangenti ſimili alla Regina. Certo è che molti ſtimarono un miracolo che le due Flotte che non haveano ancor la metà delle coſe niceſſarie, e che appena potevano eſſere ordinate fra un Meſe, che frà lo ſpatio di cinque giorni ſi metteſſero ſul Mare à diſpetto de' venti per coſi dire, e ſi trovaſſero accoppiate inſieme, & in ſtato di far teſta alle pretentioni de' Nemici. Ma di queſto vantaggio che ſe ne renda gratia a quel Dio che governa li venti che ritennero in dietro per tante Settimane la Flotta di Francia.

Buona condotta della Regina.

1692.

Se fu lodata Eliſabetta, come la più grande Heroina che haveſſe havuto il ſeſſo in più Secoli, per haver ſaputo coſi bene diſponere le coſe del Regno alla ſua difeſa, allora che dal più gran Monarca del Mondo venne minacciata della ſua ultima ruina, con una Flotta detta Invincibile, poiche in fatti non poteva eſſer vinta, che da' venti, da' quali vinta fù, al ſicuro che la già Prencipeſſa d'Orange, & hora Regina Maria, deve eſſer ſopra a più alte glorie inalzata, in queſto rancontro, oltre alle altre ſue heroiche attioni. Non è poſſibile à comprenderſi la condotta, la prudenza, la deſtrezza, la vigilanza, il coraggio, e la forza dell' animo, e dello ſpirito che queſta Prencipeſſa fece conoſcere in queſta occaſſione, poiche ſi trattava di rimediare a' nemici paleſi

che

che venivano di fuori, & agli occulti ch'erano di dentro, e tanto più che si trattava di combattere contro al proprio Genitore. Come non si dubitava che vi fossero dell'insidie, e pratiche segrete nel Regno, prima d'ogni cosa la Regina assicurò la sua persona con Guardie radoppiate e Cannoni nel Whitall, e poi si andarono pigliando le altre diligenze, verso quei ch'erano il più sospettati. La matina delli 16. Maggio venne ritenuto prigioniere il Conte di Huntigton, e condotto, & esaminato nel Consiglio, fù poi dato in guardia ad un'Hussiere del Ré. La matina seguente fù trovato a proposito di metter nuove Guardie ne' Quartieri di Westminster, per assicurar meglio il Whittall. Fu publicato ordine acciò i Catolici prestassero il giuramento al nuovo Governo, altramente che uscissero del Regno, e che secondo alle Leggi s'allontanassero dieci miglia di Londra. Si diedero ancora ordini per esser visitate le Case de' Catolici, e di quei Protestanti che non havevano ancora prestato il giuramento, e tutti vennero disarmati, e presili li Cavalli con la promessa però che li saranno restituiti ò pagati nel fine della Campagna. Molte persone furono mandate nella Torre, e nelle prigioni, e tra gli altri l'accennato Milord Huntigton, & il Conte di Marbouroug nella Torre. In somma non si darebbe mai fine, se si volessero andar descrivendo minutamente le precautioni prese, e le diligenze che si fecero per la sicurtà del Regno contro alle pretentioni del Ré Giacomo, & alla buona dispositione delle Militie da per tutto.

Mutationi che danno maraviglie.

Queste mutationi di Scena così improvise gettavano in una profonda maraviglia tutta l'Europa, poiche ne' tre Mesi di Decembre, di Gennaro, e di Febraro, rispetto alle grandi somme di danari, che dal Parlamento s'erano fornite al Ré Guglielmo, & alli straordinari apparecchi che si facevano in Inghilterra, & in Holanda per una Flotta invincibile in adempimento de' disegni di fare uno sbarco ne' lidi Francesi, pareva a tutti inevitabile la ruina intiera della Francia, e che fosse quel Ré per soccombere questa volta, alcuni che havevano qualche poco di concetto della Francia, andavano dicendo che poteva esser capace alla difesa; e poi in un batter d'occhio veder quell'Inghilterra, e quell'Holanda allora che stavano nel precinto di spaventar col solo nome delle loro Flotte la Francia, essi stessi spaventati da' disegni di questa

sta. La verità è che l'apprensione in Inghilterra fù grande, & in Holanda non fù leggiera per le consequenze, poiche se il Ré Giacomo fosse stato ristabilito sul Trono col mezzo dell'Armi del Ré Luigi, non potevano che cader gli Holandesi, preda della vendetta dell' ira di due Ré sdegnati, e potenti. Basta che io mi riccordo che trovandomi un giorno della risoluttione del Ré Giacomo d'imbarcarsi, e dell' apprensione grande che vi era in Inghilterra, e delle ragioni che haveva d'apprenderne anche l'Holanda, in una Compagnia dove vi era un' Holandese di gran probità di vita, con una parola fermo disse, *Signori si Deus prò Nobis quis contra nos, egli che per sua Santa dispositione ci hà dato la libertà troverá anche mezzo di conservarcela*: & in fatti li venti furono li mezi delli quali si servì Iddio per salvar l'Inghilterra, e l'Holanda. Questo è un successo forse de' più strani che sia arrivato in questa guerra, con circonstanze difficili da comprendere, e quei che vogliono considerarlo senza passione, al sicuro che troveranno di che stupirsi: ma il trovare gente spassionata fà la difficoltà maggiore. Ciascuno ne andò facendo li raporti a sua fantasia, e conforme al proprio interesse. Prima di far riflessione sopra a' sentimenti delle persone disinteresate, vederemo quello che se n'è scritto dalle parti e particolarmente e più a lungo dagli Inglesi, & ecconeil rapporto che si fece correre per le stampe.

LETTERA,

Dell' Ammiraglio Russel à Milord Conte de Nottingan, contenente una Relatione esatta, e particolare della Vittoria ottenuta contro la Flotta Francese, publicata con privileggio li 2. Giugno 1692.

Vicinanza delle due Flotte.

1692.

GIà che Lei crede che una Relatione generale del buon successo della Flotta non dà tanta sodisfattione al Publico, che un Racconto che ne contiene le particolarità: gli mando il presente che hò fatto quanto più mi è stato possibile esatto e succinto. Confesso che non era mia intentione d'importunarla con tal Lettera, nè di voler che corra il mio nome per le stampe, ma già che Lei me l'ordina, sodisfarò al mio debito, con tanto maggior piacere, che fra molte relationi che hò viste stampate, non ne hò trovata nè pure una sincera. La sera delli 28. Maggio giorno di Mercordi, nel far vela verso il Capo dell'Hogue, ordinai al Capitano Gillam, che comanda al Chester, & al Carlo Galley d'appostarsi di tal sorte a una certa distanza al mezo di della Flotta, che potesse scoprire tutti i segni che io farei. Giovidi 29. velegiando

con

con un mezo vento per un tempo oscuro, & arrivato 7. leghe discosto del Capo di Barfleur, udimmo tra li 3. e 4. hore del Matino diverse Cannonate. In breve vidi che le due Fregate facevano segno che scoprivano li Nemici; e come quelle havevano la prora dalla parte del Norto, m'imaginai che li Francesi fossero da quella parte. Ordinai per ciò che la Flotta si mettesse in ordine di battaglia. Diedi ancora un'altro segno alla Retroguardia, della Flotta di rivoltarsi, acciò che andando li nemici dal Norto, ci fosse più facile d'attaccarli. Ma rischiaratosi il tempo scoprimmo nel levarsi del Sole la Flotta Francese nel ponente, formando la sua linea dello stesso ordine che la mia, che però ordinai che si levasse il segno che io havevo dato per far ritorcere la Retroguardia. Andai nel tempo istesso con il mio Vascello tanto vicino al vento che mi fù possibile, acciò che ogni Vascello della Flotta potesse vedere li miei signali; e successivamente feci segno che li Vascelli si appostassero secondo all'ordine che gli havevo già dato, e così verso le 4. dopo la levata del Sole la nostra linea si trovò ben formata. Gli Holandesi havevano l'Innanzi Guardia, la Squadra rossa il mezzo, e la Turchina la Retro Guardia. Di là ad un'hora l'Avanti guardia de' Nemici s'era così bene stesa che la nostra. L'Ammiraglio, & il Contro Ammiraglio della loro Squadra Turchina che havea la Retro guardia formavano la loro linea. Il Vice-Ammiraglio della stessa Squadra si stendeva fino alla Retroguardia della nostra Flotta, senza auvicinarsi al tiro.

Principio della Battaglia.

Alli 10. della matina, cioè sei hore dopo la levata del Sole li nemici se ne vennero verso di noi, e mi accorsi che il Signor de Tourville arborò lo Stendardo della Battaglia, ad ogni modo io ordinai che non si mettesse il mio che le Flotte non fossero impegnate, acciò che havesse il tempo d'auvicinarsi di me quanto più fosse possibile. Nel tempo istesso feci sapere all' Ammiraglio Allemonda, che subito che qualche Vascello della sua Squadra potesse guadagnare il vento sopra li Nemici, ritornassero dall' altra parte della loro Flotta. Feci auvertire ancora la Squadra Turchina di far vela, e di formar la linea, già ch'era qualche distanza dietro. Ma appena cominciò la Zuffa, che sopra giunse una calma che gli impedì d'eseguire questo ordine. Verso il mezo dì il Signor de Tourvilla che montava *Il Sole Reale* venne ad auvicinarsi di me un tiro di moschetto, e vi restò un'hora e meza, sempre a cannonarmi, ancorche devo dire che li nostri Cannonieri tiravano molto più; ma poi cessò di tirar più così vigorosamente; la qual cosa mi fece accorgere che già il suo Vascello era mal aconcio, havendo le sue vele, li suoi cordami, e le sue verghe abbattute, senza che alcuno si movesse ad alzarle. E come le sue barche lo tiravano per fargli guadagnare il vento questo mi fece del tutto credere che non era più in stato di servire. Due hore dopo il mezo di mutò il vento, e nel tempo istesso s'auvicinarono cinque Vascelli per difenderlo, della Squadra Turchina, tre si messero alla Prora, e due alla Poppa, e si diedero a cannonarci terribilmente per lo spatio d'un'hora. Verso le quattro dopo il mezo di si levò un Scirocco così spesso, che non potevamo più vedere nè pure un solo Vascello de' Nemici, che però fù nicessario di cessare di tirar più. Rischiaratosi il tempo scoprimmo che il Tourville faceva tirare il suo Vascello, con

Barche a Remo dal Norto della nostra Flotta, la qual cosa m'obligò di far lo stesso, e d'ordinarlo ancora a tutta la mia Squadra. Di là ad un' hora cominciò a soffiare un picciol vento a nostro favore, che però diedi il segno a tutta la Flotta acciò si dasse la caccia, e si incalzassero i Nemici, e feci ancora auvertire tutti li Vascelli che m'erano all' intorno che li nemici fuggivano. Allora intesi diversi tiri, e benche non vedessi li Vascelli che tiravano, mi persuasi ad ogni modo ch'era la nostra Squadra Turchina, che havendo guadagnato il vento soura li nemici si prevaleva dell' occassione a colpirli.

Continuatione e fine. 1692.

Questo era il Contro Ammiraglio della Squadra Turchina che haveva guadagnato il vento sopra alla Squadra del Tourville, e s'era posto tra Lui, e l'Ammiraglio della loro Squadra Turchina, dove scaricò molti colpi per qualche tempo, e successivamente Tourville diede fondo con alcuni Vascelli della sua divisione, come fece ancora il Contro Ammiraglio con altri de' suoi Vascelli. Fù in questo punto che il Capitano Hastings che comandava il Sandwich venne ucciso nel passare in mezzo di questi Vascelli. Io non vidi quello che si passava rispetto al gran fumo, e delle nebbie, ma ne venni informato dal Cavalier Shovel. Mandai tutti li Vascelli ch'erano all' intorno di me acciò dassero la caccia a' nemici, e li feci dire ch'era mia intentione di proseguirli fino a Brest. Noi andavamo discoprendo alle volte uno, e tal volta due, o tre de' Vascelli nemici andando a vele piene verso il loro lidi: vicino al tramontar del Sole intesi tirar molti colpi di Cannone che durò meza hora, questi erano alcuni Vascelli della nostra Squadra Turchina, che s'erano trovati trà alcuni de' nemici nel mezzo del Scirocco, che durò tutta la notte, e con poco vento. La matina del Vennerdi 30. del mese, si scontrò il tempo così oscuro, che non era possibile di scoprire alcun Vascello de' Francesi, nè cominciò il tempo a rischiararsi che quattro hore dopo il giorno, e nel punto istesso gli Holandesi ch'erano all' altra parte fecero segno che scoprivano li nemici. Rischiaratasi meglio l'aria io vidi 34. vele discoste due leghe e più di Noi che s'allontanavano a piene vele; la nostra Flotta pure à piene vele le proseguiva, che però trovai a proposito di far levar via il signale che havevo dato di restare nella linea di Battaglia, acciò li nostri Vascelli potessero far meglio il loro sforzo nell'incalzare i nemici. Verso il mezo di mutò il vento favorevole a' nemici di fuggire, & a Noi di proseguirli. Di là a quattro hore passato il flusso, li Francesi gettarono fondo, come fecemo noi ancora a 43. braccia d'acqua verso il Capo di Barfleur. Dopo l'occaso del Sole Noi levammo l'Ancore, e fecemo vela: verso la meza notte il mio Perrocchetto dell' artimone che haveva ricevuto molti colpi cade, che mi rese più grave.

Francesi incalzati.

La matina del Sabbato 31. del Mese continuammo ad incalzare li nemici fino al Capo dell' Hogue, & dell' Isola d'Alderney, e come il mio Perochetto era abbattuto la Squadra Holandese, e l'Ammiraglio della nostra Squadra Turchina m'havevano avanzato di molto. Non erano ancor trascorsi quattro hore di giorno quando mi accorsi che diversi Vascelli de' nemici correvano con il flusso verso l'oriente, onde nel tempo istesso diedi il signale acciò si tagliassero le canapi da tutta la Flotta, & a vele piene proseguissero li nemici, come fù eseguito, eccetto alcune Navi che andarono osservando gli andamenti degli

altri

altri Vascelli Francesi ch'erano restati al Ras d'Ardeney. Un' hora innanzi il mezo di vidi tre grandi Vascelli vicino di terra, contro a' quali dopo havere scaricato alcuni tiri il più grosso arrenò, che però tagliò subito li suoi alberi, come fecero gli altri due. Allora m'imaginai che havevano preso questo partito, a causa che non potevano guadagnare il vento sopra la nostra Squadra ch'era la Retroguardia, nè avanzarci all' Oriente. Come mi accorsi che diversi de' nostri Vascelli s'aggiravano all' intorno di quelli de' nemici, mandai a dire al Cavalier De la Val Vice-Ammiraglio della Squadra Turchina, ch'era nella Retroguardia della nostra Flotta, di ritenere appresso di se un numero sufficiente di Vascelli, e di Barche a fuoco, per distruggere quelli delli nemici, e d'ordinare agli altri di seguirmi, già che mi trovavo à proseguire gli altri Vascelli de' Nemici. Non stimo nicessario che io l'annoii con il recito di questa attione, per esserne stata pienamente informata dal Cavalier De la Val. In somma mi accorsi che 18. Vascelli de' Nemici, che si trovavano nel Capo di Barfleur, se ne andavano verso l'Hogue. Il Contro Ammiraglio della Squadra rossa, & il Vice Ammiraglio della Turchina, e qualche altro Vascello erano innanzi ame. Verso li dieci della sera io diedi fondo alla Baye dell' Hogue, e vi restai fino allo spuntar del Sole del giorno seguente Domenica primo Giugno, che levate le Ancore feci vela quanto più mi fù possibile verso l'Hogue, ma come il flusso risaliva, fù forza gettar fondo. Due hore dopo il mezo di comandai che si levassero le Ancore, e così ci auvicinammo quanto più ci fù possibile dell' Hogue, dove scoprimmo 13. Vascelli de' nemici tutti di guerra, che s'erano ordinati da lato tutto il lungo de' lidi molto vicino di Terra. Il Contro Ammiraglio della Squadra Turchina mi disse che la notte precedente haveva veduto far vela gli altri 5. Vascelli, che facevano il resto delli 18. a' quali s'era data la caccia sul principio.

Incendio de' Vascelli Francesi. 1692.

Diversi furono gli avisi di quello era da farsi, ma se ne lasciò la dispositione alla mia volontà, di modo che il Lunidi 2. del mese, mandai il Vice Ammiraglio Rooke con diversi Vascelli di guerra, e Barche a fuoco, e con tutte li Scialoppe della Flotta per bruciare detti 13. Vascelli, ma erano così vicino di terra, che fù impossibile d'adempire il disegno, eccetto le picciole Fregare. Il Vice Ammiraglio Rooke non lasciò ad ogni modo di bruciarne sei questa medesima sera. La Matina delli 3. ch'era il Martidi vi ritornò con li suoi Battelli, e bruciò gli altri sette, oltre diversi altri Legni di carico, e di monitioni. Non saprei altro dirgli di più patticolare, se non fosse il nome di questi 13. Vascelli che sono stati bruciati, & eccoli: Il *Sole Reale* comandato dall' Ammiraglio Tourville di 104. Cannoni. L'*Ambitioso* Comandato dal Marchese della Villetta Vice Ammiraglio della Squadra bianca di 104. Cannoni. L'*Ammirabile* comandato dal Signor di Beavicu, di 90. Il *Magnifico* dal Signor di Coetlogon Vice Ammiraglio della Squadra Turchina 76. Il *San Filippo* dal Signor d'Infreville di 76. Il *Conquistatore* dal Signor di Magnon di 76. Il *Trionfante* dal Signor d'Amblimonr di 80. Il *Tuonante* dal Signor di Septeme di 80. l'*Amabile* dal Signor di Reals di 68. Il *Terribile* dal Signor di Scbeville di 68. Il *Fiero* dal Signor d'Arteloire di 60. Il *Glorioso* dal Cavaliere di Sciateaumouraut di 60. Il *Serioso* dal

Signor Bernier di 60. Il *Tridente* dal Signor di Montcaud di 56. Secondo il raporto de' Prigionieri vi fù un Vascello a tre ponti brucciato per accidente, e due altri sommersi cioè il *Prencipe* comandato dal Signor di Bagneux di 60. Cannoni, & il *Senza simile* dal Ferville di 60. ma non sò se questo sia vero.

Esito di tutto questo successo.

Mercordì 4. del Mese io feci vela dalla Hogue, dopo haver dato ordine all' Ammiraglio della Squadra Turchina d'andare con una Squadra di Vascelli Inglesi, & Holandesi scorrendo i lidi fino ad Hauvre de Grace con la speranza che trovarebbe li cinque Vascelli, che già havevano fatto vela verso l'Oriente: ma mi rispose poi che essendo già stato dinanzi Havre non haveva veduto che uno, o due piccioli Legni. Per quello che hò possuto ricevere dall' informatione, la Flotta delli nemici non eccedeva al numero di 50. Vascelli di guerra da 56. sino a 104. Cannoni, e benche bisogna confessare che noi eravamo superiori nel numero, che può fare lo spavento di primo ttatto: ci assalirono ad ogni modo con una risolutione così grande, che si vedeva benissimo che questa consideratione non faceva un grande effetto ne' loro cuori. Posso io assicurare come cosa verissima non già per augumentare la grandezza della nostra attione, o per diminuire la bravuva de' nostri nemici, che sono stati battuti da un numero inferiore al loro, perche la calma, & il Scirocco furono causa che pochissimi Vascelli Holandesi, e di quei della Squadra Turchina poterono battersi, e di che son certo che lo considerano come una cattiva fortuna: e se il tempo fosse stato chiaro, stimo cosa impossibile che alcuno de' loro Vascelli si fosse potuto salvare. Ecco il conto più esatto che posso renderle di questa attione, del quale spero ch'ella ne sarà contenta. Il Vice Ammiraglio Rooke m'hà fatto un racconto molto vantaggioso di quei ch'erano nelle Scialoppe, e gli hò incaricato di darmi una Lista de' nomi di quei che si sono il meglio comportati, per farli rimunerare. Milord. Vostro humilissimo & ubbidientissimo Servidore. *E. Russel.*

Altri raporti inolsati.

Oltre a questa Relatione del Capo supremo della Flotta, ne corse un' altra stampata molto più breve nelle parole, ma tanto più ampia nelle vittorie, che fù creduto che fosse quella che l'Ammiraglio Alemonde havea mandato agli Stati, ma questo non sò perche mi è nota la matura discrettione dell' Ammiraglio sudetto, e l'ordinaria modestia degli Holandesi, che non si curano troppo d'essere adulati fuor di misura. Le Gazzette poi, li Lardoni come chiamano in Holanda, e quei fogli volanti che si vanno vendendo per le Piazze, non davano relationi, ma miracoli di Buffoni, e Romanzi di Ciarlatani, inoltrando le vittorie degli uni, e le perdite degli altri; & io lessi in una Gazzetta, ò se pur non m'inganno in un Lardone di quei che si vendono un soldo, *Che se si potesse prolongare l'eternità, la perdita de' Francesi era così grande che mai più ardirebbono farsi vedere sul Mare.* Le Persone più moderate però dicevano e credevano, *che per tre o quattro anni la Francia sarebbe stata cosa impossibile di mettere il suo naso fuori de' suoi lidi.* Et io con la mia franchezza rispondevo, *Non vi fidate a questo Signori il pelo che si taglia rinasce, e la Francia hà il Capo vigoroso e caldo per farlo rinascere in breve.* Li Francesi che non si curano molto di difendersi con le parole, attesero a rinfor-

for-

fortarsi con gli effetti, dalla lor parte non si vide altro recito che quello solo della Gazzetta, che fù il seguente.

Il Conte di Tourville Vice Ammiraglio di Francia essendo partito dal lido di Brest li undeci del Mese trascorso con 39. Vascelli di guerra, entrò nella manica li 15. & andò sempre col vento contrario fino al traverso di Torbay. Il vento augumentò con tanta violenza, che fù nicessario lasciarsi condurre da questo, e di ritornare li 26. nell'ingresso della manica. Quivi venne ad unirsi seco il Marchese della Villetta, ch'era partito di Rochefort con cinque Vascelli, e ch'era stato ritenuto gran tempo a Bellaisola da' venti contrarj, ma non fù possibile di congiungersi a Lui il Marchese della Porta, che veniva di Rochefort con 5. Vascelli, e ch'era stato spinto alla larga dal vento meridionale, ch'era quello che haveva fatto ritornare il Tourville all'ingresso della manica. Nè meno poté giungerlo il Conte di Chasteaurenaud ch'era ne' lidi di Brest con sei altri Vascelli. La matina delli 27. mutato il vento il Conte di Tourville se ne prevalse di modo che si trovò li 29. nello spuntar del Sole tra l'Isola di Wight e Barfleur alla vista de' nemici, a' quali il vento era stato cosi favorevole che contrario alla Flotta del Ré. Erano i nemici più forti di 40. Vascelli, e questa inegualità così grande non impedì il Conte di Tourville, d'attaccarli con tutto il rigore possibile, e di farli piegare fino a due hore dopo il mezo di, & in questo punto torno il vento nel Norto, di modo che li nemici hebbero il vantaggio del vento. Come la loro linea era molto più lunga di quella de' Vascelli del Ré, il corpo della battaglia venne radoppiato, e la zuffa continuò in questa maniera fino alla notte: battendosi li Vascelli del Ré da' due lati con un vigore così grande, che riceverono molto meno danno delli nemici, non havendo perso ne pure un solo Albore, dove che al contrario li nemici perderono uno de' loro principali Vascelli, con la maggior parte delle loro barche a fuoco oltre gli altri Vascelli danneggiati.

Finalmente il Conte di Tourvilla temendo non senza ragione d'esser soffocato dal gran numero de' nemici si ritirò col favore d'un scirocco, e della notte. Il giorno seguente 30. del mese si trovò nel vento de' nemici con 34. Vascelli, & alcuni Brulotti havendo il scirocco separato il Signor di Nesmond con sei Vascelli d'una parte, & il Gabaret dall'altra con 4. Fece fondo nel traverso di Cherbourg per aspettare il Corrente dell'acqua, e lo stesso appunto fecero i nemici; nè si tosto cominciò tal corrente che apparecchiatosi s'incaminò verso il Ras Blanchard alla punta del Capo dell'Hogue. Delli suoi Vascelli 21. ne passarono, e gli altri 13. furono obligati di dar fondo per non haver possuto passare prima del contro flusso. Ma il cattivo fondo li fece perdere le loro Ancore, e le loro Corde; e come il corrente, & il vento li gettava soura li nemici, il Conte di Tourvilla che montava sopra uno di questi Vascelli, dispose in modo che tre ne restarano a Cherbourg ch'erano molto incommodati, e passando tra la terra e li Nemici venne a cercare il fondo dell'Hogue con li dieci altri, e venne seguito da due delli sei ch'era col Signor di Nesmond. Li Nemici lo seguirono col disegno d'attaccarli profittando del vantaggio che li dava il loro gran numero, e tante altre di sinistre circonstanze per lui. Gli Offiziali Generali che si trovavano sopra questi Vascelli domandarono che gli fosse permesso

Parigi 7. Giugno. 1692.

Conclusione della descrittione de' Francesi.

di difenderli fino all' estremità; ma dal Conte di Tourville, e della pluralità de' Voti del suo Consiglio venne stimato più a proposito di salvare gli otensili, li fornimenti, e li Cannoni, e d'abbandonarli, la qual cosa fù esegnita, e successivamente vi messero il fuoco. Li tre ch'erano entrati nel Cherbourg dopo essersi difesi con un coraggio de' maggiori, non poterono evitare il fuoco del gran numero de' Brulotti che li mandarono li nemici, tanto più che il vento loro fù favorevole, e così restarono bruciati. Il Signor di Nesmond ch'era dalla parte dell' Hogue, allora che vi venne il Conte di Tourville, volle egli andare per congiungerlo, ma fù tagliato. Si ritirò dalla parte d'Havre con quattro Vascelli, due de' quali entrarono nel porto, ma non potendogli altri due voltarone le vele verso la parte di Brest. Non s'ha fin' hora alcuna nuova del Signor Gabaret, mà si crede comunemente che voltandosi verso le coste d'Inghilterra, hà procurato di guadagnare il porto di Brest. Li 21. Vascelli che passarono per il Ras Banchard, si fecero vedere innanzi San Malò, senza che li nemici benche numerosi ardissero di proseguirli.

Altre particolarità. 1692.

In questa maniera senza l'accidente arrivato agli altri 13. Vascelli che passarono per il Ras Blanchard dove furono obligati di dar fondo, che li nemici non possono attribuire nè alla loro forza, nè alla loro industria, 44. Vascelli del Rè, dopo haver molto maltrattato la loro Armata Navale, composta di più d'ottanta, si ritirarono senza haver perduto nè meno un picciolo Albero. In tanto come il Conte d'Estrée è arrivato a Brest, li 30. che tutti gli altri Vascelli che devono comporre l'Armata Navale di sua Maestà sono apparecchiati, e che li nemici hanno ricevuto grandi domaggi, si spera che saranno ben tosto in stato d'andare a cercarli, almeno con forze uguali, e già che la metà della Flotta del Rè non ostante la grande inegualità gli ha posti nello stato nel quale si trovano, tutto si deve sperare da un' Armata composta di Vascelli, de' quali la maggior parte non hanno ancor combattuto, e che hà da fare con un' altra così maltrattata come quella de' nemici se ardisce presentarsi.

Questa fù la prima relatione che di questo successo ne diedero li Francesi nella loro Gazzetta, che veramente può dirsi succinta, e non poco conforme alla verità secondo a quello si è veduto poi da che quel grave fuoco di passione comincio à diminuirsi negli spiriti più incaloriti. In capo ad otto giorni continuarono col seguente rapporto.

Parigi 14. Giugno. 1692.

Si è ricevuto aviso da Brest che il Signor Gabaret Capo di Squadra vi era giunto con li Vascelli, quali dopo il Combatto erano stato separati dal Conte di Tourville, dal vento, e dalle Nebbie. Il Marchese della Porta ch'era partito de' lidi di Bertheaume li 30. del trascorso per andare a giungerlo è ancora arrivato a Brest, con diversi altri Vascelli che haveano preso separatamente la loro strada. Di modo che il Conte d'Estrée ch'è attualmente nel lido con 49. Vascelli di Linea, e questi congiunti con li 21. che dopo haver passato il Ras Blancard sono approdati a San Malò, & a quelli che il Rè fà ancora armare, con altre tanta maggiore facilità, che non resta altro che servirsi delli stessi fornimenti di quei Vascelli che sono stati bruciati, dopo esser stati denudati di tutto,

for-

formeranno una Flotta più che sufficiente ad impedire li nemici di mettere in esecutione tutti quei progetti che possono haver concepiti col pensiere d'haver combattuto contro tutte le forze Navali del Rè. Non si è ancora ricevuta alcuna particolarità del danno che li nemici hanno sofferto nella Battaglia. Si vede solamente dalla Lettera dell' Ammiraglio Russel al Conte di Nottingan, e da una Relatione publicata in Londra, che durante la zuffa si erano veduti saltare in aria tre o quattro Vascelli di guerra che si presupponeva che fossero Francesi. Ma come Noi sappiamo per cosa certa che de' Vascelli del Rè non n'è stato niuno, nè preso, nè sommerso, nè perso durante l'attione, non si può mettere in dubbio che tali Vascelli non siano di quelli de' nemici. Di più si è saputo che un Padrone d'una Nave d'Ostanda rancontrò l'ultimo del Mese transcorso li Vascelli Inglesi, la Bonaventura: *il* Sandwich, *& il* Pembrock *che procuravano di avanzarsi verso Porschemouth, essendo molto maltrattati, e che havevano havuto più di 700. Huomini uccisi o feriti. In questa maniera non ostante la superiorità de' Nemici ch'erano più che del doppio, con tutto ciò non si mette in dubio quasi che la perdita non sia stata molto grande dalla parte de Nemici.*

Chi ben considera questo successo con uno spirito disinteresato, e con un cuore disinvolto d'ogni passione, che difficilmente potrà scontrarsene tra Francesi Rifuggiati, poiche come quelli che brucciano tra fiamme ardenti d'una giusta passione, e vi sarebbe luogo d'una giustissima vendetta. Ma quei li quali volessero dominar loro stessi, e consid erar dal fondo le cose, non sopra altre informattioni, che di queste due rapportate di sopra dalla parte dell' Ammiraglio Russel, e di quella de' Francesi, potrebbe contentar se stesso, e render ragione alla verità dell'historia, col dire che la Francia hebbe una perdita sul Mare delle maggiori che habbia mai havuto in molti Secoli, ma quello che fà più la maraviglia nel petto delle persone disinteresate, una perdita così grande senza dar nè vantaggio nè vittoria agli altri, Piano un poco perche io conosco d'ingannarmi.

Distintione di vantagio, e de' vittoria 1692.

Se mai tra Nemici combattenti vi fù partito che potesse lodarsi d'haverne raportato vantaggio grande e considerabile, si può dir grandissimo, e delli maggiori quello che ne hanno ottenuto in questo anno gli Inglesi, & Holandesi, contro li Francesi nel successo sul Mare, e se mai altri hebbero sogetto di lodarsi d'haver ricevuto vantaggi segnalati sopra a' loro nemici, che si lodino pure queste due Nattioni in questo anno perche al sicuro che contro a' loro nemici non potevano prentenderne maggiori. Ma però bisogna distinguere quel ch'è vantaggio, da quel ch'è vittoria, poiche in fatti altra cosa è la vittoria, & altro il vantaggio. In quella famosissima Battaglia di Lepanto li Christiani poterono con giusta ragione lodarsi d'havere ottenuto la più gloriosa vittoria contro i Turchi che fino a quel tempo si fosse mai vista sul Mare, havendo preso più d'ottanta Navi, e Galere de' Nemici, più di cento annegati o incendiati, & il resto così maltrattati che s'andarono sommergendo nella fuga; non parlo poi dell' infinito numero de' Prigionieri, e li Christiani liberati dalle Catene. Questa si chiama vittoria, perche si ottenne mediante l'esperienza, & il valore de' Capitani, il corraggio de' Solda-

Vittoria senza vantagio.

dati, & il buon' ordine, e buon' armamento de' Legni. Ma per disgratia de' Christiani non si vide mai una più povera vittoria senza vantaggio alcuno di questa; dovendosi distinguere la natura del vantaggio, poiche quello che si riceve con le spoglie, con li Legni, e con li Prigionieri che si tirano da' nemici è un vantaggio particolare de' Capitani, e de' Soldati; ma il vantaggio del publico, e del Prencipe consiste allora che si smembrano da' Nemici le Città, le Provincie, le Fortezze. In questa volta in luogo di proseguire i Generali la vittoria se ne ritornarono carichi non meno di spoglie, che di ambitione di ricevere gli applausi, & i trionfi del loro valore nella Patria, & in tanto i Turchi hebbero il tempo di risarcirsi della perdita, a segno che postosi prima d'un' anno sul Mare, molto più forti di prima messero in schiavitù l'Arcipelago, saccheggiarono molti lidi di Napoli, e di Sicilia, e s'impadronirono d'alcuni luoghi de' Venetiani. Ecco la più vergognosa vittoria senza vantaggio della quale si fosse mai parlato. Dovendosi in oltre sapere che li Turchi s'erano posti sul Mare per la sola difesa, cioè per havere inteso che dal formidabile Filippo II. dal Pontefice Pio V. e dalla Republica Veneta s'era fatta, e conchiusa contro di loro quella tanto rinomata Lega.

Vantaggio senza vittoria.

La Regina Elisabetta hebbe la fortuna d'ottenere contro il suo Nemico il più maraviglioso vantaggio, che potesse descriversi dall' eloquenza più fiorita, o dal zelo più Christiano di quei che benedicono gli effetti della Providenza Divina degni d'ammirarsi: ma sarebbe una gran temerità il chiamar questo vantaggio, vittoria, perche non furono li Legni, non le spade, e non il valore de' Soldati che fecero trionfare Elisabetta de' suoi nemici, ma li venti: & ecco un gran vantaggio senza vittoria. Filippo Secondo haveva risoluto d'inghiottire, d'assorbire, e di divorar l'Inghilterra, e scacciar dal Trono questa Regina, & à questo fine mandò da Spagna l'*Invincibile*, e fece raunare in Ostanda un' altra invincibile Flotta che doveva esser comandata dal gran Farnese; & al sicuro che haurebbe dal Trono scacciato Elisabetta divorata, assorbita, & inghiottita l'Inghilterra, se le due Flotte si fossero congiunte, e se li venti che impedirono ad uscir l'una, non havessero sommersa l'altra, perche gli apparecchi per la difesa benche grandi, non sarebbono stati stromenti sufficienti a respingere forze così formidabili. Qual maggior vantaggio di gratia? in oltre vi fù aggiunto anche quello delle spoglie, poiche il Drac Ammiraglio Inglese, prima di calmar del tutto la tempesta de' venti uscito andò raccogliendo il Rottame dell' Invincibile disperso per quei lidi, con molti Vascelli che rotti dalla tempesta le Antenne, e gli Alberi, andavano nuotando per quei Mari misero avanzo dalla fortuna, che stimarono ben grande nel trovar refrigerio anche prigionieri trà le mani delli nemici. L'applicare a se stesso una vittoria ottenuta da un' altro, ciò sarebbe temerità senza honore, mà il render gratie al cielo de' vantaggi che ci dà combattendo per Noi. Quei che scrissero ch'Elisabetta ottenne una gran vittoria contro Filippo, si burlarono d'Elisabetta, e del Cielo, perche questa non hebbe vittoria alcuna, ma ben si vantaggio inenarrabile, poiche gli salvò la Corona, la Libertà, e la Religione, e dirò la vita. La vittoria si deve alla Providenza divina, che scatenò i venti per dare un così segnalato vantaggio a questa Regina.

Sia-

Siamo hora in un caſo di tal natura, grande vantaggio ſenza vittoria. Non pretendo qui fare il cattivo Hiſtorico, per controfare il buon Patrioto, come fanno alcuni, che per parer d'haver zelo per la Patria, l'adulano con mille ſpropoſiti ſenza ſoſtanza. Gli Ingleſi, e gli Holandeſi hanno dell'honore, del cuore, e della ragione, hanno pure ottenuto vittorie vere e reali, effettive, e glorioſe per Mare, e per terra, ſenza mandicarne dall'altrui adulationi, e qual gloria maggiore poſſono pretendere che d'haver dato le Leggi all'Oceano per più di cinque Secoli, e per altre tanti tener l'altrui bilancia nell'Europa tutta? Chi potrà mai lodare a baſtanza gli Holandeſi d'eſſerſi ſcoſſo il giogo dalla tirannia di Spagna, d'haverſi comprato col ſangue la propria libertà, e d'haver guerreggiato 60. anni col maggior Monarca del Mondo, e contro lo ſteſſo ottenute in diverſi rancontri più di 40. Vittorie o per Terra, o ſul Mare, e dalle ſue mani smembrate tante Fortezze, e Città? Lungi dunque dal ſeno di queſte due Nattioni quelle adulatrici ciancie del volgo, che pretendono darli mendicate vittorie. Confeſſo che ſono ſtato non poco mortificato nell'intender predicare sù i Pulpiti, e gridar per le Strade da queſti Foglivendoli dopo il ſucceſſo del Mare, *Vittoria*, *Vittoria*. Sono ſtato mortificato perche sò che gli animi caſti che non ſi laſciano dominar da paſſione, ridevano di queſta voce di vittoria in un rancontro di tal natura nel quale è ſtato tanto più grande il vantaggio, quanto meno la vittoria. Chi ben conſidera un tanto ſucceſſo, ſenza laſciarſi dominar da preventione alcuna, non può far di meno a non dire, che li Franceſi hanno havuto una gran vittoria con molta perdita, e noi un gran vantaggio ſenza vittoria.

Succeſſo del Mare ſe di vantaggio o di Vittoria. 1692.

Sò che alcuno mi dirà che in coſe di tal natura, non vi può eſſer vantaggio ſenza vittoria: lo confeſſo ancora io, ma la vittoria che và congiunta col voſtro vantaggio Signori Ingleſi, & Holandeſi non è a voi ma al Cielo, che però rivolto a queſto dobbiate dire, *non nobis Domine, non nobis, ſed nomini tuò da gloriam*. Ciò ſarebbe un far torto alla voſtra conſcienza, al voſtro honore, alla voſtra giuſtitia, il credere che queſto gran Vantaggio che havete hora ottenuto ſia un'effetto de' Voſtri Legni, de' Voſtri Ammiragli, de' Voſtri Soldati. Certo nò, il Cielo hà combattuto per voi contra i Franceſi, e però *non Nobis Domine, non Nobis ſed nomini*

Quale il vantaggio.

mini tuò dà gloriam. Signori Inglesi, & Holandesi stò per dire che voi potete celebrar la festa della vostra nascita nella Religione, e nella Libertà, nel Mese di Maggio di questo anno. Il Ré di Francia, & il Ré Giacomo, havevano benissimo fabricato la Trappola, e con industria non ordinaria stese l'insidie, e dentro e fuori l'Inghilterra. La Flotta Francese era numerosa, il Ré Giacomo in precinto d'imbarcarsi, le Militie numerose, le conspirationi di dentro molto grandi, & alle novità non mancano mai Partigiani e seguaci in Inghilterra. Quanto grande il male, e quanto sinistro poteva sperarsi il successo può argomentarsi da questo, che se 44. soli Vascelli Francesi, hanno combattuto così vigorosamente per lo spatio di tante hore contro 92. degli Inglesi & Holandesi, senza perdere nè pure una Barchetta, e poi scappare con ordinanza dalle lor mani, come sarebbono andate le cose se si fossero combattuti di paro a paro? e così sarebbe successo, se alla Squadra dell' Ammiraglio Tourville, si fossero aggiunte quelle del Conte d'Estrée, del Marchese della Porta, e del Conte di Chasteaurenaud? Come sarebbono andate dico le cose? Se la Flotta havesse possuto tutta completa giungere all' Hogue, come se n'era concepito il disegno e se il Ré Giacomo si fosse imbarcato, & anche prima che gli Holandesi uscissero del Texel, e che gli Inglesi si mettessero sul Mare? Et il tutto sarebbe successo se le Providenza divina non havesse regolato i venti per portarne gli impedimenti dovuti. Non vi adulate Signori Inglesi, & Holandesi, edite pure che questi venti combattendo per voi hanno salvato la vostra Religione, e la vostra Libertà, almeno ambidue sarebbero state sù l'orlo del precipitio, & immerse in una guerra civile più fiera della Campale. Grande dunque è il vostro vantaggio poiche va del pari nel contrapeso con la Religione, e con la Libertà, e come la vittoria d'un così gran vantaggio, che deve esser tramandato alla vostra Posterità, si deve tutta agli effetti della Providenza Divina, che regola li venti, altre tanto favorevoli a voi che contrari a' nemici, per questo non dovete pretendere altra gloria che quella che si racchiude in queste parole *non Nobis Domine, non Nobis sed nomini tuò dà gloriam.*

Ma lasciamo li primi stromenti della vittoria che son quelli della Providenza; voltiamoci dalla morale al solo esercitio dell' uso dell'

dell' Armi Navali; con qual ragione, ò con qual buona regola si può pretendere Vittoria dalla parte degli Inglesi, & Holandesi? Anzi più tosto si può dire che le Relationi, le Gazzette, e tanti fogli volanti che si sono andati vendendo per la Piazze, con la publicatione d'una segnalata vittoria che s'era ottenuta sulMare soura i Francesi, non hanno servito ad altro che a rendere più vergognosa la natura della Battaglia. Io non sò se sia mai venuto alla notitia d'alcuno da Secoli in quà; che un numero doppio di Vascelli, si sia battuto contro un' altro della metà inferiore nel numero, senza raportarne qualche spoglia per testimonio della vittoria? Legganfi la relatione del Russel, e si facci con maturo giudicio senza passione un dovuto riflesso a ciascuno articolo, e si vedrà che tal Battaglia è caduta più tosto a gloria di chi hà perso, che di chi hà guadagnato: Come 44. Vascelli battersi contro 92. per lo spatio di più hore, e d'una meza giornata delle più lunghe dell' anno, senza pigliare nè pure un Legno, o una Barchetta? senza sommergerne nè pure uno, e senza incendiarne alcuno? secondo a tutte le regole, & à tutte le apparenze questa Flotta del Tourville doveva tutta perire, e pure si batte valorosamente senza perderne nè pure uno. Questo s'intende durante quattro e più hore della Battaglia, e non ostante che fosse il Tourville quasi soffocato dal gran numero de' suoi nemici, contutto ciò si ritirò in mezo di loro, e l'altro se lo lascia scappar dalle mani, come se fosse stato un' Anguilla. Si aggiunge che ne sono stati bruciati 13. si mà la maggior parte di questi furono incendiati da' Francesi istessi, acciò si togliesse dal tutto la gloria agli altri di profittar di minima cosa, come in fatti di minima cosa non profittarono. Veramente le spoglie che si pigliano a' nemici, e li Prigionieri che si conducono sono i Testimoni delle vittorie, e gli stromenti che si conducono innanzi i Generali che trionfano; e di che trionferà il Russel, e gli altri Comandanti della Flotta, se non hanno possuto pigliare nè uno Stendardo, nè una Vela, nè una Lanterna, nè un Cannone, nè cosa alcuna, che potesse servir di stimonio di tal vittoria, e dove è dunque la vittoria? Diciamo che la perdita de' Francesi è grande, il vantaggio degli altri grandissimo, ma la gloria della vittoria la volle per se stessa la Providenza Divina.

Vittoria vergognosa. 1692.

Tourville premuto ad entrar nella manica.

Dirò una cosa che parrà un paradosso, sopra tutto a quei che non vogliono altra ragione che quella della loro passione. So che nissuno metterà in dubbio che io non habbia letto migliaia di successi Navali sul Mare da tanti anni in quà che scrivo differenti historie, ma questo posso dire, che non mi riccordo (so quello che li critici possono andar susurrando) d'haver letto d'alcun'altro Ammiraglio, per molte circonstanze, attione più heroica, e più gloriosa di questa del Conte di Tourville in questo rancontro. Haveva egli combattuto con le onde del Mare per un Mese continuo, e sempre infruttuosi riuscirono i suoi ordini, e le sue diligenze, per raccorre le Squadre in diversi Porti dispersi, e farne la sua Armata Navale, per andare ad imbarcare in Havre de Grace il Ré Giacomo col suo Esercito. Finalmente premendo questo il Ré in Parigi, inpatiente dell'imbarco, e temendosi che maggiori fossero le difficoltà, se si fosseto una volta congiunte le due Flotte Inglese, & Holandese, si diede dal Ré Luigi ordine espressi al Conte Ammiraglio che senza aspettar più il Conte d'Estrée, prevalendosi al miglior modo possibile de' venti si dovesse senza più ritardo incaminare alla volta della manica, con quei Vascelli che haveva, per imbarcare il Ré Giacomo, col dare gli ordini che a misura che capitavano le altre Squadre seguissero prontamente a trovarlo: di modo che fù forza ubbidire ad ordini così precisi. Il Ré Giacomo avisato per le poste più brevi, che il Signor de Tourville era uscito di Brest per far vela alla volta d'Havre de Grace, con soli 39. Vascelli, & havendo inteso nel tempo istesso, che già gli Inglesi, & Holandesi si trovavano congiunti, e dentro la manica, con una numerosissima Flotta, di modo che temendo quella disgratia appunto che poi successe, spedì un buon numero di Jacchi, & altri piccioli Vascelli, acciò per diverse strade scorrendo procurasse alcuno di detti Legni di scontrare il Vice Ammiraglio Tourvillé, acciò voltate le vele ritornasse indietro senza ritardo già che i Nemici erano nel Canale, e potenti; ma per disgratia niuno di questi Legni potè scontrarlo.

Sua attione generosa & heroica.

Hora quel vento ch'era stato contrario al Signor de Tourville, era stato favorevole agli altri, e per congiungersi, e per appostarsi in mezzo al Canale per aspettarlo, galleggiando in forma di mezza Luna. La disgratia per così dire volle che la matina de' 27. com-

1692.

min-

minciò ad havere un mezo vento al quanro favorevole, che divenne del tutto favorevole la notte delli 28. onde a tutte vele cominciò a navigare, di modo che la matina delli 29. scopri l'Armata Nemica, che chiudeva quasi il Canale col suo gran numero di Vascelli. Che farà dunque questo prudente & esperto Ammiraglio, il ritornare in dietro non si poteva per esser contrario il vento; nelle coste vicine non vi era porto da ritirarsi nè si poteva: l'aspettar che i nemici venghino ad attaccarlo, come senza dubbio lo farebbono, ciò sarebbe un'esporsi ad una intiera ruina più tosto, poiche mutandosi il vento l'haurebbono chiuso nel mezo senza speranza di salvarsi alcuno de' suoi Legni per esser troppo dissuguale il numero. Dunque non trovò miglior partito di quello, d'attaccare egli stesso coraggiosamente il nemico, poiche questo primo lancio con furia Francese, non poteva che sorprenderlo, e sbigottirlo: & in fatti restarono attoniti gli altri nel vedersi con tanto vigore attacati, in un tempo che credevano che fosse per cercare il suo scampo con la fuga: di modo che haveva già il Tourville, fatto uno scarico di più di 2000. Cannonate, prima che il Russel dasse gli ordini per la Battaglia. Mi sia hora permesso per un momento, qualche breve digressione in qualche cosa generale, che fa molto al nostro particolare, ma prego che nel leggerla ciascuno si spogli di passione, come io protesto d'esserne spogliato scrivendola, non havendo che il solo fine dell' Historia.

Nattione più coraggiose sul Mare.

La Nattione più bellicosa sul Mare, per più di tre Secoli fù sempre riputata l'Inglese, nè vi era alcuno che ardisse stuzziccarla alle zuffe benche con numero maggiore di Legni che non se ne pentisse con suo danno, havendo sempre gli Inglesi combattuto non come Angioli, ma come Demoni nel Mare, e quel che importa con quanto di più industrioso, e di meglio ordinato può pretendersi nell' arte marinaresca, e basta che non trovavano alcuno per contropesarsi col loro valore per lungo tempo. Carlo V. divenuto Rè di Spagna, e Filippo II. suo figlivolo, con il posesso di tanti Regni, e sempre in continue Guerre, obligati a tener numerose Flotte sul Mare, resero la Nattione Spagnola così accreditata nelle battaglie Navali, che se non vincevano almeno s'impedivano d'esser vinti dagli Inglesi, anzi più volte combattendo trà di loro hebbero reciproche le perdite, e non meno reciproche le vit-

torie. In questo mentre cominciarono gli Holandesi a far figura nel Mare, tirati dalla necessità della guerra che cominciarono contro Filippo II. e la fecero così bene, che in pochi Lustri, scavalarono dal posto, che haveano preso gli Spagnoli, di volere andar del pari con gli Inglesi nel maneggiar le Armi soura il Mare, e quasi screditati quelli con più vantaggi ottenuti sopra di loro, divennero stimati uguali agli Inglesi, poiche se perdevano una volta, guadagnavano un' altra, e benche sotto alla fortuna di Cromvele gli dassero qualche guanciatella gli Inglesi, nel tempo di Carlo II. gliela resero con interesse, però col restar sempre indeciso il problema da chi fosse per essere il valore di paro a paro. Luigi XIV. che nacque per fare una Monarchia Campale, e Navale nell' Europa, con la sua maravigliosa condotta nel Governo, seppe inspirare a' suoi Suditi il valor Militare Terrestre, e Maritimo, e gli esempi ne fanno fede, e qual sia questa fede l'evidenza ci è molto fresca negli occhi, e forse nel cuore. Già sono 4. anni che gli Inglesi, & Holondesi strettamente uniti sono andati facendo l'ultimo sforzo, con spese intolerabili nell' Armar Flotte Navali, con il disegno se non d'invadere la Francia, almeno di rendere li Francesi anche vergognosi di farsi vedere sul Mare, con tutto ciò (la Posterità quando sarà una volta lungi da Noi non la crederà) sia la fortuna del Ré Luigi, o il valor de' Francesi, basta che soli non solo si sono posti li primi sul Mare in ogni Campagna, contro ambidue queste Nattioni, non solo hanno ottenuto diverse vittorie, ma di più si sono quasi resi Signori dell' Oceano, e del Mediterraneo, minacciandolo, e depredandolo con continue scorrerie di Corsari, e di Vascelli di guerra. Queste sono cose che non possono credersi se non da quei che li veggono, e che le sentono, come Noi le vediamo, e le sentiamo.

Parole fuor di buon senso.

1692.

Quei che non amano la Francia, e tanto più quei che l'odiano, hanno difficoltà d'accommodarsi a credere anche quel che veggono, non volendo sottoponersi ad altra Legge che quella che dipende dalla passione del proprio genio. Mentre io fui in Inghilterra più e più volte intesi parlare diversi Inglesi idolatri della loro Patria senza giudicio, con certi discorsi propri d'Huomini impertinenti, disprezzati dalle persone più solide, mature di senno e d'honore, cioè, che uno Vascello d'Inghilterra, ne batterà sempre

due

due d'Holanda, e quattro di Francia in altro rancontro. La verità è che qui in Holanda non hò inteso mai parlare, con disprezzo d'Inglesi toccante il Mare, ma sempre che gli Inglesi erano buoni Soldati per Mare, e per Terra, con l'agiunta che anche loro haveano havuto in sorte di farli conoscere quello che sapeano fare sul Mare. Ma per quello che toccava la Francia hò inteso dir ciancie di fanciulli ancorche in bocca d'Huomini maturi d'età, se non di senno, cioè che un Vascello di Holandia de' mediocri, ne batterà tre di Francia, de' migliori, e quelche importa che hò inteso far tal volta discorsi simili, a Francesi Rifugiati che passano per havere molto spirito. La verità è che gli Holandesi che sono naturalmente modesti si burlano di tali concetti, & abborriscono adulationi senza il buon senso.

Sentimenti sopra al valore de' Francesi sul Mare.

Mentre io fui in Londra hebbi occasione di conoscere molto in particolare il Signor Vice Ammiraglio di Spagna Papacino, e mentre insieme andavamo un giorno in Carrozza dell' Ambasciator Ronquillo, nel Castello di Windsor dove era la Corte, riusciti a parlare sopra a' sentimenri d'alcuni Inglesi che andavano dicendo *che non era il mestiere de' Francesi di battersi sul Mare*, mi rispose egli con discorso molto grave, e da senno, e con queste proprie parole in Italiano, *Altre volte si al presente nò. Certo è che li Francesi con ugual numero di Vascelli daranno molto da pensare à qual si sia altra Nattione.* Il Ré Carlo II. pigliava gran piacere di parlar col Papacino, sopra agli affari maritimi, onde per quel Mese che questo restò in Londra, nell' hora della Corte cioè la sera nell' anticamera discorreva sempre con Lui tra gli Ambasciatori & altri, & una sera tra le altre mentre parlavano della qualità de' Vascelli di guerra Francesi, con certi esempi d'alcune battaglie arrivate tra questi e gli Spagnoli disse il Ré. *Li Francesi sono stati sempre Discepoli degli altri nell' Arte Marinaresca, ma al presente si vanno accommodando in maniera che paiono li Maestri.* Trovandomi io un giorno qui in Holanda nella Casa di Campagna col Signor Beverning Patritio benemerito, e famoso per le sue Ambasciarie, e riusciti à parlare de' successi di Sicilia, della morte del *Ruyter*, e della disgratia degli Spagnoli, che haveano scordato non solo l'arte di battersi, ma anche il buon' ordine di comandare sul Mare, mi raccordo che tra le altre cose mi disse nel discorso, che il Signor Ruy-

ter

ter haveva detto un giorno agli Stati Generali, *Signori li Francesi non sono più da disprezzarsi sul Mare come habbiamo fatto sin' hora, perche si battono così bene che gli altri per lo menò, e cominciano à fabricar li loro Vascelli quasi migliori che i nostri.* Nel Mese d'Aprile del 1690. io hebbi la fortuna di pransare un giorno col rinomato Ammiraglio Tromp con molti altri Signori con li quali si riuscì à parlare delle Flotte, e che li Francesi non ardirebbono a farsi vedere sul Mare, e benche si cominciasse il discorso in Francese, ad ogni modo si diedero poi a parlare in Fiamengo, però il Signor Cavaliere Tromp con gran cortesia m'esplicò qualche cosa dicendomi, *Io dico a questi Signori, che non bisogna disprezzare i Nemici, che li Francesi si battevano bene sul Mare, e che di paro a paro renderanno sempre dubbiosa la battaglia, e con un poco di vantagio di vento potrebbero guadagnarla e gli altri perderla.*

Chi l merita più lode sul Mare. 1692.

Ma qual prova maggiore di quella di questo anno, per far vedere, che nel valor Militare corrispondono i Francesi con gli effetti a' buoni sentimenti che di loro tengono le persone che ne possono far giudicio, e non già i Gazzettieri che per uso inveterato bisogna che mentino, poiche è altre tanto naturale all' Historia la verità, quanto naturalissima la bugia alle Gazzette. Sò che le Persone dozinali del volgo, e certa gente che non si nodrisce che col fango della passione, subito che intendono dire qualche parola di bene della Francia in questi tempi di Guerra, in cosa ragionevole, e giusta, subito vien riputato Papista, partigiano, e spione della Francia. Non è lungo tempo che parlandosi in mia presenza de' successi di questa Guerra sul Mare, ve ne fù uno il quale si lasciò dire, *Che non si poteva negare, che in quanto all' arte di ben battersi sul Mare, li Francesi meritavano il primo luogo, gli Holandesi il secondo, e gli Inglesi il terzo, e che in quanto agli Spagnoli potevano aggiungersi li loro Vascelli di guerra, o con gli uni, o con gli altri per portar viveri, e monitioni.* Questo era un Francese Rifugiato, de' più nemici del Ré di Francia, e di quei che hà il più perso di beni e parenti, ad ogni modo tutti si scandalizarono di sentirlo parlare in quella maniera, & alcuni si diedero a lapidarlo con la lingua. Io non potrei impedirmi di rispondere, Signori li sentimenti son liberi, questo Signore crede quello appunto che io scriverò; & egli con la lingua, & io con la penna non vogliamo (per nostra

nostra disgratia) havere altro testimonio che l'evidenza. Basta che si conchiuse finalmente da tutti che li Francesi havevano buoni Vascelli, che si battevano bene, e che erano diligenti a mettersi sempre i primi sul Mare. In somma è pur vero che la bugia da se stessa si dissipa per non haver fondamento, e la verità spesso hà luogo nella bocca de' nemici stessi.

Quando non vi fossero altri esempi che questo del Conte di Tourville, tanto bastarebbe per far vedere quello che sanno fare li Francesi sul Mare. Io non sono Francese, nè mai sarò, ma l'historia vuole che si renda giustitia anche a' Nemici. Che si può dir più? vederlo venir con tanto coragio tutto in disordine attaccare due Flotte che s'erano così bene ordinate per aspettarlo? Qual maraviglia magiore che d'ammirarlo combattere con 44. soli Vascelli contro 92. per lo spatio d'una mezza giornata intiera, senza perdere un minimo Vascello, e poi sfuggire dalle mani de' Nemici, non prima d'haverli portato danno col suo Cannone; e col vanto di difenderli anche il mezo di proseguirlo. Qual'attione più bellicosa, che di vedere un' Ammiraglio che secondo tutte le apparenze, tutte le ragioni, tutte l'evidenze, e tutta la dispositione delle cose doveva infallibilmente perire con tutti li suoi 44. Vascelli, ad ogni modo dopo essersi valorosamente battuto per qualche tempo, allora che pareva sul punto d'esser soffocato dal gran numero, si ritira col salvar tutto, senza far cadere nè pure una Barchetta in mano de' Nemici? Ma diranno alcuni, e quei 13. Vascelli incendiati? Questa fù una delle attioni più gloriose del Tourville, poiche havendo mancato la corrente per salvare anche questi con gli altri seppe e potè in faccia de' nemici stessi dare così buoni ordini che fattili denudare del tutto, e d'Alberi, e d'Antenne, e di Vele, e di Cannoni, e d'ogni altra cosa vi fece mettere il fuoco, acciò che i Nemici non potessero lodarsi d'haver preso nè pure una lanterna, non lasciando a' nemici altra sodisfattione che quella sola di poter gridare Vittoria, Vittoria. Ma leggasi la Relatione del Russel in quel particolare, ch'egli combattè per più d'un'hora, e meza non più lontano che d'un tiro di Moschetto, col Sole Reale, sopra il quale era il Tourville, dopo esser reso inhabile a più combattere, s'auvicinarono cinque Vascelli per difenderlo, due dalla prora, e tre dalla poppa, e

Elogio del Conte di Tourville.

lo difesero, e lo salvarono, in mezzo a due Flotte di 92. Legni. Signori Inglesi, Signori Holandesi e dove sono li vostri Vascelli? Di quelli de' nemici corrono a vele piene cinque, per salvare la Nave Reale, e perche de' vostri non ne vengono dieci anzi 20. per battere questi cinque, & impadronirsi dell' altro mezzo ruinato? Non parliamo più di questo. Ma diciamo solo che il Signor de Tourville si è reso degno che dal Ré suo Signore gli sia fabricato un Colosso simile al Rodiano in mezzo al Mare dove arrivò questo successo alla sua gloria.

Non si è profittato del vantagio.

1692.

Ma voltiamo la Medaglia, presupponiamo per vero, e verissimo tutto quello che si è scritto dalle Gazzette di Londra, e di Holanda, e da quelli migliaia di fogli volanti che si sono andati vendendo per le strade d'ambidue queste Provincie, cioè che si è ottenuta una vittoria contro i Francesi la più segnalata che si sia mai vista sul Mare, per haver perso 16. Vascelli incendiati, altri tanti sommersi, e quei che sono fuggiti così maltrattati, che si sono sommersi prima di potere entrare ne' Porti. Horsù parliamo col volgo, e dirò quasi col comune, che la perdita de' Francesi è stata così grande, che sarà impossibile di ripararla in tre anni, e che nè anche in quattro non vedrà l'Oceano Vascelli Francesi, e quel che importa, senza che gli altri ricevessero alcun minimo danno. Così si parlava da tutti, e da Savi, e da Matti, & in Londra, & in Holanda, ancor che nel vedersi poi altramente Pesito, non si trova né pure uno che dica d'haverlo detto, ò creduto. Certo è ad ogni modo che la perdita de' Francesi non può esser magiore, ma di gratia qual profitto né havete cavato Signori Inglesi, & Holandesi da un vantagio così grande per voi, e d'una perdita così immensa per li Francesi? Mi pare appunto di vedere lo stesso successo della Battaglia di Lepanto? e se allora i Christiani non seppero profittare contro i Turchi del valore d'un' ovo, hora gli Inglesi, & Holandesi, non hanno saputo profittare né anche d'un valsente d'un pelo. Et a che fine gridar tanto Vittoria, Vittoria? Sarà dunque più glorioso, ò più ragionevole di dire, che la perdita è stata uguale, e che ciascuno è stato obligato di ritirarsi ne' Porti per risarcirsi de' danni ricevuti dal Cannone, nella pugna, già che da questa Artione in poi per tutto il resto dell' Està non si sono vedute altre Flotte. Ma già che l'Historia deve havere il suo

luo-

luogo bisogna confessare, che i Francesi sono restati padroni del Mare, continuando con i loro Vascelli di corso e Corsari, ad infestare i Mari, e le coste d'Inghilterra, e d'Holanda, e Zelanda con infinite prede.

Si perde l'Occasione.

Mai si scontrò in Guerra alcuna nel Mondo un' occassione più bella di profittar della vittoria contro il Nemico come in questa volta; poiche in breve (come s'é visto nell' altro libro) successe il passagio dell' Armi de' Confederati dal Piemonte nel Delfinato sino al numero di 28. mila comandate dal Duca di Savoia, dal Governator di Milano, dal Generale Caprara, e dal Duca di Sciomberg, con voce, con fama, e con opinione comune sul principio, che si fosse in breve per invadere il Delfinato, la Provenza, e pigliar Quartiere di verno in Lione. Dio buono, e qual più bella occassione di prevalersi della vittoria, e della confusione nella quale si trovavano i nemici? Distrutti sul Mare, & assaliti per terra così vigorosamente, nel centro d'una Provincia, e qual più bella occasione di profittare con l'andare ad assalire una Piazza dall' altra parte, cioé una Piazza Maritima, e chi doveva assediarla questa Piazza? Quegli stessi Inglesi, & Holandesi che haveano minacciato, e promesso di fare infallibilmente uno sbarco in Francia, e che venivano di ricevere così gran vantagio sul Mare, e così appunto si credeva da' Popoli. Parliamo d'altro.

1692.

Ré Giacomo afflitto.

Ecco finito di cantare il Deprofundis alla Francia, che s'era cominciato a cantare nel Mese di Febraro allora che cominciarono a prepararsi le due Flotte per lo sbarco in Francia stimato indubitabile, e che si continuò poi dopo questa Battaglia sul Mare. Il Ré Giacomo che già havea cominciato anche Lui à cantare il Deprofundis alla Corona d'Inghilterra che havea sul Capo il Prencipe d'Orange suo Genero, nell' intender questa gran disgratia arrivata a quella Flotta che doveva condurlo per ristabilirsi sul Trono, in luogo del *Deprofundis* per il Genero, cominciò à cantare il *Miserere mei Deus* per se stesso, essendo vero, che mai Prencipe alcuno nel Mondo per qualsisia altra disgratia, si trovò più attonito, più confuso, e dirò quasi più disperato di quello che fù al presente questo infelice Ré, vedendosi torre dalla fatalità de' venti quel ristabilmento che credeva infallibile, onde vedendo che non vi era più speranza, riprese con la sua prima cattiva fortuna,

na, ma carico di patienza la strada di Parigi dove arrivò la sera delli 21. del Mese. Il Gazzettiere, o la Gazzettiera d'Holanda, per dar qualche cosa di nuovo alla sua Gazzetta, trovò a proposito di riempire una pagina con la lettera seguente, che si finse scritta dal Ré Giacomo al Ré Luigi, & eccola.

Lettera finta del Ré Giacomo al Ré Luigi.

1692.

Havevo sostenuto fin' hora con qualche constanza d'animo tutte le disgratie che s'era compiacciuto il Cielo di mandarmi, in tanto che queste non riguardavano che alla mia sola persona. Mà hora confesso che questa ultima m'abbatte del tutto, e del tutto resto incapace di consolatione, per rispetto che questa riguarda la Maestà vostra, a causa del disavantagio che viene di succedere alla sua Flotta. Non conosco che molto bene, che non è altro che la mia stella maligna che hà tirato questa disgratia sopra alle sue Militie, che sono state sempre vittoriose, allora che hanno combattuto per altri interessi che per li miei. Questa è la ragione che mi fà conoscere, che non sono più degno dell' appoggio d'un così gran Ré, e così sicuro di vincere allora che non combatte che per Lui solo. Per questo prego la Maestà Vostra di non interesarsi più alla protettione d'un Prencipe così infelice, quale io sono, e di volermi permettere che mi ritiri in qualche angolo del Mondo, dove io non possa più servir d'ostacolo al corso ordinario delle sue prosperità, & a' suoi progressi, che non potranno essere interrotte che dal mio solo infelice destino. Non sarebbe che cosa ingiusta che il più potente Monarca della Terra, & il più trionfante di tutti, si risentisse della mia avversa fortuna, non per altro che per voler essere troppo generoso. Sarà più giusto che ceda io solo, sino a tanto che la Providenza Divina ne disponerà altramente. Ma di qualunque maniera che questa disponga di me, o in qual si sia luogo che voglia condurmi; posso ben assicurare la Maestà Vostra che conserverò fino all' ultimo sospiro la gratitudine agli oblighi infiniti che professo a' tanti segni della sua immensa bontà, & alla sua così costante amicitia. Non vi è cosa che possa meglio contribuire a consolarmi nelle mie afflittioni, che d'intendere come spero, allora che io non sarò più ne' suoi Stati, che voi ripigliate gli avantagi, che havete sempre havuti per Mare, e per Terra, sopra i vostri nemici, e li miei, in tanto che li miei interessi non sono stati congiunti con quelli della Maestà Vostra.

Benche la cosa non fosse mal pensata, con tutto ciò hebbe la disgratia di non esser creduta da nissuno, perche in fatti tutti se l'imaginarono un' inventione del Gazzettiere, o della Gazzettiera, non lasciava però ciascuno di farne qualche aforismo poli-

tico.

tico. Ma quel ch'è più curioso che questa Lettera corse per l'Holanda stampata in più Gazzette, li 10. di Giugno, senza data di luogo, nè di giorno, nè di Mese, appunto come se il Ré Giacomo ne havesse fatto due Copie una per mandarla in Parigi, e l'altra a' Gazzettieri in Holanda, ò pure che havesse mandato tal Copia il Ré Luigi nel riceverla, & è giusto nella Corte di Francia che si vedono le Lettere del Ré, Corse in oltre per la bocca di molti una Canzone Satirica in Francese; gli uni stimarono che venisse di Parigi, e gli altri che fosse stata composta in Holanda. Eccola

La Campagna de trois Roys
C'est une belle Campagna
Jaques prenne la grand Brettagna,
Loys bat les Vausseaux Englois.
Guillaume amy de l'Espagna
Sauve Namour aux abois,
La Campagna de trois Rois
C'est une belle Campagna.

Questa Canzone che si cantava da per tutto assai publicamente, si burla de' tre Ré, dicendo le cose per erronia, cioè che il Ré Giacomo haveva preso la gran Brettagna, perche credeva di pigliarla; che il Ré di Francia batte li Vascelli Inglesi, perche credeva di batterli; & il Ré Guglielmo salvato Namour, perche doveva salvarlo. Con l'occasione di questa Canzone, nacque un' operetta in duodecimo intitolata (in Francese s'intende) *La Campagna de' tre Ré*, nella quale l'Auttore si sforzava di far vedere, che questa Campagna era stata vergognosa al Ré Luigi, & al Ré Giacomo, ma di gran gloria al Ré Guglielmo, però con certe ragioni così fuor di senso, e mal sostenute, che biasimava il Ré Guglielmo nel lodarlo, e lodava gli altri due Ré nel volerli biasimare.

Per non scordarmi quello che hora mi riviene, per esser successo sul Mare, bisogna sapere che nel passagio che fece il Conte d'Estrée con la sua Squadra per il distretto di Gibilterra, li due Vascelli il *Saggio*, e l'*Assicurato* comandato il primo dal Cavalier di Chasteau Renaud, & il Secondo dal Cavalier de la Guiche, portati dal vento verso li scogli di Leuza diedero con tanta furia in

Disgratie da notarsi.
1692.

questi, che si messero ambidue in pezzi, senza salvarsi che appena la metà della gente, in ciascun Vascello, ma però si salvarono molte robbe. Questa disgratia successe li 30. d'Aprile dopo il pranso; li Francesi scrissero esser stata questa disgratia la prima ch'era successa a' Vascelli del Ré in tutto il tempo di questa Guerra: & hebbero ragione di dire la prima, poiche servì di sinistro presaggio a quella grande che doveve arrivare appunto in Capo ad un Mese nella Manica, che vuol dire li 30. Maggio, come si è detto a suo luogo, con una perdita molto, e molto magiore, se non di genre di Vascelli. Rimediarono a questo cattivo euvenimento de' due Vascelli li Francesi, col descrivere nello stesso luogo una Vittoria, cominciando con queste parole, *Tale disgratia non impedì il Conte d'Estrée d'andare a cercare per il traverso di Malaga una Flotta di sedici Vascelli Inglesi de' quali due erano di Guerra, che fece sommergere* con l'incendiar gli altri. Non sarà fuor di proposito di aggiungere qui un' altro successo Maritimo. Gli otto di Settembre uscirono di San Malò tre Vascelli di Guerra Francesi il *Moro* comandato dal Cavalier di Saugiers, di 60. Cannoni. Il *Moderato* dal Signor d'Evry di 62. Cannoni; e la *Perla* dal Cavalier di Forbin di 62. Cannoni, con 400. Persone ciascuno tra Soldati, e Marinari. verso il Capo Lezard nelle coste d'Inghilterra, rancontrarono una Flotta di Legni Holandesi che veniva di Setubal, scortata da due Vascelli di Guerra della stessa Nattione, l'uno detto il *Castricum* con 54. Cannoni, e 350. Persone, l'altro *Maria Elisabetta* di 48. con 48. Cannoni, e 350. Persone. Il Cavalier di Fourbin si diede ad incalzare li Legni Mercantili che andarono guadagnando il vento per la fuga; mentre il Saugiers, e l'Evry con i loro Vascelli attaccarono i due di Guerra de' Nemici. Non si era forse ancor visto un'attacco più violente, nè una difesa più valorosa, essendosi gli Holandesi difeso con un coraggio Martiale per lo spatio di quattro hore, non ostante la disugualità di Cannoni, e di gente, ma fu forza alla fine rendersi, nel vedersi sul punto di cader nell'abordamento inevitabile, e vennero ambidue condotti in Brest. Buona parte de' Legni Mercantili fuggirono, altri furono presi e condotti ancora in Brest. In somma di paro a paro li Francesi combattendo con altre Nattioni cioe Inglesi, & Holandesi metteranno sempre in dubbio la Vitto-

ria,

ria, e sempre sicuri di vincere con qualche poco di vantagio, salvo il vento contrario o altre disgratie di simil natura.

Curiose domande, e risposte.

Mi dispiacerà di finir questo Libro, senza qualche osservatione, & annotatione sopra alla materia istessa della quale si è scritta, che comprende l'Historia, la Politica, e la Morale. Hò inteso raccontar più volte ch'essendo stato, chiesto un certo Astralogo, che haveva il nome di sapere indovinare tutti gli Arcani de' futuri successi, *che cosa faceva Iddio nel Cielo?* e vogliono che tal domanda gli fosse stata fatta da un Papa, non con altro disegno che con quello di burlarsi di Lui, ma l'altro gli rispose saviamente con tali parole, *si ride delle sciocchezze che fanno gli Huomini soura la Terra;* risposta savia e sensata che fù molto ammirata dal Papa, forse perche la stimava cavata da quelle parole, della sagra scrittura, *Delitiæ meæ esse cum filiis Hominum.* Altri dicono, che a questa domanda fatta all'Astrologo, che cosa faceva Iddio nel Cielo, havesse l'altro risposto, *lagrima la stravagante condotta degli Huomini soura la Terra.* Se non m'inganno hò scritto questo con altra occassione in altro volume. Comunque sia è certo, che s'è permesso il dirlo senza profanatione, si può credere, e dire che gli Huomini con tanto stravaganti loro procediture nelle loro attioni, danno giusto sogetto a Iddio di trastullarsi, e di lagrimare quasi di tutto quello ch'essi operano soura la Terra; e se questo s'intende di tutti gli Huomini in generale, tanto più si deve intendere de' Prencipi in particolare. Un certo Politico che vivea in Roma nel principio di questo Secolo, fù interrogato un giorno da un Gentil'huomo che se ne passava in Parma al servitio di quel Prencipe, *che cosa bisognava fare, per vivere in una Corte?* a questa domanda gli rispose l'altro; *se voi andate col disegno di far prova della vostra patienza, procurate d'haver sempre l'anima candida e d'havere in horrore la bugia, perche questi sono stromenti a bastanza di tirarvi l'odio di molti, e di farvi perseguitare da tutti, che serviranno appunto di pietra di parangone alla vostra patienza. Ma se all'incontro voi andate alla Corte per guadagnarvi la gratia del Prencipe, e per avanzar con questa la vostra fortuna: imparate prima ad havere un'anima doppia, ad havere in horrore la verità, & a non havere altra società che con la bugia, essendo questi i veri mezi di far fortuna nelle Corti, dove quei che fanno il meglio mentire son quelli appunto che s'inalzano i pri-*

mi

mi alle prime dignità, e che divengono Favoriti, e Confidenti, perche i Prencipi vogliono essere adulati, & incensati, e per adularli e per incensarli bisogna nicessariamente con loro sfacciatamente mentire, e far delle loro attioni più indegne, sagrifici più accetti a Iddio.

Li Prencipi non conoscono il male che fanno.

Gio. Francesco Loredano Senatore di gran merito, e Scrittore di gran fama, dissuadendo in una sua Lettera, un certo suo amico d'andar nella Corte tra le altre rappresentationi s'aggiunge questa, che *San Pietro non restò nella Corte di Pilato che un'hora sola, & in questa rinegò Christo tre volte*: volendo alludere quanto regnasse nelle Corti la falsità, e gli spergiuri. Scrivono i Teologi, che *non est peccatum nisi voluntarium*, se questo è dunque i Prencipi son tutti senza peccato, perche peccano senza la volontà di peccare. Per conoscere un peccato, bisogna sapere la natura di quel male che lo fà commettere, e la qualità di quel bene che si trascura. Se non si conosce il male non vi può esser volontà nel peccato; & in tanto il Prencipe ch'è in fatti colpevole si può fare che sia innocente, per la ragione che dall' orecchio del Prencipe non s'ascoltano che Creature, che Partigiani, che Favoriti, che Consiglieri da lui inalzati, che Teologi da Lui aderenti, e che adulatori, e questi tali dalla matina alla sera altro non fanno che santificare li vizi, colorire le colpe, & a far vedere che quanto il Prencipe fà tutto è buono, tutto è santo, tutto è giusto, tutto è nicessario alla Chiesa, & allo Stato, di modo che il Prencipe non può conoscere il male, e non conoscendo il male, non può credere che vi sia peccato in quello ch'è peccato. Il Ré Davide che non hebbe nelle sue orecchie Consiglieri, Adulatori, e Favoriti di tal Natura, peccò come gli altri Huomini, ma in breve conobbe il suo peccato, e se ne distornò riducendosi alla strada della penitenza, dandosi poi a scrivere, *Declina à malo & fac bonum.* Dottrina santa, ma quello ch'é di cattivo che non serve di nulla a' Prencipi, perche essi non sanno che cosa sia il male, indorandosi da quei che sono nel possesso delle loro orecchie, le colpe più inique con l'oro delle loro adulationi, con le quali li fanno vedere che la colpa è virtù, la tirannia massima di stato, e che sò io, basta che l'accommodano la conscienza in modo, che il povero Prencipe così persuaso, si crede tutto d'Iddio, allora ch'è il più vicino del Diavolo. Che miseria. Non è dunque maraviglia se quel savio Astrologo rispon-

1692.

desse

desse che Iddio si rideva, e lagrimava delle pazzie, delle sciocchezze, e delle passioni con le quali si governavano d'ordinario gli Huomini soura la Terra.

Niuno ardisce fargliclo conoscere.

Di gratia chi fù mai quello che ardì di dire in faccia di Carlo II. Ré d'Inghilrerra ch'era un scandalo il suo di tenere tre Concubine nella Corte (io l'hò viste tutte tre in una volta) cioè la Cleveland, che havea il Marito vivente, la Guina Comediante, e la Porchemouth, egli che haveva una Regina Moglie, e che questo scandalo gli faceva perdere il credito appresso le Nattioni stranieri, & ogni qualunque stima appresso li suoi Popoli? Chi mai gli andò à dire ch'era una vergogna per un Ré di lasciarsi tirar per il naso come egli faceva dalla Porchemouth, ò come questa faceva di Lui, obligandolo a sconvolgere gli interessi di tutta l'Europa, & a metter sossopra tutti i suoi Regni per sodisfare alla passione della Francia, li cui interessi erano sostenuti dalla Porchemouth? Nissuno. Chi è stato mai quello che si è fatto lecito di dire a Luigi XIV. (parlo nello spatio di quei 20. anni che visse nel peccato) che tutte le sue glorie, tutte le sue inconparabili virtù, tutte le sue attioni cosi heroiche, e quelle tante fortune delle sue Armi; venivano oscurate, e macchiate da quella colpa cosi contraria alla Legge di di Dio, e della Società civile, come quella di rapire la moglie d'un suo Nobile e bene merito Sudito, per sagrificarla in un publico adulterio alle sue voglie sfrenate con tanto scandalo del Christianesmo tutto? Chi mai s'hà preso la licenza di dirgli che con quella empia persecutione contro gli Ugonotti, in luogo di Prencipe Clemente e giusto si fece conoscere Barbaro & inhumano, havendo pregiudicato a' suoi propri interessi nel Regno, crescendo i Suditi degli altri nel diminuire i suoi, e quelli appunto che nell' ultime Guerre Civili l'havevano salvato la Corona? Nissuno; e pure in Inghilterra, & in Francia, vi sono Vescovi, Parlamenti, Consigli, e Predicatori. Si appunto. Questi stessi Predicatori, questi medemi Consiglieri, questi Ministri di Stato, questi Favoriti, sono stati quelli che gli hanno indorato le Pillule per non vederne, & per non poterne gustare le amarezze; rappresentandogli il male per un bene, & il vitio per una virtù.

Francesi quello vogliono che si scrivesse del Ré Guglielmo.

Sò che mi diranno qui li Signori Catolici, ma più in particolare li Francesi di Francia, cioè che sono in Francia Suditi fedeli del Ré Luigi, se voi vi siete dechiarato di scrivere con Libertà historica il tutto, e di non voler che la Vostra Penna habbia Religione, per poter con tanto più disinteresse rappresentare e verso gli uni, e verso gli altri il Male, & il bene. E come dunque non fate mentione alcuna del Prencipe d'Orange, del vostro preteso Ré Guglielmo? Chi sarà quello che anderà a dire a Lui, che hà fatto la maggiore ingiustitia della quale s'habbia mai parlato nel Mondo, cioé di mendicare in Holanda con tante stratagemme, con tanti inganni, con tante rappresentationi colorite di falsità, una Flotta così potente, la di cui perdita haurebbe cagionato la ruina intiera di quella Republica; & a che fare questa Flotta così formidabile? non altro che sodisfare l'ambitione che haveva di scacciare dal Trono un Ré Legitimo, e naturale, per mettersi egli stesso sul Trono? Chi sarà quello che gli anderà a rimproverare d'havere scacciato il proprio Suocero al quale doveva, ubbidienza filiale, con tanto scandalo non solo de' Christiani, e de' Giudei, che sanno a quale obligo ci portano i precetti di Dio, ma de' Mahomettani istessi che abbotriscono anche la memoria nell'intendere che il Figlio spogli il Padre d'una Corona, per ingemmarne le sue Tempie? Chi sarà quello hora ch'é divenuto usurpatore che si presenterà per avisarlo d'un delitto così grande, e d'un scandalo così enorme appresso Iddio, & appresso gli Huomini? sò che così hanno parlato, e così scritto, e così parlano, e così scrivono alcuni Catolici, in Italia, ma più, e più in particolare da' Francesi in Francia, & i Ministri di quel Ré, ne hanno fatto in Roma sopra ciò ampissimi manifesti. Questo é un vostro inganno, e ben grande Signori Francesi, prima perche voi esacerbate troppo ingiustamente il tutto, e fate accorgere ad ogni uno che tanto più giusto, e tanto più legitimo, é il possesso del Ré Guglielmo nella Corona, e per carità Christiana, non solo historica voglio manifestarvene chiare le prove.

Ré Guglielmo più glorioso col mezo de' rimproveri.

Certo si Signori Catolici scropolosi, e voi Signori Francesi odiosi alla fortuna di questo Prencipe, che gli é stato rimproverato tutto quello ch'era da rimproverarsi, e questo hà reso la sua conscienza più tranquilla, e per conseguenza più giusto, e più glo-

1692.

glorioso il possesso della sua Corona. Non voglio adurre altre testimonianze che quelle delle Gazzette Francesi stampate in Parigi, con l'approbattione del Reggio Consiglio, & in oltre quella della cognittione, e dell'evidenze del comune. Non é vero che per tre anni continui i Francesi, quasi in ogni Gazzetta, non hanno d'altro parlato con ardor più vehemente che del gran zelo, e costanza di Monsignor Guglielmo Sancrof, Atcivescovo di Cantorberi, e Primato del Regno, e della costanza, e zelo di Milord Conte Clarindon zio della Regina, di voler star fermi al partito del Ré Giacomo, e di non voler riconoscere il Prencipe d'Orange per vero, e legitimo Ré? Non é vero (oltre ad un buon numero d'altri Milord) che il primo di questi si é contentato più tosto di perdere queste due così eminenti Dignità; & il secondo di soffrir non ostante che fosse zio della Regina, gravi persecutioni, e prigionia, più tosto che di volersi piegare a prestare ubbidienza a questo nuovo Ré, protestando di non poter riconoscere in loro conscienza altro Ré che il Ré Giacomo; e questa così lunga ostinatione, e queste così continue proteste, che altro sono state che bocche vomitanti rimproveri al Ré Guglielmo? Hora zelante questo Prencipe del suo honore, e della sua conscienza, tra questi così lunghi rimproveri visitò con matura rifflessione l'uno e l'altra, per veder se la sua condotta, e le sue attioni in questi così grande affari, potevano esser giustificate innanzi Iddio & innanzi il Mondo, e trovò che non haveva minima colpa innanzi Iddio, e che ingiustamente il Mondo l'haurebbe rimproverato l'haver preso una Corona, che gli era stata data dalla Nobiltà, dal Clero, dagli applausi del Popolo, da un Parlamento così legitimamente raunato, secondo a' dritti, e privileggi del Regno, di modo che né per honore, come primo Pari del Regno, né per conscienza come principal membro d'una Religione che stava sul punto d'essere oppressa, e che a Lui se n'era raccomandata la protettione poteva far di meno di non ricevere, aggradire & accettare la Corona. Questi rimproveri dunque l'hanno meglio assicurato la sua conscienza, perche l'haveano obligato a visitar più minutamente le sue attioni, e ch'egli havea fatto, e che gli altri l'havevano fatto fare; né poteva con honore, e con conscienza impedirsi di far quel che fece, né con con-

ſcienza, e con honore diſprezzat la Corona che gli venne poſta ſul Capo da quei che potevano dargliela. Dunque la conſcienza, e l'honore di queſto Prencipe ſono a coperto, non potendoſegli dire che gli Adulatori non gli hanno laſciato pervenire nell' orecchie quel male che altri credevano che haveſſe fatto, perche gli è pervenuto, e ne hà inteſo i rimproveri, e poi viſitato minutamente il ſuo honore, e la ſua conſcienza, e di quei che l'havevano dato la Corona, e trovato che tutti potevano vivere con l'animo tranquillo.

Come ſi pretende il riſtabilimento del Ré Giacomo.

Si tratta hora in queſta Guerra d'un' articolo il più eſſentiale di tutti, e che porta il maggiore oſtacolo ad una Pace; che vuol dir quello del Ré Giacomo. Pretende il Ré di Francia il riſtabilimento di queſto, ſpinto da due ſtromenti di quello dell' Ambitione, alla quale voglio dare un titolo più ſpatioſo, cioè di quello della Gloria; e della maſſima di ſtato, vuole queſto Monarca per colmo di tante ſue Grandezze, haver la gloria d'havere riſtabilito un Ré ſcacciato dal ſuo Trono con la forza delle ſue Armi, à diſpetto di tanti Potentati che ſoſtengono il nuovo Ré. Ma come le ſue Glorie ſono infinite trovarebbe di che contentarſi ſenza di queſta, ſe troppo potenti non foſſero le maſſime, di ſtato che lo ſpronano. Vede Luigi ch'è coſa molto pericoloſa di poter laſciare in riposo al Delfino il Regno mentre che ſul Trono d'Inghilterra ſederà Guglielmo, nemico irreconciliabile, che non può che haver la vendetta nel cuore, per li grandi torti ricevuti in tanti Luſtri: di modo che ſarebbe un gran colpo per la Francia di levarſi una coſi grande ſpina dal piede, & una rollante montagna dal doſſo. Non potrebbe veramente il Ré Luigi in ſuo riguardo far coſa più profittevole a' ſuoi intereſſi come quella di precipitare da un Regno coſi vicino, e potente un Ré nemico col quale ſarebbe coſa impoſſibile di vivere ſenza continue geloſie di ſtato, & in un' apprenſione di vederſi obligato da un momento all' altro in una nuova Guerra, non potendoſi altro aspettare da un Ré bellicoſo e nemico; & all' in contro rimettere al ſuo primo poſeſſo il Ré Giacomo, che da lui riſtabilito dopo tanti, e tanti oblighi dipenderebbe quaſi da' ſuoi armi; e con lui unito darebbe le Leggi all' Europa tutta; onde non è maraviglia ſe in queſta Guerra tutto il principale ogetto del Ré Luigi, conſiſte ad andarſi rinforzando, & oſtinando a queſto riſtabilimento.

Quan-

Quanto più forte il Ré Guglielmo vede sollevarsi dalla parte della Francia contro di Lui la tempesta tanto più grandi devono essere i suoi ripari & i suoi Argini per l'oppositione, mentre si tratta di sostenersi sul Capo una Corona, che in conformità delle ragioni dette di sopra possede legitimamente, e di buona conscienza; e quello che più importa, che sarebbe torto al Regno che gli è stato raccomandato abbandonandolo, e l'abbandonarebbe se non arrischiasse tutto il suo sangue, e non adoprasse tutte le sue forze di dentro, e di fuori, per mantenersi nel Trono, contro a' tentativi del Ré Luigi, tanto più perche conosce la giustitia della sua Causa, e le buone ragioni della sua conscienza; e l'ingiustitia di quella del Ré suo nemico, il quale non opera per qualche carità che habbia verso il Ré Giacomo suo Suocero, ma per suo proprio interesse; che non potrebbe riuscire che di gran ruina all' Inghilterra. Di più il Ré Guglielmo sostenendo se stesso sul Trono, non solo sodisfa all' obligo che deve a quei tanti Popoli che con tanto applauso gli hanno dato la Corona; non solo difende le sue ragioni che in sua buona conscienza, vede e conosce che son buone, ma di più salva, e protegge la causa comune; già che l'Impero, l'Holanda, e la Spagna non solo l'hanno riconosciuto Ré, ma di più gli uni direttamente, e gli altri indirettamente, o sia alla svelata gli uni, e sotto qualche velo di pretesto gli altri, basta che tutti hanno contribuito di mettergli la Corona sul Capo, e perche? perche conoscevano che salito egli al Trono haurebbe tolto il giogo dal collo dell' Europa sotto al quale la faceva gemire il Ré di Francia; onde s'egli hora non si conservasse, e proseguisse quei disegni che gli altri hebbero nel dechiararsi in suo favore, ciò sarebbe un far torto al loro affetto, & alle loro massime.

Ragioni del Ré Guglielmo per sostenersi.

M'indrizzo a voi hora Serenissimi Prencipi dell' Europa di qualunque natura che voi siete, piccioli, e grandi; amici e nemici della Francia. Già voi sapete quante apprensioni vi ha dato il Ré Luigi allora che si parlava della sua stretta amicitia, e confederattione col Ré Giacomo, e ne piglio in testimonio le vostre veglie, & i vostri sudori sparsi ne' vostri Consigli, per cercar mezzi di purgatvi il cervello, da quel tanto fumo di gelosie, e d'apprensioni. Hora il Ré Luigi fà conoscere a tutti, che il suo principal disegno di questa Guerra, è quello di ristabilire il Ré Giacomo,

Quello devono fare i Prencipi dell' Europa.

1692.

como, e la fortuna, e la condotta delle sue Armi vanno assai bene incaminando i suoi disegni, stà a voi dunque in un' affare di così grande importanza di considerare quali sono, e quali devono essere i vostri interessi. Per me tremo, quando mi dò a pensare agli euvenimenti di questa Guerra: che un'Imperadore con tutti i suoi Elettori, e con tutto l'Imperio; un Ré di Spagna Signore di tanti Regni, un Ré d'Inghilterra con tre Corone, e con un Parlamento che gli hà dato quanti Milioni, e quante Militie hà saputo desiderare per far la Guerra alla Francia; una Republica delle più potenti del Mondo per Mare e per Terra, che hà tenuto in piedi 80000. Huomini, e sessanta Navi di Guerra di continuo, & un Duca di Savoia con un bel Paese come il Piemonte, che tutti insieme in quattro anni di guerra, che non siano stati capaci, non dico di tirare un sol Capello dal Capo della Monarchia Francese, ma di non potersi difendere d'esser battuti, oppressi, e ridotti essangue dal Ré Luigi, anzi di vedersi dallo stesso rapire, e smembrare in propria faccia, le Provincie, e la Città più riguardevoli già l'hò rimproverato più volte. Non dico altro Prencipi Serenissima solo vi prego di far matura rifflessioni di qual maniera riuscirebbono gli affari, se il Ré Giacomo fosse ristabilito ad suo Regno, e se alla Francia andasse congiunta l'Inghilterra, e se confederato a Luigi fosse Giacomo? un Ré che non riconoscerà la Corona che dal Ré Luigi, e che gli oblighi verso di questo sono più che infiniti, se vi è altro da numerare oltre all'infinito? Un Ré che salirà sul Trono con la maggior vendetta che si possa imaginare pensiere humano, e con mezi da poterla esercitare contro tutta l'Europa, già che contro tutta l'Europa si stenderebbe la sua vendetta; contro gli uni per havere assistito quello che l'haveva spogliato acciò si mantenesse sul Trono, e contro gli altri, o per non havergli voluto dare alcun soccorso, anzi abbandonatolo del tutto, o per havere riconosciuto per Ré quello che gli haveva usurpato la Corona. Serenissimi Prencipi in tal caso bisognarebbe risolvervi, o a desistere d'esser Soprani, e ridurvi volontariamente in vita privata, o accommodarvi ad esser Feudatari del Ré Luigi, per sfuggir d'esser del tutto divorati dalla vendetta l'ambidue i Ré. Questa riflessione è un verme che vi deve roder le viscere Prencipi Serenissimi.

Nel-

Nella mente d'alcuni Protestanti, o per meglio dir nella bocca, già che spesso s'inganna con la lingua il cuore, per far li buoni Istraeliti; basta che nell' orecchio d'alcuni Protestanti, non dico altramente di tutti, sarebbe un delitto di Lesa Maestà, una colpa contro Dio, e contro il Mondo, che potesse commettere non che Huomo, ma Demonio nel Mondo, il dire che se li Signori Confederati per l'interesse generale, e più gli Inglesi, & Holandesi per il generale, e per il loro particolare, non si armino di forze meglio di quello che hanno fatto; se non si precautionano, e muniscono con altri mezi, e con altra condotta; corre gran rischio la causa comune, e si potrebbe veder sul Trono il Ré Giacomo allora che il meno altri vi pensano. Certi Rifuggiati che io conosco; che non sanno sputar che spropositi dalla bocca, ancorche buono e zelante sia il cuore, si lasciano persuadere, e parlare, che quando anche si rompesse la Confederattione, quando anche Cesare, e la Spagna facessero la loro Pace da parte con la Francia, senza che da questo si riconoscesse per Ré il Ré Guglielmo e s'abbondonasse della protettione il Ré Giacomo; non vi sarebbe nulla da temere dal Ré Guglielmo, perche da se stesso potrebbe mantenersi e difendersi contro ad ogni tentativo de' Francesi, con le sue forze d'Inghilterra, e d'Holanda, ma di più con tali forze, e con li suoi spiriti martiali, darebbe che pensare alla Francia più di quello si è fatto fin' hora.

Precautioni da pigliarsi.

1692.

Confesso che queste sono cose da non mettersi sul tapeto perche sono impossibili, non solo da riuscire, ma anche da concepirsi dal pensiere; perche non sarebbe dell' interesse dell' Imperadore, e del Ré Catolico di voler far la pace con la Francia per perdersi: & al sicuro che sarebbono irremisibilmente persi, se facessero la Pace all' esclusione del Ré Guglielmo. Ma non sarebbe da desiderarsi d'entrare in queste prove di vedere il Ré Guglielmo abbandonato dagli altri Confederati; Dio non voglia dico per il bene della causa commune, con la speranza che si difenderebbe solo. Se già hà corso gran pericolo in questo anno in un tempo che la confederatione è nel suo vigore, come andarebbono le cose se questa fosse rotta, & il Ré Guglielmo abbandonato. A Dio l'Imperio, a Dio la Spagna, a Dio l'Inghilterra, a Dio l'Holanda. Molti Nemici che sono occulti, e che conservano la fede per il Ré Giacomo, si

Di non far la pace senza il Ré Guglielmo.

ve-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO QUARTO.

In questo Libro si descrivono molte particolarità sopra alla condotta dell' Armi del Ré Luigi, del suo viaggio, assedio, e presa di Namur, con quel tanto che di più particolare successe in tale assedio: de' concetti de' quali si sono serviti per oscurare le glorie del Ré Luigi, e particolarmente di non haver fatto mai nulla che con danari, & osservattioni sopro ciò, delle sue lodi predicate in Londra nel volerlo censurare, e del successo di Steenkerque con molte particolarità.

DAva in tanto a molti sogetto di gran maraviglia il veder che non ostante gli avisi de' grandi preparativi che si facevano in Francia da quel Ré, che non solo non appariva cosa straordinaria dalla parte de' Confederati, ma di più trovavano strano, che due così gran Capi d'Esercito qual' era il Ré Guglielmo, & l'Elettor di Baviera, che restassero quasi due Mesi senza abboccarsi insieme per trattar degli affari più importanti della Campagna, contentandosi di spedirsi gli uni gli altri Gentil'huomini per complimentarsi. Questa fù veramente l'intentione del Ré Guglielmo, e credeva indubitabilmente, che dopo preso l'Elettore il posesso, che haurebbe dato qualche spironata al suo Cavallo, per venire a visitarlo in Holanda, e conferire insieme sopra agli affari; ma vi si frapposero le difficoltà, o siano li puntigli del Ceremoniale; pretendendo l'Elettore che non essendo il Ré Guglielmo in Holanda che come Stathulder, doveva fargli questo atto di convenienza di venire a rendergli nel suo Governo la visita ch'egli era venuto per fargli da Munic fino all' Haga. Fù trovato un'

Ceremoniale tra il Ré Guglielmo, e Duca di Baviera.

1692.

un' iſpediente di ſciegliere Breda per luogo d'abboccamento, ma queſto non riſolveva la difficoltà del Ceremoniale, per eſſer queſto luogo dell' appartenenza del Prencipe. In ſomma il Ré Guglielmo dopo eſſere reſtato alcuni giorni a Breda, ſe ne paſsò a Duffel, moſſo dalla neceſſità di metterſi in Campagna, e quivi mandò a complimentarlo l'Elettore il Marcheſe di Bedmar, accompagnato dal Prencipe di Steenhuiſe; e queſto ſeguì li 18. Maggio, e li 19. poi ſeguì l'abboccamento del Ré con l'Elettore nel Villaggio di Lack nella ſtrada di Grimberg; e venne dal Ré complimentato l'Elettore ſopra al *Collare del Toſon d'oro* che haveva ricevuto il giorno innanzi per ordine del Ré Catolico dalle mani del Prencipe di Naſſau, Governator della Gueldria, Decano de' Cavalieri dello ſteſſo Ordine, e Commiſſario del Catolico per tal funtione.

Riſolutione del Ré Luigi e partenza del Caſtanaga.

1692.

Hora mentre il Popolo ſi nodriva di queſta concepita idea che con la venuta dell' Elettor di Baviera al Governo delle Fiandre, e con l'arrivo del Ré Guglielmo in Holanda, con alti diſegni contro la Francia; mentre il Sereniſſimo di Baviera attendeva a ricevere i complimenti ſopra a queſto ſuo nuovo Governo da molti Rappreſentanti, di Prencipi, e Città; il buon Ré Luigi volle anche Lui venire in Fiandra per baciargli la mano, per dare il buon giorno al ſuo felice arrivo, e per ſgravarlo dalle ſpeſe e fatiche e con lo smembrare dal ſuo Governo la più bella, e più forte Signoria del Paeſe, che vuol dir *Namour*, e benche teneſſe naſcoſto un coſi fatto ceremoniale, pure ſi vedevano troppo manifeſti i ſuoi diſegni, e troppo grandi i ſuoi preparativi, per ignorare che non foſſero tutti indrizzati da queſta parte. Con tutto ciò, ogni uno ſi burlava, e tutti andavano dicendo *che ſe il Ré veniva in Fiandra, veniva per perderſi, perche Governator di Fiandra non era più il Caſtanaga, ma l'Elettor di Baviera.* E veramente non è credibile quanto ſi parlaſſe di queſto Signore, poiche non volendo gettare la pietra delle disgratie, ſoura la cattiva fortuna del Ré Guglielmo, o degli Spagnoli, anzi degli altri Confederati, e meno ancora applicare le Vittorie del Ré Luigi al valore delle ſue Armi facevano tutto precipitare ſopra la cattiva condotta del *Caſtanaga*, accuſandolo d'havere fatto ſpeſe inutili, di haver traſcurati i dovuti preparativi, e d'haver tirato molte ſomme dalla Francia, per far paſſar Cavalli, e Mercantie, e li ſoſpetti furono coſi grandi, che furono ſtabiliti Giudici

dici per pigliare le informationi; di più corse la voce, che fù falsa, che il Duca di Baviera non haveva voluto vederlo, havendogli dati gli arresti nella sua Casa, e che il Ré d'Inghilterra, e l'Elettore havevano spediti Corrieri in Madrid con lettere atrocissime contro il detto Castanaga, come quello ch'era stato causa della perdita di Mons, e d'altri prosperi euvenimenti della Francia. Ma però questo Signore partì senza alcun' intoppo, il processo contro di Lui non hebbe effetto alcuno; & i suoi nemici, e quelli che l'invidiavano il più, furono obligati di lodarlo poi altre tanto, quanto prima l'haveano biasimato: già che dalla sua partenza in poi de' Paesi Bassi, ben lungi che la fortuna degli Spagnoli, e quella de' Confederati, voltasse la sua ruota in favore, continuò a correre più precipitosa alle disgratie; la qual cosa giovò molto al Castanaga, servendo questa congiuntura d'affari, d'un Sole ardente per dissipare tutte quelle nuvole di torbidi sospetti che correvano contro di Lui, e d'un vero Auvocato per difendere la sua causa appresso i Giudici. Ancor che spesso in Spagna i Grandi si difendono in occassione di accuse con troppo calore gli uni gli altri, per le conseguenze che pottrebbe tirare il processo, & il castigo d'uno a tutti gli altri; e felice la Spagna se si facesse rendere una volta un buon conto, di tutta la loro amministrattione a' Vicerè di Napoli, e di Sicilia, a' Governatori di Milano, e di Fiandra, & a tanti altri che spolpano, e divorano la Corona.

Grandezza e fierezza di Luigi. 1692.

Già mai Monarca alcuno nel Mondo, nè i Romani istessi che haveano havuto la fortuna di rendersi del Mondo tutto Signori, havea concepito, e tentato imprese, nè più vaste, nè più fiere, nè più coragiose, nè più gloriose di quelle che il Ré Luigi il Grande intraprese in questo anno. La matina dunque delli otto Maggio trovandosi questo Ré in Versaglia, nel suo levarsi disse agli Ambasciatori, & ad altri che gli stavano all' intorno, *Signori vi dò aviso che il Ré Giacomo è partito per la Normandia dove deve imbarcarsi per andare a mettersi in possesso de' suoi Regni, & io parto per Fiandra, con il disegno di dar la pace all' Europa.* Che si può dir di più fiero, e di più grande? voler con le sue forze ristabilire un Ré esule, dove ce n'è un' altro potente, e ben sostenuto, & egli che si trova con tanti nemici all' intorno che vogliono opprimerlo, dechiararsi di voler dare la pace all' Europa? Certo che questi son miracoli, o pro-

prodigi della natura che non convengono che ad una Monarchia di Francesi, con un Monarca simile al Ré Luigi, e se Iddio con la sua Providenza non havesse disposto altramente, col mezo de' venti, al sicuro che a' disegni haurebbono corrisposto gli effetti, e si sarebbe veduta molto rinversata l'Europa.

Viaggio del Ré, & Armata.

1692.

Questo stesso giorno il Parlamento in Robba rossa, la Cammera de' Conti, il Corpo del Magistrato della Città, e le altre Compagnie, si resero in Versaglia per ricevere gli ordini di sua Maestà innanzi la sua partenza, e vennero presentati al Ré dal Signor di Pontchartrain Ministro, e segretario di stato. Fece anche la funtione il Ré di creare in questo giorno Duca, e Pari il Conte di Lauzon: e la sera passò in San Germano per pigliar concedo dalla Regina della Grande Brettagna, e se ne ritornò in Versaglia, di dove partì la matina delli 10. accompagnato dal Delfino, e dal Duca di Sciartres & andò a dormire a Chantilli, dove si fermò gli undeci. Li 12. andò a Compiegne, li 13. a Noyon, e li 14. a San Quintin, e questo medesimo giorno cominciarono le preghiere publiche in Francia, per la prosperità dell' Armi, e persona di sua Maestà. Li 15. andò a dormire a Quesnoi, e li 16. a Valentiana, e li 17. verso le quattro hore dopo il pranso arrivò al Campo di Gesuries, ricevuto dall' Esercito con quei maggiori segni d'allegrezza che può ogni uno credere. Il Maresciallo Duca di Luxemburg stava accampato tre miglia discosto del Quartiere del Ré, havendo nella destra le alte *Estines* il Quartiere Generale alle basse *Estines*: la sinistra al bosco d'Auray, facendo testa al fiumicello d'*Estines* & al fiume Haine. Il Duca di Chartres doveva comandare il Corpo di riserva, ch'era suori della Linea. Li 20. fece la mostra de' due suoi Corpi d'Armata, e cominciò due hore prima del mezo di a marciare il lungo delle Linie. Quello di sua Maestà consisteva in 40. Battaglioni, e 40. Scquadroni, e quello del Luxemburg era di 66. Battaglioni, e di 190. Squadroni, che in tutto facevano 37. mila Cavalli, e 60. mila Fanti. Si fermo sua Maestà in questo luogo fino alli 23. nel quale partì la matina in testa del suo Esercito, e la sera arrivò nel Campo di Herlamont. Il giorno seguente ch'erano li 24. il Marchese di Boufflers investì la Piazza di Namour, e questo giorno istesso il Ré andò ad accamparsi a Santo Amand vicino di Fleurus, di dove spedì il Precipe di Condé con 6000. Caval-

valli acciò unitamente col Bouflers dasse principio all' assedio. Li 25. il Ré alloggiò in Masy, e li 26. si portò nel Campo innanzi Namour; e questo giorno istesso il Duca di Luxembourg passò ad appostarsi in Gemblours.

Comandava in questa Piazza il Prencipe di Barbanson, che fece quanto doveva fare un Capitano di fede e di valore, ma quando la tempesta è troppo fiera a nulla serve il Timon della Nave. La Guarnigione consisteva in 300. Cavalli 8000. Fanti, e 2500. e più Abitanti atti all' Armi: dovendosi osservare che non vi sono Cittadini ne' Paesi Bassi che si gloiino più di questi d'abilità grande nell' Armi, amando meglio di spasseggiare con la spada in cinto, & esser poveri, che di abbracciare qualche mestiere, e non vi è alcuno che non si lodi d'una gran Nobiltà, nè Nobile che non trovi nella sua razza qualche parentato di Prencipe. La Città dà il nome al Ducaro, e farà in circa 22. mila Anime. Naturalmente si può dir fortissima, posta però tra due Montagne sul lido del fiume Mosa, dove riceve il Sambro fiume. Non può esser meglio fabricata di quello è, con una Cittadella fortissima, e ciò non ostante il Barbanson ordinò la construrtione d'un' altra fortezza che la difendeva dall' altra parte, che l'honorò del titolo di Forte Guglielmo. In somma come la Piazza era ben fortificata, ben munita, ben provista di tutto, con buona Guarniggione, e con la persuasiva che fosse l'Elettor più tosto di perdersi che di ricevere una così fatta guanciata nel principio del suo Governo, tutti la credevano inespugnabile, con scorno del Ré Luigi, ma in questo numero di tutti io fui sempre escluso, come esclusi vollero poi tutti essere.

Namour descritta.

Dunque il Ré Luigi essendo giunto come si é detto innanzi a questa Piazza passò a riconoscerla egli stesso, accompagnato da incessanti tiridi Cannone di quei di dentro. Li 27. andò a visitare il Quartiere del Prencipe di Condé ch'era nella villa di Bouge, vicino alla Musa, consistente in 31. Battaglioni, e 28. Squadroni. Tra la Sambre, e la Mosa vi era inquarterato il Signor de Ximenes con 5. Battaglioni, e 20. Squadroni. Questo medemo giorno si diede fine a' ponti di comunicatione de' quali l'uno ch'era sopra l'alta Mosa, era di 30. Barche, e quello della bassa di 34. pontoni. Di più tre altri ponti sul Sambro quasi della stessa grandezza. Il Quartiere del Prencipe di Condé era in buona parte circondato da bos-

Assedio di Namour. 1692.

chi, e di Montagnette inpraticabili, in giù delle quali scorreva il ruscello detto Vedrin, che và a cadere nel Mosa. Li Guastatori erano nel numero di trenta mila, raccolti di quei luoghi all'intorno de' Nemici istessi, e ben pagati, che lavoravano notte, e giorno per far alti ripari dalle parti più aperte. Li 28. sua Maestà andò a visitare li Quartieri del Ximenes, & del Bouflers. La notte tra li 29. e 30. fù aperta la Trincera, vicino al luogo dove il Vedrin si getta nella Mosa dalla parte d'una faccia dove vi era un mezo Bastione & una meza luna non cinta, che copriva la Cortina, & il Camino coperto. Questa Trinciera venne montata da tre Battaglioni delle Guardie Francesi, e due di Piemontesi; il Conte d'Auvergna Luogotenente Generale, & il Marchese di Montrevil Marescíallo di Campo assistirono di giorno. Il Lavoro fù spinto nove cento passi dalla parte della Città. Si resero padroni di due posti per dove li nemici potevano uscire sopra la Trinciera senza essere incommodati o sia tagliati: & in questa occassione morirono 9. Soldati, e tre feriti, oltre al Cavalier di Moulin insegna ferito nella gamba.

Armata de' Confederati. 1692.

La nuova che si sparse d'un così prodigioso Esercito del Ré di Francia diede molto che pensare al Ré Guglielmo, e non meno all' Elettor di Baviera, poiche non ostante lo sforzo fatto non havevano possuto raunare che un' Armata di 50. mila Soldati, e 15. mila che tirarono dalle Piazze di Fiandra, e di Brabant che fecero il numero di 65. mila. Fù dunque risoluto nel Consiglio di guerra che in tutte maniere si vedesse di soccorrere questa Piazza, & a questo fine disposero l'Esercito. Il Ré d'Inghilterra prese il Corpo della Battaglia per se stesso, havendo sotto di Lui il Prencipe di Berkenfeld, il Conte di Solms, & il Generale Ginkel. L'Ala destra fù presa dall' Elettor di Baviera, havendo per suoi Lueghitenenti, il Prencipe di Vaudemont, Don Diego d'Espinosa, il Marchese di Bedmar, Don Francisco di Castiglio, Generale dell' Artiglieria, Don Francisco Mercada, il Conte di Nassau Siegen, e tre altri Cavalieri. Il Prencipe di Waldec hebbe l'Ala sinistra, e sotto di Lui il Prencipe di Nassau Sarbruck, il Duca d'Ormond, il Prencipe di Wirtemberg, & altri Officiali Generali Inglesi, & Holandesi. Così disposto questo Esercito si messe in marcia li 31. del Mese, ma con grandissime difficoltà, & incommodi insop-

por-

portabili alle ſpeſe, poiche non havendo il fiume biſognava condurre con Carri, Cannoni, Monitioni, e viveri, che dava il più da penſare, e d'apprendere.

Preghiere.

Succeſſe un fatto curioſo, e degno d'annotatione. l'Elettore nella ſua partenza di Bruſelles, fatto chiamare il Veſcovo di Malines, ſia Arciveſcovo gli ordinò di eſporre le 40. hore, & altre preghiere per la proſperità dell' Armi di ſua Maeſtà Catolica, e del Ré d'Inghilterra, l'Arciveſcovo ſia che non faceſſe rifleſſione, o che non curaſſe di farla ordinò le preghiere della ſteſſa maniera come gli era ſtato impoſto, che fù trovato molto ſtrano da' Catolici Fiamenghi di veder che innanzi l'eſpoſitione delle 40. hore ſi pregaſſe per un Ré Heretico, & ad un Dio ch'egli non credeva; intendendoſi l'hoſtia dell' Altare; a ſegno che nelle Chieſe non volſero entrar che poche perſone, dicendo manifeſtamente con gran mormorio, che non volevano introdurre l'uſo di pregare per heretici. Di più havendo i due Sacerdoti che cantavano la Litania de' Santi innanzi l'Altare reiterato tre volte il verſetto, *ut Inimicos Sanctæ Eccleſiæ humiliare digneris*, *Te rogamus audi nos* molti e molti reſtarono ſcandalizzati, non volendo a queſto riſpondere, conoſcendo beniſſimo che queſto s'intendeva per il Ré di Francia, & uſciti fuori del Tempio con parole aſſai acerbe dicevano, *Forſe che il Ré di Francia è nemico della Chieſa perche hà ſcacciato l'hereſia dal ſuo Regno? Forſe ch'è nemico per difendere un Ré Catolico ſcacciato dal ſuo Regno da un Ré heretico?*

Avanzo dell'Aſſedio. 1692.

La notte tra li 30. & ultimo il Duca di Villaroy Luogotenente Generale di giorno ſalì la trinciera al grande attacco con tre Battaglioni delle Guardie Suizzere: & il Marcheſe della Valletta fece lo ſteſſo dalla parte della Moſa con due Battaglioni di Piemonte, e Reale di Marina, havendo aſſicurato li Lavori, e fatto 15. piedi di Piazze d'Arme, mentre li Cannoni di due Batterie tiravano inceſſantemente. La matina delli 31. il Prencipe di Soubiſe, Luogotenente Generale, & il Marcheſe di Congis Mareſciallo di Campo con le Guardie Franceſi, mutarono le Guardie Suizzere. Il Lavoro venne ſpinto dalla ſiniſtra ſino alla palliſſada degli Aſſediati col favor del Cannone di due Batterie dell' Elevate, e d'una di dieci Cannoni dalla parte dell' attacco del Marcheſe di Bouflers, nè coſtò altro ſangue che di ſette Soldati morti, & con colpo di

mo-

moſchetto ricevuto nel pugno il Cavalier di Serascourt Luogotenente de' Granadieri delle Guardie. Queſto giorno ſteſſo ſi meſſero all' Opra 12. Mortieri dalla parte dell' attacco maggiore. Il primo Giugno venne rilevata la trinciera da quella parte da tre Battaglioni uno delle Guardie Suizzere, e due di Stoppa, aſſiſtendo di giorno il Marcheſe di Tilladet Luogotenente Generale; e nell' altro attacco ſalì il Conte di Montchevreil Mateſciallo di Campo con un Battaglione di Cruſſol, & uno di Lorrena. La matina delli 2. il Marcheſe di Bouflers rilevò la Trinciera con tre Battaglioni del Regimento del Ré, & il Duca di Roquelaure Mateſciallo di Campo fece lo ſteſſo dall' altro attacco con due Battaglioni d'Anjou. Nel mezzo dì il Marcheſe di Tilladet attaccò il Camino coperto con tre compagnie di Granadieri, e reſoſi padrone vi ſi alloggiò; & in queſto giorno reſtarono uccisi 18. Soldati, e più di 30. feriti. Li Carabinieri ch'erano ſtati appoſtati ſopra la coſta, vedendo gli Aſſediati nel loro lavoro datoli un terribile ſcarico ne uccisero molti. La notte trà li 2. e tre ſi reſero padroni li Franceſi della mezza Luna di San Nicolò, che gli Aſſediati haveano abbandonato, e vi ſi appoſtarono ſenza altra perdita che di otto Soldati, e tre feriti. Cinque Compagnie di Granadieri delle Guardie Franceſi, e quei del Battaglione delle Guardie Suizzere ch'erano alla Trinciera attaccarono la Controſcarpa. La militie ſono entrate nella ſtrada coperta, e vi reſtarono per più d'un' hora alla ſcoperta ſino che ſi finì di fare l'alloggiamento, & in queſto lavoro vennero preſi due Officiali Spagnoli, quali riferirono che in queſto ſolo attacco gli Aſſediati havevano perſo più di 100. Huomini, oltre li feriti. Li tre per tutto il giorno gli attacchi furono feroci, e ferociſſima la difeſa, eſſendo morti dalla parte de' Franceſi più di 30. quaſi tutti Guardie, e maggior numero di feriti. Ma la disgratia degli Aſſediati volle che una Bomba andò a cadere in uno de' loro Magazeni, e fece ſaltare la Torre con due mila granade.

Aviſi della diſgratia ſul Mare. 1692.

La matina delli 3. il Ré con Corriere eſpreſſo venne aviſato della diſgratia ſucceſſa ſul Mare al Signor de Tourville, e dopo haverne inteſo il ſucceſſo; con un ſangue freddo diſſe agli Officiali che gli erano all' intorno, *Sia lodato quel Dio, che m'hà dato tante forze, e tante vittorie per Terra contro i miei Nemici, con le quali a loro ſpeſe potrò riparare queſte picciole perdite fatte ſul Mare.* Fece poi che di tal ſucceſſo ſe ne

pot-

portasse la parola per tutto l'Esercito, & egli postosi a Cavallo si fece vedere dalla maggior parte, con una faccia maestosa e gioviale che mostrava tranquillità grande d'animo. Il giorno seguente si videro, e s'intesero i fuochi d'allegrezza, e lo sparo de' Cannoni che assordavano le orecchie, che d'ordine del Ré Guglielmo si facevano celebrare nell' Esercito, e portatone l'aviso al Ré disse ridendo ma gravemente, *li Mercanti che sono costumati a perder molto, quando guadagnan poco; divengono insolenti tra le allegrezze*, discorrendosi il giorno seguente della continuatione di tanto sparo d'artiglierie, e di moschetti rispose il Ré, *son tanti anni che la polvere de' miei Nemici si putrefà, che bisogna adoprarla col vento, non sapendola adoprar contro le Mura, e contro gli Huomini.*

Certo che questa nuova se non intiepidì di niente li Francesi, incalorì nell' allegrezza tanto più gli animi de' Confederati, e particolarmente de' Francesi Rifuggiati, che andavano correndo per le strade come Trombettieri destinati a publicar la sentenza dell' ultima desolatione della Francia. Tutti giuravano che questa perdita di 20. Vascelli (tanti se ne dicevano allora) e la ruina del resto, sorpassava di molto a tutti gli acquisti che il Ré haveva fatto durante il suo Regno, e non vi era alcuno che non giurasse la levata dell' assedio, per mandare le Militie a custodir li Lidi; in somma si stimava che prima la fine di questo anno si vedrebbe nell' ultimo precipitio la Francia; & in Holanda per più giorni non si voleva credere la continuatione dell' assedio, credendo che di tutta necessità bisognava che il Ré andasse col suo Esercito per conservare Pariggi.

Resa della Città. 1692.

La matina delli 4. venne l'aviso che il Luxembourg che non dormiva nel suo Campo in Gemblours, haveva spedito il Signor di Roze con 3000. Cavalli, e 1000. Granadieri a *Vauvre*, dove erano li Grani, le Biade, e la Biera per le provigioni degli inimici, & hebbero fortuna di pigliar tutto, con che veniva a restar molto incommodato l'Esercito nemico. Fù cosa maravigliosa che non ostante che il Ré si sentisse assalito da qualche dolore di podagra, con tutto ciò non lasciò d'andar di continuo correndo di qua, e di la per dar gli ordini. Da che gli Assediati videro quella disgratia del Magazeno, e che gli Assedianti davano indizi di venire ad un' assalto generale, intimoriti si diedero a transportare a gran folla i lo-

loro mobili nella Cittadella, sia nel Castello, & anche vi fecero passare delle Militie, di che avisato il Ré comandò che ad ogni prezzo si dasse l'assalto generale: ma gli altri non l'aspettarono havendo la matina delli cinque un'hora dopo il levar del Sole suonata la chiamata della resa, e spedito due Officiali per il trattato che chiesero molto vantagioso, e tra le altre conditioni di poter dare aviso del loro stato al Prencipe d'Orange, ma gli venne risposto che se in quel punto non si rimettevano alle conditioni, che piacerebbe alla clemenza del Ré di darli si ricominciarebbono gli assalti, e non si perdonarebbe a nissuno. Dispiceque molto al Ré che questi Officiali gli havessero parlato di dare aviso al Prencipe d'Orange, e non già all' Elettor di Baviera, ch'era Governator della Provincia. In somma venne conchiuso che li Officiali, e Soldati della Guarnigione se ne passarebbono nel Castello, con li loro effetti che potevano transportare: che in questo stesso giorno si consignarebbe una porta agli Officiali del Ré, e che verso il mezo di entrarebbono per la stessa le Militie di sua Maestà nella Città: che vi sarà tregua per due giorni, nel qual mentre il Castello non potrà far fuoco soura la Città. Li Magistrati vennero in Corpo, nel tempo istesso, per complimentare sua Maestà, per presentargli le chiavi, e per dar principio a rendergli ubbidienza, e furono molto humanamente ricevuti con tali parole, *spero di farvi conoscere che sia vostra gran fortuna d'esser miei Sudditi, e non più schiavi degli Spagnoli, e degli Heretici.*

Si continua l'assedio contro il Castello.

1692.

Diede il Ré il comando di questa Città al Conte di *Guiscard*, & ordinò che si continuasse ad assediare il Castello, come ne seguì l'effetto, la matina delli 7. o pur prima verso il mezodi li Granadieri del Regimento del Ré, quattro Battaglioni dello stesso Regimento, tre di Vascelli, e due di Tolosa attaccarono un ritranciamento di 5. Battaglioni che occupavano l'alto del Castello, e dove bisognava fabricar la Batteria. L'assalto fù così violente di spada a spada, che in breve fù forza cedere con la morte di più di 180. e 100. feriti, rientrando gli altri nel Castello. Dalla parte de' Francesi morirono 80. e più Soldati, quasi altre tanti feriti, due Capitani del Regimento del Ré, e più di 15. altri Officiali morti, o feriti. Questo medemo giorno venne aperta la Trinciera dinanzi il Castello, e montata dal Prencipe di Soubise, e dal Marchese di Montrevel,

con

con tre Battaglioni delle Guardie Francesi, sostenuti da 12. Battaglioni del Regimento del Ré, e di quelli di Vascelli, e di Tolosa, con continui tiri dall' una, e l'altra parte. In tanto il Ré se ne passò ad accamparsi tra la Sambra, e la Mosa, pigliando il suo Quartiere nel Convento del Carmine. La Notte tra li 8. e li 9. quattro Battaglioni di Guardie Francesi tre del Piemonte, & uno di Aunis salirono la Trinciera che fù spinta più di mille passi. Tre Battaglioni del Piemonte, & uno di Nivernois, sostenuti da 12. altri salirono all' attacco del Marchese di Bouflers. Continuavano in questo mentre a battere il Castello 20. pezzi di Cannone, & il Signor de Cormuillon restò gravemente ferito da una Moschettata nella spalla. La Notte tra li 9. e 10. il Marchese di Tilladet Luogotenente Generale di giorno, & il Conte di Gassé Marescialло di Campo rilevarono la Trinciera con quattro Battaglioni delle Guardie Suizzere, sostenuti da due altri Battaglioni.

Andamenti dell' Esercito de' Confederati. 1692.

Tutti stavano aspettando con impatienza qual fosse l'esito dell' Armata de' Confederati così numerosa, non potendo niuno comprendere che havendo questa due così famosi Comandanti in testa un Ré Guglielmo, & un Duca di Baviera, che in tanto si lasciasse pigliare in faccia una Città, e cannonare così furiosamente il Castello senza tentare soccorso alcuno. La verità è che il tentar soccorsi era cosa impossibile, per esser difesi gli Assedianti da fiumi, da Boschi, da Maremme, e da Montagne di terra quasi inaccessibili, che come si è detto erano stati inalzati da 30. mila Guastatori: ma però si poteva con più facilità tentare di dar battaglia al Luxemburgo, che poteva farsi ma con gran rischio, e non era degli interessi de' Confederati d'arrischiarla. Hora il Ré d'Inghilterra dopo una consulta col Duca di Baviera, cominciò a dar movimento alla sua Armata la matina delli 4. Giugno, e li 5. se ne passò ad accamparsi a Beauvechen discosto 4. Leghe di Lovanio: e dove hebbe aviso della caduta della Città di Namour, che l'obligò d'avanzarsi più oltre, di modo che gli otto si trovò accampato un' hora lungi dell' Armata di Luxembourg la quale haveva nella sua destra Burdines, e nella Sinistra Bonef. Lo stesso giorno arrivaro al rinforzo di Luxembourg li Granadieri del Ré a Cavallo, e le quattro Compagnie delle sue Guardie, fuori cento Mastri per Compagnia che volle appresso di se: di più la Brigada di Cavalle-

ria di Bohle, di 12. Squadroni, e l'altra Brigada di Dragoni del Signor d'Alegne, pure di 12. Squadroni: & haveva sua Maestà mandato questo ranforzo al Luxembourg nel punto istesso che haveva inteso il movimento del Ré Guglielmo, il quale arrivato il giorno accennato degli otto nel lido di Mehaigne, vi haveva fatto construire diversi ponti, e fatto passare due Battaglioni per alloggiarsi nel Villaggio di Messle, ch'era sito commodo alla securtà de' ponti.

Scaramucciata.

Le due Armate si trovarono così vicine verso il mezo di degli otto che si stimava indubitabile una battaglia delle più fiere, & il Ré ne aspettava da un momento all' altro l'aviso, facendo tenere all' erta tutto il suo Esercito per farlo correre al soccorso in caso che vi fosse bisogno. Il Ré haveva dato ordine al Luxemburgo di evitare di venire a battaglia, sino all' estremo caso, cioè sino che si finisse di soggiogare il Castello: la stessa sera degli otto ben tardi si cominciarono alcune scaramucciate, trà li due Eserciti, che durarono tutta la notte senza alcun' ordine di Battaglia. Il Luxemburg non trovò a proposito d'incalzare il nemico, per non controvenire à suoi ordini, nè il Ré Guglielmo giudicò suo interesse di farlo, contentandosi ambidue di scaramucciarsi, appunto come se si volessero esercitare à far le Armi. In somma li Confederati ripassarono li ponti, e d'ordine del Ré Guglielmo, furono ritirati li Battaglioni ch'erano stati posti alla testa del Ponte con la Cavalleria. Certo è che non vi fù alcuno, che non restasse attonito, che due Eserciti così numerosi, e così formidabili, si trovassero così vicini & alla stretta, cominciar la battaglia, e poi separarsi senza sangue, poiche in fatti non morirono 30. persone dell' una, e l'altra parte in tali scaramucciate.

Sentimenti appassionati.

1692.

Li Francesi Rifuggiati, li Partigiani del Ré Guglielmo, e le Gazzette d'Holanda, che sanno far miracoli nel lodare, e nel biasimare senza altro fondamento che di sodisfare alla propria passione, inalzarono soura le stelle il gran valore del Ré Guglielmo, che s'era auvicinato con un coraggio Martiale, (che non se gli può negare che non sia uno de' più coraggiosi, quando gravi interessi non lo ritengono) per dar battaglia al Luxemburgo, ma che questo ch'era sicuro di veder la sua ultima disolatione battendosi, s'era appostato e trincierato in modo, che il demonio istesso non hau-

reb-

rebbe possuto sforzarlo a combattere. Al contrario il Luxemburg discorreva con i suoi Capitani che gli erano all' intorno, di non poter comprendere che il Prencipe d'Orange, & il Duca di Baviera, che haveano forze bastanti, & assai spatiosa la strada per venire ad attaccarlo, che si contentavano di guardarlo con gli occhiali di lunga vista, e di salutarlo con una scaramucciata di mostra di Soldati, e tanto più coragiosamente dovevano farlo poiche era facile di conoscere che il disegno de' Francesi non batteva ad altro che alla sola difesa, & ad evitar la battaglia, che non può mai evitarsi tra Eserciti numerosi quando si vuol dare, e tanto più quando quei che hanno interesse di darla sono in casa propria.

Continua l'assedio al Castello. 1692.

Hora la notte delli 9. alli dieci la Trinciera fù avanzata sino a 300. passi senza altra perdita che di tre Huomini. Le Batterie del Cannone, e delli Mortari cominciarono a tirare con gran successo. La Notte trà li 10. e li undeci la trinciera venne montata dal Duca di Borbon, Luogotenente Generale di giorno, e dal Duca di Rocchelaûre Marescia llo di Campo con due Battaglioni di Guardie Suizzere, e due di Stoppa. Non s'erano mai vedute pioggie così contiuue, & in tanta copia, come in tutto questo Mese di Giugno, à segno che si facevano scommesse, che li Francesi sarebbono obligati di levar l'assedio, & abbandonar la Città, e da un momento all' altro se ne aspettava la nuova, con tutto ciò non solo non si mossero, ma a dispetto dell' ingiurie del tempo, e della resistenza degli Assediati avanzarono di continuo lavoro: questi fecero una sortita, ma furono respinti, però con poca perdita. Si hebbe particolare cura a fare un bodel che abbracciava li loro ritranciamenti, e che doveva unirsi con un' altro di comunicatione. Successivamente si attese à slargare le trinciere della destra, & il Bodel della sinistra, per potere haver la terra a bastanza per l'attacco del posto del Romitorio. Si conobbe che li Assediati si affaticavano a fare una certa specie di strada coperta, per potersi ritirare nel lavoro a corno, in caso che fossero obligati d'abbandonare il Romitorio; che però si disponevano a ben difenderlo. La notte tra li undeci, e li 12. la Trinciera fù murata dal Signor Rubantel Luogotenente Generale & il Conte di Gassé Maresciallo di Campo, con alcuni Battaglioni. Questo giorno che correva quello dell' Ottava del Sagramento il Ré fece la matina le sue divotioni

nella Cappella, e dopo il pranſo montato a Cavallo andò a viſitare i lavori, e le Batterie, nel qual mentre eſſendoli ſtati condotti tre Soldati che havevano deſertato dal Caſtello, & interrogati riſpoſero che le Bombe, e li Cannoni havevano ucciſo più della metà della gente del Caſtello, e ch'era impoſſibile di tener più lungamente riſpetto alla gran mancanza dell'acqua, riſpoſe col riſo alla bocca, il Ré, *e come li manca dell' acqua ſe non fà altro che piovere?* Acuni diſſero che biſognava impiccarli come ſpioni, ma il Ré ſorridendo ſoggiunſe *come io non vorrei che i miei nemici impicaſſero i miei Spioni che li fanno del male, così non voglio che ſiano impicati li loro, che non poſſono farmi che del bene.*

Preſa del Romitorio.

Li 13. allora del mezzo giorno ſi attaccò il ridotto del ritranciamento del Romitorio, dopo un ſignale d'undeci Bombe: 200. Moſchettieri del Ré havevano la parte deſtra: li Granadieri a Cavallo la ſiniſtra, & il reſto de' Granadieri il mezzo. Si uſcì con buoniſſimo ordine dalla Trinciera. Li Aſſediati fecero veramente con gran vigore il loro ſcarico, e ſoſtennero il poſto come Marti, in mezzo del ſangue, ma non potendo più reſiſtere al terribile aſſalto, ſi ritirarono dentro un camino coperto del lavoro a corno, eccetto un picciolo numero che ſi ritirò in una caſa ritranciato, di dove furono ſcacciati come d'un'altro poſto. Queſto giorno riuſcì il conflitto più ſanguinoſo havendo perſo gli Aſſediati più di 450. morti, e 250. feriti, e tra gli Officiali morti vi furono compreſi Don Franciſco Carlos de Caſtro, figlivolo del Conte di Lemos Grande di Spagna, & il Colonnello Rocaful. Li Franceſi perderono ſino a 130. Soldati morti, e 18. Officiali tra li quali vi andarono compreſi, il Roquevert Luogotenente di Granadieri a Cavallo, il Sarace Capitano de' Granadieri del Piemonte, & il Clemente Ingegnieri; di più tre Ingegnieri 14. Officiali, e 64. Soldati reſtarono feriti. Il Governator Barbanſon mandò a domandar ſoſpenſione d'Arme per ſei hore, che li fù conceſſa per otto a fine di portar via i Corpi per darli ſepoltura.

Ré Luigi ſempre vicino a' riſchi & a' pericoli. 1692.

Non poſſo impedirmi qui di fare una picciola rifleſſione niceſſaria alla natura di queſta hiſtoria, & in queſto luogo appunto di Rifugiati Franceſi, (e per tranſporto dalla lor bocca a quella degli altri, anche d'altri) e ſopra tutto i poveri Predicanti, che come hò detto in altri luoghi ſmaniano tra i deliri della loro grande paſ-

passione, che per disgratia è giusta e ragionevole, per essere stati trattati dal loro Prencipe dopo haverlo sempre fedelmente servito, peggio di quello hanno fatto mai i Barbari a' loro nemici, per vendicarsi di quello ingiusto rigore, e crudele persecutione usatali, sono andati malignamente cianciando da per tutto (restano eccettuati quei pochi che sanno con la prudenza moderar la passione) che il Ré Luigi era il, *più timido Ré che sia nel Mondo, che non può sentire lo sparo de' Cannoni senza otturarsi le orecchie; che non porta altro che il nome di Guerriere, non essendosi mai scontrato nè in assedio di Piazze, nè in Battaglie, havendo anche paura dell' ombra istessa de' Nemici, e se pur và nella guerra, ciò è per starsene inquarterato in qualche Padiglione remoto, ò in qualche Monastero di Frati*; e mille altre insolenze di questa natura, che son false, e falsissime, poiche non si è visto forse mai Monarcha alcuno Armigero, nè Prencipe Guerriere che potesse uguagliarsi al Ré di Francia nella destrezza del Cavalcare, nel correre veloce in sù, & in giù in un Esercito per veder lo stato di ciascuno; nel visitare personalmente le Batterie, in un' Assedio: nell' assistere agli attacchi più caldi, e più vigorosi, nell' andare incoraggiando li Combattenti negli attacchi; & in somma mai alcuno hà meno schivato i pericoli più manifesti nell' attioni più militari.

Dicono alcuni, ma questo Ré non hà dato mai Battaglia alcuna a' Nemici in tanti anni di guerra, di dove questo nasce? Si risponde, dove sono quei Nemici che son venuti per dargli battaglia, e che da Lui è stata ricusata? e se la fortuna l'hà portato a battere li suoi nemici senza combatterli, come formar le Battaglie? Se i suoi Capitani sono stati sempre sufficienti ò a dar la battaglia a' Nemici, e vincerla, o a farli ritirare prima di presentarsi nel Campo, qual necessità d'esporsi egli stesso alle Zuffe? Carlo V. fù il primo Guerriere del suo Secolo, nè mai altro più di lui si trovò ne' rischi dell' Armi, con tutto ciò non fù mai ferito; e se questo Imperadore havesse fatto ad alcuni suoi Popoli, quel tanto che Luigi XIV. hà fatto a' Rifuggiati Francesi, haurebbono detto di Lui quel che hora di Luigi dicono i Rifuggiati: Il Signor Marescia'lo di Sciomberg mi disse un giorno in Berlino, che allora che il Ré prese la Borgogna Contea, mentre parlava sotto Dolo, col giovine Duca di Longavilla, che l'informava di non

Esempi di pericoli.

1692.

so che batteria, un colpo di Cannone dato alle groppe del Cavallo del Duca glielo uccise sotto, e le groppe del Cavallo del Duca toccavano la testa del Cavallo del Ré senza che questo si movesse, Milord Dumbarton che si trovava al comando degli Inglesi nell' Assedio di Mastric, mi disse a me stesso in Londra, che trovandosi egli col Ré, mentre questo animava alcuni che haveano attaccato un posto, una grossa palla di Moschettata ne portò l'orecchio del Cavallo del Ré Lui à Cavallo. Un' Officiale e Francese Rifuggiato di più, ma assai Galant'huomo, detto il Signor de Gandace, con cui mi scontrai a viaggiare in Germania in un di quei maledetti Carri di posta scoperti, mentre parlavamo del Coraggio, e del valore del Ré, egli tra le altre cose mi disse, che il suo fratello era stato ucciso d'un colpo di Cannone sotto Cambray li 2. d'Aprile del 1677. innanzi i piedi propri del Ré vicino ad una Batteria. Di questi esempi non dubito che non ve ne siano altri, ma non voglio trascurare quello che successe in questo attacco del Romitorio detto di sopra; il Ré non ostanre che havesse scorso altri pericoli, si trovò così esposto in questo rancontro, che mentre smontato da Cavallo, per riposarsi il piede aggravato dalla podagra, il Conte di Tolosa che parlava con sua Maestà e che teneva il braccio appoggiato nell' appoggio della Sedia, dove stava il Ré sedendo, ricevè un colpo di moschetto nel braccio istesso, e così grave, penetrante, e pericoloso, che fù stimato mortale, e che in fatti restò molto tempo à ristabilirsi.

Lodi non devonò mendicarsi. 1692.

Se questi accidenti fossero successi ad altri Prencipi che havessero la fortuna d'haver per Partigiani li Francesi Rifuggiati & i Gazzettieri d'Holanda, e tra questi li Gazzettieri d'Holanda che son pure Rifuggiati, ogni granello d'accidente lo renderebbono in Quintalli di maraviglie e di glorie, e converrebbe nascondere li prodigi de' Cesari, e degli Alessandri; ma perche son successi nella persona del Ré di Francia ch'è un persecutore de' Calvinisti, se gli da il controcambio col farlo tiranno anche in cose dove è Clemente, e col renderlo vile e codardo nell' attioni più gloriose. Nelle Gazzette di Francia non si scontrano certe lodi sporche, nè certi biasimi impertinenti che si veggono in quelle d'Holanda, perche i Gazzettieri non fanno le Gazzette per necessità di vivere, che con uno Scudo fabricarebbono Castelli in aria per gli uni, &

In-

Inferni per gli altri. Al contrario in Pariggi, anzi in Francia non vi è che un ſolo Gazzettiere, e queſto ben nato, commodo, con buona pinſione, & accreditato nella Corte, e quel che importa che non gli è permeſſo di ſcriver nulla, ſenza che ſia viſitato del Segretario di Stato, e per queſto non ſi ſcrivono che coſe pungenti con giudicio, e lodi con evidenze, e ben maſſiccie. Andate a veder ſe nelle Gazzette di Francia trovate di queſti Accidenti ſucceſſi al Ré Luigi? nè meno uno, e perche queſto? perche la Corte non ſi cura che del midollo, non già della ſcorza, de' frutti non già de' fiori. Ma come di queſta materia ne dourò parlare nel libro ſeguente, tanto baſta per hora.

Ritornando al noſtro aſſedio, dopo la preſa del Romitaggio la matina delli 14. ſi diede principio ad inalzare una Batteria per impedire le altre de' nemici; ſi ſteſe verſo la deſtra, 300. paſſi, per avanzarſi verſo la ſtrada coperta de' primi lavori del Caſtello, e vi ſi formò una Batteria di ſei pezzi di Cannone che cominciarono a tirare lo ſteſſo giorno. La matina delli 15. ſi diede principio a far operare altre Batterie di Bombe, e di Cannoni con gran ſucceſſo, havendo ſcavallato in buona parte quelle degli Aſſediati. La Notte tra li 15. e li 16. venne aperta dirimpetto all' Abatia di Salſen una Trinciera alla ſiniſtra che conduceva al nuovo lavoro, e fù avanzara ſino a 400. paſſi in circa. Quella che conduceva alla deſtra fù prolongata ſopra l'alto, e ſi ſpinſe la ſappa per abbracciare queſto lavoro. Nella deſtra ſi fece una linea di pari all' allogiamento, che comunicava all' attacco del mezzo, di dove furono tirate diverſe zappe per andare alla ſtrada coperta del Caſtello: e nel tempo iſteſſo cominciarono ad adoprarſi le nuove Batterie di Bombe, e de' Mortari in gran copia. Subito dopo il pranſo delli 16. il Ré paſsò a viſitare il Quartiere del Marcheſe di Bouflers.

Altre particolarità dell' Aſſedio.

Queſto medeſimo giorno capitato l'aviſo al Ré che i nemici cominciavano a riſtabilire i loro Ponti ſopra il Mehaigne, ordinò a' Regimenti di Quadt, di Harlus, e de' Dragoni di Raunes di paſſare con ogni diligenza per rinforzare il Duca di Lutembourg. Li Regimenti di Cavalleria di Langalleria, d'Eſclivielters & Reale Tedeſco, come ancora quei de' Dragoni di Fontboiſard, e di Leneotere, furono ſtaccati per andare con gli altri di Sciattillon, di Pleſſis, e di Mativaut, e con li Dragoni di Firmazon, di Gra-

Andamenti de' Confederati.

1692.

mont & di Falcon, e cinque Compagnie di Carabinieri all' in contro di sei mila Cavalli che il Ré d'Inghilterra haveva fatto incaminare dalla parte di Huy, con il disegno secondo all'apparenze d'assalire il Quartiere del Marchese di Bouflers. Si seppe poi meglio che questa ispeditione era stata ordinata dal Ré Guglielmo col disegno di ruinare il Ponte della bassa Mosella, ma sopra l'aviso ricevuto che il Conte Serclas de Tilly che comandava li 6000. Cavalli s'andava avanzando, e che il Bouflers s'era mosso per andargli all' incontro s'era ritirato a Huy. La matina delli 18. il Ré Guglielmo diede principio a mutar Quartiere col rimontare il Mehaigne. Il Marésciallo Duca di Luxembourg che hà la vista assai lunga, nel punto istesso si messe in marcia dalla sua sinistra, avanzandosi a Mazi, stabilendo il suo Quartiere Generale a Longchamp, e la sinistra molto vicino di quella del Campo. Le pioggie furono così terribili per tre giorni, che fù un miracolo di potersi le Soldatesche fermare accampate; e queste pioggie impedirono le batterie, e ruinarono molti lavori, che fù nicessario risarli, & al sicuro che se altri che Francesi fossero stati gli Assediami haurebbono abbandonato l'Assedio.

Continuatione dell' assedio. 1692.

Non ostante le pioggie la Notte tra li 17. e 18. tre Battaglioni delle Guardie Suizzere montarono la trinciera all' attacco della destra, un' altro Battaglione della stessa Nattione a quella del mezo, & un Battaglione Piemontese all' attacco della Sambra. Per più di due hore cento Granadieri sostennero la vigorosa difesa de' nemici con l'ultimo sforzo, restando alcuni morti & altri feriti: ma soccorsi da un Battaglione che uscì dalla Trinciera obligò gli Assediati a ritirarsi con molta perdita, cioè di 40. Soldati tra morti e feriti, ma un' Officiale Suizzero, fece prigioniero il Luogotenente Schamp del Castello che condottolo il Ré gli fece dono d'una Medaglia d'oro di 20. Luigi, e poi si diede ad esaminare il Luogotenente. Dispiacque molto agli Assediati la perdita che fecero in questa occassione d'un' Aiutante Maggiore Generale, con altri sei Officiali. Nel tempo istesso il Ré postosi a Cavallo andò a visitare gli attacchi. Havendo inteso il Ré Guglielmo in questo mentre che da Beaumont veniva a Filippeville un Convoglio che conduceva 500. Carri di Biada per li Cavalli degli Assedianti, diede ordine che 400. Cavalli, e 600. Fanti, passassero ad attaccar-

carli, come fecero, ma trovarono maggior resistenza di quello havevano presupposto, di modo che dopo essersi battuti per più d'un' hora con ugual perdita poco più o poco meno dell'una e l'altra parte, li Carri entrarono in Filippovilla, alla riserva di 22. che furono presi, poco unguento a tanta piaga. Verso le tre dopo il pranso si hebbe l'aviso che il Ré Guglielmo (s'intende li 18. del Mese) che si trovava nella destra il grande, e picciolo Rosier, e nella sinistra Valeiges, era passato ad accamparsi in testa del Mehaigne vicino d'Argenton, & il Luxemburg che l'osservava oculatamente, s'andò ad accampar vicino a Mazi.

Attacco del Fortino Guglielmo. 1692.

Fù presa in questo mentre la risolutione di premere vigorosamente l'attacco del Fortino nomato Guglielmo & a questo fine la notte tra li 18. e 19. si spinse il lavoro 40. passi in circa dell'angolo della stradà coperta dall'antico lavoro a corno, e di 60. di quello dell' altro, per fare la comunicatione de' bodelli che abbracciavano la strada coperta di detto Fortino ch'era di fresca fabrica. Venne ancora spinta una linea di comunicatione per congiungere li lavori della sinistra, di modo che dal Sambro sino alla testa de' due Lavori a corno tutto il terreno si trovò circondato di differenti lavori che si comunicavano tra di loro. La matina delli 19. cominciarono il loro fuoco due Batterie di Mortieri, e due di Cannone, contro il nuovo lavoro facendo conoscere segni di buon coraggio gli Assediati, da' quali la sera di questo giorno secondo a quello s'era convenuto, furono rimandati al Campo 13. prigionieri, che tutti assicurarono trovarsi gran penuria di viveri nel Castello, e che le Bombe, e li Cannoni havevano ucciso gran numero di gente, qual raporto venne confirmato anche d'altri. La notte tra li 19. e 20. si continuarono li lavori, e la Sappa fu prolongata più di 150. passi, per dar fine a levare la comunicatione de' due lavori, a corno: fù anche stesa la Trinciera dirimpetto all'angolo del Camino coperto del Vecchio lavoro a Corno. Dall'altra parte si diede fine ad alcuni bodelli di comunicatione vicino alla pallissada della strada coperta del lavoro nuovo a corno. La Trinciera venne Montata da tre Battaglioni delle Guardie Francesi, & il Ré volle passare egli stesso per veder li travagli dell' attacco.

Continuatione d'assalti.

Questo giorno medemo il Duca di Luxemburgo cambiò il suo Campo col mettere la destra del suo Esercito a Ponthy, e la sua si-

nistra restando a Mazi, di modo che essendo in questa maniera più vicino alla Piazza li Convogli cominciarono le loro marcie senza scorta: continuando giornalmente a far vitrurare 30. mila Botti di Biada per la Cavalleria, a causa che li Foraggi mancavano. La notte tra li 20. e 21. si attese a stendere la doppia sappa che passava tra li due lavori a corno, & a prolongar li bodelli di comunicattione, che restringevano di più in più gli Assediati in questi stessi lavori. Si diede la sera delli 20. il suo fine a tre batterie di 12. Mortieri ciascuna, e due di Cannone, che cominciarono a tirare con gran fracasso, e successo. La Trinciera venne mutata da tre Battaglioni de' Vascelli, due d'Auniz, e due di Stoppa. Dispiacque la morte successa d'un colpo di Cannone dell' Ingegniere Vaudremer. Una Bomba messe il fuoco ad un Magazeno a polvere del lavoro a corno nuovo. La matina delli 21. il Marescialло Duca di Luxembourg stese la destra della sua Armata, verso Wederin; e la sinistra a Spy. In questa maniera, e con maggior commodo degli Assedianti, si venne ad auvicinare, non più discosto che di mille passi, di quello erano le linée durante l'assedio della Città.

Presa del Fortino Guglielmo 1692.

La notte tra li 21. e li 22. la Trinciera fù cambiata da tre Bartaglioni di Navarra, due d'Auvergna, e due Reali della Marina. Hebbe aviso il Ré la matina delli 22. che il Principe d'Orange marciava dalla parte di Perwis, havendosi appostato con la testa del suo Esercito a Sambra, stendendosi sino a Gemblours. Si attesse in tanto a fabricar diversi ponti soura il fiume per facilitar la comunicatione delle due Armate. Quella del Maresciallo di Luxemburgo si trovava con gran vantaggio di posto, havendo delle pianure alla testa, e le Militie ben disposte a fare il loro dovere, in caso che questa mossa de' nemici havesse qualche disegno. Il Marchese di Bouflers passò la Mosa la stessa notte, e marciò verso la Sambra, con qualche numero di Fanteria, di Cavalleria, di Dragoni, e del Cannone, per spalleggiare la sua Marcia. Il Marchese di Coigny fù staccato dall' Armata del Luxembourg, con ordine di passare il Sambro la stessa notte per copprire un Convoglio di mille Carri che veniva di Dinan. La notte delli 22. la Trinciera fù rilevata da tre Bartaglioni del Regimento del Ré, due del Regimento Delfino, e due di Polier. La sera verso l'occaso del Sole si fece l'attacco del lavoro nuovo. Quindeci Compagnie di Granadieri, sostenute da

da ſette Battaglioni della trinciera nella quale comandava il Duca di Borbon, come Luogotenente Generale di giorno occuparono di primo tratto il terreno che circondava li lavori de' Nemici. Datoſi il ſegno con ſei tiri di Cannone, e d'altri ſei di Bombe, li Granadieri, ſi ſcagliarono con tanto vigore che in meno di meza hora s'impadronirono della ſtrada coperta, & obligarono gli Aſſediati a ritirarſi dentro il Fortino, ſempre più incalzati, e ſenza perder tempo alcuno ſuonarono la Chiamata per la reſa, che fù tanto più premuta, riſpetto alla grave ferita che havea ricevuto il *Colonnello Coehoorn*, che n'era il Comandante, e che veramente s'era difeſo con gran valore, ſopra tutto in queſto ultimo attacco per lo ſpatio di ſette hore. In meno d'un hora fù trattata e ſottoſcritta la Capitolatione, mediante la quale gli venne dal Ré conceſſo di potere uſcire dalla breccia a tutti gli Officiali, e Soldati, con le loro Mogli, e figlivoli, Domeſtici e bagaglio che ſi trovavano in tal Fortino, con armi, miccia acceſſa, e tamburro battente. Uſci dunque la Garniſon la matina alli undeci conſiſtente in 41. Officiali a Cavallo, 38. a piedi, 1200. Soldati, con 54. Carri di bagaglio. Il Maggior Generale Wisbergen hebbe la facoltà di ritirarſi nel Caſtello. La Guarnigione venne condotta a Gand per la ſtrada dell' Abatia di Molin, a Dinant, Charlemont, Fumay, Rocroy, Avesnes, Landrecies, Quesnoi, Valenciennes, Tournay, e Courtray. Perderono li Franceſi in queſta occaſione due Capitani di Granadieri 18. altri Officiali, e 67. Soldati di morti, oltre a 46. feriti, e 12. Officiali. Nel punto iſteſſo continuoſſi a battere il Caſtello.

Contradittione per la Battaglia.

1692.

Veramente il Duca di Borbon in queſto rancontro ſi fece conoſcere un moſtro di valore, e di coraggio, non potendo niuno comprendere come haveſſe potuto ſcampar la vita. Il Duca di Chatres paſsò il Sambro con il Corpo di riſerva che comandava li 23. e s'andò ad unire col Marcheſe di Bouflers. Il Ré Guglielmo levoſſi dal Campo di Gemblours, mettendo la ſua deſtra a Flerus. Il Luxemburg reſtò nel ſuo Campo con la ſua deſtra a tre quarti d'hora di Namur, e la ſiniſtra al Molino di Gemblours. Il Prencipe di Barbanſon che come ſi è detto era dentro il Caſtello, trovò il mezo per ſpedire un' Officiale al Ré Guglielmo, ſubito ſeguita la reſa del Fortino, per dargli aviſo che gli ſarebbe coſa

impossibile di poter sostenere l'assedio del Castello, che sei giorni al più, e che però bisognava far l'ultima risolutione di soccorrerlo al più tosto. Comunicatosi il tutto al Duca di Baviera, il quale con quel suo animo Martiale, col quale haurebbe voluto arrischiar mille vite, per non ricevere un'affronto simile, di vedersi cadere tre Fortezze in sua faccia, & una Città di tanta conseguenza nel principio del suo nuovo Governo, decise col suo voto che in tutte maniere doveva darsi Battaglia, già che non si poteva in altra maniera soccorrere il Castello, che per honore del Ré Guglielmo, e suo, e per interesse comune doveva salvarsi. A questo parere cade volontieri col suo animo bellicoso il Ré Guglielmo, & ordinò la dispositione dell' Esercito per la Battaglia; ma li Deputati degli Stati Generali, che andavano maturando di qual ruina fosse per cadere all' Holanda la perdita d'una battaglia, & il pericolo grande di perderla, rispetto al numero grande degli Officiali di grande esperienza che havevano li Francesi, fecero grandissime instanze che non s'arrichiasse, onde convinto di tali preghiere il Ré, mutò di sentimento, con dispiacere ben grande del Duca di Baviera, che sdegnato ne discorse a' suoi Officiali con qualche agrezza di parole contro il Ré Guglielmo; che per dire il vero fece saviamente, perche la perdita d'una battaglia haurebbe perso intieramente il Paese, e se non havesse visto l'apparenza più facile a perderla, che a guadagnarla al sicuro che l'haurebbe fatto.

Castello più premuto.

1692.

Dunque la notte delli 23. a 24. venne montata la Trinciera da tre Battaglioni. Fu tirata una linea simile al lavoro del Corno nuovo, dove furono posti 18 pezzi di Cannone in tre Batterie: di più 12. Mortari, e tre altri in un picciolo spatio del fortino nuovo dalla parte di fuori, per poter più facilmente gettar delle Bombe, in differenti lavori. Li 24. venne rotto il ponte del basso Mosa, per portarne le materiali, alla constituttione d'un'altro vicino all' Abatia di Maloigne, per meglio facilitare il passaggio al Duca di Luxemburg col suo Esercito in caso che il Ré Guglielmo volesse passare il Sambro a Carlo Ré: e dal medemo Luxemburgo fù mandato un Corpo di Cavalleria, e d'Infanteria, per andare ad unirsi col Marchese di Bouflers ch'era accampato vicino all' Abatia di ligny. La notte tra li 25. e 26. il lavoro fù spinto 500. passi in circa: gli Assediati in tanto gettarono dentro li lavori un numero ben gran-

grande di Bombe, e di Granadi con danno grande degli Assedianti, de' quali ne restarono morti più di 75. e più di cento feriti. Le Batterie ch'erano state cominciate la matina delli 24. cominciarono a tirare la matina delli 25. Nel lavorare alla Sappa tra li due lavori furono trovati 46. Barili di polvere ch'erano stati sotterati da' nemici, con molte frasche di sopra. Il Ré la matina delli 26. cavalcò & andò a visitare le Batterie del Cannone, e de' Mortieri, essendo restata un' hora e meza nella Trinciera, e dietro a Lui cade una grossissima palla di Cannone, non più lungi che due passi, e mezzo. Furono augumentate due Batterie, di tre Cannoni ciascuna, che cominciarono a ruinare la contro guardia ch'era all' angolo del lavoro a corno, che combattevano, e l'altra per infilzare li traversi che comunicavano col lavoro, che andava a cadere nel vecchio Castello.

Attacco presente il Ré.

1692.

La matina delli 28. fù ordinato che s'attaccasse la strada coperta, & il Ré havendo dechiarato di volere essere presente, non vi fù alcuno che si offrisse a questa Opera. In tanto hebbero questo impiego 13. Compagnie di Granadieri, sostenuti da due Battaglioni del Regimento di Avergna, e di quello dalla Sarra. Vennero divisi i Granadieri in due attacchi sostenuto ciascun partito dal suo Battaglione: e l'attacco cominciò nel mezo di in presenza del Ré. Il Signale fù dato con uno scarico di 27. Bombe. Cominciò il primo attacco nel primo Camino coperto, che non fece che pochissima resistenza: e da qui poi passarono nel secondo camino coperto, sostenuto da 200. Soldati tutti Spagnoli comandati da un Maggiore della stessa Natione. Questi fecero con grande impetuosità il loro scarico, ma nel punto istesso con maggior velocità si ritirarono, e nel punto istesso se ne vide comparire un gran numero sopra la breccia, dove fecero un fuoco straordinario di moschetteria: ma però si scontrò molto maggiore quello degli Assedianti, havendoli obligati ad abbandonare la Controscarpa dove li Francesi vi fecero un logiamento. Il Duca di Borbon che comandava come Luogotenente Generale entrò il primo nella pallissada. In questo rancontro perderono gli Assediati più di 60. Soldati, e più di 40. feriti con tre Officiali morti e cinque feriti. La perdita de' Francesi non fù così grande in quanto a' morti, non arrivando a 30. ma tanto maggiore fù il numero de' feriti, e tra gli

altri il Saillant Capitano d'una Compagnia di Granadieri delle Guardie Francesi; il Vorrouy pure Capitano de' Granadieri: il Marchese di Mailloc Ajutante di Campo, il Regnauld Capitano nel secondo Battaglion d'Auvergna: il Beaupuy Luogotenente della Compagnia di Castoia: il Vasoi Luogotenente de' Granadieri di Vexin, il Termes Luogotenente del Regimento Delfino, & altri, con due Ingegnieri, oltre il Blond che restò ucciso di Moschetrata.

Si preme.

La notte tra li 28. e 29. dopo essersi impadroniti della strada coperta, attaccarono il minore nel ramo sinistro del lavoro a corno, ma con poco progresso per esser troppo largo, e troppo forte il muro. La Sapa venne inoltrata per facilitare la scesa nel fosso, e fù attaccato il Minore alla faccia del lavoro a corno. S'alzò una Batteria di 12. Mortari, che cominciò a tirare nel bastione della mano destra con molto successo, & un'altra simile per combattrere contro il mezzo bastione della mano sinistra. Si resero padroni d'una Controguardia, la qual cosa messe gli Assediati fuori d'ogni potere di potersi ritranciare dietro le breccie, perche dopo gli effetti delle mine si trovavano in stato d'attaccarli da tutte le parti. La Notte tra li 29. e 30. si conobbe il lavoro dalla grande breccia, e come si conobbe che vi erano poche persone alla difesa, si fecero salire tre Compagnie di Granadieri, che se ne resero padroni, e quei li quali vi si trovavano si ritirarono con gran confusione, dopo una mediocre resistenza, non essendo più in stato d'arrischiar la gente. Questo Lavoro si scontrò superiore al vecchio Castello, e si conosceva visibilmente che avanzava molto la resa, e che non vi era apparenza alcuna di più lunga resistenza.

Resa del Castello. 1692.

La notte dunque delli 29. tenuto consiglio di guerra il Signor Prencipe di Barbanzon, sopra al terribile vigore col quale erano assediati, la mancanza della gente che se li diminuiva da un momento all'altro, e sopra a quel tanto che l'Armata del Ré d'Inghilterra non si vedeva in alcuna disposítione per soccorrerli, già ch'era un Mese che si trovava così vicino dalla nemica, senza minimo tentativo, e le grandi apparénze della facilità di dare un'assalto generale, e di passar tutti à fil di spada venne risoluto di suonar la chiamata al piu tosto, per poter fare qualche honorevole conditione, di modo che la matina delli 30. nello spuntar del Sole, si

suo

suonò la chiamata: e furono rimessi gli Ostaggi. Il Governatore pretese alte conditioni, essendo uso ordinario in casi simili, di domandar molto per poter ottener poco, e ne ottenne che non furono così mediocri. Pareva che il Consiglio Reggio o sia di guerra, fosse del parere di non accordar' il trattato della resa che a discrettione, ma generosamente il Ré rispose, *Bisogna fare il ponte d'oro al nemico.* In somma il trattato venne sotto scritto prima del mezo di, e le principali condittioni furono.

Articoli.

Che il Signor Prencipe di Barbanzon Governatore del Castello di Namours, sarà obligato di far vuotare la Piazza per il primo di Luglio, tre hore dopo mezo di, e che da questo tempo in poi sua Maestà nè resterà in un'intiero possesso. Che la Guarnigione composta di Spagnoli, e Soldati d'altre Nattioni, uscirà sotto la breccia, Tamburro battente, miccia accesa, Insegna spiegata, con Armi, e bagaglio: gli Holandesi con due pezzi di Cannone, e gli altri quattro, e due Mortieri, e che sarà condotta a Lauvain per la strada più breue. Che questa Guarnigione non potrà servire contro sua Maestà per lo spatio di due Mesi. Che le Monitioni di bocca nicessarie gli saranno proviste da sua Maestà, sino alle terre del Ré Catolico. Che non havendo sua Maestà per il presente le vitture nicessarie, promette di farglile fornire fra lo spatio di 15. giorni, cioè ad ogni Battaglione tre Carri con 4. Cavalli, oltre a 12. per il Comandante, e che in tanto che questi Carri siano in ordine, le Robbe resteranno, negli Hospitali, e Monasteri ben custodite. Che l'Intendente, Tesorieri, & altri Commissari del danaro, resteranno per ostaggi, sino a tanto che gli Abitanti della Città, Castello, e dipendenza di Namour siano stati rimborsati delle somme che hanno avanzato, o prestato per gli affari del Ré Catolico. Che non ostante che siano state confiscate le facoltà di quei che s'erano ritirati nel Castello nel tempo della resa della Città, con tutto ciò sua Maestà si contenta di farli gratia di poterli ritirare. Che sei Officiali per Battaglione restaranno in ostagio fino che saranno pagati li debiti de' Soldati, & Officiali. Che sarà permesso a ciascuno durante lo spatio di 15. giorni di ritirarsi con li suoi effetti dove vorrà. Che li prigionieri dell' una e l'altra parte saranno rimessi, a la riserva di quei che sono sogetti del Ré, che non intende che siano compresi.

Progressi invidiati. 1692.

Non mancarono come al solito di farsi sentir le voci del volgo nelle Piazze, e nelle Taverne, e sopra tutto de' Rifuggiati Francesi, quali frenatici ne' loro giusti deliri, subito che veggono che la Francia in luogo di perder qualche capello della testa, per po-

ter gridare *vittoria*, *vittoria*, ne taglia agli altri li ciuffi, e le treccie intiere, si mettono a gridar *tradimenti*, *tradimenti*, e per disgratia il buon Ré Luigi, col suo valore, con la sua condotta, con i suoi buon' ordini, con le sue forze, con la sua fortuna gli hà dato, e gli và dando assai materia di sodisfar la loro passione con l'andar publicando da per tutto tradimenti, tradimenti. Ma in questo non accusiamo i soli Rifuggiati, che non sono comparsi nel Mondo, che da otto anni in qua; diciamo che questa passione, o sia questo transporto nella bocca degli odiosi, della prosperità dell' Armi di Francia, cominciò a nascere con la nascita de' felici, e maravigliosi progressi di questo gran Monarca; e veramente sembra che dal Cielo è stato destinato per essere il flagello degli Huomini soura la Terra, & un Giove tuonante contro i suoi nemici in ogni luogo; a segno che divenuto così formidabile, così ricco di vittorie, così carico di glorie, che a ben considerare quanto egli hà fatto, conviene confessare come pur molti lo confessano, che egli hà portato sin dal ventre il flusso degli Astri nelle vittorie, poiche non hà saputo mai combattere senza vincere, & io dalla mia parte dechiaro la mia debolezza (non potendo dare per convenienza altro titolo al mio sentimento) che nel veder questo Ré per un lungo corso di tanti anni, sempre immerso nelle vittorie, e sempre con la sua spada tinta del sangue de' suoi nemici, mi sono dato a credere che gli sia naturale il vincere, già che vince (quei che vogliono considerarlo senza passione così lo diranno) con tanta facilità, che sembra visibilmente, che alle sue Armi siano inseparabili le vittorie, già che egli vince, quando, come, e dove vuole.

Con quali stromenti si oscura la gloria del Ré Luigi.

1692.

Ma quello ch'è più glorioso a questo Ré, che li stessi suoi nemici nel volergli far del male, gli fanno del bene. Non vi è stato mai Ré che simile a Lui habbia possuto pervenire à far parte di quel tanto ch'egli hà fatto di glorioso, e di grande con le Armi, col valore, con la condotta, col governo, con l'ordine, e con là fortuna, riuscendo tutto propritio al suo desiderio; nè mai si sono vedute tante Arme, con tante vittorie. Con tutto ciò i Nemici che non sono capaci a batterlo con le Armi, si contentano di percuoterlo con la lingua, gridando da per tutto con una passione Madre della vendetta, e con una vendetta figlia della passione,

ne, *che questo Ré non è stato mai buono a far nulla con la Spada; che l'assedio delle Piazze che ha fatto, non hà servito che per colorir le apparenze, havendo sempre maneggiato prima la resa col danaro: che quando è andato ad assediar qualche Piazza l'accordo col Governatore era già sotto scritto: e che tutto il suo valore consiste a saper trovar Traditori ne' Consigli, nell' Armate, nelle Flotte, nelle Piazze, nelle Corti, e ne' Senati delle Republiche.* Ecco come si oscura, o che si procura d'oscurare la gloria del Ré Luigi. E tanti Eserciti formidabili, tante Flotte innumerabili, tanti Officiali invincibili ne' Campi; più di cento Piazze inespugnabili espugnate, e prese, tante Provincie soggiogare, tutto questo è stato fatto per danaro? si tutto. Mi vado imaginando che li Negotiati della vendita della Lorena, di Doncherche, di Casale, e dirò anche di Strasburgo, habbino contribuito ad insinuare agli altrui spiriti, che questo Ré sa adoprare il ferro, e l'oro, ch'è una delle maggiori virtù che possa havere un Prencipe che hà l'animo grande per stabilire una Monarchia, superiore a quella de' suoi uguali, & in fatti le Persone moderate, che non hanno interesse per lasciarsi governar dalla passione così ne parlano.

Si crede che il Ré habbia tutto fatto con traditori.

1692.

In tanto il volgo maligno, o semplici; i Giudei d'Amsterdamo che fanno tutti il *Don Diego*, e che però abborriscono il *Monsieur de Bonpoint*: li Francesi Rifuggiati, che hanno giusto sogetto d'esser disgustati dalla Francia, corrono di strada in strada, di Provincia in Provincia, di luogo in luogo, di Taverna in Taverna, gridando peggio che se arrabbiati fossero; Che il Ré di Francia non hà fatto mai nulla che col danaro, col quale sà trovar traditori da per tutto, che gli vendono le Piazze, a suo piacere. Dico il vero che se uno mi dicesse quello che hò inteso dire, con la maggiore sfacciatagine del Mondo, non lo crederei, perche mi parebbe cosa impossibile, che vi fosse in questi e quelli così grande sciocchezza, e malignità: o pure così grande ignoranza, già che non si accorgono che mentre credono di deturpare la gloria del Ré Luigi, deturpano quella de' Confederati. Il dire che questo Monarca hà comprato le Piazze col danaro col quale hà saputo trovar Traditori che gliele hanno vendute, non gli è vergogna, ma gloria, non dishonore, ma honore; *vincasi per fortuna, o per ingogno; Il vincer sempre fù laudabil cosa*, tre Secoli prima che nascesse

Luigi. La vendetta con discorsi simili, fa conoscere che nel cuore di questi tali non vi è uso di buona ragione, ma calunnie & impertinenze, che cadono sul dosso di quei Prencipi ch'essi adorano come loro Idoli, e che rendono più glorioso il Regno di quel Luigi che abborriscono come loro Demonio, & Angiolo distruttore: voglio dire a questo proposito un' esempio che non sarà fuor di proposito.

Esempio curioso.

Trovandomi un giorno in Casa d'un certo Predicante mio amico dove vi erano altri chê come all' ordinario discorrevano delle novità correnti, alcuni de' quali trovavano strano, ancorche fossero di Lui idolatri, che il Ré Guglielmo, non haveva possuto far nulla in due Campagne, con due Eserciti cosi formidabili, nè meno possuto impedire che il Ré di Francia non pigliasse due Piazze delle più considerabili. Allora una delle Figlivole del Ministro, parlando con la sua lingua guascona, e con assai semplicità feminile disse, *il Ré d'Inghilterra Guglielmo che Dio conservi, ch'è un vero Huomo da bene, & un' Huomo tutto secondo il cuore di Dio, non vuole niente pigliare che quello gli appartiene, e per questo non vuole assediar Piazze che non gli appartengono, havendo troppo a cuore la buona conscienza, mà il Ré di Francia, ch'è un Ladro, & un' assassino, non fà altro che pigliar Piazze che non gli appartengono; non si curando d'offendere la sua conscienza.* A questo dir cosi franco, e naturale d'una feminella, cosi rispose un' altra Donna della Compagnia, *sarebbe da desiderarsi che il Ré di Francia havesse la conscienza cosi buona come il Ré Guglielmo, per non rubbar più le nostre Città, e che il Ré Guglielmo fosse un Ladro, & un' Assassino di Piazze, e Provincie appartenenti al Ré di Francia.*

Si lodano tal volta quei che si credono biasimare.

1692.

Quando dunque questi tali del volgo che fanno i zelatori della Patria, e del bene publico nel farsi conoscere con tanti spropositi & impertinenze nemici della Francia, vanno dicendo che il Ré Luigi è un' Huomo senza conscienza, anzi un Ladro, un' assassino & un' ingannatore che piglia Piazze, Città, e Provincie col mezzo del danaro, col quale guadagna Comandanti, Capitani, Consiglieri, e Governatori, che acciecati dallo splendor dell' oro, e divenuti traditori vendono a questo Ré le Fortezze, e le Città. Questi tali con simili discorsi credono di abbattere le glorie del Ré di Francia e le inalzano, e svergognano quei che credono d'inalzare.

zare. In buon linguaggio, nel credere di vituperare, le attioni del Ré Luigi, vituperano quelle di Cesare, del Ré Catolico, del Ré Guglielmo, e di tanti altri Confederati. Gli Italiani hanno un proverbio, come l'hò accennato in altro luogo ch'è *Chi t'inganna una volta sià maledetto, chi t'inganna due sia benedetto*; e quali e quante benedittioni, merita il Ré Luigi che (secondo al credere di tale gente) da 30. anni in quà hà saputo, e potuto ingannare tante migliaia di volte, Prencipi, Republiche, Ré, Monarchi, e Potenatti di ogni sorte, con lo strapparli dalle lor mani le loro più belle Città, e Provincie; & ogni anno si grida, che le Piazze son vendute da Traditori, senza che apparischano nè traditori, nè tradimenti, e con tutto ciò il buon Ré Luigi continua à far lo stesso; e gli altri nè soli, nè accompagnati, nè con Confederationi, nè con Congressi, nè con danari, nè con Eserciti, nè con il Valore, nè con l'industria, non sono stati nè pur capaci, di tagliarli una Dragma d'unghia, in tanti, e tanti anni di guerra, & egli è stato capace d'ingannarli tutti, o soli, o accompagnati, & in pace, & in guerra. Dunque è certo che questi tali che credono d'offuscar la gloria del Ré di Francia, offendono quella de' Confederati, col far riccordare tacitamente à tutti, che da 30. anni in qua si sono lasciati flagellare dal Ré di Francia, ò col danaro, o con le armi senza haver saputo trovar rimedio di flagellarlo nè con le Armi, nè col danaro, anzi nè pure impedirsi d'esser flagellati.

Esempio d'alcuni Giudei. 1692.

Un giorno trovandomi nel quattiere de' Giudei trà un buon numero di gente di questa Nattione, e tra gli altri vi erano Huomini attempati, che tutti insieme parlavano delle novelle correnti, ma sopra tutto stracciavano con concetti de' più insolenti, con parole le più impertinenti, con sensi li più atroci, e con bugie le più horribili la riputatione del Ré di Francia, & è certo che non si sarebbe parlato in quella maniera del più perverso Huomo del volgo; particolarmente entrarono all' articolo che questo Ré non haveva nè anche il cuore d'una Formica, e che temeva anche dell' ombra del suo Corpo; io che hò havuto sempre la disgratia d'esser tenuto Francese senza esserlo, non per altro se non perche non sò tradir la mia conscienza col fingere il mio cuore, e la mia lingua come fanno altri, ma lodare il bene per bene, e biasimare il male per male, e come nella persona del Ré di Francia si sono scon-

trate in gran numero le virtù heroiche, non havendomi possuto impedire di lodarle, questo m'hà fatto stimar Francese; e questo m'obligò di rispondere a' sudetti Giudei, ma Signori, tante Campagne che il Ré Luigi hà fatto, tante Provincie, e Piazze prese non sono segni evidenti del valor delle sue Armi, e della sua ammirabil condotta nel governarle? Essi ch'erano sette almeno, risposero con un grido d'arrabbiati appunto come se fossero nella Sinagoga, *Li suoi* danari, li suoi danari Signore non il suo cuore, nè le sue Armi hanno preso le Piazze, havendo trovato traditori per tutto che gli hanno venduto tutte le Fortezze, e le Città ch'Egli hà preso: e se le Armate de' Confederati non fossero piene di Traditori, che impediscono il nostro Ré (intendevano per il Ré Guglielmo(a far progressi, al sicuro che la Francia sarebbe hora nelle ultime angonie. Io preso il mio *Lapis*, li pregai di volermi dire ciascuno il suo nome per poterlo notare, perche dovendo scrivere Lettera al Signor Pinsionaro Heinsius, volevo aggiungerli quel tanto ch'Essi Signori havevano detto, acciò che si stasse un poco meglio oculato, potendo essi servir di testimonio per trovare i Traditori. Non havevo io intentione, nè l'occassione, nè la volontà di scrivere all' Eccellentissimo Signor Pinsionario, nè il disegno di notare i loro nomi, sapendo benissimo il poco conto che si deve fare de' discorsi di certi Giudei (sia detto con rispetto de' Galant'huomini e discreti) impertinenti e matti ma facevo ciò per metterli qualche polce all'orecchio, & in fatti glielo messi, perche tutti sbigottiti, mi pregarono di non volerli nominare, perche essi non sapevano niente, mà solo dicevano quello che havevano inteso dire d'altri, basta che cominciarono a cagliare, e divenir come Conigli, conchiudendo che non si poteva negare che il Ré di Francia non fosse un gran Ré, & un gran Guerriere, a che io risposi, *& un gran diavolo per farci del male*, e con questo me ne andai al fatto mio.

Miracolo che si trovi chi voglia servir li Confederati e perche.

Se gli Officiali di Guerra, e Governatori di Piazze, facessero riflessione a questi volgari, ma comuni discorsi popolari che il Ré di Francia, non ha fatto mai cosa alcuna, nè preso mai Piazze che col danaro, col quale hà saputo trovar traditori, al securo che li Signori Confederati non trovarebbono alcuno che volesse servirli; e con ragione, essendo una cattiva rimuneratione questa,

1692.

ſta, d'arriſchiare la vita, di ſpargere il ſangue, di fare il ſuo ultimo sforzo da buon Soldato, e da Huomo d'honore, e d'impiegare con vera fede tutto il ſuo zelo, e poi finalmente ſentirſi qualificar traditore per le ſtrade: e queſto impertinente abuſo è arrivato ad un ſegno che appena il Ré di Francia paſſa ad aſſediare una Piazza, che il Popolo la crede preſa, perſuaſo che non andarebbe ad aſſediarla, ſe non foſſe ſicuro d'haver già fatto trattato con i Traditori di dentro. Per me confeſſo il vero che non vorrei eſſer Governatore di Piazze de' Confederati, diſpiacendomi di arriſchiar la vita, di ſudare, e ſtentare con tutta la fede, e poi ſentirmi qualificar Traditore, queſta è bella. Che potevano far più gli Officiali, e Comandanti di Mons, e di Namour di quel che fecero? certo che procederono con coraggio, con buona condotta, e con zelo; un Governatore che vede per più e più giorni nel rigore dell' aſſedio, una formidabile Armata innanzi i ſuoi occhi, ſenza alcun principio che vogli sfodrar la Spada per ſoccorrerlo, che coſa deve aſpettare? che ſi paſſaſſe a fil di ſpada in un' aſſalto generale la Guarnigione? Si dicono certi Bricconi vicino al fuoco della loro cocina, che non hanno viſto mai la guerra; certo ſi, biſognava perir tutti più toſto che renderſi. Fa buon parlare alla Cocina, & alle Taverne. Tutta via è coſa molto diſpiacevole, di fare il ſuo debito di vero Soldato con tutto il zelo, e poi ſentirſi qualificar traditore: come ſucceſſe a queſti Signori che comandavano in Mons, & in Namour, contro i quali molti impertinenti andavano parlando come ſe haveſſero viſto il Ré di Francia contarli i danari ſul Tavolino per la reſa.

Ré Luigi perche vince.

Diſſuadetevi delle voſtre perſuaſive Popoli ignoranti, perche li Signori Confederati hanno di buoniſſimi Condottori, Governatori, & Officiali, fedeli, di coraggio, d'eſperienza, e di probità: ma la disgratia vuole che hanno da fare con un Ré Luigi che ha Eſerciti innumerabili, e ben diſciplinati: Officiali numeroſi & eſperti: un profluvio di mezi per rimunerar quei che ben lo ſervono; & un' animo veramente reale nel rimunerarli: Che non vi è alcuno che ſotto a tali ſperanze non voleſſe ſagrificarſi, che niſſuno l'uguaglia ne' buoni ordini, e nella buona condotta; nè mai alcuno meglio di Lui hà ſaputo meglio comandare, nè mai altro meglio ubbidito, e come ſi può fare che ſopra un Ré di queſta natura,

non piovano gli Astri del Cielo tutte le Maggiori influenze delle prosperità, e delle vittorie. Sentasi come di Lui parlano i suoi maggiori nemici.

Da chi e come lodato. 1692.

Noi habbiamo veduto nel nostro Secolo, noi che viviamo in questa parte Occidentale della Christianità, un Potente Prencipe, che per la giusta permissione di Dio è stato alzato per essere il terrore, & il flagello de' suoi vicini. Un Prencipe che possede tutti gli avantaggi de' quali nè fà mentione la prima parte del mio Testo, (cioé prudenza, forza, e ricchezze,) *e che nell' opinione di molti abbagliati del suo splendore, e della sua grandezza, era passato per lo spatio di molti anni, per il Monarca il più politico, il più Potente, & il più ricco, che habbia mai veduto questa parte del Mondo, da Molti Secoli in quà. Prencipe la di cui condotta negli affari è stata sempre accompagnata d'una prudenza, delle più perfette, secondo alle massime del Mondo. Ugualmente formidabile per il gran numero delle sue Militie ben disciplinate, e per li suoi inconprensibili apparecchi sul Mare. Intelligentissimo per portar l'arte della guerra in un tal grado di perfettione, che si è messo in stato di acquistare e vincere senza combattere; segreto maraviglioso che appena fù d'altri conosciuto ne' Secoli andati; e quello che accresce maggiormente la destrezza, e la gloria di questo gran Prencipe, che il tutto si trova in Lui riunito, sotto un Governo arbitrario, che non riconosce alcuna legge, nè anche quella della conscienza. Prencipe che dispone segretamente delle facoltà de' suoi Suditi, anche di quelli che sono stati fatti con gli acquisti; la qual cosa gli fornisce di somme immense. Il Mondo sarebbe in un grande errore se si dasse a credere, che questo Monarca non tirasse vanità di tutti questi vantaggi fino a scordarsi che non e che un' Huomo mortale.*

Queste parole fedelmente tradotte dall' Inglese, sono state predicate nella Chiesa del Whithall li 27. d'Ottobre di questo anno 1692. in un giorno d'un solenne digiuno, dal Dottor *Tillotson*, Arcivescovo di Cantorberi, nella presenza del Ré Guglielmo, e della Regina sua Moglie; che tanto è adire dal più gran nemico che habbia il Ré Luigi, già ch'è Creatura cosi bene merita del Ré Guglielmo, e da Lui promosso ad un tale Arcivescovado verificandosi il detto del Salmo, *Salutem ex inimicis nostris.*

Gran gloria. 1692.

Che si piglino hora quanti mai Panegirici sono stati composti in Francia in lode di questo Ré, senza escludere la *Fama gelosa*, che s'in oltra più d'ogni altro in tali lodi: che si distillino tutti insieme,

non

non potranno mai formare una gloria così elevata; poiche quanto vi può essere d'Heroe, d'immortale, d'invincibile, d'Augusto, di glorioso, di prodigioso, e di soura humano, tutto si trova compreso in questo breve discorso di Monsignore Arcivescovo di Cantorberi; ben'è vero che conchiude poi che dalla Providenza Divina si è suscitato un'altro Monarca, (intende il Ré Guglielmo) acciò come Huomo grato a Iddio, con le sue virtù esemplari, & heroiche, col suo valore, con la sua prudenza, col suo coraggio, con le sue Armi, con l'assistenza de' suoi Confederati, serva ad abbattere & ad opprimere l'orgoglio di questa Potenza, e che lo costringa a curvare sotto alla sua spada la sua ambitione: ma se questa comparatione sia gloriosa al Ré Gugliemo, questo non sò, ma voglio crederla.

Falsità abborrite.

Un Monarca così celebrato dalla bocca d'un Sogetto così attempato, così acreditato nella bontà della vita, ornato della prima dignità del Regno dopo la Reale, e per ogni capo nemico, sarà riputato codardo, e si dirà che un Monarca, di tal forza, di tal potenza, così heroico, così prudente, così savio nella condotta non è capace à pigliar Provincie, e Città? Levatevi di questa falsa impressione, voi nemici appassionati, & impertinenti del Ré Luigi; e sappiate che questo Monarca vince perche le sue Armi sono formidabili, perche la sua condotta è inimitabile, e perche sà dare gli ordini dove, quando, e come bisogna. Non accusate i Traditori che sono un parto della vostra malignità, ma ben si la disgratia di quei che sono obligati a combattere contro un Ré, Potente, Fortunato, & heroico nelle virtù più heroiche.

Guarnigione; gratificatione viaggio del Ré.

1692.

Per conclusione di quello che spetta alla resa di Namour bisogna sapere che la matina del primo Luglio dopo la conclusione del Capitolato la Guarnigione nel numero di 256. uscì del Castello, & il Prencipe di Condé d'ordine di sua Maestà assistì per veder tutti uscire, havendo molti Officiali ad intorno di se, e tra gli altri il Marchese di Roncherolles, & il Conte di Santa Maura, ch'erano quelli che havevano portato la nuova al Ré, che gli Assediati havevano suonato la chiamata, e che havevano chieste due Maggiori per ostaggi che li furono concessi. Il primo Regimento che uscì fù quello del Ringravio, poi quello del Prencipe di Barbanzon, & in terzo luogo quello del Prencipe Carlo di Brandebur-

go, e tutti questi si conservavano ancora in buonissima figura: seguivano li Valloni in un cattivissimo stato, e poi gli Spagnoli, che nauseavano tutti con la sola vista. Il Barbanzon salutò il Prencipe di Condé con la Spada. Si fecero la sera diversi spari, e feste per tal presa nel Campo, e nella Città come ogni uno può credere, e non solo in Parigi ma in tutto il Regno. Prima d'ogni cosa il Ré dispensò diverse gratificationi, particolarmente 40. mila Scudi al Signor de Vauban, e mille Doppie in Luigi d'oro, al Signor de Vigny Colonnello del Regimento de' Bombardieri e Luogotenente Generale dell' Artiglieria, havendo stimato che questi haveano contribuito il più alla resa della Città, Castello, e Fortino Guglielmo. Di più dispensò fino a 10000. Luigi d'oro, a chi cento, a chi cinquanta, a chi più, a chi meno in conformità del valor de' serviggi che havevano reso. Ancora fino a cento Medaglie d'oro e Catene, oltre che a molti diede nuovi Carichi, e nuovi honori. La matina delli due il Ré si portò nel Campo, e dati gli ordini nicessari per il resto della Campagna, dopo haver conferito a lungo col Luxemburg partì il giorno seguente tre del mese dal Campo. La sera delli 4. fù in Dinant, li 5. a Charlemont, li 6. a Mariembourg, li 7. a Rocroy, li 8. a Aubenton, li 9. a Marli, li 10. a Laon, dove si fermò un giorno, li 12. a Soissons, li 13. e 14. a Villiers Cotteresi, li 15. a Dammaztin, e li 16. a Versaglia. Veramente li Viaggi del Ré sono stati sempre un trionfo, poiche per dove passava, o dove dormiva non si sentivano che allegrezze, che acclamationi, che feste, che fuochi, in che si conosceva l'amore grande del Popolo, che verso questo Ré può dirsi suisceratо, ancorche altramente parlano i Rifuggiati Francesi ne' Paesi stranieri, perche la loro passione crede, che tutti gli altri Popoli devono havere il loro cuore, e la loro lingua.

Lamenti de' Fiamenghi. 1692.

La presa di Namour in faccia d'un' Armata di più di 25. mila Cavalli, e 40 mila Fanti comandata da due gran Soldati, qual'erano il Ré Guglielmo & l'Elettor di Baviera, diede molto che parlare all' Europa, e gran sogetto di mormorare a' Fiamenghi; quali andavano dicendo da per tutto. *Et a che fine mettere in Schiavitù le nostre Città, e Fortezze, col riempirle d'Heretici Inglesi, & Holandesi? E perche mantenere nel nostro Paese un' Esercito così numeroso, che ci devora fino alle viscere? Dove sono le promesse che saremo protetti, e sostenuti* con-

contro all' invasioni de' Francesi? Se noi dobbiamo tanto soffrir sotto al giogo degli amici, e poi cadere vittima de' nemici, sarebbe maggior vantaggio per Noi, di finire una volta le nostre disgratie, col darci di buona gratia a' Francesi. Si è scacciato il Castanaga per haver perso Mons, e ci hanno mandato il Baviera che non hà possuto salvar Namour? Afflitti per afflitti e schiavi per schiavi, sarebbe meglio per Noi d'havere per Signori li soli Francesi che son buoni a difenderci, che d'esser sotto al dominio di tre, Spagnoli, Inglesi, & Holandesi, che tutti insieme ci lasciano perdere in loro faccia. Almeno sotto a' Francesi sarebbono più sicuri i nostri beni, e la nostra Religione. Certo è che si mormorava, grandemente per tutti li luoghi del Catolico, onde fù forza che in alcuni luoghi si moltiplicasse la Guarnigione d'Inglesi, & Holandesi, che fù forse la causa che nulla potè intraprendersi.

Elettore manda per giustificarsi in Viena, & in Madrid.

1692.

Benche grande fosse la mortificatione dell' animo augusto e Reale del Ré Guglielmo di veder che i suoi nemici si avanzassero a progressi tali con la presa non d'una, ma di tre Fortezze nello spatio di 28. giorni, senza che potesse col suo Esercito tanto milantato da' Confederati portarvi alcun soccorso; maggiore ad ogni modo fù lo scorno & il dispiacere del Duca di Baviera, per il concetto che s'era preso in Spagna, & in Germania che col suo arrivo in Fiandra si metterebbe fine alla guerra con lo scacciarne ben lungi i Francesi; e quel che lo mortificava il più, che haveva grandemente biasimato il Castanaga per haver lasciato perdere Mons & egli con forze di molto superiori non havea potuto salvar Namour. Per giustificar se stesso nella Corte dell' Imperadore suo Suocero vi spedì il Conte di Sinfré, Maresciallo della sua Corte, non solo per informarlo della caduta della Piazza, durante un Mese di Campamento, sopra la Mehaigne; e la sostanza maggiore della giustificattione fù che sua Altezza Elettorale haveva fatto il suo ultimo sforzo per obligare i Confederati ad una Battaglia senza la quale vedeva impossibile di potersi salvar la Piazza. Dicono che l'Imperadore che parla poco, grave, e sententioso dicesse, *credevo che il Ré Guglielmo facesse più, & il mio Genero non così poco.* Per la stessa ragione venne spedito dall' Elettore in Madrid, il Conte di Graial, Maggiore di Battaglia, e Governator di Gand, che pure fece le sue parti, con tutto il zelo, però questo Signore trovò la Corte così sorpresa, che quasi non sapeva come

dar principio alle giustificationi, che però fece con assai destrezza, e ne hebbe in risposta dal Presidente del Consiglio queste sole parole secche, *stavamo aspettando altre nuove.* Veramente gli Spagnoli col loro vasto cervello, havevano concepito così grande Idea del valore dell' Elettore, e del valore & Esercito numeroso, e fiorito col quale s'era posto in Campagna il Ré Guglielmo, che s'erano persuasi indubitabilmente, che prima del Mese d'Ottobre, li Paesi Bassi sarebbono stati posti in quello stato che si trovavano nella pace de' Pirenei, e quelche importa che alcuni Consiglieri non volevano intender parlare che i progressi non passassero oltre; di modo che non potevano che restar sorpresi d'intender la presa di Namour. Il Ré Guglielmo anche Lui scrisse Lettere in Vienna, & in Madrid, per far vedere quali fossero le sue proceditute in questa occassione.

Nuove false per gli Spagnoli. 1692.

Ma è da notarsi che il Conte di Graial arrivò nella Corte in quel giorno istesso che s'andavano disponendo i fuochi d'allegezza, e le feste de' Tori per le nuove felicissime ch'erano state trasmesse al Ré, dal Signor Coloma, Ambasciator suo in Londra, cioè che dal Signor Ammiraglio Russel, era stata intieramente distrutta la Flotta di Francia della quale ne havea preso 22. Vascelli de' più grandi, sedici bruciati, tredici sommersi, & altri tanti che s'erano salvati come per miracolo, che tutti forati dalle palle del Cannone non potevanno andar lungi, di modo che sarebbe stata cosa impossibile a' Francesi di mettersi mai più sul Mare. Di più, che dopo la caduta di Namour persistendo ostinatamente il Ré di Francia all' assedio del Castello, non volendo il Ré Guglielmo, & l'Elettor di Baviera permettere che la loro Gloria, & il gran concetto del loro Valore ricevesse una breccia così grande, come quella della perdita della miglior Piazza della Fiandra, & innanzi i loro propri occhi; data con un coraggio Martiale battaglia haveano ucciso 30. mila Francesi, preso 40. pezzi di Cannoni, tutto il Bagaglio, con più di 150. Bandiere e Stendardi, otto mila Prigionieri, & il resto quasi tutti feriti sbandati quà e là havendo risoluto i Vittoriosi d'incalzare i Nemici pigliando Piazze fin nella Fera; e come queste nuove furono credute rispetto al luogo di dove venivano, s'erano dati gli ordini per le più solenni feste che si fossero mai viste: ma il Graial portò dell' acqua agli Spagnoli per metter nel loro vino, con loro dispiacere, e scorno. Sor-

Sorsero in tanto grandissimi lamenti contro il Prencipe di Barbanzon, come quello che non havea fatto tutte le parti di buon Soldato nell' assedio di Namour. Molti sospettavano che queste voci si facessero correre da' Partigiani del Ré Guglielmo, e dell' Elettor di Baviera, per poter salvare in qualche maniera la riputatione di cosi grandi Huomini, già che nissuno poteva comprendere, che havessero lasciato perdere una Piazza di tanta conseguenza senza arrischiare una battaglia; di modo che andavano cercando i Partigiani di questo Ré, e di questo Elettore di gettar tutta la colpa soura il Barbanzon. Comunque sia basta ch'essendo questo andato subito uscito dalla Fortezza nel Campo de' Confederati, per rendere conto all' Elettore della sua condotta nell' assedio di Namour, venne d'ordine di questo mandato in Lovanio, dandogli questa Fortezza come luogo d'arresto, fino che si pigliassero le dovute informationi del suo procedere. Non voglio qui impegnarmi à diverse particolarità, sopra questo fatto che mi portarebbono troppo alla lunga, basta che il Barbanzon hebbe ordine di passare in Spagna per giustificarsi, nella Corte, e non ostante le informationi mandate, & i lamenti, con tutto ciò fù trovato innocentissimo, e lodato d'haver fatto quanto conveniva fare, mostrando dalla sua parte ch'era cosa impossibile di sostener più l'assedio senza soccorso, nè poteva aspettar questo se già era un Mese che l'Armate si guatavano insieme senza tentar battaglia, e che dovevano accusarsi quei che non l'havevano data.

Barbanzon accusato si giustifica.

Hora quei che aspettavano da un momento all'altro le nuove della battaglia con la levata dell'assedio, havendo inteso la presa del Castello, cominciarono a disperare che vi si pensasse più, se pur vi si era pensato. In tanto il Ré Guglielmo se ne passò li 7. a formare il suo Campo a Genap spargendosi la voce che fosse il suo disegno di passare ad assediare *Bois Seigneur Isaac*, ma ben pochi se lo persuadevano, trovando cosa impossibile che potesse impegnarsi all' assedio d'una Piazza, in faccia d'un' Esercito, contro al quale non havea trovato a proposito di tentar battaglia, per liberare una Piazza delle più considerabili. Anzi per torre il cattivo concetto che s'era formato nella mente di molti, si sparse anche voce che il Ré Guglielmo, & il Baviera havevano risoluto di metter l'assedio in Namour, quei che seminavano tali voci portavano per

Voci d'altri assedi.

1692.

ragione, che l'Esercito del Ré di Francia s'era diminuito di dieci mila Soldati, ch'era stato nicessario mettere per Guarnigione in Namour, e quelle de' Confederati accresciuto di più di dodeci mila per l'aggiunta d'altre Militie di Germania, e per le altre della Guarnigione, con tutto ciò gli animi intiepiditi, non volevano intender più ragioni, nè s'ingannarono nella loro negativa. In tanto che il Ré Guglielmo s'incaminava con l'Esercito a Genap, non volendo mancare delle precautioni dovute, spedì il Generale Fleming con qualche numero di Militie, per andare ad osservare gli andamenti del Luxembourg, che già haveva passato il Sambro, & arrivato in Pieton. Nel tempo istesso spedì ancora da un' altra parte il Prencipe di Wirtemberg con un' altro numero di Militie per questo stesso effetto di spiare li movimenti del Luxemburg; e veramente questi due Generali fecero il loro dovere, & hebbero l'uno, e l'altro qualche rancontro, che non val la briga di farne mentione: il Fleming corse pericolo di cadere in una imboscata di nemici, ma come Capitano destro, e d'esperienza, seppe benissimo schivarsi, costegiando per qualche tempo tutto l'Esercito nemico.

Campamenti dell' Esercito Francese.

1692.

Levossi dal Campo dove era il Luxembourg per spalleggiare l'assedio, li sei del Mese, pigliando la sua marcia verso San Gerardo, e poi a Han sopra il fiume Heuse, havendo passato questo giorno istesso a vista di Carlo Ré. Le Militie della Casa Reale, & il Corpo di riserva, si auvicinarono quasi al tiro del Cannone trovandosi in testa per riconoscerne i posti il Duca di Chartres, & il Prencipe di Contì, insieme col Duca di Luxembourg, con che messero tutta quella fortezza in una delle maggiori apprensioni, tenendo per cosa certa l'assedio, suonandosi i Tamburri, e dispensandosi le Militie ne' posti, col restar tutta la notte sù le armi, & in fatti si sparse la voce da per tutto, che Carlorè era assediato. Però si levò questa apprensione la matina delli 7. havendo l'Armata passato il Sambro a Thucia, a la Bussiera, a Mierbe, a Poterie, & a Jumont, dove si teneva il Corpo di riserva. Questo medemo giorno il Marchese di Bouflers passò à Florenes: & il Ré d'Inghilterra prese la marcia con la sua Artiglieria verso Brenne d'Alleu, nella strada della Madonna di Hall. La sera delli 10. il Luxembourg arrivò con la sua Cavalleria a Soignies, ma la Fanteria non po-

potè arrivare che li 12. quasi sommersa dalle grandi, e continue pioggie. Scelse questo posto per esser molto vantaggioso, in foraggi, & a potere incommodare i nemici acciò non ne pigliassero altri commodi. L'una e l'altra Armata patirono molto rispetto alli diluvi d'acqua che cadero per quattro giorni, con estremi calori di più, cioè due, o tre hore gran pioggia, & altre tanti un caldo eccessivo, e mangiando i Soldati, & i Cavalli mille sporchezze d'herbe, e di frutti immaturi, vi si messe una gran mortalità tra Cavalli, & infermità e morte trà Soldati, di modo che non potendo resistere gli Hospitali, fu forza fare Hospitali di tutti li Monasteri vicini.

Disertationi & infermità. 1692.

Questi patimenti causarono numerose disertationi, particolarmente d'Inglesi dalla parte de' Confederati, e di Suizzeri di quella di Francia; non vedendosi nell' Armate arrivare che a dozene intiere in tutti i momenti i Disertatori, languidi, astenuati, e macilenti: & in questo si verificò il proverbio *che la verità quanto più si procura di nasconderſi tanto più si rende palese.* Le Gazzette d'Holanda riempivano i loro fogli dell' infinite disertattioni, infermità, e mortalità che regnavano nell' Esercito de' Francesi, senza dir minima cosa dell' altre de' Confederati, e quel che importa che li zeri non li costavano un nulla, con l'aggiungere l'abbondanza grande, & il buon' ordine che si dava dal Ré Guglielmo nella nostra Armata: a segno che con ciancie simili nelle Gazzette, facevano mormorare i Popoli col dire, se così grandi sono le disertationi, le mortalità, e le infermita tra Francesi, perche il Ré Guglielmo, & il Duca di Baviera non profittano del tempo coll' andare ad attaccarli, & assediarli qualche Piazza in loro faccia? Dall' altra parte le Gazzette di Francia tenevano lo stesso tenor di voce verso l'Esercito de' Confederati, o per meglio dire, del Prencipe d'Orange, poiche non sogliono mai parlar che dell' Esercito di questo, facendo così grandi le Mortalità, le Malatie, e le disertationi che a ben fare il conto il loro Prencipe d'Orange non doveva havere più Armata. Basta che in questa maniera i Popoli, con un poco di giudicio nel contrapesare l'altrui passione, e con un poco di più o di meno calore, venivano informati dello stato degli Eserciti, e di quella verità che ciascuno volea nascondere.

Capitò in questo mentre in Fiandra l'Elettor di Brandeburgo, non

Arrivo dell' Elettor di Brandeburgo, e Conferenze.

non senza tirar seco qualche Pasquinata dal comune, lasciandosi dir nelle Piazze il volgo maligno, *Che l'Elettor di Brandeburgo è venuto in Fiandra con un Nobile Corteggio, per fare una visita di condoglienza all' Elettor di Baviera, & al Ré Guglielmo sopra la perdita di Namour*. Ma diversi andavano rispondendo con una Marforiata, *e perche non è venuto prima con 20. mila Soldati per farli una visita di congratulatione sopra a ciò che li metteva in stato di levar l'assedio?* Bisogna confessar la verità che il Ré Guglielmo che hà l'anima grande, e che sapea benissimo che la perdita di Namour si faceva cadere soura il suo dosso, andava procurando d'estinguere li mormorii de' Popoli così suoi che altri, col procurar di risarcire, o vero saldare tanta piaga, con qualche lenitivo d'un' intrapresa considerabile, & à questo fine fece premere l'Elettor di Brandeburgo, Prencipe così potente in Soldatesche, per una Conferenza che si tenne a Wertkten tra Lovanio, è Malines, e non solamente vi si trovò il Ré, il Baviera, & il Brandeburgo, mà alcuni loro principali Ministri, e primarii Generali; la qual cosa fece credere che senza dubbio il Ré Guglielmo voleva riparar l'affronto con qualche intrapresa delle più considerabili, e così fù veramente conchiuso in questa conferenza che seguì li 19. del Mese, e lo stesso giorno il Brandeburgo ripassò nel Campo di Liege. Il Baviera al suo Campo, & il Ré Guglielmo a Vaure vallone, dove vide le Militie spedite dal Duca d'Hannover.

Andamenti de' Confederati.

1692.

Gli andamenti, e le procedure de' Confederati, fecero credere che vi si nodrissero disegni grandi, come in fatti grandissimi se ne nodrivano, ma la disgratia voleva che più di loro erano scaltri li Francesi, da' quali se li tagliavano le misure ne' piedi, appena infantavano li disegni. Questa conferenza che habbiamo detto, la premura che si fece al Duca d'Hannover per la speditione delle sue Militie, che già havea promesse ma che caminavano *lento pede*, la fretta con la quale l'Elettor di Brandeburgo faceva passare in Fiandra fino a dodeci mila Soldati, e le diligenze grandi del Ré Guglielmo, e dell' Elettor di Baviera, nel tirar Militie dalle Guarniggioni per rinforzare l'Esercito, erano voci che publicavano da per tutto come infallibile la conclusione d'alti disegni. Particolarmente allora che s'intese che dal Ré Guglielmo s'era dato ordine di far passare da Londra in Fiandra, (come in fatti poi passarono)

rono) 17. Battaglioni, e 13. Squadroni d'Inglesi, sotto il comando del Conte Menard di Sciomberg, creato Duca di Leinster. Gli ordini dati a quattro Battaglioni di Neuport, di Ostanda, di Bruges, e di Eclusa, & al Regimento del Conte di Dona ch'era in Brusellles di renderſi in Gand, come ancora al Conte d'Horno Generale dell' Artigliaria, che pure hebbe ordine di portarſi in Gand, con un buon numero di Cavalleria, di Fanteria, e di Dragoni, e Cannone a proportione, ma che però appena arrivato a Gand, fù di nuovo richiamato l'Horno, per ritornare all' Armata, e come biſognò paſſare, e ripaſſare dentro Bruſelles con grande incommodità de' Popoli, le mormorationi erano ben grandi, poiche li Soldati di qualunque Nattione che ſiano, mentre marciano non vanno ſeminando danari, nè dicendo Pater noſtri.

Difficoltà di ſapere il vero nel ſucceſſo di Steenkerque.

1692.

Certo è che l'Armata de' Confederati s'era rinforzata in modo, che dava giuſto ſogetto di credere che farebbe qualche coſa di grande, o che darebbe una Battaglia con l'intiera deſtruttione della nemica, e queſto non era ſolo il ſentimento de' Popoli, ma de' principali Officiali de' Confederati, che aſpettavano con impatienza l'ordine di sfodrar la ſpada. In tanto le due Armate s'andarono guatando l'una con l'altra col procurar ciaſcuna qualche vantaggio nel Campo, che conveniva ſpeſſo mutare, ſino che ſucceſſe quel fatto d'Arme li 4. d'Agoſto che dalla voce popolare vien qualificato *Battaglia di Steenkerque*. Si sà ch'è una coſa generale la difficoltà di trovar un veridico raporto in un fatto d'Arme, pretendendo ciaſcuno la ragione dalla ſua parte. D'ordinario quei che guadagnano ſi auvicinano il più al vero, perche per non far torto alla vittoria, ſi contentano di rapportarla ſecondo al ſuo naturale, havendo per teſtimoni nelle lor mani li Prigionieri, le Spoglie, & il Campo. Dove che al contrario da quei che perdono non è poſſibile di tirarli dalla bocca un granello di verità. Quei che vincono illuſtrano è vero le loro vittorie con qualche ornamento rettorico nel diſcorſo, ma quei che perdono diſtruggono la forma, e la materia, perche vogliono far delle perdite Vittorie, della vergogna gloria, e del biaſimo honore. Veramente ſe queſte coſi fatte maſſime ſono ſtate ſempre comuni alle Arme; e ſe ſempre grande è ſtata la difficoltà di cavar qualche dilucidatione eſatta degli euvenimenti dell' Armi, e delle Battaglie; certo che

si può dir che più che mai difficile si è fatta conoscere la verità in questo successo di Steenkerque.

Diversità di sentimenti.

Protesto che scrivendo io degli affari di questa guerra, che procurai d'insinuarmi con le maggiori diligenze possibili con molti Officiali & Ingegnieri ch'erano stati presenti, e con loro hò cercato l'occassione di discorrere separatamente l'uno dall' altro, e tra un numero di più di 20. trovai un sentimento molto difforme, anzi quasi tutti difformi in molte circonstanze. Ma quel che importa che alcuni mi vollero persuadere che in questo rancontro il Ré d'Inghilterra, haveva acquistato un nome immortale, e non meno di Lui l'Elettor di Baviera, e che il Luxembourgo s'era comportato così male che non meritava più il titolo di Soldato. Altri che li Francesi havevano perso molto più gente che li nostri & i migliori loro Officiali. Uno m'assicurò d'haver veduto il Ré Guglielmo in mezo alla battaglia far maraviglie, come ancora l'Elettor di Baviera, correndo in mezzo alle Moschettate de' Nemici come folgori; e molti mi dissero che la prudenza, e l'interesse di stato non havea voluto che questi Prencipi esponessero la lor vita, ma che s'erano tenuti al quanto discosti, ma sopra modo vigilanti nel dargli ordini nicessari. In somma li sentimenti di tutti andavano a cadere che la vittoria era stata dalla nostra parte, e che li Francesi havevano perso li due terzi di gente più che Noi. Molte Lettere hò veduto ancora non meno stravaganti, che scrivono tal successo a lungo, ma con una passione delle più smoderate, e quel ch'è peggio senza alcun buon giudicio, e come trovar la verità?

Informationi più disinteressate.

1692.

Finalmente ne trovai due, un' Officiale, & un' Ingegniere, che con più moderatione mi raccontarono il fatto, nel quale erano stati sin dal principio presenti, ben' è vero che mi pregarono della confidenza, e benche m'havessero parlato separatamente l'uno dall' altro, e con qualche spatio di giorni tutta via si conformarono quasi del tutto al raporto fattomi, ristretto in queste parole: *l'affare di Steenkerque non poteva esser meglio concertato di quel che fù, e forse mai altro meglio di questo si è visto mai così ben maturato: nè mai avvenimento alcuno di arme si scontrò meglio eseguito nella proportione del tempo, nell' ordine, nelle regole, e nel coraggio martiale de' Soldati nell' esecutione dell' attacco. Ma per nostra disgratia, mai intrapresa alcuna fù più male sostenuta di questa, & al sicuro che se havessero corrisposto quei che*

che comandavano a farla sostenere così bene ch'era stata concertata & eseguita, si sarebbe dato l'ultimo tracollo al nemico, e raportato la più segnalata vittoria che havesse ottenuto mai Esercito alcuno. In tanto i Francesi mediante la nostra cattiva condotta hanno vinto quel che dovevano nicessariamente perdere, e Noi perseguttati dalla loro buona fortuna habbiamo perso quello che per ogni ragione dovevamo vincere. Nel principio Noi guadagnammo quanto havevamo designato di guadagnare, e poi per non esser sostenuti perdemmo il guadagnato & il nostro. Con la perdita di 3000. Soldati, e di qualche due cento Officiali, li Francesi hanno ottenuto la più vantaggiosa vittoria che si possa descrivere nell'historie, non solo per havere ucciso più di 3500. de' Nostri, preso il Cannone, e più di 1200. prigionieri, con 100. Officiali morti, e quasi altre tanti feriti, e vinto il Campo di battaglia, ma perche si sono liberati da un naufraggio che doveva sommergerli, e risparmiato un fiume di sangue che dovevano versare.

Ecco la più breve, e la più esatta notitia che hò possuto scontrare, tra tante altre memorie che mi sono state date tinte di mille colori di passione. Pregai ancora questi Signori di volermi dire, che cosa sentivano di quella relatione che informa di Lettera era stata fatta al Ré di Francia dal Duca di Luxembourg, & ambidue mi risposero con tali concetti. *Vi sono molti tratti di dentro che fanno conoscere qualche passione, ad ogni modo considerati quei sporchi raguagli che si trovano nelle nostre Gazzette, questa Relatione del Luxemburgo è quella appunto che hà il più del verisimile con la verità, havendo distinto molto bene le circonstanze più essentiali.* Confesso che l'hò inteso biasimare, ma molto più lodare, convenendo molti altri di quei che non hanno così grande il bollore della passione nel petto, che si conforma altre tanto nella verità quanto che se ne allontanano i Rapporti delli nostri Gazzettieri, essendo pur vero come già l'hò accennato che a quei che vincono ogni poco d'adulatione basta per contentarsi, & un semplice abbellimento alla vittoria fà molto; dove che quei che perdono bisogna che incantino la Bugia per farne una verità secondo al loro interesse, per salvar l'honore tra il volgo ignorante. Ecco dunque la Relatione accenata.

Relation lodata.

1692.

LETTERA

Del Marefciallo Duca di Luxembourg al Rè toccante quello fi è paffato nel Combatto di Steenkerque. Dal Campo di Hoves li 4. Agofto, 1692.

Negligenza trà le diligenze.

1692.

SIN' hora non havevo SIRE ftimato convenevole d'impegnare la Fanteria ad un combatto, per dar meglio tempo alla Cavalleria d'operare, pure mi fù impoffibile d'evitarne uno hieri nel quale benche molti fiano ftati gli Officiali morti & feriti, fperò che V. M. non lafcierà d'effer contenta, rifpetto alla gran perdita che hanno fatto i Nemici, per la vergogna che li refta d'effere ftati battuti, per la maniera della loro ritirata, e per la gloria che s'hà acquiftato la Fanteria di V. M. La vicinanza del noftro Campo a quello de' Nemici mi teneva vigilante nell' offervare i loro andamenti lontano del penfiere però che foffero per attaccarci: Al contrario mi perfuadevo che levandofi dal Campo doveerano foffero per andar verfo Ninove, e per efferne auvertito li facevo fpiare da vicino. Il Signor de Traffy che l'offervava con un Partito fopra una Collina di Tubife, di quà del fiume, mi fcriffe un biglietto nello fpuntar del Sole, che i Nemici alla forda fi mettevano in marcia, e di la a mezza hora mi fece fapere che vedeva una Colonnelleria avanzarfi verfo Renella, la qual cofa non poteva perfuadermi che veniffe verfo il mio campo, ma verfo Ninove. Un Capitano di Cavalleria ch'era nel molino d'alta croce, mandò ad auvertirmi che vedeva ancora una Colonnelleria di Cavalleria, ma che la credeva fcorta di Foraggieri, e tanto più per haver veduto fino a dodeci Cavalli, fcartarfi e con le falci andar tagliando dell' herbe all' intorno di quefte Militie.

Luxemburg quafi forprefo.

1692.

Confultato col Prencipe di Conti, col Duca di Vandomo, col Conre d'Auvergna, côl Duca di Villaroy, côl Marchefe di Tillader, col Duca d'Elbouf, e col Cavalier Gaffion, prefemo la rifolutione d'avanzarci tra Rebay, e Steenkerque dove il Signor Duca (*s'intende il Duca di Borbon*) ch'era di giorno, benche con un poco di febre vi capitò cofi prefto che noi: e nel punto ifteffo mi venne un terzo biglietto del Signor de Treffy, con l'avifo che vedeva marciare gran numero di Cavalleria, e di Fanteria, che piegava verfo il Rufcello di Steenkerque, perfuadendofi che foffe tutta l'Armata, già che feguiva del Cannone, e mentre leggevo quefto biglietto fcoprimmo che s'avanzava verfo di Noi gran numero di Gente, ciò che m'obligò di darne avifo al Signor di Bouflers acciò con tutta diligenza s'avanzaffe, come fece con incredibile celerità. In tanto, i nemici facevano alto in una certa fpecie di pianura, che non poteva contenere che picciol numero: accorgendoci che alla loro finiftra che faceva alto, molra Fanteria s'avanzava nel Bofco: che m'obligò a mandare ordine a tutta l'Armata di metterfi sù le Armi, non fapendo per dove foffero per attaccarci, ma che vi era apparenza che voleffero impadronirfi del Villaggio d'Enghien, verfo dove inviai una Brigada, e pregai il Signor Conte d'Auvergna di ritornare all' ala finiftra che comandava. Mà non ci lafciarono lungo tempo nell' incertezza, e ci accorfemo che lafciando il rufcello di Steenkerque alla finiftra, tutta la Fanteria s'auvicinava, e cominciava

ad

ad entrare nel bosco: la qual cosa mi fece credere, come ancora a quei che l'intendevano meglio di me, e ch'erano meco, che saranno per attaccarci da quella parte, per esser coperti da una parte dal ruscello, e dall'altra dal bosco, non potendo essere incommodati dalla Cavalleria di V. M. Gettarono dunque tutta la loro Fanteria da quella parte, dove vedendola imbarcata, diedi l'ordine acciò s'avanzasse maggior numero di quella di V. M. non ardendo io però spostare quella della sinistra, non potendo giudicare rispetto al sito del paese quello facevano nella loro destra.

La Brigata del Borbonese ch'era accampata dinanzi la Casa di V. M. come ancora li Dragoni della destra occupò il terreno ch'era avanti la stessa, & il Signor de Vandomo appostò li Dragoni di piede alla destra di quella Brigada. Quella di Sciampagna ch'era la più vicina, dove feci passare il Duca di Elbouf, & alla testa della quale era il Signor de Montal giunse la prima, della quale li tre Battaglioni di questo Corpo vennero appostati alla sinistra del Borbonese, e la testa che formavano l'Italiani, Reale Comtois, e Provenza dietro li Dragoni, e la Brigada di Stoppa, nella seconda Linea dietro questa prima, condotta dal Signor Polostran, che servì degnamente, correndo per tutto dove lo ricercava il bisogno. Può V. M. giudicare che conveniva dar luogo alle Brigade secondo che capitavano; e come la Fanteria era dalla destra della prima, e seconda linea, la Brigada delle Guardie ch'era più discosta, & che il Signor d'Artaignan haveva anche fatto avanzare verso Enghien, non potè arrivare che dopo quelle delle quali hò parlato qui di sopra, venendo posta dietro quella del Potier, essendo sostenuta nella setta linea dalla Brigada Zurlabia. Noi non mettemo difficoltà di appostare quello grosso Corpo di Fanteria in questa maniera, perche li nemici non ci davano inquietitudine dalla destra, dove non vi era che della Cavalleria molto dietro sopra un' eminenza. Ma essendo la loro Fanteria nel bosco, e giudicando noi che la prima linea che gli sarebbe opposta, dopo haver sostenuto un gran sparo, non potrebbe forse sempre resistervi, fù stimato per evitare confusione, di tener questi Corpi separati gli uni degli altri per farli combattere a proposito, e spedirle secondo ricercava il servitio di V. M.

Ordinanza delle Brigade.

La Brigada del Rè ch'era più discosta arrivò più tardi, e venne posta per opporsi alla Fanteria de' Nemici ch'era dietro la Siepe dalla parte del bosco, come ancora la Brigada del Delfino, fuori quella del Regimento di Tolosa, posta verso la sinistra di Provenza, & il Duca ch'era di giorno collocò con molta cura tutte le Militie con lo stesso ordine. La Casa di V. M. SIRE che haveva in testa il Duca di Sciartres, sostenne tutta questa Fanteria, e la Cavalleria Leggiera, era nella sinistra in una picciola pianura, non havendo però nemici dinanzi. E come il Terreno non ci permetteva di stenderci più oltre, le Brigade di Filippeaux, e di Daloux, radoppiarono dietro la Casa di V. M. in seconda linea, e la seconda linea dell' Ala destra di Cavalleria avanzò in una picciola eminenza. Si compiacerà V. M. di notare che, quando dico una pianura, questo vuol dire che non vi era boscaglio, essendo tutto il paese pieno di sterpi, e di siepi a destra, & a sinistra, dove fu forza far di passaggi per haver la communicatione. Così disposti, senza pensiere che li ne-

Della Casa Reale.

mici fossero per attaccarci così tosto noi andammo nel Cimiterio li Steenkerque, dove dal Duca di Choiseul erano stati spediti li Granadieri della sua Casa per appostarsi, e guardare il ponte, col pensiere di scoprire se li Nemici non volessero passare il Ruscello per mettere il Cannone sopra una eminenza dall'altra parte, di dove ci haurebbono possuto battere dal fianco, & incommodar molto la Fanteria; e noi mandammo Ladournal con 20. Granadieri, a cavallo, per veder se lavorassero a far qualche ponte, che non vi era apparenza.

Principio della Battaglia.

1692.

Hora in tanto che noi ritornavamo verso la Fanteria udimmo un gran strepito di Scaramucciata, che servì di principio alla Zuffa. Già era lungo tempo che i Nemici ci cannonavano, senza che il Cannone di V. M. potesse offenderli per non essere ancora giunto, e che giunse in breve. Noi separammo delle Brigade. Vigni eseguì la prima, il meglio che fù possibile, vicino del Borbonese vi furono degli Officiali uccisi, & egli ferito nel braccio da colpo di moschetto, non lasciando però di combattere tutto il giorno. Roussel Commissario haveva una Brigada alla sinistra, che fece maraviglie, e fù spedita mezza Brigada per opporsi al Cannone che tirava sopra li Dragoni, & il resto della Sciampagna che li sosteneva. In questa maniera li nemici ci attaccarono da buon senno. Li Dragoni della destra fecero maraviglie comandati dal Mailli, e dal Marchese d'Alegne che fù ferito nel gomito, continuando a combattere a dispetto della ferita, e benche il Mailli havesse la fortuna di non esser ferito non lasciò in questa occasione d'accrescer molto la stima che s'haveva di Lui. Il Regimento d'Orleans ch'era nella sinistra de' Dragoni, sostenne valorosamente il suo posto, come ancora quello di Sciartres, e Borbonese dove era il Rochefort. Il Signor Vaisse Brigadier operò maraviglie, e non merita poco lode il Colonnello del Battaglion Borbonese. Benche questa prima linea conservasse il suo terreno, con tutto ciò il Prencipe di Conti stimò convenevole di farla sostenere dalla Brigada di Stoppa, della quale i Battaglioni erano un poco separati; ma ferito gravemente il Brigadiere, questo fù causa del ritardo della marcia de' Battaglioni. Il Signor Duca, & il Prencipe di Conti, li fortificarono con la Brigada del Polier, che s'incaminò con gran cuore. Ma li nemici essendosi avanzati nelli posti che noi occupavamo ancora, si vide obligato il Polier di sostenere un gran fuoco de' nemici, fino che l'infelice Colonnello perdé gloriosamente la vita con le Armi in mano, & il Salseguaibre suo Luogotenente, sostenne così bene il posto che nissuno si accorse di questa perdita.

Coraggio, e bravura della Casa del Rè.

In questa maniera li nemici, usciti dal bosco, & auvicinatisi molto di Noi posti li Cavalli di Frisia a dritto si diedero a fare un terribile scarico dietro delli stessi. Il parere comune fù, che s'adoprassero i migliori de' nostri Cannoni, e che si facesse avanzare la Brigada del Rè; nè sì tosto se gli diede l'ordine che con spiriti allegri e martiali cominciò ad avanzarsi; non potendo gli Officiali ritenere i Soldati in ordinanza, così grande era l'ardore d'essercitare il loro coraggio, e l'avviso comune de' Generali, degli Officiali, e de' Soldati portò che si corresse con la Spada alla mano come fecero. Li Suisseri seguirono lo stesso esempio, e la stessa bravura Renauld & Vaguenair furono i primi a pro-

a proporre che s'andasse con la Spada alle mani. Certo è che non s'era visto un coraggio simile havendo o ucciso con Spada, e pica, o scacciato li Nemici, per esser tutte le Guardie entrate come Demoni in mezzo li Battaglioni nemici. Daveican che li conduceva fece conoscere un senno, & un valor Martiale: In somma tutti gli altri Capitani, Comandanti, & Officiali operarono maraviglie. La verità è che le Guardie di V. M. non hanno bisogno che del loro proprio coraggio per incitarli a vincer sempre, e qual cosa non si poteva aspettare d'una Soldatesca che haveva in testa il Signor Duca, il Prencipe di Conti, il Signor de Vandomo: il Duca de Villaroy, il Marchese di Tilladet, & il Cavalier de Gassion: il Tilladet nel bollor della pugna fù ferito. Il Signor Duca de Sciartres era stato da me pregato di volersi tenere nella Squadra di riserva ch'era dietro Enghien, ma tanto mi pregò, e mi fece pregare dal Signor d'Arcy, che fù forza contentarlo, e così combattendo come un Marte ricevè un colpo di Moschetto nella Spalla, e però obligato a ritirarsi.

Dopo che le Guardie hebbero battuto i Nemici, ripreso il Cannone che Noi havevamo perso, e preso quattro de' loro: il Prencipe di Conti la di cui capacità uguaglia il coraggio, si gettò nel suo posto naturale della destra, dopo havere havuto un Cavallo ucciso sotto di Lui nel principio della pugna, & un'altro alla testa del Battaglione di Polier. Trovò nel suo arrivo che havendo il Cavaliere Gassion osservato che un partito della Cavalleria de' Nemici s'era avvicinato della nostra destra, con la loro sinistra, se n'era andato col Cavalier di Angol[illegible] delli Dragoni Delfino, e come marciavano delle Militie per scacciare li [illegible]oni il Prencipe corse a sostenerli con tanto valore, e felice esito havendo se[illegible] Regimento di Provenza, che il Gassion non può saziarsi di lodarlo. Li Regimenti Reali Italiano, e Cantois dove il Marchese di Bellefonds era stato ferito mortalmente fecero tutto quello che poteva pretenderli da un vero coraggio. La Cavalleria delli Nemici fece l'ultimo sforzo per sostenere, e fare avanzar la Fanteria, ma il continuo fuoco di quella di V. M. li tenne sempre dietro le Siepi dove s'erano appostati. Il Signor Duca che volle esser per tutto giunse il Signor Prencipe di Conti, ch'era con li Signori di Vandomo nel tempo che i Nemici tenevano ancora un boschetto sopra la destra di Provenza. Ma la Brigada di Zurlabe composta de' Battaglioni di Crusse, due di Thianges e di Zurlabie, che havevano spinto quanto haveano visto innanzi a loro, arrivati a tempo, il Signor Prencipe di Conti fatteli metter la Spada alle mani, dopo un aspro combatto finì di scacciar del tutto i Nemici da tutto quel bosco.

Vittoria.

Li Regimenti di Orleans, e li Dragoni che s'erano uniti insieme presero la sinistra della Brigada di Zurlabia, con che si comunicò tutta la linea con quella delle Guardie. In questo mentre arrivò il Signor de Bouflers con la sua Cavalleria, e fù stimato bene di farne passare qualche Squadrone alla destra della nostra Fanteria, e così s'incaminò col suo Regimento, e con quello del Commissario Generale; ma accortisi li nemici si ritirarono senza aspettarlo. Il Regimento di Campagna in questo mentre attaccatosi con le Guardie Inglesi del Prencipe d'Orange ne fece un gran conflitto. Il Signor di Montal incalzò li nemici che fuggivano con gran coraggio guadagnando molta terra sopra

Arrivo del Boufiers.

1692.

di

di loro. Il Signor Duca d'Elbouf era in questo posto, senza muoversi dal principio fino alla fine: operando quanto poteva aspettarsi dal valore d'un Soldato di tal nascita. Il Signor d'Albergoti, & il Signor di Blainville fecero maraviglie, e questo secondo restò ferito. Il Regimento di Niza si trovò con loro, che secondò il Sciampagna.

Zuffa continua.

Continuavano le due Brigade del Ré, e del Delfino a finir di scaccciare dal Bosco li Battaglioni de' Nemici, e come ne giungevano degli altri freschi per sostenerli, questo fece che si ricominciasse una zuffa più fiera: ma il Signor de Boufiers arrivò così à tempo, e diede così buon' ordini, come fece anche il Montal dalla sua parte, che non si messe in dubbio l'intiera vittoria. Molto operò ancora il Signor Brusca con un Squadrone di Lorge. Li Regimenti de' Dragoni di Firmazon, e d'Asfeld del Corpo del Signor de Boufiers fecero cose degne del loro valore, per havere ricevuto gli ordini, & i posti da quello Comandante molto a proposito, & il Firmazon ricevé una gran ferita. Il Signor de Vandomo venne per dirmi il buono stato della nostra destra, ma io non sapevo quello fosse della sinistra havendo nel mezo il bosco di Triou, e del picciolo Enghien. Questo m'obligò di pregare li Signor del Mayne, d'Auvergna, e di Gazen in caso che non fossero attaccati d'auvicinarsi verso Enghien, almeno se non per altro, per dare dell' inquietudine a' Nemici, o per aiutarci a batterli nella loro ritirata, se vi era dell' apparenza. Il Signor del Mayne mandò il Vatteville per dirmi, che il Paese era così pieno di sterpi, e bronchi, che non era possibile di mettere nè pure un Squadrone in battaglia, con tutto ciò s'avanzarebbono quanto più loro fosse possibile, con dispiacere di non haver qualche cosa di migliore da poter fare, per essercitio del loro zelo.

Nemici incalzati.

Non temendosi dunque più che li Nemici fossero in stato di attaccarci di nuovo si dispose il tutto acciò s'incalzassero nella ritirata. Il Signor Duca di Villaroy stimò nicessario di far passare le Brigade di Philypeaux, e di Dalois alla sinistra di quella del Ré dalla parte sinistra. L'arrivo de' primi Squadroni di questa Cavalleria, fece risolvere i Nemici d'allontanar la loro da questo luogo: benche innanzi la Cavalleria del Duca di Villaroy havesse innanzi a se luoghi inproticabili, che non era possibile passare nè pure uno dopo l'altro. Il Duca de la Rocheguyon occupò un luogo vicino della Cavalleria. Li Nemici vedendoci in così buon posto, e così ben disposti; verso li sette della sera risolverono la ritirata, & insensibilmente ò per fortuna si trovarono nella strada che havevano fatto il matino per venirci ad attaccare, cioè tra Rebay, e Renelle. Noi l'incalzammo per una buona meza hora senza poter trovare il commodo di scaricarli. La diligenza che fecero fù così grande, per trovarsi col vantaggio della buona strada, mentre noi l'havevamo della cattiva, che insensibilmente ci sparsero dinanzi gli occhi. Sopra giunta in questo mentre la notte, stimai nicessario di fare entrare l'Armata di V. M. nel Campo, poiche il proseguirli più era inutile.

Lode d'alcuni Officiali.

Il Signor Duca di Barvick fino dal principio hebbe parte in questa occasione, cioè da quel momento in poi, che noi andammo per riconoscere li Nemici, e durante tutto il Combatto operò così valorosamente, che io havevo reso conto a V. M. di quello haveva fatto l'anno passato. Il Conte di Livan era con

con Lui, & in cui habbiamo osservato del valorè, e dell' intrepidità, delle quali ne haveva dato prove in Irlanda. Di questo posso assicurare V. M. ch'è buon Soldato, e capace d'ogni impiego. Il Signor de Guldenleu si è ancor trovato dal principio dell' attione sino al fine, con il Conte di Bielke, & il Colonnello Trembe, havendo in tutto conosciuto segni grandi di valore. Con dispiacere mi muovo a fare l'elogio del Signor di Turrena. La sua buona volontà non meno che il zelo lo portò per tutto, ancorche fosse nelle Guardie di giorno, correndo innanzi le occasioni d'immortalarsi. Sodisfatto io del tutto lo rimandai alla sua Brigada; ma per disgratia l'abbandonò, e venne nel posto che occupava Timarzon, dove ricevè quella ferita che hà fatto perdere a V. M. un' Huomo che l'haurebbe benissimo servita. Non hò voluto parlar del Major Generale, poiche impegnandolo la sua funtione ad essere per tutto, dove vi era da fare, non potrebbe mettersi in un luogo fisso. Ma ben posso dire a V. M. che ha fatto più oltre del suo dovere, trovandosi in tutti li luoghi nicessari, col far da per tutto quel tanto che V. M. l'hà visto fare.

Non mi stenderò oltre a lodar tutti quei che meritano d'esser lodati, Bisognarebbe cominciare da tutti gli Officiali Generali, e finir con l'ultimo Soldato: havendo ciascuno fatto il suo dovere, meglio di quello che io saprei dirlo a V. M. Milord Lucar parlò hieri all' Aio d'un giovine Gentil'huomo Scozzese, che veniva di Brusselles, per cercare il suo Corpo nel Campo di Battaglia. Questo Aio gli disse nell' orecchio, & in confidenza che degli Inglesi, e degli Scozzesi n'erano restati tre mila morti; e che di queste due Nattioni ve n'erano ancora più di 3000. feriti. Li Danesi sono restati quasi intieramente disfatti, e comprendendo il male che hanno sofferto le altre Nationi, la perdita che hanno fatto i nemici è molto considerabile. Un Cannavaio Francese che appartiene al Signor d'Ourekerque, disse ad un Soldato delle mie Guardie, che tra di loro si stimava la perdita di dieci mila almeno, e stimo che si può far questo conto più ò meno. Noi crediamo d'havere otto ò nove Stendardi. Ve n'era uno nel Regimento di Sciampagna che li Soldati stracciarono, e due nel Regimento del Rè, de' quali non se n'è trovato che uno. Non ne sono portati che cinque a V. M. Sono stati presi dieci pezzi di Cannone, che hò fatto condurre in Mons. Il Signor de Bagnols tiene lo stato de' Prigionieri che ascendono al numero di 1300. e più, buona parte de' quali sono gravemente feriti, senza contare gli Officiali de' quali se ne mandarà senza perdita di tempo la lista à Vostra Maestà.

Perdita. 1692.

Per portar questa nuova al Ré venne spedito per le poste in Parigi dal Marefciallo Duca di Luxemburgo, il Signor Albergotti, havendo fatto una straordinaria diligenza, non essendo restato che 26. hore per strada. Venne poi mandata al Ré una lista della perdita fatta de' nemici, con qualche accrescimento di numero, e questa fù del tenore seguente. Il Luogotenente Generale Mackay ucciso. Il Cavalier Lanier Luogotenente Generale morto delle sue ferite in breve. Il Signor Tettau Luogotenente Generale, & il

Numero di morti e feriti tra li Confederati.

Signor Schack Maggiore Generale feriti. Si confessa che nelle Militie Inglesi vi sono restati 6. Colonnelli uccisi, e 10. feriti: 33. Capitani, e 19. Insegne uccisi. 40. Capitani 41. Luoghitenenti, e 32. Insegne feriti 1925. Officiali subalterni o Soldati uccisi: e 1470. feriti. Nelle Militie Holandesi 7. Colonnelli, 8. Luoghitenenti Colonnelli, 4. Maggiori, 53. Capitani, 59. Luoghitenenti, 29. Insegne 3221. Officiali subalterni, e Soldati uccisi. Dieci Capitani, 7. Luoghitenenti Colonnelli, 7. Maggiori, 91. Capitani, 106. Luoghitenenti, 61. Insegne 2937. altri Officiali, e Soldati feriti.

La verità é che la perdita de' Confederati fù al doppo maggiore di quella de' Francesi, sia in numero di morti come di feriti. Degli Officiali più considerabili morirono, Luigi della Torre d'Auvergna, Primo genito del Duca di Buglion, Gran Sciambellano di Francia, il Marchese di Belfonds; & un gran numero di Signori feriti, de' quali buona parte se ne fà mentione nella relatione accennata di sopra. Diverse furono le relationi che se ne fecero dalla parte de' Confederati, e per sodisfare alla curiosità del Lettore ne aggiungo qui una, che comprende più ò meno il senso di tutte le altre.

Relatione dalle parte de' Confederati

1692.

IL RE' della grande Brettagna, che sino a questa hora haveva fatto tutto il possibile per impegnar li nemici ad una Battaglia, con non meno cura di quella che questi haveano preso per evitarla, havendo ricevuto aviso che il Marescaillo di Luxembourg doveva andare per accamparsi col suo Esercito dalla parte d'Enguin, S. M. si levò li 31. dal Campo di Genap, e fece marciare la sua Armata verso Lembeck, per vedere di prevenire questo Marescaillo, che venne ad appostarsi questo giorno istesso tra Enguin & Steenkerque, dove stimò il Ré che potrebbe attaccarlo. A questo fine diede gli ordini nicessarii li 2. d'Agosto e la matina delli 3. l'Armata si messe in Marcia. Verso li 9. della matina l'Avanti Guardia comandata dal Duca di Wirtemberg giunse alla vista del Nemico, havendo innanzi a se un' eminenza coperta di boschi, e di siepi. Il Ré vedendo ch'era cosa molto nicessaria d'occupar questo posto, ad ogni qualunque prezzo, ne incaricò l'incùmbenza al Duca di Wirtemberg. Alli dieci cominciarono a Cannonarsi, & a scaramucciarsi, li due Partiti sino ad un' hora dopo il pranso, che la battaglia cominciò da senno, ma tra la Fanteria sola, perche la Cavalleria non poteva operare. Allora il Duca di Wirtemberg si gettò sopra li Nemici con tanto vigore, che l'obligò a ricularsi, havendo anche guadagnato qualche pezza di Cannone. In tanto arrivata la Fanteria che haveva dato ordine che s'avanzasse la zuffa divenne terribile, per più di tre hore. Ma non ostante lo sforzò de' Nemici per guadagnar quel posto che noi havevamo preso, tutta vià noi lo cũstodimmo per più di quattro hore; ma verso la sera sopra giunto il Signor de Bouflers con Militie fresche, e diversi

pezzi

pezzi di grosso Cannone, che danneggiò molto la Brigata del Fagel, che custodiva tale eminenza, sotto il comando del Prencipe di Nassau Sarbruck.

Sua Maestà dunque, il Ré della Grande Brettagna con la sua somma prudenza vedendo sopra giunta la notte, e conoscendo grave il pericolo di fermarsi in quel luogo per essere il terreno stretto, e difficile di ben' ordinarsi comandò la ritirata, e la fece con un così buon' ordine, che li nemici che finsero di proseguirli', non ardirono arrischiarsi. Sua Maestà ritornò questa stessa notte nel suo quartiere, e l'Armata nel suo Campo. Il Combatto è stato così terribile, e così pieno di sangue, che alcun' altro che si sia mai dato. Le nostre Truppe hanno fatto maraviglie. Sono restati sul suolo numero grande di morti dell' una, e l'altra parte, particolarmente li Francesi hanno perso molti Officiali di qualità. Dalla nostra parte noi habbiamo perduto il Luogotenente Generale Mackay, li Colonnelli Douglas, Ladder, e Milord Agnes, li Colonnelli Holandesi Goos, André, e Torse, e diversi altri Officiali morti, e feriti. Per tutto il tempo dell' attione il Ré è stato nella testa delle Truppe, e nella coda allora che si fece la ritirata, non essendosi che troppo esposto se così è permesso dirlo ne' luoghi più perigliosi, havendo condotto lui stesso diversi Battaglioni contro i Nemici, di modo che non sappiamo rendere gratie bastanti a Iddio, che hà voluto preservarcilo, e conservare la sua sagra persona. Noi habbiamo fatto qualche numero di prigionieri, ma nè pure uno i nemici. Di più hanno presentato al Ré della Grande Brettagna uno Stendardo del Regimento Delfino, e pure i nemici non ne hanno havuto niuno de' nostri.

In somma s'andavano scrivendo, e cianciando Relationi che faceano nausea alla candidezza della Nattione Holandese, che non ama molto questi ornamenti rettorici, onde un certo Signore nel leggere un' altra relatione che in oltrava le cose peggio di questa (dico un Signore Holandese) disse in una Compagnia dove io mi trovavo, *In buono Holandese questo Gazzetttero si burla del Ré d'Inghilterra, e di Noi con questa sua così fatta relatione, nel voler fare il nero bianco si rende più nero. Si sà che habbiamo perso la battaglia, che siamo stati battuti, a che ci servono questi colori che con un poco di sputo svaniscono? Siamo forse noi i primi che siamo stati battuti? a' primi Capitani del Secolo sono successe disgratie più grandi.* Veramente le cose che s'inoltrano stomacano, & offendono quando non sono vere, le persone delle quali si parla. Si sà da tutti che il Ré Guglielmo non manca né di valore, né di coraggio, né d'esperienze, né d'un gran desiderio di battere i Francesi. Questo scrivere e cianciar per le strade che si é tanto esposto, che le moschettate gli fischiavano all' intorno della testa, e che si trovò in mezo delle Spade di quei della Casa del Ré qual buon' effetto produce? Quel dire, e quello scrivere, già che

Adulationi biasimate.

1692.

così si è scritto, e detto, che il Serenissimo Elettor di Baviera, si espose in questa zuffa in tal maniera che tre Cavalli gli furono uccisi sotto da tiri di Cannone. Che belli Romanzi che offendono le orecchie de' Partigiani di questi due Heroi, e di quei tanti Soldati, & Officiali ch'erano nel Campo, e che sanno il contrario. Nelle Battaglie Reali, che si danno tra due Eserciti con gli ordini, e Regole Militari, allora i Ré, & i Generalissimi bisogna che esponghino la lor vita perche si tratta del tutto contro il tutto, onde succede che tal volta perdon la vita ò che restano prigionieri, come successe ad un Sebastiano Ré di Portogallo, ad un Gustavo Adolfo che restarono uccisi; ad un Francesco primo, & ad un' Elettore Giovanni Federico di Sassonia che restarono prigionieri. Ma nelle zuffe, in certi staccamenti per qualche intrapresa particolare non si arrischia mai la vita de' Grandi. Appunto in questo affare di Steenkerque non si trattò d'altro che di fare uno staccamento di 6000 Combattenti, per andare alla disperata, più tosto che con regole militari, a procurar d'impadronirsi d'un posto, ò sia d'un' eminenza, che copriva li Nemici, e che sarebbe stato di gran danno a questi, e di gran giovamento agli altri d'haverla, e per questo si scelse una gente, stimata la più risoluta, e la più armigera; e come per un' impresa simile, e per un' attione di tal natura si stacca dal Corpo dell' Armata con 6000. Huomini un Ré d'Inghilterra, & un Duca di Baviera per andare a farla? Notisi che questi tali che scrivevano, e cianciavano, che il Ré Guglielmo, si salvò per miracolo, in mezzo alle spade de' nemici, & alle fischiate delle balle del Cannone, e che al Duca di Baviera gli erano stati uccisi tre Cavalli sotto, dicevano ancora che fù cosa impossibile che si potesse mandare altra gente, per soccorrere come bisognava quei primi ch'erano stati spediti per impadronirsi di quel posto, rispetto alle strade cattivissime, tutte rotte, e piene di sterpi, che non permettevano che si potesse caminare con alcun' ordine, & appena due a due, e più impossibile era di condurvi il Cannone.

I Capi maggiori non si espongono mai.

1692.

Che prudenza, che ordine militare, che condotta sarebbe stata questa di esporre la vita d'un Ré Guglielmo, e d'un Duca di Baviera dalla quale dipende la salute di tutto il paese e dirò di tutti i Confederati istessi, d'esporli dico fuori dell' Armata all' impresa d'un posto, con un mucchio di gente, & in un luogo dove non potevano esser soccorsi? Lo stesso Luxemburgo, non si è esposto a' colpi, se non fosse nel fine in un poco d'incalzamento assai lungi da' nemici che fuggivano, perche i supremi Comandanti non si espongono mai in rancontri, essendo vero che dalla lor vita dipende il tutto e spesso i nemici si sono animati in modo della morte d'un Capo che allora che haveano perso la Battaglia, e che stavano sul punto di perire, mutatasi la fortuna si sono visti con la più gloriosa vittoria della quale si fosse mai parlato. Quelle relationi, e quei discorsi de' Gazzettieri, e del volgo, del gran rischio che corse il Ré Guglielmo in questo rancontro d'Arme di Steenkerque, dove espose la sua vita pretiosa in mezzo alle Spade, & a' Moschetti de' nemici: quel dire che sono morti tré Cavalli sotto al Duca di Baviera, non sono altro che breccie alla loro gloria, alla loro condotta, alla loro prudenza: nè la modestia di così augusti Prencipi piglia piacere di sentir lodi che sono contrarie alle massime

sime di stato, al buon senso, & alla verità istessa; oltre che si vede che sono lodi mendicate dalla penna, e dalla lingua di certi ignoranti, che non sanno quel che vuol dire parlar di Prencipi. La lode con bugia è una satira manifesta, e satira si può dir questa contro il Duca di Baviera, il dir che li sono morti tre Cavalli sotto, in una zuffa dove non era. La verità è che il Ré Guglielmo, & il Serenissimo di Baviera erano nel mezo dell' Armata, consultando, e dando gli ordini nicessari, sia per l attacco del posto, sia per la ritirata allora che intesero che li disegni mutavano di faccia, e basta di dire per loro gloria che fecero tutto quello che stimavano convenirsi, e che fù possibile da farsi. Oltre alla relatione del Luxemburgo li Francesi ne fecero un' altra ch'è la seguente.

Altra Relatione di Steenkerque. 1692.

Il primo d'Agosto il Marresciallo Duca di Luxemburgo levò il Campo da Soignies, e si andò ad accampare in Enguien. Li nemici s'avanzarono lo stesso giorno dalla parte di Tubisa. Li 3. uno staccamento delle Guardie del Ré ch'era andato per riconoscere gli andamenti de' nemici riferì che marciavano. La Guardia avanzata scoprì gli Stendardi nel levarsi del Sole, e nel tempo istesso il Duca di Luxemburg fece avanzare la Brigada di Borbonese, in tanto che quelle delle Guardie Francesi, di Campagna, di Delfino, di Stoppa, e del Polier giunsero. Li Regimenti de' Dragoni del Ré, della Regina, del Delfino, e di Barbesieres occuparono alcuni posti il lungo delle siepi, e d'alcune eminenze. Fù indrizzata una Batteria di sei pezzi di Cannone, per opporsi a quella de' Nemici, quali s'avanzarono di primo tratto alla destra, & alla sinistra, dove li Dragoni dopo haver sostenuto li più terribili colpi d'arme a fuoco che possa imaginarsi, avanzandosi al quanto li messero in disordine, incalzandoli sino nelle siepi, dove li forzarono, e ne uccisero un gran numero, non ostante che ciascun Regimento havesse 3. anzi quattro Battaglioni de' Nemici in testa, e che fosse sostenuto dalle Guardie del Prencipe d'Orange. Il Conte di Mailli Maestro di Campo Generale ch'era nella testa delli Dragoni, insieme con il Conte d'Albert, con il Marchese d'Alegre, e col Conte di Firmacon si segnalarono molto; e li due ultimi furono mortalmente feriti. In tanto li nemici facevano nel tempo istesso il maggior sforzo contro i Battaglioni ch'erano nel centro dell' Armata; dove il loro fuoco, essendo stato per qualche tempo superiore al nostro, obligò alcuni Regimenti a piegarsi, che diedero il mezo a' nemici di rendersi padroni di sei pezzi del nostro Cannone, che però non poterono guardare che poco più d'un quarto d'hora. Il Prencipe di Conti ch'era restato solo tra li due fochi, mentre inanimiva gli altri col suo esempio, fece marciare il Battaglione di Polier che gli arrestò, e fece passar la loro furia. Il Duca di Vandomo ne condusse due altri. Un Battaglione delle Guardie che haveva in testa il Cavalier Bauin Capitano gli andò contro con l'ordine del Luxembourg, l'obligò a metter mano alla Spada. Li Nemici però si difesero con estremo coraggio, ma per loro disgratia quello de' nostri fù maggiore nell' attaccarli, onde rinversati, li ripresero il Cannone che haveano preso, e s'impadronirono in oltre del loro, e dopo haverne fatto gran stragge obligarono il resto a cercar lo scampo in mezo a quelle siepi, & a quei boschi vicini, abbandonando quel posto che gli era tanto nicessario ad havere, e che al futuro havendolo

dolo haurebbono possuto incommodare, anzi far non poco male alla nostra Armata.

In somma li nemici vennero incalzati con la Spada alle mani sin che vi fù luogo da farlo, in mezo ad una continua uccisione. Il Duca di Sciartres ricevè in questa occasione una gran ferita oltre un colpo di palla che gli perforò gli abiti trà l'una, e l'altra spalla, senza però desistere di combattere fino all' intiera disfatta de' nemici. Il Duca di Borbon, & il Prencipe di Conti diedero segni d'un gran valore, e d'una straordinaria intrepidità. Il Duca di Vandomo, & il Cavaliere di Vandomo, Gran Priore di Francia si segnalarono ancora molto, e non meno il Duca di Villaroy. Il Marescìallo Duca di Luxembourg in testa delle Brigade di Navarra, del Reale, e del Lionese che non haveano ancòr combattuto per esser nella sinistra, e troppo lungi incalzarono li nemici per più di meza hora. Gli habbiamo preso dieci pezzi di Cannoni, otto Stendardi, o Bandiere, diversi Carri di Monitioni, e fatto più di 1300. prigionieri, senza comprendere quei ch'essendo gravemente feriti morirono in breve. La loro perdita è stata grandissima e secondo al raporto de' Prigionieri, vi sono alcuni Regimenti che sono stati del tutto tagliati in pezzi. Sono stati trovati più di 6000. nel Campo della battaglia, oltre a quelli che sono restati dentro li boschi che ne sono pieni. La straggè sarebbe stata maggiore se il Camino non fosse stato tutto tramezzato di alberi, di Siepi, di Giardini, e di sfilate che favorivano la loro precipitosa ritirata, e l'assicurarono di non potere essere proseguiti dalla Cavalleria. Ma questa ultima attione gli hà fatto conoscere che la Fanteria Francese della quale non vi fù che una sola parte che combattè, non è meno à temere della Cavalleria che li trattò così male nella giornata di Leuze. Sono stati condotti in Brusselles, & in tutte le Piazze vicine de' Paesi Bassi, un numero infinito di feriti. Oltre li morti, e li feriti delle Truppe del Rè delli quali non se n'era ricevuto così subito aviso, il Conte di San Florentin, il Signor di Beauregard, Capitano nelle Guardie, & il Marchese di Vins ch'erano stati gravemente feriti sono poi morti. Il Signor Stoppa, il Signor Zurloba, il Signor Vigni, il Marchese di Thiange, il Signor de Maupeou, Capitani nelle Guardie, il Cavalier di San Chamant e diversi altri sono stati pure feriti, ma con apparenze di salute.

Vera causa delle nuove.

1692.

Li Francesi aggiungono qualche bugia alla verità; ma gli altri levano ogni qualunque verità dalle bugie. Se li Francesi mentono almeno non lo fanno così sfacciatamente nè s'allontanano da qualche fondamento di ragione, e da qualche apparenza di verisimile: dove che gli altri non hanno nè capo, nè coda, nè ombra, nè corpo in quello che dicono tutto pieno d'adulationi secche, che puzzano una impertinente passione. Ma di dove questo nasce? Eccone la sorsa. Quei che scrivono le Gazzette in Francia, e che fanno le relationi son gente di vaglia, e sogetti che vanno ogni giorno alla Corte, ben visti da' Ministri, e dagli Ambasciatori, e come si è detto altrove non possono far nulla senza comunicarlo a' Segretari di stato: oltre che godono il proveccio d'una buona pinsione. Al contrario quei che scrivono in Holanda non hanno nè pur minimo solario, con il solo scopo di guadagnar qualche cosa, e pure che tirino un soldo della loro Gazzetta poco gli importa del resto imaginandosi che con

le adulationi potessero raccorre qualche buona messe alla lor povertà. Questi tali come non praticano che la feccia del volgo, non possono scrivere altre nuove che delle più volgari, e qualche impiastro d'una Gazzetta in un' altra, e se pur praticano qualche Galanthuomo, questo tale non vuol' andare à farsi novellista con Gazzettieri, sapendo benissimo che non vogliono scrivere quello ch'è di ragione, ma quello che conviene a' loro interessi. Di più vi sono in Holanda un numero grande di Rifuggiati Francesi, ciascuno de' quali tiene in Parigi, ò in altri Luoghi di Francia, chi un Figlio, chi un Padre, chi un fratello, chi un zio, chi un Nipote, & in somma qualche prossimo Parente, che chiamano *Discepoli occulti*, e che conoscendo la natura delle nuove che desiderano i poveri Rifuggiati gliene mandano appunto secondo al loro desiderio, cioè *che il Rè si trova in uno stato moribondo, che la carestia in Francia è così grande che si camina sopra i Corpi morti nelle strade: che l'apprensione dello sbarco è così grande, che tutti i Popoli si ritirano da' Lidi maritimi: che sono così aggravati & angariati che non aspirano che d'esser liberati dal Rè Guglielmo d'una Tirannia così grande: che non vi è alcuno che non sia nella dispositione di ribellarsi: che il Rè non sà dove pigliar più nè danari, nè Soldati, nè Marinari*, & in somma mille cose di questa natura, che consolano i Rifuggiati di picciola fede, e di poco giudicio, ma particolarmente i poveri Predicanti, che sono simili a' Languidi della Piscina, che guardano da tutte le parti, e verso la Terra, e verso il Cielo per vedere se viene qualche Angiolo, per liberarli dalla lepra delle loro sofferenze.

Esempio da notarsi. 1692.

Con tali Lettere se ne vanno poi quei che li ricevono a trovare li Gazzettieri, quali ne pigliano la sostanza, per riempir una pagina della loro Gazzetta, e quel che importa, che vi aggiungono *che tutte le Lettere di Francia lo portano*, come se tutta la Francia consistesse in quello che scrive un Parente d'un Rifuggiato. Io hò veduto Lettere di questa natura le migliaia sopra tutto in mano di Predicanti, e poi il giorno seguente l'hò trovato nelle Gazzette sotto la data di Parigi, ò sia sotto l'articolo di Parigi, sempre con queste parole, che consolano i sciocchi, e fanno piangere i savii, *le Lettere di Parigi ci insegnano*, e benche una sola sia la Lettera piena d'impertinenze, tutta via vi sono di quei che vanno spargendo la voce di haverne veduto cento. Un certo Predicante m'hà detto più volte, e più volte in presenza di tutta la mia Famiglia, e d'altri, che in Francia sono generalmente così odiosi i Popoli al nome di Luigi XIV. che un Governatore istesso della sua Provincia con il quale lui era molto domestico (e che nominava ma io non voglio nominarlo) gli haveva detto più volte, *noi siamo obligati d'ubbidire ad un Rè ch'è un barbaro, un tiranno, un scelerato.* Queste voci m'inhorridivano, poiche ero sicuro che il Diavolo istesso non haurebbe possuto credere che un Governatore di Provincia, volesse tenere discorsi simili ad un Ministro Calvinista, che non vi era nissun Galanthuomo che non ne fosse scandalizzato, e particolarmente quei Ministri, che con la bontà della loro vita esemplare, riescono d'edificatione alla Chiesa, & a' Popoli opere & sermone, e che son molti, ma per loro disgratia, tra molte Pecorelle innocenti si trova sempre qualche Caprone rognoso: basta che raccontandogli io questo discorso che m'era stato tenuto

rimanevano tutti attoniti e scandalizzati, e chi non s'inhorriderebbe d'una cosi fatta bugia? Quei Discepoli dunque occulti, che si scontrano in Pariggi, dell' humore di questo buon Predicante, non hauranno vergogna di scriver bugie cosi sfacciate, tanto più che non si sottoscrivono, e poi datone copia a' Gazzettieri ne formano le loro Gazzette, ancorche per dire il vero da qualche tempo in quà i più savi si vanno moderando, & ingannati più volte, non prestano più fede all'altrui bugiarde inventioni.

Gloria, e scorno. 1692.

Hora ritornando a Steenkerque, si può dire che mai si è parlato con più lagrime, e con sensi di maggior maraviglia in qualunque attione Militare come si è fatto in questa, non potendo niuno comprendere che si guadagnasse un posto con tanta facilità, custodito da Soldatesche della Casa del Ré, che tanto basta per saper che uno ne vale due, con otto pezzi di Cannone per batterlo, senza che ve ne fossero che altre tanti nella difesa; e che poi se lo lasciassero perdere cosi vergognosamente; & in fatti se fù grande la gloria nell' acquistarlo, fù poi maggiore lo scorno nel perderlo; poiche si è perso in un tempo ch'era difeso da 16. pezzi di Cannone almeno cioé il proprio, e quello preso al nemico, e da Gente la più scelta che fosse in tutta l'Armata de' Confederati, ad ogni modo in breve si perdé con vergogna quella gloria acquistata con tanto honore. Però sarebbe un' ingiustitia il biasimarli, poiche fecero con l'ultimo grado del valore il loro dovere, havendo combattuto come Alessandri, e morti gloriosamente con la Spada alle mani come li Gustavi Adolfi. Ma un Regno dove si muore e non si nasce, bisogna che si distrugga in breve: come perpetuo viverà quello dove à misura che si muore si nasce; e questo appunto é stato il Regno de' Francesi in Steenkerque, poiche appena né morivano in questo dieci de' loro che dal Luxemburgo, e dal Boufler se ne mandavano 40. per riparare la perdita, e per sostenere gli altri dieci che restavano: & al contrario il Regno de' Confederati era quello appunto dove si moriva, e non si nasceva, e come poteva durare? bisognava dunque che questo regno perisse come in fatti perì, e che l'altro restasse come pur vi restò. Cosa maravigliosa, si sorpresero li Francesi mentre dormivano, e che ad ogni altra cosa pensavano che ad esser sorpresi, e pure cosi sorpresi, & assopiti corrono, e battono gli altri ch'erano venuti vigilanti & arditi per attaccarli: gli uni combattono dormendo, e vincono, gli altri vegliando e perdono. Per l'honore, e per la gloria de' Confederati il meglio sarebbe di non parlarsi più di questo fatto di Arme di Steenkerque non potendo riuscir che di vergogna ogni qualunque difesa, ma temo che ne parleranno le ceneri di quei che sono cosi gloriosamente morti combattendo, portando i loro lamenti in queste parole, *Habbiamo perso la vita, & il posto, per non essere stati sostenuti, e soccorsi.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO QUINTO.

Si descrivono in questo Libro gli apparecchi dopo il successo di Steenkerque: minaccie contro Doncherche: diversi andamenti tra li due Eserciti; assedio, e presa di Charloroy, esito della Campagna di Fiandra, e ritorno del Ré Guglielmo in Inghilterra, suo discorso al Parlamento, e risposta: affari di Catalogna, e lentezza degli Spagnoli, principio della Campagna, & esito: Flotta di Spagna in Mare, e suo esito: del viaggio della Regina vedova d'Inghilterra da Londra in Portogallo, e come accompagnata: andamenti del Prencipe, e Prencipessa di Danimarca; e nuovo Ambasciatore di Cesare in Spagna: Nozze del Duca di Chartres, e del Duca di Maina con molte osservattioni sopra ciò: Nozze dell' Elettor di Sassonia: Cavalcata in Roma; e dell' attentato del Grandval contro il Ré Guglielmo, sentenza, processo, e diverse osservationi; col successo dell' Inviato Moreau.

Uesta cattiva impressione che riceverono i Popoli dell' esito infelice del fatto d'Armi di Steenkerque, con li nuovi, e straordinari apparecchi che s'andarono facendo, e con le voci che si feccro correre de' disegni grandi che s'erano concepiti dal Ré Guglielmo, e della sua ferma risolutione di voler vendicare la temerità de' Francesi di venire a pigliar Namour in faccia de' Confederati, e della Jattanza d'haverli anche battuti. Di queste perdite ad ogni modo si consolavano i Popoli, e sopra tutto i poveri Francesi Rifugiati, che viveano con il pensiere incarnato nel cuore del loro *Redempturus in Isräel*, mediante la caduta del Ré Luigi, e le Vittorie grandi d'un Ré Guglielmo: in somma si consolavano con le speranze che concepite haveano dello sbarco in Francia, con progressi grandi, & indubitabili, così innumerabili & invincibili erano stati li preparativi, che si erano fatti

Preparativi, e speranze.

1692.

per questo soura le Flotte; ma come le speranze de' Popoli de' Confederati e Rifugiati sono stati da tre anni in quà, per così dire simili a quelle Girandole di Torri che si tornano a tutti venti, si accrebbero in questa volta oltre modo, nel primo aviso che li disegni d'entrare in Francia per la Fiandra erano così grandi, che non si pensava più allo sbarco, per esser più considerabili l'Imprese dall' altra parte, & in fatti si diede l'ordine al Signor Duca di Leinster Sciomberg d'imbarcarsi con ogni diligenza, con quelle Truppe che dovevano servir per lo sbarco, e col primo vento portarsi à sbarcarli in Ostanda. Da Mastric si facevano partir centinaia di Barche, Carichi di Cannoni, di Bombe, di Mortari, di Monittioni, e di cose nicessarie a più assedi. Le Truppe di Brandeburg, di Liege, e d'altri Confederati, si fecero passare dalla parte di Liege verso Chinay, per andare ad accamparsi a Tamp. Quelle di Neubourg e di Colonia si appostarono vicino a Huy; dove si resero anche quelle di Munster. Furono ancora comandati Carri nel Paese di Vaes; & acciò meglio restasse ciascuno informato che per esser troppo grandi li disegni, si preparavano Eserciti innumerabili, e per conseguenza anche innumerabili i viveri, si publicarono rigorosi ordini acciò nissuno si facesse lecito di vendere nè grani, nè foraggi che per il solo servitio dell' Armata.

Sbarco di Militie Inglesi.

1692.

Finalmente il primo di Settembre capitarono le Militie Inglesi. Li Francesi che sogliono pungere acerbamente ancorche con gratia, e destrezza fecero aggiungere nella loro Gazzetta nell' articolo di Brusselles, *gli Inglesi che da qualche tempo in qua erano stati imbarcati sotto il pretesto d'uno sbarco, finalmente lo fecero, ma in luogo di farlo in Francia, lo fecero in Ostanda.* Ma come non è possibile d'entrar Soldatesche in un Paese, ancorche d'amici senza incommodo de' Popoli, s'andava gravemente mormorando ne' Paesi Bassi del Ré Catolico, *che s'era promesso con tante alte speranze, e con maravigliose promesse uno sbarco in Francia contro i Francesi, & hora se ne fà uno in Fiandra contro gli Spagnoli.* Di queste Militie si parlò diversamente in quanto al numero, poiche nel comune del Popolo si faceva correr la voce di 20000. per lo meno, tutta gente brava, & agguerrita, di dove nasceva, che tra il volgo si credeva per questa volta indubitabile la ruina intiera della Francia; ma i più moderati ne' loro discorsi e sentimenti, parlavano in altra maniera, non creden-

dendone che soli 12000. che pure era inganno, perche è certo che appena furono 10000. de' quali la maggior parte havevano fatto una delle due Campagne d'Irlanda. Corse in oltre la voce che gli Inglesi non erano molto contenti di vedersi comandare dal Duca di Leinster, nè questa voce era del tutto falsa, poiche in fatti questo Cavaliere, che hà qualità degne d'un buon Guerriere, non possede un dono così grande per farsi amare da' Soldati, e per conseguenza meno lo sarà dagli Inglesi, che naturalmente fieri, & idolatri della loro Nattione abborriscono gli Stranieri, anche Scozzesi & Irlandesi, di dove è nato che in tutte le Guerre Civili, non hanno mai voluto sottomettersi ad alcun Comandante Scozzese, ò Irlandese, e meno lo faranno con Fracesi. Si sparse anche la voce da' Partigiani del Ré Giacomo, che di questi Inglesi ne andarano disertando le Compagnie intiere, che passarono a militare sotto il Luxembourg, ma spesso *le voci son più che le noci.* A queste Militie Inglesi venute d'Inghilterra se ne congiunsero altre, cioè alcuni Battaglioni di Holandesi, e cinque d'Inglesi, e di Scozzesi che già erano al servitio, di modo che si fece un Corpo d'Esercito di 16. mila e più che passato il Canale di Gand in Bruges ruppero poi il ponte dietro, seguendo la strada verso Nieuport. Et in questo l'Elettor Serenissimo di Baviera diede gli ordini nicessari, per quello toccava la parte di Governator del Paese, e vogliono che si trovasse molto intricato nelle massime di stato nè mancavano alcuni, e di quei che havevano il più di rispetto per la sua gloria, d'andar seminando ch'Egli si trovava in uno stato di potersi dir di Lui, che *Intus pavor, extra timor.*

Sogetto d'apprensione. 1692.

Non ci è dubbio alcuno che meno motivo d'apprensione, bastarebbe a tormentar lo spirito di qualsisia Heroe dell'antichità, se pur ne risuscitasse. Nel tempo che giunse la nuova in Roma che l'Elettor di Baviera haveva ricevute le Lettere in Venetia, ch'era stato creato Governatore in Fiandra molti di quei costumati alle Pasquinate, & alle Critiche, andavano dicendo, Governatore e di chi? del Catolico, o del Ré Guglielmo? & un giorno si trovò affissa una Pasquinata nel Capo di Pasquino che diceva, *Al Serenissimo Elettor di Baviera, Governatore per il Prencipe d'Orange in Fiandra.* Già ad ogni uno è noto che da che cominciò questa guerra la maggior parte delle Guarnigioni in Fiandra, sono state composte d'In-

glesi, & Holandesi, e pochi Fiamenghi, & ancor meno Spagnoli, e chi sa se questo in luogo di conservare ha facilitato la presa delle Piazze? Questo mescuglio d'Inglesi, di Spagnoli, di Fiamenghi, di Holandesi, e di Tedeschi come appunto era in Mons, & in Namours spesso facilitano la caduta, più tosto che conservano le Piazze, se altro che il Ré Guglielmo ch'è un Prencipe moderato, ripieno di buona fede, e tutto pieno di zelo verso gli interessi degli Spagnoli, haurebbe possuto dire *la Fiandra è mia.* Se l'Elettor di Baviera non fosse stato pienamente persuaso, di questo zelo, di questa buona fede, e di questa moderatione del Ré Guglielmo, si sarebbe inteso percuotere il Capo da continue mattellate di gelosia. Veder tutte le Piazze della Provincia dove egli è Governatore piene di Guarnigioni straniere, e quel che importa d'altra Religione; & un' Esercito in Campagna di 50. mila Soldati, tutti stranieri comandati da un Ré Guerriere, dove appena egli ne haveva 13. mila de' suoi propri cioè Spagnoli, e Fiamenghi, non era articolo da chiuder gli occhi, e da non farne qualche riflessione, e prudentissimo l'Elettore, non mancava di farne le dovute riflessioni, particolarmente allora che si vide augumentarsi il numero delle Militie straniere con lo sbarco degli Inglesi, e se bene niuna cosa si consultava, né risolveva che col suo parere, pure sapeva questo Prencipe che le Massime di stato obligano di non adormentarsi sopra l'altrui buona fede, & in fatti correva assai chiara la voce *che il Serenissimo di Baviera, era Governatore in Fiandra sotto alla buona fede del Ré Guglielmo.*

Si credono più assedi sopratutto di Doncherche.

1692.

Comunque sia, questi tanti apparecchi di Soldatesche, questo far viaggiare in sù & in giù più Corpi di Militie per scortare in copia grande monitioni di bocca, e di guerra: quel numero infinito di Guastatori che s'andavano raunando dalla parte d'Ostanda, quei tanti grossissimi Cannoni che si transportavano dalla parte dell' Esercito venuto d'Inghilterra, e quegli immensi preparativi d'ogni qualunque cosa nicessaria a più assedi, riempivano gli animi de' Popoli delle più ampie speranze che potessero concepirsi di gravi disegni, non parlandosi d'altro che della ferma risolutione che s'era presa trà il Ré Guglielmo, & il Duca di Baviera di chiudere la Campagna con i più gloriosi progressi che si fossero mai visti, a segno che si facevano scommesse trà quelle persone che si no-

nodriſcono delle voci comuni, e che formano Statoe di bronzo ſopra pedeſtalli di creta, ſenza conſiderare a fondo le coſe, che in uno ſteſſo tempo ſi farebbono tre aſſedi, e particolarmente quello di Doncherche, a cauſa che contro a queſta Città s'andavano ſpedendo li preparativi maggiori. Certo è che le Militie ultime venute ſi andarono ad appoſtare all' intorno di Doncherche, e coſi di vicino al tiro del Cannone, che per due ſettimane continue gli aviſi, le Lettere, le Gazzette non portavano altro ſe non che il Ré Guglielmo bombardava queſta Città con il maggior vigore che ſi foſſe mai viſto, e che lo ſteſſo facevano li Vaſcelli Ingleſi, & Holandeſi dalla parte del Mare, anzi io medeſimo vidi diverſe Lettere, che ſi ſcrivevano di quei Luoghi vicini, *che il tiro del Cannone contro Doncherche gli aſſordava*, e pure niſſuno s'auvicinò per dar tiro di Cannone. Ma quel che importa che di queſto aſſedio imaginario, (quanto val la forza dell' imaginatione ne' Popoli) ſi mettevano nelle Gazzette, e ſi mandavano nelle Lettere certe circonſtanze molto rare de' Quartieri del Ré d'Inghilterra, e dell' Elettore Governatore; della qualità e numero delle Batterie, del gran danno che havevano fatto le Bombe ad un gran numero di Caſe, & ad una tale, e tale Chieſa: ſopra tutto ſi parlava d'una macchina nuova, e maraviglioſa deſcritta con particolari circonſtanze, che rendeva in fallibile ogni qualunque aſſedio di Piazza: e queſte nuove corſero in Holanda per 15. giorni continui, e da qui poi ſi tramandavano per tutta l'Europa, dell' aſſedio, e del bombardamento prima, e della preſa poi, con lo ſcorno che haveva ricevuto, il Luxembourg di vederſi pigliare una Piazza ſimile in faccia ſenza poterla ſoccorrere. In Madrid venne mandata la nuova di queſta Piazza con il Capitolato delle conditioni, e non oſtante che foſſero ſtati tante volte ingannati gli Spagnoli con nuove falſe, con tutto ciò ſtimarono queſta coſi nuova, che fù ordinato il Canto del Te Deum nella Reggia Cappella.

Aviſo da notarſi.

1692.

Un mio amico mi ſcriſſe di Geneva Lettera ſu queſto articolo con tali eſpreſſioni, *qui habbiamo inteſo con un' allegrezza indicibile la nuova della reſa di Doncherche al Ré Guglielmo, e preghiamo Iddio ſegretamente di tutto il noſtro cuore, che voglia continuare a benedir le ſue Armi, tanto più che habbiamo inteſo che dopo la preſa di queſta Piazza, è paſſato ad aſſediar Namour.* Io che ſono ſtato ſempre nemico di meſcolarmi a

ſcriver nuove, cioè di quelle che corrono alla giornata, non volendo né ricevere, né dare che quel tanto ch'è ben maturato, e che hà fatto buona radice, pure mi trovai obligato di riſpondere alla corteſa lettera dell' amico, e di non tacere quello conveniva alle domanda che mi faceva di mandargli qualche particolarità: fù dunque la mia riſpoſta riſtretta in tali parole. *Non sò ſe ſul Lago di Geneva vi è qualche Fortezza che porta il nome di Doncherche, e nella Suizza qualche altro Ré Guglielmo che habbia aſſediato, e preſo tal Piazza, perche non mi è noto, nè credo che Guglielmo III. Ré d'Inghilterra habbia aſſediato Doncherche sù l'Oceano, ancorche vero ſia che le voci popolari che fà il volgo, formò qualche aſſedio, e preſa di queſta Piazza.* Non mi ſcandalizzai a dire il vero d'intender che ſi foſſe ſparſa tal nuova in Geneva già che qui in Amſterdamo di dove eſcono ogni giorno le migliaia e migliaia di Lettere per tutte le parti del Mondo, fù creduto come infallibile queſto aſſedio per più giorni, e per indubitabile la preſa per qualche tempo.

Mancò il colpo. 1692.

Non può negarſi che grandi, e ben grandi non ſiano ſtati i diſegni del Ré Guglielmo, poiche non ſi ſarebbono fatte venire da Inghilterra in Fiandra con ſpeſe intolerabili, un numero di Militie di 10000. Soldati, o più come molti ſtimarono, né fare auvicinare le Soldateſche dalla parte della Moſella, e del Reno; nè mettere in Campagna tante Guarniggioni, e far transportare in sù & in giù tanti Cannoni, e tanti apparecchi d'aſſedi con ſpeſe più che incredibili, ſe grandi e quaſi indubitabili non foſſero ſtati i diſegni nell' animo auguſto del Ré Guglielmo: ma fà di meſtieri che ſiano mancati parte di quegli ſtromenti, che dovevano ſervire a perfettionar queſti diſegni. In ſomma non mancò Lui al colpo, ma il colpo mancò a Lui. Tutto era ſtato ben concertato, ben diſegnato, & i preparativi ben' ordinati, ma come i mezi dell' eſecutioni non dipendevano da Lui ſolo, ma di tanti altri di differenti humori e Nattioni, ſuanì quello che ſi credeva più certo, e più infallibile, non ſenza ſcorno del Ré Guglielmo che n'era innocente, e che in fatti haveva fatto tutto quello ch'era ſtato poſſibile da farſi dal maggior Guerriere del Mondo, Capo d'una delle più auguſte confederationi che ſi foſſe mai viſta nell' univerſo. Grande è la conſolatione, e non picciola la gloria di queſto Ré di non haver traſcurato coſa alcuna di quel tanto che poteva dipendere da Lui per ab-

abbatter la Francia; e l'esserſi tante volte eſposto a' pericoli del Mare, e della Terra, è un chiaro teſtimonio del ſuo zelo, del ſuo cuore, e del ſuo ardore verſo il bene comune. Ma ſpeſſo la fortuna vuole haver la ſua parte negli affari che dipendono dal Mare, ò dalle variationi degli ſpiriti humani ſoura la Terra. Li Franceſi in tanto, che continuano d'havere il vento in poppa non hanno laſciato di prevalerſi dell' occaſſione, col burlarſi degli altrui euvenimenti ſiniſtri, e come al ſolito far grande la piaga, ma con mano leggiera. Ecco come ſi diedero a ſcrivere nelle loro Gazzette di Parigi ſotto alla data dell' Haga delli 22. Settembre, allora che videro che gli altrui diſegni che l'havevano dato a temere erano ſuaniti.

Gazzetta di Parigi.

Da molti giorni in qua ſi vive in una, ſtraordinaria aſpettativa delle nuove di Fiandra, ſopra alle ſperanze delle quali ſi ſono tanto adulati li Popoli, da lungo tempo che la fine della Campagna ſarà per riuſcir più felice di quello fù nel principio. Gli andamenti che le Militie hanno fatto verſo Doncherche diedero luogo alle voci ſparſeſi, che il Prencipe d'Orange, era già innanzi la Piazza per bombardarla, onde la ſettimana traſcorſa ſe ne ſono publicate alcune circonſtanze, e particolarità, che ci fanno aſpettare con impatienza le più chiare notitie. Si pretendeva che tanti di preparativi, e di fabriche di nuove inventioni vi dovevano eſſere impiegati, e vi poteva eſſere qualche buon ſucceſſo forſe da ſperare, preſuponendo, come ſi è preſupposto, che li Franceſi reſteranno ſemplici Spettatori di queſta intrapreſa, come li Confederati ſono ſtati di quella di Namour. Ma ſi è inteſo con tutta la maraviglia maggiore, che queſti tali voci erano falſe, poiche li Franceſi havevano preſo tutte le loro precautioni niceſſarie, per rendere tutti queſti grandi progetti inutili, e che s'erano meſſi in uno ſtato, da potere obligare li Confederati a penſare ad ogni altra coſa che à quella di aſſediar Piazze.

Mormoratii. 1692.

La diſgratia d'haver mancato il colpo a' Confederati dopo tanti ſudori, tante fatighe, e tante ſpeſe del Ré Guglielmo per formare & appianare i diſegni, fece credere agli Stranieri che li Franceſi non erano malfondati a quel che dicevano, & i Popoli ſteſſi andavano mormorando di dentro con tali diſcorſi, *& a che ſervono tanti ſtrepiti, tanti romori, tante minaccie, tante provigioni, le raunanze di tante militie, un Ré, e due Elettori in Campagna per comandarle, lo transportamento di tanti grandi Cannoni, la fabrica di tante Macchine, e la maggiore diſpoſitione d'aſſediar Piazze che ſi ſia mai viſta nel Mondo d'aſſediare in una volta più Piazze? Li noſtri Cannoni non hanno che Ruote*

per

per esser transportati di quà, e di là; Noi non sappiamo che far vedere a' Nemici che i nostri Eserciti hanno buone gambe per caminare, & i Francesi ci fanno conoscere che le loro Armate tengono buone braccia per batterci. Noi habbiamo preso la scelta delle parole, & i Francesi de' fatti. Il Ré di Francia nodrisce i suoi Popoli, per allegerirli gli aggravi con frutti di vittorie, di progressi, e di prosperi euvenimenti, e noi altri con fiori di grandi promesse, e grandi speranze. Così si mormorava da' Popoli semplici, che non penetrano gli affari nel fondo, e che allora che non se li dà quelche desiderano, suaporano la loro passione nella lingua. Dirò hora qualche cosa di quei pochi successi di scaramucciate trà le due Armate.

Scaram-mucciata. 1692.

Mentre il Marchese d'Harcourt si trovava accampato a Roumont tra Bastogne, & Marche en Famine 4000. Soldati delle Militie ultime arrivate a' Confederati, se ne vennero senza bagaglio, per attaccarlo, non ostante che fossero separati dal fiumicello Ourte. Li Squadroni che formarono l'attacco erano 30. & alcuni de' quali cioè li Dragoni, smontarono da cavallo, per scaramucciare a piedi dietro le Siepi. L'Harcourt fece avanzare alcuni de' suoi Dragoni a piedi, che si scaramucciarono per più di meza hora, con ugual perdita senza vantaggio. In tanto le Guardie del Corpo del Ré Giacomo, con altri Soldati Inglesi del partito di questo, formate due Compagnie l'una comandata dallo stesso Marchese, e l'altra dal Signor di San Fremond, passato il fiumicello insieme con i Regimenti del Cavalier d'Asfeld, e del Rannes, si scagliarono con tanta furia sopra li nemici, che dopo haverne uccisò più di 300. vedendosi gli altri dissuguali si diedero alla fuga, e così precipitosamente, che fu forza salvarsi a piedi, havendo lasciato più di 600. Cavalli a' Francesi, da' quali vennero incalzati per più d'un' hora. Le Gazzette d'Holanda fecero come al solito miracoli uccidendo li vivi e resuscitando li morti, col dare una gran vittoria a' nostri, & una gran perdita a' Francesi, che furono quelli che in fatti hebbero, il vantaggio, con lo sborso del sangue d'otto Officiali, e tra gli altri Milord Trembleston Irlandese, e più di 40. Soldati, però uccisero più di 400. degli altri nella scaramucciata, nell' incalzamento, oltre a più di 130. prigionieri, e tra questi un Maggior Generale Danese. Fù dato il vanto di tal vantaggiò alle Guardie del Ré Giacomo.

Il Rè Guglielmo vedendo che non vi era più da far nulla, e che per questa Campagna non vi era più bisogno della sua persona nel Campo, partì di Deinse li 26. di Settembre per la volta di Breda, e di qui poi se ne passò in Loo, per riposarsi in questo suo luogo di delitie, dalle tante fatighe della Campagna, e dove arrivò appunto la sera delli 29. e di là a pochi giorni se ne andò all' altra sua Casa Campareccia di Soesdick. In tanto li Francesi che per disgratia degli altri, come pur l'hò detto, e che forse lo ridirò ancora, che non hanno la podagra ne' piedi, né la Ciraga nelle mani, presero la risolutione di bombardar Charloroy, e benche non vi formassero un' assedio con le dovute forme, ad ogni modo hebbero questo disegno, che forse si potrebbe fare, che mediante la vigorosa violenza delle bombe, e delle Cannonate, cadesse questa Fortezza nelle loro mani, altramente gli restarebbe il vantaggio che ruinate nella maggior parte le case dagli incendi delle bombe, e le mura da' tiri del Cannone, si sarebbe gran danno per le spese di rifarle, e sarebbe impossibile di poter la Cittadinanza mantenere una grossa Guarnigione. Seguì questa ispeditione sotto al comando del Signor de Bouflers li 19. d'Ottobre, che fu quello nel quale si cominciò a bombardar Charloroy, ancorche prima se ne facessero altri andamenti che distinguirò. Le Militie che comandava il Signor de Bouflers, s'erano lasciate più d'otto giorni in riposo, inquarterati in Chiney, & all' intorno, e dopo essersi così ben rinfrescate si diedero gli ordini alla Marcia, & havendo passato la Mosa a Dinant, seguirono la strada verso l'Abattia di Molins, con bonissimo ordine, dove si accamparono gli undeci.

Disegni per Charloroy.

La sera delli 13. arrivò questo Corpo d'Armata allo tiro del Cannone di Charloroy, e la matina delli 14. la Piazza fù investita. Il Cannone e gli altri otensili, attiragli, e stromenti nicessari arrivarono li 15. e li 16. parte per il Sambro, e parte par via di Carri. Vi erano 52. pezzi di Cannone, e 22. Mortieri; & in oltre vi furono condotti dieci mila Guastatori per il lavoro manuale. La sera istessa delli 16. vennero alzate due Batterie nel borgo di Masmel molto vicino alla Città bassa; & il giorno seguente 17. fù aperta una trinciera, dalla parte di Coviller, sotto al comando del Rubantel Luogotenente Generale, e la matina delli 18. fù montata dal Marchese di Gaslé, e li 19. dal Conte di Guiscard. Le Batterie delle Bom-

Bombardamento. 1692.

be, e de' Mortai cominciarono lo ſparo lo ſteſſo giorno con danno incredibile della Città, e la matina delli 21. ſi diede principio al bombardamento che s'era deſignato; & in meno di 4. hore il Cannone, le Bombe, e li Mortai meſſero la Città alta, e la baſſa in fuoco; e benche quei di dentro ſi ſono vantati che haurebbono ſoſtenuto lungo tempo l'aſſedio, ad ogni modo mi venne aſſicurato da un' Officiale diſintereſato, che ſarebbe ſtata coſa impoſſibile di ſoſtenere due giorni queſto gran fuoco. Baſta che havendo inteſo i Franceſi che l'Eſercito de' Confederati s'auvicinava numeroſo per evitare una gran perdita, ſi contentarono d'inghiottire lo ſcorno d'haver tentato in vano queſta impreſa; ritirandoſi la ſera delli 21. verſo Filippeville.

Riſolutione di far levar l'aſſedio.

1692.

Hora l'Elettor di Baviera nell' accorgerſi degli andamenti de' Franceſi verſo Charloroy ſpedì Corriere al Ré d'Inghilterra, & a miſura che ſentiva la marcia di queſti radoppiava i Corrieri, né contento delle Lettere vi mandò il Conte di Stetneau, per pregarlo da ſua parte di far tutte le diligenze, per venire al più toſto, acciò ſi procuraſſe di levar quello aſſedio, e queſto Signore trovò il Ré Guglielmo a Soesdijck, e come la Cavalleria ſi trovava tra Grave, e Bruges l'Elettore ſe ne paſsò in queſto primo luogo per aſpettare la riſpoſte del Ré, & in tanto ordinò alla Cavalleria di tenerſi apparecchiata alla marchia ſubito giunta la Fanteria. Li 13. l'Eſercito cominciò ad avanzarſi ſino ad Aloſt, e li 14. in Aſch, dove vi ſi portò l'Elettore verſo il mezo dì. L'Eſercito finì d'arrivarvi li 16. col Cannone, & altri ſtromenti niceſſari, e la matina delli 17. ſi raunò nel Campo di Boodental, e verſo la ſera ſopragiunſero altre militie, venute dalli Quartieri del Canal, di Maline. Liere, Dreſt, Halen, Herental, & Louvain, di modo che numeroſo di 50000. Soldati, e più preſe la ſua marcia dalla parte di Waterloo la matina delli 19. dove verſo il mezo dì vi arrivò il Ré d'Inghilterra, havendolo coſi promeſſo al Conte di Stenau, che rimandò ſubito in dietro acciò premeſſe il Duca Elettore di far raunare con la maggior diligenza l'Eſercito. Andò a deſcendere il Ré Guglielmo in Caſa del Prencipe di Vaudemont, che veniva d'arrivare da' Bagni d'Aix la Chapella; e di la a due hore vi arrivò l'Elettore, cominciandoſi ſubito a tenere il Conſiglio di guerra, nel quale venne riſoluto che in tutte maniere ſi tentaſſe d'attaccare il nemico per ſoc-

soccorrer la Piazza. Ma non fù trovato a proposito che il Ré Guglielmo esponesse la sua persona, in un' esito così dubioso, di modo che parti la matina delli 20. per Breda, e poi per l'Haga, e l'Elettore che si assunse l'incumbenza di far levar l'assedio vi s'incaminò con l'Esercito, ma havendo inteso che li nemici s'erano già ritirati se ne ritornò nel Campo di Waterlo, per dar gli ordini nicessari.

Ecco l'esito della Campagna in Fiandra. Li Francesi allora che videro venir tante Militie d'Inghilterra, e tante minaccie contro Doncherche abbandonarono dopo denudate del tutto le Fortezze di Dixmude, e di Furnes, per poter meglio accrescere la Guarnigione di Doncherche; onde il Ré Guglielmo trovò a proposito con l'Elettore di fortificar questa seconda Piazza, che però si diede principio a farlo con tutte le maggiori diligenze, facendosi lavorare più di 1500. persone il giorno, e dove vi si messe una buona Guarnigione sotto al comando del Conte d'Horno, la qual cosa fù di gran giovamento per radolcir le amarezze de' Popoli concepite nel veder svanir tutte le promesse, e le belle speranze di questa Campagna, persuadendosi che si fortificava Furnes per attaccare sul bel principio dell' altra Campagna Doncherche, e tanto più che la maggior parte delle Militie, vennero inquarterati da quella parte. Li Francesi dopo haver preso Namour, tirato vantaggio d'alcune scaramucciate; rotti i grandi disegni de' Nemici, ruinato tutto il Paese, Bombardato Charloroy, se ne passarono a' loro Quartieri con un numero di buone cedole di contributioni nella loro Bisaccia. Il Ré Guglielmo dopo haver conchiuso quello conveniva per la futura Campagna con gli Stati Generali nell' Haga, imbarcatosi se ne passò in Londra. Il Serenissimo di Baviera se ne ritornò in Brusselles con la gloria d'haver scacciato li nemici di Charloroy, ma la maggiore allegrezza fu d'haver ricevuto la nuova con Corriere espresso la matina delli 2. Novembre che l'Elettrice sua Sposa, gli haveva partorito un Maschio, onde spedì subito in Spagna il Prencipe di Chimay per portarne la nuova a quel Ré. In questa maniera tra li canti del Te Deum e li fuochi delle strade si rese glorioso l'esito della Campagna, ma i Popoli aggravati non lasciarono di lagrimare nel cuore. Fece in tanto l'Elettore passar il Sambro a 12000. Soldati per andare a tentar l'impresa di Chasselet, ma riuscì infruttuosa.

Esito della Campagna.

Clemenza e Parlamento.

1692.

Nemico il Ré Guglielmo della ſonnolenza, tanto in quello che riguarda i ſuoi intereſſi particolari, come verſo quelli della cauſa comune, non ſi toſto capitò in Inghilterra, ricevuto con indicibile allegrezza, & acclamattioni de' Popoli, almeno da quei che non hanno più nel cuore il Ré Giacomo, che ſi diede alle fatighe, & alle cure più penoſe del Governo, con un' applicatione inenarrabile, viſitando lo ſtato degli affari, ſopra tutto le coſe maritime. Venne eſortato a qualche rigoroſo eſempio contro a queiche ſi trovavano nella Torre, e nelle Prigioni, per voler ſoſtenere il partito del Ré Giacomo, con tanto ſcandalo, e pregiudicio del nuovo Governo, ma con la ſua clemenza ordinaria, e con migliori maſſime di ſtato, chiuſe le orecchie a tali rappreſentationi; ben'è vero che diede molti ordini acciò ſi faceſſero maggiori, e nuove perquiſitioni per tutto il Regno, contro tutti quei che andavano turbando la tranquillità publica, che ſi ſapeva eſſer molti, & il qual numero s'andava creſcendo con l'eſempio del *Sancroſt* Arciveſcovo di Cantorberi, tenuto in concetto dal Popolo di grande Huomo da bene, e pure non oſtante l'eſortationi prima, e le minaccie poi, ſi contentò più toſto di perdere l'Arciveſcovado, & il Primato del Regno, e di viverſene in una caſucia privatamente in una villotta, che di riconoſcere il nuovo Governo, ſcuſandoſi ſempre col dire, *di non poterlo fare in buona conſcienza*, eſempio di gran forza nel petto degli ſpiriti che non penetrano il fondo degli affari, e benche un caſo di queſta natura in altri Regni, ſarebbe ſtato caſtigato come delitto di ribellione, ad ogni modo non vollero il Ré, e la Regina, che ſi formaſſe proceſſo, contentandoſi ſolo che foſſe privato de' ſuoi eminenti Caratteri che non è poco. Hora come la Baſe di tutti gli affari conſiſteva nella convocatione del Parlamento, ch'è il gran Mantice che ſoffia l'harmonia dell' Organo, venne ordinato per li 14. di Novembre, e come non riuſci coſi numeroſo, li Franceſi che non traſcurano di far grande la piaga contro i Nemici nelle loro Gazzette, ſcriſſero. *Il Prencipe d'Orange ordinò la convocatione del Parlamento per li 14. e nel quale appena cento Deputati ſi trovarono nella Camera Baſſa.* In ſomma il Ré Guglielmo ſi portò in queſto giorno con i ſuoi abiti Reali, e ne fece l'apertura come al ſolito con li due ſeguenti Diſcorſi.

MILORDI E SIGNORI. *Sento ſommo piacere di vedervi au-*

ancora raunati in Parlamento, e d'haver l'occasione di potervi ringratiare di tutti li soccorsi che voi m'havete dato per poter continuare questa Guerra. Io spero che con li vostri buoni Avisi, e con la continuatione della vostra assistenza che non m'hà mai mancato, io piglierò le misure più convenevoli, per sostenere il nostro interesse comune, contro l'eccessivo potere della Francia. Noi habbiamo tutti insieme gran sogetto di rallegrarci, della felicissima vittoria che piacque a Iddio di darci sopra il Mare contro a' nostri Nemici. Desiderrarei di potervi ancora dire, che Noi habbiamo havuto un successo favorevole in Terra. In tanto posso ben testificare che i miei Suditi non s'hanno acquistato meno di fortuna, e di credito, col mezzo del loro coraggio, e del loro valore, che hanno fatto conoscere. Li Francesi s'affaticano con tutta la diligenza imaginabile, per riparare la perdita fatta sul Mare come ancora ad augumentare le loro Soldatesche di Terra, per la prossima Campagna. Dunque è nicessario per la nostra propria sicurezza d'havere per Mare, e per Terra, almeno altre tante forze che Noi havevamo, la campagna passata. Questa è la ragione che m'obliga Signori della Camera di Comuni di domandarvi de' soccorsi proportionati a così grandi bisogni. Riconosco con mio grave dolore, di quanto gran peso al mio Popolo sono questi sussidi; & io non saprei vedere senza un' estremo dolore, ch'è una cosa impossibile da potersene dispensare, di qualunque maniera, senza esponerci ad una ruina inevitabile. Vero è che l'obligo inevitabile nel quale ci troviamo di mandare somme grandissime di danaro, fuori del Regno, per la paga delle nostre Soldatesche, si può dire per Noi un' inconveniente molto dispiacevole; & io desiderarei con tutta la maggiore passione che si potesse trovar qualche mezo proportionato da portarvi condegno rimedio; e se voi havete altri mezi a proponermi, che fossero capaci da diminuire questa così grande incommodità, io li riceverò molto volontieri, con tutta la maggiore sodisfattione che può desiderarsi.

Discorso del Ré al Parlamento.

1692.

Questo discorso venne fatto il Lunidì nell'apertura del Parlamento, e benche fosse a bastanza applaudito con tutto ciò fù informato il Ré, che non si vedeva tutta quella dispositione nel comune degli spiriti de' Parlamentari, che ricercava il bisogno, poiche pareva che d'ogni altra cosa parlassero, che di quella de' mezzi pronti da trovar danari; parendo a molti che si fosse trascurata l'occassione di fare uno sbarco in Francia dopo quella gran perdita che questa haveva fatto, come se si pretendesse ragione di non essersi profittato della vittoria. La verità è che questo articolo stava molto nel cuore della maggior parte de' Parlamentari; ben' è però ve-

Sentimenti diversi.

1692.

ro, che non vi era nè pure uno che accusasse di minima cosa il Ré, ò la Regina, al contrario celebravano il zelo, & i sudori che di continuo pigliavano per dare gli ordini nicessari al buon Governo: ma come d'ordinario ne' grandi Corpi di Raunanze con molte Teste, non mancano mai parole infruttuose, o ragionamenti diversi dalla vera sostanza, & il Ré che batteva al solido sapendo benissimo che il Ré di Francia non solo havea risoluto quello che doveva fare, ma di più appatecchiate tutte le cose nicessarie a' suoi disegni, di modo che stimò che in ogni maniera bisognava premere il suo Parlamento, acciò deliberasse con ogni prontezza sopra a quel tanto che gli haveva proposto, & a questo fine presentatosi il Giovidi seguente orò in questa maniera.

Secondo Discorso al Parlamento.

1692.

MILODI, E SIGNORI. *Non vi è alcuno che più di me sappia e possa desiderare, che si facci uno sbarco in Francia; e se questo disegno non hà possuto eseguirsi nell' Està ultima io sono fermamente risoluto d'intraprenderlo l'està prossima, con forze molto più numerose, e di farvi lavorare con tutta la maggiore applicattione possibile, subito che mi saranno forniti i mezi da poterlo fare. Sopra a questo non saprei impedirmi di farvi vedere, e notare la miracolosa liberatione, della quale si compiacque Dio benedetto favorirci nella trascorsa Primavera, che rese vana l'aspettativa, e che riempì di confusione i nostri Nemici. Tutto ciò deve farci conoscere quanto noi siamo esposti all' intraprese, & a' tentativi della Francia, in tanto che questo Rè sarà in stato da poterne fare. Bisogna dunque profittare del vantaggio che noi habbiamo d'essere confederati con la maggior parte de' Prencipi, e Stati dell Europa, contro un nemico così formidabile. Son sicuro che tutti quei che hanno dell' amore per la loro Patria, e qualche zelo per la loro Religione, saranno di questo avviso. Così persuaso io non saprei dubitare della continuatione del vostro soccorso in questa Guerra contro ad un così manifesto nemico di questa Natione, nè della vostra cura ad ispedire con prontezza gli affari, sopra a' quali voi dovete deliberare, tanto quanto la loro natura, e la loro importanza co permetteranno, acciò che i nostri preparativi essendo fatti di buon' hora, potessiro haver gli effetti che si aspettano per la conservatione di quello che Noi habbiamo di più caro, e di più pretioso. Voi dovete esser persuasi che io non hò altro interesse che il vostro. Noi habbiamo una stessa Religione a difendere, e voi non sapreste havere più a cuore che la conservatione della nostra libertà, de' vostri Dritti, e de' vostri Privileggi che desidero con la maggior passione, che voi ne habbiate*

sem-

ſempre un tranquillo poſeſſo, & un godimento libero, non havendo io altro fine che di renderui un Popolo felice. Sin' hora io non hò risparmiato le occaſſioni di eſponere la mia Perſona per il beneficio di queſti Regni, e l'affetto che voi havete per me mi tocca coſi ſenſibilmente, che continuarò con piacere ad eſponermi in tutte le altre occaſſioni, dove potrò contribuire all' honore, & al vantaggio dell' Inghilterra.

La matina delli 20. raunatoſi il Parlamento deliberò di ſpedire 12. Deputati al Ré, per congratularlo del ſuo felice ritorno, e della graria che Dio gli haveva fatto di liberarlo di quei pericoli a' quali s'era eſpoſto, e dalla conſpiratione che s'era ordita contro la ſua ſagra Perſona. Nel tempo iſteſſo vennero ſpediti anche altri Deputati alla Regina, per ringratiarla del ſuo buon Governo, e della ſua prudentiſſima condotta, durante l'aſſenza del Ré. Ma come al ſolito del Parlamento che d'ordinario fà ſempre i fatti ſuoi prima di riſolvere ſopra a quelli del Ré per li quali l'haurà convocato chieſe che ſi ſtabiliſſero Commiſſari acciò viſitaſſero i conti di quei che havevano amminiſtrato il danaro publico, dato ſtraordinariamente al Ré per la guerra, non potendo il Parlamento comprendere dove foſſero andati più di ſeſſanta milioni di Scudi Romani, però ne furono reſe ragioni tali, che ſodisfecero quei che havevano più premuto queſto articolo. In oltre venne preſentato un Memoriale al Ré dalla parte delle due Cammare, col quale pregavano ſua Maeſtà di volerle comunicare tutti i Trattati, di Confederatione fatti con gli Stati Generali delle Provincie Unite nel Meſe d'Aprile, e d'Agoſto, del 1689. e con gli altri Prencipi, e Stati dell' Europa, e ſe non ſi voleva ciò fare a tutto il Corpo che potrebbe farlo ad un numero di membri che ſi compiacerebbe di ſciegliere: coſa che diede molto da penſare, e non poco a diſcorrere, ad ogni modo ſi maneggiò deſtramente il Ré a ſegno che ſodisfece a quello era di ſuo dritto, e contentò gli altri. Fù anche riſoluto in queſto medemo giorno che l'Ammiraglio *Ruſſel*, ſarà ringratiato del ſuo buon' procedere nell' ultima Battaglia Navale, come ancora gli altri Capitani del loro gran valore, con che ſi chiuſe la bocca a quelli tali che andavano mormorando contro queſto Ammiraglio ſoſpettato di qualche intelligenza per non haver finito di ruinare i Franceſi, e per non havere proſeguito la vittoria. Lo ſteſſo venne ancora pregato di voler dare per ſodisfattione del Parlamento una Re-

Diverſi intrichi del Parlamento.

1692.

Relatione molto più esatta di detta Battaglia Navale; qual Relatione venne rimessa in Capo a due giorni nella Cammera bassa. Fu chiamato li 26. il Cavaliere *Asbby* nella Cammera, dalla quale interrogato perche non havesse profittato dell' occassione favorevole che se gli era presentata di proseguire la vittoria contro li nemici, apportò per sua scusa, sia per sua giustificatione, che non poteva farlo, per non havere di Piloti esperti per conoscere la natura delle coste, e de' lidi di Francia ch'erano difficili, e pericolosi. Li 29. Li Mercanti di Londra presentarono un gran Memoriale alla Cammera, col quale rappresentavano che dal principio della Guerra fino a quel giorno, la loro Natione haveva perso più di 1500. Vascelli presi da' Francesi, e ciò per mancanza di convoglio, pregando la Cammera di voler cercare li mezi di prevenire tali disgratie per l'auvenire. Questi e molti, e molti altri affari furono trattati con sommo calore, e benche non si venisse al punto essentiale de' sussidi nicessari da fornire al Ré, per il mantenimento della guerra per Mare, e per Terra; con tutto ciò si conosceva benissimo che gli animi erano ben disposti, e benissimo intentionati a compiacere a quanto il Ré desiderava ne' suoi memoriali presentati al Parlamento, ma andavano prolongando per dubbio che havendo il Ré il fatto suo toccante il danaro che licentiarebbe subito il Parlamento, e non si curarebbe degli altri effetti che stavano a cuore della Camera bassa.

Affari di Catalogna.

1692.

Gli Spagnoli s'andarono milantando in questo anno d'haver fatto più di tutti, per la stessa ragione che non fecero nulla, stimando uno de' maggiori vantaggi quello d'haver fatto la guerra in Catalogna senza perder niente; ma questo fù un rincontro di fortuna per loro, rispetto alla risolutione che prese il Ré Luigi nel Consiglio di guerra in Francia, di non tentar progresso alcuno in Spagna, ma solo portar Armi leggiere in Catalogna, per tener gli Spagnoli in apprensione, e con tal diversione impedirli di mandar tutti quei soccorsi che s'aspettavano dall' Elettor di Baviera in Fiandra. In tanto comparvero nel principio di Gennaro con pompa in Madrid sei Deputati in Nome e parte degli Stati del Prencipato di Catalogna, per rappresentare al Reggio Consiglio lo stato calamitoso di questa Provincia, e la necessità che vi era di provedersi di buon' hora a' bisogni, acciò vi fosse un' Esercito in Campagna

pagna, per tenere i Francesi fuori i confini, & impedirli almeno d'aggravare i Popoli di contributioni. Sopra tutto pregarono sua Maestà di volersi rendere in persona in Catalogna, poiche questo sarebbe il vero mezo di accrescere l'Esercito, e d'invitar tutti i Grandi a seguirlo, con che si potrebbe venire a Capo di scacciar del tutto i Francesi da quella Provincia. Il Consiglio intese le instanze rispose col solito uso di quella Corte, *che si farà sopra a tutto la dovuta riflessione, e si proveder à a quanto bisogna.* Nel tempo istesso vennero ancora per le poste in Madrid il Duca di Medina Sidonia vicerè di Catalogna, il Conte Pignatelli Maestro di Campo Generale, & il Conte di Palma Generale della Cavalleria, per fare le istesse instanze, & appoggiar quelle de' Deputati: ma questi vi aggiunsero di più molti lamenti contro gli Officiali di guerra dell' anno passato, cosa che non piacque agli altri. Questi stessi Deputati offrirono che la loro Provincia pagherà la metà della spesa ogni volta che sua Maestà si risolvesse di far la Campagna in Catalogna.

Lentezza negli affari. 1692.

Successero in questo mentre alcuni disturbi in Catalogna, che diedero molto da pensare alla Corte, poiche 45. Capitani rimessero le loro Patenti al Duca di Medina Vicerè, che già se n'era ritornato, con protesta di non volere in conto alcuno servire sotto all' ubbidienza del Maestro di Campo degli Dragoni, amando meglio d'abbandonare le loro Compagnie, e di servir sua Maestà come Soldati nelle Guarnigioni, che d'ubbidire ad un tale Huomo. Il Maestro di Campo pretese di far vedere che questo era un pretesto, per causar qualche ribellione nella Provincia, e fare il gioco della Francia, nè vi mancarono di quei che vi andarono prestando le orecchie; ma conosciutosi il contrario vi si porrò rimedio col dar quel carico ad un' altro. Tre Mesi continui si fermarono i Deputati nella Corte, senza veder risolutione alcuna, nè apparecchio alcuno per il viaggio del Ré, ricevendo per ultima risposta, *che non era della gloria della Nattione Spagnola che un così gran Monarca andasse a far la Campagna contro a quattro Bricconi di Francesi, comandati da un semplice Duca ch'era il Novaillas.* Ma quel che importa che non si facevano nè meno preparativi per havere un buon' Esercito, tanto premuto dal Vicerè, e come li Deputati continuavano sopra a questo articolo le instanze, il Presidente gli diede in risposta dalla parte del Consiglio: *Che li Francesi non erano in stato d'intraprender co-*

sa alcuna in Catalogna, che dubiosi di perder Perpignano, si chiuderanno in questa Piazza per difenderla. Che non si dassero apprensione alcuna, perche in breve si vederebbe la Francia così lacerata da' Confederati, e dalla parte del Mare dalle Flotte Inglesi, & Holandesi, e di quella di Terra nel Delfinato dal Duca di Savoia, e dal Conte di Fuentes, che stimerà a gloria il Rè Luigi di mandar carta bianca alla Maestà del Rè nostro Signore, con la restituttione di tutto. Che però bisognava risparmiar le spese inutili; e con questo se ne ritornarono i Deputati carichi di queste speranze. Et in fatti gli Spagnoli conchiusero, che apparendo le cose assai visibili che i Francesi non haveano forza per mandarne in Catalogna, ogni picciolo Esercito bastava per reprimerli e batterli, e pure per la stessa ragione che i Francesi non facevano grandi preparativi in questa Provincia bisognava farne di grandi per scacciarlo di Catalogna, e per entrare a batterli in Francia. Ma il contentarsi della difesa & il non molestare altri è officio di buon Christiano, e più che buoni Christiani si sono fatti conoscere gli Spagnoli già è lungo tempo.

Principio della Campagna.

1691.

Già era entrato luglio senza alcun disegno di quello si pretendesse fare in questa Campagna. Li Francesi si contentavano d'andar corseggiando di qua, e di là per tirar qualche contributione, e gli Spagnoli con li loro soliti occhiali di lunga vista andavano osservando i loro andamenti. Finalmente havendo inteso il Duca di Novaillas, che il Duca di Medina Vicerè s'era avanzato verso il Colle di Pertuis, col disegno di venire ad accamparsi sopra le Colline di Mourillas, s'avanzò egli stesso da quella parte per riconoscere la sua Marcia. Per quanto potè scoprire, e per il raporto di due prigionieri, l'Esercito del Medina non era che di 3500. Cavalli, & 6000. Fanti quasi uguale al suo. Avanzatosi dunque il Novaillas fece occupare il primo li principali posti di questo luogo, che andò fortificando a misura che le Militie si avanzavano. Gli Spagnoli intimoriti abbandonarono i posti ch'essi tenevano, e si ritirarono in certi colli inaccessibili, dove non era possibile d'andarvi che uno dopo l'altro, e ciò non ostante fece conoscere il Novaillas la sua risolutione di volerli attaccare, onde accortisi gli Spagnoli si ritirarono la notte con precipitio in Luoghi più remoti togliendo agli altri i mezi di poterli incalzare. Questo successe li 9. Luglio, e li 13. dopo il medesimo Novaillas con la sua Armata andò ad accam-

camparſi nel Campo di San Giovanni di Paiers, ch'era quello che haveano occupato l'anno avanti gli Spagnoli. Ordinò la fabrica di due fortini a Morillas dove diſpoſe il Quartiere Generale, & un ponte ſopra il fiume per haver la comunicatione con il villaggio di San Giovanni di Paiers, e per poter meglio incommodare li Nemici.

Grandi ſperanze. 1692.

Mormoravano non poco li Catalani nel veder che un picciolo corpo d'Eſercito di Franceſi, non ſolo teneva teſta a quello degli Spagnoli che ſe non era doveva eſſer maggiore, ma di più lo riſpingeva con perdita, lo ſcacciava da' propri poſti, e l'obligava ad eſſer ſpettatore delle contributioni che i Franceſi tiravano in ſua faccia, ſin nel centro della Catalogna. Et uno de' Deputati ch'era reſtato nella Corte non mancava di rappreſentar ſpeſſo, quanto ſenſibile riuſciva a' Catalani nel veder, che ben lungi di ſcacciar li Franceſi dalla Catalogna, ſi laſciavano inoltrare con tanto danno de' Popoli, e vergogna della Corona, ma li veniva riſpoſto *che ſi daſſero un poco di patienza, perche tutto andarebbe bene; & in breve i Catalani tirarebbono dupplicato in Francia, quel che hora perdono in Catalogna.* La verità era che gli Spagnoli aſpettavano che altri per loro tiraſſero la Caſtagna dal fuoco; e che la Macchina della Monarchia Franceſe ſarebbe rotta d'altri, & a loro il profitto di raccogliere il Rottame. Nè il loro conto da queſta parte era cattivo, ancorche lo faceſſero ſenza l'Hoſte, poiche credevano che lo sbarco che ſi doveva fare dalla parte della Normandia dalle Flotte del Ré Guglielmo, e li progreſſi nel Delfinato, e nella Provenza dall' Armi de' Confederati, haurebbe obligato il Ré Luigi, nel vederſi coſi lacerâre la Normandia, e le altre due accennate Provincie, di mandar tutte le ſue forze da quella parte, & allora poi ſarebbe ſtato facile a' Signori Spagnoli di ſcacciar ſenza perdere un' Huomo li Franceſi dalla Catalogna, e penetrare vittorioſi ſin nel centro della Francia. La coſa è ben penſata, e degno d'un cervello ſpeculativo come quello degli Spagnoli. Ma che dico? nel tempo del Congreſſo nell' Haga, il Caſtanaga, & il Coloma s'erano coſi perſuaſi, che in breve foſſe per ruiſcite la precipitoſa caduta della Francia, e l'alzamento della Caſa d'Auſtria in un poſto maggiore di quello nel quale foſſe mai ſtata, che ne ſcrivevano alla Corte in Madrid, come d'una coſa che poteva tenerſi per fatta; e tra gli

Ambasciatori istessi, (e quel di Venetia la mandò al Senato) corse la copia d'una Lettera del tenore seguente, che sotto alla data dell' Haga, s'era scritta dal Castanaga al Marchese della Puebla maggiordomo Maggiore; che tradotta dallo Spagnolo risuona così. *Credo di far grato Officio à V. E. nel dargli parte dello stato degli affari, acciò nel suo particolare ne consoli il Ré nostro Signore. Il Ré Guglielmo m'hà assicurato più volte, e con maggiore affetto questa matina, che le cose s'andavano incaminando così bene, che sperava prima di due Mesi di vedere il Ré Catolico nel possesso di quanto gli era stato usurpato da' Francesi da mezo Secolo in quà, e gli stessi scacciati dalla Germania con la restitutione all' Imperadore di tutta l'Alsatia intiera, & al Duca suo Nipote la Lorena: nè vi era alcuno nel Congresso, che così non se lo persuadesse.*

Non bisogna trascurare il nicessario per le speranze corte.

1692.

Io non sò veramente se il Ré Guglielmo sia stato capace d'assicurar cose simili così positivamente, essendo molto parco nel parlare, e molto circonspetto in quello dice; ma però credo bene che il Castanaga habbia possuto concepire pensieri simili per haver molto vasto il cervello, nè d'altro parlava nel tempo del congresso, che del precipitio della Francia, sino ad offrire ad un Colonnello suo amico, il Governo di Cambrai. Hora così persuasi gli Spagnoli, o che credessero che la fortuna combattesse per loro, voltata già la sua Faccia alla Francia, o che stimassero che dagli altri Confederati si facesse il colpo con lo sforzo maggiore dell' Armi, basta che andavano lentamente da per tutto apparecchiando i mezi da far la guerra, facendo sempre capitar tardo il danaro, e tardissimi i Soldati. Per far vedere a' Catalani che s'haveva gran cura di metterli a coperto d'ogni qualunque apprensione, diedero ordine di far passare buona levata di gente Napolitana, e Siciliana in Catalogna, ma sopra tutto si fece passar parola che veniva un corpo d'Esercito de' più fioriti; tutta Soldatesca brava, e scelta. Et in fatti nel principio di Luglio comparvero in Barcellona le Galere di Napoli, e di Sicilia, precedendo la fama sempre maggiore degli effetti, che li Francesi non aspettarebbono lo sbarco di tali Militie per suonar la ritirata dalla Catalogna, ma questi che sapeano il debole & il forte sino ad un'oncia della Corona del Catolico, si burlavano di così fatte voci, & havevano ragione, essendo proprietà degli Spagnoli di far molti rumori, e pochi fatti. In somma lo sbarco si fece ma per farlo ci vollero più d'otto giorni,

nè

nè vi fù trovata altra Soldatesca che di due Battaglioni ciascuno di 600. Soldati, e due Squadroni di Cavalleria di 120. per Squadrone, ma la maggior parte de' Cavalli gli erano morti per strada, & a' Soldati a chi mancava una cosa, a chi un' altra, e nella maggior parte stracciati; oltre che come erano stati presi & imbarcati a forza, appena videro la Terra che si diedero a desertare, a segno che appena 1200. arrivarono nell' Esercito.

Nuovi ordini nella Corte. 1690.

S'andò publicando in questo mentre che le cose della Corona Catolica cominciavano a mettersi soura un bon piede, e che si vedrebbe altre tanto fiorire per l'auvenire, quanto s'era veduta sfiorire per il passato, e queste così alte speranze hebbero il loro fondamento da non so che nuovi ordini nella Corte che dirò. Fù stabilito dal Ré, sia da quei che lo governavano un Consiglio straordinario che portava per titolo *Junta de Medios* che doveva tenersi due volte la Settimana in Casa del Presidente di Castiglia, che n'era stato stabilito il Capo. Entravano in questo Consiglio l'Ammirante di Castiglia, il Duca di Montalto, quattro Consiglieri, e due Teologi, l'uno il Confessore del Ré, e l'altro il Padre Corneio Francescano, & in oltre un Segretario di Stato. Trà le altre cose e di primo lancio venne risoluto in questo Consiglio che dal Ré si sospendeva fino a nuovo ordine, il pagamento a tutte le Pinsioni, ch'erano state concesse dal 1680. fino al presente, con pena grande a' Tesorieri di pagar minima cosa a quei che ne godeano il beneficio, se pure non gli venisse mostrato qualche Brevetto particolare, e Lettere Reggie in buona forma. Di più venne dallo stesso Consiglio stabilito un' altro decreto e fù, che tutti quelli che havevano titoli in Castiglia, de' quali il numero eccedeva molto a quello ch'era stato resoluto dall' antiche Pragmatiche, fossero obligati di portare prove auttentiche per giustificare ciascuno nel suo particolare d'haver pagato trenta mila Scudi allora che ottenne tal titolo, in mancanza di che con la loro vita restarebbe estinto il titolo nella loro Casa, ma provandosi d'haver pagato tale somma, o che si volesse pagare, in tal caso passarebbe il titolo a' loro Discendenti. Questi due Decreti si stimavano sufficienti a raunare una gran somma di danaro, poiche erano infinite le pinsioni, & i Titoli più di 500. che non havevano prova alcuna d'haver pagato la sudetta somma di 30000. Scudi, e non volendo niuno perdere il ti-

tolo, per questo ciascuno haurebbe pagato. Ma conoscendosi che simili novità facevano gran strepito, e che in luogo di beneficar la Corona se gli andava portando pregiudicio maggiore, raffredandosi in molti, anzi alienandosi il zelo e l'affetto dovuto, per questo s'andò prolongando il tempo dell'esecutione; e tanto più che non si trovarono che ben pochi, che si volessero esibire di farlo volontariamente. Ma se Luigi XIV. fosse stato in Madrid, haurebbe saputo trovare il modo di fare eseguire puntualmente questi Decreti, e nello stesso tempo amare da quei medesimi che gli eseguivano.

Eserciti ne' Quartieri.

1692.

Hora essendo giunta la nuova che l'Esercito de' Confederati era già entrato nel Delfinato, con progressi inuditi, e che la Flotta di Francia era stata distrutta, si propose nel Consiglio che si dasse l'ordine al Vicerè di Catalogna di far'entrare l'Esercito ne' Quartieri di verno, non vi essendo minima apparenza, che ardissero nè che potessero più i Francesi concepire disegni contro quella Provincia, e Dio sa se non aspettassero da un momento all'altro la Carta bianca del Ré Luigi per dargli la pace a loro modo. Ma per provisione in questo mentre gli Spagnoli se ne passarano a' loro Quartieri di verno in luoghi assai remoti, onde osservato tutto ciò li Francesi presero anche essi li loro Quartieri, nel paese istesso degli Spagnoli, la qual cosa intesasi nella Corte, il Conte di Lobkowitz, Ambasciatore dell' Imperadore ne tenne lungo discorso con l'Ammirante di Castiglia, facendogli vedere di quanta vergogna risultarebbe alla Corona nel publicarsi che non essendo che ben deboli gli Francesi nella Catalogna, e di maggior forza gli Spagnoli & in Casa propria, che non habbino ardito di tentar nulla, che si ritirassero i primi ne' Quartieri, e che permettessero a' nemici di svernare nelle loro Terre, in luogo di respingerli in dietro, e d'entrare a pigliare in Francia i loro Quartieri. E di questo sentimento non era solo l'Ambasciator Cesareo, poiche generalmente s'andava così mormorando da tutti: basta che dall' Ammirante ricevè questa risposta, *Signore Ambasciatore habbiamo fatto in Catalogna una Campagna molto più gloriosa di quella di Fiandra.* Trovo che l'Ammirante hebbe ragione, poiche sono già venti anni per lo meno che gli Spagnoli sono stati battuti da' Francesi da per tutto, dico da per tutto, e torno a dire con sferzate acerbe, onde devono

no stimare a gran fortuna & a gran gloria il veder cominciare e finire una Campagna, ancor che in loro propria Casa senza perder nulla del loro.

Si condanna le debolezza sul Mare degli Spagnoli.

1692.

Già erano tre anni che acerbamente si dolevano li Confederati, che non fossero gli Spagnoli capaci di metter sul Mare qualche Flotta per impedire almeno a' Francesi li progressi nel Mediterraneo, per ritenere in dietro delle loro spiaggie i Corsari di questa medesima Natione, e per assicurare i Regni di Napoli, e di Sicilia, da' disegni che potessero concepire di saccheggiarne i lidi per il minor male. Le ingiurie, e le bestemie che mandavano contro la Spagna le altre Nattioni ammorbavano l'aria, e le risate de' Francesi facevano lagrimare l'Inferno se così mi è permesso parlare, nel veder che quegli Spagnoli che nel tempo di Carlo V. e di Filippo II. s'erano soli resi potenti, e formidabili nell' Oceano, e più nel Mediterraneo; che ne' Regni di Filippo III. e del IV. haveano sempre tenuto alla vela due Flotte nell' Oceano l'una, nel Mediterraneo l'altra, nè si tosto succedeva qualche disgratia o nelle Battaglie, o nelle tempeste, più numerosa della prima, se ne vedeva veleggiare una seconda, & hora con gli stessi Regni, ancorche con altro Ré vedersi ridotti in uno stato, che nè ancho ardiscono sporger gli occhi fuori de' loro nidi non ostante l'urgente bisogno, che manifestamente l'obligava ad havere qualche Flotta in Mare, acciò reprimessero la gran baldanza de' Francesi, che s'andavano lodando, d'haver le Chiavi di tutti i Lidi di questa Corona al loro fianco, per servirsene a loro piacere.

Esortati a mettersi in Mare.

A' Partigiani stessi più benemeriti riusciva questo a scandalo per non poter penetrare di dove ciò procedesse, non potendo credere che vi potessero mancare nè Legni, nè Marinari, nè Monitioni, nè altri Stromenti, e se non volevano farlo per la necessità della guerra, almeno dovevano eseguirlo per riputatione della Corona acciò si mettesse freno alla Maldicenza d'havere abbandonato i propri lidi a' Francesi per dubbio di non essere dagli stessi battuti. Si crede però che gli Spagnoli evitassero questa spesa di metter Flotta sul Mare per essersi troppo ben persuasi (ma che vi fosse ragione di persuadersilo questo non credo) che gli Inglesi, e gli Holandesi erano sufficienti stromenti a scacciar dal Mare i Francesi, & allora poi essi haurebbono dato di vela alla lor Flotta, col far suento-

tolare gli Stendardi Spagnoli con le Insegne Austriache in oro, per gridar da per tutto *Vittoria*, *Vittoria*. Sul principio non si curarono molto gli Inglesi, e gli Holandesi di premerli, con la certezza che soli sarebbbono stati bastevoli da scacciare anche dal capo a' Francesi il pensiere di navigare sul Mare, ma vedendo poi che le cose riuscivano altramente, e che in luogo di perdere vinceano, si diedero a premere gli Spagnoli, acciò mandassero almeno una Flotta nel Mediterraneo per far qualche diversione dall' Oceano perche constretti di tenere un numero di Vascelli da quella parte, e con che indebolita la Flotta nell' Oceano li sarebbe più facile d'opprimerla.

Si risolvono di metter la Flotta in Mare.

1692.

Per inanimirli maggiormente all' ispedittione della loro Flotta nel Mediterraneo, promessero di dar 20. de' loro Vascelli di guerra de' migliori per unirsi con gli altri degli Spagnoli, e con tali forze non solo si sarebbono scacciati i Francesi da' lidi d'Italia ma di più si sarebbono combattuti in quelli di Francia, e che di tutti gli acquisti ne haurebbono soli profittato gli Spagnoli: e questa promessa fù così manifesta che per un' anno continuo le Gazzette d'Holanda non parlarono ogni giorno che di queste Navi degli due Stati Confederati che dovevano passare nel Mediterraneo per unirsi con la Flotta Spagnola, e sempre vi aggiungevano, che non s'aspettavano che li venti favorevoli per mettersi alla vela: ad ogni modo questi venti non vennero mai. Comunque sia gli Spagnoli testimoniarono di volerlo fare, publicandosi che s'erano dati gli ordini per la fabrica di tre nuovi Vascelli che un solo valeva contro due di quelli di Francia, in breve poi fecero sapere che la loro Flotta era tutta apparecchiata, e così ben' accorredata, e fornita di tutto, con Soldati Veterani di sopra che non poteva che compromettersi felicissimi successi, e gli avisi di Spagna, facevano appunto come quelli d'Holanda poiche facevano sapere che non si aspettavano altro che i venti per metterla alla vela: ma questi venti non venivano, nè si sapeva in qual Porto fossero li Vascelli, così poco vi era il pensiere di metterli in Mare. Però s'andava scrivendo che questa Flotta sarebbe composta di 20. Vascelli di guerra, sei de' quali dovevano essere armati d'Armatori di Biscaia, di 12. Navi di transporto, e di cinque Navi a fuoco, che uniti poi con 25. Galere ch'erano nelle coste di Catalogna,

si

si sarebbe composta una Flotta da potersi sola compromettersi ogni intrapresa.

Finalmente capitarono le nuove nella Corte in Madrid che la Flotta Francese era stata del tutto distrutta dal Russel con 18. Navi brucciate oltre alle sommerse, e che sarebbe cosa impossibile da poter per un lungo corso d'anni veder più il Mare Navi Francesi. Allora si che non si messe più in dubbio la risolutione di metter la Flotta sul Mare con la certa speranza d'havere in breve Nizza, e Marseglia, e con la gloria d'havere scacciato i Francesi dal Mediterraneo. Ma quel che importa, che quando capitò questa nuova, non haveva la Flotta nè Marinari nè monitioni, onde si reiterarono gli ordini acciò con le maggiori diligenze si apparecchiasse il nicessario, e si mettesse alla vela, e quel resto di provigioni che potessero mancare si provederebbono in Italia. In questa maniera la tanto desiderata Flotta Spagnola fece vela sotto al comando di Don Pietro Corbet dal porto di Cadix li 13. Agosto numerosa di 16. Vascelli di guerra. Ma cominciò a provare infausto il suo principio. Doveva questa Flotta per compire il numero di 20. essere accresciuta di 4. Vascelli che venivano di Biscaia; ma rancontrati tre Vascelli di guerra Francesi ne' lidi di Galitia da' quali attaccati con gran furia, benche valorosamente si difendessero, con tutto ciò uno de' Vascelli ch'era il migliore di 64. pezzi di Cannone cade nelle mani de' Francesi, e gli altri tre tutti perforati e guasti si ritirarono nel porto più vicino per risarcirsi il male, ma non poterono più mettersi in Mare. Arrivata dunque la Flotta l'ultimo d'Agosto ne' lidi di Barcellona, spedì subito il Corbet Gentil'huomo, per farlo sapere al Duca di Veraguas, Generale delle Galere ch'era nella Città. Per tre giorni successero le dispute ceremoniali, pretendendo il Corbet d'essere visitato il primo, come l'ultimo arrivato, quello che non volle fare l'altro come grande di Spagna, pure con gli offici del Governator della Città si accomodò la disputa cedendo il Corbet. In questo mezo vennero gli avisi, che li Francesi in Brest preparavano una Flotta maggiore della prima per mettersi in Mare, e che il Conte d'Estrée con una Squadra di 22. Vascelli haveva fatto vela per ritornarsene nel Mediterraneo: di modo che con non poca apprensione si messero in Mare, & arrivarono in Genoa li 9. di Settembre, & il timore fù così grande di non esser

Parte, e successi. 1692.

colri dall' Estrée, che appena restarono in Genoa quanto bisognava per far acqua, e così partiti li 14. di Genoa li Vascelli presero la strada di Messina, e le Galere di Napoli, ma poi ritornarono in Napoli anche i Vascelli. In tanto l'Ambasciator Colomà premeva il Ré Guglielmo acciò si mandasse nel Mediterraneo la Squadra che s'era promessa, senza la quale correrebbe pericolo la Spagnola anche ne' Porti istessi, e sempre gli venne risposto che non s'aspettavano che i venti, ma questi venti non vennero mai. Il resto haverà luogo nelle cose dell' anno prossimo.

Regina Caterina suo viaggio in Portogallo.

1692.

Già era lungo tempo che la Regina CATERINA vedova di Carlo II. Ré d'Inghilterra premeva il suo ritorno in Lisbona, stracco il suo humore quieto, e tranquillo, di vedersi più tra quelle furiose tempeste di Religione, e di stato in Inghilterra; ma non si potevano così facilmente accommodar col nuovo Governo gli interessi civili, della restitutione d'un Milione e più di Scudi della sua Dote, e di più di 30. mila Ghinée di Gemme ricevute dal Ré suo marito, e che si credevano dell' appartenenza della Corona. Finalmenre accommodatesi tali differenze si dispose al suo viaggio, con infinite lagrime de' Catolici di Londra, che non potevano senza gravi dolori vedersi privi d'un tanto appoggio. Licentiatasi dalla Corte con poche ceremonie s'imbarcò in Douvre la matina delli 9. Aprile sopra un Yacco Reale comandato dal *Cavalier Booth*, e la sua Casa & il suo Correggio sopra cinque altri Vascelli, scortati da due Vascelli di guerra l'Edgar, & il Swiftsure, e la matina delli 9. arrivò in *Dieppe*, dove nello sbarco venne ricevuta dal Conte di *Manneville* Governatore della Città, e dal Signor di Juvigni, Gentil'huomo ordinario della Camera del Ré, spedito per accompagnarla da per tutto, e farle rendere li dovuti honori, ancorche rifiutasse tutti i complimenti. Quivi fù visitata dal Ré Giacomo, come si è detto altrove, e la matina seguente partì per la volta di Roüen dove arrivò li 14. e come Donna tutta piena di pietà, e divotione non fece altro che visitare Chiese. Partì li 19. & andò a dormire a Escovy, li 20. a Magni, e li 21. a Pontoise: e da qui la matina seguente continuò il suo viaggio, e per strada trovò il giovinotto Prencipe di Galles, condotto dalla sua Governatrice, e da molti Signori Inglesi, e nell'abbracciarlo pianse molto. Arrivata in San Germano si portò a drittura nelle stanze della Regina Moglie

glie del Ré Giacomo, con la quale restò due buone hore, e partita andò a dormire in San Denis, dove vide tutto quello che di più raro era da vedersi, e da qui poi andò a dormire in Corbeil. Li 24. di Maggio si portò in Fontanablò dopo haver veduto quanto di più maestoso era da vedersi in Parigi & in Versaglia, sempre con rifiuto di Ceremonie.

Come accompagnata in Spagna. 1692.

Non mi stendo più oltre per quello tocca il viaggio di questa Regina in Francia, essendo vero che fù da per tutto regalata, e spesata, con gratiose maniere ma senza pompa, come l'haurebbe desiderato il Ré obligato di contentare alla sua modestia. Il Ré Catolico havendo inteso che doveva passare per Spagna, nominò il Marchese della *Puebla*. Maggiordomo di sua Maestà, acciò insieme con un' Alcade della Corte, andasse a riceverla a Iron ne' confini, come fece con superbo corteggio. Il Ré di Portogallo dalla sua parte ordinò al Signor Don *Gioseppe de Faria*, Cavaliere dell' Ordine di Christo, Consigliere, e suo Inviato straordinario in Madrid, di far lo stesso officio, cioè d'andare a ricevere ne' confini della Francia la Regina, & accompagnarla e servirla fino à confini di Portogallo. Questo Cavaliere vi andò con due Carrozze a sei con Muli all' uso di Spagna, con due Lettiche, con sei Muli di Carico, con altri sei per li Staffieri, con un Cappellano, con sei Gentil'huomini siano Paggi, con Cammariere, Cuoco, & altri Officiali bassi. Ricevè la Regina (fece il suo viaggio insieme con il Puebla) nel fiume Bidaio, che separa la Francia dalla Spagna. Non è credibile con qual benigno affetto accogliesse questa Regina il detto Inviato, e con quali obliganti maniere rispose al suo complimento, dovendosi sapere che il Faria era stato Inviato in Londra, dove vi restò quattro anni, havendo per maggiore suo impiego quello di Cortegiare, e servire detta Regina, e sodisfece al suo debito con sommo zelo, e con grande assiduità, e con intiera sodisfattione di sua Maestà. Gli usò atti di grandissima benevolenza per tutto il viaggio, e spesso godeva di trattenersi seco in ragionamento. L'accompagnò con un riverente ossequio fino alla Città d'Almeida ne' confini di Portogallo dove si trovò a riceverla con uno de' più superbi Corteggi il Signor Marchese d'Aronches, corrispondendo in questa occasione le ricchezze della sua Casa, alla generosità del suo cuore, e nobilmente l'andò servendo fino a

Lisbona, dove venne ricevuta dal Ré ſuo fratello, e dalla Regina con affettuoſi abbracciamenti; & havendo ringratiato il Ré della ſpeditione fattagli per accompagnarla della perſona del Signor Marcheſe d'Aronches, per cui haveva tanta conſideratione, dechiarò anche d'eſſere reſtata ſodisfattiſſima dell' accompagnamento in Spagna del Signor de Faria, e veramente queſto Signore in quattro anni di Miniſtero in Inghilterra, & otto in Spagna ha fatto conoſcere gran zelo, e gran deſtrezza nel vantaggiare gli ininterreſſi del ſuo Ré, e della ſua Nattione, comportandoſi da per tutto con intiera ſodisfattione delle Corti.

Prencipe, e Prencipeſſa di Danimarca.

1692.

Diede maraviglia la ſcena che andò rappreſentando il Prencipe di Danimarca, ſia il Prencipe Giorgio, e la Prencipeſſa Anna ſua Moglie, poiche l'uno e l'altra fecero conoſcere nel principio dell' Intrapreſa del Prencipe d'Orangé, grandiſſima inclinattione di ſpalleggiare gli intereſſi, e li diſegni di queſto, e la cauſa comune della libertà del Regno, e della Religgione, di modo che il Prencipe di Danimarca, fù uno de' primi ad abbandonare il Ré ſuo Suocero, & a darſi dal partito del Prencipe d'Orange, contribuendo la ſua parte nel Parlamento per fargli dar la Corona, e la Prencipeſſa ſua Moglie ſi fece conoſcere ſeguace de' ſentimenti del marito, come ben lo teſtimoniò in quelle lettere ſcritte al Ré ſuo Padre, ſopra a' nuovi euvenimenti, alle ſue disgratie & alle ragioni che haveano obligato il Prencipe ſuo Marito ad abbandonarlo. Con tal riſoluttione s'andarono accommodando ambidue col nuovo Governo; riconobbero il Prencipe, e la Prencipeſſa d'Orange per Ré, e Regina, e ne riceverono tutti i ſegni di maggior benevolenza. Mà ò ſia che non riceveſſero tutti quegli alti gradi d'honore, e quella intiera ſodisfattione che s'erano perſuaſi di trovare; o che ſe gli ſorgeſſe nel petto qualche tenerezza d'affetto Paterno, con qualche ſtimolo di nuova conſcienza; baſta che mutato parere, teſtimoniarono con certe proceditture aſſai manifeſte, che s'era fatto torto al Padre, e che non riconoſcevano il nuovo Governo che per forza, ritiratiſi dalla Corte in Bath, ſoſpettati ſempre di corriſpondenza col Ré Giacomo, e con i Partigiani di queſto nel Regno, ch'è la ragione ch'obliga il Ré Guglielmo, e la Regina ſua Moglie a tener continue ſpie per invigilare ſopra alle loro attioni, & a farli riſentir qualche ſegno del loro giuſto ſogetto d'eſ-

ſer

ser malcontenti del loro procedere: che però venne diseso con espresso ordine al Magistrato di Bath nell' andare in Chiesa di farli quegli honori che havevano per costume di fare; & in questa maniera crescono le amarezze, e qual ne sarà l'esito nissuno lo Sà.

Conte di Lobkowitz. 1692.

Dall' Imperadore venne spedito Ambasciatore in Spagna il Conte di *Lobkowitz*, acciò come Cavaliere di grande auttorità, facesse meglio spedire le risolutioni in quella Corte, non potendo i Confederati tolerare, che così lentamente s'andasse à spedir la Flotta nel Mediterraneo, a mandar danari in Fiandra, a scacciar li Francesi dalla Catalogna, & a far quel che di più conveniva per il sostenimento della guerra contro la Francia. Fece la sua Cavalcata in Madrid il Conte li 17. di Febraro con l'ordine seguente. Li Gentil'huomini dell' Ambasciatore, e degli altri Ministri stranieri ch'erano stati invitati come al solito, caminavano i primi à Cavallo due a due successivamente venivano 18. Staffieri dell' Ambasciatore con nobilissima Livrea; seguivano li Gentil'huomini della bocca del Ré, e finalmente il Conte di Lobkowitz, a Cavallo accompagnato dal Marchese della Puebla Maggiandomo di Settimana ch'era alla sua sinistra. Immediatamente seguiva una Carozza a sei Cavalli del Ré, dopo questa cinque Carrozze dell' Ambasciatore a sei, ma la prima sola entrò nel Cortile, come ancora una del Cardinal Portocarrero, Arcivescovo di Toledo & una del Nuntio del Papa. Smontò di Carrozza l'Ambasciatore in giù della Scala; dove venne ricevuto dal Marchese di Quintana Capitano delle Guardie. Hebbe udienza nella stanza ordinaria, stando il Ré appoggiato, come all' ordinario in una Tavola, poiche rispetto ad una debolezza di gambe non può reggersi senza appoggio in piede, havendo all' intorno di se 14. Grandi al suo Corteggio. Presentò le sue Lettere credentiali, e dopo un breve complimento, se ne passò accompagnato dalli 14. Grandi all' udienza della Regina, essendo stato introdotto dal Maggiardomo di Settimana nell' assenza del Marchese di Saguna Maggiordomo maggiore ch'era infermo, nella Galleria destinata a tale funtione, dove si fecero trovare al corteggio le Dame principali della Corte. Complimentò la Regina in Tedesco, e poi si portò all' udienza della Regina Madre, che pure lo ricevè con le stesse ceremonie. Quello che di più riguardevole fece questo Ambasciatore, per quanto

corse la voce, in questo suo principio d'Ambasciaria, fù il dittare la risposta che si doveva fare al Papa sopra al Breve consignato dal Nuntio al Ré per esortarlo alla pace; che consisteva à fargli credere che si potevano sperare vantaggi, molto maggiori dalla continuatione della guerra, che dalla Pace, ma fin' hora si è visto che hà molto perso con la guerra; e perderà sempre più con la pace in qualunque tempo che potrà farsi.

Nozze del Duca di Chartres.

1692.

Seguirono due matrimoni in Francia in questo anno che veramente diedero da parlare a tutta l'Europa: ma la condotta di Luigi il Grande è troppo savia, per far cosa che non sia molto proportionata agli interessi della sua Corona. Il primo di questi matrimoni fù quello di *Filippo Duca di Chartres*, figlivolo di MONSIEUR, fratello unico del Ré, e di *Carlotta Elisabetta* di Baviera figlivola dell' Elettor Palatino nato li 2. Agosto 1675. con Francesca Maria di Borbon, detta *Madamigella di Blois*, figlivola naturale del Ré, e della Signora Montespano, nata nel 1680. e nel Novembre dell' anno seguente legitimata nel Parlamento, come figlivola del Ré senza nomarsi la Madre; e le ceremonie seguirono in questa maniera. La sera delli 17. di Febraro alle due della notte cioè alle sei della sera secondo all' uso dell' hore di Francia il Duca di Chartres accompagnato dal Marchese di Blainville Gran Maestro delle Ceremonie, e dal Signor di Granges Maestro di Ceremonie andò a pigliare la Signora de Blois nel suo Appartamento, e la condusse per mano nel gran Salone dell' Appartamento del Ré. La prima ceremonia della promessa fù fatta nel Gabinetto di sua Maestà, dal Cardinal di Boglion, Grande Elemosiniere di Francia, & il Contratto matrimoniale venne letto dal Signor de Pontchartrain Ministro, e Segretario di Stato, accompagnato dal Signor de Torcy Segretario di Stato, e sotto scritto dal Ré, dal *Delfino*, da *Monsieur*, da *Madama*, dal Duca di Chartres, da Madamigella, dalla Sposa, con l'assistenza degli altri Prencipi, e Prencipesse: a questa Ceremonia seguì un gran Ballo, e tutto ciò in Versaglia La matina seguente 18. il Duca di Chartres, andò a pigliare nel suo Appartamento, come havea fatto il giorno innanzi la Sposa, e la condusse nella gran Galleria, dove si fecero trovare il Delfino, *Monsieur*, Madama, e li Prencipi, e Prencipesse, & il Ré venuto si portarono tutti nella Cappella del Castello, dove vennero sposati dal Car-

Cardinal Grande Elemosiniere. All' offertorio della Messa gli Sposi andarono all' Offerta accompagnati dal Gran Maestro, e Maestro di Ceremonie, da' quali li venne presentato il Cereo, & il Bacile era tenuto dal Vescovo d'Orleans Primo Elemosiniere, e dall' Abbate di Fleury Elemosiniere del Quartiere. Finita questa Ceremonia il Ré, il Delfino, *Monsieur*, il Duca e Duchessa di Chartres, e gli altri Prencipi, e Prencipesse sotto scrissero nel Libro della Parrocchia, & il Duca e Duchessa sposi vennero condotti nell' Appartamento del Ré dal Marchese di Villars suo Cavaliere d'Honore, e dal Conte di Fontaina Martel suo Primo Scudiere. Seguì un Pranso Reale, nell' appartamento della Regina, nel quale si trovarono il Ré, il Delfino, *Monsieur*, e *Madama*, il Duca e la Duchessa di Chartres, Madamigella, la Duchessa di Guisa, la Prencipessa di Condé, la Duchessa di Borbon, la Prencipessa di Contì, Madamigella de Charolois, e la Duchessa di Vernevil. La sera oltre alla stesse persone, cenarono ancora col Ré, in una lautissima Mensa, il Ré Giacomo, il Prencipe di Condé, il Duca di Bourbon, il Prencipe di Conti, la Prencipessa di Conti vedova, il Duca di Maine, & il Conte di Tolosa, pure figlivolo del Ré e della Montespano: la Regina moglie del Ré Giacomo era stata invitata, ma non potè scontrarsi, rispetto a qualche indispositione della sua gravidanza. La benedittione del letto Nuttiale fù fatta dal Cardinal di Buglion; il Ré Giacomo diede la Camicia al Duca di Chartres, & la Duchessa d'Orleans detta Madama la diede alla Duchessa de Chartres. Non vi fù che brevissimo ballo, per esser durata troppo tardi la Cena, compassionandosi in oltre a' nuovi Maritati, e passati a dormire vi restarono fino che andarono a pigliar le ceneri nella Capella Reale, per mano del Cardinàl Grande Elemosiniere, correndo il giorno di Quaresima; e vennero a pigliar le ceneri nella detta Cappella insieme col Ré, non solo il Duca, e Duchessa nuovamente maritati, mà ancora tutti li Prencipi, e tutte le Prencipesse, ch'erano state alla Tavola, & all' altre Ceremonie. La Signora Montespano, non fece figura alcuna in questa occassione di Nozze, appunto come se non fosse stata Madre, ma però è Madre, e Madre felice secondo il Mondo, e tale che mai Favorita alcuna di Ré, può lodarsi d'una fortuna di tal natura, contribuendo molto la buona condotta della Signora Mantenon, a far che divenghi così augusto il suo sangue. In

Nozze del Duca di Meina.

1692.

In capo ad un Mese nello stesso Versaglia seguirono le Nozze del figlivolo del Ré, e della Montespano *Luigi Augusto di Borbon*, *Duca di Meina*, Prencipe soprano di Dombes, Colonnello Generale de' Suizzeri, e Grigioni, Governator di Linguadoca &c. Legitimato nel Parlamento li 19. Decembre 1673. in una età di tre anni appunto per esser nato il primo Marzo del 1670. e questa legitimatione si fece ancora senza nomarsi la Madre: in somma il Ré volle che si maritasse con *Madamigella de Charolois*, figlivola del Prencipe di Condé, e le Ceremonie seguirono in questa forma la Sera delli 18. Marzo, il Duca di Meina accompagnato da' due Maestri di Ceremonie come s'era fatto col Duca di Chartres andò a pigliare nel suo appartamento Madamigella de Charolois che condusse per mano (portandogli la coda Madamigella d'Anguien sua Sorella) nel gran Salone, dove si ficero trovare tutti li Prencipi, e Prencipesse ch'erano stati invitati da' due Maestri di Ceremonie Brainville, e Granges. Il Ré vi si portò, e nel punto istesso venne letto il Contratto Matrimoniale dal Pontchartrain, accompagnato dal Marchese di Torcy, come nell'altro contratto di sopra, e poi sotto scritto dal Ré, dal Delfino, dal Duca di Borgogna, dal Duca d'Anjou, e dal Duca di Berri, da Monsieur, da Madama, dal Duca, e Duchessa di Chartres, e da tutti gli altri Prencipi, e Prencipesse. Il Vescovo d'Orleans Primo Elemosiniere fece la Ceremonia, e successivamente si portarono nel *Trianon*, dove il Ré diede un pasto superbo. La matina delli 19. essendosi resi nella Cappella Reale gli stessi Prencipi, e Prencipesse, dove vi si portò ancora il Ré dopo il Consiglio. Il Vescovo d'Orleans celebrò la Messa, e fece la ceremonia dello Sponsalitio. Nell'offertorio il Signor de Bloinville Gran Maestro di Ceremonie diede il cereo, al Duca di Meina, & il Signor de Granges lo diede alla nuova Duchessa di Meina: il Bacile fù tenuto dagli Abbati di Fleury, e di Beuvron Elemosinari del Ré. Dopo la Messa il Curato della Parocchia presentò al Ré il Registro della Parocchia nel quale il Ré sotto scrisse e successivamente il Duca, e la Duchessa di Meina, il Delfino, e gli altri Prencipi, e Prencipesse: e dalla Cappella si passò, all'Appartamento della Regina, dove vi era apparecchiata una Tavola delle più sontuose, e nella quale mangiarono col Ré, oltre al Duca e Duchessa di Meina il Delfino, Monsieur, e Madama,

ma, il Duca e Duchessa di Chartres, *Madamigella*, la Gran Duchessa di Toscana, la Duchessa de Guisa, la Prencipessa di Condé, la Duchessa di Borbon, la Prencipessa di Conti vedova, la Prencipessa di Conti, Madamigella d'Anguien, e la Duchessa di Wernaveil. La sera oltre a queste persone cenarono ancora col Ré, il Ré Giacomo, il Prencipe di Condé, il Duca di Borbon, il Prencipe di Conti, & il Conte de Tolosa. Il Vescovo d'Orleans benedisse il Letto in presenza di sua Maestà, il Ré Giacomo diede la Camicia al Duca di Meina; e Madama la diede alla Duchessa di Meina, e con questo finì la Ceremonia.

Duchessa di Montespano. 1692.

La Duchessa di Montespano, non fece figura alcuna, né comparve in publico, poiche come non s'era parlato di Lei in minima cosa, allora che tali suoi figlivoli furono legitimati nel Parlamento, & in oltre che non fú fatta mentione alcuna non piú ne' contratti matrimoniali, cosi non poteva haver luogo alcuno. Con tutto ciò da tutto il Mondo si sà che Lei è la Madre di questi Parti se non in virtú delle Leggi, e della Chiesa, almeno secondo al sangue. E veramente questa Favorita non può pretender piú, dopo haver goduto per lo spatio di piú di 15. anni gli abbracciamenti del più gran Monarca del Mondo, e del Prencipe il meglio fatto della Terra. Vedersi tre suoi Parti incarnati col sangue Reale cioé la Duchessa di Borbon, la Duchessa di Chartres, & il Duca di Meina, e quel che importa col sangue primario. Certo è che queste Nozze hanno nauseato il Mondo, ma questo Ré savissimo, non pensa col suo Animo augusto, che rannodare la sua Corte in modo, che continui la Grandezza della sua Corona, col mezzo d'una buona, e fraterna unione trà Prencipi: Resta hora ad ammogliare, *Luigi Alessandro de Borbon*, Conte di Tolosa, Grande Ammiraglio di Francia, pure figlivolo del Ré, e della Valiera, nato li 6. Giugno 1678. e legitimato nel Novembre del 1681. al quale non mancherà qualche Prencipessa del sangue, già che l'uso di tali Matrimoni si é cosi bene introdotto.

Nozze dell' Elettor di Sassonia. 1692.

Sorprese molto l'Europa tutta il successo del Matrimonio del Duca di Sassonia nuovo Elettore, il quale era stato con solenne promessa (sono già sei anni) impegnato alle Nozze con la Prencipessa di Danimarca, mà divenuto Elettore, allora che si credeva che si dovesse consumare s'intese la publicatione della rottura, con la restitutione de' presenti, & il Colonnello Bielke, ch'era stato spedito dal Ré di Danimarca per complimentare il nuovo Elettore, hebbe ordine di partire di Dresda senza licentiarsi. In breve poi questo Elettore si portò in Berlino accompagnato dal Barone di Schoning suo Marescialle di Campo Generale, e venne dall' Elettor di Brandeburgo ricevuto con superba Cavalcata, e con quanto di più poteva farsi per honorar la sua venuta, havendo fatto la sua entrata in Berlino li 15. Febraro. Quivi si conchiuse un nuovo contratto di maritaggio, tra questo Elettore di Sassonia, e la Prencipessa di Sassonia Eysenach, vedova del Prencipe d'Anspac: non potendo nissuno comprendere che un giovine Elettore d'una età di 23. anni o poco più,

che volesse sposare una vedova di 33. con tre figlivoli, col rifiuto d'una Prencipessa giovine come quella di Danimarca: ma li Prencipi spesso vanno dove la passione, o il capriccio de' loro Ministri li conduce. Li 22. d'Aprile questa Prencipessa d'Anspac sposa fece una solenne entrata in Posdam, ricevuta dall' Elettore & Elettrice di Brandeburgo, con tutti li maggiori honori, e dopo haverla fatto godere due giorni nella loro Corte la condussero nella Città di Leipsic, dove dal Sassone venne sposata in presenza dell' Elettore, & Elettrice di Brandebourg, e di due soli Consiglieri. Passati i primi Mesi, e forse i primi giorni matrimoniali, si videro sorgere delle male sodisfattioni, sino a sospettarsi divortio.

Cavalcata in Roma. 1692.

Con occassione della Cavalcata del Papa per andare a pigliare il possesso di San Giovanni Laterano, successero varie dispute di precedenza, tanto più che questa Cavalcata fù la più sontuosa che in tale occassione si fosse fatta mai in Roma. Il Governatore di Roma pretendeva caminare trà l'Ambasciatore dell' Imperadore, e di Venetia, ma fù deciso che andarebbe innanzi solo col suo Corteggio; Anche il Contestabile Colonna pretese di andar del pari in uno stesso filo con gli Ambasciatori Sudetti, ma fù deciso che andarebbe solo innanzi, dovendosi sapere che la precedenza è sempre di quelli che vanno a dietro. Nel passare il Papa per il Capitolio Romano, il Senator Marchese Riario, posto il bastone innanzi i piedi di sua Santità lo complimentò, con brevità di parole dalla parte del Senato, e poi riprese il Bastone ch'è il segno della Dignità. Nel Campo Vaccino passò sotto un' Arco trionfale d'un disegno de' piú ingegnosi, e d'una magnificenza delle piú rare, fatto alzare dal Duca di Parma, vicino alli Giardini della Casa Farnese. Dal Capitolino sino alla Chiesa di San Giovanni tutte le strade dall' una, e l'altra parte erano tapizzate di nobilissime Tappizzerie, dalla diligenza de' Cittadini. Il Portico era piú vagamente arricchito delle Tapizzerie della Cammera, e dove arrivato il Papa gli vennero presentate le Chiavi della Chiesa, dal *Farsetti* Vicario dell' Arciprete Chigi ch'era infermo. Entrato venne adorato da' Canonici, e poi se ne ritornò incognito in sedia chiusa.

Successo del Taxis.

In questo tempo istesso successe un grave disordine appunto li 12. Aprile trà l'Ambasciatore Veneto, & il Prencipe di Taxis, Gran Maestro di Poste dell' Imperadore, e de' Paesi Bassi, per non volersi ceder la strada l'un l'altro. La Carrozza di questo secondo essendo stata rinversata, si venne gravemente alle mani tra gli Staffieri, portandone la peggio quelli dell' Ambasciatore, il quale ordinò che andassero li suoi Armati o per evitare altro affronto, o per vendicare il primo. Il Papa per dar sodisfattione all' Ambasciatore, mandò 200. Sbirri in Casa del Taxis per pigliar prigionieri due suoi figlivoli, che si credevano Auttori di tutto il male: li Domestici non ostante che li Sbirri erano sostenuti da due Compagnie delle Guardie, fecero qualche resistenza, onde molti restarono feriti & alcuni morti. Però li due figlivoli del Taxis vennero condotti nel Castello di Sant' Angelo, e 20. Domestici nelle prigioni. S'ordinarono le informationi accusati di turbatori del riposo publico. L'Ambasciator di Spagna chiese la loro libertà, e non potendola ottenere sdegnato uscì di Roma. Questo affare andò alla lunga, ma finalmente i due Taxis prigionieri vennero liberati, & alcuni Domestici castigati.

Tra-

Tra gli euvenimenti di questo anno merita senza alcun dubbio havere il suo luogo in questa historia quello del Cavalier di Grandval accusato, processato, e condannato d'haver voluto assassinare il Ré Guglielmo, secondo agli ordini, instruttioni, e promesse di grandi vantaggi ricevuti d'alcuni ministri della Corte di Francia de' più accreditati, che (in conformità di quello porta il processo) havevano formato il disegno di fare assassinare il Ré della Grande Brettagna, & a questo fine scelto un tal detto *Bartolomeo de Liniera, Cavalier di Grandval* per haver cura d'un tale attentato, cercar persone proprie per l'esecutione, impegnarli con promesse di grandi rimunerationi, & anche aiutarli, & assisterli di propria persona, in tutto quello che portarebbe il bisogno. Così stà scritto nel principio del Processo, che io seguirò esattamente con la più fedele traduttione che conviene.

Attentato contro il Ré Guglielmo. 1692.

Il Cavalier di Grandval sapendo che un tal del *Mont* s'era già impegnato mentre ancor vivea il Marchese di Louvois, gliene parlò acciò volesse eseguire il fatto sotto agli ordini del Marchese di Barbisieux, & altri; sopra di che diversi progetti sono stati consultati, molti Brevetti presentati, diverse conferenze tenute, e finalmente presa la risolutione di metterlo in esecutione nella Campagna del 1691. Ma questo attentato mancato allora, non si lasciò per questo di proseguirne il disegno, impegnandosi la persona del Grandval per continuare di negotiar con Lettere col del Mont, che s'era ritirato in Hannover, acciò si dasse fine in questa Campagna del 1692. Dopo alcuni negotiati caduti finalmente d'accordo, venne in Parigi un tal *Leefdael*, che conosciuto dal Grandval gliene propose il disegno: Leefdael fingendo di volervi consentire, segretamente ne scrisse in tanto a' suoi parenti in Holanda, per informarne il Ré. Lo stesso fece del Mont havendolo dalla sua parte fatto sapere al Serenissimo Duca di Cell, il quale ne diede subito aviso a sua Maestà, quasi nel tempo istesso che Leefdael. In tanto Grandval scrisse al Mont acciò volesse venire in Uden nel Paese di Ravestein per abboccarsi insieme, & il Leefdael, comunicarli le misure da tenersi che s'erano prese, e successivamente procedere all' esecutione; e così partito di Parigi col Leefdael, nel passar per Brusselles, confidò il disegno a un tal *Giovanni d'Amours*, altre volte domestico del Padre del Leefdael, & in breve poi partirono per Anversa, e da qui in Eynd'hoven, dove il Grandval fù preso prigioniero, e nel tempo istesso condotto in Boisleduc; e quivi d'Ordine del Ré si cominciarono le informationi del processo.

Primi progetti e tentativi.

Per primo venne esaminato Leefdael che dechiarò tutte le circonstanze del disegno, delle quali non se ne addurranno qui che alcune poche, cioè, che il Cavalier di Grandval gli disse, che il Ré della grande Brettagna veniva considerato come l'unico ostacolo a tutti i disegni del Ré di Francia. Che il detto Grandval haveva fatto tenere il verno passato al Mont in Hannover più di 200. Luigi d'oro, per tenerlo fermo nel disegno. Che trovandosi in Mons haveva inteso correre una voce, che vi era un gran tumulto in Scotia, e che sua Maestà dovevaandarci, e temendosi che questo non succedesse prima di eseguirsi il colpo, Grandval disse al Leefdael, *Amico caro noi corriamo rischio di perdere la nostra fortuna, partiamo vi prego al più tosto.* Venne poi esami-

Esame di Testimoni 1692.

 nato

nato Giovanni d'Amours il quale rispose che Grandval gli disse in Brusselles, che doveva fare un gran colpo che gli era mancato l'anno passato, & essendosi entrato nel discorso sopra al particolare del Ré, Giovanni d'Amours domandò a Grandval, *dovete forse parlare al Ré?* e ne hebbe in risposta, *si per rompergli il collo.* D'Amours havendogli rappresentato le difficoltà d'eseguire un tal disegno Grandval gli disse, *l'hò promesso al Signor di Barbisieux, e così l'eseguirò.* Oltre a questo dechiarò ancora il d'Amours, che un giorno mentre si trovavano in Brusselles nel passare innanzi la Chiesa de' Gesuiti, tutti tre insieme cioè Lui, Grandval, e Leefdael, il Grandval disse, *Entriamo e diciamo uno o due Pater nostri, acciò Dio voglia assisterci ne' nostri affari*, e con questo entrarono nella Chiesa. Esaminati questi due Leefdael, e d'Amours, si passò all' esame del du Mont, che pure confessò tutte le circonstanze del fatto, & in oltre vi aggiunse ancora altre particolarità cioè.

Altro esame. 1692.

Che la Signora Mantenon haveva cognitione di questo disegno, e che Grandval gli haveva scritto in una delle sue Lettere, *che accommodarebbe tutto questo affare con la Signora Mantenon.* Che Grandval gli haveva detto, che riuscendo il disegno egli haurebbe rimunerationi ben grandi & anche un Ducato. Ch'essendo in Hannover haveva comunicato il disegno al Signor di Bidal, detto Hasvelt, allora Ministro del Ré di Francia in quella Corte, che il detto di Mont haveva monstrato tutte le sue Lettere che haveva scritto al Signor de Barbisieux, & a Grandval, come ancora le risposte che ne riceveva al detto Bidal dal quale era stato approvato il disegno col dire, *che sarebbe un grande affare, se si potesse far riuscire*, e che il medemo Bidal gli haveva prestato 50. Scudi in Hanover. Di più confessò che haveva conosciuto nella stessa Città d'Hannover molto in particolare un tale nomato Miller, Agente del Bidal, il quale gli disse in gran confidenza, che Bidal l'haveva mandato più volte in Holanda con dispacci, che venivano di Francia, per il Signor Moreau, Inviato del Ré di Polonia, & al quale haveva sempre rimesso tali dispacci in proprie mani, e sopra alle quali il Signor Moreau gli dava le risposte, che rendeva poi al Signor Bidal, e che con questo mezo di Bidal, e di Moreau la Corte di Francia, teneva familiare córrispondenza in Holanda.

Innanzi il Consiglio di Guerra. 1692.

Finalmente fù chiamato all' esame il Grandval il quale accortosi che tutto l'affare era scoperto, e che poteva esser convinto, non solo per via della confessione delli sopra detti testimoni, ma ancora per le sue proprie Lettere, deliberò di confessare ingenuamente tutte le circonstanze, del disegno, secondo che sono contenute nella sentenza. Successivamente condotto Grandval nell' Armata si diede principio a fabricare il suo processo innanzi il Consiglio di Guerra composto di Generali quali esaminarono di nuovo il detto Grandval, e tutti gli altri Testimoni, che rispondendo all' interrogatorie, non solo hanno persistito a quanto havevano deposto, ma vi hanno ancora aggiunto molte circonstanze, e particolarità, senza che sia stato mai nè anche minacciato il Grandval della Tortura, nè prima, nè dopo la sentenza; mentre il Grandval fù nella prigione presentò due memoriali al Ré scritti di sua propria mano, ne' quali vi era, *che toccante il sudetto disegno egli non fece altro che ubbidire agli ordini de' Signori di Barbisieux e di Chanlais*, che il du Mont era colpevole,

il

il Leefdael colpevole ; & esso Grandval colpevole, poiche ogni qualunque Huomo che conspira contro le Teste Coronate é degno di morte, confessando la sua colpa. Dopo questo essendosi li Giudici più volte raunati insieme finalmente diedero la sentenza li undeci Agosto: qual sentenza essendo stata pronunciata al Grandval la matina delli 12. si cominciò a disponere alla morte, col dar molti segni d'un vero pentimento. La matina seguente 13. del mese chiese verso li 10. della matina di poter scrivere, e concessogli, fece la sua ultima dispositione, e consecutivamente senza alcuna induttione, e senza che alcuno gliene parlasse, ma di suo proprio moto scrisse in presenza del Fiscale, del Ministro, e di due Padri Recoletti il seguente Biglietto. Dal Campo d'Hall hoggi 13. Agosto 1692. *Madamigella vi prego d'andare a trovare Monsignore Arcivescovo di Reims, col Signor Tourduil, e far conoscere al detto Signor Arcivescovo, che mi costa la vita per havere ubbidito agli ordini del Signor di Barbisieux questa è la gratia che vi domanda il vostro Servidore, de Grandval, vedete ancora il Signor Marchese d'Arsy che contribuisca a fare pregare Iddio per me. A Madamigella, Madamigella Juré, Strada Trenelle, dirimpetto alla Strada di due Scudi vicino al Palazzo di Soissons.* Pregando il Fiscale di voler far tenere il Biglietto, & il testamento al suo indrizzo. Non sarà fuor di proposito d'aggiungere quello successe pochi giorni prima della sentenza essendo andato per trovar Grandval nella prigione una Persona di qualità, mentre quello voleva giustificarsi ch'altro non havea fatto che seguir gli ordini di Barbisieux l'altro gli rispose, *questa é una iscusa molto debole per discolparsi d'una cosi sporca attione*, oltre che secondo tutte le apparenze il Signor di Barbisieux negarà d'havere havuto alcuna parte in questo affare, & a che replicò Grandval, *può negar quel che vuole*, ma se mi si dasse luogo di provarlo potrei farlo con facilità, tenendo un' Atto nel suo originale scritto di sua mano, che hò confidato ad alcuno di miei amici, che non lo renderà che à me stesso, & alcuno non sà a chi ho dato il detto atto. Alle undeci hore Grandval essendo stato strascinato sopra una Crate alla Piazza dell' esecutione, la sentenza essendo letta, e la preghiera fatta in Francese, verso la quale testimoniò grande attentione, li carnefici eseguirono la sentenza con esattitudine, e li Quarti spediti ne' confini dell' Holanda.

Contenuto del Processo del Cavalier Grandval. 1692.

Comunque sia che *Bartolomeo de Liniére, Cavaliere, Signore di Grandval*, nato in Liniéte in Picardia, di 43. anni d'età, al presente prigioniero, hà confessato al gran Consiglio di Guerra, fuori delle pene, e de' ferri. E che ancora il Consiglio di Guerra ne ha havuto delle prove sufficienti. Che il fù Marchese di Louvois, Segretario di Stato del Rè di Francia, haveva nell'anno 1691. concertato con un tale nomato *Antonio di Mont:* di fare assassinare sua Maestà GUGLIELMO III. Re della Grande Brettagna, che il Mont haveva indrizzato un progetto di qual maniera il disegno doveva eseguirsi, e che haveva rimesso questo progetto al Marchese di Louvois. Che il prigioniero pochi giorni innanzi la morte del Signor de Louvois, chiedendogli licenza d'esentarsi per qualche giorno; Louvois gli haveva risposto, che dovesse ancora aspettare un poco di tempo perche doveva impiegarlo in un affare di grande importanza; persuaso il prigioniero che questo riguardava il

sudetto disegno. Ma morto il Louvois il disegno non passò più oltre per allora. Che il Marchese di Barbisieux, figlivolo del detto Louvois anche lui Segretario di Stato del Ré di Francia, havendo trovato in capo a cinque giorni della morte del Padre, nella sua Cassetta il detto progetto, & un' ordine di 30. Doppie per il Mont, si diede principio a far risorgere il detto disegno, & in tanto furono pagate le 30. Doppie al detto Mont. Che il Prigioniero havendo conosciuto il detto Mont per via del Signor di Rebenac: il Signor Paparel Tesoriere Generale di Guerra in Francia trovandosi un giorno dal Signor Rebenac gli disse in presenza del Prigioniero, che se vi era disegno di rapire sua Maestà della Gran Brettagna, il Mont ne sarebbe capace, che del Mont haveva risposto giurando, *che darebbe sua Maestà vivo o morto, come promesso havea al Signor di Louvois.* Che del Mont havendo dato il detto progetto o uno simile al Signor di Barbisieux, il Prigioniero haveva havuto diverse conferenze con li Signori di Barbisieux, e di Papatel sopra il proseguimento di tal disegno.

Che in una di queste Conferenze il Signor di Barbisieux haveva detto al Prigioniero che si sospettava che il suo Padre era stato auvelenato di ordine del Prencipe d'Orange (Intendendo con questo sua Maestà il Ré della Grande Brettagna) e che voleva vendicarsene. Che il detto Signor di Barbisieux gli haveva ancora detto in una di queste Conferenze che bisognava auvertire del Mont, *che sua Maestà portava una Camicia intessuta di ferro filato.* Che il Prigioniero haveva detto questo al Mont, havendogli risposto, *Questo poco importa tanto l'ucciderò.* Che il Signor di Barbisieux gli haveva ancora detto, *di non voler parlare egli stesso al Mont, temendo che venendo ad esser preso prigioniero, potrebbe nominarlo, e con che si farebbe gran breccia alla sua fortuna.* Che il Prigioniero s'è ancora impegnato con un tal *Parker*, Colonnello del Ré Giacomo, per fare eseguire il detto disegno, e che Parker gli haveva detto d'havere già abbozzato questo disegno col Signor di Louvois. Che finalmente il Prigioniero haveva convenuto con li Signori Barbisieux, Paparel, Parker, e di Mont, come si dovesse eseguire il disegno cioè, che il Prigioniero e Parker aspettarebbono alla gran Guardia dell' Armata del Duca di Luxembourg con 1500. Cavalli: che del Mont se ne andarebbe all' Armata di sua Maestà il Ré della Grande Brettagna, che pigliarebbe il suo tempo, allora che il Ré andava per visitar le Guardie dell' Armata, che allora tirarebbe sua Maestà, e che il Prigioniero e Parker sosterrebbono del Mont con li 1500. Cavalli; dopo che il Mont haurebbe auvertito il prigioniero del tempo dell' esecutione. Che il Signor di *Barbisieux* havendo dato ordine al Prigioniero di partire con il Mont per l'esecutione del disegno verso Menin gli haveva posto nelle mani un' ordine per il Signor Duca di Luxembourg, col quale s'ordinava al detto Duca di concedere al Prigioniero quel Corpo di Cavalleria che gli chiederebbe per l'esecutione del disegno. Che il Prigioniero di ordine del Signor di Barbisieux haveva ricevuto dal Signor Paparel ottanta Luigi d'oro, de' quali ne haveva ordinato 55. al Mont cioè 15. Doppie in specie, e 460. franchi moneta di Francia in Lettera di cambio pagabile in Gand.

Che

Che successivamente il Prigioniero partì li undeci di Settembre 1691. col Signor del Mont in posta da Parigi per Menin, che pagò tutte le spese per la strada, e che il Mont gli disse nel viaggio che il Signor di Barbisieux gli haveva promesso 20. mila lire di rendita, e di farlo Cavaliere di San Lazaro in caso che il disegno riuscisse. Che arrivato il prigioniere a Menin andò a trovare in conformità degli ordini del Barbisieux, il Pertuis Governator della Piazza, e dal quale gli venne rimesso un Passaporto per il Mont. Che consecutivamente il Mont partì per Gand; promettendo al Prigioniero d'auvertirlo del tempo dell'esecutione alla Gran Guardia dell'Armata del Duca di Luxembourg, secondo erano convenuti. Che il Prigioniero era partito di Menin per la volta dell'Armata del Duca di Luxembourg, e che con il detto Parker haveva aspettato giorno e notte alla Gran Guardia sino alla veglia dell'affare di Leuse: ma che non haveva havuto nuova alcuna del detto del Mont, essendo andato nella Corte del Duca d'Hannover, il Prigioniero scrisse, e ricevè diverse Lettere del Mont, e che il Prigioniero ha sempre comunicato le dette Lettere al Marchese di Barbisieux, il quale gli ordinava quello che doveva rispondere al Mont. Che successivamente il Prigioniero haveva convenuto col Signor di Barbisieux di ripigliare il disegno questa Campagna del 1692. ch'era mancato nel 1691. e che il Prigioniero ne haveva conferito col Signor di Chanlais, Marescíallo degli Allogiamenti Generali dell'Armate del Ré di Francia. Che durante questo tempo un tale nominato Federico Alberto di Leefdael, già Capitano Luogotenente d'una Compagnia di Dragoni nel servitio degli Alti, e Potenti Signori, gli Stati delle Provincie unite, essendo arrivato in Parigi un tale Sterk lo condusse al Prigioniero, il quale essendo dopo più in particolare conosciuto dal detto Leefdael, gli fece appertura di questo disegno nel fine di Marzo di questo anno 1692. col dirgli, che un'Officiale che voleva insinuarsi nelle buone gratie del Ré bisognava arrischiar qualche cosa: ch'esso Prigioniero haveva preso le sue misure, per eseguire una grande intrapresa dalla quale dipendeva la sua fortuna, ch'era ben vero che bisognava provar molti colpi, ma quanto più grande era il pericolo, tanta maggiore sarebbe la gloria che s'acquistarebbe, esortando il detto Leefdael a voler concorrere con Lui per l'esecutione di tal disegno.

Che il detto Leefdael fingendo di consentirvi, il Prigioniero gli dechiarò allora apertamente il disegno cioè che s'era impegnato nella Campagna passata con un tal Mont per assassinare il Ré della Grande Brettagna, mà che il disegno era mancato, rispetto alla partenza di sua Maestà dall'Armata, e che l'affare s'era di nuovo risoluto per darne l'esecutione in questa. Che il Mont haveva giurato d'eseguire il detto disegno, ma che il Prigioniero temeva che se non fosse presente egli stesso il Mont non eseguirebbe così esattamente i suoi ordini, e che per questo haveva risoluto d'accompagnare egli stesso il detto Mont, chiedendo al Leefdael se voleva essere del partito, & havendo gli questo risposto di sì, il Prigioniero si diede ad intrattenerlo molto ampiamente del disegno, e successivamente lo condusse da' Signori Barbisieux & Chanlais. Che Chanlais in presenza del Prigioniero in una delle Conferenze sopra a questo sogetto disse al Leefdael, che se gli darebbono di grandi rimune-

ra-

rationi in caso che il disegno riuscirebbe, e che li Signori di Barbisieux & Parel hebbero ancora cognitione delle dette promesse di rimuneratione. Che il Prigioniero andò li 16. d'Aprile del 1692. col Signor Leefdael, & il Colonnello Parker in San Germano, per parlare col Ré Giacomo sopra a tale intrapresa, già che gli era noto il disegno, e dallo stesso ancora licentiarsi. Che il Prigioniero hebbe allora udienza dal Ré Giacomo in presenza della Regina, dal quale haveva havuto in risposta, *Parker m'hà informato del vostro affare in caso che voi mi fate questo servitio, non vi manchera mai cosa alcuna, come ancora agli altri Officiali del partito.* Che allora parlò in oltre di questo affare col Parker, e col Leefdael, e che la Moglie del Mont haveva portato diverse Lettere, del suo Marito durante il suo soggiorno in Hannover al Signor di Barbisieux.

Che durante lo spatio di questo tempo havendo il prigioniero continuato il suo comercio, sia la sua corrispondenza col Mont, lo pregò, & impegnò con le sue Lettere, particolarmente con quelle del 20. e del 25. Aprile, e del 12. Maggio 1692. di venire a Uden nel Paese di Ravestein, per pigliarvi col Prigioniero, e col Leefdael l'ultima risolutione sopra all'esecutione del disegno: pregando il detto di Mont di voler premere la sua partenza, a causa che sua Maestà potrebbe ripassare il Mare, col dire ch'esso Prigioniero arrabiarebbe in caso che venisse a mancare il suo affare. Che il Prigioniero era convenuto col Signor di Chanlais, e Leefdael, di qual maniera il Mont doveva assassinare sua Maestà, cioè quando sua Maestà passarebbe le linée, o che essa andarebbe avisitare li posti, o vero nel decampar dell' Armata, e che il Mont doveva aspettare sua Maestà, cento passi in circa innanzi a Lui in una imboscata, & allora uccidire sua Maestà. Che il Signor de Chanlais (che doveva esser prima auvertito del tempo dell'esecutione) sarebbe nella gran Guardia del Duca di Luxembourg con 3000. Cavalli, e che allora Leefdael ne lo auvertirebbe: Che il Prigioniero haveva detto a Leefdael che non vi era cosa alcuna a temer per Lui, perche il Mont haveva un segreto d'affascinare gli occhi, & in ogni caso, che si terrebbono al corteggio del Ré, che si gettarebbono sopra del Mont, & in tanto haurebbono il tempo di salvarsi, & auvertire il Signor di Chanlais, e che doveva ad essi importarli molto poco, se il Mont fosse o non fosse preso, pure ch'essi si salvassero. Che il Prigioniero, e Leefdael havevano ricevuto i loro ultimi ordini dal Signor di Chanlais, col dirli ch'egli andarebbe in Mons, e ch'essi dovevano andare innanzi per aspettarlo.

Che il Prigioniero, e Leefdael partirono di Parigi li 17. Aprile, e di là a pochi giorni arrivarono a Mons, dove attesero ad aspettar molti giorni il Signor de Chanlais, ma vedendo che non veniva risolsero d'andarsene per la strada di Brusellès nel luogo del loro abboccamento nel Paese di Ravestein. Che il Prigioniero haveva detto per strada al Leefdael che la sua intrapresa essendo riuscita l'Allianza di tutti li Confederati sarebbe rotta, che tutti li Prencipi ritirarebbono le loro Militie, e che con questo il Paese essendo senza Truppe, il Ré di Francia potrebbe facilissimamente rendersene Signore, e che il Ré Giacomo sarebbe rimesso sul Trono. Che il Prigioniero essendo partito con il sudetto Leefdael per andar

dat verso la *Meyerie* di Boisleduc, venne arrestato prigioniero in Eindhoven.

Hora essendo questo disegno horribile contro tutte le leggi divine, & Humane, Nationali, e Civili, il quale per scavarne altri che potrebbono macchinare, o tentarne di simili, deve essere punito con l'ultima, e maggiore severità. Il Consiglio di Guerra, havendo con una matura deliberatione esamminato, e considerato tutto quello che riguarda il sudetto affare, esercitando giustitia hà dechiarato, come dechiara con le presenti che il Prigioniero ha commesso crime di lesa Maestà, *e che però lo condanna ad essere strascinato sopra una Crate nella Piazza dell'esecutione, ad esservi attaccato in una forca, e così mezo vivo esser suiscerato, il suo Corpo squartato, e le sue viscere bruciate; la sua Testa tagliata e posta sopra un palo, li quarti del suo Corpo posti nelli luoghi che saranno ordinati da sua Maestà. Dechiara lo stesso Consiglio di Guerra li suoi Beni confiscati, & in oltre condannato a tutte le spese della giustitia. Così fatto e giudicato nel Quartiere del Ré dalli Signori* Conte d'Athlone, *Generale della Cavalleria Presidente*; Gravemoer, & Talmash *Luoghitenenti Generali*; la Forest, di Weede, Conte di Noyelles, e Robel, *Maggiori Generali:* Churchil e Ramsei *Brigadieri In presenza di* Cornelio di Wouw, e Riccardo Outwath *Fiscali. A Lembeek undeci Agosto* 1692. ATHLONE. *D'ordine del Consiglio di Guerra* Tomaso Du Val.

Sentenza. 1692.

Come son rari li successi, e le cose del Mondo che siano esenti della Critica, così si può credere che questo Processo non mancò d'esser criticato, con strani sospetti, sia dalla parte de' Francesi, sia di quella de' Partigiani del Ré Giacomo, sino a lasciarsi dire, esser stata questa una inventione, per calunniare la gloria del Ré di Francia, per mettere in cattivo odore apresso gli altrui spiriti nell' Inghilterra il Ré Giacomo, per tenere più stretti i Confederati, e meglio uniti col Ré Guglielmo, nel veder che lo scopo de' Francesi non batteva ad altro che a perdere quello che faceva la parte principale, e che sosteneva col rischio della propria vita la Confederatione, e con lo sborso della maggior somma delle spese la Guerra contro al nemico comune, per poter poi venire a capo de' suoi disegni il Ré Luigi, mancato questo gran capo, di ristabilire il Ré Giacomo in Inghilterra, & egli continuar la sua Monarchia nell' Europa. Così ne parlavano i più arditi, o sia per dire i più temerari, appunto come se fossero ombre, le sostanze.

Critica

Le Gazzette di Francia che non mancano mai di giustificare le attioni del loro Ré, e de' suoi Ministri, in un'affare della più alta conseguenza come questo, non ne dissero nè pure una parola & è indubitabile l'assioma *che colui che tace, afferma*, Come sia possibile che si chiamasse surrettitio un Processo composto dall'assistenza di tanti Capi di Guerra, con l'esame volontario di due Testimoni il Mont, & il Leefdael che s'erano separamente l'uno dall' altro presentati per scoprire la conspiratione, con protesta di farlo per scarico della loro conscienza, con tante Lettere di proprio pugno del Delinquente, con tanti inditi, e con un numero di circonstanze, e di evidenze fortissime, con la prigionia d'uno che si conobbe convinto appena imprigionato, che confrontato con i Testimoni verificò d'haverli conosciuti, e con loro maneg-

Sospetti contro il processo ingiusti. 1692.

giato l'affare, che confessò ogni qualunque particolarità senza variare in minima cosa dall' esame degli altri, che fù fatto morire in publico, che mostrò segni di grandissimo pentimento, e che sino all' ultimo respiro si dechiarò altamente colpevole, col pregare Iddio che volesse far misericordia ad una colpa così iniqua, & un pocesso di questa natura sarà detto surretitio, & inventato?

Altri ancora. Vi furono molti o che havessero lo spirito più debole, o che volessero fare gli Scrutatori di bello spirito, che si diedero a censurare molti articoli del processo, che fù fatto in Francese per esser Francesi li Testimoni, & il Delinquente. Questi tali non potevano digerire che dove si faceva parlare il Signor de Louvoi, il Signor di Barbisieux, il Charlas, & altri Francesi & anche in Parigi che si facesse nominare il Re Guglielmo, *sua Maestà il Rè della Grande Brettagna*, poiche non solo alcun Ministro, ma qualsisia Huomo in Francia lo chiama con altro nome che di *Prencipe d'Orange*, e nel processo si devono scrivere esattamente li termini. In oltre li Testimoni ch'erano Delinquenti non potevano nominare con titoli così sagri, e gloriosi uno che conspiravano d'assassinare, di modo che non potevano qualificarlo, che di Prencipe d'Orange, & al più, e pure nel Processo si fanno parlare Ministri, & altri Francesi, come se havessero sempre pronunciato i termini di sua Maestà della Grande Brettagna, che si reitira più volte. Parve ancora à molti impossibile che un' affare di questa natura, dove si trattava d'assassinare un Prencipe nella sua propria Casa sia nel suo proprio Quartiere, che fosse comunicato a tante persone d'ogni grado, d'ogni sesso, e d'ogni conditione, & anche di gente apparentata in Holanda, che si tramandassero li disegni di mano in mano, di bocca in bocca, e di Lettera in Lettera, e nell' Haga, & in Hannover, & in Parigi, & in Mons, & in tanti altri Luoghi, che si facessero tanti viaggi inutili, sapendosi benissimo con l'esempio d'altri Assassinati, che appena si trovò che fossero stati confidati a due ò tre persone: e qui si è trattato di più di 30. Inglesi, Francesi, Catolici, Protestanti, Ministri, Soldati, Ambasciatori, Generali, & Femine, col mandar continui Biglietti, e Pacchetti, appunto come se fosse un Romanzo.

Ancora altri. 1692. Non potevano altri comprendere che s'inpiegassero persone di questa sorte, con l'obligarli a far tanti viaggi, con lo sborso d'una somma che può dirsi bagattella, per inanimirli alla più alta intrapresa; & in fatti si fece andare d'Hannover in Parigi il Mont ch'era quello che doveva fare il colpo, e che haveva moglie, e figlivoli a nodrire, e non se gli diedero che 30. Doppie, perche così fù trovato in un Biglietto, tra le Scritture del Louvoi. Più strano pareva ancora di quelle 80. Doppie che vennero date al Grandval delle quali ne diede 55. al Mont cioè 15. in contante e gli altri in Lettera di Cambio di modo che al Grandval, ad un Cavaliere non ne restarono che 25. e come fare spese ne' viaggi che bisognava fare? e come inanimirli ad un' affare dove si trattava di quello che poteva riuscir di più glorioso, e di più vantaggioso alla Francia? Le promesse, e le speranze future son buone, ma gli effetti presenti sono la prima base della sicurtà del futuro; & in tanto al Grandval si danno 25. Doppie & agli altri o niente o poco. Fù anche trovato a dire che havendo il Chanlais promesso di trovarsi in Mons per l'intrapresa che doveva

far-

farsi, & incaricato egli stesso agli altri con gran premura acciò s'inviassero senza perdita di tempo alla volta di Mons, e ciò non ostante, si lasciano i tre nomati Grandval, Mont, & Leefdael in questa Città, per più giorni senza che l'altro apparisse, nè meno scrivesse. Molti altri furono i capi che s'andarono sospettando nel Processo, ma però troppo chiare erano le prove per sospettarne.

Se il Ré di Francia fù o non fù consentiente.

1692.

Li Francesi Rifugiati che hanno giusta ragione di tenere in horrore la memoria istessa del Ré Luigi, e di crederlo capace d'ogni qualunque male non hanno posto in dubbio ch'egli non fosse consentiente, e promotore di questa attione così perversa. Ma al contrario le persone più moderate, che non si lasciano indurre dallo transporto della passione, non hanno possuto persuadersi che nella mente d'un Monarca che si è fatto conoscere nemico acerrimo de' Duelli, degli Auvelenamenti, e degli Assassinati, che non hà voluto far mai gratia ad alcuno a qualsisia sorte di raccomandatione, ma sempre premere al rigore del castigo, che volesse poi imbrattar questa gloria col far tentar di suo ordine un' Assassinato de' più empi: oltre che quella esemplare pietà ch'egli fà conoscere nella Religione, che da' Rifuggiati Francesi si crede hippocrisia infernale, non l'haurebbe permesso d'introdurre nella sua conscienza una colpa che non suole haver luogo che nell' anima di Scelerati. Ma in quanto a me, non era questa ragione, che mi faceva credere che di tale attentato non ne haveva havuto nè pure minimo sentore questo Ré, perche a dire il vero, come egli suol di continuo dire agli Ambasciatori & a' suoi, *che l'ambitione del Prencipe d'Orange causa tante ruine, e lagrime all' Europa*; così haurebbe possuto facilmente risolversi a far prevalere quella massima *necesse est ut unus homo moriatur pro Populo ne tota gens pereat* & il suo Confessore gliene haurebbe dato un' assoluttione a due Mani. Quello che m'hà fatto credere impossibile che a tal conspiratione havesse havuto parte il Ré Luigi consiste in questo, ch'essendo egli quanto, e forse più d'ogni altro Prencipe dell' Universo, discreto, grave, maestoso, cauto, prudente, e savio nelle sue parole, nelle sue attioni, e nella sua condotta (questi son dardi nel petto della passione de' Francesi Rifuggiati) non si sarebbe mai lasciato indurre, o permettere che da' suoi Ministri si negotiasse con gente vile, e con più teste un' Assassinato che in conto alcuno non poteva esser segreto, nè per la natura delle sue circonstanze riuscibile, e che scoperto haurebbe deturpato, & avvilito le sue auguste glorie che sà così bene acquistarle, e meglio conservarle. Un' altro articolo del Processo fa vedere che il Ré Luigi non hebbe alcuna parte in questo attentato cioè quelle parole, che il Barbisieux, vogliono che dicesse al Grandval, *Di non voler parlare egli stesso al Mont, temendo che venendo ad esser preso prigioniero, potrebbe nominarlo, e con che si farebbe gran breccia alla sua fortuna.* Nè questo altro vuol dire, che sdegnato il Ré d'havere esso Barbisieux intrapreso di trattare un' Assassinato senza la sua saputa, che non poteva che offuscar la sua gloria, l'haurebbe disgratiato, e punito, & ecco persa la sua fortuna. Ma quei li quali s'indurivano a credere per sodisfare alla loro pas-

sione, & alla loro vendetta nell' oscurare le Glorie di questo Ré, dicevano, o che il Processo è falso, o che a tal conspiratione hebbe parte anche il Ré, poiche non sarebbe stato così sciocco il Barbisieux, nè così sciocca la Mantenon (già che si fà entrare in Scena) di maneggiare un' affare di tal natura, senza parteciparlo al Ré; tra le altre ragioni quella che si vede nel Processo non può esser più chiara cioè, *Che il Signor di Barbisieux havendo dato ordine al Prigioniero di partire con il Mont per l'esecutione del disegno verso Menin, gli haveva posto nelle mani un' ordine, per il Signor Duca di Luxembourg col quale s'ordinava al detto Duca di concedere al Prigioniero quel Corpo di Cavalleria che gli chiederebbe, per l'esecutione del disegno.* Chi dunque ha fatto questo ordine? Subito morto il Louvoi, il Ré dechiarò che tutti gli ordini a' sopremi Generali si darebbono da Lui solo, & a Lui dovevano questi indrizzarsi, e così lo portarono due volte le Gazzette di Francia che sono auttentiche. Dunque o che bisognava che questo ordine fosse di mano del Ré, o che fosse falso? il Barbisieux non era tanto matto in quel principio del suo Ministero di falsificare la mano del Ré, nè il Luxemburgo così sciocco di non conoscere un' ordine s'era legitimo o falso: nè era una bagatella quella di dare ad un semplice Cavaliere qual' era il Grandval quella Cavalleria che chiedeva per disponerne a suo arbitrio. Certo che questo è un' articolo che può dar da pensare molte cose.

Si nota bene questo articolo.

1692.

Che non sia vero dico, e più che verissimo che i Partigiani più benemeriti del Ré Christianissimo, e del Ré Giacomo, cercarebbono volontieri i mezi di disfarsi del Ré Guglielmo col torgli la vita, stò per dire che sarebbe quasi peccato il metterlo in dubbio. Se son Catolici restano persuasi, e dirò incitati da' loro Sommisti istessi in generale, e più in particolare dal Bonacina, dal Toledo, dal Candido, e dal Diana, quali vogliono che non solo senza colpa di peccato, ma col rendere un gran serviggio al Cielo, si può procurar la morte, per ogni qualunque strada a quel tale di qualunque grado che fosse, *che procurasse disturbare il riposo della Christianità, di perseguitare la Religione Catolica, e di protegere e slargare l'Heresia.* Ecco il Caso. Li Catolici palesamente con li Francesi, e gli Italiani, & in segreto li Confederati, tengono il Ré Guglielmo per un' Usurpatore, e per un Prencipe che non hà altro nel cuore, che quel solo zelo di distruggere la Religione Catolica, e di stabilire da per tutto la Protestante, e qual sagrificio dunque secondo alla loro massima si può fare al Cielo? Se poi sono Protestanti dall' ambitione acciecati, per guadagnarsi con qualche serviggio de' più rilevanti la gratia del loro Padrone, sicuri d'esser rimunerati con una fortuna proportionata al serviggio arrischiarebbono cento vite, e questo istesso interesse spinge anche i Catolici ne' quali accoppiatisi ambidue, si farebbono gloria di tentare quei disegni più barbari, creduti più santi; e quando un' ambitioso si mette una volta nello spirito che il male è bene è capace di tutto. Di più sono andati seminando i Francesi e particolarmente il Conte di Rebenac nella Corte di Roma, & in quelle degli altri Prencipi d'Italia che le miserie, le disgratie, le calamità, e le tante la-

lagrime nelle quali si trovava involta l'Europa non havevano altra sorsa che dalla barbara risolutione del Prencipe d'Orange di voler scacciare dal Trono il Suocero, qual' usurpatione faceva horrore agli Angioli istessi del Cielo onde bisognava credere, che mentre egli regnarebbe così ingiustamente soura il Trono usurpato, che non poteva aspettare l'Europa che miserie sopra miserie, essendo vero che spesso soffrono i Popoli per li gravi peccati de' Prencipi, di modo che per mitigare l'ira di Dio, converrebbe che ciascuno s'adoprasse dalla sua parte a precipitare dal Trono usurpato l'Orange. Ecco come parlano i Francesi, e come fanno parlare da' loro Ministri da per tutto; e come il Mondo è grande, e che tra gli Huomini se ne trovano d'ogni specie, e trameschiati co' buoni non ne mancano mai di scelerati è facile di scontrarsene di quei che persuasi, & ingannati, oltre agli altri adescamenti, da queste così ingiuste rappresentattioni si possono lasciare indurre ad i più empii delitti, & alle più horribili inhumanità che possano cadere nella mente di Huomini indemoniati, tanto più se si lasciano convincere la conscienza, che uccidendo il Ré Guglielmo, danno la pace all' Europa, & assicurano la Religione Catolica. Dunque non bisogna mettere in dubbio che non se ne siano procurati li tentativi, e che tutta via non se ne andassero procurando, ma Dio ch'è giusto Giudice, diffenderà sempre la giustitia della causa di chi è Giusto. Torno a dire che quei li quali sono andati (che sono stati molti) discorrendo per le strade, che questa conspiratione è stata una chimera, & una inventione per offuscate la gloria della Francia s'ingannano, perche il fondo dell' affare non può esser che verissimo; confesso però anche io che vi sono certe circonstanze che sembrano irregolari.

In affari di questa natura il di cui solo odore nausea il cuore, e macchia la conscienza, dirò meglio l'honore, hebbe la disgratia di vedersi involto il Signor *Moreau* Gentil'huomo Francese, sopra al di cui dosso venne gettata qualche parte della tempesta dal *Mont*. Erano già nove anni che questo Signore si trovava Inviato straordinario del Ré di Polonia nell' Haga, Sogetto veramente degno d'un così fatto impiego quanto ogni altro, havendo qualche studio, e tintura nelle belle Lettere, sagaco, accorto, industrioso, intricante, destro a scoprir le altrui magagne, cauto nel tener celato quello che non vuol che si sappia, hippocrita dove bisogna, e se fosse di più gran statura proprio a fare ogni figura nel Mondo. Nell' Haga non si era visto mai Inviato che sapesse meglio di Lui introdursi in corrispondenza con tutti, obligar questo e quello, festeggiare continuamente agli uni, & agli altri, & Ecclesiastici, e Secolari, e Catolici, e Protestanti, & Huomini, & Donne. In somma Lui da una parte, e la Moglie dall' altra, Dama bella, gratiosa, e spiritosa Cortegiavano la Città, e da tutta la Città si facevano cortegiare, maravigliandosi ogni uno che non havendo gran patrimonio del suo, e la pinsione che gli dava il Ré di Polonia molto tenue, di dove potesse tirar danaro per far tante spese, e da questo forse procedeva ch'era molto sospettato

Inviato Moreau.

1692.

che serviſſe nell' Haga più-tosto di Spione della Francia, che di Miniſtro di Polonia. In tanto venne accuſato dal Mont d'havere havuto parte in quegli intrighi & in quelle facende che ſi ſono ſcritte di ſopra nel proceſſo, e come vi era un poco d'eſca fù facile d'accenderſi il fuoco nel volgo. Non hebbe il Moreau ſentore alcuno dell' eſame del Mont, nè moſtrò mai alcun ſegno d'aprenſione, ſe non allora che ne vide correre per tutto il proceſſo ſtampato, e come egli era Franceſe, ſecondo ſi è accennato, e con Moglie Franceſe con molti proſſimi Parenti d'ambidue in Francia, grande amico, e creatura per coſi dire del Conte Davaux, che fù quello che l'haveva fatto proponere, e raccomandare dall' Ambaſciator Franceſe reſidente appreſſo il Re di Polonia, per fargli haver queſto Carico d'Inviato di quella Corona nell' Haga, che però dal primo momento in poi che s'inteſe la dechiaratione della Guerra, cominciò a ſoſpettarſi, che prevedendo i Franceſi le coſe da lontano, havevano procurato d'haver queſta creatura nell' Haga, di modo che partito l'Ambaſciator Franceſe dall' Haga, ſi diceva publicamente, *che il Conte Davaux haveva dato aſſai buon' ordine havendo laſciato il Moreau, che ſervirà di Vicario;* e benche grande foſſe il ſoſpetto, (e forſe ſe gli faceva torto) ad ogni modo la ſua Caſa era un continuo ridotto di Franceſi Rifuggiati, & alcuni Miniſtri iſteſſi gli facevano la Corte, e ſpeſſo ſi facevano condurre nel Tempio dal ſuo Cocchio, nè altro voglio dire.

Sue disgratie. 1692. Non ſaprei eſprimere al Lettore il gran bisbiglio che ſucceſſe nel volgo, quando s'inteſe che il Moreau haveva parte al Proceſſo, e quei Franceſi che havevano fatto tanto i ſuoi Domeſtici reſtarono più di quattro giorni in Caſa ſenza uſcire, eſſendo vero che ſpeſſo l'imprudenza dà del roſſore, e della mortificatione, e ſpeſſo meno barlume di queſto fa ſcorno. Baſta che il tumulto de' diſcorſi Popolari fù coſi grande nell' Haga contro il Moreau, che per aſſicurar la ſua Caſa da qualche incendio, o da qualche affronto alla Famiglia, fù forza che dal Magiſtrato vi ſi mandaſſero Guardie, & al ſicuro che ne ſarebbe ſucceſſo qualche grande inſulto, parlandoſi di Lui, come del più traditore del Mondo; onde non ſtimandoſi ſicuro in ſua Caſa ſe ne andò di notte tempo per naſconderſi in Caſa d'un' Inviato ſuo amico, & in tanto la ſua Moglie con la ſua ſolita gratioſa eloquenza ancor che afflitta andò a parlare al Signor Pinſionario Heinſius, dal quale ne hebbe in riſpoſta, con la ſua ſolita humanità, e corteſia, *Che per quello riguardava il particolare degli Stati, poteva il Signor Inviato Moreau vivere in tutta ſicurezza, come prima, ma eſſendo della di Lui ſede mal perſuaſo il Popolo, non potevano gli Stati riſpondere di quel tanto che di male potrebbe ſuccedergli dalla parte della gente volgare che ne havea concepito cattivo concetto.* Il Signor *Mollo*, Reſidente di ſua Maeſtà Polonese in Amſterdamo (che hora fa tutti gli affari nell' Haga) Zelantiſſimo della gloria, del ſervigio, e della riputatione del ſuo Re, appena inteſe queſto ſucceſſo che ſi portò per le poſte nell' Haga, per offrire al Signor Moreau, & alla ſua Signora Moglie, e Famiglia ogni qualunque aſſiſtenza, eſibendogli la ſua Ca-

Casa d'Amsterdamo, o un' altra nella Campagna, per fermarsi fino all' ordine del Ré. In tanto il Signor Moreau confuso, e perplesso, preso consiglio da' suoi amici, havendo il Capo troppo imbrogliato per pigliare il suo, deliberò col parere di questi di partire al piú tosto senza farsi vedere, havendo preso la strada di Colonia, & in breve poi la Moglie quella di Francia.

Si discorse molto sopra al Ceremoniale (e forse si facevano conoscere piú linguacciuti quei che meno l'intendevano) di questa partenza del Moreau, se fece bene o male di partire, se non era meglio di pigliare altre misure di quelle della fuga, & in somma che poteva salvar la riputatione del suo Prencipe col domandare agli Stati ò sicurtà della sua persona, o atto della necessità di partire. Ma in casi simili ogni uno fà il Maestro di quello che meno sà, poiche il vero Ceremoniale é quello in occassioni di tal natura, d'abbracciare un male minore, per evitarne un maggiore, cosi discorrevano alcuni. Però dico il vero che molti son quelli che parlano del dritto delle genti senza conoscerlo, visitiamo di gratia un poco questo successo toccante il Ceremoniale. Il Moreau uscì dell' Haga, con una manifesta fuga, per un gran timore, che concepì nel suo cuore senza che alcun Magistrato gliene dasse ordine; s'egli si sentiva la sua Conscienza netta, lontana di queste macchie delle quali l'havevano voluto imbrattare, (come io me lo persuado, e che al sicuro lo credo innocentissimo, in ogni qualunque minimo odore di questo escerabile delitto) doveva star saldo, e fermo; in Casa propria non temeva nulla; e per quello tocca lo sdegno Popolare questo è simile alla Neve di Marzo, che cade in una grande abbondanza, & in un momento poi si liquefà, senza vederlene vestigio alcuno. Henrico III. Ré di Francia non volle ricevere per Nuntio il Vescovo di Nazaret (bisogna dire il prò, & il contra) non per altra ragione se non perche era Napolitano, cioé Sudito di Spagna. Luigi XIV. mandò via di Parigi il Duca di Varagos, Ambasciator del Ré Catolico, senza rendere altra ragione, se non perche era imbroglione, e troppo intricante, per far stanza in una Corte come quella di Parigi. Carlo II. Ré d'Inghilterra bandì di Londra il Falisau Inviato dell' Elettor di Brandeburgo, per la ragione ch'era Francese, e che l'Elettore doveva mandargli un suo Sudito. Di questi esempi se ne trovano li migliaia. Il Dritto delle Genti non dà tutta quella Libertà ch'altri s'imaginano, havendo la facoltà i Prencipi di regolarlo con prudenza, e di servirsene a luogo, & a tempo. Che altro si poteva aspettare da una tempesta di questa natura? e perche aspettarla? Un' Inviato Francese, con Moglie Francese, stabilito dalle instanze de' Francesi, che faceva spese grandi per trattare, e per regalare, altri Ministri, Deputati, e Magistrati; che faceva il fratello in Christo con li Predicanti Rifuggiati, che correva comune la voce che per tali spese ricevea sossistenze dal Ré di Francia, che da tutti si stimava Spione della Francia, (che non credo, almeno che non so) che le Persone piú prudenti, e piú savi non volevano conversarlo: che altro di-

Se si mancò nel Ceremoniale.

1692.

di gratia poteva aspettare un' Huomo simile, che una tempesta di tal natura? e perche dunque aspettarla? Oh dicevano i suoi Partigiani, e quei che mangiavano li buoni intingoli nella sua Tavola, e che si davano la gloria di venir di render visita a Madama, egli é nemico della Francia, egli é stato bandito con pene grandi dal Ré. Ma nello spirito di quei che sanno come si fanno questi Impiastri, rendeva maggiore il sospetto, trovandosi in casi simili mille esempi. Il Marescialло di Sciomberg quando passò in Portogallo, venne proclamato a suon di Trombetta, bandito dal Regno, dechiarato rubelle, e pure il buon Ré Luigi era quello che l'haveva fatto passare, & egli che segretamente lo manteneva. Ma a' Mercanti d'Amsterdamo nella Borsa tutto é buono.

In questo punto istesso un grande amico del Signor *Moreau* trovandosi meco, mentre si correggeva questo foglio, mi assiccurò che la Signora Moreau gli haveva detto piú volte, che il Signor Pinsionario Heinsius, gli haveva dato in risposta, *che trovandosi il suo Signor Marito la conscienza netta, come egli se lo persuadeva, che poteva vivere come al solito, & attendere al suo impiego con ogni siccurezza.* Se la cosa é cosi si come lo credo, già che questo Mercante che me ne fà il raporto é stato intrinsichissimo del Signor Moreau, e sua Casa; se questo é dico, certo, é certissimo che doveva star saldo, per la gloria del suo Padrone, tanto piú che gli esempi che il volgo faccia affronti a Rappresentanti publici sono molto rari nel Mondo, ma non sò qual figura haurebbe possuto fare restando.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUJGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO SESTO.

Si descrive in questo il successo del Novo Elettorato nella Persona del Duca d'Hannover, con tutte le particolarità: la Prigionia del Generale Schoning: li successi della Germania nella Campagna di questo anno 1692. Con molte osservattioni, e quale il suo esito; discordie in Napoli, successi in Hannover: Terremoto in Sicilia, Elettor Palatino in Amsterdamo; successi di Rotterdamo, e di Tergoes, esito, e moderatione, e prudenza del Ré d'Inghilterra, e degli Stati.

Ome l'euvenimento del nono Elettorato hà fatto una Scena in questo anno molto riguardevole negli affari dell' Europa, fà di mestieri dargli quel luogo dovuto all' Historia. Certo è che la Casa Serenissima di Brunsuic, e Lunebourg, è stata sempre annoverata trà le più fiorite della Germania, cadendo d'accordo gli Aurtori più Classici, che fin dall' anno 510. dell' Incarnattione, si trova dominante di Terre, e Signorie delle quali ne sono stati investiti da' Cesari di tempo in tempo, secondo a' serviggi resi all' Imperio; e come molti sono gli Scrittori Genealogisti, Historici che ne hanno parlato ampiamente col far vedere il merito, le Attioni, e la nascita de' Prencipi di questa Casa Serenissima, e che io mi sono molto steso con diverse particolarità nel secondo volume dell' Historia di Brandeburgo, tanto basta alla mia penna per hora restringendomi solo all'essentiale dell' Elettorato. Già è lungo tempo che i Prencipi di questa Casa Seronissima tengono il Luogo nelle Diete immediatamente dopo gli Elettori, e che generalmente nell' Europa, non che nella Ger-

Merito della Casa di Brunsuic.

1692.

mania sono stati reputati uguali a questi; nè si mette in dubbio che non sia stata sempre creduta meritevole dell' Elettorato questa Serenissima Casa rispetto alla sua antichità, alla produttione d'Heroi, a' serviggi resi alla Libertà dell' Imperio, alla grandezza degli Stati, alle Forze, alle Rendite, al fasto, al decoro, & alla maniera del vivere alla Grande. Si trova divisa in tre Rami di *Zell*, di Wolfenbutel, e d'Hannover.

Rami di Zell e Wolfenbutel.

GIORGIO GUGLIELMO Duca di Zell, tiene la Primogenitura della Casa, e dell' altro suo fratello Duca d'Hannover. Sposò Eleonora d'Olfreuse, Signora d'Harbourg, Damigella Francese, degna veramente di tal fortuna, dalle quali Nozze ne nacque nel 1666. Sofia Dorotea, che sposò nel 1682. li 12. Decembre, Giorgio Luigi, Prencipe Primogenito d'Hannover, di modo che vi sono tutte le apparenze, ch'essendo il Duca Giorgio Guglielmo quasi ottogenario, e molto più che sessagenario il Duca possessore del nuovo Elettorato, che il Prencipe Giorgio Luigi nato li 20. Maggio 1660. sia per vedersi a suo tempo Elettore, Duca di Zell, e d'Hannover con l'unire in uno i due Rami. Nel Ramo di WOLFENBUTEL (che per gelosia di stato si è andato opponendo al nuovo Elettorato) regnano congiuntamente due fratelli RIDOLFO AUGUSTO, & ANTONIO ULRICO, figlivoli ambidue di quel Duca Augusto, veramente Augusto di nome, e d'effetti. Questi due fratelli dunque, havendo preso il più savio consiglio che potesse pigliarsi di regnar congiuntamente, col mezo di due Trattati e l'ultimo nel 1685. se ne vivono in una vera fraternità. Ridolfo Augusto nacque nel 1628. & Antonio Ulrico nel 1633. Quello si trova senza Maschi, e con due questo, oltre a due Prencipesse. Ecco dunque in che consistono al presente li due Rami di questa Casa Serenissima, cioè di Brunsuic, e di Zell; e l'unione che potrà farsi in breve di questo con quello d'Hannover, ch'è un' articolo compreso quello dell' Elettorato, che dà gran materia d'ingelosirsi a quello di Wolfenbutel, e per dire il vero la gelosia non è così malfondata; ma vediamo il maggiore affare, perche dal principal fondamento si può meglio comprendere in che si è fondata questa tale gelosia.

1692.

ERNESTO AUGUSTO Duca d'Hannover, preconizzato Elettore, nacque nel 1629. ultimo di quattro figlivoli del Du-

Duca Giorgio, e d'Anna Eleonora figlivola del Landgravio Luigi di Darmstat, e passando tutto quello che di più potrebbe dirsi del suo merito personale aggiungo solo, ch'essendo successa la morte del Wartemberg Vescovo d'Osnabrug, dopo la pace di Munster, egli venne Eletto in suo luogo inconformità del convenuto, cioè che questa Chiesa sarà posseduta alternativamente da un Catolico, e da un Luterano, succedendo l'uno all'altro. Hebbe diverse dispute col fratello per l'heredità di Luneburg, e di Zell, che vennero assopite con l'obligo al Duca Giorgio Guglielmo, di dare al Duca Ernesto Augusto suo fratello, un piatto annuale di 300000. Scudi, e conquesto si diede fine alle discrepanze che già cominciavano ad interesar le Corone. Nel 1680. venuto à morte Giovanni Federico Duca d'Hannover fratello del Duca Ernesto Augusto, a questo cade l'heredità di tal Ducato. Di modo che questo Ernesto ch'era l'ultimo di quattro fratelli, che pareva destinato per una mediocre fortuna, divenne il più grande, il più ricco, & il più accreditato Prencipe della Germania dopo gli Elettori. Haveva egli sposato nel 1655. Sofia figlivola dell' Elettor Federico V. Palatino, e di Elisabetta figlivola del Ré Giacomo d'Inghilterra. Che gli produsse numerosa e degna prole di una femina hora Elettrice di Brandeburgo, e sei Maschi, de' quali ne vivono quattro. Certo è che se il suo Primogenito sarà Elettore, Duca d'Hannover, e di Zell, e Vescovo d'Osnabrug, come senza dubbio sarà, potrà dirsi il più potente Prencipe di Germania dopo l'Elettore di Brandeburgo.

Ramo d'Hannover.

1692.

Hora vedendosi il Duca Ernesto da una fortuna ben mediocre ad una molto maggiore, ricco, potente, & accreditato, si messe nello spirito, stimolandolo tutti quei che conoscevano il suo merito, di pervenire all' Elettorato, onde entrato l'Imperador Leopoldo in guerra col Turco nel 1682. e minacciando questo la ruina della Germania, esibì il Duca Ernesto, potentissimi soccorsi a Cesare ogni volta, e quando si compiacesse di crearlo Elettore; e pareva che vi si prestassero le orecchie, e nel Consiglio di Cesare si andarono consultando li mezi da sciogliere le difficoltà, e gli ostacoli, che si premeditavano che fossero per sorgere, ma cessato il bisogno, rispetto alle grandi vittorie che cominciò ad havere l'Imperadore, non si parlò più di questo Elettorato. Nel 1686. fece il

Primi tentativi per l'Elettorato.

Sereniſſimo Duca un viaggio in Italia, e ſeco conduſſe il Prencipe ſuo Primogenito; e la Prencipeſſa ſua Nuora, con nobile comitiva ancor che con voce d'incognito. Fermatoſi in Venetia il Carnevale, al piacere dell'opere, & altre feſte, ſe ne paſsò poi col Prencipe ſuo figlivolo Roma nella Quareſima, per oſſervare quella tanto decantata Settimana ſanta di Roma. Hebbe údienza dal Papa publica e particolare, viſitò diverſi Cardinali, e venne ſplendidamente regalato, e trattato dal Pontefice: e queſto fece ſpargerla voce dà per tutto, che deſiderando S. A. con paſſione l'Elettorato, & havendo inteſo che a queſta nomina ne haveva gran parte ſua Santità, e ſenza il di cui conſenſo, non voleva l'Imperadore riſolverſi a farne la propoſta al Colleggio Elettorale, s'era portato egli ſteſſo in Roma per maneggiare queſti ſuoi intereſſi egli ſteſſo col Papa, ſapendo beniſſimo che la Corte di Roma conſiderava molto la ſua Perſona, non ſolo in riguardo del merito della ſua Caſa, ma per il riſpetto ancora ch'egli haveva ne' ſuoi Stati quaſi la metà de' Catolici, oltre che nella ſteſſa ſua Corte, buona parte de' ſuoi Officiali erano Catolici. Che il Duca ſia andato per queſta ragione, e per quella del Veſcovado d'Osnabrug, che dopo di Lui dourebbe eſſere un Catolico, ò vero per ſuo ſemplice piacere, baſta che la fama precorſe ch'egli vi andaſſe per facilitar queſti ſuoi intereſſi, e per il Veſcovado, e per l'Elettorato. Ma da che fù di ritorno non vedendoſi adempito il ſoſpetto che s'era trattato di fare un ſuo figlivolo Catolico, ceſſarono le voci. La verità è però che la Corte di Roma, non portò le oppoſitioni all' Elettorato con calore, come altri credevano che tinuovò li ſoſpetti, coſa che fù trovata molto ſtrana da' Prencipi Catolici nel veder dare un' Elettorato ad un Luterano, con poca oppoſitione del Papa.

Maſſime per l'Elettorato. Contribuì molto queſto Duca dalla ſua parte alla confederatione della Germania con il nuovo Rè Guglielmo, per la guerra *1692.* contro la Francia, ſempre con le maſſime di ſtato innanzi gli occhi (come fu creduto) che queſto ſarebbe l'unico mezo, di venire a capo del ſuo diſegno per l'Elettorato, poiche eſſendogli noto che la Francia era potentiſſima, e che ſolo per difenderſi, e tanto più per abbatterla ci volevano forze ſmiſurate, & havendo l'Imperadore un' altra terribile Guerra ſul doſſo, ch'era quella col Turco, che ſa-

sarebbe tanto più accesa da' Francesi, gli sarebbe stato impossibile di sostener due Guerre contro due così formidabili Nemici, senza potenti soccorsi di buone Militie, che non potevano venire d'altra parte che da quella della sua Casa, di modo che promettendone in abbondanza, con la conditione dell' Elettorato, e la necessità di Cesare venendo ad esser grande, non haurebbe posto altra più lunga dilatione per contentarlo. La massima di stato gli suggerì che lasciasse il primo, e secondo anno cioè 1689. e 1690. incalorirsi ben bene la guerra dando molte Militie col danaro agli Holandesi in Fiandra, sul Reno, & a Cesare nell' Ungaria, acciò tanto più si suegliasse la Francia, ma quando poi vide questa vittoriosa, e potentemente armata, e l'Imperadore in grandissimo bisogno di gente, e per la guerra contro la Francia, e per quella contro il Turco, allora cominciò a ripigliar da buon senno i maneggi, con l'offro di concorrere a sostenere ambidue le guerre con forze grandi contentandosi dell' Elettorato, & a farlo restar sodisfatto vi concorsero il Ré d'Inghilterra, e l'Elettore di Brandeburgo suo Genero, con li loro offici, facendo rappresentare nella Corte di Vienna la necessità indispensabile di contentar questo Duca, essendo di grave pregiudicio il negargli la domanda, e di gran consequenza l'accordarglicla.

Si dechiara Ambasciatore per andare a ricevere l'Investitura.

Si sparse la voce che questo Duca si fosse obligato per il beneficio dell' Imperio, e della causa comune, di fornire durante la Guerra venti mila Soldati ogni uno, parte in Ungaria e parte contro la Francia, che come non hò posuto nulla cavar di certo, per questo nulla affirmo. Certo è però che bisognà che si fossero promessi vantaggi grandi all' Imperadore bisognoso di grandi soccorsi, già che adoprò la sua auttorità, e li suoi offici appresso gli Elettori, poiche vi trovò maggiore ostacoli tra Prencipi, e nel Collegio Elettorale, di quello s'era presupposto. Ma finalmente havendo guadagnato i voti di due Elettori Ecclesiastici, e del Baviera, & più in particolare di Sassonia, e di Brandeburgo, si andò deliberando alla conclusione, & avisatone il Duca, per obligarlo tanto più tosto a far levate, questo che prima d'ogni cosa voleva vedersi assicurato il Berrettone Elettorale sul Capo nominò Ambasciatore per andare in Vienna, e ricevere l'Investitura; e questo fù il Signor *Otto Groot*, o Grote Signore di Juhn,

Droffard di Friland, Configliere, Miniftro di ftato, e Prefidente delle Finanze, Cavaliere di gran Nobiltà, e Signore veramente di gran merito, e chi è curiofo potrà vedere quello che di Lui ne hò fcritto nella Hiftoria di Brandeburgo Parte II. pag. 525. 526. 527. e piaceffe il Cielo che tutti li miei elogi foffero così ben riusciti, come riufcirono nel lodar quefto Cavaliere. Nominato dunque a tale Ambafciaria, volendo egli corrifpondere con le fue generofe, gratiofe, e maeftofe maniere, e con tutto lo sforzo del fuo zelo all' animo Reale, heroico, e magnanimo del fuo Prencipe, fi apparecchiò ad un' Ambafciata delle più fuperbe, per andare a riceverne l'Inveftitura, per fua Altezza, e fucceffivamente d'heredi ad heredi come al folito, hora mentre difponeva il fuo Correggio, capitò Lettera di Cefare, con la quale fi faceva fapere al Signor Duca, che haveva trovato a propofito di non precipitare gli affari, rifpetto ad alcune difficoltà che gli altri Prencipi dell' Imperio andavano facendo fopra ad una così grande Novità, come quella d'aggiungere un' Elettorato Proteftante al Collegio, la qual cofa potrebbe portar gravi confeguenze, fenza farne matura rifleffione, e quefta rifleffione in un' affare della maggior confeguenza, che interefa tutte le Leggi fondamentali dell' Imperio, non può farfi con quefto precipitio col quale fi pretende l'Elettione.

Oppofitione de' Prencipi.

1692.

Non oftante quefte inftanze, fopra giunte altre Lettere il Signor Groot fi meffe in viaggio verfo la metà di Luglio, per la volta di Vienna. In tanto li Deputati del Collegio de' Prencipi in Ratisbona, s'opponevano ad alre voci, non volendo tolerare che dall' Imperadore fi metteffero in comercio le prime Dignità dell' Imperio, con tanto pregiudicio delle antiche Conftitutioni della dignità del Colleggio Elettorale, e della Capitolatione particolare dell' Imperadore nella fua Coronatione. Per far le cofe con più ordine compofero una fcrittura, con le ragioni che havevano i loro Prencipi di fare oppofitione ad un nuovo Elettorato, e li 16. Luglio mandarono a confignarlo al Miniftro di Cefare che non volle riceverla. Quefta oppofitione s'andava rendendo fempre più forte, onde molti cominciarono a temere che non foffe per forgere qualche fuoco di grave fcifma all' Imperio, accefo da' Partigiani della Francia, che non ne mancano da per tutto. Vero è che il Signor Duca haveva fatto paffare in Parigi il Signor Conte Balati

fuo

suo Consigliere, ma a qual fine non si sà, ma si crede acciò si guadagnasse col suo mezo il Ré di Suetia per distornarlo dall' oppositione. Comunque sia li Prencipi Ecclesiastici e Secolari del partito dell' oppositione, per far vedere quanto amavano il riposo, e la tranquillità dell' Imperio, si esibirono di pagare a Cesare lo stesso numero di Militie, che promesso havea di dare il Duca d'Hannover per essere Elettore, per impedire che non segua tal novità; aggiungendo nello stesso tempo le minaccie, di richiamare tutte quelle ch'essi già havevano sul Reno, e queste minaccie per dire il vero in un tempo che più premeva il bisogno, & il di cui ritardo non poteva portar che grave pregiudicio alla causa comune, non cadeva bene all' orecchio di Cesare.

Arrivo del Groot in Vienna.

1692.

Ne' primi giorni d'Agosto capitò in Vienna il Signor Ambasciator Groot con un Corteggio che non poteva desiderarsi maggiore da qualsisia Ministro di gran Monarca. Ma come le cose non erano ancor ben disposte per la consumatione di questo affare, s'andò fermando incognito nel Borgo della Città: ma di là a pochi giorni essendosi data l'approbatione dal Colleggio Elettorale, l'Imperadore diede al Signor Groot un' udienza particolare, con un' accoglio molto obligante, proprio alla benignità d'un tanto Cesare, & al merito d'un tanto Ambasciatore. Con tutto ciò le oppositioni de' Prencipi crescevano, & il Groot continuava a tenersi incognito, rispetto al Ceremoniale, non volendo esser ricevuto come Ambasciatore d'un semplice Duca, ma d'un' Elettore, e come s'incalorivano le oppositioni s'andava temporeggiando. In tanto li Prencipi opponenti presentarono il loro Resultato, o sia la loro Risolutione con scritture al Direttorio di Magonza in Ratisbona, che non volendolo ricevere, si sdegnarono molto, e stettero sul punto di partir dalla Dieta. Li Vescovi di Bamberg, di Wirtsbourg, di Passau, e di Costanza, il Landgravio di Cassel, il Duca d'Eysenach, li Prencipi d'Anhalt, e diversi altri degli opponenti diedero ordine a' loro Deputati, di dechiarare a quello dell' Elettore di Magonza, Direttore della Dietà, che se non riceveva la Risolutione de' Prencipi che s'opponevano al nuovo Elettorato, per esser comunicata all' Assemblea, e farsene publica Lettera, che essi richiamarebbono tutte le loro Militie che havevano sul Reno, cosa che diede molto da pensare, e che obligò il Ma-

Magonza di ſcrivere al ſuo Miniſtro di ricevere la Scrittura che i Prencipi opponenti volevano dargli. Speſſo i Deputati di queſti ſi raunavano inſieme in Caſa del Deputato dell' Arciveſcovo di Saltzbourg, & un giorno dechiararono al Deputato di Magonza che i loro Prencipi ſtavano attendendo dal Colleggio Elettorale, una riſpoſta preciſa, ſopra la memoria che gli era ſtata preſentata li 27. Agoſto ultimo (correva in quel giorno li 22. Ottobre) e che in tanto ſpetavano che nulla ſi concluderebbe a loro pregiudicio, in un' affare nel quale tutti erano ugualmente intereſati, e ſe l'Elettor di Magonza perſiſteva a non farli la dovuta giuſtitia, oltre che ſi richiamavano le loro Militie, non vorrebbono riconoſcerlo più come Direttore della Dieta, proteſtando anche contro quello che ſi poteſſe fare con la pluralità de' voti.

Si riſolve l'Elettione con la pluralità de' voti.

Fù creduto che l'Elettor Palatino per ſodisfare all' Imperadore ſuo Cognato, darebbe il voto per il nono Elettorato, ma l'eſito poi fece vedere il contrario. Verſo il fine d'Ottobre li Commiſſari dell' Imperadore dechiararono al Miniſtro dell' Arciveſcovo di Saltzbourg, ch'era il Capo de' Prencipi dell' oppoſitione, che ſua Maeſtà Imperiale frà poco li darebbe riſpoſta alla Lettera ſcrittagli con l'inſtanze contro al nuovo Elettorato; ma in capo a tre giorni ben lungi di ricevere riſpoſta favorevole, ſi ſparſe la voce che il Miniſtro di Magonza haveva ricevuto ordine da Ceſare, e dal ſuo Elettore, di proponere l'elettione del nuovo Elettorato, e d'indrizzarne l'atto ſecondo alla pluralità de' voti, ſenza la partecipatione de' Prencipi opponenti. Raunatiſi queſti (cioè i loro Miniſtri) fecero dire a quello di Magonza per bocca del Miniſtro di Saltzbourg, che s'egli eſeguiva queſto ordine, non lo riconoſcerebbono più per tale; ma li riſpoſe ch'egli era obligato d'eſeguire gli ordini del ſuo Padrone. Le medeſime inſtanze d'oppoſitione, e dechiaratione, furono fatte a' Commiſſari dell' Imperadore, dovendoſi ſapere che trà li Prencipi opponenti s'erano dechiarati ancora tre Elettori cioè Treveri, Colonia, e Palatino, ciò non oſtante l'Imperadore con gli altri Elettori dechiararono, & Eleſſero il Duca d'Hannover Elettore con la pluralità de' voti, ſenza la partecipatione degli Stati, e Prencipi opponenti, li Miniſtri de' quali da queſto momento in poi ceſſarono d'aſſiſtere alla Dieta ſia alle Raunanze indicate dal Direttorio di Magonza, facendogli mol-

1692.

tre significare un'Atto di Nullità, di tutto quello che proponerà, e che sarà conchiuso sopra tal nuovo Elettorato; protestando con vivo risentimento di non voler più in conto alcuno riconoscere il Magonza per Direttore dell'Imperio, ma per uno infrattore delle Leggi, e constituttioni Imperiali.

Scisma, e divisione.

In somma li Ministri de' Prencipi dell'oppositione ricevuto l'ordine di non assistere più alle Raunanze della Dieta, si vide uno Scisma incredibile, & un susurro di discorsi molto pericolosi, poiche li Partigiani di Cesare andavano dicendo, che questa oppositione si faceva dagli stimoli segreti, de' segreti Partigiani di Francia, per metter l'Imperio in rivolta, per poter far prevalere quell' assioma *divide, & impera*: & appunto era la ragione che andavano adducendo gli altri, cioè, che questo consiglio di fare un nono Elettore, usciva dalla politica de' Francesi, fatta suggerire segretamente nella Corte dell'Imperadore, & in quella d'Hannover, poiche sicuri d'una grande oppositione si metterebbe l'Imperio tutto in rivolta. Quei che havevano il cervello più ardente si servivano d'acute punture, e tra le altre cose, *che maniere di regnare son queste? Li Francesi Rifugiati chiamano il Rè Luigi Tiranno, perche si è fatto lecito di soppeditare, & opprimere i dritti de' suoi Parlamenti. Gli Inglesi scacciano dal Trono il Rè Giacomo con il solo pretesto d'haver contravenuto alle Leggi, e rotto i loro privileggi, e pure l'Imperadore Leopoldo, che non è Monarca di Natura come gli altri, ma Prencipe Elettivo, rompe, straccia, calpestra, e disprezza le Leggi, e le Constitutioni più sagrosante dell' Imperio, & in un tempo che hà più bisogno di tenerlo unito alla sua divotione; e per contentare alla passione verso d'un solo, disgusta con un' assoluta auttorità un numero così grande di Prencipi benemeriti. Ma che farebbe egli di gratia se gli corrispondesse contro la Francia, quella fortuna che fin' hora gli hà corrisposto contro il Turco? Al sicuro che darebbe con la forza, e con la violenza l'ultimo tra collo alla nostra Libertà, almeno ci bravarebbe come Suditi, e vorrebbe essere ubbidito come Monarca.*

Si difende la risolutione di Cesare. 1692.

Vaglia però il vero l'Imperadore non era mal fondato in questa risolutione, conoscendo benissimo il merito di questo Duca, e l'obligo che haveva la Germania alla sua Casa, essendo verissimo che questo solo Prencipe haveva più forze, che tutti insieme gli altri che s'opponevano, di modo che il fare Elettore questo Duca, ciò era un far servitio all' Imperio, tanto più che con tale sta-

bilimento d'uno nuovo Elettorato non si pregiudicava in minima cosa agli altri, a' quali doveva poco importare che nel Collegio vi fosse un' Elettore di più, o uno di meno, e quel dire che s'offendevano le Constitutioni Imperiali e le leggi, e una chimera alle leggi della politica, dovendosi da tutti sapere che la necessità non hà legge. Di questi opponenti gli uni erano già Elettori, e così un' altro nel loro Corpo non poteva essergli che di gloria, per accrescersi la Maestà: li Cardinali cominciarono, a divenir grandi, & uguali a' Ré da che il loro numero s'accrebbe. Gli altri Prencipi che faceano l'oppositione non haveano pretentione all' Elettorato, e ne mai ne haveano fatto apertura, per chiederlo: di sorte che l'Imperadore non offendeva nissuno, e serviva l'Imperio; nè poteva Egli meglio, se gli altri si mettevano nello spirito una tale opposittione, e perche? perche le Constitutioni dell' Imperio difendono di fare altri Elettori. Questa divisione, e questo strepito nella Dieta, produsse l'effetto, che non ostante l'Atto fatto dell' Elettione con la pluralità de' voti, pure non fù trovato a proposito di farne così subito la publicatione, per dar tempo agli spiriti irritati di dissipare la loro colera. In tanto li Ambasciatori di Suetia, e di Danimarca dechiararono dalla parte de' loro Padroni, a' Deputati de' Prencipi opponenti, che detti loro Padroni non pigliavano alcun' interesse particolare nell' erettione d'un nuovo Elettorato, essendo essi disposti a mantenere con tutto il loro potere li dritti del Collegio de' Prencipi, e d'operare in maniera che tale affare non turbi il riposo dalla Germania. Dall' altra parte il Ministro dell' Elettore di Brandeburgo ch'era quello che più si scaldava in favore del Suocero per farlo fare Elettore, dechiarò agli Opponenti, che l'Elettor suo Signore haveva inteso con sommo dispiacere che diversi Ministri di Prencipi s'opponevano anche con minaccie allo stabilimento d'un nuovo Elettorato, che sperava ad ogni modo che nissuno richiamerà le sue Militie dal Reno, & in caso che vollessero farlo, assicurava la Dieta, che Lui, e forse qualche altro Prencipe, erano risoluti a metterne altri in luogo. In questa maniera s'andavano augumentando le Discrepanze, e le raunanze, e deliberationi del tutto sospese.

Dechiarationi del Groot.

L'Ambasciator Groot in questo mentre che continuava a starsene incognito, ma che però incognitamente conferiva nella Corte

te in Vienna quaſi ogni giorno con li Miniſtri e Conſiglieri di Ceſare, con l'aſſicurare ſua Maeſtà Imperiale, che occorrendo che i Prencipi opponenri ritiraſſero le loro Militie dal Reno, che il Duca ſuo Padrone, prometteva di rimetterne altre in luogo, & in maggior numero, & in queſto cadevano d'accordo i due Miniſtri, di Brandeburgo, e di Hannover, facendo ambidue le ſteſſe promeſſe; & all' incontro dechiaravano con molto calore, che facendoſi l'affronto al Signor Duca d'Hannover di negargli Elettorato promeſſo, & al Signor' Elettore di Brandeburgo nella perſona del Suocero, che ambidue ritirarebbono le loro Truppe, e pigliarebbono quelle miſure che convenivano a' loro intereſſi; e come un ſolo di queſti Prencipi, era molto più forte, e più potente in Soldateſche che tutti gli altri opponenti inſieme, diſguſtandoli ambidue il male ſarebbe ſtato molto e molto maggiore, ch'era un punto di molta rifleſſione, e che obligava di tutta neceſſità l'Imperadore, a premere che la riſolutione preſaſi di far prevalere la pluralità de' voti haveſſe il ſuo luogo, e che il Duca d'Hannover foſſe riſtabilito Elettore a qualunque prezzo; e coſi l'andavano proteſtando giornalmente li Miniſtri di Ceſare all' Ambaſciator Groot, & a quello dell' Elettore di Brandeburgo ch'era il Danckelman fratello del Favorito; e ſenza queſta certezza, il Signor Groot con quel ſuo animo generoſamente riſoluto, haurebbe fatto le ſue inſtanze, e ripreſo la ſtrada d'Hannover, ma eſortato alla patienza andò aſpettando l'eſito, col continuare le premure.

Si può credere che le parti intereſate all' oppoſitione, non mancavano d'andare inveſtigando di dove poteſſe naſcere queſto gran calore dell' Imperadore di voler rompere le leggi, e le conſtitutione del Regno per dar l'Elettorato ad un Prencipe che ſi ſoſpettava d'eſſer d'humore, e d'inclinattione Franceſe. Nè erano pochi li Partigiani di detti Prencipi opponenti, almeno li meno prudenti, e li più incaloriti che andavano ſeminando, ſin nelle Provincie ſtraniere, e ſenza dubbio tanto più in Germania, che in queſta occaſſione ſi faceva in Vienna, come nella Porta del Gran Signore in Coſtantinopoli, che tutto ſi otteneva con regali; parendo aſſai manifeſte le apparenze, che trovandoſi in gran ſcarſezza di danari la Corte di Ceſare, & abbondando in contanti il Duca d'Hannover che ſegretamente ſe gli era eſibito, mezzo Milione di

Soſpetti di Regali.

1692.

Lire, oltre alle Truppe promesse, che per me non l'hò mai creduto, nè lo credo poiche non era poco per questo Prencipe, di mantenere Cesare di buon numero di gente, delle quali non potevano farsene le levate senza spese intolerabili. Si fece di più correr la voce che l'Ambasciator Groot havesse portato ricchissimi presenti nella Corte in Vienna, per esser presentati a quegli Officiali, & a quei Ministri che havevano più familiare l'accesso all' orecchio di Cesare o vero alle loro Mogli, e loro famiglie; con l'aggiunta che l'Hebreo Gioielliere del Signor Duca in Hannover haveva fatto venire infinite Gemme d'altri Hebrei di Hambourg, di Francofort, e d'Amsterdam, per esser portati dal Groot in Vienna. Questo io non credo perche il Serenissimo Duca haveva merito, e vi erano altre considerationi per farli meritare l'Elettorato, senza pigliar questa strada; si puo però fare ch'essendo egli Prencipe generosissimo che habbia fatto fare, dopo il fatto, con mano liberale copiosi presenti alla Corte, come sogliono sempre fare tutti li Prencipi generosi.

Diverse proteste. 1692.

Li 26. di Novembre dechiararono (s'intende in Ratisbona) li Commissari Imperiali, a' Ministri de' Prencipi, ch'erano stati assicurati da quello di Magonza, che i Ministri di quei Prencipi che s'opponevano al nono Elettorato, havevano fatto intendere senza alcun fondamento, che la pluralità de' voti era del loro aviso, e che volendosi esaminare esattamente il tutto, si troverà che il numero di quei che vi acconsentono, è maggiore di quello di quei che negano, e che non vogliono riconoscere il Direttorio di Magonza; e che però era nicessario di visitare la verità sopra ad un tale sogetto. Questo medesimo giorno il Ministro dell' Elettor di Brandeburgo dechiarò che il suo Padrone approvava l'ultima risolutione fatta con la pluralità de' voti nel Collegio Elettorale, che la condotta del Ministro di Magonza non meritava alcun rimprovero, e che dava parola di riempire i Luoghi d'altre Militie, se i Prencipi opponenti ritiravano le loro dal Reno. Di più aggiungè il Ministro Brandeburgese che in quanto a quello che toccava la clausola della dechiaratione di stabilire un nuovo Elettorato Catolico, per uguagliare li suffraggi tra Catolici, e Protestanti cioè per contentar gli uni, e gli altri intendeva assolutamente di opponersi. Li Deputati del Collegio delle Città andati a trovare li Com-

Commiſſarj Imperiali li diſſero, che havevano inteſo con diſpiacere quello che s'era paſſato trà li due primi Colleggi, toccante il nono Elettorato ſenza che ſe ne daſſe alcuna comunicattione a' Deputati delle Città, non oſtante l'antico uſo, che le riſolutioni che riguardavano tutto il Corpo dell' Imperio, ſi doveſſero comunicare a tutti tre li Colleggi, degli Elettori, de' Prencipi, e delle Città, prima di conchiudere riſultato alcuno; onde ſperavano che dall' Imperadore, e dagli Stati dell' Imperio ſe li renderebbe giuſtitia, col far che queſto uſo ſia oſſervato, e non transgredito, e che nulla ſi conchiuderebbe ſenza la loro partecipatione. L'Ambaſciatore di Danimarca in queſto mentre, havendo ricevuto nuovi ordini dal ſuo Ré, dechiarò che ſua Maeſtà reiterava tutte le proteſte, e le oppoſitioni che di ſua parte s'erano fatte contro il procedere del Direttorio di Magonza; che fù ſtimato un buon principio d'accommodamento agli affari in favore del nono Elettorato.

Officj cattivi della Francia.

Fù oſſervato di curioſo, e diſtrano in queſto affare, che non erano pochi quei li quali ſoſpettavano, che non eſſendo il Duca d'Hannover Prencipe dovitioſo quanto baſtava, per far ſpeſe disorbitanti che conveniva fare per le levate di tanta genti, e per regali ſtraordinari, che biſognava che dal Ré di Francia ſi provedeſſe di danaro a baſtanza, e come lo conoſceva ſuo Partigiano intrinſeco ancorche occulto, gli riuſciva a piacere d'havere nel Colleggio Elettorale ancora un' Elettore alla ſua divotione; e pure è certo che la Francia, fece grandiſſimo ſtrepito, ſollevò difficoltà, & aggiunſe legna al fuoco a quello de' Prencipi opponenti. Particolarmente il Conte di Rebenac in Italia, e nella Corte di Roma non laſciò intentato officio alcuno ſiniſtro, facendo vedere l'ingiuſtitia, e la paſſione dell' Imperadore, & altri Elettori di portar con tanto calore oppoſitione al Cardinal di Furſtemberg per l'Elettorato di Colonia, ſotto il preteſto che queſto foſſe contro alle Leggi dell' Imperio, & hora ſi veniva alla creatione d'un nuovo Elettorato nella Perſona d'un Proteſtante, (ma voglio credere che Lui pronunciava Luterano per l'horror che s'ha a queſto nome in Italia) contro alla Bulla d'oro, alle Leggi dell' Imperio, & a' dritti de' Prencipi. Ecco dunque una troppo manifeſta contraditione, di ſtrepitar tanto per portare impedimento a queſto Duca Sereniſ-

ſimo, nella pretentione dell' Elettorato, e poi di credere, che la ſteſſa Francia foſſe quella che gli forniva del danaro. So che alcuni poſſono riſpondere che ſpeſſo ſi batte quello che s'ama, e ſi finge di perſeguitare quello che ſi vuol proteggere, e Ferdinando II. Gran Duca di Toſcana ſpeſſo faceva il pio, & il ſanto verſo la Chieſa il giorno, e poi la notte ſtudiava la guerra contro Urbano VIII. Queſto è vero, quando le percoſſe ſon leggiere, e che non continuano.

Proteſte del Groot. 1692.

Diſpiaceva gravemente in tanto al Signor Duca d'Hannover di vedere che un Prencipe della ſua ſorte, del quale ne haveva tanto biſogno la ſalute dell' Imperio, ſopra tutto in quelle contigenze, e che ciò non oſtante ſi faceva ſervir di giuoco alle differenze de' Colleggi, onde ſcriſſe all' Ambaſciator Groot in Vienna, di domandare al Conſiglio una riſpoſta poſitiva, per l'inveſtitura dell' Elettorato, e non ricevendola frà 15. giorni (ciò ſeguì verſo l'ultimo di Novembre) di ritornarſene, non potendo più egli ritardare a pigliare altre miſure; e queſta medema proteſta fece il Miniſtro dell' Elettore di Brandeburgo dalla parte del ſuo Prencipe. Si trovò molto intricato Ceſare col ſuo Conſiglio, nell' intendere dall' audacia, & animo riſoluto del Groot fare una coſi fatta proteſta; conoſcendoſi beniſſimo, che in quella natura d'affari, l'alienattione dell' affetto, e delle forze di queſti due Prencipi, haurebbe perſo la cauſa comune, ruinato l'Imperio, e fatto il giuoco della Francia, e del Turco. Dall' altra parte haurebbe voluto temporeggiare per veder di rimuovere dalla loro oſtinattione o tutti o in parte li Prencipi opponenti, per non laſciar la Dieta in quelle acerbe diſcrepanze che non potevano che cagionar grave male; ma come il primo era di maggior conſeguenza, e che haveva nel potere un gran bene, & un gran male da poter fare, per queſto fù trovato buono di riſpondere all' Ambaſciator Groot, che infallibilmente ſe gli darebbe l'intiera ſadisfattione per il tempo che deſiderava.

Diſegni dell' Imperadore.

Per ſalvare la riputatione dell' Imperadore acciò non pareſſe che metteſſe in dubbio la ſua auttorità, nel dar la riſolutione con la pluralità de' voti, e per haver più giuſto ſogetto di ſodisfare il Duca d'Hannover di qualche più apparente ragione; fù trovato il preteſto, che queſta lunghezza non procedeva d'altro, che dalla

ma-

maladia sopra giunta al Cancelliere Aulico, che non poteva fare le dovute procediture: ma come *omne agens agit propter finem*, venne scoperto, o almeno publicato da quei che vanno penetrando i segreti reconditi, che il ritardo per una tale esecutione, non era tanto proceduto dalla ragione sudetta, nè dall'oppositione che facevano i Prencipi, ma da un'altro disegno che l'Imperadore haveva per il particolare de' suoi interessi, affaticandosi, con tutte le più vive diligenze, per fare creare un decimo Elettore Catolico, ma che questo tale Elettorato fosse incorporato con la Corona d'Ungaria, appunto come l'altro con la Corona di Boemia, sotto il pretesto di conservare la superiorità a' Catolici nel Collegio Elettorale. Ma il Sassone & il Brandeburgo si sono opposti altamente a questo decimo Elettorato.

Lettera scritta a Cesare.

Hora ne' primi giorni di Decembre raunarisi li Ministri della maggior parte de' Prencipi del Collegio di questi, e sopra tutto degli opponenti deliberarono di scrivere una Lettera all'Imperadore che mandarono subito del tenore seguente. *Che se sua Maestà Imperiale persisteva a sostenere il procedere irregolare del Direttorio di Magonza sopra al nono Elettorato, darebbe molto da temere alla tranquillità dell'Imperio. Che il dolore de' Prencipi opponenti non poteva esser che molto sensibile nel vedere che non ostante lo stato lagrimevole nel quale si trova ridotta la Germania per questa Guerra, il Duca d'Hannover persisteva a volere l'Elettorato, senza haver riguardo alle dimostrattioni che si sono fatte, & all' oppositione di tre Elettori, e di tanti altri Prencipi, in virtù della pretesa risolutione della pluralità de' voti nel Collegio Elettorale, senza alcuna partecipatione e consenso degli Stati dell' Imperio. Che come il Risultato d'un nono Elettorato era contrario all' uso, alle Leggi, & alle constitutioni dell' Imperio, & in oltre ripieno di contradittioni, per questo doveva essere riputato nullo e di niuno valore. Che però pregavano divotamente sua Maestà Imperiale, di non dover dare alcun luogo d'approbatione ad un tal Risultato, & una novità così pericolosa della quale i successi non potevano essere che funesti. Che lo pregavano di non permettere che li dritti di Prencipi, e Stati dell' Imperio ch'erano stati pur troppo tante volte violati, che lo fossero ancora con questo ultimo procedere dell' Elettor di Magonza. Che speravano che dalla giustitia di sua Maestà saranno mantenuti ne' loro antichi dritti, secondo alle constitutioni dell' Imperio, & alla Capitolatione Imperiale. Che la domanda del Duca d'Hannover sarà rigettata, o vero rimanu-*

rimandata ad un' altro tempo, o vero non essendo contento del suo ordine di Duca, che il suo affare sarà rimesso, alla decisione de' tre Colleggi conforme all' uso, e così con questo mezzo S. M. J. haurà la gloria di conservare l'unione, e la concordia nell' Imperio.

Sospetti di regali. 1692.

L'ardore col quale l'Elettor di Magonza abbracciò la difesa di questo nono Elettorato nella persona del Duca d'Hannover fece sparger voce da per tutto che ne havesse ricevuto da questo Duca 40. mila Ducati, oltre dieci mila dispensati ad alcuni suoi Ministri maggiori; e molti se lo persuadevano, rispetto al bisogno grande, & alla scarsezza del danaro che haveva il Magonza, per esser tutto ruinato, e distrutto da' Francesi il suo Paese, onde un poco d'aiuto da costa non poteva fargli che del bene. Fù anche detto, (& i Partigiani de' Prencipi opponenti non mancavanò di andarlo persuadendo) che per tirar l'Elettore di Baviera, trovandosi in gran necessità di danaro in quel suo nuovo Governo di Fiandra, se gli erano offerti 30. mila Ducati, oltre a diversi presenti a suoi Ministri, che mossero questo Elettore a dare il suo voto: ma per me non posso persuadermelo, primo, perche non credo che la zecca d'Hannover sia così ricca, e così copioso di Miniere il Paese per fornirgli dell' oro, alla fabrica di una copia così grande di Ducati, oltre che per questa stessa ragione s'haurebbero possuto guadagnare gli altri tre Elettori opponenti: ma in quanto a questo si risponde che bastava al Signor Duca d'Hannover d'havere la pluralità de' voti: & in secondo luogo il Signor Elettore di Magonza era Ecclesiastico Sacerdote, e persona attempata, onde per qualsisia cosa non haurebbe voluto far breccia alla sua conscienza, e breccia così grande come questa di vendere un' Elettorato ad un Protestante, a pregiudicio della gloria, & interessi de' Catolici: & il Signor' Elettore di Baviera tiene troppo a cuore l'honore, e la gloria per cadere in una colpa di tal natura, mercenaria, e forse che non sarebbe sicuro della vita, quello che andasse a fargli tali proposte.

Mezi di accommodamento. 1692.

Certo è che mai s'era veduta tanta confusione nella Dieta, nè tante discrepanze, nè una aspettativa più grande di Mallori, nè più ardenti negotiati. Da parte d'alcuni Prencipi Catolici, venne proposto il Deccimo Elettorato per un Catolico, con il disegno che questo fosse un mezzo di calmare lo spirito degli opponenti,

nenti, ma tutto al contrario ſervì a ſcaldarlo maggiormente, perche ſi conobbe che tutto ciò veniva dalla parte dell'Imperadore, per l'intentione che haveva di dar tale Elettorato al Ré d'Ungaria, per metter due Elettorati alla ſua Caſa, oltre al grado d'Imperadore, e di Ré di Romani: di modo che queſta propoſitione venne ugualmente rigettata da Catolici, e da Proteſtanti. Continuavano i Miniſtri degli Elettori le loro raunanze, per veder di cercar mezzi per facilitare qualche accommodamento. In tanto li due Colleggi di Prencipi fecerò dechiarare a'Deputati delle Città col mezzo del loro Direttorio, che s'eſſe perſiſtevano più lungamente di dare il loro voto, e d'entrare con gli altri nella cauſa comune, li detti Colleggi non farebbono più relatione, nè Correlattione con le Città: di modo che aviſate da' loro Deputati, per evitare qualche male maggiore, ſcriſſero che non volevano più meſcolarſi ſopra alle differenze che regnavano tra li due Colleggi, riſpetto al nono Elettorato da farſi.

Doverano ſorgere altri tumulti.

Fù annoverato ad un miracolo del buon naturale della Nattione Alemanna, che non ſorgeſſero maggiori, e maggiori tumulti in tempi ſimili, tra coſi grandi diſcordie, e per cauſe di coſi grande importanza, mentre gli uni gridavano che l'Imperadore s'haveva uſurpata un' Auttorità, coſi grande che mai altro Ceſare de' più trionfanti, e de' più vittorioſi haveva ardito di farlo, non eſſendo poco di rompere le Leggi, e le Conſtitutioni del Regno, col creare un nuovo Elettore, quaſi di ſua auttorità aſſoluta già che di ſua aſſoluta auttorità deciſe che haveſſe luogo la pluralità de' voti, non oſtante l'oppoſitione di tre Elettori, e d'un gran numero di Prencipi. In oltre parve ſtrana ancora quella grande auttorità che fecero conoſcere li due Colleggi contro alle Città Imperiali, con quelle gravi minaccie di eſcluderli dalle Raunanze, e di non volerle ammetter più al Corpo della Dieta; di modo che quei che conſideravano a fondo tutte queſte coſi fatte procedirure, le trovavano molto violenti e d'una gran breccia alla Libertà dell' Imperio: ma con tutto ciò s'andarono accommodando alla patienza, e con ragione, perche ſe havevano tolerato tante sferzate che alla loro Libertà gli erano ſtate date dal Ré di Francia, e da quello di Suetia, era ben giuſtò che toleraſſero ancora queſta guanciatella che diede Ceſare alla Dieta, e li due Col-

Colleggi alle Città, e piaccia Iddio che il Ré Luigi non gliene dia qualche altra prima di finir la guerra.

Rappresentationi dello Suczese.

1692.

Nel fine di Novembre il Ministro di Suetia in conformità degli ordini ricevuti dal suo Padrone, presentatosi negli Stati dell'Imperio li tenne il seguente discorso *che il Ré suo Signore desiderarebbe di tutto il suo animo che il Signor Duca d'Hannover, fosse provisto così bene che un'altro della Dignità Elettorale, ma all'incontro non vorrebbe che questo affare si terminasse con un'atto d'un'auttorità così assoluta come si pretendeva di fare, senza havere riguardo alle Leggi, e Constitutioni, & usi dell'Imperio, & a' dritti e prerogative di Prencipi. Che però esortava che si dovesse trovare un mezzo di sodisfare gli uni, e gli altri, e rendere ugualmente tutti contenti, ma se non fosse possibile di trovare questo temperamento: il Ré suo Signore trovava a proposito di protestare contro tutto quello che s'era risoluto di fare senza il consenso unanime di tutti gli Stati dell'Imperio.* Passò poi questo Ministro a parlare col Direttorio, pregandolo di voler far parte in nome del suo Padrone di questa Dechiarattione alli Ministri degli altri Prencipi, assicurandoli che s'Essi hanno ricevuto da' loro Ministri d'instruttioni simili alle sue, era apparecchiato di deliberare con loro, sopra li migliori ispedienti, per impedire li disordini che potrebbono arrivare nell'Imperio, mediante la discordia de' Colleggi, e la durezza di quello degli Elettori a volere ristabilire il nono Elettorato, senza la partecipatione, & il consentimento de' tre Elettori, e della maggior parte de' Prencipi.

Investitura dell' Elettorato.

Vedendo dunque Cesare Leopoldo che le discrepanze s'augumentavano, che non vi era apparenza di richiamar gli spiriti alieni, che la perdita del tempo gli era di gran pregiudicio, e che non decidendo in favore della pluralità de' voti poteva diminuirgli l'auttorità, & al contrario accrescerla di molto facendolo, deliberò di farlo, essendo di maggiore importanza per li suoi interessi di contentare la Casa d'Hannover, e di Brandeburgo, che gli altri opponenti; Di modo che senza haver riguardo alle ragioni adotte da tre Elettori, e dalla maggior parte de' Prencipi dell'Imperio per l'oppositione, col fargli conoscere che l'erettione del nono Elettorato era una manifesta controventione alla Capitolatione dell'Imperio, sia Imperiale, & alle Constitutioni dell'Imperio: basta che rigettate le oppositioni dechiarò di volerne dare l'In-

l'Inveſtitura per li 19. del detto Meſe di Decembre; e lo fece intendere ſei giorni innanzi all' Ambaſciator Groot acciò ſi apparecchiaſſe per riceverla, e la Ceremonia ſeguì ſolennemente della maniera che dirò.

Ceremonia. 1692.

Nella gran Sala dell' Appartamento dell' Imperadore s'era alzato un Trono dalla parte ſuperiore allungo, ſotto un Baldachino di ricamo in oro, e dalla ſiniſtra vi era una Tavola con ſuperbo tapeto, ſopra il quale vi era un gran coſcino di velluto Cremeſino, e ſopra queſto il Berrettone Elettorale. L'Ambaſciator Groot, & il Signor de Limbeck Segretario furono auvertiti dal Gran Sciambellano della Corte, dell' hora nella quale ſi dovevano trovare nel Palazzo, e dove vi ſi portarono con un Corteggio ſuperbiſſimo della più fiorita Nobiltà del Paeſe d'Hannover, e con ricche, e numeroſe livrée. Paſſarono nel mezzo della Sala detta de' Cavalieri nella quale le Guardie dell' Imperadore s'erano ordinate in ſpalliera. Dal gran Sciambellano vennero ricevuti fuori la Porta della Sala, cioè di quella dove era il Trono deſtinata alla Ceremonia. Nel tempo iſteſſo vi arrivò ancora l'Imperadore, accompagnato da' ſuoi principali Officiali, e Gentil'huomini, e poſtoſi a ſedere ſul Trono, vi entrarono immediatamente l'Ambaſciator Groot, & il Segretario Limback, facendo tre riverenze, con qualche ſpatio di paſſi l'una dall' altra. Il Groot orò con molta eloquenza ſopra al zelo, e ſerviggi reſi all' Imperio dalla Sereniſſima Caſa d'Hannover, e ſopra alla generoſa riſolutione di ſua Maeſtà Imperiale d'honorare il Signor Duca d'un coſi gran Carattere, & in nome di Ceſare riſpoſe il Conte di *Walleſtein*, honorando molto il merito del Signor Duca, e della Caſa d'Hannover. Succeſſivamente li due Miniſtri di queſto Sereniſſimo Duca furono condotti innanzi il Trono, e poſtoſi inginocchioni ſoura il primo Scalino, pronunciarono ad alta voce il ſolito giuramento, con le mani ſoura il Libro dell' Euangelio. Il Prencipe di Schwartzemberg Maſtro di Caſa dell' Imperadrice, che faceva la funtione di Mareſciallo della Corte diede la Spada all' Imperadore, da cui venne preſentato a baciare il Pomo a' due Miniſtri del nuovo Elettore. Il Limback fece con molta eleganza il complimento di rendimento di gratie a Ceſare, & il Conte di Walleſtein conſignò il Ber-

rettone Elettorale al Groot per portarlo all' Elettore, e con questo finì la Ceremonia di questo giorno nel Palazzo.

Feste disturbate. 1692.

Con la stessa pompa con la quale erano venuti i due Ministri del nuovo Elettore, se ne ritornarono nel loro Albergo, portando in mano con testa nuda il Groot il Berrettone, che giunto in Casa lo pose soura un gran Coscino, di velluto ch'era soura una Tavola sotto un Baldachino; si diede un solenne festino ad alcuni Officiali di Cesare, & a tutta quella Nobiltà che l'havea corteggiato; e veramente il Signor Groot (hora morto) fece conoscere segni straordinari di Liberalità, e di cortesie al Popolo gettando moneta d'argento, e di rame, facendo vedere ch'era Figlio della Generosità, e Padre della magnificenza. S'erano dati ordini per la celebratione d'altre feste, fuochi, e balli, particolarmente trà li Ministri di Prencipi Protestanti. Ma nel più bello dell'opera, & appunto il giorno innanzi delle feste maggiori successe un'accidente che le disturbò del tutto, e questo vuol dire la morte dell' Elettrice di Baviera, Maria Antonietta figlivola dell' Imperadore, e dell' Imperadrice Margarita Infanta di Spagna. Questa Prencipessa dopo haver partorito un Prencipe assai felicemente aggravata di là a breve tempo di qualche resto di male nel suo Parto se ne passò all' altra vita li 24. Decembre verso le sette della sera essendo stata sorpresa il giorno innanzi di grave accidente, mentre era ancora in Vienna dove era andata per fare il suo Parto, e dove partorì come si è detto d'un Maschio li 28. Ottobre verso le quattro della matina, d'un bellissimo maschio, che venne battezzato lo stesso giorno la sera per mano del Nuntio Tanara, in presenza dell' Imperadore, e del Ré de' Romani che furono li Padrini, e dell' Imperadrice che fù la Madrina, e venne Nomato *Giosepppe*, *Ferdinando*, *Leopoldo*, *Antonio*, *Gaetano*, *Giovanni*, *Adamo*, *Simone*, *Tadeo*, *Ignatio*, *Gioacchino*, e *Gabriele*. Si spedirono Corrieri in Brusselles, si fecero feste, e si riceverono visite di congratulatione, perche in fatti la Madre, & il figlio mostrarono ottima sanità sul principio, come ben continuò nell' uno, ma la disgratia della Madre turbò il tutto. Quello che di più successe di disordine per il nuovo Elettorato, rispetto all' oppositione che andò continuando se ne parlerà nell' anno seguente 1693. nel quale entraremo ben tosto, in un' altro Libro, mentre per hora finiremo questo; con alcu-

ni

ni altri euvenimenti che successero ancora in questo anno 1693. che meritano il loro luogo.

Grande fù lo strepito che fece in questo anno la prigionia del Signor Barone de *Schoning*, già Governatore di Berlino, e Luogotenente Generale dell' Armi del Signor Elettore di Brandeburgo, & hora Marefciallo di Campo Generale dell' Armi dell' Elettor di Sassonia. Questo Signore ben fatto di sua persona, ma sopramodo fiero più di quello permetteva la sua fortuna, e la sua nascita, mentre si trovava ne' Bagni di Topliz nella Boemia, venne d'ordine dell' Imperadore arrestato prigioniero i primi giorni di luglio, da due Compagnie di Cavalleria spedite dal Conte di Daun Governatore di Praga, dove venne condotto con tali buone Guardie. E da qui poi in breve nel Castello di Brun nella Moravia. Avisato di tutto ciò l'Elettor di Sassonia, spedì subito Corrieri nella Dieta di Ratisbona, & in Vienna con acerbe doglianze d'un così fatto torto che si faceva alla sua Dignità di Soprano, contro a' Dritti, e constitutioni dell' Imperio, e nel tempo istesso contramandò 5000. Soldati che si trovavano nella Marcia per andare ad unirsi sotto al comando del Conte di Reux, con l'altro Esercito de' Confederati sul Reno; e come si temeva che dall' Elettore sdegnato non si facesse qualche violenza per rapire il prigioniero venne d'ordine di Cesare trasferito dal Castello di Brun in quello di Carilstat nella Stiria, poi a Spilberg, e di la a Schoferein, e sempre con strette Guardie come colpevole di Stato.

Prigionia del Barone di Schoning. 1692.

Gridavano in tanto nella Dieta i Ministri dell' Elettore, col rappresentare a' Prencipi di considerare le conseguenze grandi che seco tirava un' affare di questa Natura, & il gran pregiudicio che si faceva alla loro Sopranità, poiche se si permetteva all' Imperadore contro alle Constitutioni dell' Imperio, d'imprigionare i loro principali Ministri che col tempo s'usurparebbe anche l'auttorità d'imprigionare essi stessi. Che se il Schoning era colpevole che l'imprigionarlo, & il Castigarlo era di sua giuriditione, ogni volta e quando l'Imperadore gliene faceva conoscere le colpe: ma l'imprigionare un suo Ministro (diceva l'Elettore) di sua propria auttorità questa è una violenza delle più scandalose, contro tutte le Leggi dell' Imperio antiche, e moderne; e veramente accoppiatosi questo successo con quello dell' erettione del nuovo Elettorato, che Cesare

Lamenti dell' Elettore.

havêva fatto di sua auttorità, diede molto da parlate, e non erano pochi quei li quali diccvano che se non si pigliavano dagli Elettori, e da' Prencipi le dovute misure in breve l'Imperadore li ridurrebbe da Soprani in schiavi, già che cosi apertamente si pigliava la libertà di rompere le Leggi, e le Constitutioni, e se cosi opperava in un tempo che haveva sousa le spalle una guerra cosi attoce, che tanto più lo farebbe in tempo di pace.

Instanze in fruttuose Conte Lippa.

Alcuni Elettori, e qualche Prencipe conobbero, che veramente questo era un' articolo da maturarsi, perche faceva troppo breccia alla Libertà della Germania, onde s'accoppiarono con l'Elettor di Sassonia, per fare instanze acciò che il Schoning fosse rimesso nelle prigioni di detta Altezza Elettorale, per farne il processo e castigarlo essendo colpevole; ma l'Imperadore che havea risoluto di slargare la sua auttorità, e farsi temere più di quello haveva fatto ogni altro Cesare, stette fermo nella risoluttione di voler che il processo fosse compilato, e fatto da' suoi Ministri. Anzi ben lungi di restituire il Schoning, fece imprigionare in Dieboutg di suo ordine il Conte di Lippa, Marescia llo di Campo Generale, del Landgravio d'Hassia, sotto pretesto d'intelligenza col Barone di Schoning, e nel tempo istesso condotto sotto buone Guardie in Vienna. In somma questo Imperadore, esercitò un' auttorità cosi grande, e di cosi gran pregiudicio alla Libertà de' Prencipi, di quello che mai fecero altri Cesari in tutti i Secoli. Da' Giudici Deputati dunque dall' Imperadore, venne più volte interrogato il Barone e più volte negò col dire, che i suoi Giudici competenti erano quelli dell' Elettor di Sassonia, ma minacciato andò rispondendo, però s'aggravò talmente di dolore che cade infermo d'appoplesia, onde venne stimato da tutti mortalissimo il suo male, non senza la voce che fosse stato auvellenato da' suoi parenti, per levarsi l'affronto; che fù falso per essersi benissimo ristabilito continuandosi il processo, che per andare alla lunga se gli dà buona speranza. Infinite furono le dicerie che andarono sorgendo sopra a questa prigionia.

1692.

Prudenza nel parlar, e conversare.

Beato il Mondo se ciascuno sapesse frenar la sua lingua, e moderare il suo spirito. Io hò spesso detto, e spesso dirò, che nella società civile non vi è cosa che più invidio che la destrezza, e prudenza con la quale vivono, negotiano, conversano, e parlano li Si-

Signori *Lorenzo Biliotti*, *e Cesare Sardi.* Nobile Fiorentino quello, Patritio Lucchese questo, ambidue stantianti in Amsterdamo, e non solo consocii nel traffico, ma uniformi molto in una savia condotta di vivere. Parlano con giudicio, e discorrono con senno, e par che habbino invisceràti nel cuore quei due cosi famosi, curiosi, e sententiosi versi, *Parole, Poco, Pensate, Portan, Pena. Però, Pensa, Parlar, Poche, Parole.* Che in buon linguaggio vuol dire che si deve considerare quello che si dice; come fanno appunto questi Signori. Il Biliotti benche Mercante, sembra nato per maneggi di grandi affari, grave ne' portamenti, maturo ne' suoi discorsi, generoso nelle sue attioni, gentile nel suo procedere, e destro nel conversare, onde se il suo merito, e capacità, come sono ne' Cambii, fossero nelle Corti, non vi sarebbe impiego del quale non si farebbe conoscer degno. Il Sardi se come vive in Amsterdamo, vivesse nella sua Patria di dove è uscito giovinotto, al sicuro che tutti quegli Honori de' quali è capace un Cittadino, benemerito li verrebbono all' incontro, poiche hà talenti, virtù, cognittione di belle Lettere, di maniere dolci & affabili, e savio e prudente in quello che fa, & in quello che dice. Havuto io l'occasione di conversare questi Signori molto familiarmente, e posso renderli questa lode per l'altrui buono esempio, che mai l'hò inteso dir cosa, che non fosse degna d'esser detta; & al contrario di tanti, e tanti altri che si fanno lecito di gridare, censurare, e mormorare dell' attioni anche di Prencipi, e Magistrati, e nelli Cambii, e nelle Piazze, Essi al contrario con gran destrezza schivano d'entrare in discorsi odiosi, e dove si tratta di sostenere le ragioni de' Magistrati, e particolarmente di quei sotto alla protettione de' quali vivono, certo che sorpassano nel zelo, e nella prudenza agli stessi Cittadini più antichi: e benche buoni Catolici ambidue, ad ogni modo nemici d'ingiurie e disturbi non entrano mai in materie che potessero dar minimo disgusto a' sentimenti de' Protestanti, conversando con loro con tutta quella familiarità che ricerca la società civile. In queste congiunture, di dicerie di Guerre, e d'affari, e di discrepanze nel Paese, e di fuori, in che ciascuno pigliava piacere di vomitar veleno, di sfogar la propria passione, ed'inventar concetti satirici hò havuto gran gusto d'andare osservando il comportamento delle parole di questi Signori, e per l'altrui edificatione

tione torno adire, che hò sempre ammirato, & invidiato la loro prudenza, e destrezza.

Speranze malfondate.

1692.

Mi diceva un certo Signore che se li successi dell' Armi corrispondevano a' frutti della penna nella guerra contro la Francia, o se gli Alemanni gli facessero così bene la guerra con la Spada come gliela facevano i Gazzettieri d'Holanda con l'inchiostro, & i Francesi Rifuggiati con la lingua al sicuro che a questa hora sarebbe spennata più di quello fù mai la Cornacchia d'Horatio. Fù dunque scritto, e rescritto dalle Gazzette, da' Lardoni, e da' Foglietti, che d'ordine del Gran Signore erano stati ritenuti in prigione li Conti Tekeli, e Petrozzi, da che se ne tirava l'argomento, che li Malcontenti d'Ungaria, havendo perduto il loro capo, rinunciarebbono alla protettione della Porta e si darebbono a quella dell' Imperadore. S'aggiunse a questo la conclusione della pace che dal Cavaliere Hussey, Ambasciatore del Ré Guglielmo, s'era già conchiusa appunto pochi giorni prima della sua morte, continuando i Ministri di Cesare a perfettionarne gli articoli, di modo che vi erano speranze nelle voci del volgo, e nelle Gazzette, che non vi essendo più l'obligo della guerra col Turco, tutte le forze gettaresi contro la Francia la ridurebbono in breve nell' estremità. Confirmò queste voci di pace pretesa, la Libertà che nel principio di questo anno venne data a *Dulfficar Effendi*, e *Mauro Cordito*, Inviati della Porta, ch'erano ritenuti prigionieri nel Castello di Pottendorf, ma d'ordine dell' Imperadore furono liberati. Queste speranze nodrivano il volgo, che non sà nodrirsi che di speranze, ma conobbe poi da quei che soleano pigliare a piacere di deluderlo; essendosi scoperta la verità che da' Turchi erano state rigettate tutte le proposte di pace che s'erano fatte prima di morire dall' Ambasciatore Hussey, e che si facevano preparativi ben grandi per la guerra.

Movimenti de' Tedeschi.

Non si erano visti mai così ben disposti gli Alemanni come in questa volta, nel dar segni di voler cominciar la Campagna di buon' hora, e con apparecchi capaci da potere assicurare alti progressi. Erano stati già distribuiti fin nel fine della Campagna un buon numero di Militie, da Heilbron fino a Filing, e Rhinfeld, & altre in diversi altri posti all' intorno; con ordini d'osservare gli andamenti de' Francesi, e di darsi reciprocamente le dovute assisten-

ſiſtenze gli uni con gli altri, occorrendo qualche intrapreſa contro i Nemici. In oltre ne' primi giorni di Gennaro ſi fecero paſſare 2000. Saſſoni verſo il Rheno, di quei ch'erano ne' Quartieri diviſi nella Franconia, e nella Suabia, pure a fine di vegliar ſopra i Nemici, di modo che queſti movimenti coſi di buon' hora davano indizi d'haver grandi diſegni, almeno appreſſo le Nattioni ſtraniere, ma la verità era che temevano de' Franceſi che in gran numero ſi trovavano in Filisbourg, e che facevano grandi preparativi di Magazeni, come anche dalla parte di Srrasburgo, e di Briſac; eſſendoſi oſſervato per diſgratia della cauſa comune, che non oſtante le preghiere, le rappreſentationi, e le inſtanze del Ré Guglielmo, acciò conſideraſſero che havendoſi a fare con un nemico diligente, e di tante forze che conveniva vegliare, e ſtare all'erta, con tutto ciò non hanno mai poſſuto gli Alemanni riſolverſi una volta a far nel principio d'Aprile quel che appena hanno ſaputo fare poi nel fine di Luglio, ſimili appunto a' Bovi, che quantunque punti, e battuti non laſciano d'andar ſempre nel loro paſſo ordinario. Queſta è ſtata l'unica ragione che ſi ſono veduti ſempre con le vittorie in mano i Franceſi, e ſempre con le perdite nel ſeno i Tedeſchi, perche quelli ſi ſono poſti in Campagna a buon' hora, & hanno fatto il fatto loro, ſenza alcun' impedimento, e poi ſi ſono meſſi alla difeſa, onde quando i Tedeſchi ſi ſono poſti in Campagna allora ch'era tempo di cercare li Quartieri di verno, hanno creduto di ſar miracoli col paſſare, e ripaſſar qualche ponte.

A queſto propoſito mi riccordo che un' anno fà un certo Segretario d'un Plenipotentiario di quei del Congreſſo, mi diſſe una coſa molto curioſa che per venire da una perſona matura di ſenno mi fece qualche impreſſione nella mente. Mi diſſe dunque queſto Segretario che mentre ſi trattava un giorno nel Congreſſo nella raunanza della ſera, e che ſi parlava della neceſſità, di proveder tutte le coſe niceſſarie a buon' hora, per poterſi mettere da buon' hora in Campagna, per pigliar li poſti migliori, e rompere i concepiti diſegni a' Franceſi, & eſſendo entrati in queſto mentre due Ambaſciatori che arrivarono un poco tardi, per haver deſinato inſieme, e forſe bevuto alla ſanità di tutti i Congreſſanti; uno di quel Corpo, Sogetto di gran zelo verſo l'intereſſe comune, e che

Eſempii da notarſi.

1692.

premeva tal diligenza dalla parte del Ré Guglielmo, si diede ad esclamare con l'Apostolo, *Fratres sobri estote & vigilate quia adversarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens circuit, querens quem devoret, cui resistite fortes in fide*, e sopra di che seguì a fare applicationi di somma importanza, che riuscirono di non poca sodisfattione, ma il male era che quello che si risolveva dal Congresso d'una maniera, si risolveva da' Consigli de' Prencipi in Germania d'un' altra. Basta che tutti cadevano d'accordo che bisognava cominciar la Campagna a buon'hora, e così pareva che se ne andassero disponendo i mezzi, ma l'esito poi fù diverso.

Papa impedito a negotiar la pace.

1692.

Li Catolici come quelli che riconoscono nella Persona del Pontefice la qualità di Padre universale, mormoravano grandemente (s'intende i neutrali) di ciò che sua Santità, non intraprendeva qualche risolutione vigorosa per veder di dar la pace alla Christianità, e liberar l'Europa d'una guerra così crudele· ma li più franchi e sinceri di cuore dicevano; e qual vigore si può pretendere in un Papa quasi d'ottanta anni & infermaticcio? egli che non può conchiudere una picciola lega tra Prencipi Italiani per impedire che non sia tiranneggiata d'Italia dagli Alemanni, come darà la pace a tanti Prencipi divisi di Religione, e d'interessi? Non ci è dubbio che buona non fosse l'intentione di questo Pontefice, e che non lagrimasse nel veder così lacerata l'Europa, & in fatti discorrendo un giorno nel Concistoro con le lagrime agli occhi disse, *Non è possibile fratelli l'esprimervi, quanto afflitta ci rende la mente il dolore del cuore, nel vedere un Ré Catolico esule de' suoi Regni, dominante l'heresia, immersa tra fiumi di sangue, e mongibelli di fuoco l'Europa, e noi resi impotenti per la difficoltà di trovar mezzi alla pace.* Con tutto ciò dechiarossi di voler raccomandare alle Corone, & à Cesare il bisogno che haveva la Chiesa, e la Christianità tutta della pace: e di ciò ne incaricò i suoi Nunzi ordinarii, e ne dechiarò d'Estraordinari. Ma in questo mentre successero due euvenimenti che li messero tutto in bisbiglio l'afflitto cuore. Uno fu quello della grave disputa in Napoli per rispetto d'una nuova Inquisitione, tra gli Officiali Reggi, e quelli del Cardinal Cantelmi Arcivescovo di Napoli, (non senza sospetti che la Francia allumasse tal fuoco) e tanto più che s'era dechiarata la Corte di Madrid di voler sostenere le pretentioni degli Officiali, Reggi, la qual cosa obligava quella di Roma a mantenere

nere le ragioni del Cantelmi. L'altro sensibile dispiacere del Papa fù, nell'arrivo d'un Corriere arrivato in Roma con Lettere del Duca di Parma, con gli avisi, che non solo gli Alemanni, che già erano entrati ne' suoi Stati, non s'erano ritirati, non ostante à quello s'era convenuto per li Quartieri, ma di più erano entrati nel Piacentino, nè quivi si contentavano di vivere a discrettione, ma di più commettevano ogni qualunque sorte d'hostilità, con profanatione delle Chiese; di modo che tutte queste procediture alienavano lo spirito del Papa da ogni qualunque sorte di sincera corrispondenza con l'Imperadore, e col Ré Catolico; e tanto più che tutti li momenti venivano Corrieri alla Corte sia dalla parte di Modona, come di Mantova, come di Genoa, con lamenti del terribile, e violente procedere degli Alemanni, suplicando sua Santità, acciò come il primo, e più potente Prencipe d'Italia, procurasse di portar qualche rimedio a tanti mali, nè li Cardinali Francesi, & l'Ambasciator Rebenac mancavano di stuzzicare il fuoco. Comunque sia non poteva il Papa venire ad alcuna ferma, e buona risolutione, & in tanto i buoni Alemanni si nodrivano grassamente a spese degli Amici, mentre i nemici con loro scorno li battevano in Casa loro.

Alemanni col loro procedere sorprendono tutti.

Hora nel tempo che da tutti si credeva che da un momento all' altro fossero gli Alemanni per farsi vedere in Campagna, con una ferma risolutione, & ancora più stretta unione di scacciar li Francesi dalla Germania, s'intesero nuove molto diverse che dirò. Le Truppe di Sassonia che havevano ottenuti li loro Quartieri di Verno in Heidelberg, in Eppingeri, & il altri luoghi soura li fiumi Mein, Reno, e Nekre, allora appunto che si credeva l'apertura della Campagna cioè nel principio di Maggio, riceverono ordine dall' Elettore di slogiare e ritornarsene nel loro Paese, la qual cosa sorprese l'Europa tutta, e tanto più che non era preceduto alcun minimo aviso che sua Altezza Elettorale havesse disegno di richiamare queste sue Militie: di modo che s'intesero mormorationi, e sospetti terribili agli altrui spiriti, come se il Duca di Sassonia havesse tirato danari dalla Francia per far questo. Sorse anche nello stesso tempo la voce che l'Elettore di Brandeburgo haveva dato ordine anche Lui di ritornarsene in dietro le sue Militie ch'erano in Ungaria. Certo è che si scommossero gli animi di tutti

1692.

li Confederati, e con tanta più ragione, che li Francesi che non sanno essere negligenti cominciavano a raunarsi nell' Honsruch.

Loro movimenti & apprensioni.

Non mancavano di muoversi li Tedeschi, simili a' Gambari, che difficilmente si può conoscere se vanno innanzi ò in dietro. Si sparse la voce che l'Elettor di Brandeburgo veniva per comandare egli stesso in persona con un cuore più grande del Corpo, per comandare dico l'Armata destinata nel basso Reno, e nella Mosella, e che sotto a Lui venivano per militare le Militie di Sassonia, che come si è detto, erano state richiamate, & in luogo delle quali erano passate quelle di Franconia, e di Sassonia Gotha. Nell'alto Reno furono destinate altre Militie cioè li Regimenti del Marchese di Bareith, quello d'Hussarts, e le altre di Franconia, di Suaba, di Cassel, e d'altri. In somma non facevano altro le Truppe Alemanne che d'andare in sù & in giù, a segno che quei d'Heidelberg ne portarono grandissimi lamenti, per li danni insopportabili che gli andavano portando tante Militie nell' andare in sù & in giù, tutta via non lasciavano di cagionar negli altrui petti qualche buona speranza che vi fossero disegni di liberar la Germania dalle lunghe oppressioni de' Francesi. Tutta via le inconvenienti che andavano sorgendo amareggiavano qualche dolcezza che portava la speranza. Non poteva che dar dell'apprensione la nuova di quello s'era risoluto trà il Ré di Danimarca, e quello di Suetia, d'usar delle ripresaglie contro gli Inglesi & Holandesi all'occassione de' Vascelli presi che appartenevano a' Suditi di queste Corone, contro alle ragioni, e dritti dell'ultimo trattato, che faceva entrar tutti nel sospetto che si potesse entrare in manifesta rottura. S'aggiunse un' altro disturbo. Alcune Militie ch'erano nel Ducato di Bremen riceverono ordine d'entrare nel Territorio di Adel, che fà parte del Dominio di Sassonia Lawenbourg. L'Imperadore haveva fatto mettere Guarnigione Alemanna nel Castello di Lawenbourg, sotto pretesto di volerlo conservare per quel tale à chi fosse per esser giudicato d'appartenenza, già che dopo la morte successa poco innanzi del Duca di Sassonia Lawenbourg, ch'era l'ultimo Prencipe della Casa antica di Sassonia, l'Elettor di Sassonia, quello di Brandebourg, e la Casa di Brunsuic pretendevano la Signoria, li due per dritto di heredità, & il Brandebourgo perche gli conveniva, e che sarebbe stato di molto incommodo a' suoi

1692.

Sta-

Stati cadendo nelle mani d'un Prencipe potente. Ma più di tutti vi pretendeva il Ré di Suetia, che però senza aspettare altra decisione di processo, vedendo gli altri intricati nella guerra, ordinò alle sue Militie che passassero ad assediarlo, e così prima che gli altri si disponessero a soccorerlo se ne rese Signore, con il pretesto, o che pur vero fosse, che questo picciolo Stato, era stato altre volte membro del Vescovado di Bremen a Lui appartenente. Questo successo diede molto da pensare sospettando ciascuno che il Ré di Suetia spinto dal Ré di Francia, cercasse questo pretesto per introdurre una guerra intestina nel Corpo della Germania tra li propri Prencipi.

Apprensione di disturbi in Germania.

1692.

L'augumentava l'apprensione più in particolare nel petto del Ré d'Inghilterra, e dell' Holandesi, che sosteneano il giogo maggiore della guerra, col credere che il Ré di Francia cercasse di portar disturbi in Germania, per poter far meglio la sua pesca all' acqua torbida, nell' intendere che dal Ré di Suetia s'armava molto, e ch'egli stesso era passato a far la mostra delle sue Militie; che l'Elettore di Brandeburgo protestava di non voler tolerare che Lavenbourg resti nel potere degli Suezzesi, che la Casa di Brunsuic richiamava le sue Truppe per mandarle da questa parte, e che li due Ré di Danimarca, e Suetia continuavano a premere le loro istanze, che se non se gli dava la sodisfattione dovuta per la restituttione de' Vascelli, sia l'equivalente, che facevano montare a più milioni haurebbono preso misure che non potrebbono riuscirle di gusto. Ma non li faceva meno apprendere la condotta dell' Elettor di Sassonia, il quale non solo non si disponeva a mandar le sue Militie nell' alto Reno, benche fosse già passato il Mese di Maggio, ma di più faceva domande così grandi, e chiedeva conditioni così vantaggiose, che non potevano nè dall' Imperadore, nè dagli altri Confederati accordarsele, che però era facile d'entrar nel sospetto; che segretamente vi si fosse introdotta l'opera del Ré di Francia, acciò sotto à tali pretesti le Militie di questo Elettore restassero in Sassonia, o pure si mettessero in Campagna ben tardi, & in fatti non haveano ancor ricevuto alcun'ordine di mettersi nella Marcia, nè s'erano accommodate le pretentioni al fine di Giugno; perdendo in tanto la patienza il Marchese di Brandebourg Bareith, che in luogo dell' Elettor di Brandebourg era stato destinato a comandar

l'Esercito dell' alto Reno, che senza le Truppe di Sassonia non haurebbe fatto figura alcuna, però premeva per la Campagna, havendo seco le Militie del *Landgravio di Cassel*, che veramente in questa guerra ha fatto conoscere un zelo inenarrabile per la causa comune, & un'esempio maraviglioso di buona condotta col mettersi sempre il primo in Campagna, e con forze maggiori che portava il suo stato.

Marescial-lo di Lorges, e fatto d'Arme.

1692.

Al comando dell' Armata Franeese sù l'alto Reno, vi era il Maresciallo di Lorges il quale havendo inteso che la matina de' tre Luglio, l'Esercito de' Nemici comandato dal Landgravio di Cassel passava il Reno a Magonza, la sera delli 4. parti egli dal Campo di Kinstingen, e s'incaminò verso Flonheim avanzatosi anche fino a Altzei, dove aspettò la sua Armata, che non arrivò che ben tardi, e quivi presa lingua non fù possibile di sapere qual fosse il disegno de' nemici, onde stimò bene di continuar la sua marcia il giorno seguente, con disegno di rancontrarli, e batterli. In tanto ricevè aviso che il Landgravio haveva assalito il posto di Wormes, & successivamente un' altro d'haverlo preso dopo 18. hore d'un vigoroso assedio, col far prigioniero il Signor Escosois Luogotenente Colonnello di Normandia che vi comandava, & ancora 100. e più Soldati che vi erano di dentro, però costò questa vittoria la vita a più di 60. Soldati, & i Francesi oltre a' prigionieri, ne hebbero fino a 40. di morti. Dispiacque al Maresciallo del Lorges che si cominciasse la Campagna con questo vantaggio de' nemici, che però accortosi che s'incaminavano verso Linange per passar quivi un fiumicello, s'avanzò à briglia sciolta, e giunto l'attaccò vivamente, non havendo il Landgravio che 3000. Cavalli, & il Lorges fino a 4000. di modo che gli fù facile d'haverne il vantaggio. Il Marchese di Villars fù quello che cominciò ad attaccarli con li Squadroni di Gevaudan, di Ganges, e di Gobert. Ma qui bisogna meglio auvertire che non fù assalito che un picciol corpo che comandava il Conte di Lippa, & un'altro ancora che haveva il Villars, di cui il vantaggio non fù mediocre, essendo restati uccisi delle genti del Lippa fino ad 80. Soldati, & altre tanti, e più fatti prigionieri, e trà li quali vi furono il Colonnello Distorf, il Maggiore Schoping, & un Luogotenente delle Militie d'Hassia: il Colonnello Wolsframsdorf di Sassonia Gota, un Luogotenen-

tenente di Bareith, e qualche altro Officiale. Li Francesi hebbero però più di 30. morti, & altri tanti feriti. Li due Eserciti si messero poi in postura di battaglia, e dopo essersi cannonati due hore, sopra giunta la notte si ritiratono, non havendo la volontà di battersi da senno nè gli uni, nè gli altri.

Altra attione militare. 1692.

Per più di due Mesi s'andarono i due Eserciti appostando di quà, e di là, guardandosi l'un l'altro, col Camparsi, e decamparsi, secondo al commodo, o alla necessità di Foraggi o a' disegni che ciascuno andava formando, con l'avantaggio i Francesi di pascolare, e di vivere a discrettione, nelle Terre de' Nemici. Finalmente s'accorse il Marescíallo de Lorges li 3. di Settembre che questi haveano il disegno d'attaccare il Marchese di Feuquieres che s'era appostato nelle ruine di Spira, in maniera che faceva fronte a' Nemici con la Fanteria appostata nel lungo del ramo di Spierbach dalla parte di Filisbourg. Li Confederati occupavano la Chiesa, & il Castello di Dunenhoven, e la Torre di Landswert ch'è dalla parte di Valsheim; di modo che il Marescíallo del Lorges occupava parte del Landswert; e l'altra i Nemici, separati da un ramo del Spierbach. In questo sito, e con una tal postura s'andarono avanzando i primi battaglioni, due hore innanzi l'occaso del Sole, e come i Confederati furono quelli che con gran coraggio attaccarono i primi, hebbero qualche vantaggio nella zuffa, ma avanzatisi gli altri con furia Francese, e tale che obligarono gli Alemanni d'abbandonare la Chiesa, & il Castello di Dudenhoven, con perdita di più di 400. de' loro, e con tanto precipitio che non poterono nè anche ritirare i loro morti dal Campo; però non s'allontanarono molto sino alla sera delli 4. Il Marescíallo de Lorges non ardì attaccarli la Retroguardia a causa che conservavano ancor la Torre. Perderono in questo rancontro li Francesi, sino a 20. Officiali per lo meno più di 70. morti e cinquanta feriti, ma hebbero lo spoglio de' loro, e degli altri.

Ancora un' altro rancontro. 1692.

Di maggior perdita agli Alemanni, e di più gran gloria a' Francesi fù l'altro successo d'Armi, che qui seguo a scrivere non senza lagrime agli occhi. Il Marescíallo di Lorges, come vedeva l'Esercito de' Nemici molto più numeroso di quello del suo Ré, andava destregiando di quà e di là appunto come se havesse paura, ma carico di disegni d'ingannar li Nemici per batterli. Li 21. Settembre

bre passò dunque il Reno in Hahenbach, continuando la marcia nel paese nemico, lasciando in Landò 800. Cavalli sotto il comando del Marchese di Vilpion per impedire le Scorrerie. Li 22. hebbe aviso che l'Esercito de' Confederati s'era diviso in due Corpi (e potevano farlo poiche un solo era maggiore di tutto insieme il Francese) il primo haveva ripassato il Reno, per coprire il Paese, & il secondo s'incaminava con apparenti disegni d'attaccare li Castelli di Ebernbourg e di Kirn nell' ingresso delle Montagne. Li 24. li Francesi s'avanzarono verso il Ducato di Wirtemberg, e s'accamparono a Bergauson, li 25. a Wirsentingen, e li 26. a Phortheim. Li Confederati che s'erano persuasi che fosse per finir ben tosto la Campagna, come quelli che non aspiravano che a' Quartieri di verno, nel veder gli andamenti de' Francesi si diedero a credere che la Campagna non finirebbe senza sangue, di modo che con tutte le diligenze cominciarono a riunirsi. Il Duca Amministratore di Wirtemberg s'incaminò il primo, con un Corpo di Cavalleria, e di Dragoni. Avanzatosi in tanto il Duca di Lorges fece attaccare Phortzheim con uno staccamento di alcuni pochi Regimenti, e con tal vigore ne seguì l'attaccò che non sostenne l'assedio che cinque hore, non ostante che vi fossero di dentro in così picciolo Castello 380. Soldati di Guarnigione, che tutti furono fatti prigionieri di guerra. In questo mentre i Confederati conoscendosi maggiori nel numero, o che pure temessero di non essere obligati à farlo, vista la perdita di questa Piazza, la matina delli 27. disegnarono di dar battaglia, & a questo fine ne disposero l'ordine dall' altra parte di Heidesheim. Il Maresciallo di Lorges accortosi, & auvicinatosi con furia Francese cominciò ad attaccarli il primo, e veramente gli altri fecero uno scarico maraviglioso, e col far conoscere segni d'un gran coraggio, e col Cannone, e col Moschetto, per più d'un' hora e mezza, havendo ucciso più di 80. Francesi de' più arditi, e non meno d'altre tanti feriti, ma la disgratia volle che trovarono a proposito di mettersi a coperto con la fuga, ma incalzati, e proseguiti da' Francesi per più di due hore perderono almeno 700. Soldati la maggior parte Fanteria uccisi, oltre i feriti, & i prigionieri.

Tra gli altri prigionieri hebbe la disgratia di restarvi il Capo principale cioè il Duca *Federico Carlo Amministratore* di Wirtemberg,

berg, Zio, e Tutore del Duca Everardo Luigi, come ancora il Barone di Soyer Marescialło di Campo delle Truppe di Baviera, un Colonnello, & un Maggiore degli Hussieri, e diversi altri Officiali inferiori. Il Buttino che li Francesi vi fecero non poteva esser maggiore, poiche oltre alle spoglie de' morti, all'argenteria dell' Amministratore, & a tutto il bagaglio de' nemici vi presero più di 2000. Cavalli, poiche vedendo quei che li cavalcavano di non potersi salvare in altra maniera, smontati e lasciati i Cavalli acciò servissero come di muraglia per impedire la Carriera a' Nemici che l'incalzavano, si gettarono dentro un bosco vicino. Certo è che per diverse circonstanze gli Alemanni non havevano havuto una perdita simile, nè i Francesi una più segnalata vittoria in questa guerra nella Germania. Questa disfatta con la prigionia del sopremo Comandante portò il terrore in tutto il paese: quei cento Soldati che si trovavano di Guarnigione nel Castello di Ketlingen al primo aviso abbandonata la piazza si diedero alla fuga con gran precipitio, non portando nè anche li loro abiti, nè la loro biancheria per correr più legiermente, di modo che essendo passato per assicurarsi di questa Piazza il Luogotenente Colonnello Bourgneuf con 2500. Soldati, la trovò vuota con sei Cannoni, provigioni, e monitioni, anche Neubruch fù abbandonata, e dove li Francesi vi trovarono tre pezzi di Cannoni. Il Marchese di Bareith si ritirò a buon passo dalla parte di Heilbron con il Neckare dinnanzi a Lui che lo difendeva.

Prigionieri, Buttino. 1692.

Questa disgratia non solo diede dell' apprensione a' Comandanti del resto dell'Armi de' Confederati, per le sinistre conseguenze che ne andavano argomentando, ma di più sciolse le lingue de' Popoli, nelle maggiori, e più atroci mormorationi, e sospetti, contro il Duca Amministratore, non potendo niuno comprendere come fosse possibile che gli Alemanni in Casa propria, e con un numero molto maggiore di gente, si lasciassero battere in quella maniera, con tanto disavantaggio, e vergogna. S'accrebbero maggiormente questi sospetti nell' intendere gli honori che s'erano fatti all' Amministratore, ch'era stato condotto in Parigi più tosto come trionfante, che come prigioniero, ch'era stato ben visto, & accolto affettuosamente dal Ré, che hebbe lunghe udienze e col Ré e con li Ministri Reggi, che gli era stata

Sospetti, e mormorat. 1692.

concessa la libertà, e pasteggiato, regalato, e servito appunto come se fosse andato per sposare qualche Prencipessa del sangue. Allora si che publicamente & ad alte voci si diceva che l'Amministratore s'era lasciato volontariamente prendere prigioniero, & haveva disposto le cose in maniera che fosse facile a' Francesi d'haver la vittoria, & agli Alemanni la perdita, che per me non l'hò creduto, prima perche l'Amministratore non era capace d'un' attione simile, & in oltre il Marchese di Bareith fù quello che hebbe il comando maggiore, e che dispose l'ordine della Battaglia. In somma il proverbio è pur vero, che *colui che rubba non fà che un latro, ma quello ch'è rubbato nè fà cento*, e per dire il vero li sospetti come dal Popolo non si comptano, per questo si spacciano a buon mercato.

Assedio di Ebernbourg.

Già il Landgravio d'Hassia Cassel con le sue Truppe & alcune altre haveva dalla sua parte fatto assediare sino dalli 22. la fortezza di Ebernbourg, ma gli attacchi in forma con tre buone batterie non cominciarono che li 28. con ferma risolutione di volerla havere per esser la prima che haveva assediato come principal capo, li Cannoni de' quali si serviva erano di 24. di 12. e di 8. libre di balla, & in fatti portò gran danno al Castello, ma ben poco alle due Torri. Non ostante che venisse auvisato dal Marchese di Bareith della disfatta della loro gente, e della prigionia dell' Amministratore; con tutto ciò con un'animo martiale continuò l'assedio vigorosamente sino alli 7. d'Ottobre, ma havendo inteso che il Maresciallo di Lorges, non ostante le pioggie s'avanzava a gran passo per far levar l'assedio, e vedendo che il Signor de Bois Governator della Piazza con 500. Francesi ch'erano di dentro, davano indizi col vigore della difesa di voler più tosto morire che di rendersi, trovò bene di abbandonar l'impresa, e ritirarsi, tanto più che non vedeva mezzo d'esser soccorso. Comunque sia la consternatione tra li Generali fù molto grande per la levata di questo assedio, dopo sette giorni di trinciera apperta, aggiungendosi l'allarma dato per non poter pigliare in quelle parti li Quartieri di verno, come si pretendeva, e di essere obligati di lasciarli à nemici.

Quartieri. Reinfelts assediatò. 1692.

Questo infelice successo apri un gran commodo a' Francesi per inquarterarsi a loro piacere, ancorche in tutte le guerre fatte sotto a questo Ré, s'egli è reso come per uso naturale il pigliar Quartieri com-

commodi, e liberi nell' altrui Terre, & all' altrui spese. Al contrario gli Alemanni cadero non dirò in una confusione, ma in una disperatione, non sapendo dove dare il capo per così dire, nè come regolare i Quartieri, essendo passato più d'un Mese di tempo in Conferenze, & in consulte tra li Generali, e Plenipotentiari, o siano Commissari di Prencipi, e di Cercoli, hora in Nuremberg, hora in Ulm & hora in Heidelberg protestando ciascuno impossibilità di sostenere gli aggravi de' Quartieri: ma finalmente fù nicessario accommodarsi alla necessità distribuendoli di quà e di là, in modo che potessero occorrendo il bisogno raunarsi in breve tempo. In tanto li Francesi che si ridevano degli Alemanni nel vederli ridotti in stato di non esser buoni a difendersi in Casa propria con tanta gente, non volendo abbandonar quella fortuna che gli aderiva, anzi profittando della disgratia degli altri, si diedero a continuare i loro progressi, col far vedere che non solo volevano combattere contro gli Huomini, ma contro la natura istessa. Da lungo tempo non s'era veduto cadere della neve in così grande abbondanza, come nel principio del Decembre di questo anno, con freddi atrocissimi, e con ghiacci che inhorridivano, impediti gli stessi Animali a sortir dalle loro tane. Con tutto ciò li Francesi, o più feroci, o più coraggiosi de' Leoni stessi se ne passarono li 13. dello stesso mese sopra Montagne di Neve, e di ghiacci, all'assedio di Rheinfels, Piazza d'una grande importanza tra Magonza, e Comblens, sul lido del Reno. Il Conte di Talard fù spedito ad investir San Goar Fortino non molto lungi, che prese in breve. Li 15. poi mentre il Marescialllo di Lorges faceva marciare parte dell' Esercito, andò a riconoscere con due Regimenti di Cavalleria Rheinfels, & hebbe la disgratia d'esser ferito da colpo di Moschetto nella Mamella, ciò non ostante la piazza fù assediata, e prima della sera delli 17. restò aperta la trinciera nel Castello, & impeditali la comunicatione con la Città, dove comandava con buona Guarnigione il Prencipe Ernesto di Hassia.

Assedio levato. 1692.

La matina delli 18. il Conte di Tinghen Governator di Magonza spedì tre Corrieri in Vienna, in Ratisbona, & in Francofort per dare avisi che il Castello di Rhienfelts era assediato, e battuto con 24. pezzi di Cannone, e di Mortieri, e che già la trinciera era aperta, e che li Nemici s'erano resi padroni d'un buon ritran-

ciamento. Questa nuova ſparſaſi da per tutto ſoſpeſe gli animi degli uni, e diede gran maraviglia a molti, non potendo niſſuno comprendere, come foſſe poſſibile a' Franceſi trà quei ghiacci, e freddi coſi acerbi di poter maneggiare le armi, e tutti dicevano che queſti Popoli non erano huomini, ma Demoni. Comunque ſia ſi riempì di ſpavento tutto il paeſe all'intorno. Gli Officiali delle Militie del Landgravio ch'erano in Francoforte partirono ſubito con precipitio per renderſi ne' loro Regimenti. Le Militie che ſi trovavano nel Ringau, nella Veteravià, & in Odenvalt s'inſtradarono nel luogo dell'aſſignatione, per vedere coſi raunati di cercar mezo per ſoccorrer una Piazza di coſi grande importanza. Il Landgravio di Caſſel che tiene più d'ogni altro intereſſe alla conſervatione di queſta Piazza, conſiderato l'eminente pericolo nel quale caderebbono li ſuoi Stati cadendo tal Fortezza nel potere de' Franceſi, ſi meſſe il primo in Campagna, riſoluto d'incaminarſi in perſona, come in fatti s'incaminò con tutte le ſue forze, e degli altri Confederati che poterono raunarſi, conſiſtenti in 5000. Cavalli, & otto mila Fanti, oltre a quelli, che s'andavano raunando da un giorno all'altro. Li Franceſi attendevano a batter la Piazza vivamente: ma in queſto mentre ſucceſſe un Scirocco caldo, & in breve infinite pioggie che fece liquefare quei Monti di ghiacci, e di Neve ch'erano dentro, & all'intorno de Rheinfelt poſto ſoura un Monticello, di modo che ſi videro dilluviare torrenti d'acqua nel Campo, e nelle batterie degli Aſſedianti, quali ſi videro obligati per queſta pura neceſſità d'abbandonare l'aſſedio. Dovendoſi qui ſapere che queſta medeſima ragione della liquefatione de' ghiacci, e di tanti fiumi d'acqua che ſcorrevano da per tutto che obligò li Franceſi alla ritirata, ritenne ancora il Landgravio, & il ſuo Eſercito in dietro, non potendo auvicinarſi nè anche 15. miglia d'Italia dalla Piazza, tanto più che biſognava condur del Cannone.

Conſolatione d'afflitti. 1692.

Un Mercante coſtumato a perder le centinaia di Scudi allo ſpeſſo, ſe per auventura di rado ne guadagna cinque, non già per ſua induſtra, ma per fortuna non può capire in ſe ſteſſo per l'allegrezza, facendo conoſcere dell'ambitione iſteſſa, nel godimento di coſi poco vantaggio. Non altrimente ſucceſſe in queſto rancontro, poiche le teſtimonianze di gioie, e di feſte che ſi fecero dagli

gli antichi Romani allora che ſoggiogarono li Brittani, o li Galli, appena potè compararſi a quella che diedero a conoſcere le Gazzette di Holanda in queſta occaſione della levata dell' aſſedio di Rheinfelts. Le ingiurie contro li Franceſi erano coſi atroci che ferivano il cuore de' nemici ſteſſi che haveano meno paſſione e più prudenza, e perche poi tante ingiurie? perche havevano tentato di renderſi padroni d'una picciola Piazza ſenza venirne a capo, obligati ad abbandonar vergognoſamente l'aſſedio. Le lodi, e le glorie degli Alemanni nauſeavano lo ſpirito, perche aſſordavano le orecchie de' Partigiani più benemeriti de' Confederati. Ma perche tanto *Chiaſſo* dicono i Venetiani, perche tante allegrezze in Germania? perche li Tedeſchi hanno havuto la gloria di far levar l'aſſedio a' Franceſi di Rheinfelts. Li titoli famoſi di Ceſare *veni, vidi, vici* furono applicati al Landgravio di Caſſel, poiche al ſolo aviſo che queſto Landgravio ſi moveva per andare a ſoccorre la Piazza, ſpaventati i Franceſi vilmente l'haveano abbandonato. Ma come le perdite erano comuni, e le vittorie rare, dico rariſſime ne' Confederati da per tutto, (laſciamo da parte l'Inghilterra) e particolarmente in Germania; come già erano tre anni che languivano tra le lagrime di continue perdite gli infelici Tedeſchi; come havevano bevuto tanti calici pieni d'amarezze che vuol dir di continui malanni, che i buoni Franceſi gli havevano dato a bevere ſin dentro i loro propri Letti, non è maraviglia ſe dopo haver tranguggiato tanto aſſintio, ſi rallegrano con l'aprir tutte le viſcere nel traſtullarſi in mano un granello di balſamo, che per fortuna vi ſcontrano. Un febricitante che ſarà ſtato tormentato più hore, e più giorni dalle continue fiamme d'una violente febre, quando ſe gli preſenta una goccioletta d'acqua, oh Dio e qual' allegrezza.

Diſcorſi da notarſi.

1692.

In ſomma non poteva nè più deturparſi la Francia, nè più lodarſi la Germania ſopra a queſto ſucceſſo, e le Gazzette per conſolare i Popoli ne andarono cavando conſequenze della maggiore inportanza per queſta, e dell' ultima deſolatione per quella. Si deſcriveva, e publicava la Francia debole, ridotta nell' ultimo orlo della ſua fortuna, che le ſue forze s'indobolivano già che non era ſtata capace di pigliare una bicocca qual' era Rheinfelts: che hora che cominciava a decadere la ſua Potenza tutti concorrerebbono

a precipitarla: che si vedrebbe in breve altre tanto battuta quanto fù prima battente; che di quanto hà usurpato non gli resterà che il solo pentimento d'haverlo preso, e la gran vergogna di non haverlo saputo conservare: che quei che havevano dato il titolo al Ré Luigi di formidabile, e d'Invincibile, haurebbono lo scorno di vederlo vincere e traccollare; e finalmente ve ne furono di quei che s'andarono persuadendo che la Piazza di Rheinfelt servirebbe di Colonna di Hercole al non plus ultra della Fortuna della Francia. All' incontro poi si facevano feste, e si tirava non meno gloria di questo buon'esito della levata d'un tal assedio, in favore della Germania, di quello fanno i Messinesi della loro pretesa Lettera, che dalla Santa Vergine gli era stata scritta dal Cielo per assicurarli della sua protettione in Terra, e che per l'auvenire tutto riuscirebbe prospero a' Cittadini di Messina. Non altrimente andavano li Gazzettieri persuadendo gli altri, che questa levata dell' assedio di Rheinfelt constretti i Francesi dal valor de' Tedeschi, farebbe sorgere un principio di gran fortuna alla Germania, che s'anderà fabricando sopra alle disgratie della Francia. Che da questo momento in poi si darebbe il bando alla solita lentezza Alemanna, e con un cuore martiale ch'è stato sempre naturale alla Nattione, spingerebbono oltre questo felice progresso, & insegnarebbono a' Francesi l'arte di perder le Piazze, non ostante che sin' hora hanno saputo, così bene posseder quella di saperle così ben guadagnare. Che dirò più? quanto di grande haveano sin' hora fatto i Francesi in tanti acquisti, tutto era un nulla, postosi in paralello con questa Attione così heroica de' Tedeschi, d'haver saputo con tanto ardire constringere i Francesi a levar l'assedio di Rheinfelt.

Le lodi non dovute deturpano.

1692.

In tanto li Tedeschi moderati, e savi che sanno che le lodi non meritate deturpano, sentivano dispiacere di queste ciancie che s'andavano scrivendo da' Gazzettieri d'Holanda, e di quelle glorie che d'altri se gli andavano applicando per haver fatto levar l'assedio, sapendo benissimo che gli effetti erano diversi dalle parole poiche quando vero fosse, che non era; che li Tedeschi havessero scacciato li Francesi da Rheinfelts; questi non havevano perso niente, nè niente gli altri guadagnato. Questo è un volersi burlar della Nattione Tedesca il far consistere le sue glorie alla levata dell' asse-

assedio d'una Bicocca, dopo haver lasciato perdere tante Città e Provincie, e dopo essere stata sferzata per mezo secolo dalla Francia, quando anche vero fosse che l'assedio fosse stato levato dalla Spada guerriera de' Tedeschi. Ma la verità è che se la levata di questo assedio è un vantagio per la Germania, come è in effetto, la gloria non si deve alla Spada, non alla bravura, non al Cannone de' Tedeschi ma al scirocco, & alle pioggie che fecero liquefar le Nevi. Fù dunque la Providenza Divina con la mutatione de' tempi: che obligò i Francesi ad abbandonar questo assedio. Li Tedeschi non hanno possuto auvicinarsi, rispetto a' torrenti d'acqua che giravano da per tutto; e se auvicinati li fosse stato facile il farlo levare, questo è dubbioso, e forse che haurebbono possuto perdere, così bene che guadagnare. Io hò parlato con due Gentil'-huomini Alemanni ambidue Officiali ch'erano stati ambidue dentro Rheinfelt nel tempo dell'assedio, & ambidue mi assicurarono con qualche spatio di tempo l'uno dall'altro, che se gli ghiacci havessero ancora continuato due giorni, la Piazza, sarebbe stata presa infallibilmente; & uno de' quali più in particolare mi soggiunse, *a' nostri non sarebbe stato così facile di tentare il soccorso, perche i Francesi haveano reso i posti inaccessibili e vi era gran pericolo che perdessero molta gente, e la Piazza.* Che si dia dunque la gloria alla fortuna, che si ringratii il tempo che hà liquefatto i ghiacci, che si benedica il Cielo che ha voluto esser propitio.

Quello che ne dicono li Francesi.

1692.

Del particolare di questo assedio il Riencourt ch'è Francese, e che scrive in Parigi ne parla in questa maniera: *Ma havendo inteso che le Truppe de' Confederati erano arrivate tre leghe vicino al Campo, e ch'erano in precinto di venire ad attaccarli, deliberarono di abbandonare l'assedio. Di modo che per dire il vero la partita non era uguale. Un' Armata, che secondo si confessa da' Confederati stessi non era composta che 18. Battaglioni, molto deboli, e di 4. Regimenti di Fanteria che non erano completi, non haurebbe possuto tenere contro una grossa Armata di tutti li Confederati. Et è una cosa da stupire che i Confederati ch'erano così bene informati del picciol numero delle nostre Militie, e della loro debolezza, non ardissero con tutto ciò incalzarli con tutte le loro forze, e ne meno la Guarnigione di Rheinfelts, benche fortissima. Da questo si può conoscere che la nostra gente fece una ritirata honorevole; ma se gli aggiunge la gloria per havere posto lo spavento nella Piazza. In tanto che una parte delle Truppe si*

riti-

ritirava, l'altra faceva un così furioso sparo, che il Governatore si persuase che si volesse ricominciar l'assedio. In somma bisogna confessar la verità che la vicinanza del Landgravio contribuì molto a far levar l'assedio, non ostante quello che si è andato dicendo.

Campagna vergognosa per li Tedeschi.

1692.

Signori Alemanni forse che non vi è huomo nel Mondo che habbia maggior rispetto, e veneratione maggiore per la Nattione Alemanna di me, e sarei il più ingrato del Mondo, se non mi confessassi più d'ogni altro obligato all'innumerabili cortesie, e generosi benificenze che ho ricevuto da Prencipi Serenissimi, e da particolari in quattro miei viaggi in Germania; ma la qualità d'historico non mi permette di tradir la posterità, col rappresentarli difformi dal loro essere gli affari. Non vi è cosa che desidera con maggior passione la mia penna, che di veder fiorir nella Germania l'antico valore, quello appunto che tenne sempre lontano da' suoi confini le altrui Spade, e che seppe conservarsi la propria libertà, con l'impedire alle Nattioni stranieri d'auvicinarsi a' lidi del Reno, e della Mosella. Oh con qual piacere scriverei di quelle vittorie, e di quei progressi, che per il beneficio della causa comune, e per loro gloria, e per loro interesse, dourebbono fargli Alemanni, e che non fanno perche non vogliono; & oh con qual sensibile dispiacere son constretto di scrivere quello a che non mi porta lo genio, ma che lo ricerca l'historia. Lagrimano i Popoli tutti dell'Europa Signori Tedeschi, nel considerare che mai Nattione alcuna nel Mondo hà perso il credito con tanto vituperio dell'Armi come hà fatto in questa Campagna la Germania. Mi s'inhorridisce la penna nella mano, con lo scrivere che dieci mila Francesi al più che sono stati in questo anno nella Alemagna, sotto al comando del Marescialllo di Lorges, che siano stati capaci di scorrere vittoriosi più Provintie, di battere le forze di 186. Soprani, d'assediare una Piazza in faccia dell' Esercito Tedesco; di mandare in Parigi prigioniero un Prencipe; e di tenere imbrigliati sotto al giogo di tanti angariose contributioni, e Quartieri di verno tanti Popoli, e di volere che dalla loro Servitù dipendessero tanti Prencipati. Dio buono dieci mila Francesi al più bravare quel Corpo della Germania che sarebbe sufficiente a far tremare il Mondo tutto? Dove è la Germania, dove son le Armi? e sino a quando dormirete ò Generosi Tedeschi degeneranti da' Tedeschi generosi? ma é meglio di tacermi per non render troppo acerba la vergogna. Con-

Continuavano le discrepanze nel Regno di Napoli per li due articoli il primo rispetto all' Inquisitione che i Napolitani non volevano onninamente intenderne parlare, protestando di non voler riconoscere altra Inquisirione che quella sola che sarebbe esercitata dall' Arcivescovo in Napoli, e cosi dagli altri Vescovi nel Regno all' esclusiva di tutti alrri, dove che al contrario la Corte di Roma persisteva a volerla erigere come in Roma, & in altri luoghi con particolari Tribunali, & Inquisitori Frati, & in questo articolo i Napolitani venivano appoggiati dalla Corte istessa di Spagna, e segretamente da' Vescovi del Regno. L'altro sogetto di discordia era quello della pretentione alla quale erano passati li Baroni Napolirani che sono più di 800. cioè Prencipi, Duchi, Conti, e Marchesi, di voler nelle Chiese de' loro Stati, & in ogni altra funtione publica in altri luoghi, il Baldachino della stessa maniera come li Vescovi, che non volevano in maniera alcuna permetterlo. Il Papa fece rinuovare sopra ciò il Decreto della Congregatione de' Riti, in favore de' Vescovi all' esclusione de' Baroni, alcuni de' quali a dispetto di tal decreto, fecero alzare in alcune Chiese il Baldachino dirimpetto a quelli de' Vescovi, e come sono stati da' Preti distrutti, sono successi grandi rumori.

Discordie in Napoli. 1692.

Già era qualche tempo che il Duca d'Hannover andava disponendo l'heredità in favore del Primogenito, con perpetua successione in questa maniera per levare via quei gravi tumulti che sogliono nascere nelle divisioni, e che acerbe ne nacquero nella Casa di Brunsuic tra li fratelli, e nella qual risolutione vi si oppose gravemente il Prencipe Massimiliano secondo genito, onde accusato di non sò che Cabale, venne fatto prigioniero, e nel tempo istesso il Cacciatore maggiore, & altri Officiali, accusati d'havere inspirato nella mente di questo Prencipe di sentimenti poco conformi al suo dovere & agli interessi della sua Casa, cioè del Duca suo Padre. Si diede principio alla formatione del processo sopra tutto contro il Cacciatore maggiore, il Molke, & un Segretario. Corse però la fama ne' Paesi stranieri, che questo fosse successo a causa che volevano procurar non so che vantaggi alla Francia che fù falso. In somma il Prencipe Massimiliano di là a qualche tempo fù liberato, con la facoltà di potersi ritirare in Hamelen, da se solo senza esser condotto da Guardie, ricevendo dal Duca suo Padre

Successi in Hannover. 1692.

tutti li segni d'un vero amore paterno. Comunque sia alcuni furono castigati, altri liberati, & il Gran Cacciatore divenne preda lui stesso del Carnefice che gli tagliò la testa, ma ad alcuni suoi parenti ch'erano stati banditi se li fece la gratia in breve del bando.

Morte di due Nunzi.

Successe in questo anno la morte di due Nunzi del Papa, cosa forse non mai vista cioè il Nuntio di Francia, e quello di Spagna. La prima fù quella del *Nicolini* Nuntio straordinario che morì in Parigi li 4. di Febraro, dopo una lunga maladia. Il suo Corpo fù con solenne pompa portato nella Chiesa de' Cappucini di Santhonorato, secondo a quello che havea egli ordinato nel suo Testamento. L'altro fù Monsignor *Mosti* che morì in Madrid li 19. del Mese di Luglio, pure dopo una lunga malatia; havendo egli nominato il Patriarca dell'Indie per far la funtione di Nuntio, fino che dal Papa ne venisse nominato altro. Vi fù gran disputa trà il Vicario del Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo, e l'Auditore della Nuntiatura pretendendo quello d'esser suo officio di amministrargli i Sagramenti, e l'Auditore al contrario che apparteneva a Lui, e che vinse, havendogli fatto dare il viatico da un Cappellano segretamente, e fatto venire ancora con segretezza il Santoglio, o sia l'estrema untione da un Monastero vicino glielo amministrò, lasciando strepitare il Vicario. Vi furono ancora altre dispute per la sepoltura, che scelse nell' Hospitale degli Italiani. Il Vicario voleva che il Clero andasse il primo innanzi con la Croce inalborata; quello che non vollero permettere gli Officiali del defunto perche si sarebbe mostrato che il Clero havesse giuriditione sopra quel Corpo, che non volevano gli altri, onde si fecero proteste grandi col Notaro dall'una e l'altra parte.

Morte di tre Personaggi.

1692.

Se ne passò ancora all'altra vita Giorgio Douglas, Conte di *Dunbarton*, Cavaliere dell'Ordine di Santo Andrea, Consigliere di stato, Primo Gentil'huomo della Cammera del Ré Giacomo, e Luogotenente Generale dell' Armate del Ré di Francia li 21. Marzo di questo anno in San Germano in Laye, la qual morte riuscì di sommo dispiacere al Ré Giacomo, per esser buona Spada, di gran cervello ne' consigli, e di gran fede verso il suo servitio. Venne sepolto nella Cappella della Casa di Douglas, che si trova nella Chiesa dell' Abbatia di San Germano di Prez. Federico Guglielmo Duca di Meckelbourg Grabaw, figlivolo del Prencipe

Fe-

Federico, fratello del defunto Duca Christiano Luigi, Duca di Melkelbourg, havendo inteso che li 21. di Giugno se n'era questo passato all'altra vita nell'Haga, fatto publicate la sua morte in Swerin a suono di Trombetta, e di Campane, prese possesso della Regenza, e del Castello di Swerin, come ancora degli altri Domini del fù Duca in qualità di suo Nipote, e più prossimo herede. Li 27. di Novembre il Consiglio di stato nell'Haga ricevé una Lettera del Prencipe di Waldeck con la quale gli dava aviso ch'essendo nell'angonia della morte, dava l'ultimo a Dio agli Stati Generali, ringratiandoli dell'honore fattogli di darli il comando del loro Essercito col pregarli ancora d'haver per raccomandata la Prencipessa suà Moglie, di volerla ricevere nella loro protettione, & assignarle una pinsione in riguardo de' suoi serviggi. Li 28. giunse poi la nuova della sua morte. Egli era Marescialllo di Campo Generale dell'Imperadore, dell'Imperio, e degli Stati Generali, e Governatore di Mastric; morì appunto nella sua età di 80. anni con fama di Capitano di gran Consiglio.

Li 18. di Settembre in un giorno di Giovidì tra le due hore e mezza, e tre dopo il mezodì sentissi per tutta l'Holanda & altre Provincie all'intorno un Terremoto molto fiero, che se havesse durato come tal volta suol durare, haurebbe causato grandissimo danno, ma non durò più che pochi momenti, che vuol dire l'ottava parte d'un quarto d'hora. In oltre se come fù di giorno fosse stato di notte haurebbe portato gran timore, e causato senza dubbio gran disturbò, perche in fatti fù violente, ma per essere stato dì giorno la maggior parte non l'intesero se non fosse nella Città di Liege, dove cadero crollate a terra più di 70. Case, con la morte di molte persone.

Terremoto.

Verso il fine d'Aprile capitò in Amsterdamo il Serenissimo Elettor Palatino, non tanto per veder l'Holanda, dove già era stato altre volte, quanto che per affari publici e particolari. Si disse che fosse per negotiare col Ré Guglielmo, con cui s'abboccò in Loo, ma la voce più comune portò che il suo principale disegno fù di pregare gli Stati d'Holanda di voler' essere mallevadori d'una somma di cento mila Scudi, che haveva risoluto di pigliare in prestito con un proportionato interesse, sopra due Signorie che teneva vicino a Mastric; comunque sia egli restò sino a 12. giorni in Amster-

Elettor Palatino. 1692.

sterdamo, sempre incognito ma con qualche corteggio honorevole, & in poche parole dirò che non s'era ancor visto Prencipe in Amsterdamo, che si facesse più di questo ammirare nell'affabilità del trattare grave, e cortese; negli atti di gentilezza, e nell' attioni più generose, ma con maniere veramente Reali.

Moderatione, e zelo del Prencipe d'Orange.

Tra gli altri successi di questo anno due furono quelli che fecero gran strepito nell' Europa, per rispetto che li Francesi oculati nel vantaggiare i loro interessi a qualunque prezzo, andarono mettendo legna al fuoco, con l'andar publicando molto diverse le cose dal loro essere, non con altro disegno che per screditare nella mente de' Popoli il Ré Guglielmo pretendendo di farlo passare per un Prencipe pieno d'ambitione, che non tiene disegno più nascosto che quello di soppeditar la Republica dove egli non è che capo, per farne un Principato nel quale Egli sia solo Signore egli altri Sudditi, e pure in cento, e mille occassioni, hà dato questo Prencipe saggio d'una grande moderatione, e d'un particolare zelo verso quella Libertà che costa tanto sangue a' suoi Ananati, e che non può che portar gloria alla sua grandezza conservandosi tali. Gli stessi Auttori Francesi prima di cominciar questa guerra, hanno parlato dell' obligo che haveva la Republica, al gran zelo del Prencipe d'Orange nel conservargli la Libertà, ma divenuto questo Ré d'Inghilterra, non vi è malignità che non hanno sfoderato per screditarlo, e metterlo in diffidenza con gli Holandesi.

Rotterdamo. 1692.

Dalle disgratie in poi che successero nella Città di Rotterdam al Signor Gran Giudice *Nieweld*, parve che restasse qualche amarezza nel petto del Stathulder verso quei Popoli, & in quello di questi verso l'altro, però s'andarono tutti maneggiando con destra prudenza. In tanto venuto il tempo della Nominattione de' Magistrati il Consiglio di Rotterdamo la fece secondo al solito della sua giuridittione, & in conformità dell'uso, e de' dritti del Stathulder gliela mandarono per sciegliere trà i Nominati quei che trovarebbe più degni, e questo successe nel Mese di Maggio, con tutto ciò, senza alcun' esempio, in luogo di far subito lo Stathulder la scelta e rimandarla, malcontento della nomina la tenne fino a quattro Mesi, e mezo senza rispondere, non ostante che spesso se gli domandasse qualche ragione; finalmente di sua propria auttorità rigettò tutti li nominati, e ne nominò altri, senza includerne

nè

nè pure uno di quelli che haveva eletto la Città. Questo fece non picciolo strepito di parole, e diede molto da pensare, ad ogni modo gli eletti dallo Stathulder presero il loro possesso e cominciarono il loro governo. Ma li Francesi non mancarono d'andar suscitando fuoco di gelosia, e con fogli volanti, e con libretti satirici che andarono seminando nel Paese, appunto come se il Ré d'Inghilterra havesse il disegno d'incaminarsi con tali violenze alla sopranità, ma le satire, son satire. Nella loro Gazzetta scrissero in questa maniera. *Il Prencipe d'Orange cambiò intieramente i Magistrati in Rotterdam, col riempire i loro luoghi di persone meno riguardevoli, e per la nascita, e per altre qualità, ma intieramente dipendenti dal suo piacere. Il Signor Nevelt Bailli spossessato, essendo andato con una Commissione nella Città di Leide, corse gran rischio, mentre il Popolo abborrendolo si raunò a truppe, onde dopo haver sofferte alcune insulte, fù forza ritirarsi con precipitio.* Però si veggono gli effetti molto contrari, mentre questo Signore si trova nel carico di *Comit Reat*, cioè Consigliere di questo Magistrato, ch'è il sopremo della Provincia d'Holanda dopo gli Stati, & in che fa veramente conoscere gran zelo, gran prudenza, e grande esperienza, e con belle maniere sà farsi amare.

Tergoes in Zelanda. 1672.

Maggiore fù il fuoco che procurarono li Francesi d'accendere nel Paese per metter dopo la gelosia qualche rivolta, tra li Popoli, & lo Stathulder con l'occasione del successo di Tergoes in Zelanda. Venuto il tempo dell' Elettione de' Borgomaestri il Bailly entrò nella pretentione d'Escludere alcuni sogetti, che non volle permettere il Consiglio: Lo Stathulder scrisse per quietar questo disordine, ma non trovò quella corrispondenza di rispetto che meritava il suo Carico, vedendosi obligato di far passare quattro Compagnie di quelle di Middelbourg, & otto di Sas di Gand, ma quei di Tergoes le chiusero in faccia le porte, li 15. Agosto, non permettendo l'ingresso che a' soli Officiali. Il Signor d'*Odijck* Sogetto di somma esperienza ne' maneggi, e di molto credito in Zelanda, vi si portò per vedere d'accommodar questo affare all' amichevole, e di estinguere il fuoco, prima che cresca l'incendio, ma non trovò negli spiriti quella dispositione che haurebbe desiderato. Il Popolo unito con li Magistrati, vedendo che le Soldatesche continuavano a starsene all' intorno della loro Città non ostante la clausura delle porte, dechiararono agli Officiali ch'Essi erano riso-

luti di mantenere a costo di tutto il loro sangue i loro privileggi, e come uno de' principali di questi era quello che il loro Bailli non fosse nominato dallo *Stathulder*, ma che l'Elettione li restasse libera non potevano ricevere quello che li veniva proposto dallo Stathulder. Scrisse ancora una Lettera circolare all' altre Città di Zelanda, per darle parte di tutto, e delle ragioni del loro rifiuto, chiedendole nel tempo istesso la loro assistenza per mantenere la libertà publica. Spedirono di più di Deputati al Ré Guglielmo in qualità di Stathulder, per rappresentargli le loro ragioni, pregandolo di non trovar strano, se in virtù del loro giuramento, e del loro zelo verso la Patria, s'erano risoluti a mantenere i loro privileggi. Proposta molto gattogliosa per trovar favorevole risposta, poiche in materia di dritti ogni uno vuol mantenere i suoi, & il più forte d'ordinario guadagna. In oltre fecero intendere a' Comandanti delle Militie che se cominciavano la minima hostilità, inondarebbono tutto il Paese. Con tutto ciò piegarono alle minaccie di modo che le Soldatesche ch'erano di fuori, vennero ricevute di dentro, con la sodisfattione degli Abitanti, dopo esser restati fuori 12. giorni. In breve poi si diede sodisfattione al Stathulder secondo che s'era promesso, essendo stati cambiati li Magistrati, alla riserva di tre, che abbandonarono volontieri la loro carica, ancorche altramente ne corresse la voce. Comunque sia sorsero nuovi tumulti, e nuovi partiti; trà li Magistrati nuovi, e quelli ch'erano stati distrutti, gli uni volendo i primi, e gli altri i secondi, con proteste di nullità d'Elettione. Questo nuovo successo fece che lo Stathulder premesse le informationi contro a quei che havevano insinuato di chiuder le porte alle Militie che erano state da Lui spedite, & a questo fine dalla Corte di Giustitia furono spediti Commissari acciò ne facessero le Informationi.

Prigionia e sentenza.

Gli Stati di Zelanda raunatisi dopo qualche disputa ne' voti sopra a quello era da farsi in un'affare di così gran conseguenza, presero il partito di scriver Lettera al Ré Guglielmo, e di rimetterne a Lui l'assoluta dicisione, onde di suo ordine li Commissari imprigionarono assistiti dalle Militie due Borgomaestri, e trè de' principali Cittadini: nè si tardò molto a sentirne la senrenza cioè, uno de' Borgomaestri condannato alla Testa, un' altro de' Magistrati medemi ad havere il coltello passato sopra il collo insegno che merita-

va

va la morte, & il terzo in una prigione perpetua nel Castello di Louvestein, e gli altri nella confiscatione de' Beni. Si può credere che una simile sentenza, non mancò di sconvolgere gli spiriti, e dì dare a pensare a tutti li Magistrati d'Holanda, e di Zelanda; nè li Francesi mancarono nella loro Gazzetta di renderla più horribile agli altrui orecchi con queste parole. *La sentenza data contro li vecchi Borgomaestri, & altri Cittadini in Tergoes hà suscitato altre tanta indignatione contro li Giudici, che della compassione verso quei ch'erano stati condannati per haver voluto mantenere le Leggi, e la Libertà publica. Li Capi Artigiani, & altri Cittadini hanno mandato un Memoriale al Prencipe d'Orange per chiedergli la gratia, e si crede che sarà per concederla, per evitare le conseguenze che una severità così grande potrebbe tirar seco pericolosi successi. Le Mogli e Figlivoli de' Borgomaestri sententiati presentarono li 20. di Novembre agli Stati un tale Memoriale, e per tutto dove passarono non sentivano che imprecationi de' Popoli contro li Giudici.*

In tanto la matina dalli 27. di Novembre il Borgomaestro *Westerwick* condannato alla morte, venne condotto innanzi i Giudici, da' quali gli venne pronunciata la sentenza, che ascoltò con una tranquillità d'animo molto grande, nè mancò di testimoniare con le parole, non solo tacitamente con la chiarezza della faccia, che come la sua conscienza non l'accusava in quello affare di minima cosa, che così godeva di sagrificar volontieri la vita, alla difesa delle Leggi, e della Libertà publica; & essendo stato consigliato di voler ricorrere per la gratia allo *Stathulder* rispose, *Che ricorrendo alla gratia, veniva a riconoscere nel tempo istesso d'esser colpevole, e non stimandosi tale, si reputava felice di morir per haver voluto mantenere le leggi, e li privileggi della Patria contro quelli che havevano intrapreso di rinversarli, e di cambiar la forma d'un Governo libero, per stabilire un' auttorità dispotica.* La Città di Middelbourg scrisse in suo favore per domandare che fosse rotta tal sentenza, ò per lo meno che non fosse posta in esecutione.

Esito. 1692.

Non si può negare che il Ré Guglielmo non habbi usato in questo rancontro, segni d'una grande moderattione, e di gran prudenza, poiche non ostante che li puntigli di giuriditione sono scabrosi, e che haveva in mano forze, & auttorità per venire a capo di quello che credeva esser di suo dritto; con tutto ciò generosamente se ne spogliò rimettendo agli stessi Stati di Zelanda tutto questo affare, acciò lo decidessero come lo trovarebbono di ragionevole e di convenienza alla tranquillità, e pure questi Stati

Moderatione.

stessi.

stessi s'erano spogliati anche di quello ch'era di loro giuridittione per rimetterne la decisione allo Stathulder. Si trovarono non poco, anzi molto intricati gli Stati in questa occassione, non sapendo quello fare per contentare il Stathulder, la Giustitia, il Popolo, le apparenze, e le conseguenze, di modo che deliberarono di mandare il *Westerwick*, e gli altri prigionieri nel Castello di Louvestein, il primo, e gli altri in quello di Ramekens, fino ad altra decisione.

Giudeo. Nella Città di Metz successe in questo anno la conversione d'un Giudeo, della quale li Francesi fecero altre tanto strepito, che se havessero convertito alla fede il Gran Can di Tartaria. Questo fù un tal Mercante Olzi di Sant-Avo, Giudice, o sia Antiano della Sinagoga de' Giudici, che fù battezzato con quattro suoi fanciulli li 7. di Febraro nella Cathedrale di Metz. Il Giury Comandante della Città tenne l'Olzi nel fonte battesimale dalla parte del Ré, e gli diede il nome di LUIGI, e gli altri hebbero per Padrini li principali della Città, come ancora le Dame principali per Madrine. Osservo che quasi tutti li Giudei hanno nomi di Christiani, cioè Antonio, Francesco, Giovanni, Geronimo, e simili, perche si fanno lecito di Christianizzare in un luogo, e di Giudeizare in un' altro. Così non fosse.

Officiali Maritimi. 1692. Dechiarò il Ré Luigi nel principio di Decembre di questo anno gli Officiali che dovevano comandare nella Flotta Navale, e furono li seguenti posti secondo all' Ordine della promotione. Il Marchese di *Nesmond* Luogotenente Generale. Li Signori *Infreville*, *Cogolin*, *Magnou*, & *Ablimont*. Capi di Squadra. Trenta otto Capitani di Vascelli cioè, *Deschiens*, de *Rasons*, Commissario Generale dell' Artiglieria di *Goüeyton*, de *Beussierfelix*, de *Fricambauld*, de *Grosbois*, di *Selingues*, *Lauther*, *Languillet*, del *Casse* Governatore di San Domenico, il Cavalier di *Rochealart*, il Cavaliere di *Chamillart*, *Lesches*, *Audifredi*, *Gratien*, di *Rollon*, del *Val*, il Cavaliere di *Condray*, *Genier* il *Courbon*, *San Leger*, il Cavaliere di *San Paolo Hecourt*, il *Cogolin*, il *Longchamp*, di *Montendres*, di *Roches*, *Moisset*, di *Chantzé*, di *Caffaro*, il Cavaliere di *Grancé*, *Gedoyn*, di *Corberon*, il Cavaliere di *Caumont*, il *Gabaret d'Angoulain*, di *Dresnay*, di *Penarau*, il Cavaliere di *Bussy*, il Cavaliere di *Longuerre*, dell' *Isola*, il Cavaliere di *Luines*, il Marchese de la *Ferté*, il Cavaliere di *Boullon*, il Cavaliere di *Villacerf*, & il Cavaliere d'*Armagnac*. Di più sono stati creati due Capitani di Galioti, dodeci Capitani di Fregate, cinquanta uno Luoghitenenti di Vascelli, quattro Aiutanti Maggiori, due Luoghitenenti di Galioti, tre Capitani di Barche a fuoco, nonantasette Insegne, due sotto Luoghitenenti, e quattro Aiutanti d'Artiglieria.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO SETTIMO.

Si descrivono in questo Libro le ragioni che muovono la Francia, ch'è la quinta Monarchia del Mondo a premere gli altri Confederati per la Pace, & i mezi perniciosi, & ingiusti de' quali s'è andata servendo per ottenere una conclusione: le false Scritture che hà fatto publicare per metter scisme trà i Confederati, la prigionia, Processo, e Sentenza delli fratelli Halewijn, e del Segretario dell' Ambasciatore Amelot, con particolari osservationi.
1693.

El Mondo è stata sempre ordinaria massima de' Vincitori, e de' Prepotenti di premer la Pace in tempo di Guerra, e di non restar lungo tempo senza Guerra dopo la Pace. Non sarebbe buona massima di Prencipi, e di Monarchi, che hanno Regni Popolati, e Bellicosi: Rendite opulentissime, Nobiltà numerosa, e Guerriera, e Capitani, e Generali in gran copia e di gran valore, e coraggio, e tanto più se si scontra il Prencipe d'animo nobilmente fiero, e d'un Cuor grande, Martiale, & augusto. Che farà un Monarca di tanti Popoli agguerriti, di tanti Guerrieri costumati alle rapine, a' sacchi, al sangue, & a viver nelle Campagne trà le Spade? se a questi tali non se gli dà impiego di fuori che aspetti pure di vederli suscitar rivolutioni, e guerre intestine di dentro. Li Popoli costumati alle Armi, li Capitani, & Officiali che sono avezzi a vivere con la Spada sfodrata in mano, la Nobiltà guerriera, e martiale nel tempo di Pace sono il Cancro del Regno, che bisogna nodrirlo con vivanda straniera, altramente rode, e mangia la carne istessa. Dunque è una massima indispensabile, e stò per dire quasi un Cancaro in-

Li gran Prencipi bisogna haver sempre guerra.

1693.

curabile in un Regno bellicoso, e Guerriere di haver sempre la Guerra, altramente guai al Regno, & al Prencipe, poiche se questo in un tempo di guerra tiene i suoi nemici di fuori, con le Armi degli Amici di dentro; in un tempo di Pace, corre pericolo di vedersi nemici gli Armi di dentro con le Armi de' Nemici di fuori, essendo vero che se il Prencipe non manda i suoi Suditi a far la guerra di fuori a' suoi vicini, e remoti, dagli stessi Suditi si chiameranno, per venire a farla al Prencipe di dentro.

La Pace si cerca sempre dal vittorioso.

1693.

Ma alcuni mi diranno ecco qui un Problema molto diverso e contrario nella sua specie; come può farsi che sia massima d'un Prencipe vittorioso, che hà mezi, e fortuna di far la Guerra a' suoi nemici, e che sia in tanto sua massima di premere la Pace, nel colmo delle sue vittorie, se deve la Pace essergli di tanto pregiudicio? e perche non continuar la guerra? Eccone la ragione. La Massima del Monarca vittorioso è stata sempre quella di premere con calore la pace co' suoi nemici, allora che si trova più carico di vittorie, perche è sicuro di farla con sua gloria, e con suo vantaggio dove che continuando la guerra si potrebbe fare che stracchi la fortuna ne' tanti progressi. In oltre la Pace del Prepotente, e del vittorioso, non gli serve ad altro che per un poco di trastullo, e di Comedia verso li suoi nemici, e per haver tempo di cercare altri disegni, & altre pretentioni per una nuova guerra con vantaggi maggiori, & i suoi Popoli, & i suoi Guerrieri, & i suoi Capitani che son persuasi che la guerra ricomincierà in breve, adulano più che mai il Prencipe nell' aspettativa, per esser sollevati a maggiori impieghi & honori: dirò in oltre che il Prencipe si rende più formidabile in due, o tre anni di Pace che darà al suo Regno, essendo passato in uso ordinario ne' Prencipi grandi, che hanno fatto la guerra con vittorie, e fortuna, e la Pace con vantaggi e gloria, quello degli antichi Romani di tener sempre all' erta Esserciti, e con la Spada in mano sotto al soldo tutti i suoi Capitani, e Guerrieri.

Quei che perdono chiedono la continuatione della guerra.

Molto diversa è stata sempre la massima de' deboli, che sembra che hanno fatto trattato con le disgratie, e che si sia incarnato in loro l'uso di perdere. Questi tali come quelli che sanno che la Pace non può esserli che di gran pregiudicio, hanno in horrore anche il pensiere di far la pace, poiche perdersi per perdersi è meglio farlo con

la

la Spada in mano, & in tanto andar cercando Confederationi, sussidi, Amici, Soccorsi, & Assistenze, con la speranza che nella continuatione della Guerra stracca la fortuna di sollevar tanto gli uni, e d'abbatter sempre gli altri, potrebbe mutar di pensiere, come pur si è visto più volte, che però non solo non pensano alla pace, ma attendono a gridare per la continuatione della guerra, se non fosse nella più estrema necessità, che in tal caso, tranguggiano le pillule più amare per dare un poco di refrigerio a' dolori che li soffocano. Ferdinando III. non ostante che la Francia, e la Suetia lo premessero per la pace nel tempo delle loro più grandi vittorie, e delle sue maggiori disgratie, con tutto ciò con un'animo constante andò prolongando sempre la guerra, con la speranza, ch'essendo il tempo gran Maestro degli affari, potrebbe portar qualche mutatione alla sua sinistra fortuna. Ma quando vide che nissuno si moveva a soccorrerlo, che le sue perdite, e le vittorie de' suoi Nemici lo soffocavano, fù forza accettar nel 1648. quella Pace vergognosa, che i suoi nemici vittoriosi gli prescrissero, e della quale se n'è parlato in alcuni luoghi di questa Historia.

Monarchia Francese più formidabile della Romana.

1693.

Quattro furono le Monarchie più famose nel Mondo, che hanno straccato le Historie a celebrarle cioè de' Medi, de' Persi, de' Greci, e de' Romani, ma di tutte insieme nissuna arrivò al colmo delle Grandezze, de' Progressi, della stesa del Dominio, e d'un cumulo di tante forze maritime, e campali di quello fu la Romana, poiche sola operò più maraviglie che tutte le altre tre insieme. Et al sicuro che questa Monarchia che fù un prodigio del Mondo in tre Secoli, haurebbe posto il *non plus ultra*, ad ogni altra Potenza di poterla mai imitare; se dalla Fortuna, dal valore, e dalla savia condotta di Luigi XIV. non se ne fosse stabilita un' altra, che in diverse circonstanze l'hà sorpassato di molto. La Casa d'Austria stabilì una Monarchia con la fortuna di più Maritaggi, che fù forza servirsi del Sole, per misurare i confini de' suoi Stati, che cominciavano dove comincia l'Oriente, e terminavano dove termina l'Occidente. Con tutto ciò questa Monarchia, che havea fatto di 26. Regni, di 34. Provincie, e di 43. Stati per se stessa un nodo indissolubile, & allo stesso concatenato anche l'Imperio, non fù mai buona, non solo ad abbattere, mà di far testa

alla Francia che non facea che un granello di Sinape al suo gran Mappamondo; nè mai ardì di tentarle contro guerra, senza confederarsi con l'Inghilterra, e con altri Prencipi d'Italia. Ma che dico? questa stessa Monarchia fù forza di vedersi cozzare contro (per mezzo Secolo e più,) un Mucchio di Gente ch'essa stessa qualificava mendici, e vedersi poi ridotta in una necessità di fare con gli stessi una pace vergognosa col riconoscerli uguali, e Soprani.

Gran gloria per il Rè Luigi.

1693.

Ma qual Monarchia vide mai il Mondo più potente, più formidabile, più terribile di quella che ci hà fatto vedere a' giorni nostri Luigi XIV. che solo si può dir d'haver meritato nell'Universo tutto in tutti Secoli il titolo di GRANDE, per giustitia, per ragione, e per merito d'Attioni heroiche, gloriose, e Grandi. Non parlo per havere steso i suoi confini oltre gli Alpi, & i Pirenei; & oltre il Pò, il Reno, la Mosa, e la Mosella, e di haver scorso vittorioso fino al Danubio. Domando solo quando mai li Romani hebbero Flotte sul Mare più numerose, e più formidabili, e farle di continuo scorrere tra le vittorie dall'Oriente, all' Occidente, col rendersi in faccia de' suoi Nemici dominante dell' Oceano, e del Mediteraneo, e ridurli in stato di non poter stender le vele al vento, ò senza essere depredati, o senza vivere in una continua apprensione. Chi fù quella Monarchia che superò la Romana nel numero degli Eserciti? Quella di Luigi il Grande, che per lo spatio di quattro anni hà sempre tenuto in più Luoghi quattro cento mila Combattenti al Soldo, con la Spada sfodrata in mano raccogliendo Palme, & Allori, e pure appena i Romani poterono armarne mai la metà, non ostante che havessero li due terzi del Mondo sotto al loro dominio. Quando mai li Romani combatterono soli contro alcuno senza Confederarsi con altri, e senza costarli fiumi di sangue ogni qualunque trionfo? Questi son privileggi che sembrano destinati dagli effetti della Providenza Divina, che solo ne conosce le ragioni al solo LUIGI IL GRANDE. Che sono già cinque anni che combatte solo contro tutto l'Imperio, contro due Monarchi di più Regni, e contro un Mondo di Prencipi, che tutti insieme formano un circuito di Paese, dodeci volte almeno più grande che la Francia, e pure tutti questi Potentati insieme, non hanno possuto nè meno impedirsi d'esser battuti in più luoghi per Mare, e per Terra, e con tanto lo-

loro ſcorno ben lungi di batterlo, vederlo ſolo far progreſſi in loro faccia da per tutto.

Maraviglie di queſto Monarca.

Queſto medemo Luigi Heroe di tanti Eſerciti, Padre di tante vittorie, Figlio della Fortuna, che non concepiſce diſegno che non ne venghi a capo, che combatte ſolo contro tanti, e ſempre con progreſſi, e con acquiſti, che accreſce le ſue forze formidabili, da un momento all'altro; che hà teſori, mezi, Arſenali, & Armi per vincere quanto intraprende, e per intraprendere quanto vuole: che hà ſcaſtrato dalle mani de' ſuoi nemici, & in loro faccia le Fortezze più ineſpugnabili le Barriere più riguardevoli, e gli Antemurali più ſolidi della loro cuſtodia: Che ſi è poſto ſempre il primo in Campagna per Mare, e per Terra, e fatto ritirare dalla Terra, e del Mare ſempre lungi de' ſuoi lidi, e confini quei che ardivano di minacciarlo con le Gazzette di volerlo combattere, battere, & opprimerlo, e pure tutti inſieme non ſono ſtati valevoli in tanti anni a reſpingerlo in dietto de' loro Stati: che ha ridotto in Selve di Soldateſche la Germania, l'Italia, la Catalogna, e la Fiandra, & in Boſchi nuotanti d'Armati Legni il Mediterraneo, e l'Oceano, che ha ſempre regolato li ſuoi progreſſi ſopra alle traccie dell'altrui minaccie; che non ha mai fatto la Guerra a' Nemici che nella lor propria Caſa, & a loro ſpeſe, caſtigando la loro jattanza di voler paſſare per inquarterarſi in Parigi, con l'obligo d'eccessive contributioni da una parte, ne' loro Stati, e con la deſolatione de' loro Popoli dall'altra: che con la ſua sagace, e ben prudente condotta, hà diſtornato i diſegni de' ſuoi nemici appena infantati, & a loro danno fatto prevalere i ſuoi come hà voluto: che ha reſo opulenti, e ricchi i ſuoi Suditi nella maggior parte con le ſpoglie, e prede continue de' nemici, ſe non molto per Terra riſpetto alla povertà, e deſolatione de' Paeſi, tanto maggiormente per Mare, dove coſi abbondante di comerci, e di traffichi, è la Navigatione, e che ſembra appunto che gli altri Navigaſſero per arricchir la Francia.

Il volgo piglia per timore le vere maſſime di ſtato.

Inſomma queſto Luigi, che con le ſue forze formidabili e con li ſuoi Eſerciti coſi bene agguerriti ſi è reſo Invincibile con tutti, e con la qualità, e quantità delle ſue vittorie ſi è poſtoin ſtato di dar le Leggi a tutti, queſto ſteſſo appunto, è quello ch'è andato premendo, e che di continuo preme per la Pace, nè hà tralaſcia-

1693.

to come non tralascia opera alcuna intentata, nè con industria, nè con promesse, nè con offro di vantaggi, nè con segreti maneggi, nè con quanto di più eloquente può operarsi per venirne a capo. Li Consigli de' Prencipi, e quei che governano gli affari, che sanno che sono l'ordinarie massime de' Vincitori di premer sempre la pace, pigliano queste procediture del Ré Luigi per il loro dritto, ma il volgo sciocco, la Plebbe ignorante, & i Francesi Rifuggiati con la loro passione, si sono dati a credere, e ne hanno tirato le conseguenze, che il Ré di Francia chiede la Pace, perche si trova nell' ultimo singhiozzo delle sue forze, che le sue Finanze sono smunte, i suoi Tesori vuoti, i suoi Popoli essangue, & in punto di sollevarsi, che il Ré non sapeva dove dar più la Testa, che la buona e ferma unione de' Confederati gli presagiva prossima la sua ruina; che la Carestia grande del suo Regno lo soffocava, e che il timore di non essere abbandonato dalla fortuna, lo riduceva alla disperatione, e mille altre ciancie di questa natura, con l'aggiunta in oltre, che bastava di continuargli la guerra ancora un' anno per vederlo cadere da se stesso, e per questo premeva per havere la pace; e pure queste cose si sono dette sono già tre anni perche tre anni appunto fà che il Ré domanda la Pace, & ogni anno si è fatto conoscere più forte, e più vittorioso.

Sentimenti dell' Autore.

Al contrario io dicevo, e spesso a chi mi parlava delle premure che la Francia faceva per la Pace rispondevo: *non vi lasciate metter queste sciocchezze nello spirito Signori Confederati, perche potranno confondervi, e farvi intiepidire quel zelo, che si ricerca nel raunar forze grandi contro il Nemico, & in luogo d'offenderlo, continuerà ad offendervi. Persuadetevi che il Ré Luigi, non vi domanda la Pace, perche li mancano mezi di farvi la guerra: anzi quanto più preme per la pace, con tanto maggior calore radoppia le sue forze per farvi la guerra. Non domanda egli la Pace per la necessità di non poter far la Guerra: la sua fortuna è grande, la sua condotta inimitabile; li suoi Tesori inestinguibili, e s'accrescono sempre a vostre spese per nostra disgratia; e li suoi Eserciti si moltiplicano, e si rendono più formidabili, e carichi di vittorie, da un momento all' altro, e sembra che il suo ardore verso la pace, gli moltiplica i mezi da farvi la guerra sempre con progressi maggiori. La Pace ch'egli domanda non procede che dalla ragione di quella Massima di stata inviscerata negli interessi de' Vincitori, di premere la Pace, allora che sono più vit-*

vittoriosi nella Guerra, perche son sicuri di fare una Pace gloriosa, e vantagiosa per loro.

Hora se questa Massima è stata naturale a tutti i Monarchi di premere la Pace nel colmo maggiore delle loro vittorie, perche son sicuri d'haver vantaggi non inferiori con questa che con la Guerra, l'esperienza ci hà fatto vedere, che mai Monarca alcuno l'hà meglio posta in esecutione di quello che si è fatto dalla Francia sotto il Regno del Ré Luigi. Chi suggerì la Pace di Munster del 1648. chi l'andò sollecitando con più calore? La Francia, e quando? nel tempo che haveva preso piede in Germania, che s'era confederata con Suetia, e con la maggior parte de' Prencipi Tedeschi, che havea reso essangue l'Imperio, che tenea la porta sbalancata alle vittorie, tra la Mosa, & il Reno, e che correa trionfante da per tutto; e perche questo? perche con tal Pace obligò l'Imperadore ad abbandonar la Spagna, che così destituita di soccorsi l'andò spennando a suo piacere. La Pace de' Pirenei fù premuta dal Cardinal Mazarino, con tutte le maggiori premure, & in segreto & in publico, & allora appunto che raccoglieva con più abbondanza le vittorie; & il disegno fù di poter con questo riposo della Pace facilitar meglio la perdita del Portogallo, contrame, con maneggi, e con soccorsi segreti, e così indebolita più la Spagna, potesse con una nuova guerra abbatterla, & haver poi commoda l'occasione, di ritirare dalle mani degli Spagnoli, il Duca di Lorena, per scroccargli con lo stratagemma d'un Trattato, questa sua Provincia. Nel 1667. il Ré Luigi assalì la Fiandra, dove prese molte Piazze, e nel tempo istesso la Franca Contea, e mentre pareva che dovesse inghiottire il resto, non solo prestò le orecchie alla pace, ma segretamente il Ré Luigi la fece sollecitare, e per facilitarla promesse la restitutione della Borgogna, ma però ritenne li migliori acquisti della Fiandra, e non fece questa Guerra, che per pigliar quelle Piazze, che potessero aprirgli la strada nell'ingresso in Holanda, e però fece la Pace, per poter maneggiare e conchiudere quella grande allianza con l'Inghilterra contro gli Holandesi, come se ne videro gli effetti nel 1672. Che diremo della Pace di Nimega del 1679 e benche havesse havuto una Guerra sempre vantagiosa, con tutto ciò nel colmo delle maggiori Vittorie, si diede a spronare, & a facilitare n

La Francia hà sempre premuto la Pace nelle vittorie.

1693.

me-

mezi d'una Pace, e l'ottenne, e non per altro, se non perche sapeva benissimo, di quanto profitto gli fosse questa Pace, & in fatti con questa divenne padrone di Strasburgo, di Casale, e di Luxembourgo, che non havea possuto havere con le Armi.

Vantaggi che si pretendono con la Pace.

1693.

Li Vincitori non fanno mai la Pace per timore, nè per timore l'hà fatto mai la Francia sotto il Regno di Luigi XIV. verò è che quei che perdono la fanno sempre per necessità. Questi veggono il male che la Pace può farli ma non potendo far la Guerra, conviene, far della necessità virtù, e tranguggiare un amaro veleno, che gli prepara il vincitore, dentro una Tazza d'oro d'una Pace apparente. Ma se mai la Francia seppe adoprar questa massima, di premere la Pace tra li trionfi delle sue maggiori vittorie, questa è quella volta che l'hà fatto conoscere con maggior passione, che hà dato motivo al volgo ignorante di andarsi lasciando persuadere, che la Francia andava procurando tutti i mezi di far la Pace, per vedersi ridotta in una impossibilità da poter far più la Guerra; ma però la verità è che il Ré Luigi più d'ogni altro prudente ne' suoi interessi, dopo haver fatto la Guerra solo contro un Mondo di Prencipi, sempre accumulando vittorie sopra vittorie, pretende d'haver la gloria di dare la Pace all' Europa, ma una Pace che non solo gli sarà gloriosa, ma anche d'un sommo vantaggio, perche gli altri che la fanno per necessità, bisogna cedere quello che non possono havere, & il Vincitore haverà sempre quello che non vorrà cedere, nè cederà mai che quel poco che non vorrà havere.

Hippocrisie politiche.

Chi considera la natura delle Paci stabilite nel 1659. ne' Pirenei, nel 1668. in Breda, o per meglio dire in Parigi, e nel 1679. in Nimega; anzi chi è curioso di leggere li Trattati di queste Paci, troverà cosa che fanno inarcar le ciglia, non solo per le conseguenze, e per li successi favorevoli, che ne hebbe la Francia, ma per gli stessi effetti presenti, essendo vero che i Francesi in tutti tre questi Trattati fecero molto prevalere l'augusta bontà del loro Ré, e la sua Reale clemenza, nel voler retrogradare dal corso delle sue vittorie, e privarsi di tanti altri Progressi, che li promettevano la fortuna delle sue Armi, per sodisfare alle sue inalinationi di dar la Pace all' Europa. Et in oltre fecero valere con la loro eloquenza la sua buona dispositione di risolversi con tanta benignità, a cedere agli altri quel che poteva guardare in buona conscienza per haver-

verlo preso in buona Pace. Ma converrebbe sapere quello che hà ceduto? li ſcrementi delle ſue Vittorie; certi villaggi che non erano di minima conſeguenza, e che nulla haurebbono profittato a Lui guardandoli, e ben poco agli altri ricevendoli. Ma le Fortezze più ſolide, gli Antemurali più forti, le Provincie più opulenti, e le Città di maggior preggio le ritenne, e le incorporò alla Corona, e l'andò rendendo con nuove fortificationi invincibili, e quelche importa che ſopra quei luoghi che ritenne andò ſcavando nuove pretentioni e nuove appartenenze.

Qual Guerriere trionfante, qual' Heroe vittorioſo non farebbe delle Paci a queſto prezzo? e qual maraviglia, ſe Luigi il Grande, che nella condotta del Governo, e dell' Armi non hebbe mai ſimili, fortunato in ogni coſa, e feliciſſimo ne' diſegni, e nell' eſecutioni impone a' ſuoi Miniſtri acciò impiegaſſero il ſenno, l'induſtria, l'eloquenza, e le ſtratagemme, ſenza riguardo, nè di ſpeſa, nè di ſudori per venire a capo della concluſione della Pace, e con tanto più calore, quanto più fortunate vedeva le ſue Armi raccoglier vittorie da per tutto. Egli è vittorioſo, e trionfante, biſogna dunque che facci la Pace tra le vittorie, & i Trionfi, perche non potrà farlo che trionfando, e glorioſamente. Certo è che mai Prencipe hà tanto premuto la Pace, perche mai niſſuno hà tanto vinto, e come ſi è detto, mai altro ſalì al colmo d'una Proſperità la più felice che haveſſe mai havuto altro Monarca. Ma qui biſogna auvertire che non oſtante che queſto Monarca promoſſe la Pace per le ragioni accennate, con tutto ciò, come al ſuo ſolito, non ſi moſſe mai dalla ſua Auguſta gravità, havendo ſempre ordinato che nulla ſi faceſſe che foſſe per pregiudicare d'un pelo alla ſua Gloria, alla ſua Grandezza, & alla riputatione delle ſue Armi, e de' ſuoi Acquiſti, ma che però era contento che la ſua clemenza haveſſe luogo, dove la ſua Reggia Generoſità poteſſe permetterlo. Quanti mai intrichi, e maneggi ſi ſono poſſuti tentare tutti ſi ſono tentati, e poſti in opra, e nella Corte di Savoia, & in quella di Spagna, & in diverſe di quelle d'Alemagna, e come l'eſempio dell' ultima Pace di Nimega, era troppo freſco per non ricordarſene, come allora tutto lo sforzo maggiore s'era fatto nel diſſunire gli Holandeſi, per poter tanto meglio godere il beneficio degli altri nella Pace, ſi preteſe di far lo ſteſſo anche que-

Si tentano vari mezi per la pace.

1693.

sta volta, havendo trovato qualche accesso favorevole nella Persona del Signor *Simon d'Halewyn*, che insieme col suo Signor fratello, facevano gran figura nel Governo d'Holanda, sotto a differenti Carichi, e come Persona di grande auttorità, di gran spirito, di gran prudenza, di grande esperienza negli affari, e d'una straordinaria capacità, per questo si procurò di tirare al gioco uno di questi Signori, contribuendo molto la fama che correva d'un gran zelo che ambidue conservavano per il bene della Patria, che la Francia, rappresentava, che tutto il bene di questa consisteva nel fare una Pace separata. Ma come questo successo fece gran strepito, non dirò solo in Holanda, ma in tutta l'Europa, assai mi basta di notar qui sotto la Sentenza, con qualche breve compendio del Processo, che sopra a questo affare si è data dalla Corte d'Holanda.

SENTENZA,

Della CORTE *d'Holanda, Zelanda; e Frisia contro il Signor* Simone di Halewyn, *Pronunciata nell' Haga li* 31. *Luglio* 1693.

COmunque sia che il Signor Simone di Halewyn, nativo, & Antiano Borgomaestro della Città di *Dort* al presente prigioniero nelle Prigioni della Corte d'Holanda, hà confessato alla stessa Corte, senza Tortura, nè altri tormenti ch'Esso Prigioniero partì di questo Paese l'ultimo anno trascorso, tre giorni in circa dopo la Battaglia di *Steenkerken*, per andare in Germania, & in Suizza; in gran parte (per quello dice) per sodisfare alla sua curiosità, sopra lo stato esteriore de' confini della Germania dalla parte della Francia, & in parte per informarsi se gli fosse stato possibile appo il Signor d'*Amelot* Ambasciatore del Ré di Francia in Suizza, quale fosse l'intentione del Ré suo Padrone, toccante l'articolo della Pace generale nell' Europa: che questi due suoi principali scopi (per quanto ancora dice) non havevano battuto ad altro che a poter regolare con più chiarezza, e cognitione la sua condotta nel Governo per il ben publico, e per sodisfare tanto meglio al suo debito. Ch'esso Prigioniero essendo arrivato in Souleuvre s'indrizzò al sudetto mentionato *Amelot*, e gli chiese se potesse informarlo dell' intentioni del Ré suo Signore, toccante la Pace Generale, e se voleva cedere di buone Piazze frontiere ne' Paesi Bassi Spagnoli, per la sicurezza degli stessi, e di questo Stato. Che lo stesso Ambasciatore haveva sopra a tale domanda risposto di sì in generale, ma che non poteva, nè sapeva dirne alcuna cosa di particolare, per esser questo un' affare d'esser posto in un Negotiato; ma che però se Esso Prigioniero, voleva fermarsi per soggiornare qualche tempo in

quel

quel luogo ch'esso Ambasciatore ne scriverebbe alla Corte, e potrebbe poi dargliene per cosa certa una risposta positiva. A tutto questo replicò il Prigioniero, che rispetto a diverse ragioni, non poteva fermarsi più lungamente. Che il mentionato *Amelot* havendo chiesto chi egli era, e se haveva qualche Parente, o amico nel Governo, il Prigioniero gli haveva dato in risposta, che il suo nome era *Simone di Halewyn*, Antiano Borgomaestro della Città di Dort, e che haveva un Fratello, & in oltre diversi altri Parenti, & Amici nel Governo.

Che lo stesso *Amelot* haveva di più chiesto al detto Prigioniero, nel corso della conversatione e discorso, qual' era il sentimento d'esso Prigioniero toccante il successo che haurebbe possuto havere il *Rè Giacomo* del suo sbarco in Inghilterra, e se li Francesi non erano stati battuti sul Mare, e ch'esso Prigioniero l'haveva risposto, che secondo al suo credere stimava questa intrapresa del tutto impossibile rispetto all' alienatione generale degli spiriti degli Inglesi verso il *Rè Giacomo*. Ch'esso Prigioniero, nella conversatione istessa haveva ancora trà le altre cose risposto, per maniera di risolutione ad una ragione che il detto *Amelot* haveva proposto a lui Prigioniero, cioè, *perche questo Stato doveva desiderare la Pace*, Ch'era ben vero che le Famiglie le più qualificate del nostro Paese soffrivano molto rispetto alli grandi Imposti, & alle Tasse disorbitanti, come possedendo diversi effetti reali, sopra li quali erano la maggior parte degli Imposti: ma che in riguardo de' Mercanti questi erano trattati con molta dolcezza, per poter tanto meglio favorire il negotio: e che toccante gli Imposti degli effetti reali, sopra i quali erano la maggior parte, degli Imposti, al più peggio non poteva risultare altro male, se non che quello di cambiare da una mano all' altra. Che tutto questo non toccava che molto poco la potenza dello Stato, considerandolo in generale, & in particolare. Esso Prigioniero havendo in oltre a questo aggiunto per appoggiare ancora tanto meglio li sentimenti, che la Potenza dello Stato non era diminuita di niente con la Guerra: & ancorche il Comercio perdesse qualche cosa da una parte, che questa perdita veniva molto ben riparata col mezo dello dispaccio considerabile delle mercantie: che in quanto alle perdite che si facevano sul Mare, era certo che non si perdeva tanto in effetto quanto si diceva, per la ragione che la maggior parte de' Vascelli, e degli effetti erano assicurati, e che non bisognava persuadersi che fosse una cosa stessa che l'Assicuratore, o vero il Proprietario facesse la perdita, perche l'Assicuratore da una parte riparava la sua perdita, con la moltiplicità dell' Assicurtà, che tirava d'altrove senza danno: di modo che di queste perdite, non ne risultava altro male che un' augumento del prezzo alle mercantie, che cadeva sul carico di quei che ne havevano di bisogno: & in oltre che la construttione de' Legni che si fabricavano era molto maggiore di quello era stato per lo passato; dicendo il Prigioniero che s'era servito in tutte le occassioni, di simili ragionamenti, per fargli conoscere quale fosse lo stato, e la Potenza dello Stato. Che il sudetto mentionato Amelot, havendo ancora chiesto ad esso Prigioniero, se dalla parte di questo Stato, non vi era qualche sorte di relatione a' Sentimenti de' Regenti, o vero se vi era apparenza ch'essi fossero per inclinare

alla Pace, esso Prigioniero haveva risposto, che s'imaginava che tutto questo dipenderebbe dalle conditioni, sopra le quali la Pacé potrebbe farsi, e che se non si cedeva una buona, e sufficiente frontiera, o siano Piazze nelle frontiere a' Paesi Bassi Spagnoli, che alcun buon' Holandese, non vorrebbe nè meno pensare alla pace, ma che più tosto sagrificarebbe il suo ultimo soldo.

Ch'Esso Prigioniero dopo qualche discorso alternativo era convenuto con il sudetto mentionato Amelot, che farebbe sapere a Lui Prigioniero col mezo della bocca di qualche Persona, la risposta sopra alle due domande di sopra accennate, e che per segno che il Ré persisteva nelle sue buone inclinattioni per la Pace Generale, che gli spedirebbe qualche Persona per informarla sopra le sue domande, e con la quale gli mandarebbe un picciol Libretto. Ch'Esso Prigioniero haveva ancora concertato con il sudetto *Amelot*, che per segno che haveva ricevuto il picciol Libro, Esso Prigioniero mandarà una Lettera da Mercante come sopra dell' Attioni ad un tale. *Handecourt*, *Mercante*, *demorante in Parigi allo Scudo d'Inghilterra*, *strada di Sant' Honorato*. E che questo servirebbe ancora di segno ch'Esso Prigioniero sarebbe nel Paese, per havergli questo detto, che potrebbe fare un viaggio in Inghilterra, e che per questo era nicessario ancora, che il Prigioniero fosse informato del tempo nel quale se gli mandarebbe alcuno, acciò una tale Persona non facesse il viaggio in vano; e che per segno che la Lettera era per il Signor Amelot vi si metterebbe un segno certo, nella sopra scritta. Che Esso Prigioniero in conformità della detta conventione, haveva ancora ricevuto, verso il fine dell' anno ultimo, il sudetto Libretto, con due Lettere di differenti date, l'una delle quali dava aviso ad esso Prigioniero che se gli mandarebbe un picciol Libro, e l'altra sarebbe congiunta al Libro istesso: che le stesse Lettere erano sotto scritte *Finberlon*, ch'esso Prigioniero crede che fosse un nome supposto, protestando di non haver comunicato queste Lettere a persona alcuna, e che successivamente dopo lette l'haveva stracciato.

Che lo stesso Prigioniero haveva similmente scritto al sudetto mentionato *Handecourt* la qui sotto Lettera, della quale si è trovata la minuta tra le sue Scritture, e riconosciuta sua da Lui medemo, & il suo contenuto è tale. *Io ho ben ricevuto le sue due Lettere sotto la data delli undeci e quindeci di questo mese; procurerò di fare vendere le sue Attioni di Novembre, secondo agli ordini chi me ne ha dato. Desiderarei ch'essa mi potesse mandare al più tosto il mio conto, perche bisogna che io accommodi qui li miei affari, innanzi il mio viaggio che devo fare in Inghilterra, che preme tanto più, che li grani vanno qui salendo ad un prezzo eccessivo, e se si vuol fare il negotio che noi habbiamo progettato, bisogna farlo al più tosto, perche per fare una compra considerabile a minuto bisogna farla col tempo, e pigliar ben le sue misure, e se non si fà in minuto non vi è nulla da guadagnare.* Che il Prigioniero scrisse questa Lettera d'una mano contro fatta senza sotto scriverla di suo nome, essendo sua intentione che non se ne discoprisse cosa alcuna per il timore d'offendere quei a' quali il Prigioniero presumeva che ciò non riuscirebbe di gusto. Esso Prigioniero confessa che per quelle parole, *vorrei ch'ella mi potesse mandare al più tosto il mio conto*, inserite nella stessa Lettera, intendeva che questa Persona

sona che gli era stata promessa da mandare al più tosto, dovea essere spedita senza ritardo. Che in riguardo dell'altre parole di questa Lettera non ha in maniera alcuna inteso l'affare della Pace nè generale, nè particolare.

Che inconformità della sopra detta conventione col Signor d'*Amelot* un certo Francese di nome *Roberti della Pille di Plessis* essendo venuto in questo Paese nel Mese di Gennaro ultimo, fù qui nell' Albergo de' Signori di Dort, per trovare Esso Prigioniero chiedendogli se non era egli quello ch'era stato in Suizza dal Signor Amelot: e se havea ricevuto il segno di quel picciol Libretto? A che il detto Prigioniero rispostogli di si, il sudetto mentionato Roberti gli disse chi egli era, e quale fosse il sogetto della sua venuta. Ch'Esso Prigioniero havendo chiesto in oltre al sudetto *Roberti* le conditioni della Pace, a questo lo stesso *Roberti* rispose, di non haver carico per fargliene apertura. Che il detto Roberti, non haveva di maniera alcuna dato minima chiarezza al detto Prigioniero di quel tanto che questo haveva domandato al Signor d'Amelot, ma che al contrario il predetto *Roberti* haveva chiesto ad esso Prigioniero, s'egli havesse qualche cosa a proponergli sopra a' mezi della Pace tra questo Stato, e li Confederati del medesimo? Alla quale domanda il Prigioniero rispose di nò, e che questo era contrario alla conventione col Signor' *Amelot*, il quale haveva promesso d'informare esso Prigioniero, qual' era il sentimento della Corte di Francia concernente l'articolo della Pace Generale. Che sopra a questo esso Prigioniero haveva pregato il sudetto *Roberti* di procurare ancora una volta a mettersi in stato di poter dare a Lui Prigioniero qualche lume sopra ad una tale particolarità, e di che il mentionato Roberti s'obligò di fare, Ch'Esso Prigioniero dopo haver lasciato trascorrere qualche spatio di tempo, domandò al sudetto Roberti (già che il mentionato Roberti s'era dechiarato, & haveva promesso di scriverne in Francia) quali conditioni si volessero dare, e se havesse sopra ciò ricevuto risposta? Che lo stesso Roberti sopra a ciò rispose (per quanto attesta) d'haverne scritto, & ottenuta risposta, cioè che sopra a questo la Corte non poteva esplicarsi, prima che la stessa Corte fosse informata, qual successo fosse per havere li Negotiati del Signor d'*Avaux* nella Corte di Suetia, che doveva incitare questa Corte a voler presentare la sua mediatione a questo Stato, a' Confederati dello stesso, & alla Francia, e che da questo tempo in poi esso Prigioniero, se ne stette sù questi termini col sudetto Roberti.

Che Esso Prigioniero andò con il sudetto Roberti nella sua Casa d'Abbenbrock, & in questa vi si fermò uno o due giorni, che durante lo spatio di questo tempo il sudetto Roberti, essendosi lasciato dire per maniera di discorso, indrizzandosi al detto Prigioniero, che non poteva concepire la forma del Governo di questo Paese in Generale, gliene diede del lume, aggiungendogli che haurebbe meno compreso la forma del Governo della Città di Dort che il sudetto Prigioniero gli esplicò ancora la forma del detto Governo di Dort: e che il Roberti haveva ancora detto ad Esso Prigioniero, in che consistevano li Departimenti del Governo di Francia. Esso Prigioniero allega d'essere andato in Abbenbrock, con lo stesso Roberti con il disegno di parlar con Lui sopra alla fabrica di quella sua Casa. Che Esso Prigioniero non ha-

veva mai preteso de' danari dal sudetto Roberti, ma che questo medemo essendo partito d'Abbenbrock, trovandosi innanzi l'Esclusa gliene disse qualche cosa per raporto a quella fabrica, ma che Esso Prigioniero gli rispose (per quello attesta) *che li suoi piccioli affari non havevano bisogno di quei soccorsi.* Che oltre a questo il Roberti haveva proseguito, *che se ciò non sarebbe per la fabrica, che sarebbe per le strene.* Confessando ancora il Prigioniero, che nel tempo che il sudetto Roberti gli presentò del danaro, gli haveva dato in risposta, *ch'era una gran viltà di pigliar danari*, lasciandosi dire di più Esso Prigioniero tutto attonito che non poteva comprendere come altri si fossero lasciati corrompere nelle guerre precedenti, con l'abbandonar l'interesse comune dell' Europa: che nella stessa conversatione haveva prima detto al Roberti, che non era nemico di certe honorevoli gratitudini, per non riceverne da quei de' quali gli era permesso di riceverne. Ch'Esso Prigioniero haveva ancora dechiarato che la Corte poteva ben persuadersi, ch'egli non haveva fatto venire qui esso Roberti, per affari indifferenti, ma per effettuare una buona Pace, sopra conditioni giuste, & honorevoli.

Dechiara in oltre il Prigioniero d'essere stato suo disegno, che allora che haurebbe inteso dal Roberti l'inclinatione del Ré di Francia per una Pace, & il suo vero disegno di farne apertura alla Regenza di Dort, per farne una proposta da sua parte all' Assemblea degli Stati d'Holanda, acciò che nel tempo dovuto si potesse deliberare sopra ciò, benche il sudetto Prigioniero habbia confessato d'havere havuto cognitione, e letto li Trattati dello Stato, con li Confederati: tali che sono stati conchiusi, dalli quali resta regolato, sopra a qual piede si farà la Pace, e che per quello tocca di far la Pace, o la Tregua non si può negotiare separatamente, nè senza un consenso generale, e che vi è l'obligo di comunicarsi il tutto l'uno all' altro, in caso che occorresse qualche cosa che battesse a questo. Esso Prigioniero allegando per sua difesa, e giustificatione, che la Publicatione della Guerra, non difende che le Corrispondenze illecite, al disavantaggio dello Stato, e che quello che si fà per ottenere una buona Pace, non è altramente al disavantagio dello Stato, e che si dourebbe più tosto alzare una Statoa, a quei che pervenirebbono ad effettuare ciò con mezi leciti, & honorevoli, che d'imputarli a delitto: Ch'esso Prigioniero voleva far questo al pregiudicio, anzi al pericolo della sua vita. Esso Prigioniero havendo chiesto permissione di parlare liberamente, ch'era innanzi la soprema Giustitia del Paese, dove voleva discolparsi volontieri, che s'obligavano qui le Persone a dare i loro Corpi, & i loro Beni, e ch'esso Prigioniero amarebbe meglio morire, che di veder continuare più lungamente a giocare di fansarate, di campanate, e di Tamburinate al Ré d'Inghilterra.

Sopra a questo venne ordinato al Prigioniero d'uscire, e quanto era stato detto posto in scritto dal Curiale, e di la a breve tempo essendo stato richiamato & entrato, gli venne letto tutto quello che haveva detto, e ch'era stato scritto, & interrogato se ciò non fosse quello stesso ch'egli haveva detto rispose, che non poteva riplicare le stesse parole che haveva detto nel calore della difesa, ma che la sua intentione era, che ben lungi di credere che fosse un delitto quello d'haver l'intentione di facilitare la Pace con mezi honorevoli, stima-

mava che questo fosse un sentimento da lodarsi, che amarebbe meglio perder la vita nel punto istesso, che di veder gli affari in una tale estremità che una cosa simile fosse riputata a colpa. Ch'Esso Prigioniero non hà altramente questa temerità ridicola della sua capacità, nè meno la volontà di potere effettuare, contro li sentimenti comuni, e la ragione, una Pace, ch'è un' Opera delle più gloriose: ma che credeva che quando questa sarebbe stata proposta con le dovute conditioni equitabili, giuste, ragionevoli, e sicure, che conosciutosi da tutti questo affare nicessarissimo, e dell' intiera salute di questo Stato, sarebbe senza troppo esitarvi, e senza altra persuasiva abbracciato da tutti li membri della sua Regenza, che amano la loro Patria, col dire, che gli andamenti, & i maneggi ch'Esso Prigioniero haveva fatto, non erano stati fatti, che con una intentione sincera, per meglio affettionarsi a' veri interessi dello Stato.

Che nel tempo istesso ch'erano stati ritenuti prigionieri dalla parte del Consiglio de' Deputati di questa Provincia alcune persone qui nell' Haga nella Casa che tiene l'Insegna del Ré di Spagna, esso Prigioniero scrisse, ancora con una mano contro fatta una Lettera senza data, e senza sotto scrittione in Amsterdamo al sudetto mentionato Roberti, il contenuto della qual Lettera era così *Intendo in questo punto istesso* che l'Hoste del Ré di Spagna, & alcuni altri Spioni, *sono stati fatti prigionieri, è del suo interesse di pigliar le sue misure*, che con la stessa Lettera ha preteso di dare aviso al Roberti, che si potrebbe fare che fosse Lui quello che si cercava, e che fece questo per evitare che il comercio ch'egli haveva con Roberti non divenisse publico. Esso Prigioniero confessa d'havere intrapreso tutte queste cose senza darne minima parte a qualsisia persona, e senza essere stato mai appoggiato d'alcun Potentato che si trova in Confederatione con questo Stato, per fare o ricevere apertura ad una Pace Generale.

Tutte le quali cose essendo contrarie al debito d'un vero Sudito, e particolarmente d'un membro d'una Regenza, e ripugnanti al dritto scritto, come ancora alle Leggi, & Editti di questo Paese, quali difendono espressamente ad ogni qualunque persona di questi nostri Paesi di trattenere alcuna sorte di corrispondenza, e familiarità con gli Habitanti di Francia, ò a loro Appartenenti, con Lettere, o altramente, cadendo al disavantaggio di questo Stato, in qualunque maniera che ciò sia, sotto pena d'esserne punito come Nemico dello Stato; & essendo tutte le sudette cose d'un pericolosissimo esempio, e d'una cattivissima conseguenza, e degne d'esser punite con l'ultimo rigore, per servire di esempio ad altri. In conformità di questo, la soprema *Corte*, havendo con maturo conseglio visto, & esaminato tutto quello che concerne al sudetto affare, esercitando Dritto in nome, e dalla parte dell' Alta Sopranità, e Contado d'Holanda, Zelanda, e Frisia, hà condannato il sudetto Prigioniero, e lo condanna con la presente ad esser condotto in un certo luogo, ordinato a questo fine, per esservi confinato, e custodito per tutta la sua vita, e tutti li suoi Beni dechiarati confiscati al beneficio dell' Alta Sopranità, condannando lo stesso Prigioniero alle spese, e dritti di giustitia, secondo la tariffa, e moderatione della sudetta Corte. Dato nell' Haga dalli Signori, e

Mae-

Maestri *Matteo Gool*, *Benjamino Fagel* Signore di Terweer. *Giovanni Muntir*, *Francesco Keetelaer*, *Paolo Andrea van der Meulen*, *Carlo Filippo di Dort*, *Imano Cau*, *Antonio Slicher*, e *Federico Roosenboom*. Conseglieri della Corte d'Holanda, e pronunciata li 31 Luglio 1693. sotto scritta. *Antonio di Kinschot*.

Sentimenti diversi sopra tal sentenza.

1693.

Come in tutte le cose del Mondo di qualunque natura, si fanno sempre differenti giudici, o secondo la forza dello spirito nella cognitione degli affari, o secondo la passione, o l'interesse, o il capriccio di ciascuno, si può credere che in un' affare di questa natura, non mancarono a correr per le Piazze, non dico solo in Holanda, ma forse per l'Europa tutta sentimenti diversi. Dicevano gli uni, che questa sentenza era stata troppo leggiera, che se mai Huomo haveva meritato la morte questo era l'Halewyn, poiche non ostante le rigorose difese, le leggi espresse, era andato per conferire senza minima commissione con l'Ambasciatore d'un Prencipe così acerrimo nemico dello Stato, e poi far venire in faccia del Soprano, e nella sua Reggia un Segretario d'Ambasciata, con tanti intrighi, monipoli, cifre, e Lettere contro fatte, e si poteva fare che questo fosse solo venuto per spiare lo stato del Paese, già che non ostante quello s'era concertato con l'Ambasciatore in Soliturno, sia in Souleterre, l'altro era venuto nell' Haga senza portar minima risolutione, sopra a quello che volesse fare la Francia, & a che fare dunque? per scoprire gli altrui cuori, e tener nascosto il proprio, e qual maggior delitto dicevano che d'andamenti di tal natura? e pure colpe simili agiungevano che in altri Stati in simili tempi sarebbe bastata la quarta parte per condannarne alla morte cinquanta qui non si parla che d'una Prigione? Altri al contrario trovarono molto rigorosa questa sentenza, col dire, che cosa hà egli fatto l'Halewyn? vedeva la sua Patria afflitta, lacerata di dentro, e di fuori, aggravata da una guerra delle più calamitose, che bisognava quasi sostener sola in gran parte, minacciata la sua pretiosa Libertà da gravi pericoli, come affettuoso, e zelante della sua cara Patria, con questo medemo zelo & affetto si stimò obligato di cercar qualche mezo per levarla da' pericoli, e dalle calamità che gli minacciava la Guerra, per metterla in sicuro, & in tranquillità con una Pace, e Pace vantagiosa, e così se n'esplicò all' Ambasciatore, & al Roberti: nè altra fù la sua intentione, che di scoprirne quali vantagi volesse fare la Francia venendosi alla risolutione

ne d'una pace, e se havesse trovato, che li vantaggi non fossero grandi, haurebbe desistito e dato il primo di calce alla Francia: & ad un'Huomo di tanto zelo si dà una morte perpetua, e si priva della Società civile? Ma ha corrisposto con li nemici dello Stato? Questo è vero ma le Leggi non difendono che le sole corrispondenze che sono di danno, e di pregiudicio alla Patria, ma non già quelle che sono d'utile, e di gloria. La stessa sentenza lo porta, dove parla della difesa d'haver corrispondenza con nemici, *cadendo al disavantagio di questo Stato.* Hora questo Borgomaestro non cercò la corrispondenza, che per procurare l'utile, il bene, e la Pace alla Patria, senza minimo suo interesse: & uno che cerca il bene della Patria si condanna ad una Prigione perpetua? e dopo un simile esempio, chi sarà quello mai che ardisca cercar del bene alla Patria?

Altri andarono accusando il Ré Guglielmo d'haver premuto con troppo calore la prigionia, il Processo, e la sentenza de' Fratelli Halewyn, poiche essendo stati questi Signori li più appassionati, e zelanti Partigiani verso la grandezza del Prencipe d'Orange, che potesse concepire, il pensiere a segno che s'havevano tirato l'odio, per questa grande aderenza, di tutti Cittadini più benemerenti della Libertà della Patria, che per haverla troppo impressa nel cuore, temono anche dell'ombra, che potesse offuscarla; e come questi Signori da pochi anni in quà, havevano cambiato d'inclinatione, e d'humore, con tanto più zelo verso la Patria, quanto prima verso il Prencipe, distornandosi (andavano dicendo alcuni) dal partito troppo attacaticcio di questo, nel persuadersi che la qualità di Ré dava troppo prepotenza alla Dignità di Stathulder, onde il Ré Guglielmo, vedendo che si faceva un gran disprezzo a Lui, nel veder che si volesse dall'Halewyn manéggiare un tanto affare senza sua saputa, procurò di levarsi dinnanzi gli occhi questa ombra di gelosia, premendo con vivo ardore il processo. Ma quei che conoscevano, e che conoscono l'auversità che tiene questo Prencipe verso il sangue, la sua inclinatione così ben portata alla clemenza, e la generosa sua moderatione negli affari, l'andavano difendendo. Finalmente le persone più discrete, e più prudenti che conoscono l'humor degli Holandesi che amano la giustitia con l'equità, e l'equità con la giustitia, lodavano Iddio d'haverli fatti

Altri ancora. 1693.

nascere, o patriarsi in una Provincia, dove s'odiano le violenze, e si protegge con le dovute misure la ragione di ciascuno.

Halewyn dechiarato innocente.

Il fratello Primogenito di due Halewyn ch'era Pinsionario, e Deputato nel Corpo degli Stati Generali ch'era stato ritenuto prigioniero nel tempo istesso, ma però senza altra prigione che della sua Casa istessa, custodito da Hussieri, lo stesso giorno della sentenza data all'altro fratello, venne anche Lui dechiarato innocente, ma interdetto de' Carichi, che pure portò trà il Popolo differenti ragionamenti; li Francesi che vogliono mostrar nelle loro Gazzette che sanno tutto, e che in fatti fanno conoscere che sanno molto scrissero *l'Halewyn Deputato negli Stati Generali non è d'altro accusato, se non che d'havere tenuto qualche discorso, che la qualità di Ré d'Inghilterra, era incompatibile con quella di Stathulder d'Holanda.* Questo Signore che senza offender nissuno veniva riputato uno de' più pretiosi ornamenti della Republica, testa massiccia, esperimentato negli affari, ricco di tutti quei maggiori talenti, e del più gran merito, che si ricercano in un Senatore di ammiratione straorstinaria, portò compassione, e dispiacere a tutti, fuorche agli invidiosi, e nemici, non potendo niuno comprendere, che restasse privo de' Carichi, senza processo, già che subito posto in prigione vennero dati ad altri i suoi Carichi, e poi liberato come innocente. Però dopo li primi discorsi ogni uno chiuse la bocca, persuasi che la Corte d'Holanda piena di sogetti prudenti, maturi, e senza passione, non hanno fatto che quel che dovevano fare. Chi havesse mai creduto ad ogni modo che due Astri così lucenti, che due Catoni così benemeriti della Patria, che due Stelle delle più lucenti del Cielo della Republica, che due Ciceroni dell'Holanda, che precipitassero in un momento dall'alto al basso, dal maggiore all'infimo, da una grande auttorità alle Catene, da' grandi Honori a' grandi Scorni, senza alcun rimorso d'haver macchiato la conscienza, nè il zelo, nè l'amore verso la Patria, come l'hanno giurato, e protestato, e come lo giurano e protestano. Esempi simili son rari nell'altre Republiche, e forse di niuna cognitione, ma rari non sono in Holanda. Che quei che ascendono le Scale delle Dignità sopreme con somma gloria ne' Stati Liberi, dove vi sono Capi Potenti, che considerino, e che maturino con un sano giudicio, che spesso sdrucciola il piede, senza colpa del cuore, e che il

zelo

zelo non ben misurato vacilla, non ostante che sana sia la mente nel Capo, e senza macchia alcuna il cuore nel petto.

SENTENZA,

Della CORTE *d'Holanda, Zelanda, e Frisia contro* Roberto de Pille di Plessis. *Pronunciata li* 31. *Luglio* 1693.

COmunque sia che *Roberto de Pille di Plessis* d'età di 57. anni, nativo di Clamsy in Borgogna, al presente prigioniero nelle Prigioni della Corte d'Holanda hà confessato senza tormenti, nè tortura alla stessa Corte d'Holanda ch'Esso Prigioniero è stato l'anno ultimo mandato qui dal Ré di Francia per parlare d'una Pace Generale. Ch'esso Prigioniero hà ricevuto dal Ré di Francia, delle Instruttioni, per questo, ma che havendole Lette, e rilette, e per conseguenza sapendone il contenuto l'hà stracciate, subito arrivato a Mons in Hannau, per rispetto ch'Esso Prigioniero dovendo passare da Paesi nemici, giudicò che non era a proposito di guardarle, secondo all'ordine che ne haveva ricevuto, nel tempo ch'era partito dalla Corte. Che trovò in Mons dal Governatore di questa Città un Passaporto dell' Elettor di Baviera, qual Passaporto gli era stato spedito per lo spatio di 15. giorni sotto il nome di *Roberto di Plessis*, *Pittore*. Ch'è esso Prigioniero, oltre a questo era stato ancora provisto d'un' altro Passaporto del Signor di *Neufville*, Inviato straordinario della Maestà del Ré di Polonia, nella Corte di Francia, e trà le altre cose esprimeva detto Passaporto, ch'egli era Mercante in Pitture, che doveva andare in Polonia, per portare a quel Ré alcune Pitture che detto Ré haveva ordinato ad esso Prigioniero di volere comprare per lui. Ch'era venuto con lo stesso Passaporto nel Paese Basso Spagnolo, di dove poi si trasferì qui nell' Haga, nel principio di Gennaro ultimo trascorso, senza havere havuto alcun Passaporto da questo Stato.

Ch'Esso Prigioniero in conformità dell' ordine della Corte di Francia s'era adrizzato all' Antiano Borgomaestro *Simon di Halewyn*, havendogli chiesto se non era Lui che haveva parlato al Signor *Amelot* in Suizza, che sopra di questo Esso Prigioniero gli disse d'esser' egli appunto, e la causa della sua venuta. Di più Esso Prigioniero domandò al sudetto Halewyn, se non haveva ricevuto un picciolo Libretto, in segno che se gli mandarebbe alcuno di Francia. Che sopra a questo il mentionato Halewyn havendo risposto di sì, Esso Prigioniero domandò ancora al sudetto Signore Halewyn s'egli haveva qualche cosa a proponergli, sopra alla Pace. Che a tal domanda il detto Halewyn gli rispose (per quello che il Prigioniero dice) che non era ancor tempo, che gli affari erano cambiati, e che faceva di mestiere ch'Esso Prigioniero si fermasse ancora qualche tempo, per pigliare altre nuove misure. Che il Prigioniero chiese ancora allora allo stesso Halewyn (per quanto il Prigioniero afferma) se gli affari fossero fuori di speranza, e s'egli doveva ritornarsene? & a questo l'Halewyn gli rispose di nò, ma che bisognava che aspettasse, per vedere quello che il tempo potrebbe fornire, e quale dispositione potrebbe arrivare nello Stato. Ch'Esso Prigioniero hà parlato, e concerato in diversi tempi, e Luoghi,

con il sudetto mentionato *Simon de Halewyn*, sopra agli affari sopra detti della Pace.

Ch'Esso Prigioniero di là ad un Mese dopo la prima volta che haveva parlato allo stesso Halewyn nella spasseggiata di *Voorhout*, dove dice d'essergli stato assignato il luogo a sette hore di sera dal sudetto Halewyn, come questo seguì diverse volte: il detto Halewyn gli disse che haveva seco un progetto scritto, ma che haveva ricusato di darlo ad Esso Prigioniero, perche era scritto di sua propria mano, e che per questo non voleva conferirlo a nissuno. Che il sudetto Halewyn condusse il Prigioniero nel Vecchio *Doele* (Casa che appartiene al Publico che serve d'Alloggiamento) e gli dittò il sudetto Progetto. Che per questo lo stesso Halewyn diede al Prigioniero della Carta e non havendo dell' Inchiostro, esso prigioniero lo scrisse con un Lapis. Che il sudetto Halewyn dopo havere dittato ad esso Prigioniero il mentionato progetto, l'haveva stracciato, o brucciato. Ch'Esso Prigioniero disse successivamente al sudetto Halewyn: *Signore noi non habbiamo bevuto nè pur goccia di vino, la Gente ch'è qui noterà che noi non siamo venuti qui per bevere del vino*, e che a questo fine il mentionato Alewyn, versò qualche poco di vino a terra, e parte nel fuoco.

Esso Prigioniero confessa che li 19. di Febraro ultimo, mandò il sopradetto progetto alla Corte di Francia con una Lettera; qual progetto conteneva in sostanza, che per preparare le cose ad una Pace, bisognava disponere il Rè di Suetia ad prestare una Mediatione a sua Maestà Brittanica, & a questo Stato. Che non bisognava fare in alcuna maniera di propositioni prima che gli humori in queste Provincie fosero disposti ad accettar la Pace. Che li veri mezi di potervi pervenire erano, che conveniva sotto mano far conoscere a quei che havevano il più d'auttorità; tra li Membri dello Stato, li cattivi successi nella continuatione della Guerra, per tutti gli Stati in Generale, e per ciascuno in particolare, col procurare d'andar mantenendo ciascuno d'essi secondo il suo humore & inclinatione, che tutto questo non solo non era sufficiente, non ostante che le incommodità della Guerra gli faceva a bastanza inclinare, ma che bisognava oltre a questo haver persone che animasero gli altri con l'esempio d'andamenti arditi. Che non se ne trovavano più propri a questo che li due Fratelli Halewyn, per eser persone accreditate, e che s'intendevano molto bene negli affari. Che oltre alla Città di Dort, havendo il primo voto tra le Città, poteva con certe maniere di trattare servirsi degli stessi avisi, per difendere le persone, ch'erano li più timidi dell' odio di quelli, a' quali non potrebbe ciò riuscirgli di piacere. Che allora che si sarebbono guadagnati questi due fratelli, e disposto il Rè di Suetia, a presentare la Mediatione, allora la memoria che si presentarebbe agli Stati, cioè alla Generalità doveva eser concertata con le stese persone acciò che fose per riuscire secondo alla fantasia de' Membri della Regenza. Che allora che questa memoria sarà presentata alla Generalità, e che le Provincie l'hauranno presa, da ciascuna d'ese, e portata così agli Stati d'Holanda, allora li Membri dell' Asemblea la pigliarebbono ancora da diverse d'Ese, alla riserva de' Deputati della Città di Dort, che si dechiararebbono di primo trat-

tratto, acciò che gli altri membri potessero far raporto a' loro principali, cioè che la sudetta Città di Dort haveva accettato la Mediatione sopra detta. Che a questo fine bisognava guadagnare da un' interesse di Famiglia, il primogenito de' due fratelli, e renderli, ambidue Signori nella sudetta Città di Dort, la quale essendo governata dalle Comunità, si potrebbe facilmente contentarli delle sole parole. Benche il sudetto mentionato *Simone di Halewyn* habbia espressamente negato, il progetto di sopra accennato, e tutto il suo contenuto; Et Esso Prigioniero hà confessato, e confessa che Simone di Halewyn gli hà sempre detto, che il suo fratello sudetto, non hà mai havuto minima cognitione di tutto questo, e che Esso Prigioniero non ne hà mai parlato all' Halewyn il Maggiore, nè ad alcun' altra persona.

Che in oltre il sudetto Prigioniero hà ancora confessato alla sudetta Corte, che ne haveva ancora scritto alla Corte di Francia diverse Lettere concernente questa materia, e tra le altre una li 13. di Febraro, con la quale diede aviso che *Simone di Halewyn* gli haveva detto che la Flotta sarebbe augumentata d'una Squadra di 30. Navi. Ch'Esso Prigioniero hà ben detto, di non haver mai fatto offro di danari al sudetto *Simone d'Halewyn*, ma che finalmente il Prigioniero ha confessato che spasseggiando un giorno in Abbenbrock, e parlando di questa fabrica disse di sua testa, e per maniera di complimento allo stesso Halewyn, *che il Rè suo Signore era a bastanza ricco per fargli un presente, acciò sollevasse meglio quella sua fabrica*, e che conobbe che il detto Signor Halewyn non vi fece riflessione alcuna. Ch'Esso Prigioniero successivamente scrisse in Francia per haver danari, & in conformità d'una Lettera sotto la data delli 4. Marzo ultimo (qual Lettera è stata intercettata nel tempo del suo imprigionamento) hà ottenuto licenza dal Re di Francia di poter promettere 20. mila Scudi a Simon d'Halewyn, in caso che col mezo del suo credito, e con quello de' suoi Amici, si possa incitare la Città di Dort a dare alle altre Città d'Holanda, un' esempio col quale la Pace potesse havere il suo successo. Tutte le quali cose essendo tali, non devono in conto alcuno esser tolerate in un Paese di Giustitia, come battendo a turbare il riposo, e la tranquillità del Paese & in oltre per suscitare (se però fosse possibile) della diffidenza, e della diffunione tra li Confederati, e questo Stato, e per consequenza devono esser punite, per servir d'esempio agli altri.

La sopra detta Corte havendo con matura deliberatione di consiglio visto, & esaminato tutto quello che riguarda la sudetta materia, facendo dritto nel nome, e dalla parte dell' Alta Sopranità, e Contado d'Holanda, Zelanda, e Frisia, hà condannato il sudetto mentionato Prigioniero, e lo condanna con la presente ad esser condotto in un certo luogo, ordinato a questo fine per esservi confinato, e custodito a sue spese in tutto il tempo di questa Guerra. In oltre bandito dalle Terre d'Holanda, Zelanda, Frisia, & Utrec, senza mai più potervi ritornare sotto pena di più grave punitione, e dechiara tutti li suoi Boni confiscati al beneficio dell' Alta Sopranità; condannando di più lo stesso prigioniero alle spese, e dritti di giustitia, secondo la tariffa, e moderatione della sudetta Corte. Fatto nell' Haga dalli Signori, e Maestri

Matteo Gool, *Benjamino Fagel* Signore di Terweer. *Giovanni Munter*, *Francesco Keetelaer*, *Paolo Andrea van der Meulen*, *Carlo Filippo di Dort*, *Iman Cau*, *Antonio Slicher*, e *Federico Roosenboom*. Consiglieri della Corte d'Holanda, pronunciato li 31 di Luglio, 1693. e sotto scritto. *Antonio di Kinschot.*

Sentimenti sopra a questa sentenza.

1693.

Anche questa Sentenza hebbe la sua parte di Critici, in conformità della natura del Paese, che non permette quella severa inquisitione che si trova negli altri Stati, dove ogni qualunque parola si piglia a delitto. Dicevano gli uni come ad un tal'Huomo non si dà altro castigo che d'una prigionia di pochi anni, e forse di pochi mesi? ad un Francese che viene nel Paese spedito da un Prencipe nemico, senza Passaporto dello Stato, che si finge Pittore, che nasconde il suo nome, che procura di corrompere un Cittadino con danari per tirarlo meglio al partito del suo Ré, che spia le attioni, e lo stato degli affari sin nella Reggia dell'Haga, e di cui la sentenza istessa porta, che tutto quello ch'egli haveva fatto, non batteva che *a turbare il riposo, e la tranquillità del Paese, & in oltre per suscitare della diffidenza, e della diffunione trà li Confederati*, & ad un tale non si dà altro castigo che d'una prigione che potrebbe esser di breve tempo, facendosi la pace? Ad un tal prezzo ciascuno vorrebbe arrichiarsi di tradire altri per servire il suo Prencipe. Dall'altra parte molti e ben molti erano quei che formavano sentimenti molto diversi trovando questa sentenza troppo rigorosa, & adducevano per ragione. Il Roberti venne mandato in Holanda dal suo Prencipe per parlare con un Membro principale dello Stato, il quale era stato in Persona per negotiar della Pace con l'Ambasciatore in Suizza, & in conformità di questi negotiati, dell'Halewyn con il Signor' Amelot, egli era stato mandato per conchiudere con lo stesso Halewyn quello era da farsi: nè esso Roberti, poteva sapere, anzi poteva persuadersi che l'Halewyn non si sarebbe arrischiato d'andare in Suissa, e di premere tali maneggi, senza essere spalleggiato in segreto d'altri principali Membri, di modo che ben lungi d'offendere la Republica, credeva di fargli un servitio, contribuendo a liberarla col mezo d'una Pace da una Guerra così calamitosa, e s'egli haveva fatto qualche offró di danaro per maniera di discorso della fabrica questo non poteva intendersi un pattuito, di modo che una tal sentenza non poteva essere che rigorosa, ma tali discorsi si volta-

va-

vano e giravano tra forastieri, e nel volgo, che come il fumo svanivano nascendo. In tanto li Francesi che nelle loro Gazzette parlano a bastanza de' fatti altrui, non dissero nè pure una parola della venuta in Holanda di questo Segretario, e della sua prigionia, e tanto meno della sua Sentenza: ma del resto nè parlarono ampliamente, nè credo che sarà di discaro al Lettore di leggerne qui il rapporto, per esser cose di concomitanza all' Historia. Il tutto andarono sempre rapportando sotto alla data dell' Haga.

Raporti delle Gazzette di Parigi sopra l'affare degli Halewyn.

1693.

Dell' Haga li 7. Maggio 1693. Li 2. di questo Mese alcuni Commissari della Corte di Giustitia andarono verso le cinque dopo il mezo di ad esaminare li Signori *Halewyn* fratelli, l'uno Deputato negli Stati Generali, l'altro Borgomaestro di Dort, ch'erano stati fatti prigionieri la matina, e le interrogationi durarono fino alle dieci della sera. In tanto venne spedito in Dort l'Officiale di Giustitia, per assicurarsi delle loro Scritture. Li 3. e li 4. la Corte di Giustitia si raunò per questo affare, & un' Officiale del Prencipe d'Orange havendo conferito con i Commissari andò poi a rendergliene conto. La Corte di Giustitia da questo giorno in poi hà continuato di travagliare al Processo. Li 6. il Pinsionario Heinsius assistì all' Assemblea, e successivamente il Signor Halewyn Borgomaestro di Dort fù di nuovo interrogato: come ancora fù interrogato il suo fratello Deputato negli Stati Generali, per una seconda volta nella sua propria Casa, dove è strettamente custodito. Ma fin' hora non si hà potuto sapere di che sono accusati. Alcuni Deputati di Dort son venuti qui per informarsi d'un procedere così straordinario, e così contrario alla Libertà publica. Sono incaricati di domandare che siano trasferiti in questa Città la di cui Regenza pretende havere il dritto di giudicarli, se sono colpevoli, in conformità degli antichi privileggi delle Città d'Holanda, delle quali essa è la prima, ma non se gli è data risposta alcuna. Li 8. e li 9. e li 13. di questo Mese la Corte di Giustitia fù ancora occupata sopra gli affari delli Signori Halewyn, e dopo essere stati di nuovo interrogati, li Commissari andarono ad esaminare altre persone ch'erano state fatte prigionieri li giorni andati. Il Prencipe d'Orange ritornò di Loo li 12. alle dieci della sera: li 14. andò due volte nell' Assemblea degli Stati d'Holanda. Quei della Corte di Giustitia gli hanno fatto rapporto degli affari de' Signori Ha-

Halewyn. Il Borgomaeſtro di Dort gli hà fatto preſentare un memoriale, & un' altro agli Stati d'Holanda, per lamentarſi delle procediture della Corte di Giuſtitia di tanto pregiudicio a' privileggi delle Città d'Holanda, inconformità delle quali non ſono obligati di riſpondere che dinnanzi la Regenza della loro Città. Dell' Haga primo Giugno 1693. La Corte di Giuſtitia è continuamente occupata ſopra gli affari delli Signori Halewyn. Li 20. il Borgomaeſtro venne trasferito dalla Caſtellania nella prigione della Porta; il ſuo fratello nel tempo iſteſſo fù riſtretto nella ſua ſteſſa Caſa con più guardie. Li 24. alcuni Commiſſari della Corte di Giuſtitia confrontarono il Borgomaeſtro con un' altro Prigioniero. Li 27. Lui, & il ſuo fratello furono eſaminati ancora, ma ſin' hora non ſi può ſapere di qual delitto ſono accuſati. La voce core in tanto, che il delitto maggiore del Borgomaeſtro conſiſte d'havere propoſto di conchiudere una pace particolare, ſe li Confederati perſiſtevano a voler continuare una Guerra di tanto pregiudicio allo Stato; e quello del Deputato negli Stati Generali, per haver detto a diverſe Perſone, che la qualità di Ré d'Inghilterra era incanpatibile con il Carico di Stathulder. Dell' Haga 8. Giugno. Il Proceſſo delli Signori Halewyn fratelli, non vi è apparenza che ſia per eſſere terminato coſi toſto, & anche ſi comincia a non parlarne più con tanto calore.

Altri ancore.

Dell' Haga li 22. Giugno 1693. le Corti d'Holanda ſi raunarono eſtraordinariamente li 17. del Corrente, e ſi dice che ciò fù per intendere il raporto della Corte di Giuſtitia ſopra gli affari delli Signori Halewyn & altre Perſone. Dell' Haga li 25. Giugno 1693. Gli Stati d'Holanda ſi ſono raunati due volte il giorno dalli 23. in poi di queſto Meſe. La Corte d'Holanda gli hà dato una Relatione eſatta di quello ſi è paſſato nelle procediture de' fratelli Halewyn; e la ſteſſa è ſtata mandata al Prencipe d'Orange. Dell' Haga li 31. Luglio 1693. Li Signori Halewyn furono giudicati la ſettimana traſcorſa, ma non li venne pronunciata la ſentenza, perche la Corte d'Holanda voleva prima havere il beneplacito del Prencipe d'Orange, al quale venne mandata: hoggi gli è ſtata pronunciata. Il Borgomaeſtro è ſtato condannato ad una prigione perpetua, & il Deputato agli Stati Generali è ſtato dechiarato innocente, e riſtabilito ne' ſuoi Carichi.

Ecco

Ecco l'inganno de' Francesi, quali spesso credono di sapere quel che non sanno. Questo Signore non è stato rimesso ne' suoi Carichi, ma *liberato e degradato*, & al contrario i Francesi scrivono ch'è stato *dechiarato Innocente*, *e ristabilito*. Però fù creduto che fosse questo un tiro di penna con puntura maligna, nel far vedere che doveva essere reintegrato, già ch'era stato dechiarato innocente; e così lo fecero scrivere dal Noblet, in uno de' suoi Libretti Mesali, cioè che dà alla luce ogni mese, stendendosi soura questo articolo dell' ingiustitia che s'era fatta all' Halewyn di dechiararlo innocente, e di degradarlo di quei carichi che secondo alle Leggi del Paese non si possono torre, che con la vita, o per grave sentenza, dopo la formatione del Processo. Non solo andarono li Francesi seminando queste zizanie con le Gazzette, ma di più profittarono dell' occassione, per veder se potessero colpire per altra strada, & à questo fine publicarono una Scrittura, sotto titolo d'un Discorso fatto agli Stati Generali, sopra all' obligo che havevano di far la Pace, e come questa publicatione successe in breve dopo la Prigionia degli Halewyn, venne da molti creduto che tal discorso era stato fatto agli Stati dal Borgomaestro Halewyn, per far vedere le sue ragioni che haveva, e dalle quali era stato mosso ad intraprendere tali negotiati di Pace, e così l'andavano persuadendo nella Corte in Francia i Francesi, affermando esser questo un' originale, ma non già una Scrittura inventata da loro stessi. Eccone il tenore.

Mezi de' Francesi per seminar discordie.

1693.

RELATIONE,

D'un Discorso fatto agli Stati Generali da un Deputato dell' Haga, con le dimostrattioni sopra gli oblighi che loro Alte Potenze hanno di fare la Pace con la Francia.

Alti, e Potenti Signori.

NEl leggere le Memorie prodotte in Nimega per il Trattato con la Francia, hò trovato quello delle loro Alte Potenze con il quale esortate i Confederati alla Pace, col rappresentarli le ragioni che hanno di finire la Guerra. In questa Memoria voi richiamate tutte le Campagne passate, col far vedere che la seconda vi è stata più infelice che la prima, la terza che la seconda, e così di mano in mano fino alla settima, ch'era allora l'ultima, che fà vedere la debolezza nella Confederatione, che non può esfere

Dispositione della Francia

1693.

ſere che un ſegno della ſua decadenza. Che al contrario la Francia accumula ogni giorno conquiſte ſopra conquiſte, ſi accreſce di nuove forze; e diviene da un giorno all' altro più formidabile. Voi vi lamentate della ruina del Piano Paeſe, dell' ecceſſo delle contributioni, dell' interruttione del Comercio, e dell' impotenza dove ſi trovano li Popoli di fornir li Suſſidi niceſſari per continuar la Guerra. Voi fate vedere che la Germania non può nè meno tenerſi nella difenſiva: che la Fiandra Spagnola ſtà sù l'orlo della ſua perdita; e che non manca che breve tempo di vederla cambiar di Signore. Voi vi accorgete beniſſimo della vanità de' progetti che s'erano fatti d'entrar per Mare, e per Terra nella Francia; di renderla eſſangue di Huomini, e di danari, e di eccitarvi delle ribellioni. Voi vi appoggiate principalmente ſopra alla perſona del Ré che la Governa, & eſagerando la grandezza del ſuo genio che gli attira l'amore de' Popoli, l'ammiratione de' ſuoi nemici, voi conchiudete che in tanto che la Francia ſarà diretta dalla ſua ſaviezza, inſpirata da' ſuoi conſigli, e ſoſtenuta dalle ſue forze, non vi è coſa che poſſa vincerla.

Se gli Stati poſſono far la pace ſoli.

Queſte ragioni vi parvero allora coſi forti che quantunque non perſuadeſſero nel tempo iſteſſo che fù prodotta la Memoria de' Confederati, e che vi forgeſſe dalla loro parte dell' oppoſitione: Le Potenze voſtre ſtimarono, che potrebbono paſſare oltre, col trattare come fecero ſeparatamente la voſtra pace diſſunendovi dalla Confederatione: di modo che il voſtro eſempio, fù ben toſto ſeguito dalla Spagna, ſucceſſivamente dall' Imperadore, e finalmente da tutti gli altri. Fate adeſſo MIEI SIGNORI il paralello con lo ſtato dove voi vi trovate ſotto a queſta ſeconda Lega, e voi trovarete, che le ragioni che hora havete di ſepararvi ſono molto più efficaci di quello furono allora, ſervendovi de gli ſteſſi principi. Souvenitevi di gratia quando voi parlavate in Nimega, cioè, che Luxembourg, Mons, & Namur erano nelle mani del Ré di Spagna; che l'Imperadore teneva Guarnigione dentro Treveri, e Filisbourg; che Strasbourg era libero; e non vi era nè Landau, nè il Forte Luigi nella Baſſa Alſatia, nè Huningue nell' alta: Montereale non era nella Moſella, Moubeuge ſopra il Sambro: Filisbourg non guardava la Sarra nella parte ſuperiore, Sarlois il baſſo di queſto fiume, Bichs & Hombourg; La Lorena Alemanna, Dinan, e Charlemont, les Ardennes, Mont Louis, li Pirenei. Il Ré Chriſtianiſſimo non teneva allora le chiavi dell' Italia, come hora tiene, col tenere Suſa, Caſale, Nizza, e Villafranca, non era Signore della Savoia; non haveva ſpinto li ſuoi progreſſi fino a Urgel nella Catalogna. La Camera di Mets non haveva ancora riunito alla ſua Corona il Ducato de' Ponti; li Limiti di Sarbruch, di Sawerden, di Boucchenon, e tutti gli altri vaſti Paeſi che ſi ſtendono dalli Lidi del Sambro fino a' lidi del Reno; Spira, Wormes, Frankendal, Zoizer contro Manhein, non erano demoliti, gli Elettorati di Treveri, di Magonza, e di Colonia non erano ruinati, nè il Palatino, nè il Wittemberg. Offenbourg, Stoloffen, Forzein erano in piedi. Tutte le Barriere ſon levate.

1693.

La Francia dunque ſi trova al preſente in uno ſtato molto migliore di quello era allora che ſi conchiuſe la Pace di Nimega, in riguardo di tanti nuovi acquiſti, e progreſſi che coprono, e difendono da tutte le parti i ſuoi Paeſi, e

gli

gli aprono quei de' Nemici nella Fiandra, nella Germania, nell' Italia, nel la Spagna, soura il Reno, soura l'Escò, soura la Mosella, soura la Mosa, soura il Sambro, soura il Pò, soura l'Oceano, e soura il Mediterraneo. Ma considerino le Potenze vostre, e faccino un poco il paralello, tra le Forze di Terra, e di Mare, che la Francia haveva altre volte con quelle che tiene al presente; certo è che noi non havevamo ancor veduto quella Armata Navale prodigiosa che sola hà possuto resistere alla nostra, & a quella d'Inghilterra unite insieme, e che secondo alle voci, & alle apparenze ben tosto se ne vedrà veleggiare una in questo anno 1693. di cento Vascelli di Guerra nella maggior parte del primo ordine, e di 15. Galere, soura l'Oceano, oltre alla Squadra di Galere e Vascelli che veleggia nel Mediterraneo. Sin' hora non hà mai penetrato nelle nostre orecchie, e meno nella nostra imaginattione, che un solo Prencipe, contro al quale con l'ultimo sforzo guerreggiano tanti Potentati fosse capace di mantenere al soldo più di 400. mila Soldati di Militie ben regolate, e che s'accrescessero di 60. mila in questo anno 1693. cosa che sarebbe incredibile ad ogni qualunque pensiere, se con li nostri propri occhi non vedessimo il tutto; essendo più che vero che gli Imperadori Romani che acquistarono maggior gloria nell' Armi, che furono più potenti ne' Dominii, nel maggior colmo delle loro grandezze, e de' loro trionfi, non pervennero mai a forze simili.

Francia in stato di continuar la Guerra.

L'impossibilità nella quale noi ci siamo trovati di fare uno sbarco in Francia, dopo la disgratia successa alla Flotta Francese, & in quel tempo appunto che noi eravamo li Padroni del Mare, ha fatto conoscere a tutta l'Europa, quanto chimeriche fossero le speranze, che s'erano date in altre circonstanze. L'ingresso de' Confederati nel Delfinato non permette più che si dubiti della poca fede che deve portarsi alle leggiere speranze della rivolutione de' nuovi Convertiti; con tutto ciò questo sbarco, e questa ribellione erano li due principali fondamenti sopra a' quali noi fondavamo il nostro principal Capitale. Nell' Europa si sono tutti burlati de' nostri decantati preparativi per ripigliar Namour, che non havevamo potuto conservare; e non meno ancora delle voci che haveamo fatto correr da per tutto di volere assediare Doncherche, che sono state considerate appunto, come trattenimenti di Ciarlatani per ingannare li Popoli. La levata, dell' assedio d'Eberenbourg, la disfatta del Prencipe di Wirtemberg, il bombardamento di Carloré, l'abbandonamento che noi habbiamo fatto di Furnes e di Dixmude alla sola vista delle Militie del Ré di Francia, che ci fà perdere del tutto le speranze, che la conservatione di queste due Piazze ci facilitarebbe la presa di Doncherche, come il Ré d'Inghilterra, nè è andato adulando gli Inglesi, mostrano ugualmente le forze de' nostri nemici, e la nostra debolezza. Queste attioni che più importa sono arrivate dopo li ranforzi che noi habbiamo ricevuto, e dopo che li Francesi havevano staccato dal loro Esercito diverse Militie. Non è lungo tempo che un solo de' loro Capitani fece dalla parte del Canale di Bruges una scorreria che gli hà valuto sino a tre Milioni di Lire di Contributioni. Una sola delle loro Città, ci ha preso più di mille Vascelli dal principio della Guerra sino al presente. Noi non habiamo più di speranze, e cessate queste al-

Debolezza di forze degli altri. 1693.

altro non ci resta che il timore: le ragioni fanno chiaramente vedere che li Confederati hanno bisogno della Pace; Eccone alcune che fanno conoscere, che le Alte Potenze loro devono prevenirli per profittare delli vantaggi che li darà il titolo d'essere stati li primi ad entrare nel trattato, e la memoria è fresca per riccordarsi quanto li giovò in Nimega questa diligenza. Il Duca di Baviera comincia ad aprir gli occhi sopra a' disegni dell' Imperadore che l'hà impegnato in un Governo, che non può servirgli che a rendere essangue gli suoi Stati, & a fargli perdere la sua riputatione. Il Ré Guglielmo non può considerarlo come uguale, & il Duca non vuol cedergli la preferenza: voi sapete la loro rotrura, e dove può andare a cadere questa loro divisione.

Duca di Savoia Vescovo di Liege.

1693.

Non manca dalla sua parte di far le sue riflessioni il Duca di Savoia sopra a tutte quelle spatiose parole che gli erano state date, e sopra alla natura degli effetti che seguirono: cadono di accordo ch'egli è stato la vittima della Casa d'Austria, come li suoi Antenati; forse ch'è colpa il credere che riconoscendo d'haverli imitati nel loro errore, che non voglia anche imitarli nel loro pentimento? L'affare del Duca di Hannover non può che dividere la Germania, & introdurre uno scisma tra li Confederati: Perche ò che l'Imperadore persiste di volere un nuovo Elettorato, in che vi è poca apparenza, & in tal Caso li Prencipi che portano l'oppositione, piglieranno questo pretesto per separarsi: o che il Duca d'Hannover istesso, come se lo va imaginando vedendo suanire il suo disegno, riconoscerà d'essere stato la palla dell' Imperadore, e per vendicarsi, chi ne dubita che non sia per gettarsi dalla parte del partito contrario, ch'è il solo nel quale può trovare i suoi vantaggi. Non è possibile che il Vescovo di Liege possa resistere più lungamente contro Namur, che mette tutto il suo Paese in preda: hà ben potuto resistere durante tutta la Campagna, come per forza, rispetto alla moltitudine di Militie che haveva soura le sue braccia, ma dal primo momento che potrà esser Libero, non mancherà di mettersi sotto alla protettione della Francia, ch'è in uno stato di poterlo mantenere meglio di quello che possiamo Noi fare. Si sa che il Vescovo di Munster non si lasciò indurre ad entrare nella Confederatione, che per la sola necessità d'haver le sue Bulle, che il Papa Innocentio XI. haveva minacciato di non darglieli che con questa conditione. Questo vuol dire ch'egli fà la figura d'un' huomo che si servirà dell' occasione per uscirne; si può ciò ben giudicare della risposta data al Ministro dell' Imperadore, e per il rifiuto, di mandar le sue Militie.

Inglesi cominciano straccarsi.

1693.

Gli Inglesi cominciano a straccarsi del nuovo Ré che hanno voluto crearsi corrispondendo al loro naturale amico di novità. Le conspirationi che sono nate, e che vanno nascendo in Inghilterra ne son testimoni, alcuni che sono in effetto, e che vogliono contro fare i più sinceri tocchi d'un' rimorso di conscienza riguardano l'elevamento alla Corona di questo nuovo Ré come un' attentato contro le Leggi divine, & humane: altri più politici fanno riflessione, che la Guerra intrapresa, per mantenerla, non può ch'essere funesta alla Nattione; vedono il rimedio, poca cosa basta per determinarli a servirsene. Li Popoli di queste Provincie sono li primi a lamentarsi delle loro Alte Potenze nel vedersi sagrificati, all' altrui ambitione, che non potendo contentarsi

del

del suo Stato, dove non gli mancava che il nome di Soprano, volle usurparne un' altro per haverne il titolo. Io non rapporto che il sentimento de' Popoli, perche in quanto al resto io so molto bene quello che noi dobbiamo a questo Prencipe; ma dalla sua parte egli deve ancor riconoscere che noi habbiamo sodisfatto al nostro dovere. Noi habbiamo fatto per la sua gloria, quanto da Noi poté dipendere; che però noi habbiamo giusta ragione di chiedergli che la sagrifichi alla nostra salute. Vero è che il Ré di Francia hà sempre havuto per suo ogetto la sua Grandezza, ma però questa non pervenne al termine dove noi la vediamo in un' solo colpo. Questo Prencipe il più fortunato di tutti Prencipi fà vedere al presente con la sua condotta fino a dove può giungere la prudenza humana; e chi può dubitare che servendosi de' suoi consegli, che non possa sconcertare tutti i nostri disegni? Eccolo già con li suoi acquisti giunto sopra li nostri limiti, andiamo dunque ad in contrarlo, non già con le nostre Armi per accrescere li suoi Lauri, ma con li nostri Deputati per coronare le sue Olive, col dargli noi stessi la Pace; e qual maggior gloria possiamo pretendere che di dar Noi la Pace al Vincitore.

Quasi infinito fù il numero delle copie che si fecero trascorrere da' Francesi di questo Discorso per tutte le Patti dell' Europa, ma particolarmente s'andava procurando di farlo introdurre, o per via di Forastieri viandanti, o inclusi nelle Lettete di Mercanti, ma i più savi che non si curano di mescolarsi in affari publici, e che non hanno altra mira che al fatto loro, appena letto, & altri senza leggerlo lo gettavano nel fuoco, conoscendo benissimo la magagna che vi si nascondeva. Già hò detto che questa Scrittura venne publicata mentre durava la Prigionia delli fratelli Halewyn, di modo ch'era facile agli animi più deboli di lasciarsi persuadere, che tal discorso fosse stato simile a quello che il Borgomaestro Halewyn haveva fatto alla Corte d'Holanda, per giustificare se stesso, nel far vedere le ragioni che haveva di procurare il beneficio della Pace alla Patria, e si può fare che vi fosse compresa in tal discorso qualche ragione di quelle sue che haveva in ciò, ma del resto questo Signore era troppo giudicioso, e prudente per andare a proponere quelle ragioni che sono incluse in tal discorso, che sono impertinenti, e piene di petulanze, e di calunnie contro il Ré Guglielmo, conoscendosi visibilmente, che quasi tutto questo discorso non batte ad altro, che a seminare gelosie, e scisme tra il Ré Guglielmo, e le Provincie unite, onde ben lungi che l'Halewyn fosse capace di cadere in errore simile, haurebbe havuto in horrore anche quei che pensassero a così fatte insolenze. Un Gentil'huomo Suezzese che veniva di Parigi, mi assicurò che haveva veduto vendere

Disegni per questo discorso.

1693.

ſul Ponte nuovo queſto Diſcorſo ſtampato, havendomene detto la conſtruttione, e pure era partito li 18. d'Aprile, e li Signori Halewyn non furono poſti in prigione che li 2. di Maggio, di modo che ſi può credere, e così io me lo perſuado, che da' Franceſi ſi foſſe indrizzato tal Diſcorſo, e publicatolo da per tutto nel tempo iſteſſo che ſi fece paſſare in Holanda il Roberti, con il diſegno che foſſe capace di perſuadere gli animi degli Holandeſi alla Pace, & ad aſcoltare con miglior diſpoſitione le propoſte che potrebbono farſi dalla Regenza di Dort, in caſo che l'Halewyn colpiſſe in quello che s'era poſto nella mente; e come li Franceſi hanno la fortuna di riuſcire nella condotta di tutto quello che intraprendono li ſarebbe ſtato facile di far penetrare tale Scrittura in Holanda; ma vedendo poi che non gli era riuſcito di colpire nel propoſto diſegno de' negotiati della Pace, andarono ſeminando che tal diſcorſo era ſtato fatto dall' Halewyn agli Stati, poi che ſe d'altro non ſerviſſe, ſervirebbe a far qualche effetto di geloſie, e di diviſione nel Paeſe. Ma il proverbio ſuol dire, che *i Gattucci hanno aporto gli occhi*. Li Signori Holandeſi che ſono divenuti Maeſtri a loro ſpeſe, conoſcono a fondo dove vanno ſempre a cadere i diſegni della Francia, e ſanno beniſſimo che i Franceſi hanno havuto ſempre per maſſima di dividere per poter meglio regnare, e particolarmente come da niſſuna parte può ſperare la Francia l'oppoſitione maggiore a' diſegni della ſua Monarchia, che dalla buona unione del Ré d'Inghilterra con la Republica d'Holanda, cioè della qualità di Ré d'Inghilterra, e di Stathulder d'Holanda, nella perſona del Ré Guglielmo ſi è sforzata di abbatter queſte nodo con ſeminar diffidenze, ma tutte le reti teſe ſono riuſcite inutili, e più riuſciranno hora che meglio conoſcono li Franceſi.

Altri verſo il Duca di Savoia. 1693.

Mi diceva un giorno un' Ambaſciatore di gran ſenno in occaſione di diſcorſo ſopra gli affari correnti, che il Ré di Francia era *tanquam Leo ragiens circuit, querens quem devoret*, e che lo ſteſſo Apoſtolo San Pierro haveſſe parlato a' Confederati con quelle parole che ſeguono, *Reſiſtite fortes in fide*, poiche in fatti queſti hanno da far con un Lione che non ſolo li sbrana ma che di continuo và cercando nuova preda per divorarli. Queſto Monarca dunque o ſia queſto Coronato Leone, dopo haver tentato tutti i mezi, per ſeminar diſcordie in Holanda, trà il Ré Guglielmo, e gli Holandeſi, do-

po

po haver fatto fare tutto lo sforzo delle persuasive, per indurre questi ad una pace particolare, acciò potesse meglio battere gli altri, ma vadendo cadere inutili li tentativi da questa parte, si gettò nell' altra che vuol dir da quella del Duca di Savoia: conoscendo molto bene, che non vi era altro mezo per fare una Pace da Vincitore, che con uno di questi due mezi, o di mettere discordia tra gli Holandesi, & il Ré Guglielmo, per obligar poi quelli alla necessità d'una Pace particolare, o vero a tentar l'ultimo sforzo per scatenare dalla Catena annodata de' Confederati il Duca di Savoia, e con che sarebbe divenuto al sicuro l'arbitro della Pace: e così accortosi che gli Holandesi stavano fermi al Consiglio dell' Apostolo San Pietro *resistite fortes in fide*, si tornò dall' altra parte per una terza volta essendosi fatto correre ancora da per tutto un' altro Discorso fingendosi che fosse stato fatto al Duca da un suo Consigliere Favorito, per esortarlo alla Pace, come s'era fatto già prima mediante un' altro Discorso, che manifestava la buona intentione di sua Maestà verso questa Altezza Reale. Quei che leggevano questo Discorso in Francese, che io aggiungerò qui sotto in Italiano si lasciavano persuadere, che così fosse in effetto, non già inventato da' Francesi, acciò tutti fossero informati della necessità, e delle ragioni che haveva questo Prencipe di accommodarsi con la Francia senza aspettare maggiore tempesta. Io non sò quello sia, ma che tale è il discorso che mi è stato mandato d'Amico.

D I S C O R S O,

Tenuto al Duca di Savoia da un suo Consigliere favorito, sopra alla necessità di far la Pace con la Francia, con le ragioni adotte, e le maggiori ruine che potrebbono arrivargli trascurandola più lungamente.

IL Carico del quale hà voluto honorarmi l'Altezza vostra Reale, e l'honore fattomi d'introdurmi nel suo Consiglio con un nuovo giuramento di fede, e di candida sincerità nel dire il parere mi rende, più vigoroso il zelo, dove si tratta dell' interesse d'un tanto Padrone. Confesso che io intimidito dall' apprensioni che ci dava il Ré di Francia col suo procedere, e per conformare la mia ubbidienza, a' giusti risentimenti dell' A. V. R. mi lasciai indurre a credere nicessaria la Guerra contro la Francia, e di gran vantaggio l'unione con gli altri Confederati: ma tanto più mi conosco deluso ne' miei giudicii nel veder continuare di peggio in peggio sempre diversi i successi dalle speranze. Qual frutto Real Prencipe habbiamo cavato da questa guerra, di que-

Esempi portati al Duca.

1693.

questa unione alla Lega? Ci siamo levati dal sospetto che il Ré Luigi volesse farci del male, per mettergli appunto nelle mani i mezi da farcene da buon senno, e ce ne hà fatto maggiore di quello che ci eramo noi persuasi, o che havessero mai altri creduto. Trà i Bisavi di V. A. R. di gloriosa memoria, Filiberto Emanuele, e Carlo Emanuele anche in età più matura, cadero nella stessa risolutione, di volersi suiluppar dalla sola apprensione che li dava la Francia, con l'invillupparsi in una guerra così fatale, che il rammemorarla non può che aggiungere dolori al suo animo Reale per altro assai afflitto; e basta che perso il Dominio, e più volte il secondo per ottenerlo fù forza accommodarsi alla necessità d'una pace, se non vergognosa, almeno poco honorevole, e non per altro che per haver voluto indurirsi a disprezzare quei vantaggi che li venivano offerti prima di sfodrare la Spada.

Quanto a Lui infelice questa guerra.

1693.

Dove è la gloria e quali sono i prosperi euvenimenti di questa infelice Guerra? Da che cominciò l'A. V. à regnare non hà goduto un momento di riposo né di corpo, né di spirito, e sembra che il suo principale effetto è stato di tirarli sul dosso una continua Infermità, così mortale che più volte ci siamo veduti nell'ultima afflittione, per essere stato da' Medici trovato sù l'orlo della morte. Quali lagrime non hanno versato i Popoli da tre anni in quà, o per vedere il loro benignissimo Soprano (per cui hanno inviscerato nel cuore tanto amore e rispetto) languire sotto al grave peso d'una pericolosissima Infermità, che s'è andata così allo spesso rinuovando; o per vedersi essi medesimi soffocati & oppressi da tante insopportabili gravezze, e da' continui aggravi de' passaggi, de' Quartieri, e delle continue marcie di tanti Eserciti, amici, e delle scorrerie e contributtioni di quei de' Nemici; e se bene soffrono, e tolerano i Suditi dell' A. V. R. con ogni maggior patienza le calamità della guerra, per esser più di quello sono gli altri Popoli verso i loro Soprani, rispettuosi e zelanti, non possono ad ogni modo non sentir che grave dolore nell' animo, nel veder che i loro aggravi non producono alcun buono effetto, e nel considerare che il loro amato, e benigno Soprano si trova ingolfato in una guerra, che non hà fatto altro, e che non vi é apparenza d'altro fare, che di affligerli l'animo, di tormentargli il Corpo, con la ruina della sanità, e di renderli i suoi Popoli essangue gli uni, e sotto all'altrui giogo gli altri; & il Prencipe e i Popoli divenuti il Ludibrio della fortuna.

Disegni malfondati.

1693.

La Guerra contro la Francia é stata cominciata da V. A. con due disegni, il primo per vendicarsi da quelle minaccie che gli andava facendo il Ré Luigi, ingelosito de' segreti andamenti di questa Corte, (o fosse che li sospettasse, o che ne fosse avisato) con quella di Cesare, e del Prencipe d'Orange nel passar con la Flotta d'Holanda alla sua Intrapresa in Inghilterra: & il secondo per le speranze grandi che se gli davano, che dovendosi conchiudere una formidabile Lega contro la Francia, non potendo questa resistere a' risoluti colpi di tanti, converrebbe cader lacerata, e del rottame se ne prometteva a V. A. ne' confini la parte migliore. Questi disegni haveano un colore che abbagliava gli occhi, e che non lasciava vedere il male che poteva offuscare il cuore; e veramente sarebbono stati ottimi se havessero corrisposto gli effetti a' disegni. Ma per nostra disgratia il Ré Luigi che con la sua savia condotta

hà

hà sempre saputo prevedere il male, e provedervi a tempo col rimedio, vi hà posto così buon'ordine, che hà fatto cader la vendetta soura il capo del Nemico, e ben lungi di consolarlo con la speranza che fosse per profittare nel rottame del suo Regno, s'hà reso più formidabile con lo spogliarlo della miglior parte del suo Stato, per incorporarlo al suo Regno. La vendetta Real Prencipe è un veleno di passione che spesso fà più male a chi l'adopra, che a colui contro a chi si pretende d'adoprarlo; & i risentimenti più giusti di rado succedono favorevoli, perche spesso s'adoprano senza considerare il fine. Che diremo delle speranze se non che quando son picciole si devono disprezzate, e quando son grandi son pericolose nell' esito, n'é sano consiglio lo stabilirvi di sopra il proprio capitale.

Duca come introdotto alla Confederattione. 1693.

Chi hà indotto V. A. a questa Confederatione, che non hà servito ad altro che a scoprire nell' Europa una Monarchia più formidabile di quello fù mai la Romana istessa, che sino ad hora non s'era conosciuta da' Francesi medemi, ad accrescere ne' nostri petti un' apprensione che non havevamo, a metterci sul nostro dosso un Monarca con forze invincibili, che non solo resiste a quei tanti nemici che credevano di poterlo indubitabilmente distruggere, ma che con tante vittorie contro tutti, gli ha resi tutti il ludibrio della sua fortuna? Chi l'hà dunque introdotto a così fatta Confederatione che sin' hora non hà servito che di Mappamondo di carta per il trastrullo dell' Armi del Ré Luigi? l'Imperadore, o per dir meglio la Casa d'Austria, & il nuovo Ré Guglielmo d'Inghilterra; e con quali stimoli? della necessità che haveva S. A. di vendicarsi d'un Ré che voleva opprimerlo, che testimoniava di volerselo rendere tributario per lo meno, che s'incaminava alla Monarchia Universale: che l'occasione, non poteva esser più favorevole; che non ne scontrarebbe mai un' altra per rendersi uguale con quello che pretendeva tenerlo come inferiore e Sudito; che i suoi Stati sarebbono accresciuti, che se gli manderanno forze, e sussidi corrispondenti alle sue domande & a' suoi bisogni: che ridondarebbe a sua gran gloria l'haver saputo e potuto sramare un' Albero che faceva tanta ombra alla sua Casa: che accresciuto di forze e d'auttorità, sarà sempre più riverito il suo nome nell'Europa, e più temuto nell' Italia; che passando al merito della Corona con più ragione, se gli faciliterà l'intento del titolo di Ré con più giustitia: che le apparenze erano troppo visibili per dubitare dell' esito, e de' buoni successi in tutto; e che di tutto poteva restarne persuaso, poiche se gli dava ferma, & infallibile promessa, che non si farà mai pace alcuna con la Francia, che prima non si metta in esecutione tutto quello che deve restar di gloria, e di vantaggio a S. A. onde allettati tutti, non meno il Soprano, che i suoi Consiglieri, da così saporosa esca vi siamo lasciati indurre nelle Reti più imbrogliate, che non ostante che dal Ré Luigi si stracciano, con le fiere sferzate della sua Spada, pure sempre invilluppati ci troviamo di dentro, per esser troppo confuse le fila di queste Reti, ch'é una delle ragioni, che non sono state buone a far pesca alcuna; non ostante che più volte si sono stese; sia per esser contra gli Astri del Cielo; sia per qualche disgratia di non saperle stendere a luogo, & a tempo, o sia per-

che si hà da fare con un nemico più di tutti gli altri diligente nell' occupare i luoghi che son buoni alla pesca.

Si sono serviti di Lui per far il loro gioco.

Ecco gli stimoli de' quali s'hanno servito la Casa d'Austria, & il Ré Guglielmo per tirare con lacci simili V. A. R. al nodo d'una Confederatione vergognosa a' Confederati, e gloriosa al nemico, e per spingerlo in una guerra infelice per tutti, ma più calamitosa, e di maggior danno per V. A.

1693.

Ma queste premure di Cesare, e del nuovo Ré, d'haverla per Confederato di dove sono procedute? Forse da un gran zelo di far del bene a V. A.? Appunto. La Massima è troppo conosciuta nel Mondo, che la prima carità de' Prencipi nelle cose politiche è il loro proprio interesse. Li soccorsi dalla parte del Ré d'Inghilterra son venuti così tardi e leggieri, con più parole ch'effetti, che in luogo di farci del bene ci hanno fatto del male; e l'Imperadore ci hà mandato Soldatesca affamata, & avida di prede, senza mostrare altra inclinatione che verso le rapine. Dall'altre Nattioni si accusa hora la prudenza di V. A. per non haver saputo conoscere che la Casa d'Austria, & il Ré Guglielmo hanno voluto servirsi di V. A. per fare il lor givoco, maneggiandolo come la palla della Racchetta, o come la Navetta da far tela: vero è che si sono anche in questo delusi, con l'esperimentare che la palla spesso fà fallo a chi la tiene in mano. Il Ré d'Inghilterra in questo mentre ha fatto assai bene il suo givoco; col vincere tre Corone, e col sostenersele sul Capo; e l'Imperadore: c'hà egli fatto? si è posto nell'antiche pretentioni di poter sostenere un' Esercito in Italia per obligare i Prencipi a dipendere dalla sua divotione, e se uscirà mai d'Italia *hoc opus hic labor est*.

Confederatione di niun profitto al Duca.

Ma qual profitto n'é ridontato all' A. V. R. di questa Confederatione, di questa guerra? Quello che sogliono portare li Sacerdoti agli Infermi nell' esortarli alla patienza, e di rendere gratie al Cielo *per non havergli mandato mali maggiori*. Non altrimente gli Ambasciatori di Cesare, e di Spagna, & il Duca di Sciomberg dalla parte del Ré Guglielmo per consolar V. A. di tante perdite, gli vanno suggerendo nell' orecchie il grande obligo che tiene a Guglielmo, & a Leopoldo poiche senza la loro assistenza, sarebbe stata V. A. spogliata infallibilmente dal Ré di Francia del Piemonte, così come fù della Savoia, e che però alle loro Armi, a' loro soccorsi, & alla Confederatione con loro deve ella l'obligo d'havergli salvato il Piemonte. Ecco tutto quello che sanno dire, ma però non dicono, che se V. A. in luogo di confederarsi con loro si fosse Confederato col Ré Luigi, gli altri passarebbono male il loro tempo, & Essa non solo non haurebbe perso nulla del suo, ma aggiunto al Piemonte buona parte del Milanese. Cromvele benche Tiranno, fù il più accorto Dominante, & il più prudente Regnator di quello hebbe mai il Mondo. Questo molestato dal suo Parlamento, di volersi confederar con la Spagna che andava cadendo, per far la guerra alla Francia che si andava sollevando a gran passi, non volle farlo, rispondendo, *che vi era più da guadagnare, e meno a perdere, d'unirsi col forte contro il Debole, che col debole contro il forte:* e se V. A. havesse in questa massima imitato Cromvele, così come abborre con le sue virtù heroiche, la memoria de' suoi difetti, al sicuro che haurebbe hora la consolatione di veder fio-

1693.

rire

rire la sua Casa Reale, godere una pace tranquilla i suoi Popoli, accresciuti i sui Stati, e reso molto più accreditato il suo nome. Ma la nostra fortuna volle esserci sinistra anche in questo, facendoci cader nella disgratia, almeno a Noi che così l'habbiamo consigliato, di lasciarci persuadere, che forti erano i deboli, e debole il forte, che si può dir la causa principale, di tutte quelle calamità nelle quali siamo hora tutti involti. Ma chi poteva premeditare, quel tanto che né anche meditato l'haveano mai i Francesi istessi che tengono in mano gli Archivi, le Finanze, le Rendite, gli Arsenali Maritimi, e Campali, & il Registro di quello che può la Corona, e che sà fare il Regno del loro Monarca. Essendo verissimo che né il Ré Luigi, né alcunò de' suoi Ministri, si loda d'haver creduto che potesse questo Ré cozzare, e difendersi contro tanti nemici, e pure si è veduto con maraviglia di tutti accrescere le sue forze da un giorno all' altro, & ottener vittorie tali, e tanto per Mare, che per Terra, che non può concepirle il pensiere. Non dobbiamo dunque esser censurati, se siamo in questo mancati anche noi, ma ben si se non ricorressimo al rimedio hora che conosciamo troppo visibile il male.

Di qual perdita la Guerra.

1693.

Si è perso dunque con questa funesta guerra la metà dello Stato, l'antico Patrimonio della Casa Reale, illanguidito l'altro, posti nemici potenti nelle migliori fortezze, ridotti essangue i Popoli, introdotti Heretici nella Corte istessa di Torino, con tanta mortificatione degli Ecclesiastici, e piacesse al Cielo che non si fosse fatta breccia alla gloria istessa della sua Casa, e Persona Reale. E qual gloria può esser mai quella di veder correre li suoi Ambasciatori dall' Inghilterra in Holanda, e dall' Holanda in Inghilterra, per domandare con tante instanze, con tante preghiere, con tante premure soccorsi di danari, appunto come se si chiedessero per elemosina, e più volte, o ributtati o rimproverati di pretendere molto, e di far nulla? E qual gloria l'havere abbandonato un' Ré Catolico per sostenerne un' Heretico, con segni di tanto amore e stima? già che il Ré Giacomo di niuno si lamenta più che dell' A. V. portandone da per tutto aspre doglianze, persuaso come lo vanno publicando tutti i suoi Partigiani; che senza la diversione che hà fatto l'A. V. anzi se in luogo di confederarsi con i Confederati si fosse Confederato col Ré Luigi al securo che sarebbe esso Giacomo hora sul Trono e così lo confessano non solo i Partigiani di questo, ma li stessi Nemici della Francia. E qual gloria può esser per V. A. quella voce che corre trà gli Ecclesiastici non solo di Francia, e d'Italia, ma di Spagna, e di Germania istessa, che habbia così degenerato, dal suo gran zelo quella Casa Reale, che non volle mai, né pur mai come benemerita Figlia della Religione Catolica, haver comercio alcuno con gli Eretici, essendosi più volte posta a rischio di perdersi più tosto che vantaggiare i suoi interessi confederandosi con Heretici, benche premuta dalla Francia istessa, & hora non solo concorre a confederarsi, ma a render potenti, & auttorevoli gli Heretici, con l'oppressione di tanti Catolici; & a sostenere sul Trono un Ré Heretico con l'allontanarne un Catolico. E di qual gloria riusciranno mai quelle tante imprecationi, e maleditioni che danno contro questa Casa Reale, tanti Popoli dell' Italia, che si

veggono lacerati, smunti, ruinati, e quasi semivivi dalli Tedeschi con tante contributioni, & angarie, per esser tutti persuasi che tale disgratia non gli sarebbe arrivata se V. A. non havesse chiamato queste Armi straniere in Italia. E qual gloria haverà appresso li Prencipi Italiani, nell' imaginarselo fabro delli loro mallori che soffrono? E qual gloria porteranno mai quelle voci che vanno publicando i Francesi Rifuggiati, che Dio hà scelto V. A. R. per servir di stromento al loro ristabilimento in Francia? E qual gloria finalmente sarà per vostra Altezza, nel vederfi con gli occhi propri ridotta a dipendere benche Soprano dall' altrui Armi, che conviene ubbidirli allora che manifestamente si vede che operano contro a suoi interessi? e qual più dura servitù?

Campagne infelici. 1693.

Ecco scorse tre Campagne, e nel principio di ciascuna habbiamo fabricato Castelli in aria d'una prodigiosa grandezza con la calce di grandi promesse, e grandi speranze che ci hanno fornito li nostri Confederati, e poi nel fine in terra ci siamo trovati senza tugurio da pernottare, & in ogni una di queste habbiamo perso qualche cosa del principale, e del tutto la riputatione. Li Confederati non sono buoni a fare una buona Guerra dunque bisogna che la conchiudino con una cattiva pace, e forse che gli altri per accommodare li loro interessi potrebbono sagrificare quelli di V. A. con la perdita della Savoia. Qual cosa di buono possiamo più sperare dopo essersi vedute tre Campagne finire vergognosamente per li Confederati, e con tanta gloria, e con tanti vantaggi per la Francia, & in Catalogna; & in Fiandra, e nella Germania, e nel Piemonte, con la ruina di tanti Popoli? Mentre la pioggia è picciola, ancor che meschiata con grandine il passaggiere ciò non ostante va seguendo il suo viaggio, ma quando vede che la tempesta s'augumenta, corre a gran passi per cercar ricovero. Ferdinando III. fece la pace con la Francia, con abbandonare la Spagna; e gli Holandesi la fecero da per loro col Rè Luigi, senza parteciparlo che dopo fatta a' loro Confederati. Quando è grande la tempesta chi si può salvare si salvi. V. A. è premuta dalla Francia con offro di grandi vantaggi, & i Prencipi suoi amici segretamente la consigliano; e che si può pretendere con questa ostinatione di non volersi accommodare? Non vi è alcuno che non disapprovi questa particola così lunga dopo essersi visto obortire con vergogna quella Intrapresa nell' ingresso del Delfinato, dove s'erano ristrette tutte le maggiori speranze, che son suanite, & i Francesi vi hanno dato tali ordini, che non vi é più nulla da sperare.

Promesse e speranze. 1693.

Noi sappiamo che l'apprensione della Casa d'Austria, e del Rè Guglielmo fù nel più alto grado nel loro petto, dopo havere inteso questa vergognosa ispeditione, & infelice successo del Delfinato, che sarà di perpetua ignominia, nel veder che un' Esercito così fiorito, e numeroso, di quattro Potentati comandato da Capi di così alto grido sia entrato in una Provincia del Nemico, per depredar qualche villotta, e ritornarsene appunto come Corsari: in somma l'apprensione fù grande nel petto de' mentionati Prencipi nell' intendere che V. A. era di ritorno in Piemonte, con un sensibile dispiacere nel cuore, e Carico di grave infermità nel Corpo. Ma perche tanta apprensione? per il timore che havevano che V. A. non s'accommodasse con la Fran-

Francia. E perche temer tanto ? perche vedevano nella loro conscienza si certo, che vi andava del vostro interesse di farlo, e pure non si è fatto, e per impedire che non si facesse quali mezi vi hanno adoprato? forse abbondanza grande di soccorsi di danari, o della venuta d'altre Militie Tedesche? ben deboli quelli, e niente di questa; & a che far d'altre Militie, se quelle che vi sono non vogliono far nulla contro i Francesi Nemici, ma ben si molto contro gli Italiani amici? Di quali mezi dunque si sono serviti per impedire le nostre giuste misure da pigliar con la Francia, per impedire che non si dia fine al resto dalla ruina? Delle rappresentationi, che l'Ambasciatore del Ré Guglielmo, e l'altro degli Stati Generali si trovano già sul punto di conchiudere infallibilmente la pace di Cesare con la Porta, e che lo sbarco in Francia s'era risoluto nel Parlamento di Londra così formidabile, che non poteva che metter nell' ultimo esterminio la Francia: Ecco li due Angioli Tutelari de' Confederati. Ecco dove si fondano tutte le loro speranze. Se questi due articoli mancano, la Francia continuerà ad esser vittoriosa, & i Confederati battuti & infelici, e tali saranno, e tali saremo, poiche ambidue questi Articoli tanto più s'allontanano, quanto più si desiderano, conoscendosi benissimo, che sono più tosto nell' imaginationi che negli effetti.

Si confida nella Pace col Turco. 1693.

Si tratta dunque la Pace dagli Ambasciatori Paget, & Heemskerke d'Holanda questo, di Inghilterra quello. Io non voglio intorbidare le orecchie dell' A. V. R. con l'andar descrivendo il merito, e la capacità di questi Ministri, e se hanno tutta la dovuta esperienza per negotiare in una Corte simile a quella del Gran Signore un' affare della più alta conseguenza; ma vi sono tutte le apparenze che i loro Negotiati in Constantinopoli hauranno lo stesso effetto, che quelli del Cox in Suissa, per li 4000. Suizzeri, havendo impegnato la parola del Ré Guglielmo suo Signore per due Milioni di Lire, senza havere in Suizza credito per mille Scudi. Nella Porta bisogna andar con Regali di prezzo infinito, e con un Pozzo d'oro nella borsa per satiar l'ingordida avaritia di quegli Officiali, e di quel Serraglio, e questi Signori sono andati non per dare, ma per promettere, non per regalare, ma per domandare. Ma quando vi fossero nelle lor mani tesori in abbondanza da dispensare: con quali proposte entreranno a' trattati di Pace? Con quelli forse d'obligare il Turco a contentarsi di lasciare all' Imperadore tutto quello che gli hà preso mediante un' equivalente in danari che il volgo va dicendo di 12. Milioni, e chi li darà, e quando si daranno? Il Turco non è così sciocco di far la Pace con la perdita dell' Ungaria, e dell' altre Provincie prese, che son la chiave di Costantinopoli, e l'Imperadore sarà assai savio per non restituir mai quello che ha preso. In oltre, chi sarà mai nel Divano che voglia proponere di farsi la Pace con Cesare, mentre si sa pure dà per tutto che il Ré di Francia desola con le sue Armi vittoriose la Germania, e và da un giorno all' altro rendendo sempre più essangue l'Imperio tutto? Le ragioni dell' Ambasciator Francese che portano queste ragioni visibili gli daran sempre l'orecchio destro. La Pace col Turco non si

sarà se non sarà trattata dal Ministro Francese, e la Francia non gli darà questo ordine se non allora che haurà fatto prima la sua. Le rivolutioni che succedono spesso in Constantinopoli, sono così in uso che non se ne fà più Caso, e servono più tosto ad irritare il nuovo Governo alla Guerra, che il muoverlo alla Pace.

Persuasive per lo sbarco.

1693.

Il volgo istesso al presente tante volte deluso comincia à darsi a credere che queste imaginationi della Pace tra li due Imperi sono dell' Idèe in estratto delle quali la forma non hà ancora alcuna convenienza con la dispositione della materia. Ma sia che dal Ministro di Cesare non si crede, ò che fa scropolo di volersi far passare per Uccellacci nel farcelo credere, basta che non si preme da Lui da pochi giorni in quà quello articolo con quella eloquenza come si è fatto fin' hora, ma con tanto più calore si rappresenta dal Sciomberg quello dello sbarco in Francia; e veramente questo Signore che viene d'arrivare di ritorno del suo viaggio fatto in Londra, non ci porta per più solidi soccorsi, e per maggior consolatione, che la speranza d'uno sbarco che si prepara, anzi che stà sul punto di farsi (ch'è il terzo promesso e sempre in vano) con forze e con provigioni tali che non può che dar l'ultimo colpo mortale alla Francia. Questa è stata la maggior speranza d'abbatter la Francia da tre anni in quà, ma come tal disegno è sempre abortito, non vi è alcuno che non sia persuaso che abortirà anche questo anno, ancorche il Sciomberg con la sua bella eloquenza Francese procura di persuadercelo infallibile, e con forze prodigiose, e forse che Lui stesso se lo persuade una chimera, ma come tiene ordini precisi d'impedire con le persuasive di questo sbarco, acciò V. A. R. non pigli altre misure, per liberarsi dalla continuatione delle disgratie di questa guerra, lo persuade con tutto il Calore.

Francesi si burlano.

1693.

Li Francesi si burlano di questo sbarco, e ne fanno scrivere da quel Noblet che fà stampare quel libretto satirico ogni Mese, impertinenze ben grandi, & ultimamente in questi giorni accommodatosi con la Gazzetta di Parigi, o la Gazzetta con la sua penna, così ne scrissero ambidue. *Il Prencipe d'Orange è abile a bastanza, per colorire questo disegno havendolo, ma bisognano di pretesti spatiosi, per andar trattenendo un Popolo, che si stracca; e che comincia a ripentirsi della sua pazzia. Quale fatica non s'adopra per tirar li danari imposti? Il Milione a fondo perso è quasi abortito, e gli avanzi sopra agli altri dritti son già stracchi. In tanto il tempo passa, la Campagna s'apre, & il Soldato non serve che a proportione di quello ch'è o bene, o male pagato. L'Armamento, non è che un pretesto per imponere, e levare più facilmente li fondi. Prima del Verno haveva proposto questi Armamenti, per venire a pigliar Doncherche, di che ne supponeva la conquista indubitabile, li fondi furono regolati sopra questo progetto, che la perdita di Furnes fece abortire; in questa confusione è stato nicessario di dare agli Inglesi un' altro colore per abbagliarli; e non si è presentato di più convenevole a questo disegno, che di proponere uno sbarco in Francia, con la speranza che gli Inglesi de' quali ne ha tanto esperimentato la simplicità daranno in questa*

sta esca e correranno a forza per venire a riempire la Tesoreria, de' danari che egli desidera e vuole servirsene in altri impieghi. Alcuni concepirono di primo tratto questa idea, ma poi meglio maturato conobbero, che la vera ragione, almeno una delle principali con la quale và trattenendo gli Inglesi col mezo della visione di questa intrapresa è quella che come egli sà, che il Governo é molto scosso contro di Lui, e che il gran movimento degli Spiriti, gli dà molta ombra di gelosia, che l'obliga à pigliar di sodissime precautioni, bisogna che lasci durante la sua assenza di numerosissime Militie nell' Isola, per poter tenere in briglia il Popolo scommosso, & inconstante. Hora per ottener questo intento, senza irritare il Popolo naturalmente feroce, bisogna havere un pretesto, e questo pretesto non può esser più proprio, e più conveniente al suo disegno, che quello che gli fà della promessa di voler che si facci uno sbarco in Francia.

Si fà vedere l'impossibilità. 1693.

Ma io non riferisco questo a V. A. R. per appoggiar le mie humili rappresentationi; perche non voglio servirmi del fondamento d'una Gazzetta, che in qualche maniera non s'allontana tanto dal verisimile. Quello che fa credere a' più speculativi, & a' meglio instrutti negli affari l'impossibilità di questo sbarco, è fondato sopra altre ragioni; & in fatti, o che questo sbarco si designa fare con forze mediocri, o con forze grandi; se mediocri necessariamente abbortirà sul principio col ridursi in un solo successo di brucciar qualche Capanna di Contadino abbandonata, la qual cosa conviene piu ad un Corsare di Mare, che ad un' Armata Navale. Se all' incontro si pretende farlo con forze smisurate, secondo ce lo va insinuando nello Spirito il Sciomberg che ci vuol far credere d'haver lasciato in Inghilterra 40000. Soldati che s'andavano imbarcando per tale sbarco, Siasi; ma un' Armata di un tanto numero conviene havere infiniti Vascelli per lo transporto, monitioni, viveri, cannoni, armi, & attiragli inconprensibili, con 10000. Cavalli per lo meno. Questa Armata così innumerabile, bisogna che Navighi sul Mare, alla discrettione de' venti; bisogna che si presenti agli occhi delle sentinelle de' Francesi che stanno soura le Torri; bisogna abbordare in qualche parte; bisogna sbarcar le Militie, e lo sbarco di 40000. Huomini, di 10000. Cavalli, di viveri, Monitioni, Cannoni, & attiragli à proportione, non si può fare in una notte; fà di mestieri pigliare li tempi di differenti flussi, e reflussi del Mare, che sono regolati di 12. in 12. hore per salire, e descendere. Di più bisogna considerare che li Francesi che naturalmente son vigilanti, e furiosi, idolatri della gloria della loro Nattione, & amici dell' honore non resteranno con le mani nella cintola, e che col mezo della maravigliosa condotta del Ré, si è dato un così buon' ordine, che al primo signale d'un Cannone, rispondendo al primo il secondo, e così di mano in mano con proportionata distanza in meno di cinque hore si può portar l'aviso da Dieppe in Baiona. In questa maniera, e con tal mezo tutte le Militie del Regno, possono rendersi in breve tempo nel luogo dell' assignatione, e con furia Francese gettarsi soura il dosso de' nemici, prima che dessero fine allo sbarco, e che

che si mettessero nello stato dalla difesa. Et ecco di dove nasce, che non si è trovato alcun' Huomo di buon senso, che si sia lasciato indurre a credere questo sbarco che per una sola chimera, o per quelle massime di stato che sono andate inducendo le Gazzette di Francia.

Voci dello sbarco mal fondate.

1693.

Sò che alcuni vanno dicendo, s'é pur vero come è verissimo, che li Francesi havevano premeditato nell' altra Campagna di fare uno sbarco in Inghilterra, chi potrà mai impedire che gli Inglesi non formino il disegno; & il tentativo di farne un' altro in Francia? La comparatione non è giusta, & il paralello molto sconforme. Li Francesi non facevano altro che spalleggiare un Ré Legitimo, ingiustamente spogliato, ch'era quello che intraprendeva di rientrare ne' suoi Stati, dove gli spiriti sono divisi, e buona parte disposti, ad ordinarsi da quella parte di quello che sarà per riuscire il più forte, & a cercare tutte le occasioni di sollevarsi. Di modo che se il Ré Giacomo havesse posto il piede in Inghilterra, sostenuto da un Corpo d'Armata, sarebbe stato seguito da un gran numero di Partigiani, che se ne stanno nascosti per non scommettersi inutilmente. Dove che al contrario se gli Inglesi fossero assai arditi d'arrischiarsi a fare uno sbarco in Francia, non vi è da sperar per loro alcun soccorso interiore; in questa maniera senza parlare della gran differenza da si trova trà le forze smisurate della Francia, e le mediocri dell' Inghilterra, non vi è alcuna conseguenza, a tirare dall' una all' altra intrapresa, e se quella de' Francesi in Inghilterra fosse stata d'un successo dubioso, quella degli Inglesi in Francia sarà sempre per riuscire d'una impossibilità assoluta nell' esecutione. Quelle speranze che si concepiscono dalle voci che si spargono, che il numero de' nuovi Convertiti è infinito che non aspettano che l'occassione di pigliar le Armi, e suscitare una ribellione, son favole proprie a raccontare a fanciulli, & a Predicanti Ugonotti. Sa benissimo, e pur benissimo la Corte di Francia, che nel tempo che fù abolito l'Editto di Nantes che vuol dire nel 1685. non vi erano nel Regno in tutto e per tutto che tre cento mila Anime d'Ugonotti, la metà Donne, è la metà dell' altra metà fanciulli, di modo che appena 50. mila persone potevano scontrarsi capaci a portar le Armi. Di questi una ottava parte per le meno è uscita dal Regno, e possiamo credere che un terzo si sono fatti buoni Catolici; di modo che non ne restano 20. mila al più di nuovi Convertiti che potessero havere cattivo disegno, e questi dispersi di quà, e di là tra due Milioni di Catolici che si trovano in Francia capaci a portar le Armi, e che potrà far mai un' Agnello timido, tra mille Lupi feroci.

Essercito di giungiovamento.

1693.

Qual' esempio possiamo pretendere che possa servir di testimonio indubitabile all' impossibiltà d'un tal preteso sbarcamento in Francia di quello che habbiamo innanzi gli occhi, pur troppo funesto al cuore, & alla mente Reale di V. A. Dico questo infelice successo del Delfinato, che può dirsi sbarco, perche fù fatto con maggior facilità, con più rapidità, con numero maggiore di Militie, con Comandanti di grande auttorità, & in somma con un' Armata che simile non potrà pretendersi mai da sbarco

coalcuno. Questo famoso Esercito di quattro Teste Coronate, comandato da V. A. ch'era comandata dagli altri Capi, secondo ch'Essa stessa ne hà mandato i Lamenti a Cesare; ch'entrò in Francia senza resistenza che cosa hà egli fatto? non altro che acquistar nome d'intender le rapine, ma non la guerra, è di saper meglio depredare che militare: e pure con questo stesso Esercito ci havevamo compromesso, non di battere, ma di devorar quella Fráncia che ci devora; augumentandosi le nostre speranze da quelle promesse di veder correre verso di Noi, e per Noi con maggior numero delle stelle li nuovi Convertiti; & in fatti il Sciomberg disse a me stesso tre giorni prima d'incaminarsi al passaggio de' monti, *che sperava di vedere il suo picciolo Gregge di Protestanti, prima dell' ottavo giorno dall' ingresso nel Delfinato numeroso di 20. mila nuovi Convertiti gridar viva le Armi de' Confederati*: e pure ben lungi d'accrescere il numero di quei pochi suoi Religionari, nell' uscir del Delfinato lo trovò diminuito di molto, per esserne molti desertati, e restati in Francia. Ecco come se ne vanno in fumo le belle speranze.

Si consiglia a far la Pace.

1693.

Dopo un' esempio di questa natura, dopo tante vittorie ottenute dal Ré Luigi nello spatio di tre anni per Mare, e per Terra, dopo havere esperimentato la maniera del procedere degli Alemanni che vogliono far la guerra all' Italia, e non alla Francia, dopo haver perduto la Savoia, le vostre Fortezze più riguardevoli, & il Piemonte vacillante trà le miserie, che cosa pretende V. A. un' intiera ruina? Siamo nella Campagna del 1693. che vuol dir la quarta di questa Guerra, nè V. A. ignora che il Ré di Francia tiene Eserciti più numerosi che mai, & in Germania, & in Fiandra, & in Catalogna, e quello che pretende fare nel Piemonte Dio il sà: la sua Flotta stà sul punto di uscire di Brest: e quando sarà in ordine quella de' Confederati non ne sappiamo nulla, ma ben dobbiamo credere che non farà niente. In somma la Francia minaccia gran tempesta in questo anno, bisogna dunque Real Prencipe, salvarsi in qualche Porto. Se li Francesi saranno vittoriosi in Germania, come senza dubbio saranno, che potrà altro credersi che Cesare, ò altri Prencipi Tedeschi, non corrano ad accommodarsi con la Francia all' Esclusiva degli altri come già hò detto che fece Ferdinando III. in Munster all' esclusiva della Spagna? Se vinceranno in Fiandra, come da certo vinceranno chi sarà quello che ci assicura che gli Holandesi non si affrettino a fare una pace come fecero in Nimega? Non bisogna dir non lo faranno, perche le gravi tempeste dissuniscono gli Eserciti meglio ordinati, e quando anche non lo facessero, dopo nuove perdite quali buoni successi si possono sperare? Nelle cose dubbiose Real Prencipe, bisogna sempre assicurare i propri interessi. V. A. può fare hora una pace con gran vantaggio, perche la Francia gli restituirà tutto per giustitia, e l'abbraccierà con piacere con tutto l'affetto; ma se si aspetta nel fine, cioé che si facci una pace generale come quella di Nimega; per una pura necessità de' Confederati, la Francia non gli restituirà Real Prencipe che ben poco, e per gratia. La vera prudenza dunque vuole, che non s'aspetti il fine,

ma che si vadi da buon hora agli incontri de' migliori vantaggi. Tanto hà stimato di dire con riverente sommissione il mio zelo, e son sicuro che quando V. A. haurà ben maturato le mie ragioni non le disprezzerà, ancorche sempre conforme sarà la mia ubbidienza a migliori pareri, se pur ce ne sono.

Se vero o finto da' Francesi. 1693.

Confesso il vero, che il Gentil'huomo, che mi trasmesse questo Discorso, e quel che importa Gentil'huomo Letterato, & attempato, mi assicurò che della stessa maniera era stato proposto al Duca da uno de' suoi più intimi Consiglieri, & uno di quei appunto, che non era condescesso alla dechiarattione di questo Prencipe contro la Francia, se non allora che vide inutile il suo voto, alla negativa, per non esser sostenuto d'altri. Ma che vero sia, o pur finto da' Francesi, mi contento in questo di far solo l'Historico nel raporto di quel tanto che mi è stato trasmesso, senza penetrare al fondo della politica che vi stà nascosta: & al sicuro che non sarebbe un gran delitto il credere che habbi possuto un Consigliere zelante del riposo del Duca, o pure affettionato d'inclinattione verso la Francia, parlargli in questa maniera, e con concetti tali, che a considerarli: o pure abilanciarli con lo stato misero nel quale si trova questo Duca da che si dechiarò nemico del Ré suo zio, possono haver qualche fondamento ragionevole; essendo officio di quei che son chiamati al Consiglio de' Prencipi, di procurar di tirarli dal fosso a qualunque prezzo, se l'esperienza fà conoscere che quei tanti rimedi che s'erano applicati al male, non havevano prodotto effetto alcuno, anzi reso più atroce la piaga. Le ragioni che s'adducono hanno il lor fondamento, ma spesso quella medesima Medicina che in se stessa è buona riesce tal volta letale; perche la dispositione del corpo, non è tale come dourebbe essere. Suol dire il proverbio, che quando una volta si comincia dal Chirurgo à scoprire una piaga, bisogna penetrarla fino al fondo. Questo Duca hà fatto una gran piaga alla sua amicitia con la Francia, di modo che non è ancor tempo di saldarla col lenitivo d'un' unguento, che potrebbe riuscir d'altro esito, che di quello si crede; bisogna vederne il fine: si è arrischiato tanto bisogna arrischiare anche il resto. Li Collegati possono conoscere da questo discorso, o fatto al Duca da qualche benemerito Partigiano della Francia, o pure fatto seminare da' Francesi (ancorche pur troppo lo sanno) che tutto lo scopo di questi non

bat-

batte ad altro, che a diſſunire il Duca dal Corpo della Confederattione, conoſcendo beniſſimo, di qual' importanza ſarebbe agli intereſſi del Ré Luigi, e di qual danno a quello de' Confederati che queſto Prencipe ſi ſnodaſſe da queſti, e ſi annodaſſe a quello.

Voglio inſerire nel fine di queſto Libro un'euvenimento politico da notarſi ſucceſſo in Genoa, che doveva andar compreſo tra i rapporti del 1692. e l'haurei fatto ſe haveſſi potuto raccorre le dovute memorie più toſto. Dico dunque che trovandomi un giorno in Caſa del Signor *Giovanni Caſili*, Conſolo di Genoa, qui in Amſterdamo, un Capitano di Vaſcello Genoeſe ſi diede a diſcorrere tra molte perſone ch'eravamo, d'un' affare di non picciola conſeguenza ch'era arrivato in Genoa tra quel Governo, & i Grandi di Spagna, e come queſti tali ſogliono parlare aſſai, & intender poco, almeno nella maggior parte, più toſto m'imbrogliò il cervello che altro, onde curioſo di ſapere il contenuto di tutto ciò ne ſcriſſi in Madrid & in Genoa, e dall'una; e l'altra parte ne ottenni altre tanta chiarezza, che confuſione dal Capitano; ben'è però vero che gli Spagnoli naturalmente fieri a ſoſtener *los dritos delos Grandes* dove trovano luogo da mettervi l'unghia, ſputano molto tondo contro i Genoeſi sù queſto affare, e queſti che veggono che i Grandi ſono naturalmente inclinati á ſoppeditarli, vorrebbono andare all' innanzi di qualche grave diſordine anche con qualche inconveniente. In ſomma ecco lo ſtato di queſto affare al preſente.

Instruttione primeria. 1693.

Nel fine di Decembre e dell'anno 1691. o ſia che i maligni, & invidioſi ne ſoffiaſſero la fiamme, o ſia che la maſſima di ſtato coſi lo ritercaſſe nel Senato di Genoa, baſta che ſi vide ſorgere *con diabolica politica* (ſono le proprie parole d'un' Inviato Spagnolo, in una Lettera che mi ſcriſſe sù queſto affare) *da un fatto ſenza ragione un bollore univerſale contro i Grandi di Spagna, e ſenza che ve ne foſſe ragione alcuna, e meno ſogetto.* Un' Abbate Italiano mio amico, ch'era ſtato da me pregato di qualche aviſo ſoura queſto fatto che per quanto poſſo comprendere non è molto amico da' Genoeſi, vi inſerii queſte parole nel raporto. *Nell' euvenimento della Republica contro i Grandi fomentò l'animo de' Genoeſi la perſuaſiva che havevano che gli Spagnoli allora foſſero ridotti all' infimo, e le coſe poſte in una*

Succeſſo in Genoa toccante i Grandi di Spagna. 1693.

Congiuntura, che senza pericolo alcuno si potrebbe abbassar l'orgoglio di quei che portano il primo segno della Gerarchia Spagnola. Egli è certo che la poca fortuna della Monarchia di Spagna, ha possuto contribuire nell'animo degli Genoesi, per servirsi della congiuntura del disprezzo che da per tutto si fà degli Spagnoli, per contribuire anche loro a rendergli più acerba la piaga; senza considerare che lo stato di Genoesi è tale che con un sol tratto di penna gli Spagnoli potrebbono opprimerli, che vuol dire ridurli nell'estrema mendicità volendo esser liberi, o nell'obligo di perder la Libertà volendo cozzare con l'altrui aiuto. Comunque sia, o che contribuisse la persuasiva de' nemici de' Grandi, o la trascuragine degli Spagnoli verso le cose proprie in questi ultimi tempi, o che fosse troppo grande la ragion di Stato de' Genoesi, basta che appunto il giorno ultimo dell' anno 1691. stabilì il Senato alcuni Decreti contro i Grandi di Spagna, almeno in questo giorno furono ne' Colleggi della Republica approvati; e tra gli altri vi restarono obligati in tali Decreti i Grandi di Spagna, di dare il titolo d'*Illustrissimo* a' Gentil'huomini Genoesi, e pure questo titolo non si dà a loro in voce da nissuno, benche per un certo uso di civiltà si dà in Lettera non solo a Gentil'huomini, ma anche a Letterati, e Mercanti. Di più prohibirono il dare a' Grandi il Rollo dell'Armi dovuto a loro, e nelle occassioni ceremoniali intimavano uguaglianza tra Grandi, e Nobili.

Lamenti de Grandi.

D'ordinario tutte le novità sogliono partorire grande odio, e grandissimo ne haurebbono apportato queste qui se gli Spagnoli fossero stati soura il pedestalle d'altra fortuna, come già furono. Con tutto ciò non lasciarono di lamentarsi di queste novità, di simili intimationi fatte solo a' Grandi, con le instanze che questi Decreti si facessero generali toccante le innovationi de' Titoli, cioé che fosse obligato ogni qualunque persona a dar questo titolo d'*Illustrissimo* a' Gentil'huomini. Anzi che gli stessi Senatori Genoesi fossero quelli che ne dassero il primo esempio, essendo più convenevole che si dasse principio da essi ad honorar di questo titolo i loro Nobili Cittadini: poiche altramente facendosi sarebbe una cosa ridicolosa per gli uni, e per gli altri, come per esempio che si riincontrassero nelle conversattioni, che pure spesso sogliono scontrarsi, de' Gentil'huomini, li Grandi di Spagna, e che

e che in un punto medemo vi intervenissero degli Artigiani, e che li Artigiani si trattessero con titolo pari con Gentil'huomini: all' incontro li Grandi trattassero li Gentil'huomini in voce con titolo nuovo, e non usitato d'altri. Veramente non vi fù alcuno che non trovasse molto difforme nel suo genere questo decreto de' Genoesi, di voler constringere i Grandi di Spagna a dar questo titolo a' Gentil'huomini, senza parlar che si dasse dagli altri. Rispose il Governo a simili rappresentationi, che non si poteva fare universale il Decreto de' Titoli, perche questo darebbe mille impacci a' Magistrati, che solevano nominare con differenti titoli, e gli Spagnoli trascurando i loro interessi, si lasciavano persuadere.

Con tutto ciò non vollero trascurar di fare intendere all' orecchio de' Genoesi che quando essi volevano, sapevano benissimo fare li Decreti Universali, già che molti anni avanti, havevano stabilito un decreto, che nelle Scritture publiche da' Notari si dasse a qualsi voglia persona, benche minimo Gentil'huomo il titolo d'Illustrissimo, si che anche in voce si poteva dare tal volta, ma il livore di volere opprimere li Grandi di Spagna, pigliandone l'occasione dallo stato calamitoso degli Spagnoli, fece scordare a' Genoesi ogni ragione, e convenienza; ma dagli Spagnoli (alcuni de' quali, e Persone di sommo sapere si trovavano allora in Genoa) vennero consigliati quei quattro Grandi di Spagna che in tal tempo habitavano nella stessa Città, di voler cedere; che per altro ogni altro Grande di Spagna che fosse andato in Genova non haurebbe osservato tale innovatione, ma sprezzatala come ridicola, & odiosa molto a chi l'udiva; essendo cosa in fatti strana di obligar solo i Grandi a dare il titolo di Illustrissimo a' Gentil'huomini; però i quattro Grandi che cederono dovevano a qualunque prezzo star saldi, e burlarsi d'un simile decreto; ben' è vero che si trattava di cozzare contro la propria Patria, già che tutti erano Genoesi.

Grandi cedono.

1693.

Sono gli Spagnoli di tal' humore, che non ostante che più di quelli d'ogni altra Nattione s'insuperbiscono nel bene, e s'impallidiscono nel male, con tutto ciò più di tutti gli altri Huomini del Mondo hanno l'industria di far della necessità virtù dove bisogna, e nella Navigatione della loro fortuna stendere, & ammainar le

Le offese si nascondono ma non si scordano.

vele ſecondo a' venti; e ſe pure moſtrano di perdonare l'offeſa, non per queſto ne aboliſcono la Memoria. Queſto è certo che con tale Decreto i Genoeſi hanno dato una terribile Guanciata agli Spagnoli, che per eſſer troppo ſenſibile, non può che portarſene per lungo tempo il ſegno del roſſore. Ma che ſi può dir di più? volere eſigere da una ſola Gerarchia, (che fà tutta la gloria della Monarchia di Spagna) di Perſone coſi Grandi di nome, e di effetti, un' uſo nuovo di Ceremoniale, che non ſi vuol pretendere da gente baſſa. E come ſcordare offeſe di tal natura, che paiono meditate, premeditate, & inventate non ad altro fine, che per fare affronto a' Grandi di Spagna, che ſono le Gemme più pretioſe della Corona del Ré Catolico? Ma quando queſto ſarà in ſtato di farſene fare la dovuta riparatione, non lo sò, per doverſi queſta manegiare da troppo maſſime.

Scandalo che ſe ne riceve.

1693.

Il Popolo comunemente in Genoa ſentì molto male queſta innovatione, a tal ſegno che da' più infimi d'eſſi ſi godeva allora che ſi ſcontravano in compagnia di qualche Grande, è di qualche Gentil'huomo, mentre da quello ſi dava a queſto il titolo d'*Illuſtriſſimo*, eſſi all' in contro non darli che quello di *voſtra Signoria*, la qual coſa portava riſo, a quei d'ogni qualunque natione, che ne haveano notitia, vedendoſi troppo chiara la mira de' Genoeſi contro i Grandi di Spagna. Però è una diſgratia di queſta Republica il voler cozzare ſempre con quei maggiori che hanno in mano di che farle del male, e che toſto o tardi gliene fanno. Quella ſcuſa poi data gli Spagnoli riuſcì a tutti di riſo, poiche quando la Republica, ſi è meſſo nel Capo il penſiere di mutar titoli, prima a' Senatori, e Governatori, e poi a Procuratori, col voler che ſi dia dell' *Eccellenza* a quei che non ſi dava che dell' *Illuſtriſſimo*, lo fece con un Decreto generale, del quale non ſe ne offeſe mai alcuno, e furono i primi a metterlo in eſecutione gli ſteſſi Genoeſi & i Primarii del Governo, e ſucceſſivamente poi venne accettato dalla Generalità, ſenza che ſi vedeſſero ſpuntare odioſe radici: delle quali ben grandi ne germoglieranno al ſicuro con queſta ultima innovatione, che non potranno che produrre fuori dello Stato, della Republica, a danni della Republica iſteſſa, ſpinoſiſſime differenze, e gravi vilipendi a quei che ſono Stati gli Inventori, & i Promotori di tali Decreti.

Mol-

Molti si maravigliano nel vedere che in niuno luogo del Mondo i Grandi di Spagna sono trattati con minor prerogativa da tre anni in quà di quello si fà in Genoa e pure altre volte i Genoesi ne facevano i loro Idoli, & i loro Semidei, nè voglio per hora andare investigando le Massime che hanno obligato a tale mutatione i Genoesi. Egli è però vero ch'è così ristretto il Paese di Genova, nel quale i Grandi sono così maltrattati, e così vasto il tratto dell' Europa ove hanno trattamento atto, e dovuto, che ben picciolo è il male che i Genoesi hanno portato à Grandi, ma ben grande è quello che si saranno tirati sopra il loro proprio dorso, con tali Novità. Li Grandi di Spagna naturali Spagnoli non visitano mai il Doge, perche da esso pretendono la precedenza, pretentione però troppo fiera: & i Grandi Genoesi sempre che altre volte visitavano il Doge, o sia li Colleggi unitamente con questo, stando nel proprio Trono sedevano a mano destra del Doge, precedendo a tutti li Senatori.

Male verso chi maggiore.

1693.

In Venetia che si può dire la Fucina dove si fabricano li puntigli, e dove il più si matura il Ceremoniale, per esser non così leggieri di scropolo i Venetiani, benche stimati Pantaloni, nacque altre volte in quel Senato qualche disparere ne' sentimenti di quello che far si dovesse toccante gli honori & il ceremoniale da usarsi tra li Cardinali stranieri, & i Cardinali Suditi di San Marco, parendo cosa strana a molti che il Doge s'abbassasse a' partecipare a' Suditi quegli stessi honori che si conferivano agli altri Cardinali stranieri. Fù in questo detto che li Cardinali benche Prencipi di sangue ad ogni modo si ricevevano nel Senato e dal Doge, con gli stessi honori, con li quali solevano riceversi gli altri Cardinali, figlivoli tal volta d'Artigiani anzi di bassissima nascita, e la ragione di ciò era perche ne' Cardinali non si guardava la Nascita, ma la Dignità; e s'honorava il Carattere non la persona: di modo che sarebbe riuscito di gloria, non di vergogna alla Republica, di partecipare a' Cardinali suoi Suditi quegli stessi honori, e quelle prerogative medesime che si concedevano agli altri Cardinali. In oltre si honoravano con straordinari honori li Porporati, per la ragione che del loro Corpo Cardinalitio si tiravano i Pontifici; e come la Chiesa non difendeva a' Cardinali della Republica, di concorrere al Papato come gli altri, anzi che spesso havevano abbondanza di voti, e tal volta ne riusciva l'Elet-

Esempio de' Cardinali in Venetia.

1693.

tio-

tione; di modo che non doveva il Senato disprezzar quei suoi Suditi che in breve potrebbono riuscir Pontefici. Maturatosi dunque questo articolo, venne conchiuso che dalla Republica si dovessero honorare, della stessa maniera i Cardinali Suditi di San Marco, di quello si faceva degli altri Stranieri; & a questo fine se ne stabilì decreto, che puntualmente si và osservando.

Li 4. di Settembre di questo anno, finì in Genoa li due anni della sua Dignità di Doge, il Signor Gio. Battista Cataneo; il Gran Consiglio si raunò li cinque, per dar principio all' Elettione d'un Successore; li sette venne convocato il picciol Consiglio per lo stesso effetto; la matina degli otto si terminò l'Elettione che riuscì nella Persona del Signor Francesco Invrea, che venne Eletto con grandissimo applauso in luogo del Signor Cataneo, che riprese il suo posto di Procurator di San Giorgio. La prima funtione publica esteriore che si fece sotto al nome di questo Doge, o nel principio del suo Governo, fù quella di mandare a complimentare il Duca di Parma, sopra alla morte del Prencipe *Odoardo Farnese* suo figliol Primogenito, il quale se ne passò all'altra vita, li cinque Settembre in una età di 27 anni, non havendo sopravissuto che un solo Mese al suo figlivolo unico, nato dal suo Matrimonio, con la Prencipessa Palatina, Sorella dell' Imperadrice, e delle due Regine di Spagna, e di Portogallo. Li sei di questo medemo Mese morì ancora in Parma, la Prencipessa Maria Madalena, Sorella dello stesso Duca esempi rari, e che diedero motivo di grande afflittione a questa Corte, e che riuscirono così fatte perdite d'un dolore inconsolabile a quel Serenissimo.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO OTTAVO.

Si vanno descrivendo in questo Libro tutti li successi, e maneggi toccante l'oppositione al Nono Elettorato, dal tempo in poi che s'è data l'Investitura al Duca d'Hanover, sino al fine del 1693. Tutti li successi principali con molte annotattioni, & osservationi, toccante gli andamenti degli Esérciti, gli Assedi, e prese di Piazze, la natura delle Contributtioni, e de' Quartieri, & ogni altra attione Militare nelle Campagne di Germania, e di Catalogna. Li successi trà il Ré di Danimarca, e Casa di Brunsuic, rispetto alle pretentioni della Piazza di Ratzbourg, negotiati, & accommodamento, con qualche particolarità delle cose d'Ungaria, e de' maneggi & instanze per la libertà del Generale Schoning.

Comincierò questo Libro Ottavo con quello che di più è successo in questo anno toccante l'oppositione al nono Elettorato. Credeva veramente il Consiglio dell'Imperadore, che l'unico mezo d'abbatere questa oppositione era quello di dar l'Investitura del nuovo Elettorato al Duca d'Hanover, con tutte le maggiori solennità, con la persuasiva che vedendo gli opponenti che non vi era più rimedio, che si sarebbono lasciati piegare alle sue ragioni, ma conobbe tutto al contrario, poiche questa risolutione di farlo a loro dispetto l'irritò maggiormente, non potendo tolerare che l'Imperadore facesse le cose d'un' auttorità così assoluta a loro dispetto Vedendosi dunque così delusi i Prencipi opponenti e sparsasi la voce che si fosse fatta una lega offensiva, e difensiva de' due Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, & il Duca d'Hanover con la Casa d'Austria, contro a quello che vorrebbono fare i Prencipi opponenti, ne conchiusero questi un' altra in favore dell' oppositione, e questi furono i tre Elettori di Treveri, di

Prencipi opponenti all' Elettorato persistono.

1693.

Colonia, e Palatino, il Ré di Danimarca, il Vescovo di Munster, il Duca di Sassonia Gota, il Duca di Wolfenbutel, il Landgravio d'Hassia, e diversi altri, tra li quali fù proposto che vistasi la fierezza con la quale si sono disprezzate le loro dimostrationi, che bisognava ritirare le loro Militie dal Reno, per testimoniare con questo mezo, il giusto risentimento, e per far vedere la loro risolutione di mantenere i loro dritti violati dalle procediture tenute dall' Imperadore di dare l'Elettorato contro agli ordini al Duca di Hanover.

Disordini difficili da quietarsi.

Si videro in questo mentre con tutte le diligenze maggiori ordinar da tutte le parti nuove levate di gente correndo la fama in publico che li Prencipi opponenti havevano risoluto di mantenersi i loro dritti con la forza dell' Armi, già che niun conto s'era fatto delle loro dimostrationi, e quei del partito del Duca d'Hanover nel suo nuovo Elettorato armavano per sostenerlo con le Armi bisognando. Questi disordini non piacevano nè agli uni, nè agli altri, perche da tutti si conosceva che non potevano riuscire che alrre tanro favorevoli alla Francia che dannosi alla Germania, con tutto ciò il fuoco era troppo acceso per estinguerlo, e l'honore, e l'interesse degli uni, e degli altri impegnati troppo innanzi, nissuno voleva disdirsi: quei che havevano dato il voto per il nuovo Elettorato, e l'Imperadore che l'haveva dato così solennemenre l'Investitura, non erano più in stato di far minimo passo in dietro, bisognava in ogni qualunque maniera sostenere quello che havevano fatto; & i Prencipi opponenti dalla loro parte dopo haver fatto tante instanze, e tante dechiarationi che tale creatione d'un nono Elettorato era stata contro tutte le forme, contro tutti i dritti, e contro tutte le leggi dell' Imperio, che dechiaravano così altamente violate; stimavano che vi andava da buon senno del loro honore, e della loro gloria di sostenere quel tanro che havevano cominciato, già che havevano interesato l'Imperio nelle proteste di voler sostenere li dritti della libertà di questo, che facevano conoscere violata, & oppressa dalla violenza con la quale l'Imperadore haveva proceduto in questo affare, che veramente dava molto da pensare.

Grave era la mortificatione che sentivano nell' animo il Ré Guglielmo, gli Stati Generali nell' Haga, e li due Elettori di Sassonia,

e di

e di Brandeburgo, ma più di tutti il Duca di Savoia, che credeva d'estinguere il fuoco che lo consumava con lo sforzo della guerra che si farebbe da' Collegati contro la Francia, che non poteva farsi con quella così grave dissunione. Havevano tutti questi Prencipi dati gli ordini a' loro Ministri di passare continui, e destri offici, con le maggiori premure, per veder di rompere, & estirpare tutti questi disordini e mettere una buona unione, che sola poteva salvarli da quel precipitio nel quale si trovavano spinti dalla fortuna, e dalle Armi vittoriose delle Francia. Ma in conformità del proverbio volgare, che *le parole non pagano debiti*, svanivano gli offici senza alcun frutto, non sapendosi trovar mezi per dar sodisfattione agli uni & agli altri. Tra quei che con più ardore si lamentava di questo nono Elettorato, e che come più sensibilmente toccato rendeva più di tutti gli altri grave l'oppositione, questo era il Duca di Wolfenbutel, che come quello che possedeva la Città di Brunsuic, e ch'era il primo in ordine ne' tre Rami della Casa, pareva che a Lui si convenisse questo honore, col dire che Cesare haveva fatto male di darlo, & il Duca d'Hanover di riceverlo, perche dovendosi procurare, e fare questo honore alla Casa di Brunsuic! ogni ragione & ogni convenienza voleva, che si dasse al capo primario della Casa; oltre che lo stimolava l'altra gelosia, perche divenuto Elettore il Duca d'Hanover, e con l'heredità in breve di Zell molto potente, non poteva aspettar quello di Wolfenbutel che la sua oppressione. In questo s'andarono tutti maneggiando nella Corte di Cesare cioè di cercar qualche mezo di sodisfare al Duca di Wolfenbutel, ch'era il più interesato nell' oppositione, & il Consiglio dell' Imperadore più volte si raunò straordinariamente nel Mese di Gennaro, per maturar sopra a quello che potrebbe farsi per contentar questo Duca, e benche se gli facessero proposte di grandi vantaggi, e di promesse d'esser sostenuto ne' suoi soliti dritti della Casa, ad ogni modo stette sempre fermo nella sua risolutione, *che non haveva altra sodisfattione da pretendere, se non che o che l'Elettorato non si dasse a nissuno di quella Casa, o che volendosi dare, che si dasse a quello che n'era il Capo*; la qual cosa non era più a tempo, se già s'era dato, però si pretendeva che non fosse ben dato.

Si passano offici inutili.

1693.

Tra gli opponenti si fecero conoscere molto risoluti di risentirsi d'un tanto aggravio il Vescovo di Munster, & il Duca di Wolfen-

Due Ministri si ritirano.

1693.

butel, come si è detto quali diedero ordine a' loro Ministri residenti nella Dieta di Ratisbona subito intesa l'Investitura che s'era data al Duca d'Hanover, non solo di non comparir più nelle Sessioni, ma di ritornarsene in dietro, come fecero, havendo prima presentato una Scrittura alla Dieta con un tal contenuto, *Che li loro Prencipi havevano inteso con estremo dolore che dall' Imperadore s'era data l'Investitura d'un nuovo Elettorato al Duca d'Hanover, contro tutte le formalità, e dritti dell' Imperio. Che molti Prencipi e Stati della Germania, hanno lasciato consumare e posto in oblio questo affare d'una così grande conseguenza, intrapreso, con tanto pregiudicio a' loro dritti, dove che al contrario se si fossero opposti, vigorosamente come gli altri, la Corte Imperiale senza alcun dubbio, haurebbe preso altre misure, e meglio maturato le sue risolutioni. Con tutto ciò speravano che per lo meno gli Elettori, e Prencipi che s'erano dechiarati contro questa novità, persisteranno con vigore all' oppositione.* Questo è il contenuto della sola sostanza de' più essentiali punti, che in quanto al resto la Scrittura era molto più ampia, con le ragioni più stese a lungo. In tanto il Ré di Suetia andava destreggiando trà li due partiti per quello toccava il nono Elettorato, ma in riguardo del decimo nella persona d'un Catolico, testimoniava di volerne fare vigorosa resistenza, per esser contro agli interessi de' Protestanti. Gli altri Ministri de' Prencipi opponenti, hebbero ordine da' loro Soprani di formare un' altro progetto d'Atto d'oppositione, con tutte le ragioni per farlo, e di protestare nullità, di tutto quello che s'è fatto in questa occasione, in pregiudicio de' loro antichi dritti, della Bulla d'oro, delle Constituttioni dell' Imperio, e della Capitolatione Imperiale, e questo Manifesto presentato l'ultimo di Gennaro era tale.

Manifesto contro al nono Elettorato.

1693.

Che li Prencipi e Stati dell' Imperio, hanno inteso con maraviglia ben grande, che le instanze del Duca d'Hanover appresso l'Imperadore, havevano havuto un tale effetto, che non ostante le loro humilissimi, & rispettuosissime demostrattioni, fondate sopra di ragioni incontestabili, havevano ottenuto l'Investitura d'un nono Elettorato, e di che se n'era fatta la solenne Ceremonia li 19. Decembre ultimo. Che non vi è nissuno che non ignori che questa è una proceditura contraria alla Bulla d'oro; a diverse Capitolationi che gli Imperadori hanno confirmato successivamente con giuramento: agli Articoli della Pace di Vestfalia, e per consequenza a tutte le Leggi fondamentali dell' Imperio. Che questo affare non era stato conchiuso da una

Ri-

Risolutione libera, & unanime de' tre Collegi, ma alla loro esclusione. Che in questa maniera li Prencipi si trovano obligati per conservare li loro dritti d'opponersi tanto in generale, che in particolare e mantenersi nel possesso del suffraggio libero che devono havere indispensabilmente negli affari che riguàrdano l'Imperio. Che non solo protestano contro a tutto quello che si è fatto, ma che di più lo dechiarano nullo, e di niuno effetto, come li loro Ministri fanno col mezo di questo atto, conformemente al potere & alle instruttioni che hanno ricevuto da' Prencipi loro Signori. Che in virtù di questo dechiarano nulla l'Investitura che s'è data al Duca d'Hanover, e protestano di non volerlo riconoscere per Elettore, non potendo, nè dovendo dipartirsi in conto alcuno, da quel tanto ch'è stato dalla Balla d'oro, dalla Pace di Vestfalia, e dall' altre Leggi fondamentali, dell' Imperio, che devono stimarsi, e riverirsi da tutti.

Maneggi degli uni, e degli altri.

Queste dispute, e questi disordini fecero cessare tutte le deliberationi delle Diete, senza pigliarsi risolutione alcuna negli affari, da che si può comprendere quanto grande fosse la consternatione, e quanto maggiore l'apprensione nella Germania. L'Imperadore in tanto premeva li Prencipi, particolarmente Ecclesiastici acciò volessero dare il loro consenso, a tale Investitura; & al contrario il Vescovo di Munster, & il Duca di Wolfenbutel, che haveano la cura primaria dell' oppositione, mandavano di continuo da per tutto i loro Ministri, per veder di tirare al loro partito, e far sottoscrivere tal manifesto, a quei Prencipi che se ne stavano ancora nella neutralità, 'e particolarmente s'erano molto premuti li Vescovi di Bamberg, e di Wirtzbourg, che facevano conoscere di non trovare ancora a proposito di fare dechiaratione alcuna. Fù stimato nicessario che i Prencipi stessi opponenti scegliessero un luogo per un' Assemblea dove potessero convenire essi stessi in persona, per conferire di voce sopra un' affare di tanta conseguenza, e fù trovato proprio quello di *Schweinfurt*, ad ogni modo s'andò prolongando il tempo, per la ragione, che faceva di mestieri di veder prima di guadagnar gli animi di quei che persistevano nella neutralità, e che non volevano dechiararsi; in che trovavano difficoltà grandi rispetto alle diligenze che facevano dall' altra parte l'Imperadore, li due Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, e più in particolare quello di Magonza ch'era stato Presidente, e proponente di questa nuova Elettione del nono Elettorato: in forma

ma tutti questi con il Duca d'Hanover più in particolare, non tralasciavano opera alcuna intentata, o per rendere maggiore il numero de' Consentienti all' Elettorato, già solennemente concesso al Duca d'Hanover, o per lo meno di fare in modo che quei che testimoniavano inclinatione per la neutralità di starsene tali, e per dire il vero questi Neutri godevano di vedersi premuti dagli uni, e degli altri.

Protestanti ringratiano il Ré di Suetia.

1693.

La risolutione presasi dal Ré di Suetia di voler portare oppositione allo stabilimento d'un decimo Elettorato nella persona d'un Prencipe Catolico, dispiacque molto a tutti i Prencipi Catolici, e più in particolare alla Corte di Roma che stava consultando nel Colleggio Cardinalitio, sopra alle risolutioni da pigliarsi per l'Investitura data d'un nono Elettorato al Duca d'Hanover Protestante. Certo è che dispiacque molto a' Catolici il veder che questo Ré si facesse lecito di voler portare impedimento ad un' Elettorato Catolico, e che da' Luterani si pigliasse tanta baldanza in quello che toccava il Colleggio Elettorale. Ma all' incontro non si tosto i Prencipi Protestanti intesero questa risoluttione del Ré Suezzese, che dopo haver conferito trà di loro particolarmente li due Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, scrissero lettere molto affettuose a questo Ré, ringratiandolo del suo zelo, e della sua buona esibitione di sostenere il partito de' Protestanti, pregandolo di voler continuare ad assisterli in un' affare d'una così grande importanza, mentre i loro dritti, e le loro prerogative riceverebbono un smacco ben grande, in caso che si pigliasse la risolutione per quietare gli animi sdegnati de' Catolici, per il nuovo Elettorato dato ad un Protestante, di stabilirsene un decimo per un Catolico, e sopra tutto grandissimo sarebbe il pregiudicio a' Protestanti, se questo decimo Elettorato si dasse alla Casa d'Austria come ve n'era il disegno.

Dechiaratione del Ré di Suetia a' Prencipi opponenti.

Nel principio di Febraro l'Ambasciator di Suetia, dechiarò in Ratisbona a tutti li Ministri de' Prencipi opponenti, *che il Ré suo Signore l'haveva ordinato di farli sapere, ch'era stata sempre sua intentione, che un' affare di tal natura non fosse terminato, senza che la propositione ne fosse fatta secondo all' uso ordinario, ne' Colleggi de' Prencipi, e con il loro consenso. Ma in caso che fosse vero che l'Imperadore, alcuni Elettori, & il Duca d'Hanover pretendessero, che la Bulla d'oro, & il trattato di Vestfa-*

falia, non erano direttamente contrarii allo stabilmento d'un nono Elettorato, credeva che fosse sufficiente di farne una protesta solenne, per la conservatione de' loro dritti, e de' loro privileggi, senza passare ad atti di hostilità, e senza mettere in consternatione la causa comune, e la Germania, col richiamare le loro Truppe dal servitio. Che volendo i Prencipi opponenti esser di questo sentimento, e nello stesso unirsi con lui, li prometteva d'appoggiare, e sostenere i loro interessi in tutto quello che più gli fosse possibile; & i loro Ministri congiuntamente con il suo haurebbono possuto regolare, li termini con li quali doveva farsi l'atto della protesta. Dechiarando sua Maestà in buona fede, che non intendeva che nulla si facesse che fosse per riuscire in pregiuditio de' loro dritti, e delle loro prerogative, come ancora né meno contro il riposo dell' Imperio.

In tre Partiti si trovava dunque divisa la Germania, il primo era quello dell' Imperadore, degli Elettori di Baviera, di Magonza, di Sassonia, e di Brandeburgo, e del Duca d'Hanover che sostenevano la nuova Investitura. Il secondo era quello del Ré di Danimarca, de' tre Elettori di Treveri, di Colonia, e Palatino, li Vescovi di Bamberg, e di Munster, il Duca di Wolfenbutel, & il Landgravio di Cassel che con l'oppositione sostenevano la nullità. Et il terzo nel quale vi si comprendevano l'Arcivescovo di Saltzbourg, e li Vescovi di Wirtzbourg, d'Hildesheim, di Paderborn, e di alcuni altri Prencipi, quali benche premuti, e sollecitati de' due Partiti di volersi dechiarare, o per gli uni, o per gli altri, con tutto ciò continuavano alla neutralità, lasciando che gli altri si disputassero, col dare grande apprensione di loro agli uni, & agli altri, perche haurebbono dato gran vigore a quel partito dal quale fossero per gettarsi. Si può anche dire che vi era ancora un'altro partito che faceva il quarto nella persona del Ré di Suetia, che andava scherzando tra gli uni, e gli altri, nissuno potendo conoscere dove fosse per cadere il suo sentimento, approvando quei della neutralità, senza mettersi con loro, e nel punto istesso dava ad intendere di voler sostenere gli Opponenti in certe cose, senza contradire con dechiarattione alla nuova Investitura. Hora li Ministri de' Prencipi dell' oppositione sono andati la matina delli 7. Febraro tutti insieme in Corpo a trovare il Prencipe di *Lobkovitz*, Primo Commissario dell' Imperadore nella Dieta di Ratisbona; il Ministro del Vescovo di Bamberg portò la parola, dechiarando-

Partiti differenti.

1693.

gli

gli che venivano per fargli conoscere li sentimenti de' Prencipi loro Signori, in quello toccava l'intrapresa del Colleggio Elettorale, e dopo havergli parlato al quanto di bocca gli lesse la protesta di nullità, della quale finita la lettura di Bamberg volle mettergliene nelle mani una copia, che ricusò d'accettare il Lobkowitz, ad ogni modo l'altro la messe soura il tavolino, e con questo se ne andarono. Questa medesima protesta venne ancora significata e data copia, al Consiglio Aulico dell' Imperadore a Vienna, & alla Camera Imperiale, che da questa Guerra in poi si è tenuta in Vetzlar. In questa maniera le cose s'andavano inagrendo, nè si vedevano così vicine le apparenze di accommodamento, secondo a quello che ricercava il bisogno: nè mai s'erano visti correre in sù, & in giù per la Germania, e Prencipi, e loro Ministri, come si faceva in questa volta, tirando tutti cattivo presagio per la Campagna di una discordia di tal natura.

Proposta degli Opponenti. 1693.

Questa Protesta che fù poi stampata sotto la data delli 10. Febraro, era stata sotto scritta da' Ministri (in nome de' loro Padroni) de' Vescovi di Bamberg, di Wirtzbourg, d'Eychster, e di Munster, e de' Prencipi di Sassonia Cobourg, di Sassonia Gotha, di Sassonia Altembourg, di Brunsuic Wolfenbutel, d'Hassia Cassel, di Bada Bada, d'Hirchesfield, e di tre altri, e la sostanza del suo contenuto era, *che l'atto dell' Investitura del nono Elettorato, doveva esser nullo, e di niun' effetto, fino a tanto che la cosa sia proposta, messa in deliberatione e maturata ne' tre Colleggi, secondo a quello che si costuma di fare, in altri affari di conseguenza: e che il Duca d'Hanover non poteva esser dechiarato Elettore, che in virtù d'un Resultato unanime, di tutti gli Stati dell' Imperio, comunicato, e deliberato in tutti li tre Colleggi, in conformità della Bulla d'oro, e del trattato di Vestfalia.* Fecero grandi instanze che questa Protesta fosse registrata nel Protocollo del Colleggio de' Prencipi, a che s'oppose in nome di Cesare il Lobkowitz. Li Ministri de' tre Elettori opponenti cioè Colonia, Treveri, e Palatino, proposero, che di nuovo si dovesse rimettere questo affare in deliberatione nel Colleggio Elettorale. Si temeva tanto che questo inconveniente non fosse per render sempre più grave il disordine, che molti di quei che non havevano voluto aderire alla Protesta, non volendo, o non potendo disconvenire ch'Ella non fosse ben fondata, offrirono di volere entrare con gli stessi, ne-

negli espedienti che potessero trovarsi propri a mantenere li dritti de' Colleggi, pure che non sia per via di fatto, e come si è detto il Ré di Suetia haveva cominciato il primo a dare in questo l'esempio.

Il Ministro del Duca d'Hanover, havendo inteso che l'Atto della Protesta toccante la nullità dell' Elettorato del suo Prencipe era stato significato alli Commissari dell'Imperadore, & alla Dieta, domandò con grandissime instanze che fosse rimandato a' Ministri de' Prencipi stessi che l'havevano fatto significare, col dire che questo Atto era ugualmente ingiurioso all' Imperadore, & al Duca suo Padrone. Ma li Commissari dell' Imperadore non giudicarono a proposito dopo haverlo ricevuto di rimandarlo, per non inagrire le cose ancor peggio, fino che le cose fossero meglio maturate, già che s'andavano cercando mezi di qualche accommodamento all' amichevole. In tanto non si vedeva apparenza alcuna, anzi tutto al contrario s'andava il tutto da un giorno all' altro impeggiorando con apprensione grande d'un gran male alla causa comune, per la ragione che gli uni e gli altri minacciavano di richiamare le loro militie, cioè il Duca d'Hanover, e l'Elettore di Brandeburgo, se non si dava fine all' aggradimento universale della ricevuta Investitura, con la risolutione di riceversi nella publica Dieta l'Ambasciatore del nuovo Elettore; & all' incontro più vivamente lo facevano li Prencipi opponenti se non si dava esecutione alle loro instanze o con la nullità, o vero col sospendere il tutto fino ad un'altro tempo, & in tanto questa divisione, e questo timore, sospendevano tutte le risolutioni degli altri affari.

Si domanda che si rimandi l'Atto.

1693.

Trovò a proposito il Duca d'Hanover nuovo Elettore di far tipassare il Signor *Barone Groot* in Vienna, per sostenere i suoi interessi, come sogetto di gran testa, di gran presenza, audace e risoluto, dandogli lo stesso Carattere d'Ambasciatore, col titolo di *Ambasciatore del Signor Elettore Duca d'Hanover*, Appena questo Ministro comparve in Vienna con superbo cortegio come prima, che informò di tal maniera l'Imperadore, che facendosi questo conoscere irritato di ciò che la protesta de' Prencipi, opponenti al nono Elettorato fosse stata registrata nel protocollo del Consiglio Aulico, ordinò che in presenza del Groot istesso si dovesse scancellare, e con acerbe parole fece privare colui che l'haveva registrata; e si diedero particolari ordini sopra a questo al Prencipe di *Lobkowitz*,

Si rigetta la Protesta.

Commissario Imperiale in Ratisbona. Questo Prencipe mandò subito il Cancelliere d'Austria, verso il Ministro del Vescovo di Bamberg, che sosteneva il Direttorio in assenza di quello di Saltzbourg; acciò li rimettesse tra le mani la Copia originale della protesta, che da' Prencipi opponenti al nono Elettorato, era stata significata al Consiglio Aulico di Vienna. Di primo tratto fece grandissima difficoltà il Ministro di Bamberg di volerla ricevere; e tanto più che il Direttore della Cancelleria Austriaca, non gli disse altro, se non che teneva ordine di rimettergli questo Atto tra le mani, per essere ingiurioso all' auttorità del Capo dell' Imperio, particolarmente dopo la dechiaratione fatta, che non intendeva di pregiudicare in alcuna maniera a' dritti, e prerogative di Prencipi. In somma dopo haver fatto qualche poco di ripugnanza, il Ministro di Bamberg, trovò a proposito di ricever l'atto, e nel punto istesso spedì Corriere in Norimberga, per darne aviso a' Ministri di Danimarca, di Munster, di Wolfenbutel, di Sassonia Gotha, d'Hassia Darmstat; e d'altri Prencipi che si trovavano raunati in questa Città, per maturare, disponere, e risolvere quello che di più era da farsi, sopra un affare di questa conseguenza, sopra tutto se si dovevano, o non dovevano ritirarsi le Truppe, conchiudendo tutti che bisognava continuar la Navigatione cominciata.

Bulla del Papa contro il nuovo Elettorato.

1693.

Non lasciavano i Prencipi opponenti d'adoprare in questo mentre i loro offici nella Corte di Roma, per impegnarla ad una tale oppositione, & a dechiarar nulla l'Investitura con una Bulla. Questo s'intendegli opponenti Catolici, e particolarmente gli Elettori di Treveri, di Colonia, e Palatino & i Vescovi di Bamberg, e di Wirtzbourg. Che andarono premendo l'affare, e con Lettere particolari, e con una in generale, parendo a tutti strano che la Corte di Roma che haveva tanti pretentioni nella nomina d'altri Elettori, che lasciasse creare un nuovo Elettore, e Protestante di più senza muoversi ad alcun risentimento: onde s'andò sospettando che il Papa nodrisse segreta corrispondenza con la Casa d'Hanover, per li vantaggi che da questa si promettevano alla Sede Apostolica. Comunque sia, o fosse che il Papa volesse salvare l'esteriore, o che veramente sentisse dispiacere di questa risolutione dell' Imperadore di dar l'investitura ad un nuovo Elettore, e quel che importa Protestante, senza partecipatione di Roma. Che però ricevuto il

Pa-

Papa questo aviso rimesse questo affare al Collegio de' Cardinali, per maturare quello era da farsi, e con il di cui parere publicò una Bulla indrizzata all' Imperadore, & alle di cui proprie mani la fece consignare dal suo Nuntio, e veramente non poteva esser più acerba, e più risentitiva, fino ad annulare di sua auttorità questo nono Elettorato, per esser di sommo pregiudicio alla Sede Apostolica. Questa Bulla fù poi stampata, con una risposta dell' Imperadore di sotto, che giustificava con le ragioni che hanno mosso sua Maestà Cesarea a questa risolutione, ad ogni modo fù detto che queste ragioni con le quali l'Imperadore difendeva le sue procediture, non erano così forti come quelle del Papa nel dechiarar nulla tale Elettione, con la dechiaratione che dal Papa non sarà mai riconosciuto. Di più essendo arrivato in Roma con la qualità d'Ambasciatore Cesareo il Prencipe di *Liechtenstein*, fattolo chiamare in una udienza particolare gli portò grandissime doglianze il Pontefice di questo affare, non potendo comprendere che un' Imperadore così pio si lasciasse indurre a fare una così gran breccia alla Chiesa.

Sorsero in questo mentre le discrepanze trà il Ré di Danimarca, e la Casa di Brunsuic rispetto alla successione del Principato di Sassonia Lauenbourg, che andò occupando gli spiriti, e le Armi degli uni, e degli altri per qualche tempo; e che fù veramente la causa principale, che questo affare del nono Elettorato si mettesse in deliberatione tra Commissari d'ambidue le parti, tanto difendenti l'Elettione che opponenti, già che il nuovo eletto Elettore non voleva in conto alcuno dare le Militie che haveva promesso se prima non era ricevuto, e riconosciuto nel Collegio Elettorale. Questi Commissari, e Ministri erano convenuti tra di loro di raunarsi insieme quattro giorni della Settimana, in uno de' quali quei ch'erano in favore dell' Investitura proponevano quell' ispediente che credevano convenirsi per terminar questo affare; e poi sopra allo stesso si discorreva, e poi nell' altro quei del Partito degli opponenti proponevano il loro espediente. Ma non ostante che molte fossero le Conferenze, con tutto ciò finivano senza alcuna risolutione; stando ostinati e fermi gli uni, cioè quei de' Prencipi opponenti, in questi due soli espedienti, *o che l'Investitura del nono Elettorato si dechiarasse nulla, per esser contro alle Leggi, e statuti dell' Imperio; o vero che si sospendesse l'esecutione di quello s'era fatto, sino ad un' altro tempo, limitandosi an-*

Si mette l'affare in deliberatione.

1693.

anche fino alla Pace. Quali espedienti vennero rigettati per esser contro alla gloria di Cesare, non potendo più con honore ritornare in dietro, dopo esser passato così innanzi; oltre che si trattava d'un pregiudicio grande a'suoi interessi perche haveva bisogno di quelle numerose Truppe promesse dal nuovo Elettore, che non volea darle senza esser prima riconosciuto da tutti.

Proposta per il decimo Elettorato.

Con tutta l'Eloquenza in tanto li Ministri dell' Imperadore fecero conoscere che per terminar questo affare non si trovava espediente migliore di quello d'aggradirsi la proposta che già s'era fatta fare da sua Maestà Cesarea, d'un decimo Elettoraro, poiche in questa maniera si contentarebbono li Catolici, e li Protestanti dandosi il decimo ad un Catolico. Ma quello che sorprese tutti che sino a questa hora non s'era parlato che in generale di crearsi un decimo Elettorato per un Catolico, ma al presente se ne fece particolare la dechiaratione in favore del Ré e Corona d'Ungaria; di modo che verrebbe con questa a darsi due voti alla Casa d'Austria nel Colleggio Elettorale. Fù il disegno dell'Imperadore in questo fin dal principio, secondo ne corse la fama poi nella Corte istessa di Vienna, prevedendo benissimo, che creandosi un' Elettore Protestante, non potevano che irritarsi i Catolici, & allora si pigliarebbe l'espediente di creare un' altro Elettore Catolico per contentarli, che non poteva farsi che in favore del Ré d'Ungaria: nè si metteva in dubbio, che non fosse per riuscire; havendo la Casa d'Austria per lo meno altre tanto merito che quella di Baviera, che già era quasi un Secolo che godeva il possesso non solo di due Elettorati, ma di tre, già che la Casa Palatina era una istessa con quella di Baviera, & in oltre era già un Secolo che questa medema Casa di Baviera, possedeva l'Elettorato di Colonia che fà il terzo. Che però faceva il suo conto l'Imperadore, che se la Casa di Baviera godeva tranquillamente con tutte le forme dovute tre Elettorati in un tempo istesso, che con tanta più ragione poteva pretendere questo vantaggio di due Elettorati la Casa Augustissima d'Austria, che haveva servito l'Imperio tre Secoli con 15. Imperadori e con segnalati serviggi, onde non fecero scropolo li Ministri di Cesare di far questa proposta con grandissima franchezza, considerata questa ragione, e con la certezza di sentirne favorevole la risolutione. Ancorche fosse vero che non piaceva molto a nissuno, che la Casa di

di Baviera, godesse il beneficio di più Electorati, e meno poteva sodisfar la proposta che se ne dassero due alla Casa d'Austria, oltre allo Scettro in uno della stessa Casa.

Certo è che questa proposta dispiacque ugualmente agli uni, & agli altri. Dispiacque a' Protestanti, perche il loro scopo principale di premere, non che dare il consenso per un nono Elettorato nella persona d'un Prencipe Protestante non haveva havuto altro oggetto che quello di rinforzare il loro partito nel Collegio Elettorale nel quale s'era tanto indebolito con la morte dell' Elettor Palatino Protestante; di modo che creandosi un decimo Elettorato in favore d'un Prencipe Catolico, l'inconveniente per li Protestanti sarebbe sempre lo stesso, se si moltiplicava ne' Catolici un'altro voto. Dispiacque a' Catolici per le grandi conseguenze che da ciò ne derivavano, perche se questo decimo Elettorato si dava alla Casa d'Austria, si metteva in una continua apprensione, e gelosia l'Imperio; e se si dava ad un' altro Prencipe Catolico, molti sarebbono quelli che si farebbono innanzi, onde o che si suscitarebbono varie discordie, o che sarebbe niccessario far del Collegio degli Elettori, come si è fatto di quello de' Cardinali. Sopra a questo articolo del decimo Elettorato in favore del Ré d'Ungaria, si tennero diverse conferenze in Casa del Ministro di Baviera in Ratisbona, con l'intervento de' Ministri degli Elettori di Magonza, di Sassonia, e di Brandeburgo. Fù anche proposto che si dovessero chiamare i Ministri de' Prencipi opponenti, cioè de' tre Elettorati di Treveri, di Colonia, e Palatino solamente per parlarsi di questo decimo Elettorato, ma questi ricusarono di scontrarsi con la risposta, *che tenevano ordine da' loro Signori di dire, che non doveva mettersi in questione la creatione d'un decimo Elettorato, e d'un male farne due, ma che doveva pensarsi ad abolire la elettione, e l'investitura del nono, per essere stata fatta senza il consenso de' tre Colleggi, e contro a tutti i dritti, privileggi, e Leggi dell' Imperio.* Però è d'auvertire che furono nella conferenza la prima volta per far questa proposta, ma come fù rigettata, non ritornarono più.

Si nega da tutti.
1693.

Scorrevano in tanto le Settimane, & i Mesi senza che si vedesse alcun ripiego in favore del Duca d'Hanover, che però godeva il titolo, e le preminenze dell' Elettorato non solo nella sua Corte, ma in quella di Vienna, e di tutti gli altri Prencipi che haveano presta-

Ambasciatore de nuovo Elettore in Ratisbona.
1693.

to il consenso, ma non già nelle Corti de' Prencipi Opponenti, e de' Prencipi neutrali. Nel principio d'Ottobre questa Altezza Elettorale, mandò in Ratisbone per suo Ambasciatore, e Ministro nella Dieta il Signor de *Limbach*, e secondo all' uso ordinario del Ceremoniale, fece sapere con il suo Maestro di Casa, e Gentil'huomo il suo arrivo in quella Città, non solo a quei Ministri di quei Prencipi che già havevano conosciuto il nuovo Elettore, ma anche a quei de' Prencipi opponenti. Ma già erano precorsi gli ordini a' Ministri di questi cioè dell' Elettor Palatino, di Treveri, e di Magonza, quali nell' intendere la partenza di questo Ambasciatore d'Hanover per Ratisbona, scrissero, a' loro detti Ministri di non visitare, nè riconoscere, nè entrare in qualsisia minimo negotiato con il Ministro Limbach, e di fare instanza alla Dieta che non dovesse riceversi che come Ministro del Duca d'Hanover. Tutto questo fece qualche strepito nella Dieta; tutta via il Limbach venne ricevuto nella Dieta con quegli honori dovuti da' Ministri degli Elettori, e Prencipi che haveano approvato l'Investitura, ma non già dagli altri, nè da' neutrali, non ostante che vi si adoprassero tutti gli offici maggiori da' Ministri dell' Imperadore, ma l'ostinattione era troppo grande nel petto de' Prencipi opponenti per rimuoverla.

Affari sospesi.

Quello che più affligeva l'Imperadore, & i Prencipi più zelanti del bene publico, che tra queste discrepanze, e divisioni gli affari della Dieta che haveano per così dire necessità indispensabile d'esser trattati, e risoluti, e tanto più gli altri restavano sospesi, poiche essendo grande il numero degli Opponenti, che non volevano intervenire, senza che si li fosse fatta prima giustitia, gli altri non potevano obligarsi a nulla, che come al solito tutti non fossero consentienti in quello che bisognava risolvere. Et ancorche si fossero date le Truppe come all' ordinario, e non si dasse effetto alle minaccie di ritirarle, ad ogni modo il tutto si faceva con tante proteste, e di così malavoglia, che non si poteva sperare alcun buon' esito, come niuno buono in fatti ne successe, ma quello che più importava, che l'Imperio haveva bisogno di Sussidi straordinari, & i quali non si proponevano perche non potevano risolversi. In questo mentre trovò a proposito l'Imperadore di spedire Inviati straordinari al Duca di Baviera, all' Elettor di Colonia suo fratello, all' Elettor di Sas-

Sassonia, & all' Elettor di Brandeburgo, per esortarli di passare offici con più ardore che mai per vedere di quietare questo grave disordine, di quelle civili discrepanze, per il nono Elettorato, & acciò volessero essi convenire, e procurar che convenghino anche gli altri, per la creatione d'un decimo Elettorato, al Baviera, fù spedito il Conte di *Kaunitz*, all' Elettor di Sassonia il Signor di *Bohnenberg*, all' Elettor di Brandebourg il Conte di *Kollobrat*, & all' Elettor di Colonia, il Barone d'*Eck*. Non mancarono in fatti questi Elettori di adoprarsi (già lasciatosi in gran parte vincere quello di Colonia) con tutto il loro potere per veder di dar fine a questa contestatione, ma ogni qualunque ragione, ogni espediento, ogni mezo, riusciva inutile, nel petto degli altri Prencipi opponenti, persistendo sempre alle loro dechiarationi fatte, senza volere altro intendere, & in questo mentre cè ne nascorse l'anno, e quello che di più successe lo vedetèmo in un' altro volume, che conterrà l'anno seguente.

Cosa da notarsi. 1693.

Che sorte di guerra e questa? Che fortuna per l'uno, che disgratie per gli altri? Un' Imperadore che hà fatto tremar l'Asia con tante vittorie contro il Turco; un Ré Carolico che non sa quasi egli stesso numerare i suoi Regni, li suoi Stati, e le sue Provincie; un Ré Guglielmo Signore della Grande Brettagna; una Republica che più potente non vide il Mondo dopo la Romana, sette Elettori dell' Imperio, un Duca Reale di Savoia, e più di cento altri Soprani, da quattro anni in quà questi tanti innumerabili Confederati, hanno guerreggiato contro il solo Ré di Francia, e da questo solo Ré di Francia, tanti Monarchi, una Republica così potente, tanti Soprani, tanti Confederati sono stati spolpati, maltrattati, suiscerati, spogliati delle loro principali Piazze, e Provincie, in faccia de' loro propri Eserciti, e battuti vergognosamente per Mare, e per Terra. So che non è della prudenza il dirlo ad una Penna impegnata con tanta generosa munificenza all' ubbidienza di chi fà così gran figura, in questo gran Corpo così lacerato, e smembrato dal Nemico. Confesso che non è del buon tratto di prudenza, ma è tanto più del Carattere dell' Historia, e quei che mi proteggono hanno l'anima troppo nobile, per obligarmi a tradir la verita. Signori Confederati se il Ré di Francia vi facesse quel che vi fà in un Cabinetto segreto, o in qualche angolo della Terra ignoto a tutti; mi

mi tacerei, e stimarei a gloria di far vedere alla Posterità che la mia penna sà usar la prudenza dove bisogna, & il carattere dell'Historia dove conviene; ma tutto è publico, la Germania, l'Italia, la Spagna, la Fiandra, l'Oceano, il Mediterraneo, non fanno che lagrimare le vostre disgratie, e con dolenti lagrime affliggersi di veder da per tutto, e sempre trionfante il vostro Nemico. La Guerra tra gli uni, e gli altri Popoli, e tra gli uni, e gli altri Prencipi, non è una novità da portar maraviglia; anzi maraviglia sarebbe se alcuno potesse far vedere una novità, che il Mondo benche decrepito sia stato mai un momento senza guerra; di modo che si può dire con giusta ragione, che non vi è cosa più connaturalizzata nel Mondo, dopo la morte, e la vita, che la Guerra.

Maraviglie di vincer sempre da per tutto.

1693.

Niuno mette in dubbio questo, e forse che certissimo si potrebbe dire ancora, che il Mondo non hà visto mai guerra di tal natura, e che quei che fanno professione d'andar sfogliettando Historie, che ne sfogliettino pure dell'antiche, e moderne perche son sicuro, che in alcun Secolo, non ne scontraranno mai una simile, non parlo solo d'una Confederatione così inconprensibile rispetto al suo infinito numero di Componenti, ma delle sue circonstanze. Nell'altre Guerre tra Partiti uguali, & anche trà più deboli, e più forti, si sono veduti spesso uguali i successi dell'Armi; tal volta il debole rendersi vittorioso contro del forte; si è scontrato in olrre che quello che hà vinto un giorno hà perso l'altro, o se si è perso in un luogo si è guadagnato in un'altro: se uno non haurà possuto far niente sul Mare, haurà tanto più fatto soura la Terra: di più si sono visti alcuni deboli tentare i soccorsi di Piazze contro ad Esserciti prepotenti con l'obligarli vergognosamente a levarli l'assedio; e quello che haverà perso una Battaglia in una Campagna, haurà havuto poi il vantaggio di pigliare una Fortezza nell'altra. Ma in questa Guerra (mi s'inhorridisce la Penna, e mi s'aggiaccia il sangue scrivendo) il Ré di Francia ch'è solo, molto più debole in Stati, in numero di Popoli, in Rendita, & in forze maritime, e Campali, e che per conseguenza per ogni ragione dourebbe perdere, nello spatio di quattro anni continui, non ha fatto altro che vincere, che correre vittorioso da per tutto; che trionfare de' suoi Nemici per Mare, e per Terra; che nodrire le sue Flotte, e le sue Armate a loro spese; che tenerli non solo lontani de' suoi confini, ma di

più

più penetrare per divorarli nel centro de' loro, e finalmente che hà fatto pentire quei che si sono auvicinati, anche per riconoscere alcuna delle sue Fortezze, & egli haverne tanto assediate, e prese, senza che alcuno ardisse auvicinarsi per impedirlo, appunto come se temessero anche dell' ombra delle sue Armi. Tanta fortuna, per tanti anni contro tanti, senza che questi tanti trovassero mezzo per darle se non qualche grave percossa, almeno guanciatella. Io non so veramente di dove questo procede, perche non è d'un' Historico di cercare il fondo degli affari, ma ben si dell' Historia di scrivere quello che si è fatto, e che si è detto, in conformità di che dico, che la voce comune, e ben comune, è che i Confederati non mancano di Huomini, non di danari, non d'Eserciti, non di Consigli, non di monittioni, non di viveri, non di mezi di far la guerra, che ne hanno, o che ne possono havere, superiori a quelli del Ré di Francia, ma di buona condotta negli affari, e per loro disgratia li manca appunto quel meglio, e quel nicessario del quale tanto ne abbonda il Ré Luigi.

Grandi speranze in Germania per abbatter la Francia.

1693.

Pareva ad ogni modo che in questo anno li Signori Alemanni suegliatisi di quel gran letargo nel quale l'haveva tenuto sommersi la Frannccia da 55. anni in quà & accortosi d'essere incatenati, con aggiunta sempre di catene a catene. Volessero da buon senno, torseli via dalle mani, e da' piedi, risoluti di fare un sforzo sul Reno, non solo sufficiente a scacciare li Francesi dalla Germania, & a chiuderli dentro i loro limiti, ma a fare in brevi giorni nel centro della Francia, quel che li Francesi havevano fatto in mezo Secolo nel centro della Germania. Siasi. Dio sia lo dato, meglio tardi che mai. Ma sopra di qual Base si fondano cosi alte pretentioni? Che il Doge di Venetia va in Levante con forze cosi innumerabili, che obligherà i Turchi a gettarsi tutti da quella parte, onde con poca gente nell' Ungaria si faranno più progressi di quelli che si sono fatti altre volte con numero grande, di modo che disimpegnato Leopoldo dell' obligo di mandar tanta gente da quella parte farà tutto il suo sforzo sul Reno. Ch'essendo il Ré di Francia constretto a difendere i suoi Lidi se pure sarà possibile, contro uno Sbarco cosi terribile che se gli apparecchia contro, la maggior parte delle sue Militie converrà mandarle ne' Lidi, per esser troppo grande la conseguenza. Che il Ré Guglielmo haurebbe in Fiandra un' Eser-

Esercito non mai più visto simile, & un'altro di più di 40. mila il Duca di Savoia in Piemonte, di modo che sopra standogli troppo gravi li pericoli, e dalla parte di Fiandra, e da quella del Piemonte, converrà che abbandoni del tutto la Germania, e che si riservi alla sola difesa, e così attaccandolo con un numeroso Esercito converrà che cada.

Dicerie sopra ad un grande Esercito.

Hora sia per inanimire i Popoli, o per ingannare il Ré Guglielmo, e gli Holandesi quali premevano che nel nome del Signore si facesse l'ultimo sforzo dell'Armi sul Reno, e si mandasse il Signor Marchese di Baden per comandarle, e che però si dassero tali instruttioni a' Gazzettieri, e Lardonisti d'Holanda, o che in fatti fossero male instrutti, o che pure volessero continuare il loro uso ordinario, di stabilire Eserciti, e dar battaglie, vittorie, e glorie con un tiro di penna a loro piacere, basta che cominciarono da' primi giorni istessi di Gennaro a scrivere & a publicare che il Marchese di Baden veniva a far la Campagna sul Reno con un'Esercito di 67. mila Soldati, quali si dividevano in questa maniera, l'Imperadore 15000. l'Elettor di Sassonia 12000. Quello di Brandeburgo 12000. il Landgravio di Cassel 8000 e d'alcuni Circoli più esposti, & altri Prencipi del Reno, 20000. Ecco l'Esercito del Signor Marchese di Baden; il conto è giusto, non vi è errore nel calcolo, poiche fà appunto 67000. e quel che importa che alcuni Lardonisti scrivevano *ch'era tutta gente ben fatta, e di buona statura.* Et in questo numero non si comprendevano 300. Soldati della più scelta Gioventù tra le principali Famiglie di Norimberg, tutti ben vestiti, a spese del Magistrato di questa Città, ch'era quello che gli dava al Signor de Baden per servirgli di Guardie del Corpo, ancor che con titolo di volontari.

Diligenza de' Francesi.

Li Francesi instrutti di quel proverbio Italiano, *se vuoi ingannare il tuo vicino, và a dormire a buon' hora, e levati di matino*, ne hanno profittato maravigliosamente in questa Guerra, con questa aggiunta che deve far stupire, che hanno ingannato i loro vicini con l'andar sempre a dormir tardi, e col levarsi sempre a buon' hora.

1693.

Dunque appena le Truppe Francesi havevano posto il piede ne' loro Quartieri nel Delfinato, nella Contea di Borgogna, & in altre Provincie circonvicine, che hebbero ordine di prepararsi per una nuova marcia, dalla parte di Filisburgo, alla sfilata, & alla sordina.

na. Dico alla ſordina, perche le Gazzette di Francia non dicono mai nulla di quei diſegni che il Ré vuol fare, ſe non allora ch'é ſul punto di farli intraprendere, o che ſono già intrapreſi, & in fatti chi è curioſo di legger le Gazzette di Francia troverà che per tutto il Verno, non ſi parla nè pure una parola, nè di Eſerciti, nè di diſegni, nè d'intrapreſe, appunto come ſe il Ré di Francia foſſe in una gran pace con tutto il Mondo, & al contrario le Gazzette d'Holanda, e più in particolare li Lardoni, per tutto il Verno non hanno mai parlato che de' grandi preparativi, degli Eſerciti innumerabili, dello Sbarco, de' diſegni d'attaccar la Francia da tutte le parti, e della irreparabile cadura di queſta, ma perche tutto queſto? per ſpaventar la Francia. Queſta è un' altra. Il Ré Luigi rode, mangia, e ſuiſcera li Confederati ſuoi Nemici, ſenza minacciarli, e queſti lo minacciano, lo bravano ſenza batterlo, anzi ſenza tirargli un pelo dal capo: anzi ſenza potere impedirſi d'eſſer battuti, e ſuiſcerati. In ſomma mentre li Tedeſchi, o da loro parte li Gazzettieri d'Holanda, facevano ſtrepiti di grandi diſegni, e di grandi apparecchi per gettar nel precipitio la Francia, li buoni Franceſi cheti, cheti andavano cominciando la loro marcia a picciole giornate di più, riſpetto al rigore della ſtagione, poiche alcuni Regimenti cominciarono a marciare dal Delfinato per la volta del Palatino ſin dal Meſe di Febraro, tra ghiacci, pioggie, e peſſime ſtrade, che facevano vedere aſſai chiaramente che volevano ſorprendere li Nemici in qualche grave intrapreſa.

Ma di gratia dove ſono li Signori Tedeſchi? dove quei 67. mila Soldati? dove quelle 300. Guardie del Corpo? che bella domanda; Dove ſono nelle Gazzette, e ne' Lardoni d'Holanda? ſenza mancarne nè pure uno, e diſteſi a lungo & in cifra. Si ma in tanto li Franceſi marciano, e cominciano già a gran paſſi ad unirſi all'intorno di Filisbourg & ancor non ci è nuova alcuna della marcia degli Alemanni. Queſto non deve parer ſtraordinario a niſſuno. Li Tedeſchi ſon coſtumati a vivere ſino al fine d'Aprile nelle loro Stufe, con le loro Pippe in mano, dove che al contrario li Franceſi non hanno ne Stufe, nè Pippe, e come ſogliono dormire con la Spada in mano sfodrata in ſervitio del loro Ré, e che non hanno per capezzale che il Moſchetto, e che ſanno che nel Paeſe de' Nemici vi è aſſai terreno per piantar Palme per loro, e che vi reſtano ancor' oſſi da rodere,

Si lodano con ſcorno de' Tedeſchi.

1693.

re, appena suona il Tamburro, dallo suegliarsi, e dal correre alla marcia non mettono che un sol passo, ma li Tedeschi che *dormiunt in somno pacis*, nelle loro Stufe, ci vuol tempo per suegliarsi, e buone misure per mettersi in strada, altramente si sfrederanno. Sentasi di gratia in qual maniera s'andavano burlando di loro li Francesi, e quanto poco conto facessero di quella famosa Armata che dovea comandare il Marchese di Baden. *L'Elettore di Brandeburgo partì li 3. di Berlino per andare a fare la mostra in Crossen di quelle militie che devono servir sul Reno. L'Inviato dell' Imperadore non hà ancora terminato con l'Elettore di Sassonia le difficoltà principali, sopra a quelle Truppe che devono andar sul Reno. Sua Altezza Elettorale haveva domandato la paga di 250. mila Scudi con l'assignatione di pigliarsi sopra li Mesi Romani, e sopra altre contributioni. Li Ministri d'Inghilterra, e d'Holanda differiscono ancora di pagare li 150. mila Scudi de' quali son convenuti con l'Elettore, sino a tanto che le Truppe siano all' ordine di partire. Non sono meno grandi le difficoltà che si scontrano nel regolar la strada che devono tenere, perche gli Stati di Franconia ricusano assolutamente di darli passagio, rispetto à grandi disordini che hanno commesso gli ultimi anni. In somma non vi è ancora alcuna risolutione decisa, toccante il Comandamento, poiche l'Elettore di Sassonia, non solo pretende di comandare come sopremo Capo le sue militie, ma tutta l'Armata del Reno: & il Generale Chauvet non è ancora convenuto delle conditioni del suo impegno al servitio di S. A. E. non volendosi obligare che per un' anno.*

Gazzetta delli 23. Maggio.

Francesi passano il Reno. 1693.

Hora è da sapersi che mentre li Francesi s'andavano raunando all'intorno di Filisburgo in un buon' Essercito sotto al comando del Marescciallo de Lorges, li Tedeschi apparecchiavano in Stutgard, in Heidelberg, & in Darmstat gli Archi di Trionfo per la superba ricettione che doveva farsi con straordinarie ceremonie, e Cavalcate al Prencipe di Baden, che s'aspettava in questi luoghi da un momento all' altro risoluti di farlo trionfare prima che ricevesse la Corona delle vittorie ancor che degno trionfo fossero le sue attioni per le cose d'Ungaria. Ma li buoni Francesi li fecero passare la volontà di questi trionfi, e di tali apparecchi dandoli altra materia da inghiottire, e da digerire, con quella loro risolutione che haveano preso di passare il Reno. Già il Governatore d'Heidelbergo haveva dato aviso con Corrieri espressi alla Città di Francofort, & al Governatore di Magonza che li Francesi avanzavano i passi verso Filis-

lisbourg con una potente Armata, e con un gran numero d'Artiglieria col disegno manifesto che volessero passare il Reno; di modo che si sentì un' Allarma & uno spavento generale; & i Tedeschi che cosa fanno *dormiunt in somno pacis*, nelle loro stufe. Bisogna sapere che li Francesi per tre Mesi continui sono stati in marcia per raunare questa Armata, e questi Cannoni all' intorno di Filisbourg, & in tanto, li Tedeschi si difendono col dire, *siamo stati sorpresi*. Come sorpresi? Se li Francesi havessero fatto venire queste numerose Truppe, e 40. pezzi di grosso Cannone in una Scatola, non ho nulla da dire, o vero in una Lettera sigillata, basta, in tal caso si potrebbe dire, *siamo stati sorpresi*, ma questi Squadroni, questi Battaglioni de' Francesi sono stati in marcia gli uni fino a due Mesi, e gli altri più ò meno, & alloggiati nella maggior parte del tempo nel paese de' Nemici con Trombette, e Tamburri, e fra questo mezo che cosa fanno di Tedeschi? *dormiunt in somno pacis* nelle loro Stufe, e poi per loro iscusa, e per loro difesa dicono, *siamo stati sorpresi*. In somma non s'era visto mai uno spavento simile in Germania, in Francoforte dove vi era più da perdere, resosi più grande il timore ciascuno cominciò a mandare in salvo i suoi principali effetti, temendosi che non si volessero cominciare i progressi dall' assedio di questa Città che si trovava senza gente. Altri però si persuadevano che li Francesi la volessero a Magonza, o vero a Heidelberg; nè pochi erano quelli che volevano scommettere che prima di sei settimane queste tre Città sarebbero a' Francesi. Però molti si consolavano con la speranza che il Prencipe di Baden raunato in breve il suo Esercito darebbe la caccia a' Francesi, e li farebbe pentire di questa loro temerità.

Quello che facessero li Tedeschi. 1693.

Il sentimento comune cadeva che il disegno de' Francesi era di ruinare tutto il Paese, di metter l'assedio in Heidelberg, & in Magonza, e di Bombardar Francofort; e de' Tedeschi non se ne parlava più come se non fossero nel Mondo, o che mai nel Mondo fossero nati Tedeschi, per formar quell' Esercito di 67. mila Soldati che doveva comandare il Prencipe di Baden. Ma qui bisogna auvertire, che quel *dormiunt in somno pacis*, s'intende per le Armi de' Tedeschi, che in quanto al resto tutto quello che si poteva fare nelle stufe si faceva. Per esempio furono spediti Corrieri in Vienna all' Imperadore, nella Corte di Munic alla Regenza, all' Elettor di Baviera in

Fiandra; al Ré Guglielmo, agli Stati Generali, all' Elettor di Sassonia, a quello di Brandeburgo, al Landgravio di Cassel, & a diversi altri Prencipi, e Città; & un Rappresentante publico, mi disse un giorno qui in Amsterdamo, che quando s'intese la marcia de' Francesi per passare il Reno, il numero de' Corrieri spediti di quà, e di là fù così grande, che si sarebbe possuto formate un Regimento solamente di Corrieri. Ma più in particolare furono radoppiati al Signor Prencipe di Baden, & un Gentil'huomo Tedesco m'assicurò che ne haveva ricevuto 28. in tre giorni. Con ogni diligenza (ma con poca gente) si portò il Baden in Heilbron, e come haveva risoluto di far questo luogo il suo Nido, la sua Tana, il suo Asilo & il suo Antemurale, mandò ordine subito che se gli mandassero due Regimenti di quei della Guarnigione di Heidelberg, servendosi del proverbio comune, *spogliar San Pietro, per vestir San Paolo*: e veramente fu trovato molto strano che si spogliasse della sua Guarnigione Heidelberg allora che si vedeva visibilmente che se gli formavano disegni contro. Benche le premure fossero grandi, e li Corrieri infiniti, con tutto ciò le Truppe de' Confederati caminavano appunto come se andassero a piedi nudi sopra le spine. Li Francesi però con questa loro furia, resero un gran servitio all' Imperadore, perche gli Stati del Circolo dell' alto Reno, che si trovavano raunati in Francoforte, e che non sappevano risolversi ad accordargli la domanda, nel vedere così grave il bisogno del soccorso concessero con la maggior diligenza l'Artiglieria, e la Levata di trenta mesi Romani in danari, che Cesare domandava.

Francesi assediano, Heidelberg e lo pigliano. 1693.

Ma li Francesi che non sogliono mandar Corrieri, se non allora che si tratta di dar gli avisi della presa di qualche Piazza, o della vittoria di qualche Battaglia, mentte gli altri mandavano Corrieri in sù, & in giù, il loro Esercito se ne andava a portar gli avisi de' suoi disegni da se stesso. Dunque l'Armata Francese dopo essersi raunata nella picciola Holanda passò il Reno li 16. e li 17. di Maggio sopra due ponti fabricati a Filisbourg. Li 18. si portò per accamparsi a Root, dove si fece la rassegna generale La matina poi delli 21. si separò in due Corpi. Il Marescciallo Duca de Lorges, & il Marescciallo di Choiseul con trenta mila Huomini, s'inviarono alla volta delle prime Montagne, per opponersi e far testa, e per veder di battere se fosse possibile il Preneipe Luigi di Baden, che s'era ristret-

to

to sotto il Cannone d'Heilbron. In tanto il Marchese di Chamilli con 20. mila Soldati si portò dinanzi Heidelberg & investì la Piazza. Il Quartiere generale fù stabilito o Rorbach, stendendosi le Truppe di quà del Nekre da Wolfbrun, sino a Wiblengen. Il ponte della comunicatione sotto della Città fù finito questo stesso giorno. Il Marešciallo di Lorges si portò nel Campo, e nel punto istesso fù dato ordine al Signor di Melac Luogotenente Generale di occupare le collinette dall'altra parte del Nekre sotto del Castello con 500. Dragoni, e 12. Battaglioni, con li quali scacciò in breve i nemici da una ridotta, dalla quale si cominciò a battere la Città; e dall' altra parte del Nekre fù fatta una Batteria di sei pezzi di Cannone, e da questa parte venne aperta la Trinciera verso la notte delli 21. non ostante il gran fuoco, e gli incessanti tiri di quei di dentro, con poco danno però, poiche appena uccisero 12. Francesi; nè poterono non più gli Assedianti impedire il Marchese di Chamilly ch'era di giorno, di spingere oltre la Trincea fino a 35. passi dall' orlo del fosso della Piazza, essendosi fatte più di mille piedi di lavoro. Il Conte di Vaubecourt l'aprì alla sinistra, col secondo Battaglione dello stesso Regimento. La matina delli 22. vedendosi gli Assediati inviluppati dalle Batterie, risolverono d'abbandonar la testa del Borgo. Il Marchese di Chamilly, & il Marchese di Charmatel, e gli Officiali del primo Battaglione di Picardia giudicando dagli andamenti che li vedevano fare, questo disegno degli Assediati, s'avanzarono i primi per occuparlo; e passati con furia s'aprirono la porta senza trovar persona. Gli Assediati vollero ripigliare il posto che venivano d'abbandonare, ma vennero respinti con un' estremo vigore fino nella Città, e non havendo havuto il tempo d'alzare il pontelevatoio, si contentarono di chiuder solamente la Porta! Li Granadieri di Picardia, la sbalancarono a colpi d'accette, non ostante l'infiniti tiri del Cannone che facevano gli Assediati, quali vedendosi obligati di cedere al numero maggiore, e forse al valor maggiore de' Francesi, si salvarono dentro il Castello con precipitio, e tale che chiusero la porta a più di 500. de' loro che furono passati a fil di spada, o fatti prigionieri. Sparsasi la voce nel Campo che la Città era presa, li Dragoni, e buona parte della Cavalleria, e della Fanteria vi entrarono con avidità grande, e trovata la Città abbandonata si diedero furiosamente a saccheggiarla.

Che

Cattiva condotta.

1693.

Che gran vergogna per dire il vero, che si pigli una Città in faccia d'un Prencipe di Baden, che hà fatto tanti miracoli di valore in Ungaria, e che doveva havere un' Armata di 67. mila Soldati, ma li Tedeschi dicono *siamo stati sorpresi*. Questo è falso con vostra licenza Signori Tedeschi, perche li Francesi per venire alle vostre Porte, son passati per li vostri Muri, & alloggiati nelle vostre Case con Trombere, Tamburri, e Cannoni, come dunque dite *siamo stati sorpresi*? questo si ch'essendo le vostre Stufe, con porte picciole, e senza finestre ci vuol tempo ad uscire nè è possibile di vedere quei Flagelli che vi apparecchiano li Francesi nel verno, fino a tanto che nell' està ve ne facciano sentire li colpi. Ma però i poveri Popoli potevano dire *siamo stati sorpresi*, da quella gran confidenza che havevano preso senza rammemorarsi di quel proverbio Italiano *non ti fidare e non sarai ingannato*, a quelle vaste e grandi promesse che gli erano stato fatte dagli officiali dell' Imperadore, e de' Confederati, quali li promettevano come cosa indubitabile che dal Prencipe di Baden con 67. mila Soldati si portarebbe a buon' hora la guerra dall' altra parte del Reno ben' avanti i confini de' Francesi, e pure il Baden non s'è posto in Campagna che per vedere i progressi di questi con l'occhialone a lunga vista, dietro il Cannone d'Heilbron, e quel suo Esercito di 67. mila appena è ancora arrollato ne' Libri, ancorche disteso a lungo nelle Gazzette, e ne' Lardoni d'Holanda. Certo è che i poveri Abitanti del Palatinato furono sorpresi, e la vera causa della loro principale ruina fù d'haver posta troppo fede alle grandi speranze che dal Prencipe di Baden si porterà la guerra in Francia, e spurgarà la Germania di Francesi havendo ritirato tutti li loro effetti, che havevano prima allontano per salvarli, & in oltre havevano ancora fatto un cumulo infinito di viveri, particolarmente di vino, e di grani per l'Armata de' Confederati, che poi servì per quella de' Francesi. Di modo che li Soldati trovando questa grande abbondanza, non fù possibile di ritenerli, non ostante le diligenze degli Officiali per impedire li disordini, e l'incendio della Città, ancorche è un'ordine ordinario della Guerra che le Fortezze che si pigliano d'assalto restano sogette all' incendio & al sacco. Il Marchese di Chamilly di primo tratto haveva ordinato che si mettessero li prigionieri, & alcuni Cittadini nella Cathedrale come in un luogo di sicurezza: ma o che succedesse a caso, o per

la

la malitia altrui, il fuoco fù posto nelle due Torri di detta chiesa, che poi si stese da per tutto nelle Case istesse della Città.

In tanto il Generale *Heidersdorf* che comandava nel Castello come pure nella Città vedendo la Città saccheggiata, e presa con l'uccisione, e prigionia di tanta gente, informato dell' Armata numerosissima de' Francesi, e che di quella de' Confederati dispersa di quà, e di là non erano ancor risolute le pretentioni, e le difficoltà per mettersi in marcia, e per conseguenza impossibile il soccorso, per evitare la stessa disgratia della Città fece suonar la chiamata per capitolare la resa. Un Padre Cappuccino fece più viaggi dall' una parte all' altra, con un Luogotenente Colonnello, e con uno de' Magistrati, quali non fecero altro che di riferire al Marescial lo di Lorges che il Governatore voleva ben trattare della resa, ma che però non poteva farlo, senza farlo prima sapere al Signor Marchese di Baden dal quale haveva ricevuto espresso ordine di difendersi fino all' estremità, con la promessa d'un pronto soccorso. Non volle il Maresciallo nè pure intender parlare di simil proposta, rimandando in dietro il Capuccino con gli altri con qualche colera nella terza volta, facendo avanzare nella loro presenza istessa il Cannone, e li mortieri per dar principio a battere il Castello, se il Governatore persistesse alla difesa, il quale o che si lasciasse sorprendere dal timore, o che vedesse che la dispositione degli altri Officiali era pure alla resa, basta che senza aspettare che se gli formasse assedio, o batteria, conchiuse precipitosamente gli articoli della resa, che furono sottoscritti la sera delli 22. e la matina aperta la porta uscì il Governatore con la sua Guarnigione di 1700. Soldati con arme, bagaglio, miccia accesa, & insegna spiegata. Entrati li Francesi vi trovarono 40. migliari di polvere, dieci migliaia di piombo, sette migliaia di balle, cinque mila granadi carichi, cento bombe, dodeci pezzi di Cannone di bronzo, e dieci di ferro, & un' infinità d'altri otensili di guerra. Di più otto Magazeni di grano, e sei di biada per le Truppe di Sassonia, ch'erano nella Città, ben' è vero che quasi la metà sono stati incendiati, però furono ancora grandi le provigioni di bocca trovati nel Castello, & al sicuro che il Governatore con sua gloria haurebbe possuto difendersi, almeno per 15. giorni; spogliato il Castello di tutto, si diede principio a farlo demolire fin da' fondamenti, come pure si è fatto delle fortificationi d'Heidelberg. Con Corriere espresso il Maresciallo de Lorges diede aviso al Ré di tutti questi successi così vantaggiosi, & il Corriere trovò il Ré in Quesnoy, verso la sera delli 27. & in questo stesso giorno spedì sua Maestà in Parigi con le nuove di tale presa, e con la lettera seguente all' Arcivescovo di Parigi per il Canto del Te Deum.

Resa del Castello. 1693.

MIO COGINO. *Nel tempo istesso che mi sono instradato, per andare a mettermi in testa delle mie Armate in Fiandra, io diedi ordine al Maresciallo Duca di Lorges mio Cogino, che comanda le mie Truppe in Germania di rendersi Signore d'Heidelberg, & egli seguì i miei ordini: la Trinciera fù aperta li 21. la Città fù forzata li 22. & il Castello si rese li 23. Questa Conquista che apre così gloriosamente la Campagna mi danno nel tempo istesso, & un' ingresso più libero nel centro dell' Imperio, & un presagio quasi infallibile di successi ancora più felici per l'auvenire. Questa è una ragione che m'obliga di rendere gra-*

Lettera all' Arcivescovo di Parigi. 1693.

tie a Iddio della sua protettione che mi dà, e di quella che mi fa sperare, e domandargli che si compiaccia per colmarmi delle sue benigne gratie, di dare a' miei Popoli una Pace solida, che considero come un prezzo glorioso delle mie faticose intraprese. A questo fine vi scrivo questa mia per farvi sapere che la mia intentione è che voi facciate cantare il Te Deum, *nella Chiesa Cathedrale della mia buona Città di Parigi, nel giorno, e nell' hora che il Maggiardomo maggiore, ò il Maestro di Ceremonie vi dirà di mia parte; & io darò ancora gli ordini a' Tribunali, e Magistrati d'assistervi, nella solita maniera. Con questo prego Iddio mio cogino che vi mantenga nella sua santa, e degna guardia. Data in Quesnoy li 27. Maggio 1693. sotto scritta* LUIGI, *e più sotto* Phelypeaux.

Grande apprensione per tale perdita.

Quel gran terrore che li Francesi havevano sparso dal momento in poi che passarono il Reno, s'augumentò molto, e molto più con la nuova della presa d'Heidelberg, che veramente sorprese tutti, e tanto più che non vi era apparenza alcuna che una Piazza che già erano tre anni che con tante insopportabili spese si lavorava per renderla inespugnabile e nella quale gli Abitanti di tutti i paesi vicini, con li loro migliori effetti erano venuti per rifugiarsi, come in un' asilo più sicuro che fosse possibile d'espugnarla e prenderla prima di dodeci hore di Trinciera aperta. In oltre pareva che la presenza del Prencipe Luigi di Bada, gli ordini che haveva dato dal suo arrivò in poi in Heilbron, e gli andamenti delle Truppe Imperiali, & Ausiliarie, che marciavano da tutte le parti, dovesse haver posto in sicurezza tutte le Piazze della Germania; con tutto ciò non se ne vide né pure una che non temesse d'essere attaccata e presa dopo l'esempio di Heidelberg. Ma come ad un tanto male bisognava cercar qualche lenitivo, se non medicina sicura, e non trovandosi che quello solo di Francofort (dove l'aprensione era ben grande) quivi precipitosamente da tutte le parti corsero le persone più commode a gran folla per mettere in salvo i loro effetti. Ma sparsasi poi la voce che i Francesi si preparavano per andare ad attaccar Francoforte, non solo partirono di questa Città quei che s'erano rifuggiati, ma li Cittadini istessi, salvandosi con i loro migliori effetti gli uni in Leipsic, gli altri in Colonia, & altri in Cassel.

Francesi pretendono d'attaccare i Confederati.

1693.

Acceso il Marescíallo de Lorges di maggiore avidità d'altri progressi nel vedersi così propritia la fortuna in questo principio, ne andò disponendo i mezi. L'ultimo dunque di Maggio fece incaminare l'Armata verso Wisloch, e da qui seguì il primo Giugno la sua marcia a Sintzheim, e li due in Epingen, sempre con il fermo disegno d'andare ad attaccare i nemici nel loro posto. Arrivato la matina delli 3. nel Campo il Signor di Mazel ch'era stato spedito per riconoscere i nemici gli rapportò che questi che s'erano ritrincierati vicino d'Heilbron, di quà dal Necker, havevano passato questo fiume. Non lasciò ad ogni modo il Marescíallo de Lorges d'avanzarsi fino a Grob Gardach col disegno di tentare tutto quello che humanamente fosse possibile di fare per tirarli a battaglia. La matina delli cinque un' hora innanzi il mezzo di arrivò il Marescíallo col suo Esercito una lega discosto d'Heilbron, dove era il Campo nemico, e nel tempo istesso se ne andò egli stesso con 500. Cavalli per riconoscerlo; & in tanto ordinò che si conducessero 30. pezzi di Cannone, sopra una collina così vicino il Necker che si potevano battere i lidi. Conosciutosi il

Ba-

Bade molto inferiore di forze, e vedendo con quali apparecchi, e con quali grandi preparativi erano venuti li Francesi per attaccarlo, dopo haver sofferto con perdita di più di 300. de' suoi dagli incessanti tiri del Cannone del Nemico stimò sano consiglio di ritirarsi nel miglior modo che gli fosse possibile, ma non potè farlo senza precipitio, obligato ad abbandonare una buona parte delle sue Tende, e del suo bagaglio; e per tutta la notte tra li 5. e li 6. fece con diligenze grandi lavorare per un ritranciamento in un villaggio vicino; & è certo che ogni altro Comandante meno esperto del Prencipe di Bade, sarebbe stato intieramente distrutto, essendo vero che i Francesi erano quasi al doppio più numerosi, e ben provisti di tutto. In somma non è un' articolo de' più inferiori alle gloriose Attioni di questo Prencipe, l'haversi saputo così ben difendere in questa giornata d'esser battuto.

Gran sorpresa. 1693.

Questa marcia de' Francesi così precipitosa, la presa d'una Piazza simile a quella d'Heidelberg, e l'aviso nel tempo istesso che il Bade era stato assalito sin dentro il suo Ritranciamento, dove battuto al quanto, era stato obligato di cercarne un' altro meglio assicurato dal Cannone d'Heilbron, sorpresero con quella ultima sorpresa che può imaginarsi il pensiero, non solo le Corti di tutti i Prencipi Confederati, ma i Popoli tutti dell' Europa, che haveano concepito successi molto differenti, a segno che per più giorni nissuno voleva credere questi progressi de' Francesi. Ma la più grande sorpresa fù quella che seguì nella Corte di Vienna, dove s'era conchiuso che l'apertura della Campagna dell' Armi de' Confederati per inanimir tutti gli altri doveva farsi da quella parte con l'assedio, e con la presa di Filisbourg, per aprirsi la porta ad andare ad assalire li Francesi in Casa loro, e di questi progetti se n'era scritto d'ordine di Cesare, a tutti i Prencipi Confederati, e quel ch'è curioso da notare, che di questo preteso assedio se n'erano fatti quasi tutti i preparativi in Heidelberg, onde non bisogna maravigliarsi se così grande riuscisse la sorpresa in Vienna, d'intendere con uno stesso Corriere l'assedio, e la presa della Città, e Castello d'Heidelberg, e la Lettera del Prencipe di Bada che portava *che secondo all' apparenza, & agli andamenti dell' Armi de' Confederati in Germania, e di quelle de' Francesi converrà che gli Imperiali si contentino di passar quella Campagna in una faticosa difensiva, e che a questo fine conveniva che con tutte le maggiori diligenze si rendessero più inespugnabili le fortificationi d'Heilbron.* Non fù falso Profeta questo Prencipe, che sà nella sua ultima perfettione, qual'è, e quale deve essere la condotta dell' Arte militare in un vero Generale. In somma restrinse questo gran Capitano tutta la sua fortuna, e tutti i progetti che haveva fatto col Consiglio di Vienna, a formare un Ritranciamento così ben difeso, che fosse impossibile da essere assalito da tutte le forze insieme della Francia; e nel tempo istesso ordinò altri lavori alle fortificationi d'Heilbron, facendo lavorare sino ne' giorni istessi della Domenica più di mille persone per giorno, con l'andar mendicando da tutti i Paesi all' intorno per via del Danubio, Viveri, Monitioni, e Cannoni per riempir questa Piazza, che dovea servirgli d'Antemurale.

Veramente mai Capitano nelle sue disgratie, fu tanto compatito, come fù in questa volta il Prencipe di Bada, in questa sua disgratia. Ma midiranno

 no

no alcuni (e forse non lo diranno) che chiamate disgratia? Egli seppe trovare un ridotto, sia un ritrinciamento, col quale seppe impedirsi d'esser battuto, facendo anche perdere la patienza a' Francesi naturalmente impatienti? Non tocchiamo questo tasto, ma diciamo cosi, ch'é gran disgratia per un Capitano dopo haver guadagnato nel corso di più anni quella maggior gloria che si può pretendere dal maggior valore dell' Armi, che venga chiamato, & aspettato dagli applausi comuni per far la Campagna sul Reno, che si vegga persuasa l'Europa tutta che col suo senno, e col suo braccio, sarà per vedersi in breve (per lo meno) posta alla ragione la Francia; e che in uno stesso tempo s'aspettava da tutti con la maggior passione del Mondo, d'intendere gli avisi del suo arrivo sul Reno e dell' assedio, e presa di Filisburg; e qual disgratia maggiore per un cosi gran Capitano, che di vedersi prima di poter cominciare la Campagna, pigliare una Città cosi considerabile in sua faccia; attaccato fin nel suo posto con l'obligo d'abbandonarlo per cercarne un' altro piú sicuro, e poi chiudersi come prigioniero nel ristretto angusto d'una difesa? Ma che volete che faccia questo gran Generale il di cui valore é noto al Mondo tutto? Non voleva egli veramente venire sul Reno, come sempre con difficoltà s'era lasciato persuadere d'andare in Ungaria, conscio che quegli Eserciti, che non si compongono che dalla raunanza di militie di differenti Prencipati, non possono muoversi che tardi, e sempre con intoppi all' intorno. Dispiaceva in oltre al Bada di vedersi levare il Comando dell' Ungaria, dove era sicuro di Vittorie, per dargli quello del Reno, dove non potea aspettar che disgratie, tanto piu che sapea benissimo, ch'era una gran differenza di havere a fare con Turchi che combattevano senza regola, e senza ordine, e con Francesi che haveano incarnato il valore, e che non haveano alcuno che gli uguagliasse nella buona condotta dell' Armi. Con tutto ciò fù nicessario d'accommodarsi all' ubbidienza di Cesare, & al desiderio di tutti i Confederati; dopo essergli stato promesso da tutti che si faranno diversioni grandi per Mare, in Fiandra, in Catalogna, e nel Piemonte, e che sul Reno haurà egli al comando 60000. Huomini al meno, con tutte le provisioni nicessarie in abbondanza. Ma l'esito riuscì tutto al contrario; poiche già li Francesi si trovavano nel Palatinato con 40000. Soldati, & assediato e preso Heidelberg prima ch'egli potesse havere 20000. soli Soldati al comando, dovendosi in oltre sapere che in tutta l'Està, con tutte le instanze, e li Corrieri spediti non potè havere altro Esercito che di 36. mila Huomini. Che volete dunque che havesse fatto un cosi gran Capitano? andare a combattere li Francesi cosi numerosi senza gente? Non fu poco di starsene chiuso in una tana, & impedirsi d'esser battuto.

Dunque questa Campagna degli Alemanni che comprometteva tante maraviglie si riduce a chiudersi in un buco? Al contrario mai si videro tanti Corrieri, nè tante conferenze, trà il Prencipe di Bade, l'Elettor di Sassonia, li due Landgravi di Cassel, e di Darmstat, il Prencipe di Wirttemberg, & altri, senza mai conchiudere che la risolutione di tenersi alla difesa, e di mandar buon numero di Truppe per servir di ranforzo alle Guarnigioni di Francofort, e di Magonza. Dunque gli Alemanni non hanno fatto altro? Certo si la funtione solenne contro il Generale *Heidersdorf* che comandava in Heidelberg con

più

Disgratie del Prencipe de Bade compatite.

1693.

Procedidure degli Alemanni.

1693.

più solenni cerèmonie che se si fosse cantato il *Te Deum* per qualche grande vittoria, nè sarà fuor di proposito di toccarne qualche breve particolarità Questo Generale arrivò nel Campo d'Heilbron con la Guarnigione, e 12. Carri di bagaglio verso il mezo di delli 30. Maggio. Nel punto istesso venne esaminato dal Prencipe di Bade per più di due hore, sopra alle circonstanze della caduta d'Heidelberg, e della resa cosi precipitosa del Castello, e nel fine gli diede ordine di mettere in scrittura tutte quelle ragioni addotte per quella stessa sera, & in tanto dal Consiglio di Guerra, vennero dechiarati li Giudici per il Processo, e capo principale di tutti il Conte di Stirum, da cui venne esaminato il giorno seguente, che fù dechiarato prigioniero d'ordine del Consiglio di Guerra, con la maggior parte degli Officiali, e la Guarnigione disarmata, e posta ad accampare da parte. Ma trovatosi in breve colpevole di viltà, e di pessima condotta, fù condannato insieme con un Capitano,& un Luogotenente ad haver la Testa tagliata. La matina dunque delli 20. Giugno il Comandante Heidersdorf venne condotto dal Boia nel Campo del Prencipe di Bade, per servir di spettacolo a tutta l'Armata, che s'era ordinata appunto in atto come se stesse sul punto di dar battaglia. Fatto poi salire soura un Palco, mentre pareva che il Carnefice si preparasse a tagliargli la Testa, comparve la gratia che il Prencipe di Bada gli haveva fatto all' instanza dell' Ordine Teutonico. Lettasi tal gratia il Boia gli messe la Spada nel fianco, e poi cavatagliela la ruppe in tre pezzi, e con uno di questi lo percosse tre volte in faccia, e poi fù letto il bando de' Circoli di Suabia, di Franconia, dell' alto Reno, e dell' Austriaca, & a questo fine dal Carnefice istesso venne condotto dall' altra parte del Neckar. Si sparse poi voce, che fù falsa, che da' Contadini di quel vicinato fosse stato ucciso con gran furia.

Povera consolatione. 1693.

Questa attione servì in qualche maniera a far dire a molti, sia d'una maniera, o d'un' altra, che almeno gli Alemanni erano buoni a far qualche cosa, e che non potendo battere i Nemici, battevano i loro. Basta che gli spiriti del volgo che non si nodriscono che delle Gazzette, nel leggere questa Ceremonia s'andavano persuadendo, che per l'auvenire i Tedeschi getreranno fuoco, e fiamma contro la Francia, e che risoluti più tosto di morire, che di commettere minima attione di viltà cercaranno le occasioni d'immortalarsi nel combattere contro i Francesi. L'altra consolatione che hebbero i Popoli de' Confederati, e particolarmente li Francesi Rifuggiati fù quella d'accrescer l'odio e l'horrore che havevano contro la Francia (ma sarebbe stato meglio d'accrescer le forze, e diminuir l'odio, per facilitar la pace più tosto) per le crudeltà che havevano commesso in Heidelberg, come se nel Mondo non vi fossero Historie, che ci insegnano di qual natura sono stati gli euvenimenti in tante centinaia di Piazze, che sono state prese per assalto e da Spagnoli, e da Francesi, e da Inglesi, e da Fiamenghi, e da Italiani, e da Tedeschi, e da Suezzesi, e d'altri, e forso che in questo genere la Natione Francese, è la meno crudele di tutte perche è la più humana d'ogni altra: e come la Francia non hebbe mai, (ma che dico la Francia, l'Europa tutta) un Prencipe che intendesse la disciplina militare, e che con miglior condotta sapesse meglio farla osservare da' suoi Eserciti, per questo bisogna credere che in Heidelberg non si è fatto tutto quello che haureb-

rebbono fatto altre Nationi, in caso simile. In tanto le Gazzette, & i Lardorsi Francesi d'Holanda, e le bocche istesse di certi Francesi Rifugiati meno prudenti, e più appassionati scrissero, e parlarono cose per lungo tempo, che credo che il Diavolo istesso haurebbe horrore di pronunciarle; poiche quanto di più horribile può imaginarsi che potesse inventare il Diavolo, tutto si è detto e scritto che fosse stato fatto da' Francesi in Heidelberg, incendi, strupi, uccisioni con barbare specie di morte, violationi di vergini, e di matrone dentro le Chiese istesse, inhumanità, sacrilegi, empietà, barbarie e che so io. E pure è certo ch'era ben politica de' Tedeschi di far mettere il fuoco, acciò che i nemici non profittassero di tanti abbondantissimi Magazeni, ma non già de' Francesi ch'é cosa certissima, che dagli Officiali, & altri si sono fatte tutte le diligenze imaginabili, per estinguere il fuoco, perche importava molto al loro interesse, e poi si sono andati imbevendo i Popoli che i Francesi incendiarono la Città d'Heidelberg. Bisogna che si renda giustitia a ciascuno senza passione.

Partenza del Delfino per la Campagna.

1693.

Hora essendo stato risoluto nel gran Consiglio di Guerra di Parigi che dopo la prima apertura della Campagna in Germania, che dal Delfino se ne farà la continuatione, e dovendo il Re ritornarsene in Versaglia, volle prima vedere la partenza del Delfino, che con lui era venuto in Fiandra. Da persona degna di fede, e prossimo parente d'un' Officiale de' primi in grado nell' Armata di Francia, sono stato informato che veramente la risolutione che s'era presa in Francia era di pigliare Heidelbergo, e prima che il Bade havesse la sua Armata completa, che dal Marescialło de Lorges, se gli dasse Battaglia, e dal Delfino poi si farebbono gli assedi di Magonza, e Francoforte, ma havendo questo scritto che questo secondo articolo era impossibile per essersi li Nemici racchiusi e ristretti in modo che sarebbe cosa impossibile da poterli attaccare, e dove s'andavano rinforzando tutti i momenti, di modo che dal Ré in Fiandra vennero mutati i disegni. Parti il Delfino da Namur li 10. Giugno, & il Ré andò ad accompagnarlo due hore lungi per vedere la Marcia del suo Esercito ch'era di tal Natura, 3. Battaglioni del Regimento di Sciampagna, 3. del Delfino, 2. del Poitù, 2 di Maine, tre della Regina, 2. della Corona, 2. della Chastre, uno de' Fucillieri, e di Linguadoca, uno di Parigord, 2. di Boufflers, uno di Lanoye, uno di Lignieres, uno di Fontenay, & il Regimento intiero di Charolois, che in tutto facevano 18. mila Fanti. Di più 56. Squadroni cioè, 2. delle Guardie del Corpo, 2. di Moschettieri, 8. degli Huomini d'Arme, 2. del Regimento d'Anjou, 3. di quello di Maine, e 24. de' Regimenti di Courtebonne, di Rozel, di Langaleria, di Melaç, di Boufflers, e Balliviere, 2. del Regimento di Courcelles, 2. di Carabinieri, e 12. de' Regimenti di Dragoni, del Ré, del Delfino, e del Marchese di Gramont, che in tutto facevano dodeci mila Cavalli; & ecco l'Esercito del Delfino di 30. mila. Vero è però che altre mie memorie portarono 28. mila, che due mila più o meno non fa gran caso; certo è che passò il numero di 28. mila, e che non mancava molto a quello di 30. tutta gente scelta, e ben comandata, e per dir la cosa come è il minimo di tutti gli Officiali nell' esperienza militare era il Delfino, appunto come scrisse l'Olloa, *che il Ré Filippo mandava in Fiandra un' Esercito per do-*

domare i Rubelli, che il minimo degli Officiali nel valore era il Duca d'Alba che gli comandava, titoli gloriosi per un Capitano, ma non vorrei far paralello tra l'esperienza del Delfino, e quella di questo Duca.

Suo viaggio, e fatti d'Armi.

1693.

Partito dunque il Delfino per l'Alemagna per la strada della *Marchien Famine*, avanzandosi con tutte le diligenze verso Montereale, non ostante l'apertura del tempo in continue pioggie, che rendeva le strade inpraticabili. In tanto l'Armata del Ré comandata dal Marescíallo di Lorges s'andava avanzando verso il Bergstras, & in conformità degli ordini ricevuti dal Delfino si lavorava a tirar fuori di Filisbourg, una delle più grosse Artiglierie per essere imbarcata: in oltre dieci Battaglioni e 12. Squadroni d'ordine del Delfino erano stati tirati fuori dalle Guarnigioni della Sarra, e dell' Alsatia, incaminandosi verso Montereale ch'era il luogo della loro assignatione, dove il Signor di Saxy. Governatore in conrfomità degli stessi ordini del Delfino faceva tirar fuori delli Magazeni 15. pezzi de' più grandi Cannoni, & una quantità di polvere di palle, di bombe, & altre monitioni, di modo che non si metteva in dubbio che non vi fosse il disegno dell' assedio Magonza, o di Francoforte, e non erano pochi quei che s'andavano persuadendo, che questi luoghi sarebbero attaccati ambidue nel tempo istesso. Li 30. arrivò il Delfino in Montereale, havendo la sua Armata passato il Mosella, li 29. e li 30. sopra un ponte verso l'imboccatura di Lezen, & andò ad accamparsi a Mullen. Il primo Luglio il Duca Marescíallo de Lorges pasò col suo Esercito il Nekre, ordinato in due Colonne, con l'Artiglieria nel mezo, e questo passaggio segui con il migliore ordine in meno di cinque hore. Gli otto spedì il Signor di Mazel con 500. Cavalli, e 200. Dragoni nel Darmstat per stabilire le contributtioni, e mentre l'andava esigendo trovò verso *Quingenberg* un partito di 1200. Cavalli Sassoni de' quali più d'otto cento havevano già passato questo fiume; il Mazel con li suoi se gli scaricò contro incalzandoli fino che si messero a salvo sotto la moschetteria della Fanteria, havendone ucciso più di 200. & oltre a' feriti ne fece 65. prigionieri tra li quali vi furono un Maggiore, un Capitano, e due subalterni, con una preda di più di cento Cavalli, senza che i Francesi perdessero che soli 4. Huomini, per essersi gli altri dati troppo presto alla fuga, non ostante che così disuguale fosse il numero. La stessa notte il Marchese di Chamilly hebbe ordine di portarsi con un numero di gente per impadronirsi del villaggio di Quingenberg, dove vi erano mille Granadieri che veramente si difesero con un valor martiale, con tutto che i Francesi fossero al doppio più numerosi, e benche restassero quasi tutti ò uccisi, o prigionieri, ad ogni modo è certo che prima fecero sparger molto sangue a' nemici, de' quali perderono la vita più di 180. oltre un buon numero di feriti, tra li quali vi furono compresi molti Officiali, particolarmente il Prencipe d'Espinoy che hebbe una moschettata nella coscia, & il Conte di Vaubeaucourt a cui una scaglia di granada gli fracassò tutto il piede.

Continuatione della marcia del Delfino.

1693.

In somma ogni apparenza, tutti gli andamenti, le provigioni, e transporti del Cannone, la natura della marcia del Delfino, e tutte le altre procediture manifestavano chiaramente che tutto si disponeva per l'assedio di Magonza, o di Francoforte, di dove gli Abitanti ne andavano mandando in Holanda i loro mu-

migliori effetti, per una terza volta portati, e raportati. Certo è che fui assicurato che questo fosse il disegno, e l'ordine che haveva dato il Ré in Namur, ma accortosi il Delfino sia il suo Consiglio di Guerra, che i Confederati persuasi del disegno che vi era d'attaccar queste Piazze, vi havevano fatto passare in buon numero le loro migliori Truppe, e proviste di tutto, di modo che non fù trovato a proposito d'impegnarsi in assedi che haurebbono possuto portare alla lunga, e perdere molta gente, e che il meglio era d'andare a forzar nel suo Campo il Bade per dargli battaglia. Altri stimarono che questi andamenti de' Francesi di tanti apparecchi d'assedio, e della marcia verso Magonza, non havessero altro fine che di far credere a' Nemici, che vi era il disegno di attaccar queste Piazze, per obligarli a mandar la migliore della loro gente per rinforzarla, e spogliare in questa maniera di Truppe il Prencipe di Bada, per meglio sorprenderlo, e batterlo, poiche battuto questo tutte le Piazze caderebbono da per loro. Basta che il Delfino arrivato gli otto in Creutznach; quivi vennero a trovarlo lo stesso giorno il Marchese di Montrevel, & il Signor di Bartillat. Li 9. giunse l'Artiglieria, & il Bagaglio; e li 10. poi fece la Mostra del suo Esercito che trovò in buonissimo ordine non ostante le fatighe d'una lunga marcia sempre tra pioggie, e pessime strade. Li undeci, e 12. seguì il suo camino verso Alzei; & Heppenheim. Li 13. passò a Frankendal, e si andò ad accampare in Ogersheim, un' hora discosto di Manheim; e quivi vennero a trovarlo la stessa sera il Maresciallo Duca de Lorges, & il Marchese d'Uxelles, e dopo essersi tenuto consiglio di guerra l'Uxelles partì per andare a comandare l'Armata durante l'assenza del Lorges, sotto il Marresciallo di Choiseul. Li 16. l'Esercito del Delfino passò il ponte di Filisbourg & andò a camparsi a Oraben. Il Signor Prencipe di Bade ch'era uscito un poco dal suo Ristretto, forse per pigliar aria, nell' intender la marcia del Delfino si racchiuse nel suo posto, sicuro di non temer dalle forze tutte del Mondo.

Diversi evenimenti. 1693.

La sera delli 23. il Delfino andò ad accampare a Rixingen, e quivi si fece la congiuntione delle due Armate. Il Marchese di Revel Luogotenente Generale restò a Vaihingen con 40. Squadroni per assicurare il passaggio del Fiume Ens, e per scortare il pane di monitione che si cuoceva per l'Armata. Il Marchese d'Uxelles venne staccato con 1800. Cavalli, e 500. Dragoni per riconoscere Hohen Asperg, e non vi trovò che mille Contadini che vi s'erano rifuggiati, quali aprirono subito le porte, e dove vi lasciò 150. Dragoni di Guarnigione, con Salvaguardia. Il Ballivo di Lauffen vi giunse lo stesso giorno con una Trombetta di Sturgard acciò trattasse delle contributioni, per le Terre situate di quà del Nekre, ma come i Francesi volevano haverle in specie se ne ritornò in dietro senza alcuna conclusione, con tutto ciò vennero spedite alcune Salvaguardie in Stutgard. Li 25. il Delfino andò ad accamparsi a Meghingen vicino al Nekre, e dove ricevè l'aviso che nella picciola Città di Besingheim; dove appunto l'Ens si gettà nel Nekre, vi erano 500. Soldati sotto il comando del Colonnello Horn, onde vi mandò per assediarla Milord di Montcassel con 5000. Huomini, & otto Cannoni, che arrivato cominciò a batter la Piazza dal mezo di sino alla meza notte, nella quale li Assediati si ritirarono.

Finalmente dopo una strada di 45. giornate il Delfino passò il Nekre li 26. Luglio in testa della sua Armata, senza che il Prencipe di Bade facesse nè pur minimo movimento per impedirlo. Due giorni restò l'Esercito ne' Lidi del Nekre sotto al tiro del Cannone de' nemici. Li 29. si continuò la marcia fino a Ilsfeld, e come la risolutione era d'attaccare il Bada nel suo Campo a qualunque prezzo, cominciarono i Francesi con ogni diligenza a disegnare il loro Campo, & a stabilirvi le Guardie, così innanzi che fosse possibile, di modo che le Armate potevano quasi colpirsi col pistoletto. Per due giorni continui il Delfino con li suoi Generali andarono visitando li posti. Li 31. si messe in marcia l'Armata verso li Nemici sopra sette Colonne, nell'arrivar sopra la Collina vicino a Ottmarsheim si scopri una parte del Campo nemico, & i Francesi fecero alto per lo spatio di due hore per riconoscere le strade che si trovarono molto difficili, pieni di bronchi, e sterpi, e d'alberi tagliati. Il Delfino vi si portò egli stesso in persona con li tre Marescialli di Lorges, di Choiseul, e Boufflers, per visitare tutti i posti all'intorno; e vedere se fosse possibile di trovarne alcuno capace da potersi forzare, quando anche si trattasse di perdere qualche numero di gente, ma da tutti venne conchiuso, che non bisognava nè pur pensarvi, riuscendo inutile ogni tentativo, & a qualunque prezzo, che veramente mortificò non poco il Delfino.

Francesi si dispongono ad attaccare il Bade.

Questi giorni andati un' Officiale Francese che si trovava nell' Armata del Prencipe di Bada, mi disse che quei che non havevano veduto il Ritranciamento che questo Prencipe haveva fatto del suo Esercito, potevano dire di non sapere che cosa sia la vera arte militare, e la destra condotta d'un gran Capitano debole, per impedirsi d'esser battuto da un' Esercito invincibile. Dall' una parte veniva il Campo difeso dalla Fortezza d'Heilbron, resa quasi inespugnabile; dalla destra vi era il Nekre, con i lidi ben muniti da parapetti, col villaggio di Laffen, e con ridotti fortissimi: dalla sinistra vi erano fiumi, e laghi intrecciati di Boschi, e de' quali erano stati tagliati confusamente gli Alberi, per impossibilitare ogni tentativo di passaggio; e dalla parte dinnanzi vi era Marbach pure con laghi, e Campi pieni di sterpi, & in certi luoghi meno intrigati s'erano fatti fossi, e posti a lungo Carri pieni di Terra, e pietre, e trà l'uno, e l'altro Carro di Cannoni; di modo che quando fossero venuti tutti gli Eserciti del Mondo, non haurebbono possuto far minima violenza. Ma quel che importa, che non ostante questo ritranciamento, e la ferma risolutione di non fare altro che vegliare alla propria difesa, con tutto ciò il Prencipe di Bada dispose il suo Esercito come se stasse appunto sul punto di dar Battaglia. Fú ordinato che l'Elettore di Sassonia comanderà l'ala destra, il Landgravio di Hassia Cassel l'ala sinistrà, & il Bada il Corpo della Battaglia. Ma le diligenze maggiori furono quelle di spedir continui Corrieri al Rè Guglielmo, & all' Elettor di Baviera, per rappresentargli lo stato calamitoso nel quale si trovavano le Armi de' Confederati in quelle parti, e per premerli di voler mandare pronti soccorsi; ma per dire il vero, questi due Generalissimi havevano altri buchi da chiudere in Fiandra; & il Luxemburgo li teneva chiusi trà Parco e Lauvain, non meno di quello faceva il Delfino al Bada tra Heilbron, e Marbach, onde il male vicino era troppo grande per pensare al remoto. In tanto

Ritranciamento.

1693.

fù mandato ordine a tutti gli Abitanti del Paese di Wirttemberg di mettersi sù le armi, e di non pagare contributioni a' Francesi sotto pena della vita; ma questi ordini erano facili di darsi da quei che se ne stavano chiusi nella lor Tana, ma impossibile da eseguirsi da quelli che se ne stavano esposti tra le unghie de' rapaci Francesi.

Francesi si levano dal Campo.

1693.

Hora dopo essersi tentati per lo spatio di 15. giorni consecutivi tutte le stratagemme militari, tutte l'industrie, tutte le violenze, tutte le furie Francesi, tutti li maggiori atti di coraggio, d'ardire, e di rischio, per tirar fuori del suo posto, o per batterla nel posto istesso, & in somma per obligare a battaglia il Prencipe di Bada, finalmente conchiusosi che sarebbe stata cosa impossibile, e che tutto quello che si poteva fare era di perdere ambidue le Armate, tra Malatie & altre penurie, senza alcuna gloria, e con molto danno deliberò il Delfino di levarsi di quello impegno inutile, per mandar parte della gente in Fiandra, & altra nel Piemonte al soccorso del Catinat. La matina dunque delli 12. diede ordine a far ripassare il Nekre la sua Armata sopra due Barche di Rame, e questo passaggio seguì per due giorni consecutivi; riservandosi il Delfino la Retroguardia, con gli Huomini d'Armi, e con la Brigata del Colonnello Generale composta del Regimento di questo, e di quelli del Delfino, di Duras, di Vilars, e di Talmont. Il Quartiere Generale fu stabilito in Heitingsheim, dove era la destra dell' Armata appoggiata dal Nekre, e la sinistra andava a cadere nel lido dell' Ens, tra Besinghaim, e Tamin, havendo dalla parte di dietro la Fortezza di Hohen Asperg, facendo testa al fluente del Nekre e del Lens. Li Francesi si resero padroni di tutti li posti, e Castelli, dodeci Leghe all'intorno. Il Prencipe di Bada per non mancare al debito di vero Capitano, avisato di questo dicapamento, si messe in stato di marcia per andare ad attaccare la Retroguardia de' Nemici, ma o fosse che non volesse arrischiarsi sicuro di non trovare il suo conto; o che veramente li Francesi gliene havessero impedito l'esecutioni con le buone misure prese, basta che si contentò di far vedere con una apparente marcia che ne havea tentato il disegno. Dopo essersi il Delfino fermato alcuni pochi giorni in Heitingheim, levatosi da questo Campo passò in Schetingen tre miglia discosto della picciola Città di Leonberg, dove li foraggi erano in grande abbondanza. Li Confederati che non aspettavano che questa giornata di veder lungi dalle lor spalle i Nemici, uscirono dal loro Campo dalla parte di Marbach, ma non già prima delli 23. aspettando che gli altri fossero ben lungi, essendo vero il proverbio, *che la necessità leva il Lupo dalla Tana*, poiche bisognava che andassero a cercar foraggi. In somma la risolutione de' Francesi fù che il Delfino seguì la sua strada verso Strasburg con il suo Bagaglio, e due mila Cavalli di scorta, e poi quella di Parigi. Il Conte di Tallard restò al suo Carico in Germania, che vuol dire d'andare esigendo contributtioni; il Marescciallo di Boufflers prese la strada verso Liege con 6000. Cavalli, & 8000. Fanti. Il Signor de Lorges dopo havere accompagnato per tre giornate il Delfino, se ne ritornò al comando della sua Armata, sempre numerosa d'una stessa maniera, poiche è da sapersi, che ne' Paesi Bassi, & in Piemonte non furono mandate altre Truppe che quelle sole ch'erano state condotte dal Delfino in Germania.

Vit-

Vittoria, Vittoria, Vittoria. Ma di gratia, chi sono questi che così ad alta voce gridano da per tutto, *vittoria, vittoria?* che bella domanda. Sono li Confederati, sono li Signori Tedeschi in Germania, sono le Gazzette d'Holanda che cantano vittoria per gli uni, e per gli altri. Ma di dove procede questa vittoria? Per haver fatto la barba di stoppa al Delfino, dicono i Confederati in generale, & i Tedeschi nel loro particolare; e qual maggior vittoria, che di vedere il Prencipe di Bada, fare il naso lungo un piede al Delfino con uno scorno così sensibile? Ma qual' è questo scorno? Quale, eccolo. Non è vero che il Delfino era venuto con animo deliberato di dar battaglia al Prencipe di Bada? In tanto questo Prencipe con la sua savia condotta, hà saputo così bene fortificarsi in un posto, che fece passar la volontà al Delfino di pensare ad adempir quei disegni che s'haveva infantato con i suoi Generali. Qual maggior vergogna per il Delfino, qual maggior gloria per il Bada. Signori Tedeschi se voi vi contentate di vittorie di questa natura, continuate pure la guerra, perche al sicuro che il Ré di Francia ve ne fornirà da per tutto in maggior copia che voi ne sapete desiderare. Ma per dir la cosa come passa, quei che vogliono spogliarsi di passione, grideranno da buon senno *vittoria, vittoria*, e dalla parte di chi? de' Francesi, perche in fatti il Delfino hà fatto la barba di stoppa al Prencipe di Bada. Non è vero che questo Generale si mandò sul Reno col disegno maturato, e conchiuso nella Corte di Vienna, di comandare un' Armata di 67. mila Soldati, di mettersi in Campagna a buon' hora, d'assediar Filisburgo, di pigliar questa Piazza in breve, di calpestrar sul ventre de' Francesi, e di far suentolare le Bandiere con le Aquile a due Teste nella Lorena, e nella Borgogna? e poi tutte queste jattanze si riducono a chiudersi in un buco, e dopo haversi lasciato pigliare in faccia una delle migliori Piazze, ridursi a far quasi vita Monastica in un deserto, pieno di sterpi, e di Sassi, e di strade inaccessibili? Certo che sarebbe stato anche glorioso al Delfino di chiudersi in Montereale, o vero in Dinant, e dopo tante milantarie, e jattanze de' Tedeschi contentarsi della gloria d'haversi impedito d'esser battuto, da un Capitano che si credea fosse per assorbir la Francia, come se fosse Ovo fresco. Ma il Delfino per far vedere che non apparteneva a' Tedeschi di bravare i Francesi, non solo non si contenta della difesa, ma corre per lo spatio di cento, e più Leghe a dispetto dell' ingiurie de' tempi, per cercare il nemico in Casa propria nel centro della Germania, in faccia del Danubio e non havendolo possuto battere non è stato poco di chiuderlo in una Caverna.

Qual' fosse più scorno del Delfino o del Bada.

1693.

Signori Tedeschi sento dispiacere (perche non può farsi senza vostro rossore) di scrivere già che mi sono impegnato a scrivere l'Historia di questa infelice Guerra, che li Francesi hanno fatto una gloriosa, e vantagiosa Campagna per loro, e voi una Campagna vergognosa, e di gran ruina per la Germania. Quale scorno maggiore di gratia che di vedere da' vittoriosi Nemici pigliarvi una Città in Faccia, che doveva essere l'Antemurale dell' Alemagna, il Rifuggio degli Alemanni, e la Tesoreria di tutte le Provigioni di guerra, e di bocca della vostra Armata? Qual maggiore affronto che di veder per tutta una Campagna chiusi in uno buco quei Tedeschi, che sotto al Vessillo d'un così gran Capitano qual' era il Prencipe Luigi di Bada, dovevano per lo meno, e

Campagna vantagiosa a' Francesi.

1693.

per lo meno ripigliar Filisburgo, e scacciar dalla Germania i Francesi? Ma Signori Tedeschi forse che voi mi direte dove sono questi vantaggi de' Francesi in questa Campagna? Pur troppo grandi vi rispondo io per vostra, e per comune disgratia. Non è un gran vantaggio quello d'havervi fatto perdere, quello che voi havevate designato di guadagnare? Non è un grande vantaggio d'haver guadagnato tutto quello che da voi s'era deliberato di farli perdere? Non è un grande vantaggio di venire con tanta furia per suiscerare in casa loro quei Nemici che credevano angusta la Francia a' loro tanti designati progressi? Se voi Signori Tedeschi vi darete a considerare con altra tanta maturità di senno, che abbondanza di lagrime, la ruina che hanno causato alla Germania in questa Campagna i Francesi, son sicuro che la vostra afflittione sarebbe inconprensibile. Li vostri nemici Signori Tedeschi vi hanno posto in uno stato da non potervi più sollevare & essi si sono sollevati in modo, che potranno passarvi sul ventre a loro piacere, anche in questo verno. Non haveva bisogno il Delfino di far più di quel che fece, ridusse essangue la Germania, tanto gli basta. Da Namur sino al Danubio vi sono per lo meno cento, e venti Leghe, che vuol dir poco meno di 400. miglia d'Italia, e per tutto questo spatio di Terra allungo, e cinque o sei leghe da ciascun lato, d'ordine del Delfino si sono fatte le raccolte per tre mesi continui di tutto, Grani, Orgi, Segola, miglio, legumi, fieno, paglia, rape, radici d'ogni sorte, e che so io, tutto quello che sa produrre la Terra in un Paese di tal natura, & a qual fine? per riempirne in somma abbondanza li Magazeni di Montereale, e li Strasburgo, Oh che danno, che ruina, che disgratia da piangere. Signori Tedeschi questa è l'ultima vostra desolatione; li Francesi si metteranno in Campagna a buon' hora nell' anno prossimo, e dopo havere spolpato l'osso, succhieranno il midollo, e voi non havendo magazeni, nè mezi da sossistere, appena potrete farlo ben tardi, e con la solita fortuna di vedere i vostri Nemici scorrere vittoriosi le vostre Contrade.

Contributioni.

Ma la raccolta maggiore che ha fatto il Delfino non consiste solo in questi Beni della Terra, egli hà succhiato il sangue più pretioso delle vene de' Tedeschi, vi par poco da Namur sino a Ulmo sul Danubio, non fare altro che tirar contributioni dalla destra, e dalla sinistra ben' avanti? Il Conte di Tallard essendo scorso più oltre con 3000. Cavalli nelle Terre, e negli Stati hereditari dell' Imperadore, ne cavò da quella Nobiltà, e da quei Popoli, in meno spatio di tempo che di 15. giorni, cento mila Scudi, o in contanti, o in vassselame d'argento; con trattati di altri 100. mila per anno successivamente, e per sicurtà di questo pagamento, ne condusse di buoni Ostaggi che furono mandati in Strasburgo. Il Signor Augustin, Presidente di Wismar, Inviato di Suetia passò nel Campo del Delfino, per vedere di mitigargli l'animo, e farlo distornare dalla risolutione concepita di vendicar i torti che la Casa di Wirttemberg haveva fatto alla Corona, col metter tutto quel Ducato a sangue, & a fuoco basta che destramente maneggiò l'Agostin questo affare, e si ridusse tutto il castigo ad una buona paga di contributioni, & a questo fine venne spedito nel Campo dalla parte del Duca di Wirtemberg il Signor Oeostein, da cui vennero regolate a 400. mila Scudi pagabili fra sei Mesi, e cento mila

1693.

Scu-

Scudi per anno cominciandosi l'anno da quel giorno cioè 20. Agosto, e per la sicurezza di questo pagamento furono dati sei Ostaggi, due Consiglieri del Prencipe, due de' principali Ecclesiastici, e due Borgomaestri. In somma senza i luoghi che sono stati saccheggiati; e la raccolta per li Magazeni li Francesi cavarono in questa Campagna dalla Germania 500. Mila Scudi in contanti, otto Carri di Vassellame d'argento, & otto cento mila Scudi da esser pagati ogni anno. Li Tedeschi non hanno danari per far la guerra in favore di loro stessi, ma li Francesi *velint nolint*, vogliono che ne trovino e ne trovano.

Li Francesi hanno fatto gran male in Germania.

1693.

In tanto gridano da per tutto i Tedeschi, e con loro le Gazzette d'Holanda vittoria; vittoria alle glorie del Signor Prencipe di Bada, e della Natione Alemanna. Che vergognose vittorie, che trionfi pieni di lagrime, di calamità, e di miserie. Rallegrarsi perche il Delfino non hà possuto battere il Prencipe Luigi di Bada, perche li Francesi non hanno preso Francofort, e Magonza, e non sono scorsi vittoriosi il lungo del Danubio fino in Vienna? Che funeste allegrezze son queste? Lasciate pur rallegrare il Delfino, che per tre mesi continui con tanto beneficio della Francia hà depreduta la metà della Germania, senza che ne pure un solo ardisse uscire dalla sua tana per mostrargli la Faccia. Già si sa che in questo anno, (come pur s'é accennato) si stimava per indubitabile la ruina della Francia, da tutte le parti, e particolarmente di quella della Germania, & i disegni, e le minaccie della venuta del Prencipe di Bada sul Reno, erano cosi grandi, che non solo i Confederati, & i Popoli di questi, ma i Partigiani istessi della Francia che conoscevano le sue forze, andavano conchiudendo, che sarebbe cosa impossibile al Rè Luigi di riparar questo colpo, e pure non solo lo ripara, non solo non si contenta della difesa, ma di più si mettono i buoni Francesi in compagna a buon' hora, rompono tutti i disegni de' loro Nemici, li pigliano in faccia una Città, ch'era il fondamento di tutte le loro Speranze, li chiudono tutti tremanti in un ristretto di pochi miglia per tutta l'Està, & essi a pancia piena, suchiano, devorano, mangiano, e si satollano delle sostanze di quei che haveano fatto il disegno di devorare, anzi d'inghiottire la Francia. Ma dove sono i Confederati, dove gli Alemanni? Nelle Chiese, innanzi agli Altari, per render gratie a Iddio di ciò che il Delfino non hà battuto il Prencipe di Bada, e non è passato a pigliar Vienna, Francoforte, e Magonza. Signori Tedeschi il male che vi hà fatto il Delfino è così grande che si rende irremediabile, e tanto più che questa vanità che voi havete di cantar trionfi a causa che non l'hà reso maggiore, vi offusca gli occhi, e la mente, per non vederne, e considerarne le conseguenze. Il Delfino non hà fatto altro che prepararvi il flagello questo anno, le percosse sensibili ve le darà l'anno prossimo. Quando ad un Albero si tagliano le radici bisogna che cada: Quando un Corpo si suiscera a Dio le membra, e tanto più un Corpo, quando hà il Capo languente. Li Francesi si sono rinforzati, e voi indeboliti: Essi possono mettersi in Campagna quando che vogliono perche hanno di che nodrirsi e si metteranno, e voi appena potete formar disegno per la difesa, se non molto tardi, & allora che i vostri Nemici hanno fatto il fatto loro. Una parte del vostro Paese Signori Tedeschi, è ruinata, e l'altra vive nell'apprensione di vedersi ruinare da un momento all' altro, e tra queste

perplessità di pensieri, trà queste calamitose disgratie che cosa si può egli sperare di buono? Sò che mi risponderanno li Signori Tedeschi, grandissime sono le nostre speranze per l'anno futuro. Il Parlamento darà al Ré Guglielmo montagne d'oro, e gli Holandesi fabricheranno miniere d'argento in gran copia, onde essendo sicuri Noi d'haver danari a bastanza, pigliaremo misure tali, che faremo pentir la Francia d'haverci spinto sin con li piedi nel muro. Che miseria per un' Imperio, per un Corpo composto di tanti Prencipi, di non sapere, e di non poter vivere che all' altrui spese. Me ne vergogno quasi in me stesso, e mi viene da lagrimare solamente nel mandar tali concetti alla penna. Ma se li danari non vengono in quella copia che voi desiderate, che sarà di voi? *la Providenza divina piglierà la nostrà difesa.*

Grandi disegni degli Spagnoli.

1693.

Credo che faremo bene di distornarsi di questi ogetti funesti della Germania, per andarne a cercare altri nella Spagna, ma temo che non siano più lagrimevoli. Veramente gli Spagnoli che non sono così negligenti dove si tratta di riempirsi lo spirito di quella materia ch'é propria a fabricar Castelli in aria, fecero conoscere questo loro istinto di natura più che mai in questo anno. La spedittione della loro Flotta nel Mediterraneo, benche malprovista di tutto, & incapace di servire ad altro che a chiudersi a qualche Porto, o a saper pigliare il corso de' venti in favor delle vele, ad ogni modo si persuasero gli Spagnoli che in questa Campagna si solleverà la fortuna della loro Corona, perche si spurgarebbe di Francesi la Catalogna, e si darebbe il bando dal Mediterraneo a tutti li Legni di Francia, ma tutto questo non doveva farsi che nella sola apertura della Campagna, perche il mezo & il fine le vittorie della Spagna dovevano essere innumerabili contro la Francia. Ma sopra a qual base fondavano gli Spagnoli, questa gran macchina di così alti disegni? Sopra a quella ch'é ordinaria alla Natione, che hà per uso di fabricar Mappomondi, vuoti di dentro che si voltano e girano senza piedi, senza mani, e senza Capo. S'erano persuasi gli Spagnoli che al primo apparir della lor Flotta nel Mediterraneo, spaventati li Francesi s'intanarebbono ne' loro Porti, per aspettare anche in questi da un momento all' altro la desolatione. Argumentavano queste persuative da quelle più infallibili che s'erano poste nella mente, di quei 30. Vascelli di guerra che l'Inghilterra, e l'Holanda haveano promesso di mandare di là dal Distretto, per unirsi con la Flotta Spagnola, che per dire il vero la promessa s'era fatta, & ogni buona, & indispensabile massima voleva che questi Vascelli si mandassero, nè haveva così torto il Consiglio di Madrid di credere che 30. Vascelli de' Confederati, 18. della Spagna, con 24. Galere fossero per far maraviglie. Ma poveri Spagnoli obligati a far come sogliono fare i Cappuccini, che metton la Pignata nel fuoco (pur l'hò detto altrove) con la sola acqua chiara a bollire, con la sola speranza, che dalla Providenza Divina se li manderà della vivanda per cuocere. Poveri Spagnoli che come il Cane d'Isopo abbandonano, la sostanza per d'ombra, e con l'altrui Micoscropo ingrandiscono quegli Ogetti che appena si veggono. Dell' esito di questa Flotta di Spagna, e di questi disegni degli Spagnoli se n'é parlato nel Libro antecedente, onde non stimo nicessario d'aggiungerne altro.

Ma di gratia che cosa facevano in questo mentre li Francesi, così ignoranti di

di quelle fabriche di Castelli in aria, che fanno grandi apparecchi, & uniscono forze invincibili, e poi ricorrono di votamente alla Providenza Divina, che cosa facevano? Designarono nel Consiglio segreto di Versaglia d'assediar Rozes per Mare, e per Terra, e gli ordini furono dati così oportuni, che da molti si stimava un sogno l'esecutione visibile. Li 27. Maggio arrivò il Viceammiraglio Conte d'Estrée a vista di Rozes, e molto vicino a' lidi con la sua Squadra di 22. Vascelli di Guerra & altre tante Galere comandate dal Balivo di Noailles, onde scoperto dal Marescíallo Duca di Noailles ch'era accampato a Cabanes, ordinò al Signor di San Silvestro, Luogotenente Generale, & al Marchese di Gentilis Marescíallo di Campo d'investir per Terra Rozes, mentre il Conte d'Estrée (non erano ancor veramente arrivate le Galere) bombardarebbe la Piazza per Mare, e lo fecero con 2000. Cavalli, e 3000. Fanti. La matina delli 29. vi si portò lo stesso Duca Marescíallo con tutto l'Esercito e nel punto istesso andò a riconoscere egli stesso la Piazza. Don *Pietro de Roblès*, che n'era il Governatore, fece tirare un numero infinito di Cannonate, che non fù che un voler perdere la polvere non havendo fatto effetto alcuno. Il Duca di Noailles fece accampare la sua gente, e prese il suo Quartiere nella parte sinistra della Montagna, così vicino del Cannone nemico che ne poteva essere incommodato, Un Desertatore gli rapportò che nella Città vi erano 2000. Fanti, e 400. Cavalli, e che il Governatore era risoluto di difendersi sino all' estremità. La notte del primo Giugno la trincea fù aperta da quattro Battaglioni, mezo tiro di Moschetto lungi della Piazza. Due di questi Battaglioni erano nella sinistra; per esser l'attacco principale dalla parte del Mare, con 1300. Guastatori per il lavoro della Terra. Il Marchese di Ghasceron, Luogotenente Generale, & il Signor di Monclas Brigadiere havevano il comando da questa parte. Il Marchese di Longueval Marescíallo di Campo, comandava l'attacco dalla parte destra, dove vi erano gli altri due Battaglioni, & in questa Notte si fece un lavoro, molto riguardevole. Benche questi due attacchi abbracciassero quasi la metà del circuito della Piazza, si haveva con tutto ciò fatto una gran fossa per fare diversione del Cannone degli Assediati, ma questi non s'accorsero de' lavori che dopo la mezza notte. Verso il mezo di delle due si cominciò a gettar delle Bombe nella Città. La sera il San Silvestro Luogotenente Generale, & il Juigné Brigadiere, mutarono la Trincea della parte sinistra con due Battaglioni, e mille Guastatori, & il Marchese di Genlis Marescíallo di Campo la mutò alla destra con due Battaglioni, e sette cento Guastatori. Gli Assediati fecero con gran vigore giocare il loro Cannone, havendo uccisò più di 30. degli Assedianti, oltre alcuni feriti. La pioggia che sopragiunse in una copia ben grande, impedì che si spingessero li lavori più avanti.

Nuova dell'assedio in Madrid. 1693.

Questo medemo giorno due Giugno nello spuntar del Sole capitò la nuova in Madrid dell'arrivo del Conte d'Estrée innanzi Rozes, e dell'assedio di questa Piazza, e quanto grande fosse lo bisbiglio nella Corte, non è possibile il concepirlo a chi non fù presente. Nel punto istesso d'ordine Reggio venne convocato il Consiglio straordinario con l'aggiunta, che si raunò in capo a tre hore, con tutto ciò i Consiglieri non sapevano quello farsi che guardarsi gli uni

con

con gli altri, non potendo nissuno persuadersi per cosa possibile un tale assedio, e tanto più che fatto chiamare il Ministro del Ré Guglielmo, il Consiglio venne da questo assicurato che teneva lettere della Corte di Londra, della partenza delli 30. Vascelli di Guerra per il Mediterraneo; di modo che usciti dal Consiglio andavano *Los Grandes*, per quei Corridori gridando contro i Francesi *los Picaros*, *los temerarios*, & un certo Cavaliere che si trovava allora in Madrid mi disse questi giorni andati ch'era un piacere d'intendere il Duca dell' Infantado, andar gridando da per tutto contro li Francesi, *stan todos perdidos los vigliaceos*. Non si sapeva veramente nella Corte che il Marescciallo di Tourville era uscito di Brest con una potentissima Flotta, e preso la strada verso la Spagna. Altro non sapevano gli Spagnoli, se non quel tanto che l'andava suggerendo nello spirito, come cosa infallibile, il Rappresentante del Ré Guglielmo, della partenza de' 30. Vascelli: di modo che sotto a questa confidenza dicevano gli Spagnoli, come sia possibile che li Francesi siano così arditi d'andare ad assediare Rozes, o che questo è un' inganno, o che il Conte d'Estrée si trova nella sua ultima ruina, e vi era qualche evidenza non così mal fondata per gli Spagnoli che s'erano lasciati persuadere la partenza delli 30. Vascelli poiche questi da una parte, e la Flotta Spagnola ch'era in Italia dall' altra, haurebbono chiuso la Squadra dell' Estrée nel mezo, di modo che sarebbe stata cosa impossibile da poter scampare nè pure un solo. Mà questi conti sarebbono stati buoni a farsi da' Francesi, verso gli Spagnoli, ma non già da questi verso di quelli: perche a dire il vero sotto la condotta di Luigi XIV. son buoni ad infinocchiar mille Spagnoli. Comunque sia certo è che li pareva un sogno, e che il Governatore di Rozes havesse sognato di veder la Squadra del Conte d'Estrée in quei Mari, così grande era la persuasiva di quei 30. Vascelli, che dovevano divorare con la Flotta di Spagna, le coste di Francia nel Mediterraneo, ma vediamo il successo dell' Assedio.

Continuatione dall' assedio. 1693.

Li 3. dunque del Mese verso le nove la trincera fù cambiata alla sinistra dal Conte di Quinson Luogotenente Generale & il Signor Wacap Brigadiere con sei Battaglioni, & alla destra dal Signor di Preche Marescciallo di Campo ancora con due Battaglioni. Due mila Guastatori furono comandati per la notte, e per il giorno, e dopo alcune hore di lavoro si diede fine alla comunicatione de' due attacchi, e s'andò avanzando verso l'angolo della Controscarpa: di modo che furono così grandi le diligenze che in tre giorni si perfettionarono quei lavori, che pareva cosa impossibile da potersi finire in sei, tanto più che la pioggia andò continuando notte e giorno, che la trinciera non era che un ruscello e tutto il terreno all' intorno pieno di Maremme. Non ostante che gli Assediati continuassero con gran furia lo sparo della loro Moschetteria, con tutto ciò appena perderono li Francesi 20. Huomini, e dodeci feriti: però dispiacque molto la perdita del Cavaliere degli Adretz. Ajutante di Campo del Marescciallo Duca di Noailles, il quale fù ucciso da una moschettata nel ventre. Li 4. il Marchese di Coignies Luogotenente Generale, & il Signor di Bauduman Brigadiere salirono la Trinciera con due Battaglioni, e 300. Guastatori dalla destra, & il Signor di Reignac Marescciallo di Campo la montò alla sinistra con due Battaglioni, e 400. Guastatori. Si stese l'ultima paralella fino al bor-

bordo del Mare, dove si alloggiarono gli Assedianti sopra l'angolo della Controscarpa della Controguardia, e benche grande fosse lo sparo dalla parte degli Assediati, con tutto ciò gli altri seppero così bene coprirsi che appena hebbero 18. persone tra feriti, e morti. Gli attacchi furono vigorosamente proseguiti con 20. pezzi di Cannone nella batteria, e tra gli altri cinque, ciascuno de' quali portava 24. libre di balla: & ancorche grande fosse il danno che faceva il Canone, ad ogni modo è certo che le bombe desolavano gli Assediati. Il Maresciallo Duca di Noailles la sera delli cinque, fece domandare al Governatore se si trovava nel sentimento di voler rendere la Piazza, per risparmiare il sangue, e per non mettersi a rischio di perderla a viva forza, ma gli venne risposto, *che gli Spagnoli havevano troppo fede, e coraggio per render le Piazze mentre potevano difenderle.* Le Galere comandate dal Balivo di Noailles dopo essere restati per tanti giorni ritenuti in dietro da' cattivi tempi, finalmente arrivarono la matina delli sei, nè si tosto si unirono con la Squadra de' Vascelli, che venne comandato lo sbarco di 2500. Soldati, parte de' Vascelli, e parte delle Galere. Li loro Officiali essendo nella testa montarono la Trinciera, con le altre Truppe di Terra, & in questa maniera s'andarono con straordinario vigore rinforzando gli attacchi, tanto più perche vedevano gli Assedianti, che gli Assediati mostravano manifesti segni di volersi difendere fino all' estremità, della quale non ve n'era ancora apparenza alcuna, consideratosi il continuo sparo del loro Cannone, e della loro Moschetteria, con profusione grande di polvere, & in quanto a' viveri si sapeva benissimo che la Piazza era provista di tutto, di modo che si andava dubitando che converrebbe pigliarla a viva forza, con un costo di molto sangue.

Resa della Piazza, & Articoli.

1693.

Non ostante tutte queste bravure, & una così grande risolutione nella difesa, la matina delli 9. mentre si trovava il Conte di Coigny Luogotenente Generale di giorno, gli Assediati domandarono di capitolare per la resa. Non si sarebbe veramente venuto così presto ad un tal partito senza l'accidente sopra giunto a Don Pietro di Robles, che come si è detto n'era il Governatore, & il quale havendo ricevuto un grave colpo, fù forza tagliargli il braccio destro, di modo che Don Gabriele de Quinones, che comandava sotto di Lui, vedendo che questo accidente dissanimava molti per evitare li disordini che potrebbono succedere chiese di Capitolare, e dal Maresciallo Duca di Noailles gli vennero concessi li seguenti articoli. *Che uscirebbe la matina delli 10. due hore innanzi il mezo dì, con la sua Guarnigione, Armi, Bagaglio, Tamburro battente, miccio acceso, e due pezzi di Cannone. Che dal Signor Duca di Noailles si fornirebbe tutto quello che sarebbe nicessario per la vittura fino a Palamos per li maladi, e feriti. Che la Guarnigione sarebbe condotta a Girona con la scorta nicessaria, per la di cui sicurtà il Governatore darebbe degli Ostaggi. Che gli Abitanti, & altri che si troveranno nella Piazza, potranno restare, o ritirarsi secondo che gli aggradirà, con tutti li loro effetti. Che questo stesso giorno 9. del mese sarà rimessa nel potere delle Truppe del Rè Christianissimo unà delle porte della Città, e che tutte le monitioni di guerra, e di bocca saranno rimesse nelle mani de' Commisari di detta Maestà.* Hora in virtù di questa Capitolatione gli Spagnoli uscirono li 10. nel numero di 1400. Fanti, 300. Dragoni del Regimen-

mento di Bofsù, cento altri Soldati a Cavallo; e 180. feriti. Il Governatore caminava in testa, ma in Lettica rispetto alla sua ferita. Dal Duca di Noailles fù posto al Governo della Piazza il Signor di Prefchal. In questo assedio che non durò che otto giorni, perderono gli Spagnoli 430. Soldati morti, oltre a 200. o poco meno feriti. Li Francesi perderono più di 200. morti, e tra questi tre Officiali, e due Commissari d'Artiglieria, e non meno di 70. feriti.

Spavento in Madrid e provigioni.

1693.

La nuova della presa di Rozes portata da un Corriere straordinario riempì di terrore, e di spavento tutta la Corte in Madrid, e con tanta più ragione che il Marchese di Grania Commissario Generale, haveva mandato un Gentil'huomo per le Poste, per assicurare il Ré, & il Consiglio, che si poteva vivere con ogni sicurezza poiche la Piazza, era così ben provista, e così ben difesa che non vi era nulla da temere. Di più con un altro Corriere haveva aggiunto che il Duca di Medina Sidonia Governator della Provincia, era così forte, che non solo poteva sostenere una favorevole difesa, ma di più ch'era in precinto d'entrare in Francia, per fare una diversione delle più grandi. Queste nuove havevano fatto così grandi impressioni nello spirito di tutti, che quelle dell'assedio non impedirono il corso di Tori, le Mascarade, & altre feste che si celebravano, per la ricuperata sanità del Ré. Ma fece passare agli Spagnoli questa volontà di celebrar feste non solo l'aviso della presa di Rozes, ma anche l'arrivo dell' altro Corriere del Governator di Cadix, con la relatione di quello era successo sul Mare, e dell' aviso che la Flotta di Francia numerosa di cento Vascelli, era già arrivata innanzi il porto di Cadix. Tutte queste nuove così cattive obligarono il Consiglio di Stato, a far diverse raunanze, & a cercar tutti quei mezi più pronti, e più convenevoli da portarvi rimedio. Per primo fù imposta una tassa straordinaria per prevenire altri peggiori successi. Ciascuno de' Consiglieri di Stato fù tassato a mille Doppie; quei del Consiglio di Guerra, e Segretari a 500. ciascuno: ogni Oydor a 300. e gli altri a proportione. Il Presidente, e Consiglio di Castiglia s'obligarono a 1300. Il Duca d'Ossuna offrì il grano, che haveva a Malaga: il Marchese de los Balbases esibì solo 600. Doppie. In oltre ogni grande offrì di mantenere, e fornire ciascuno sei Huomini a Cavallo, che facevano in tutto il numero di 700. Cavalli. Si publicò Editto contro i Vagabondi, per obligarli a pigliar partito nell' Armi. Madrid promesse di fare una Levata di mille Fanti, Toledo di 300. Segovia di 200. Barcellona di sei cento, e qualche altra Città a proportione. Ma non solo vi passarono più di tre Mesi a tirare il danaro & a fare tal raunanza di gente, ma di più appena si trovò un numero di 300. Fanti, e di 1400. Cavalli, che uniti col resto di quel picciolo Esercito ch'era in Catalogna, non facevano in tutto, che 7000. Fanti, e 3000. Cavalli poco lenitivo a tanto male, e quel ch'era puggio, che questo Esercito non solo era mal comandato da Officiali di niuna esperienza, ma di più li Soldati in buona parte erano nudi, & alcuni con le Spade a mezzo fodro. In tanto li buoni Francesi che sapevano benissimo quello che gli Spagnoli erano buoni a fare, dopo haver preso Rozes, se ne andarono scorrendo per tutto il Paese all' intorno, non solo fino alle porte di Cardona, e dall' altra parte di Girona, ma molto vicino di Barcellona, senza che se gli facesse alcuno innanzi per portarne impedimento, & al sicuro che tirarono di con-

contributioni più di due cento mila Scudi, in meno di due Mesi, d'un giro di Paese di sessanta leghe in circa; e pure *todos los Grandes*, e tante altre Città, e Provincie, non poterono in tre delle tasse imposte, riunire cento mila Scudi. Ma le minaccie del fuoco che vengono dal nemico, sono stromenti che scavano l'oro, meglio di quello che fanno l'esibitioni volontarie de' Popoli, e le tasse de' Prencipi. In somma gli Spagnoli ben lungi d'affligersi della perdita di Rozes, si rallegrarono non poco, perche comunemente si stimava che Girona, e Barcellona cadessero in breve; di modo che li parve d'haver preso queste due Piazze al Nemico, che fece il sogetto dell'allegrezza della Corte nel fine di questa Campagna; pigliando piacere d'ingiuriare i Francesi, *los codardos, los Poltrones*, come quelli che non havevano havuto l'ardire d'auvicinarsi ad assediare altre Piazze. Veramente è stata gran fortuna per gli Spagnoli, che li Francesi si siano contentati della sola presa di Rozes, potendo haver più.

Causa di tante perdite de' Collegati.

1693.

Con la morte del Duca di Sassonia Lawenbourg successero disturbi che inquietarono molto lo spirito de' Collegati, vedendo che questo interesse particolare non poteva che mettere in gran disordine la causa comune, nè in questo s'ingannarono, poiche in fatti questa picciola bagatella per chiamarla così fece il givoco favorevole al Turco nell'Ungaria, e diede tanta fortuna, e gloria al Ré di Francia, & in Fiandra, & in Germania, e nel Piemonte, perche quelle Truppe ch'erano state promesse dalla Casa di Brunsuic, e particolarmente dal nuovo Elettore Duca d'Hanover, e che dovevano passare parte in Ungaria, parte in Fiandra, & altre sul Reno vennero ritenute per appoggiare i loro propri disegni, di modo che gli altri Prencipi confinanti vedendo il Ré di Danimarca, e la Casa di Brunsuic con la Spada sfodrata tra di loro si videro obligati per ogni massima di guerra, di tenere armati i loro confini, e gli altri più remoti vedendo mancar le Truppe di Brunsuic si mossero lentamente ad inviar le loro dove bisognava, di modo che l'Ungaria si trovò sprovista, il Prencipe Luigi di Bada non con altra Armata che qnanto bisognava per starsene chiuso in Heilbron, il Ré Guglielmo con meno gente in Fiandra di quello credeva, & il Duca di Savoia fù forza contentarsi del mediocre non potendo havere il necessario. Che bel gioco per la Francia? Non è dunque maraviglia se generalmente si vociferava da per tutto che queste fiamme di divisioni tra Danimarca, e la Casa di Brunsuic erano state accese dalle scaltre massime de' Francesi, e col braccio d'oro del Ré Luigi poste delle Legna per meglio allumarle, che per me non lo credo ancorche non vorrei prestarne giuramento. Ma vediamo il fatto.

Successi per gli affari di Ratzbourg.

Morto dunque il Duca di Sassonia Lawenbourg li Prencipi della Casa di Luneburg, sia Brunsuic creduti si più prossimi pretensori si messero con la forza dell' Armi nel possesso di R*atzbourg* ch'é la principale di tal Ducato, e non solo augumentarono la Guarnigione di 3000. Soldati, ma di più con tutte le diligenze, e premure si diedero a fare alzare nuove fortificationi. Il Ré di Danimarca non volendo trascurar le sue pretentioni, e non complendo a' suoi interessi che questa Piazza fosse alla Casa di Lunebourg posto con tutte le maggiori diligenze un' Esercito di 15000. Huomini s'inviò li 20. di Giugno alla volta di Ratzbourg, dove si dovea trovare altra Gente con la risolutione di scacciare i possessori da Ratzbourg, quali andavano facendo tutto il possibile per render

questa Piazza inespugnabile contro ad ogni più violente assedio, e conservarsene il possesso; & oltre alla Guarnigione cresciuta fino a 4000. con tutte le provigioni in abbondanza fecero incaminare da questa parte le loro migliori Militie: avisati giornalmente delli grandi preparativi del Ré di Danimarca, e la sua marcia con un' Essercito di più di 20000. Soldati, 50. pezzi di Cannoni, & un buon numero di Bombe, e Mortari.

Maneggi & assedio. 1693.

Negotiavano in tanto a più potere li Ministri de' Prencipi qualche accommodamento, e più in particolare si adopravano con ardore il Conte di Konigseck Inviato di Cesare, il Fuchs dell' Elettore di Brandeburg, quello di Suetia, ch'era il Berenklau Sogetto espertissimo, quello del Ré Guglielmo, e non meno l'Hop Pinsionario d'Amsterdam, che a questo fine era stato mandato dagli Stati Generali, e benche tutti s'adoprassero con gran zelo, e destrezza pure è certo che si deve buona parte della gloria a' sudori del Fuchs, del Berenklau, & dell' Hop. Per primo dopo molti viaggi dell' una parte all' altra si ottenne una dilattione di tempo di 15. giorni o poco più dal Ré di Danimarca, il quale offriva che la Piazza si demolisse, o pure che si mettesse in deposito dell' Imperadore fino alla conclusion della Pace universale, ma ostinati i Prencipi di Brunsuic di non volerla abbandonare, il Ré di Danimarca trascorso il tempo che havea accordato vi messe l'assedio la matina delli 31. di Luglio, con una violenza così grande di Cannonate, e di Bombe che in poche hore la Città fù quasi incenerita, onde spaventati, e lagrimevoli i Cittadini alzarono bandiera bianca in una Torre, ma corso velocemente il Governatore con buon numero di gente della Guarnigione la fece con gravi minaccie agli altri levar via, alzandone una rossa, e continuò la difesa con un sparo così frequente di Canoni, che non fece poco male a' Danesi. Venne permessa la licenza a' Cittadini di spedire Deputati al Ré per pregarlo di voler risparmiare la Cathedrale, & a' quali fù anche concessa una dilatione di tempo fino alli 21. Settembre, acciò accoppiati con gli altri Ministri di Prencipi che s'interesavano potessero ripigliare i trattati d'accommodamento; & in oltre venne accordato al Signor di Boisdavid che comandava nella Piazza di scriver Lettera al Duca di Zell sigillata, che poi si publicò, & il contenuto era, che gli sarebbe stato impossibile di difendere la Piazza se veniva assediata nelle forme. Durante questa sospensione d'Arme il Governatore s'era dato a riparare le fortificationi di che sdegnato il Danese ordinò che si ricominciasse l'assedio, e lo tiro, ma auvertito il Governatore ordinò che si cessasse. Hebbe sogetto d'affligerli molto il Signor Duca d'Hanover per la morte che successe li 15. Settembre, del Signor Barone di Groot suo gran Favorito, e Ministro di gran cappacità. In somma la sospensione s'andò continuando, & i negotiati s'incalorivano, con tanto zelo, che forse da lungo tempo, non s'erano fatti tanti viaggi, e verso il Ré, e verso li Prencipi di Lunebourg, come in questa volta. Finalmente li 9. di Ottobre venne conchiuso il Trattato d'accommodamento, che fù poi ratificato li undeci, & gli articoli principali furono li seguenti.

Articoli del Trattato. 1693.

Che li Prencipi della Casa di Lunebourg faranno demolire le fortificationi tanto di dentro che di fuori di Ratzebourg fra lo spatio di tre Settimane, cominciandosi dal giorno seguente alla ratificatione del trattato. Che immediatamen- *te*

te dopo l'intiera demolitione rititeranno sopra le loro Terre, e dall' altra parte dell' Elba le Truppe che havevano fatto venire, eccetto 200. Huomini, che potranno restarvi per mantenere il posesso del Prencipato che si riservano. Che il Ré di Danimarca ancora dalla sua parte il giorno seguente alla ratificatione del Trattato ritirerà tutte le sue Soldatesche fuori degli Stati di Sassonia Lawenbourg, e dall' intorno di Ratzebourg nello spatio di quattro giorni, eccetto due Regimenti di Cavalleria, e sei Battaglioni quali resteranno ancora per lo spatio di 14. giorni, dopo le ratificationi, per la custodia dell' Artiglieria, in caso che non potesse esser condotta più tosto, col patto però che non potranno domandare al Paese che li soli forraggi. Che subito che il Trattato sarà sotto scritto l'ingresso, e l'uscita di Ratzebourg sarà libera a quei dell' una, e dell' altra parte. Che nel punto istesso che sarà fatta la permuta delle Ratificationi l'Artiglieria sarà transportata a mezza lega di Germania almeno della Città. Che nel giorno istesso della sotto scrittione del Trattato cominceranno a cessare ogni qualunque sorte d'hostilità dall' una, e l'altra parte. Che non si esigeranno dal Paese alcuna sorte di nuove contributioni dalla parte del Ré di Danimarca fuori di quelle che sono state regolate nel Mese d'Agosto ultimo. Che sua Maestà Danese non turberà in alcuna maniera la Casa di Lunebourg nel posesso della successione di Sassonia Lawenbourg, la quale sarà giudicata dagli Arbitri scelti di comune accordo per regolarla. Che li Prencipi Mediatori resteranno Mallevadori dell' esecutione di questo Trattato, li Plenipotentiari de' quali promessero di rapportare le ratificationi fra sei Settimane.

Esito quale. 1693.

Tra queste pretensioni e maneggi d'accommodamento si mescolò anche quella dell' Elettorato del Duca d'Hanover, pretendendo questo Duca, che tra gli Articoli del Trattato vi si comprendesse questo che dal Ré Danese sarà egli riconosciuto Elettore, & in questo si sbracciò molto l'Ambasciator di Cesare, e non meno di Lui il Fuchs, e l'Hop, ma non fù possibile d'ammollire il cuore ostinato del Ré di non volersi dividere dagli altri Prencipi che s'opponevano, e che protestavano contro a questo nuovo Elettorato, di modo che fù forza metter da parte questo Articolo, & in quanto agli altri vennero eseguiti, ma con qualche poco di disturbo, mentre le Truppe Danesi, non vollero uscire dal Paese di Lawenbourg prima che da quegli Abitanti se gli pagassero le Contributioni de' quali havevano convenuto nel Mese d'Agosto. Ecco il fine di questa Tragicomedia & al sicuro che mancò poco che non facesse nascere qualche grave Tragedia tra li Colleggati. Comunque sia che la Francia soffiasse o non soffiasse questo fuoco, benche non vi è apparenza che trascurasse una così favorevole occasione, certo è che buona parte delle disgratie di questa Campagna così infelice per li Confederati, e la sinistra fortuna in Ungaria, hebbero la loro forsa principale da questa mossa d'Arme tra questi Prencipi, che cominciò appunto allora che li Francesi cominciarono a fare il fatto loro, e poi terminò quando hebbero fatto quello che far dovevano.

Campagna in Ungaria non ben maturata.

Il Duca d'Hanover haveva promesso per venire a capo del suo intento per l'Elettorato, molto più di quello che poteva, o che credeva d'effettuare, e l'Imperadore gli accordò forse senza ben maturare i successi più di quello che doveva o che poteva accordargli. In tanto vedendo il Duca le difficoltà che se

gli facevano innanzi per il libero posesso dell' Elettorato e sopragiunta la discrepanza con Danimarca alla quale andò all' incontro, in luogo di mandar tutte le sue Truppe in Ungaria, e sul Reno, se le tenne per il suo bisogno, lasciando in questa maniera molto imbrogliata la Corte di Vienna di quello che far dovesse. Il Duca di Savoia gli domandava gente, e con più calore il Caprara, ma non volle Cesare mandarne, per la risolutione presa di fare un gran sforzo sul Reno, e nell' Ungaria. In tanto trascurò il Piemonte senza far nulla sul Reno, & una Campagna vergognosa in Ungaria. Quella gran fortuna nel corso d'otto e più anni che gli Imperiali havevano havùto contro i Turchi con tanti felici progressi, l'haveva acciecato in modo che pareva se gli dovesse per natura il vincere con poca gente, e quasi senza combattere; e questa fù la ragione che il Consiglio di Cesare deliberò di far tutto lo sforzo sul Reno (che pur poi mancò) col far quivi passar il Prencipe di Bada a far la Campagna con 65. mila Combattenti; levando questo gran Capitano da quella parte dove se gli erano rese come naturali le vittorie, per farlo venire a perdere il suo credito con i Francesi costumati a vincere contro tutti. Venne dunque dato il comando dell' Armi nell' Ungaria al Duca di Croy, ma con assai negligenza per provederlo di gente, di Monitioni, e di Viveri. Fù creduto veramente che l'andata del Doge Morosini nel Levante obligarebbe i Turchi a far tutto lo sforzo da quella banda, e li torbidi di Costantinopoli l'indebolirebbono dall' altra, non ostante che l'Ambasciatore Heemskercke scriveva di continuo che la depositione d'Hali Bacha Gran Vizir, non faceva mutatione alcuna agli affari, poiche il nuovo Vizir, e l'Aga di Giannizzeri, havevano risoluto di continuar con tutto lo sforzo imaginabile la Guerra.

Assedio di Belgrado. 1693.

Hora tenutosi Consiglio di Guerra sopra alla Campagna venne per primo confirmato il sopremo comando dell' Armata nella persona del Duca di Croy, li Conti Veterani, e Palfi nella qualità di Marescialli di Campo Generali, & il Prencipe di Montecucoli Generali della Cavalleria. Alcuni furono di parere che visto l'intrapresa, le vittorie, la fortuna, e le minaccie de' Francesi sul Reno, le loro formidabili forze in Fiandra, e li disordini nati tra il Ré di Danimarca, e li Duchi di Brunsuic, che davano inditio di alte fiamme di Guerra, che non si dovessero impegnare le Armi di sua Maestà Cesarea ad alcuna impresa, ma starsene spettatori degli andamenti de' Turchi nella sola difesa, ma quei che havevano la testa ripiena della debolezza di questi, delle rivolutioni pretese in Costantinopoli, e della continuatione delle benedittioni del Cielo sopra le Armi di Cesare furono di parere che prima che i Turchi si mettessero in Campagna, si mettesse l'assedio in qualche Piazza, e così fù risoluto quello del *Petra Waradin*, o vero di Belgrado, e ne fù lasciata la dispositione al Duca di Croy & al suo Consiglio di Guerra d'assediar quella de' due che trovarebbe più proportionata alla congiuntura, e così si messe l'assedio in Belgrado, non ostante che vi fossero avisi certi che la Piazza era ben provista di tutto, e che il Gran Vizir si disponeva a far la Campagna.

Questo assedio fù cominciato con tutte le forme dovute, & i Generali non tralasciarono cosa alcuna di quello conveniva a loro, ma o sia che non havessero gente a sufficienza, o che li mancassero tutte le cose nicessarie, o che fosse

trop-

troppo grande e risoluta la difesa, o che non si trovasse à proposito d'arrischiar troppo nelli frequenti attacchi, basta che passò un buon Mese, e più d'assedio in tutte le forme, e vigore con trinciera aperta, e con la perdita di più di 2000. Soldati, oltre alcuni Officiali, senza far progressi da dar che pensare agli Assediati, quali testimoniarono dal principio fino al fine una vigorosa difesa, piena di quella gloria della quale non ne sono meritevoli li Turchi, havendo mostrato particolarmente da molti anni in quà in questa Guerra d'Ungaria, poco condotta, e poco coraggio nell'Armi. In somma si diede il tempo al Gran Vizir di venire al soccorso della Piazza, onde intesasi la nuova dagli Imperiali della sua vicinanza tenuto Consiglio di Guerra, deliberarono di levar l'Assedio, e ripassar il Sava come fecero, s'andarono ad accampar a Semlin, per poter ritirare le barche armate in un luogo di sicurezza, col procurare il rancontro dell'Armata Ottomana. Furono obligati d'abbandonare una gran quantità di viveri, che furono saccheggiati da' Tartari. Li 14. l'Armata Imperiale si rimesse in marcia, e li 15. dello stesso Agosto arrivò in Tassa, dove soggiornò li 16. per dar tempo all'Armata Navale di seguirla. Li 17. Si accampò in Salankemen, dove s'intesero più di 200. Cannonate che pareva nascessero da Belgrado, e si seppe poi, come fu giudicato, che questo fosse per solennizzar la Levata dell'assedio, e l'arrivo del Gran Vizir. Li 18. l'Armata Imperiale continuò la sua marcia verso Petri Waradin, incalzata sempre da dieci mila Turchi, non senza danno della Retroguardia. Li 20. arrivò in Petri Waradin con le barche, col Bagaglio, e col Cannone. Quivi s'hebbero due nuove l'una che il Gran Vizir haveva il disegno d'assediar questa Piazza, e l'altro che haveva fatto della sua Armata un staccamento di 12000. Huomini per mandarlo a rinforzare il Tekeli acciò entrasse nella Transilvania. Non starò hora qui ad andar descrivendo li successi particolari degli uni, e degli altri, poiche fuor la vergogna della Levata dell'assedio, del resto gli Imperiali andarono evitando con assai destrezza il rancontro co' Turchi, quali contenti, e sodisfatti d'haver fatto levar l'assedio, non si curarono di profittare in altri progressi. Ma però i Tartari entrati nell'Ungaria superiore, vi fecero molti danni, col dare il sacco a molti Luoghi & in tanto sopra giunto il tempo de' Quartieri s'inquarterarono gli uni, e gli altri, & ecco tutto l'Esito della Campagna d'Ungaria, non meno infelice dell'altre.

Levata dell' Assedio. 1693.

S'era sparsa voce che vi fossero grandi apparenze di pace particolare trà l'Imperadore, & il Ré di Francia, che negli spiriti di giudicio maturo non se ne fece nè pur minima riflessione. Quei che andarono investigando di dove questo potesse nascere, trovarono che ciò derivasse dalla ragione seguente. Mandava il Ré Catolico all'Imperadore in dono tredici bellissimi Cavalli, che dovevano sbarcare in Holanda, per esser sopra un Vascello Holandese; il quale caduto nelle mani de' Corsari li San Malò, e condottolo in questo luogo, in esso il Governatore di questi tredici Cavalli ne diede aviso alla Corte, onde il Ré spedì subito ordine che si comprassero detti Cavalli da gli Armatori, per non pregiudicare a' loro dritti, come nè seguì l'effetto, e nel tempo istesso vennero incaminati alla volta di Strasburgo, sempre a spese del Ré, anche la gente che li conduceva; e da qui poi seguirono la loro strada verso Vienna, do-

Atto di cortesia del Ré Luigi verso Cesare.

dove venne molto ammirata la cortese & obligante generosità del Ré Luigi, e benche generosissimo in tutto sia il Ré di Francia, ad ogni modo bisogna dire, che attioni di questa natura sono dovuti tra Prencipi anche nemici; ma io potrei allegare molti esempi d'altri Prencipi che non si sono molto curati di far generosità di tal natura. Comunque sia certo è che gli Alemanni hebbero sogetto d'ammirar l'attione, come in fatti l'ammirarono: e come questo euvenimento fece qualche strepito, diede motivo ad altri di andarsi persuadendo che vi fossero apparenze di pace. Ma per dire il vero, una Guerra di Huomini di tal natura, non potrà finirsi con stromenti di questa sorte; e se mi fosse lecito direi che ci vogliono altro che Cavalli per conchiudere una pace nelle contigenze dove sono gli affari.

Si domanda la libertà del Schoning.

1693.

Benche grandi fossero li disturbi, & le pericolose conseguenze che tirava seco la discordia, tra li Prencipi di Germania rispetto al nono Elettorato, si agggiunsero altre legna al fuoco per farlo maggiore, poiche entrato l'anno 1693. allora che più si premeva l'Elettor di Sassonia per le sue Truppe, si dechiarò di non voler dare in conto alcuno dette sue Truppe, se prima non otteneva l'intiera libertà del Generale Schoning, che già gli era stata dall' Imperadore promessa, & a questo fine ordinò al suo Ministro in Vienna, di voler premere sopra ciò le instanze. Non negava Cesare l'esecutione della sua parola, ma come non haveva limitato il tempo, l'andava prolongando, sotto pretesto di convenevoli ragioni di ritenerlo in prigione; e l'Elettore al contrario stava fermo nella sua risolutione, ch'essendosegli fatto torto con tanto scorno de' suoi dritti nell' imprigionamento del suo Generale, ch'era ben giusto che se gli dasse la dovuta sodisfattione della Libertà, e tanto più, che non appariva delitto alcuno che meritasse nè esso Elettore un tanto affronto, nè il Generale Schoning una così lunga prigionia; e come haveva in questo suo Generale un' intiera confidenza, nella sua fede, e nel suo valore, non poteva mandare le sue Truppe in Campagna, sotto altro comando che di questo Generale. Finalmente si lasciò piegare a dare all' Imperadore questa sodisfattione di tenerlo ancora qualche tempo in prigione però molto honorevole, cesa per tutto il Castello, e con la facoltà d'esser visitato d'amici, e parenti, & in oltre con la parola che sarà posto in libertà, prima di quello che altri potrebbono credere, e con queste conditioni promesse, e dispose gli ordini alle sue Truppe, e per comandarle promesse d'andare egli stesso in persona, e per suo Luogotenente condurrebbe il Prencipe Federico Augusto suo fratello, ma poi cambiato di parere dechiarò suo Marésciallo di Campo Generale il Signor *Chauvet* ch'era stato al servitio del Duca di Zell, non con altra Patente che per questa Campagna, o per quel tempo che più aggradirebbe al Signor Elettore, sperandosi la libertà del Schoning, che però continuò la sua prigionia ancor tutto questo anno e più, come lo diremo a Dio piacendo nel volume dell' anno seguente.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO NONO.

Si descrivono in questo Libro le speranze concepitesi per la Campagna del Piemonte, con diverse particolarità sopra alle proceditture degli Spagnoli contro i Genoesi; d'una novità molto particolare e senza esempio dell' Elettione in Genoa di Don Marco Antonio Grillo, Grande di Spagna nel Carico di Senatore, con molti, discorsi, e sentimenti sopra ciò: del Terremoto della Sicilia, danni, e conseguenze; e di tutti gli andamenti, e successi della Campagna nel Piemonte in questo anno 1693. *dell' assedio di Santa Brigida, e come e perche abbandonata da' Francesi: quanto, e come minacciato Pinarolo: della Battaglia di Marsalla, e quello che di più è successo, fino al passaggio dell' Armate ne' Quartieri.*

Grandi speranze per la Campagna del Piemonte.

1693.

NOn ostante che grandi fossero li disegni concepiti contro la Francia nella Catalogna, nella Fiandra, sul Reno, e con lo sbarco dalla parte del Mare, ad ogni modo è certo, che le speranze maggiori di quasi tutti i Popoli de' Confederati da per tutto, si fondavano sopra alla Campagna del Piemonte, poiche pareva che da questa parte si dovesse inghiottire, o almeno sbranare e lacerare la Francia. Il Lettore che farà riflessione sopra a quello che si è scritto de' grandi preparativi per lo sbarco, degli Eserciti che si preparavano in Fiandra, e di quello che s'era designato da farsi dal Prencipe Luigi di Bada, non puo comprendere come sia possibile di concepirsi speranze più grandi; & in fatti si teneva per cosa indubitabile che gli Alemanni assediarebbono Filisbourg, e scacciati li Francesi di Germania, finirebbono la Campagna con li Quartieri nella Lorena. Che il Ré Guglielmo, col Duca di Baviera haurebbono un' Armata capace di dar la Caccia al Luxemburgo, e di ripigliare in questa Campagna (così ne discor-

reva il volgo, ma non gli Huomini ſenſati) quanto da' Franceſi s'era rapito in tre, e finalmente ſi credeva che con lo sbarco famoſo che ſi doveva fare ne' lidi di Francia ſi metterebbe nell' ultima deſolatione la Città iſteſſa di Parigi: quali progetti maggiori, quali diſegni più grandi? e pure lo ſteſſo volgo, e dirò gli Huomini iſteſſi più maturi di ſenno formavano progetti, e diſegni molto più grandi, e più fieri nel Piemonte, tenendo per indubitabile che il flagello maggiore contro la Francia s'apparecchiava in Piemonte: & i fondamenti principali di ciò erano tali. Che non potendo i Franceſi reſiſtere agli sforzi grandi che contro ſe gli facevano da' Confederati ſul Mare, in Germania, & in Fiandra, & eſſendo troppo del loro intereſſe d'impedire il naufragio da queſte parti, impiegarebbono tutto il nervo maggiore della loro gente, a ſoſtenerſi in Fiandra, in Germania, e ne' lidi contentandoſi della ſola difeſa dalla parte del Piemonte, che non potrebbe haver luogo alcuno, per eſſer troppo potente l'Eſercito de' Confederati, tenendoſi per fermo che il Caprara haveva 14000. Alemanni, il Duca di Savoia 12000. Piemonteſi, il Leganes Governator di Milano 12000. de' ſuoi, & il Duca di Sciomberg 5000. Religionari, che in tutto facevano 43000. Soldati con li quali aſſediato Pinarolo, e Suſa, caderebbono in breve, per eſſere ſtate sfornite della lor Guarniggione, e poi entrati nel Delfinato, e nella Savoja ſcorrerebbono vittorioſi ſino in Parigi per eſſer tutto il Regno denudato di Militie fatte paſſare alla difeſa, de' lidi in Fiandra, & in Germania. Il conto non può eſſer meglio fatto, nè il calcolo più giuſto dalla parte de' Confederati, ma il male era che queſti non ſapevano l'altro conto che faceva Luigi XIV.

Infermità del Duca di Savoia.

1693.

In tanto il Duca di Savoia naturalmente malſano riſpetto alla ſua compleſſione debole, e che dal morbillo in poi contratto nel Delfinato non s'era ancor poſſuto riſtabilire quell' intiera ſanità, che havrebbe deſiderato il zelo de' ſuoi dilettiſſimi Popoli, ſi trovò più che mai aggravato di gravi indiſpoſitioni ne' primi giorni di queſto anno, e come i Piemonteſi ſuoi Sudditi che non ſolo l'amano, ma l'adorano, ſidiedero a fare ardentiſſime preghiere in publico, ſia nelle Chieſe, ſia nelle ſtrade con le Proceſſioni, per intercedere dal Cielo il ſuo riſtabilmento, queſto fece credere, e ſparger la voce da per tutto, che queſta Altezza Reale ſi trovava

assalito da cosi grave infermità, che si stimava da' Medici disperata la sua sanità; la qual cosa diede molto da pensare a' Confederati, rispetto alle conseguenze cattive che si sospettava che fossero per nascerne con la morte d'un tanto Prencipe. Veramente vi fù giusto sogetto di temere della sua vita, perche il suo male consisteva in una grave oppressione di petto, che nel principio si trascurò, non ostante che vi fosse della febre, come un semplice Catarro, ma pian piano andarono i Medici sospettando che vi fosse nascosto qualche resto d'humore della vaivola non purgato. Basta che l'oppressione s'accrebbe di maniera, che oltre agli altri rimedi, fù forza in breve tempo cavargli tre volte del sangue, e due applicarle delle ventose, con che il male restò molto allegerito, e sia che le diligenze, & esperienze de' Medici, ne havessero il principale effetto; o che prevalessero gli infiniti voti che si andarono facendo prima del fine di Gennaro, con un giubilo innarrabile de' Popoli, si trovò in perfetta sanità tanto quanto la sua complessione lo permetteva, ricevendo visite di congratulatione da tutta la Corte: & al sicuro che questo Real Prencipe meritarebbe miglior sanità, cosi bene che maggior fortuna.

Francesi quello operassero nel Piemonte.

1693.

Prò interim. Il Ré di Francia mandò ordine al Conte di Tessé d'entrare nel Piemonte con 3000. Fanti, & 800. Cavalli per portar le strene a' Piemontesi in questo principio d'anno. Non mancò il Tessé d'ubbidire, & entrato con il numero della gente accennata, si portò di primo tratto in Lumiana, che saccheggiò, e bruciò per vendicarsi di ciò che alcuni Abitanti di questo luogo havevano ucciso due Francesi di quei ch'erano passati li primi a scoprire la strada. Da qui passarono a Vegliana dove restarono tre giorni scorrendo molti miglia all'intorno fino alle porte di Torino, per tirar contributioni, e depredare alla peggio, e ricevuti molti Ostaggi per la sicurtà delle Contributioni accordateli, se ne ritornò il Tessé in Pinarolo dopo haver lasciato in Frosasco 200. Soldati per assicurare i Convogli che venivano da quelle parti. Questa picciola Guarnigione nel mezo quasi delle Soldatesche del Duca, & innanzi gli occhi di Turino, assicurò il passaggio a più di mille Carri di vino, di farina, e di Foraggi di quei che s'erano cavati da quei luoghi all'intorno, e che passarono con ogni sicurtà in Pinarolo. Ma qui deve auvertirsi un' altra cosa & è che i

Francesi mentre tiravano da' luoghi più vicini col sacco, e con le Contributtioni quanto potevano per li loro Magazeni, facevano intendere a' luoghi più remoti che se volevano venderli delle provigioni che glieli haurebbono molto ben pagati, altramente trovarebbono i mezi di far scorrerie per depredarli, di modo che scarsi di danari i Popoli, & havendo havuto assai abbondante la raccolta mandarono a vendere a' Francesi in Pinarolo, più di 4000. Carri di vino, di fromenti, e di Foraggi. Corse fama che tutto ciò seguisse con una licenza tacita del Duca, vedendo che i Popoli non haurebbono altramente di che pagare le Taglie; ma come di questo se ne mormorò in Milano, e dal Caprara, il Duca publicò ordine, che sotto pena della vita nissuno ardisse vendere a' Francesi qualunque minima sossistenza per loro uso.

Non trovano ostacoli.

1693.

Ma mi dirà alcuno che facevano di gratia gli Alemanni in questo mentre, & i Religionari del Sciomberg? In quanto a questi secondi se ne stavano chiusi in quei meschini Quartieri che gli erano stati assignati, gli Spagnoli non erano ancora in stato di uscir del Milanese, dove s'erano inquarterati, & i Piemontesi del Duca come era tutta gente collettitia del Paese, ciascuno d'essi s'era portato in Casa propria per suernare. Per quello poi riguarda gli Alemanni, come questi erano venuti in Italia, per far la loro fortuna contro gli Italiani, poco si curavano di quello facessero i Francesi nel Piemonte, non havendo altra ruina che di farsi conoscere fieri, e formidabili, contro quei che non li pagavano quelle somme disorbitanti che a tutte forze volevano esigere da' Suditi del Duca di Mantoua, e di quei di Parma, e di Modona, e quel che importa con violenze inudite: a segno che il loro nome era divenuto così odioso, che la memoria degli Hunni, de' Gothi, e de' Vandali serviva di consolatione nel farne paralello con le storsioni che soffrivano dagli Alemanni. Quello che pareva a tutti più strano, che non solo affligevano i Mantuani, i Parmigiani, & i Modonesi, ma li stessi Piemontesi, e pure si servivano dello spatioso pretesto d'esser venuti per salvare il Piemonte dalla rapacità de' Francesi *o utinam*, perche i poveri Piemontesi haurebbono havuto miglior fortuna. Già si è scritto a suo luogo che quei di Mondovi non potendo tolerare gli aggravi che andavano ricevendo contro quelle Soldatesche che vi erano alloggiate prese le Armi,

mi, e suscitato tumulto, ne uccisero molti; da che mossosi a sdegno il Conte Caprara, ne chiese al Duca alte riparationi, onde fù forza sodisfare all' instanze, e minaccie del Conte, che però presesi le informationi furono condannati al laccio tre, siano degli più sfortunati, o de' più colpevoli basta che la matina delli 4. Febraro vennero impiccati, con lagrime degli altri Compatriotti. In Cunio ne furono anche impiccati due altri di quella Città, accusati d'havere havuto parte a quel tumulto, per essersi scontrati in Mondovi. Si sparse poi la fama, che questi erano stati eseguiti a morte per havere intelligenza con la Francia, e che mediante questa intelligenza havevano suscitato quel tumulto contro gli Alemanni. Così fù scritto dalle Gazzette d'Holanda, che cercano sempre di mettere impiastri alle piaghe ancorche spesso con poco giudicio. Appunto in questo giorno istesso il Duca di Savoia, che in fatti s'era ristabilito ricade infermo con la stessa oppressione, che di nuovo fece temere della sua vita, vogliono che la principal causa della sua Infermità fosse una grave malinconia, (nè sarebbe cosa fuor del verisimile in un' animo grande, e giovinile) nel vedere, e nell' intender parlare di quelle tante storsioni che si commettevano dagli Alemanni contro i Prencipi d'Italia suoi buoni, e stretti amici, e parenti, e Dio sà se più non l'affligevano le miserie che soffrivano i suoi Popoli in quella guerra calamitosa, che gli era figurata come indispensabile a' suoi interessi da quel tempo in poi che si lasciò ingolfare così avanti, che non era possibile di ritornar più in dietro.

Essecutione in Mondovi.

Si può credere di qual natura fosse il male del Duca, poiche la matina delli 4. Marzo a buon' hora venne stimato a proposito da' Medici di dargli il Viatico, e la matina delli sette l'Arcivescovo di Torino gli amministrò detto Viatico, venendo da' Medici stimato che la sua vita terminarebbe in quel giorno, ad ogni modo il giorno seguente cominciò a migliorare, verificandosi il proverbio *ch'è meglio d'esser condannato dal Medico che dal Giudice.* Questa Infermità del Duca così lunga, e pericolosa, non solo aggiunse afflittione a' suoi Popoli, e grave motivo d'apprensione a' Confederati, ma di più rese maggiori le miserie degli Italiani, perche li Tedeschi dubiosi della qualità degli euvenimenti che fossero per succedere con la morte del Duca, persuasi che il nuovo Governo fos-

Duca di Savoia ricade infermo a morte.

1693.

se per accommodarsi con la Francia & essi obligati a ritornare in Germania, si diedero ad imitare i Nipoti del Papa, che allora che conoscono la malatia pericolosa di questo vedendo che bisogna abbandonare il Vaticano spogliano San Pietro, e San Paolo, e rubbano in due giorni quello che altramente haurebbono rubbato in due Mesi. Non altramente i Tedeschi, mossi dalla propria avidità a credere, che morendo il Duca, essi saranno obligati a ripassare i monti, resero più fieti le storsioni contro i Popoli e Prencipi d'Italia, esigendo contributtioni per li Quartieri insopportabili, con minaccie inudite. Il Conte Caprata che s'era portato in Milano, per spalleggiare meglio gli Officiali del suo Esercito dispersi, nel Mantovano, nel Parmigiano, e nel Modonese, per l'esarione di quelle grandi, e disorbitanti somme che si domandavano per li Quartieri, e non so che aggravi di feudi; nell'intendere la mortale infermità del Duca, corse alla volta di Torino, e con Lui il Governatore Leganes, con il pretesto però di tener Consiglio di guerra, ma in fatti col disegno che morendo il Duca, di trovarsi pronti per trattar col nuovo Governo per la conservatione del rrattato d'Allianza, prima che da' Francesi si maneggiasse cosa in loro favore; nè si tosto si ristabilì questa Altezza, che ambidue se ne ritornarono in Milano, senza conchiuder cosa di rilievo.

Levata d'un Regimento. 1693.

Per due Mesi continui il Duca di Wirttemberg non fece altro che andare, e ritornare da Milano a Torino, e da Torino a Milano per conchiudere un trattato per la Levata d'un Regimento, che doveva farsi a spese uguali, cioè la metà dal Duca di Savoia, e l'altra del Governator Leganes. Per primo si fecero innanzi le difficoltà di trovare il danaro, perche il Duca diceva di non poter fornire la sua parte, prima di ricevere la rimessa di quei Sussidi che aspettava dal Ré d'Inghilterra, e dagli Holandesi, ò vero, diceva che il Leganes fornisse tutta la spesa, che defalcarebbe poi dal danaro che doveva ricevere dal Ré Catolico; & a che rispondeva il Leganes, che non gli era possibile di far questo avanzo solo, non havendo ancor ricevuto le rimesse che aspettava di Spagna. Trovatosi il ripiego del danaro, sorse un' altra difficoltà, che fù quella degli Officiali che dovevano comandar tal Regimento, che pure venne assopita, poiche dovendo farsi questa Levata in Germania,

e di Soldati Alemanni, il Regimento sarebbe incorporato con l'Essercito del Caprara. Finalmente allora che stava sul punto il Wirtemberg di partire per la volta d'Alemagna per la Levata di tal Regimento, capitarono Lettere di Cesare, e del suo Consiglio, che il bisogno grande che vi era di Truppe in Ungaria, e sul Reno gli obligava di difendere espressamente che non si permettesse altra Levata d'Alemanni per l'Italia, bisognando contentarsi di quei che vi erano; di modo che questo Regimento andò in fumo: e per dire il vero gli Alemanni ch'erano in Italia si diminuivano ogni giorno sia per le disertationi, sia per le infermità, sia per essere uccisi da quei Contadini dove erano inquartieri, per non poter sopportare le loro storsioni, & in questa maniera mancando, e non aggiungendosi si riducevano in nulla; però s'augumentava il numero delle Femine, e de' Fanciulli, poiche molti Soldati, & Officiali si maritavano, con alcune Ragazze di quelle Case dove alloggiavano.

Morte del Caraffa.

Capitò in tanto in Milano, e poi in Torino un Cortiere dalla Corte di Vienna, che portò la nuova della morte del General Conte Caraffa, della quale sparsasi la voce tra tutti i Popoli dell' Italia, s'intese un' allegrezza, comune, così odioso era il nome di questo Cavaliere in Italia, benche Italiano, rispetto a quel suo gran rigore che haveva testimoniato nell' imponere, e nell'esigere le contributioni, e le paghe per li Quartieri; e dirò in oltre che il suo nome era odiato non solo da' Popoli, ma da' Prencipi a causa di quella sua gran fierezza di procedere, e particolarmente verso il Duca di Savoia, come pur s'è accennato a suo luogo, poiche pareva che non solo volesse trattare con lui come da pari, ma quasi con qualche preminenza. Al contrario nella Corte di Vienna fù molto lagrimata la sua morte, considerata la perdita grande che faceva Cesare, essendo certo che non haveva questo, Ministro più esperto, più habile, e più uersato in ogni qualunque cosa tanto di stato, che di guerra, onde pareva che solo meritasse il titolo, di *Huomo di Spada, e Cappa*, come sogliono dir gli Italiani. In sua lode si può dire che quelle colpe delle quali veniva accusato, non havevano altro principio che quello di fare il servitio di Cesare con troppo zelo.

Zelo smisurato è un difetto.

1693.

Non ci è dubbio che sarebbe stato da desiderare che questo Generale che veramente haveva gran merito, e per la nascita, e per le attioni sue militari, fosse morto in altri tempi, non già in quelli che

co-

cosi ardentemente bollivano le male sodisfattioni contro di Lui degli Italiani; & in fatti non vi fù alcuno in Italia che piangesse la sua morte, se non fosse della loro disgratia di non esser morto prima. Ma come hò detto il suo male non veniva d'alcuna sua cattiva inclinatione al male, o che amasse quelle sue tante storsioni, aggravi, e violenze che portò all' Italia, ma per un gran zelo che haveva di ristabilire l'auttorità di Cesare in un Paese dove già era stata abolita, che non poteva farsi senza abbattere quei che si sarebbono sempre opposti; e tutto questo non poteva operarsi senza questi stromenti nicessari, e propri a portar timore. Quando il Ministro serve il suo Prencipe con troppo zelo corre gran rischio più tosto di ruinare, che di vantagiare li suoi interessi. La Nave per la sua Navigatione non hà bisogno che d'un vento misurato, poiche altre tanto gli è pericoloso il gran vento come la calma. Il zelo smisurato è un difetto, perche fà nascere la passione, di modo che se una volta s'introduce la passione, il zelo non è più zelo, ma un vitio, e leggasi sopra ciò l'Aristippo di Balzac, per vederne memorabili esempi. Nel nostro Generale Caraffa, il zelo che haveva di servir di stromento, a ristabilire l'autorità di Cesare in Italia, & a renderla formidabile, divenne in Lui una violente passione, un vitio sregolato, poiche non vi era ragione alcuna che potesse muoverlo di suo proprio naturale instinto, conoscendo benissimo che queste violenze non potevano che tirargli l'odio de' suoi Compatrioti; con tutto ciò il zelo che conservava verso l'Imperadore gli facevano chiuder gli occhi a tutto, & amava meglio sagrificar se stesso, che mancare d'un pelo a quello che egli credeva dovesse all' altro, e ciò procedeva perche il zelo in Lui era divenuto passione, e la passione havea formato un vitio nelle sue procediture. Ma il male maggiore era che spalleggiava gli Officiali a Lui subalterni, in tutte quelle storsioni, e violenze che commettevano i Soldati. Un certo Cavaliere Italiano, discorrendo meco un giorno, sopra alla condotta di questo Generale nell' Italia, dopo haverne detto molto male conchiuse, *il Caraffa sarebbe stato il maggior Corsaro del Mare, che havesse mai prodotto la Terra se si fosse applicato a scorrere il Mare*: però conobbi che questo Signore era di Lui malcontento, & i concetti de' nemici difficilmente trovano buona fede. Ma già che a questo Generale si è cantato il *Requiescat in pace*, è bene di lasciar godere questo riposo di pace, di tranquillità e di quiete alla sua memoria in questo Mondo. Co-

Conoſcendo il Conſiglio di Spagna, quanto premeſſe il biſogno nel Milaneſe, e quanto grande la neceſſità del danaro per ſoſtenere dalla parte del Piemonte la guerra contro la Francia, in favor del Duca di Savoia, vedendo che mancavano i mezi delle Finanze, e che le Teſorerie da tutte la parti erano ſmunte, pensò di ſcavarne dove, e come foſſe poſſibile, ſenza curarſi molto della ragione, o del torto; della giuſtitia, o della ingiuſtitia. S'era preteſo dagli Alemanni in nome dell' Imperadore, e dal Leganes di quel del Rè Spagna d'eſiger dalla Republica di Genoa contributtioni per li Quartieri di Verno disorbitantiſſimi. Li Genoeſi non havendo obligo alcuno, nè minima ragione che poteſſe obligarli di contribuire per tali Quartieri s'andarono ſchermendo al migliar modo poſſibile, con tutto ciò ſi vide obligata la Republica per sfuggire le violenze, e le minaccie dell' Eſercito del Caraffa, già entrato nel Genoveſato, d'accordar qualche ſomma di 60. mila Doppie nel 1692. ma accortaſi che ſe ne voleva fare un' obligo, & un' uſo con la domanda di ſomme molto più disorbitanti negò onninamente di farlo. Inteſaſi la negativa delle contributioni dal Conſiglio di Madrid, preſe il preteſto d'inquietar la Republica con la domanda di 450. mila Scudi la quale ſi fondava in ciò che li Magiſtrati di San Giorgio eſſendo da lungo tempo nel poſeſſo di vendere tutto il Sale che ſi conſuma, trà li due fiumi, & havendone fornito Finale, & il ſuo Territorio, ne havevano augumentato il prezzo d'otto Soldi per *Minot* dall' anno 1646. più oltre di quello ch'era ſtato praticato dall' anno 1671. in poi. Trovato dunque il Conſiglio di Spagna queſto preteſto ſufficiente, e ben fondato, ne chieſe li danni al Miniſtro della Republica in Madrid, e nel tempo iſteſſo Don Carlo Baſan Inviato del Ré Catolico in Genoa, ne fece le medeme inſtanze. Il Senato vedendoſi nell' obligo di ſoſtenere il Magiſtrato di San Giorgio ſpedì Deputati, in Milano, per rappreſentare l'ingiuſtitia di queſta pretentione, e dalla ſua parte anche il Magiſtrato di San Giorgio vi ſpedì li ſuoi Deputati.

Violenze degli Spagnoli contro i Genoesi.

1693.

In tanto che godevano li particolari di Genoa ſopra il Sale e le Mercantie di queſti che ſi trovavano nello Stato di Milano, furono ſequeſtrate, dechiarando il Governatore Leganes, che prima d'ogni coſa biſognava che la Republica pagaſſe 70. mila Scudi, per li Quartieri degli Alemanni. Li Genoeſi facevano vedere che

Si continuano le veſſationi contro Genoa.

1693.

gli antiani trattati non havevano determinato il prezzo del Sale, di modo che i Genoesi potevano augumentarlo, secondo lo stimavano convenirsi; e che l'ingiustitia parlava da se stessa, poiche non vi era apparenza alcuna che gli Spagnoli lasciassero scorrere 45. anni, senza dirne parola alcuna, e che hora in un momento si fà vedere la pretentione, e la vendetta. Ma come la necessità del danaro premeva oltre modo al Governator di Milano, e che non vi era mezo da trovarne per far li nicessari preparativi per la Campagna, entrato già il Mese d'Aprile, senza che vi fosse provigione alcuna, si mandò ordine al vicerè di Napoli, & a quello di Sicilia di seguir le traccie del Governator di Milano toccante l'affare di Genoa, sicuri gli Spagnoli, che questo era l'unico mezo d'haver danari, e prontamente. A questo fine il Viceré di Napoli ordinò il sequestro di tutte le facoltà di qualunque natura che fossero appartenenti in quel Regno a' Genoesi, ch'erano molti. Ma quello di Sicilia spinse la violenza più oltre contro la fede publica, & i trattati particolari, poiche non solo sequestrò li Beni che i Genoesi havevano nella Sicilia, ma di più impose sotto rigorose pene a' Banchieri di pagarli le somme che li dovevano, e di sodisfare alle Lettere di Cambio benche accettate. La Republica in tanto fece un passo, dechiarando di voler pagare le contributioni a proportione di quello facevano gli altri Prencipi Italiani, ma di quei soli Luoghi che i Genoesi possedevano come feudi Imperiali, ma gli Spagnoli non vi prestarono le orecchie per esser questo un soccorso troppo leggiero, ad un bisogno così grande. Non mancava la Francia in questo mentre d'accendere il fuoco in Genoa contro gli Alemanni, e contro gli Spagnoli, con ampie e spatiose offerte che volendo la Republica unire le sue forze con quelle di Francia, che si trovarebbe mezo di sostener le ragioni, e la gloria della Republica, essendo di suo honore, o di suo interesse di levarsi di questa perdita, e di questa grande violenza, senza cagliare a così fatti affronti, & al sicuro che se i Genoesi si fossero dechiarati in favore della Francia, havendone assai spatioso il sogetto, che tutti gli altri Prencipi haurebbono seguito il loro esempio, per scaricarsi dal pesante giogo sotto al quale gli tenevano oppressi gli Alemanni, che in tal caso haurebbono passato male il fatto loro. Ma il Senato dopo haver maturato il tutto, trovò ch'era

me-

meglio d'humiliarsi alle violenti storsioni delle contributioni per far levare il sequestro che d'abbracciare il partito della Francia, che non solo non haurebbe saldato la sua piaga, ma ne haurebbe fatto un' altra maggiore, & al suo Stato, & all' Italia tutta.

Don Marco Antonio Grillo Eletto Senatore.

Tra queste contingenze, e disgratie de' Genoesi successe in Genoa nel fine appunto di questo anno 1693. una novità che fu stimata molto straordinaria, per la ragione che non vi è notitia alcuna che da un Secolo in qua, sia successa cosa simile. Li quindeci di Decembre, secondo al solito uso, seguì l'Elettione d'alcuni Magistrati, che dovevano entrare all' esercitio del Carico nell' anno prossimo, e questi furono li Signori Don *Marco Antonio Grillo*, Marchese di Clarafuente, Grande di Spagna: *Carlo Maria Doria*, e Marcello Durazzo, che godono Feudi con Titoli, come ancora li Signori *Stefano Lomellino*, e *Camillo Moneglia*, li tre primi nel Carico di Senatori, e gli altri due in quello di Procuratori di San Giotgio. Ma come il successo nella Persona del *Grillo*, in questa Elettione, per haver seco novità insolite apportò la maraviglia maggiore, di questo ne dirò le particolarità che convengono al ristretto d'un' Historia. Si trovava nel giorno di questa Elettione il Signor Marchese nella Città di Milano indisposto dove spesso suole andarvi, o per interessi della Corona, o della Patria, o per particolari della sua Casa; e dove con Corriere espresso venne participato della Dignità conferitagli, già altre volte da Lui accettata, & esercitata. Li Politici a' quali non mancano mai aforismi in capo, non potevano comprendere qual fosse la massima che seco potesse haver nascosta questa Elettione, della quale n'erano vocali i Nobili: & in fatti varie erano in Genoa le opinioni, e se ne discorreva da per tutto, o secondo a quello che portava l'inclinatione o la passione di ciascuno. L'ordine de' Cittadini, e del Popolo, lo bramava, & haurebbe voluto che il giorno dell' Elettione fosse quello del possesso alla Dignità, per poterlo acclamare con straordinario giubilo. Questo procedeva non solo perche il Popolo se lo persuadeva Signore integgerrimo nel Governo, e che già nello stesso Carico havea saputo farsi ammirare, & amare da tutti, ma perche non sognando gara alcuna con Lui gustavano di vederlo giornalmente con mano generosa, e liberale profondere, danari (ch'é l'Esca appunto della quale si nodrisce più il volgo) in

1693.

ricchiſſimi addobbi di Caſa, e particolarmente da che il Signor Marcheſe era ſtato aſſonto alla Dignità di Grande di Spagna, pigliando a gran piacere il Popolo di vederlo comparire, con Livrée ricchiſſime d'oro, e con ſervitù, e Carrozze che facevano invidia alle più ſplendide: & eſſendo i Genoeſi naturalmente amici del faſto, e delle pompe, anche in queſto grado di Grande l'ambivano, almeno certi ſpiriti borioſi ſtimando, di gran gloria alla Patria il veder coſì honorate le ſue Dignità.

Diverſi diſcorſi, e rinuncia. 1693.

Ma quanto più ne godeva il Popolo, tanto maggiormente ne tirava ſogetto di geloſia la Nobiltà, tra la quale maggiore era la gara, e molti ambivano che ſe ne voleſſe iſcuſare, di che già il ſoſpetto ſerpegiava nel capo di molti. Non haveva la Nobiltà nella maggior parte motivo alcuno d'odio particolare verſo il Marcheſe che poteſſe muoverla ad odiare queſto Carico, nella ſua Perſona, anzi da molti ſe ne ſtimava ben degno. Ma ſapendo beniſſimo che maggior trattamento, haurebbe preteſo il Marcheſe, ſuperiore, e diſtinto da quello di qualſi voglia altro Senatore; nè ſi metteva in dubbio, che egli non foſſe per ambire ſempre il lato deſtro del Doge, ſuperiore al Decano de' Senatori, e che nell' andare in Palazzo, & in ogni altra funtione publica doveſſe come Grande di Spagna goder d'una gran differenza con gli altri: Materia ſcabroſa in una Republica, in un Senato, e tra una Nobiltà, tra la quale fioriſcono Caſe grandi. In Milano, dove il Marcheſe ſi trovava (ſecondo ſi è detto) nell' intenderſi la nuova di queſta Elettione, s'inteſero ſorgere non coſì piccioli li diſcorſi, e non poco differenti li ſentimenti, e molti cadero nell' impatienza di ſapere qual'eſito foſſe per havere queſto affare: tanto più che gli Spagnoli ch'erano nella Corte del Governatore, non havendo altra mira che la gravità della Natione, gli andavano facendo penetrar nell' orecchie, che accettando tal poſto di Senatore molto inferiore a quello che perſonalmente godeva di Grande di Spagna, haurebbe fatto breccia al Grandato. Quei che in Genoa lo bramavano, volevano che il Marcheſe vi andaſſe per pigliar poſeſſo di tal Dignità, con l'aſſicurarſi però prima in eſſa, la differenza, e ſuperiorità. Egli è però certo che il Marcheſe ſenza tale ſicurezza di differenza di ſuperiorità, agli altri Senatori non ci ſarebbe andato. Ma diciamo il vero, ottenuta anche queſta prerogativa, che co-

come pretesa dovuta, forse non se gli sarebbe negata, qual vantaggio ne sarebbe risultato al Marchese nell' esercitio d'un Carico, del quale solo travaglio, e niuno utile ne traggono i di Lui Pari? Se poi l'havesse accettato con tutte le prerogative dovute, ciò sarebbe stato con il solo motivo di servire alla Patria, della quale egli è stato sempre zelantissimo, & in congiunture simili haurebbono possuto tirar più tosto che piacere gelosia gli Spagnoli. Ma l'Indispositione del Signor Marchese, che alcuni l'andarono qualificando politica, troncò il filo a' discorsi havendo scritto alla Republica, che si trovava talmente indisposto che non gli era possibile d'accettare tal Dignità, & i concetti del suo foglio furono così modesti, cortesi, e rappresentativi, che senza altra replica il Senato posò ad altra Elettione, col desiderare perfetto ristabilmento al Marchese.

Consiglio di Guerra in Alessandria.

1693.

Ritornando agli Spagnoli, come questi non solo non mancano, ma sempre abbondano di vasti, e spatiosi partiti, disegni, progetti, e consigli lo fecero più che mai in questa volta dalla parte d'Italia, non solo per esser premuti dal Consiglio di Spagna, ma per esser benissimo instrutti delle speranze grandi che s'erano concepite della Campagna del Piemonte da per tutto; & a questo fine volevano corrispondere col mezo di certe diligenze apparenti. In questa parola di Spagnoli in questo luogo, sono compresi il Viceré di Napoli, il Governator di Milano, gli Ambasciatori residenti in Roma, & in Venetia, e qualche Grande che può scontrarei che spesso nelle cose d'Italia convengono insieme con Lettere, portando ciascuno il suo parere; il Governator di Milano nelle cose gravi, che non può aspettar le risposte di Spagna, consulta per via di Lettere con questi Ministri. Dunque li 15. d'Aprile si raunò un Consiglio di guerra nella Città d'Alessandria, e nel quale vi intervennero il Marchese di Leganes, il Conte Caprara, il Conte di Louvignies Marescciallo di Campo Generale, il Duca del Sesto, il Conte Breiner, e molti altri sopremi Officiali Piemontesi, Spagnoli, & Alemanni, e nel qual Consiglio che durò cinque giorni consecutivi, a due Sessioni molte lunghe per giorno, poiche stante la natura degli affari, e lo stato delle cose, non li mancava in somma abbondanza la materia, basta che si fecero progetti grandi, e disegni delli più vasti, che distruggevano nel concepirli, rispetto alle difficoltà che se gli facevano innanzi, per primo della dimi-

nuttione grande delle Truppe o d'infermità, o di disertatione, e dell'impossibiltà d'augumentarle, per mancare il Governator di Milano di danari per il suo proprio bisogno, e per fornirne al Duca di Savoia, e quei sussidi che questo riceveva dall' Inghilterra, e dall' Holanda, non erano sufficienti al bisogno degli uni, e degli altri. Gli Spagnoli havevano veramente dato bonissimi ordini, e da' Regni di Napoli, e di Sicilia dovevano esser pagati ottocento mila Scudi per essere distribuiti parte al Duca di Savoia, e parte al Governator di Milano, per li bisogni della Campagna, ma le disgratie del Terremoto della Sicilia tagliò le radici a questa pianta; nè sarà fuor del sogetto di toccar qualche particolarità di questo inudito spettacolo.

Terremoto nella Sicilia.

1693.

Tra gli accidenti infelici, o gli spettacoli più funesti, e più lagrimevoli che siano arrivati mai a Provincia alcuna, si può dire che superiore ad ogni altro fù quello del Terremoto successo nella Sicilia. Questo cominciò li 9. di Gennaro, verso li cinque della notte in Messina, ma come non durò che pochi momenti benche violente altro non fece che scommovere tutte le fabriche. Li 10. ricominciò appunto nel cominciare li 21. hora, con un rumore, con un fracasso, e con uno strepito così grande, e così spaventevole, che portò horrore anche a quei ch'erano nel Campo. La maggior parte delle Case furono rinversate, & il resto quasi tutte aperte, e scommosse; ben' è vero che non morirono che poche persone, delle più ardite, o delle più sfortunate, che non havevano voluto ritirarsi nelle Campagne, come havevano fatto gli altri dopo il primo terremoto. Gli undeci verso le 17. hore il terremoto ricominciò più violente, e che durò un buon quarto d'hora, a segno che furono rinversate sino da' fondamenti le fabriche più massiccie, e publiche, e le mura istesse delle Città: però in Messina il numero de' morti fù poco, appena cento, poiche parve che il primo fosse venuto a tempo, senza far molto male, per avisare i Messinesi di ritirarsi, & in fatti l'applicarono ad un miracolo della loro Santa Lettera che conservavano con tanta veneratione. Benche grande fosse lo spettacolo in Messina, ad ogni modo maggiore, e molto maggiore fù la violenza del Terremoto nell'altre parti della Sicilia. La Città di Catania nna delle più considerabili del Regno di 18000. Anime in circa, fù intieramente ruinata, non essen-

essendo restati in piedi che pochi muri di cinque sole case, senza salvarsi che 30. persone. Saragozza, & Augusta Città grandi restarono ancora distrutte, nella prima vi perirono 15000. Anime, e nella seconda 8000. e più. Le Città di Lentini, e di Carlentini vi perirono sotto alle ruine delle fabriche precipitate sin da' fondamenti, undeci mila persone nella prima, e nove mile nella seconda. La Città di Noto, & la grossa Terra di Spaccafurno restarono del tutto abbissate, senza salvarsi 200 persone di 15000, e più Abitanti. Tra le Città restarono ancora ruinate Modica, Seigali, Ragusa, Vizzini, Motta, Santa Anastasia, e qualche altra. Di più Chiaromonte, Francofonti, Viagrande, Trecastagne, Didara, Sfaci Santo Antonio, Sfaci la Catina, San Filippo d'Arcina, Bonacorsi, Plaghi, Santa Agata, Mascaluccia, Campo Rotondo, la Nuntiata, Monpileri, San Giovanni la punta, San Gregorio, Sfaci Reali, Mascati, Castello sfaci, e tre Misteri, tutte buone Terre, e più di 40. Villaggi restarono tutti abbissati, e ruinati. Il Monte Gibel hà fatto un' apertura di tre miglia di circuito all' intorno. Nella Città d'Hadda, non si salvò nè pure una persona di 14000. e più, poiche essendo questa situata in mezzo a due Montagne ambidue le precipitarono di sopra, di modo che non se nè trovò vestiggio alcuno. Secondo al conto che ne fù poi fatto d'ordine del Viceré si trovò ch'erano state soffocate, a morte sotto alle ruine delle Case, 163000. e più Persone; più di 12000. che morirono poi di quei che furono tirati fuori delle ruine, feriti; e più di 20000. che sono restati stroppiati o di braccia, o di gambe. In somma non vi è memoria di castigo simile dal Cielo, con tali circonstanze. Mai miseria s'era vista più grande!, poiche come il Terremoto si sentiva di tempo in tempo per più di due Mesi, tutto il resto del Regno si teneva nelle Campagne lontani di fabriche sotto a capanne. La violenza fù così grande, che il Mare istesso in alcuni Luoghi sboccò più di due miglia sommergendo tutto il Paese, & i fiumi in alcuni Luoghi presero altro corso, e quei che si trovavano a cavallo nel viaggio cadero a terra con precipitio.

Francesi profittano dell' occasione.

Non mancarono li Francesi di prevalersi di questo lagrimevole, e veramente tragico successo havendo fatto publicare in tutte le Città dell' Italia dello Stato Ecclesiastico di Modena, di Reggio, di Parma, di Genoa, e di Roma istessa da' Predicatori suoi Partigia-

1693.

giani soura i Pulpiti istessi, con una libertà troppo imprudente per non dire altro di peggio, che questo gran flagello che Dio haveva mandato alla Sicilia era un castigo del Cielo per punire ne' suoi Popoli la Casa d'Austria per la sua risolutione di voler precipitare dal Trono un Ré Catolico, & impedire poi il suo ristabilmento, con pericolo della ruina intiera della Religione Catolica, con quella sua ostinatione di voler contrattare prima, e sostenere poi la confederatione col Prencipe d'Orange; così ne predicavano dico, molti indiscreti Predicanti con concetti molto più ardenti; nè dalla lor parte mancavano gli Ambasciatori, e Cardinali Nationali di moralizzare; assicurando da per tutto, dove potevano pervenire le loro voci che quel Terremoto che havea causato tante ruine, e tante straggi, faceva l'officio d'un Profeta di Iddio verso gli Spagnoli, acciò s'emendassero del loro errore, per evitare castighi maggiori, con l'abbandonare il partito de' nemici della Santa Chiesa Catolica, & unirsi con la Francia per dare una buona Pace alla Christianità, che non poteva farsi che ristabilendo al suo Trono d'Inghilterra il Ré Giacomo Catolico. Nè erano pochi quei semplici, che non penetrano molto gli affari politici, che si lasciavano inviluppare lo spirito in questi scropoli.

Gran danno per la Campagna nel Piemonte.

Che questo Terremoto non habbia portato notabile pregiudicio agli interessi degli Spagnoli non può mettersi in dubbio. Il Viceré di Sicilia vedendo così grande la desolatione nel Regno, e quel che importa generale, si vide obligato d'abolire tutte le Gabelle, poiche le Case distrutte, e ruinate, e le altre scosse & abbandonate non potevano pagarle; gli uccisi, gli stroppiati, e gli altri fuggitivi, e raminghi di quà, e di là dell' uno, e l'altro sesso nè meno: Li beni di Terra derelitti, & incoltivati, come potevano pagare? di modo che non vi era rimedio di tirar danari dal Regno, e come mandarne in Milano? Dalla sua parte il Viceré di Napoli ben lungi di mandare al Governator di Milano i Sussidi dovuti, secondo all' ordine ricevuto dalla Corte di Madrid, si vide constretto di pensare alla sicurezza della Sicilia, temendo che i Francesi non si prevalessero della congiuntura di quella desolatione, di modo che quel danaro che credeva di mandare al Governator di Milano lo mandò al Viceré di Sicilia, & in oltre nella Calabria, dove pure il Terremoto haveva fatto danni mol-

molto grandi. Et ecco le prime disgratie della Campagna de' Confederati nel Piemonte, poiche mancando il danaro mancò tutto.

Gli Officiali dell'Esercito Imperiale andavano esaminando lo stato delle loro Truppe acciò venendo comandati di mettersi in Campagna potessero pigliarne le dovute misure, & havendole trovate molto diminuite, e non havendo speranza alcuna di riceverne augumento, nè nuovi Regimenti, poiche quelle Soldatesche ch'erano state comandate per passare in Italia, vennero contromandate, & inviate nell'Ungaria; onde il Conte Caprara ne scrisse al Consiglio in Vienna della maniera come doveva comportarsi, visto il cattivo stato nel qual si trovava la gente Alemanna; & hebbe in risposta: *che si lasciava alla sua prudenza quella cautela che doveva pigliare, per conservare l'Esercito senza arrischiarlo, già che la Soldatesca Alemanna era nicessaria in Italia.* La matina delli 17. Aprile 1500. Cavalli Tedeschi si portarono per esigere le contributioni a Pontone nel Monferato, quattro miglia discosto di Cassello. Gli Abitanti come quelli che havevano ricusato di sotto mettersi, e pagarli, si messero in difesa, & appostatisi in luoghi vantagiosi uccisero più di 30. Alemanni, quali essendo molto superiori nel numero, entrati dato tutto al sacco vi messero poi il fuoco, con violenze ben grandi, che non convengono alla modestia della penna. Non ostante che il Caprara fosse Cittadino benemerito di Bologna, e che questa Città fosse al Papa, con tutto ciò permesse che i suoi Officiali chiedessero contributioni al Bolognese con minaccie d'entrare per mettere il fuoco negandole, non con altro pretesto, che per havere i Bolognesi dato passaggio a quei Soldati Alemanni che havevano desertato, & anco perche havevano comprato i loro Cavalli. Premevano in tanto il Duca di Savoia, & il Marchese di Leganes gli Officiali Alemanni acciò si raccogliessero per mettersi in Campagna, ma questi che si trovavano bene ne' Quartieri dove depredavano alla peggio, particolarmente nel Ducato di Modena, andavano prolongando il tempo, trovando pretesto di non volerlo fare, senza haver prima 35. mila sacchi di grano, & in fatti fù forza dargliene 30. mila, & assicurarli il danaro della paga.

Diversi andamenti degli Tedeschi.

1693.

Veniva veramente con tutte le maggiori instanze premuto il General Caprara da sua Altezza Reale, e come si è detto anche dal Governator Leganes, acciò nel nome del Signore mettesse in mar-

Proceditura del Caprara.

1693.

cia il suo Esercito per far l'apertura della Campagna, & a che rispondeva egli *& a qual fine fatigar le Soldatesche col peso dell' Armi soura le spalle, se non vi sono ancor provigioni per la Campagna, nè danari per le proviggioni? l'aspettarne di Sicilia, e di Napoli, & il fidarsi ciò sarebbe un' imbarcarsi senza biscotto. Il Sciomberg che noi credevamo che fosse per portarci l'Indie d'Holanda, & i tesori del Parlamento di Londra appena hà portato la metà di quello ch'é nicessario per la Campagna a quelle sue poche militie di Religionari. Il Signor Duca di Savoia, & il Signor Governator di Milano sono senza danari, e senza mezi di tirarne da' loro Popoli. Da Spagna non è venuta altra rimessa che di 200. mila Scudi, che appena bastano a chiudere un buco da cento che ve ne sono. E con quali stromenti dunque entraremo in Campagna?* Ma questo Signor Generale passava sotto silentio 250. mila Doppie di Contributioni che i suoi Officiali Alemanni havevano tirato dal Parmegiano, dal Mantoano, dal Modonese, dal Monferato, dal Genoesato, e che sò io d'altri luoghi, e che haurebbono bastato a far la Campagna per tutti. In somma quando il Caprara si vide nella necessità di mettersi in Campagna fece publicare due ordini in nome e parte dell' Imperadore, con l'uno si difendeva sotto pena della vita ad ogni qualunque persona di portar viveri, monitioni, o foraggio, o di tener la mano che altri ne portassero nella Città o Cittadella di Casale, e pure erano già sei Mesi che vi erano entrati provigioni inuditi, e si dubitava che ciò fosse col consenso tacito d'alcuni Officiali Alemanni mediante un' untione alle mani con l'argento di zecca, non ostante che si vantavano i Confederati di tener bloccato Casale. L'altro ordine fù che tutti quei che si trovavano impegnati nel servitio della Francia, e ch'erano nati Suditi di qualche feudo Imperiale, se si trovavano nel Piemonte, o nella Savoia dovessero fra 15. giorni abbandonare il servigio, e se in Fiandra fra due Mesi, sotto pena della Confiscatione de' loro beni, e d'esser trattati come rubelli dall' Imperadore loro Soprano. Questi ordini non piacevano a' Prencipi Italiani, perche si vedeva chiaramenre che il principal fondamento haveva per ogetto di stabilire la perduta giuriditione, & auttorità di Cesare in Italia. In tanto ciascuno faceva il *surdus pertransire*, e benche tutti vedessero acceso il fuoco in Casa propria, nissuno si moveva ad estinguerlo. Che si può dir di più? vedere obligati alcuni Prencipi Italiani di mandare ad impegnare le loro gemme in Venetia, e la loro Vas-

Vassellame d'argento in Milano acciò fosse coniato, per poter pagare le contributioni agli Alemanni, poiche per esser troppo eccessive non potevano i Popoli tolerarle.

Duca di Savoia in Campagna 1693.

Soffriva mal volontieri l'animo generoso del Duca di Savoia queste così fatte miserie, che quantunque comuni ad altri, ad ogni modo più sensibili riuscivano a' suoi interessi, ma più in particolare gli dispiaceva, di vedere avanzarsi il tempo della Campagna, & in un paese come l'Italia, giunti già ne' 25. di Maggio, con le nuove che le Campagne erano cominciate in Fiandra, e sul Reno, e che nel Piemonte dove si fondavano le speranze maggiori, appena si dava principio ad uscir de' Quartieri. Dunque non ostante che questo Real Prencipe si trovasse ancora con qualche picciol resto di febre terzana, almeno con una parte di quella debolezza che suol lasciar dietro a se la febre, per accendere gli altri col suo esempio, si messe il primo in Campagna, e s'inviò alla volta di Chieri; di modo che il Governator Leganes, e gli Alemanni, presero lo stesso espediente, & incaminatisi anche loro all'unione dell'Armi passarono tutti in Chieri, cioè li Capi principali, per tener Consiglio di Guerra, e nel quale venne chiamato il Duca di Sciomberg, per intendere come le cose andavano dalla parte d'Inghilterra, e d'Holanda. Rispose a ciò il Sciomberg con una eloquenza risoluta, & allegra, *Che poteva assicurarli per cosa certissima, & infallibile, che 30. Navi di guerra, e 20. di transporto Inglesi, & Holandesi veleggiavano era già un Mese per la volta del Mediterraneo, e che a quella hora dovevano essere passati il distretto, conducendo 15000. scelti Soldati Inglesi, che dovevano essere sbarcati nel Finale per il ranforzo dell'Esercito di sua Altezza Reale.* Non vi fù alcuno che mettesse minima difficoltà a credere questo rapporto del Sciomberg, non solo per essere egli Ministro benemerito del Ré Guglielmo e che haveva anche Lettere di credito degli Holandesi, ma perche il Consiglio istesso di Spagna, il Duca di Baviera, & il Signor de la Torre Inviato di sua Altezza Reale nell' Haga, assicuravano con Lettere radoppiate questa Altezza della partenza e viaggio di detti 30. Vascelli così ben muniti di ranforzi per l'Esercito de' Confederati nel Piemonte, di modo che non poteva ch'essere applaudito il rapporto del Duca di Sciomberg, tanto più che tutte le Gazzette d'Holanda n'erano piene.

Però se vogliamo dir la verità questo rapporto tirò seco gran male

Confidenza causa di gran male.

1693.

le alla causa comune secondo al sentimento di tutti, perche la fede che si prestò alla venuta di questi 15000. Huomini, che pareva che soli dovessero far tutto, che fù la causa che gli uni, e gli altri trascurassero di metter quelle forze che haurebbono possuto mettere, e che già ne havevano fatto il disegno & il progetto. Cioè erano caduti d'accordo sin dal Mese di Novembre che per questa Campagna sua Altezza Reale doveva havere composta la parte del suo Esercito di 12000. Soldati, e così se ne faceva il conto nelle Corti di Spagna, di Vienna, e dell'Haga, & in fatti gli ordini s'erano dati per questo, e li Battaglioni del Paese erano ordinati per la marcia, ma quando poi s'intese la venuta di questo soccorso di 15000. Inglesi con la Flotta; il Consiglio di S. A. R. non trovando nicessaria tanta gente, per evitare le spese, ridusse il Corpo dell'Esercito in soli 8000. Il Marchese di Leganes haveva promesso anche lui di mettersi in Campagna con 12000. ma quando intese che già era alla vela un così gran soccorso, informato che il Duca di Savoia haveva ristretto il suo Esercito in 8000. per la stessa consideratione restrinse il suo in altre tanti, senza curarsi di chiamar quelle Militie del Paese che già haveva ordinato. Gli Officiali Alemanni costumati a quel maledetto uso che regna da per tutto, fuori che in Francia, cioè di tirar la paga delle Compagnie complete, benche spesso mancanti d'un più di terzo ciascuna, non ostante che publicassero e che in fatti ne tirassero la paga di 14000. nel mettersi in Campagna non se ne scontrarono appena dieci mila, disertando, o morendo d'Infermità ogni giorno, e non pochi erano quei che morivano di ferro (come s'é accennato) dalla mano degli Abitanti, che non potevano soffrire le insolenze che commettevano ne' Quartieri, e benche havessero possuto aggiungervi altra gente non se ne curarono: anzi un Gentil'huomo Genoese mi disse pochi giorni sono, che gli Officiali Alemanni non mettevano gran cura per impedire le disertationi, per tirar la paga delle Piazze vuote. Il Duca di Sciomberg che credeva d'havere cinque mila de' suoi, parte disertati e parte che non vennero di quei che aspettava appena si scontrò haverne 4000. di modo che questo grande Esercito del Piemonte che doveva divorar la Francia, e che si credeva composto di 43. mila Soldati come ne correva da per tutto la fama, si messe in Campagna con soli 30. mila.

Ec-

Era un gran Mappamondo di ferro, ridotto in una Vessica di palle. Ma per dire il vero un' Esercito di trenta mila Soldati può far miracoli quando è ben comandato, e ben provisto, e tanto più non havendo uguali forze che se gli oppongono. E veramente nel Consiglio del Ré Luigi era stato deliberato di munir ben le Piazze di Pinarolo, di Susa, e di Casale, che il Maresciallo di Catinat alquanto remoto osservasse solo gli andamenti de' nemici, che s'appostasse in maniera con la sua poca gente di dieci mila e non più, che potesse nocerli senza essere offeso, che dasse la caccia a' Barbetti; e rinforzato poi dovesse cominciar la Campagna, quando gli altri erano in obligo di finirla. L'apertura dunque della Campagna dell' Esercito de' Confederati fù quella di spedire li 5. di Giugno il Marchese di Parella con otto Squadroni, e mille Fanti verso Frosacco per impadronirsi di questo luogo, e ripigliare il Castello, mà più diligente di Lui si scontrò il Conte di Tessé, che l'impedì d'auvicinarsi, e l'obligò alla ritirata. Successivamente il Conte provide di viveri, e di monitioni Frosasco, rinforzò la Guarnigione, e formò due Campi uno di 600. Soldati sotto il Castello, & un' altro di sei Battaglioni sotto di Santa Brigida. Seguirono poi molti giorni inutili senza alcuna intrapresa, come se i Confederati non havessero armi. Il Duca di Savoia se ne passò li 19. di Giugno a sciogliere voto contratto nella sua infermità nella Chiesa della Madonna dell' Europa con nobile Comitiva. Credevano in questo mentre i Prencipi Italiani, che havendo regolato, e pagato le contributioni di molto eccedenti alle loro forze, che fossero esenti d'altre violenze; ma gli Alemanni facevano altri conti, e vedendo che non vi era grande apparenza di far molto con i Nemici per non lasciar raffredare la loro avidità tassarono a tre Scudi d'oro per Fuoco li piccioli Feudi della Valle; e della Montagna di *Domo d'Ossola*, e della riviera d'*Orta*, non ostante che quei Popoli fossero in un' estrema povertà, per esser tutto quel Paese sterilissimo, ma quel che importa, che non ne eccettuarono li feudi istessi degli Spagnoli, che diedero motivo di gran lamento al Leganes. Ma gli Alemanni havevano fatto il callo all' orecchie onde non intendevano più nè lamenti, nè singhiozzi. In tanto il Marchese di Larray, havendo inteso che il Duca di Sciomberg haveva ricevuto ordine di passare nella Valle di Barcellonetta, con li suoi per assicurarsi di quel pas-

Apertura della Campagna.

1693.

ſaggio, vi ſi portò in perſona con 17. Battaglioni, & otto pezzi di Cannone, e prima degli altri guadagnò la Collina del *Col di Vare*: onde il Sciomberg fù obligato di ritornarſene, ma havendo li Franceſi fatto un'imboſcata, ucciſero fino a 25. de' Nemici, e ne preſero 14. prigionieri, e tra queſti il Conte di *San Fond.*

Mortificatione del Duca.

Sentiva mortificatione non ordinaria il Duca di Savoia nell'intender feſteggiare per più giorni Caſale, Pinarolo, e Suſa con migliaia di tiri di Cannoni, le vittorie de' Franceſi e per la preſa di Heidelberg, e di quella di Roſes, e non meno delle nuove che venivano che il Prencipe Luigi di Bada, ben lungi di battere i Nemici, e d'aſſediar Filisbourg ſi trovava egli ſteſſo ſe non aſſediato almeno chiuſo, e riſtretto ſotto il Cannone d'Heilbron, col timore che da un momento all' altro foſſe per eſſer battuto dal Delfino, che a gran paſſi s'inoltrava alla ſua volta a queſto fine; e non meno lo crucciavano le altre nuove che il Luxembourg padrone della Campagna in Fiandra, haveva obligato il Ré Guglielmo, & il Duca Elettor di Baviera, a ritrinciarſi e chiuderſi tra Parco, e Lauvain, con pericolo d'eſſer battuti trovandoſi; che la Flotta Franceſe numeroſa di 70. Navi di guerra, haveva ſcorſo i Lidi di Spagna, & aſpettava i nemici nel Capo di Lagos: che gli Ingleſi, & Holandeſi nè pur penſavano a metter la loro Flotta Navale in Mare, e che non vi era nè pur ſentore di quei 30. Vaſcelli che dovevano paſſare nel Mediterraneo per portargli un ſoccorſo di 15000. Ingleſi, ſecondo n'era ſtato perſuaſo dal Sciomberg. Ma oltre modo l'affligeva d'intendere, che molti ſoſpettavano ch'egli foſſe di ſegreta intelligenza con la Francia, già che il tempo ſcorreva, il Catinat ſi trovava con poca gente, & il ſuo Eſercito ſopra al quale ſi fondavano le ſperanze di tutti li Confederati cadute altrove, nè pur penſava ancora non ben d'accordo gli altri a far minima coſa che foſſe per riuſcire di gloria, o di profitto.

1693.

Caſtello di San Giorgio preſo.

Il Marcheſe di Leganes, havendo inteſo in queſto mentre che il *Marcheſe di Crenant.*, Governator di Caſale, faceva feſte grandi in queſta Città, con tiri, balli, e muſiche, e con banchetti ne' quali ſi beveva alla Sanità del Ré, a diſprezzo degli Spagnoli per la preſa di Roſes, ſi laſciò dire, *Andiamo a caſtigar las gratulatorias de los Vellaccos.* Ma in luogo di penſare all' aſſedio di Caſale, ſe ne andò con l'Eſercito ad aſſediare il Caſtello di San Giorgio, Caſtello vecchio Signo-

1693.

Signoriale un poco più di 1500. passi discosto dal fosso di Casale, sopra una Collina che se fosse stato d'altra natura, haurebbe possuto incommodar molto questa Città, ma si può argomentare di qual vaglia fosse, poiche li Francesi non vi tenevano che soli ottanta Soldati compreso il Comandante e gli Officiali. Con tutto ciò per assediarlo vi si portò il Leganes con 15000. Soldati cioè la sua gente, & il resto Alemanni. La matina delli 26. Giugno fece occupar le Cassine all'intorno, ma il Governatore Crenant fece scaricar tanti tiri di Cannone, che non solo gli incommodò molto, ma ne uccise più di 70. Li 27. il Leganes fece investire il Castello, e per li tre giorni continui fino alla sera delli 30. continuò abatterlo con due batterie di quattro pezzi ciascuna. Il primo di Luglio messero una batteria delle due in un posto più alto e vi aggiunsero due Mortari continuando a tirare dalli sei della matina, fino alle sei della sera. Il Signor di Voye che comandava nel Castello non lasciò di fare un gran scarico soura i Nemici, de' quali ne uccise in questo solo giorno più d'ottanta. Verso le dieci hore della matina il Cannone degli Assedianti gettò in giù una Torre, con che pretesero di fare entrare con la Spada alla mano dentro il Castello 200. de' loro, ma vennero impediti dalla quantità di Granadi che gli Assediati vi gettarono, e con li quali uccisero più di 60. de' Nemici, oltre alcuni feriti. Ad ogni modo come era impossibile di conservarsi più lungamente; il Comandante chiese di Capitolare, ancorche in se stesso credesse per cosa certa, che non sarà ricevuto che a discrettione, con tutto ciò, ottenne una Capitolatione molto honorevole, e così uscito la matina delli 4. con 69. Soldati, un Luogotenente & un Sargente, tamburro battente, e miccia accesa, venne scortato fino a Pinarolo, non essendogli stato permesso d'entrare in Casale. Non perderono li Francesi che 4. Soldati, & un Sargente; ma però scrissero, e publicarono che gli altri ne havessero perso più di 400. ma è ben vero, che ne perderono 240. ch'é molto in un così picciolo asedio, e tra questi il Comandante di Rosignaro, un Luogotenente Colonnello, un Maggiore del Regimento di Lorena, e due Luoghitenenti; e tra li feriti vi furono tre Capitani, ma pochi Soldati.

Consiglio di guerra. 1693.

Quando s'intese la nuova della presa di questo Castello, ne' Paesi Bassi, e nella Germania, si diedero a radolcir le amarezze li cuori di

di tutti, poiche questo nome di *Castello di San Giorgio* risuonava più che se fosse Ostanda nel principio di questo Secolo; e non vi era uno che non credesse in breve là caduta di Casale, per la persuasiva che tutti havevano, che questo Castello poteva battere, e gettar di bombe sin nel centro di Casale. Ma qui è da sapersi che impatiente il Duca di Savoia di veder qualche ispeditione di rilievo, haveva pregato gli altri acciò si volessero raunare in un Consiglio in Torino, per li due Luglio, onde il Marchese di Leganes dopo haver dati gli ordini per il sudetto assedio se ne passò in Torino, e dove trovò il Caprara, e gli altri Officiali Generali, di modo che si trovò numeroso di 18. compresi il Marchese di Santomaso, & il Presidente del Consiglio di Stato, e di Guerra di sua Altezza. Per questo primo giorno non si fece nulla, & il secondo cioè tre del Mese, se ne passò in visite, & in complimenti con le Dame. La matina delli 4. si raunò questo Consiglio, senza toccarsi altri punti che generali & in questo mezo capitò il Corriere con la nuova della resa della Fortezza di San Salvatore, che rallegrò molti, poiche a chi è costumato di perdere molto l'ombra istessa di qualche granello di vittorie asciuga le lagrime delle perdite; onde con questa allegrezza fini questa prima sessione, per cosi chiamarla. In tanto fù osservato che S. A. R. non mostrò alcun' atto di sodisfattione di questa nuova, e nel levarsi dalla sua sedia disse, *se non si farà altro starò fresco.*

Materie che si trattano, e risolutione d'assediar Pinarolo.

1693.

Dopo pranso si raunò di nuovo e si messe sul tapeto la necessità di fare qualche intrapresa riguardevole perche vi andava dell' interesse di S. A. e della riputatione de' Confederati, e di quell' Armi, oltre che sarebbe un scandalo universale, e pericoloso, se si lasciava scorrer quella Campagna senza far nulla, & in che furono tutti d'accordo, e tutti conchiusero che bisognava nicessariamente assediare una delle due Piazze di Susa, o di Pinarolo, per potersi aprire la strada nel Delfinato, o nella Savoia. Ma il Marchese di Leganes, sia che stimasse facile l'impresa rispetto alla buona opinione ch'egli haveva del Castello di San Giorgio, col posesso del quale si rendeva indubitabile la caduta in breve di quella Piazza; o sia perche l'interesse del suo Ré gli stava più nel cuore, di quello del Duca di Savoia, essendo vero che teneva nelle Ceppi il Ducato di Milano. Comunque sia basta che propose questo assedio, & olrre alle ragioni allegate del Castello di San Salvatore, che dava la metà dell' im-

impresa nelle mani; allegò l'impossibilità che vi era dalla parte de' Francesi di poter portarvi soccorso, per esser Piazza remota, e che conveniva passare tutto il Piemonte, & il Monferato, prima di pervenirvi, nè ciò si potrebbe fare che con un'Esercito innumerabile, che non havevano, & havendolo non vi era mezo da nodrirlo; di modo che assediato vigorosamente caderebbe in breve. A questo rispose il Caprara che bisognava considerarsi, che quel Castello preso non era di niuna conseguenza: Che li Francesi per la stessa ragione che quella Piazza era difficile da soccorrersi, l'havevano fortificata, provista, e munita in modo che poteva dirsi inespugnabile, con una Guarnigione delle più scelte e delle più numerose, che bastarebbe a straccare ogni potente Armata: che si trattava d'assediar tre Piazze, Casale, la Cittadella, & il Castello che si sostenevano l'una l'altra. Che appena l'Esercito de' Confederati sarà impegnato, che li Francesi formata un' Armata numerosa, con l'aggiunta delle Guarnigioni di Pinarolo, e Susa, & entrati in Piemonte farebbono ostilità tali che per salvarlo dalla sua ultima desolatione, converrebbe levare vergognosamente l'assedio, e così si perderebbe molto, e non si guadagnarebbe nulla: onde a questo secondo parere cade la pluralità de' voti. Si messe dunque sul tapeto l'articolo, che per ogni ragione di buona guerra si dovesse assediare Pinarolo, o Susa, per esser Piazze meno proviste, di Casale, con Guarnigioni più deboli, di modo che asediandosi l'una, con tutti li dovuti mezi, non potrebbe che cadere in breve, e caduta l'una, non potrebbe mancar poi la perdita dell'altra; & allora che di Pinarolo, e Susa saranno scacciati li Francesi, Casale caderebbe da se stessa senza assedio, e senza alcuna favorevole conditione alla Guarnigione, poiche essendo questa numerosa, e nell'impossibilità d'essere nè provista, nè soccorsa non potrebbe altro fare che di rendersi a discrettione. Se in questo Consiglio non vi fossero stati altri che Spagnoli, direi che questo contoè buono, poiche in Spagna s'usa d'imaginarsi come per fatto quel che si desidera fare, e di disprezzar quello che sarà per farsi da' nemici. In somma si venne alla risolutione, di assediare una di queste due Piazze, e si perdè un giorno intiero nel maturare se doveva essere Susa, o Pinarolo, e benche si credesse questa seconda la più difficile, e la più inespugnabile ad

 ogni

ogni modo la pluralità de' voti cade verso questa seconda, perche sarebbe stata anche più facile a custodire dopo presa, per la stessa ragione che non si sarebbe espugnata che con gravi sudori, e sangue.

Grande opinione del Sciomberg.

1693.

Molti Protestanti, e quasi tutti i Rifuggiati Francesi che spesso (male comune a tutte le Nattioni del Mondo) dove si tratta della difesa della lor gente, fanno d'un Caporale un Capitano, d'un picciol Capitano un gran Generale, e d'un semplice Generale un grande Heroe, non parlavano d'altro che del Duca di Sciomberg; il Duca di Savoia, i suoi Capitani, il Leganes, il Caprara, il Caraffa, il Palfi, non erano che un zero: pareva che tutto perisse, perche non s'ascoltavano i suoi Consigli. Vi era un suo domestico che scriveva Lettere in Amsterdamo, e nell' Haga ad alcuni particolari delle più insolenti, essendo vero che secondo al suo credere non vi era nel Piemonte, che il solo suo *Monsignore*: perche parlando del Signor di Sciomberg diceva sempre: *Monsignore fù del parere che si facesse così, Monsignore ha dato questo consiglio; così fù trovato buono da Monsignore.* In somma non si sarebbe possuto parlare del più grande Heroe del Mondo, come egli parlava di questo Signore: Io rispondevo a quei che mi mostravano tali Lettere. *Io tengo una veneratione particolare per il merito del Signor Duca di Sciomberg, perche in fatti parla con gran maturità di giudicio, d'ogni qualunque affare, e son pochi nel Mondo, che meglio di Lui possono meritare il titolo di Consigliere di stato, e di guerra, e di farne più honorevole figura: Ma che poi sia gran Generale d'Armata questo non sò, poiche li Generali non si fanno con le parole, ma con l'esperienza: & egli non hà mai comandato Esercito alcuno in capite, mai dato Battaglia, mai assediato, nè mai difeso Piazza alcuna, e sopra qual fondamento dunque si farà gran Generale?* Dio sà se io non conservo in grande veneratione il nome di questo Cavaliere, ma l'historia non mi permette di scrivere che secondo alle memorie che ne tengo. Il Leganes sia che non conoscesse il suo merito ò che altra ne fosse la ragione si lasciò dire più volte in publico. *Il Sciomberg ci imbarcò nell' infelice passaggio in Delfinato, con quelle sue calde dimostrationi, che tutti pigliarebbono le Armi per unirsi con noi, e che bastava solo di farci veder ne' confini per veder sorgere la ribellione in più Provincie, e poi ci assopì con quelle vane speranze della venuta in breve della Flotta imaginaria di 30. Vascelli con un*

soc-

ſoccorſo di 15000. Soldati. Ma per me non credo che vi ſia ſtato ſogetto di lamenrarſi.

Hora conchiuſaſi l'ultima riſolutione dell' aſſedio di Pinarolo ſi diedero gli ordini per la marcia degli Alemanni, e degli Spagnoli ch'erano ancora nel Monferrato, & all' intorno di Caſale: Le Truppe Spagnole arrivarono le prime la ſera delli 13. e la matina poi delli 15. del Meſe ſi fece la Moſtra in preſenza del Duca, e delle due Reali Ducheſſe Moglie, e Madre nel Parco di Torino, ma furono trovate coſi mal fornite d'abiti, e d'Arme, che tutta quella Nobil comitiva concorſa a veder tal Moſtra ſe ne ritornò ſcandalizzata, e malcontenra, per quanto mi diſſe un Signore Bologneſe che fù preſente. Da qui poi l'Eſercito tutto ſe ne paſsò ad accamparſi ad Oſaſco alla viſta di Pinarolo. Già era precorſa la voce del ſucceſſo ſul Mare del Mareſciallo Tourville, contro la Flotta di Smirna d'Inghilterra, e d'Holanda, con la deſtruttione intiera, ma come queſte nuove venivano dalla parte della Francia, non ſi preſtò tutta quella fede; ma verſo la ſera delli 22. mentre ſua Altezza Reale ſi trováva in conferenza col Leganes, e col Caprara in Oſaſco, ſi hebbe la certa nuova di quanto era ſeguito li 27. e li 28. Giugno verſo il Capo di Lagos, confirmandoſi che la Flotta de' Confederati, era ſtata nella maggior parte, o preſa dal Tourville, o diſſipata di quà, e di la, aſſicurando le Lettere che più di 40. Vaſcelli de' migliori erano ſtati, o preſi o bruciati da' Franceſi. Queſta diſgratia mortificò molto tutti inſieme li Capi dell' Eſercito, perdendo tutte quelle ſperanze che s'erano concepite del ſoccorſo che doveva capitare da un giorno all' altro, ſopra li 30. Vaſcelli Ingleſi, & Holandeſi che (ſecondo ſi è ſcritto) dal Sciomberg ſi aſſicurava che già erano partiti per il Mediterraneo ſino dal principio di Maggio, onde parve che ſi perdeſſe gran parte di quel poco concetto che haveva queſto Signore nell' Eſercito, ma per dire il vero è coſa facile da ingannare uno ch'é ingannato, e di far credere ad altri, quello ch'era ſtato fatto credere a Lui.

Andamenti de' Confederati. *1693.*

Havendo partorito in Genoa la moglie del Signor di *Ratabon* Inviato ſtraordinario di Francia di due Gemelli venne dal Ratabon pregato di volerli preſenrare ambidue al fonte batreſimale il Doge Sereniſſimo, in nome di tutta la Republica, e nel Senato non ſolo

Ceremonia di Batteſimo. *1693.*

s'accettò l'invito, ma fù ordinato che il tutto si facesse con tutto il dovuto splendore e pompa. La Ceremonia seguì li 22. Luglio, & il Doge comparve in abito Ducale, accompagnato da due Senatori del Palazzo, dagli Officiali, e da' Signori principali della Nobiltà. Il Cappellano maggiore fù quello che fece la Ceremonia, dopo la quale il Doge messe nel collo del primo di questi fanciulli una Catena d'oro nella quale pendeva un' Imagine di San Giovanni Battista tutta arricchita di Diamanti, con le Armi della Republica; e nel collo del secondo un' altra Catena, con una Croce di smeraldi. Alle Damigelle, & Allevadrici che l'havevano portati a ciascuna una Catena d'oro. La Signora di Ratabon s'era transferita in questo mentre nell'appartamento della Dogaressa ch'era la madrina, accompagnata da molte Dame, e Damigelle, di quelle del partito Francese, dove vennero nobilmente regalate di rinfreschi, & abbondantissime confetture, e da qui passate tutte all' Appartamento del Doge goderono dell' apparecchio d'una collattione delle più splendide, come ancora tutti quei che havevano assistito nella Ceremonia dell' uno e l'altro Sesso. La sera il Signor' Inviato fece celebrare una solennissima festa in San Pietro d'Arena, con banchetto, musica, e ballo, e vi fu invitata quasi tutta la Nobiltà, fuori i Partigiani manifesti di Spagna, con le Dame principali; & a questo fine il Senato sospese la Legge, che prohibiva a' Nobili l'ingresso nelle Case degli Ambasciatori a Ministri stranieri. Questa nuova di tal ceremonia arrivò nel Campo de' Confederati in Osasco la matina delli 24. & uniti in conferenza il Duca Reale, il Leganes, & il Caprara, non hebbero difficoltà considerati li disgusti che vertivano con la Republica, di sospettare che vi fosse trattato segreto tra questa e la Francia, che potrebbe spunger fuori ben tosto, e così ne scrisse in Spagna il Leganes; tirando anche presaggio de' due Gemelli, che volessero dinotar la nuova allianza; e gli Officiali Alemanni per pagar le loro Truppe con le rapine, e con sacchi, furono d'aviso che l'Esercito mettendo da parte la risolutione d'assediar Pinarolo, se ne dovesse passare nel Genovesato per mortificar la Republica, & insegnarle il suo dovere verso la Corona Catolica; ma il Consiglio del Duca, e la maturità del senno del Leganes, messero il freno questo avido parere degli altri, fondato sopra sospetti.

Già

Già dal momento in poi che l'Armata s'era portata in Osasco si sparse la voce che Pinarolo era investito, & in fatti dalli 18. in poi furono chiusi i passaggi, ma come il Cannone tirato dalla Cittadella di Torino non potè esser condotto così presto, non seguì alcun fatto prima delli 26. nel qual giorno fù attaccato il Forte di Santa Brigida. Alcuni furono di parere che di primo tratto si cominciasse l'assedio per Pinarolo, ma quando le teste son molte, non possono che trovarsi copiosi i sentimenti, e la pluralità de' voti portò che si assediasse Santa Brigida, perche ottenutosi questo Fortino, si rendeva indubitabile la caduta di Pinarolo. Questa Fortezza dunque fù attaccata con un vigore così grande, che la notte tra li 30. e 31. venne aperta la Trinciera, havendo perso i Confederati più di 200. Soldati nell' attacco del camino coperto: stimandosi nicessarissimo d'havere detto camino coperto, per poter meglio venire a capo di Santa Brigida, che fù la ragione che vi si adoprasse tutto lo sforzo da questa parte per lo spatio di cinque o sei giorni. La Notte delli sei alle sette Agosto gli Assedianti si resero padroni della comunicattione tra Santa Brigida, e Pinarolo, che per dire il vero gli costò molto caro havendo perso in questi attacchi prima di venirne a capo più di 400. Soldati oltre a 150 feriti. La notte tra le sette & otto il Conte di Tessé che comandava in questo Fortino di Santa Brigida fece una sortita con una terribile furia con tutta la sua gente, conoscendo ch'era dell' ultima importanza di ricuperar questo posto, havendo fatto una gran stragge, de' nemici di più d'otto cento, non con altra perdita che di cento de' suoi al più, e guadagnò la metà della loro trinciera tanto nella sinistra, che nella destra & in questo rancontro morì il Conte di Martignac. Dispiacendo agli altri di vedersi scacciati dal posto preso del camino coperto, e per conseguenza libera la comunicatione vennero di nuovo all' attacco, con più ardore, ma vi trovarono così grande la resistenza (e questo seguì gli otto) che il giorno seguente si videro constretti di ritirarsi con tanta perdita, che chiesero una sospensione d'Arme, per poter ritirare i loro morti, e feriti, la notte delli 9. alle dieci ricominciarono lo stesso attacco, e vi perderono senza alcun profitto più di 600. persone. La notte delli 10. all' undeci uscirono in un tempo istesso quei della Cittadella, e della Città, havendo scacciati gli Assedianti da' loro miglio-

Assedio di Santa Brigida.

1693.

ri posti, con una stragge di più di 1200. Soldati; & in questo rancontro morirono il Conte di Non, il Conte di Cassolet, e più di 20. Officiali, e 200. Soldati, oltre a' feriti, e tra questi il Conte di Masel, ma però resero libera la comunicatione.

Nuove che danno molto da pensare.

1693.

Questo medemo giorno capitarono due nuove infelicissime, e che sconvolsero l'animo di tutti i Capi principali (intendo del Duca Reale, del Governator Leganes, del Caprara, e del Sciomberg) e fecero cadere dalle braccia de' Soldati quasi tutto il coraggio. La prima fù quella che il Marescíallo di Tourvilla era passato il distretto per il Mediterraneo, e che il Duca di Noailles preparava le sue Truppe per imbarcarle sopra la stessa Flotta del Tourville, che doveuano poi essere sbarcate in Nizza, o in Villafranca, per passare nel Delfinato: che le Soldatesche che si trovavano ne' lidi della Normandia, e della Picardia, non essendone più bisogno in quelle parti, marciavano in tutta diligenza per soccorrere il Catinat. Che la Banda, e Dietrobanda della Borgogna, del Lionese, della Provenza, e del Delfinato havevano ordine di trovarsi per li quindeci d'Agosto, sotto al comando del Marescial di Catinat, e che il Delfinato istesso haveva fatto un staccamento di sei mila Cavalli per rinforzarlo, di modo che si faceva il conto, che il Catinat nel principio di Settembre doveva havere un' Essercito di 40. mila Combattenti. Ma se questa nuova portò dell' apprensione nel petto de' sudetti Capi dell' Essercito, molto maggiore fù quella che se ne aggiunse con la seconda nuova, capitata in un tempo istesso cioè, che il Marescíallo di Luxembourg haveva dato Battaglia in Fiandra nel Villaggio di Nerwinde al Ré Guglielmo, che l'haveva ucciso più di 15000. Soldati, preso tutto il Cannone, 82. Bandiere, buona parte del Bagaglio, e dissipato con poca sua perdita tutto il resto dell' Essercito. La metà di queste nuove sarebbono state sufficienti a dar che pensare a mezo Mondo, onde non è maraviglia se così attoniti restassero questi Capi; & in fatti dalla notte delli dieci in poi che riceverono queste nuove stimate infauste per loro, se ne stettero per tre giorni continui, in consulte trà di loro, senza auvicinarsi più ad alcuno attacco.

In tanto li Francesi che si trovarono dentro la Fortezza di Santa Brigida, e che non sapevano nulla di queste nuove, e dell'apprensione de' Nemici, temendo che questi non si rendessero finalmen-

te

te padroni della comunicatione di questa Fortezza con la Citta- della di Pinarolo, stimarono bene di portarvi rimedio, poiche ogni volta e quando che si fossero posti nel possesso di tal communi- catione sia strada coperta conveniva rendersi a discrettione, con la perdita di tutto. Dunque la notte delli 14. alli 15. e buona parte del giorno, fecero prima transportare nella Cittadella il Cannone, le Monitioni di guerra, e di bocca, & ogni qualunque cosa por- tatile; e fatto saltare una mina, sopra alla quale già erano i nemici, se ne passarono tutti nella Cittadella. Di più fecero saltare un' al- tra mina che pure portò gran danno a' nemici, che aprì il muro fece una breccia capace da passar quattro Soldati da fronte; con tutto ciò gli Assedianti dubitando che vi fosse nascosto qualche in- ganno, non vi entrarono così subito, ma la matina seguente fatti entrare alcuni pochi per assicurarsi, & inteso che il tutto era stato abbandonato vi entrarono; e per quanto hò possuto penetrare, se i Francesi non havessero abbandonato la Piazza, l'apprensione delle nuove sudette era stata così grande, & il timore di non venir- ne a capo non picciolo che haurebbono abbandonato l'impresa. In questa maniera i Confederati presero una Bicocca denudata, e poi abbandonata da' Francesi, dopo quindeci giorni, & altre tante notti di trinciera aperta. Da' Francesi si è scritto che li nemi- ci perderono in questo assedio 5000. Soldati, oltre a 2000. feriti, ma per quello che di più vero ne hò possuto cavare da Officiali dell' Esercito de' Confederati, la perdita di questi in tale assedio fù di 3400. e più oltre a 1300. feriti. Ma quello che fu da notarsi, che diede anche da pensare alle parti interesate, fu quel grosso numero di Desertatori essendo cosa certissima che delle genti del Duca Pie- montesi, e di quello del Leganes Milanesi, in questi quindeci giorni ne disertarono più di 600. che a gran folla si gettavano in Pinarolo, o in Santa Brigida; particolarmente di quei di Gene- va, e del Paese di Veaux, & altri Suizzeri che si trovavano sotto all' insegna del Duca di Sciomberg, ne disertarono più di 80. sia che fossero maltrattati, o che altra ne fosse la ragione, e forse perche vedevano che vi era più da profittare, dalla parte di Fran- cia, che dell' altra. Li Francesi prima d'abbandonar Santa Brigi- da perderono fino ad 800. Soldati tra feriti, e morti. Entrati i Confederati nella Piazza abbandonata si diedero a riparar la brec-

Santa Brigida abbandonata da' Francesi.

1693.

cia,

cia, & altri danni; & il Leganes mandò ordine in Milano, acciò se gli mandassero Cannoni de' più grossi, mortari, e bombe, & aspettando queste provigioni per l'assedio di Pinarolo, come se ne faceva correr la fama s'andavano fortificando in quei contorni, ma il Duca si portò in Torino per assistere al canto del Te Deum.

Condotta dell' Armi de' Confederati.

1693.

Si teneva per cosa certa dal comune che si continuasse l'impresa con l'assedio di Pinarolo, e tanto più si lasciava ciascuno tirar da questa persuasiva nel veder con tanta premura e con le maggiori diligenze lavorare nella riparatione della Fortezza di Santa Brigida. Li Francesi in tanto che aspettavano il loro ranforzo non mancavano d'andar scorrendo di quà e di là per bruciare li foraggi de' nemici. Li 29. Agosto il Duca di Savoia assistendo egli stesso in persona, fece gettare in Pinarolo qualche centena di bombe, ma così malcomposte che la maggior parte creparono senza fare effetto alcuno. In tanto passava il tempo con maraviglia di tutti senza far cosa alcuna, non volendo nè gli Alemanni, nè gli Spagnoli seguire il sentimento del Duca di Savoia ch'era d'assediarsi Susa, che premeva con gran passione. Le Truppe Suizzere che nel numero di 2500. erano sotto al comando del Duca di Sciomberg, levate all' instanze, e col danaro del Ré Guglielmo, protestarono di non tenere ordine di combattere contro la Francia direttamente, e però non volevano farlo, onde vi fù della difficoltà di persuaderli, però in buona parte disertavano per andare ad unirsi con le altre Truppe della loro Natione che militavano dalla parte de' Francesi. Li 9. di Settembre l'Armata de' Confederati si divise in tre Corpi, il primo restò in Santa Brigida per spalleggiare i Lavoratori che riparavano le fortificationi: il secondo si portò dalla parte di Susa, per tentare d'impedire i Francesi d'entrare nel Piemonte, già che tutti gli avisi portavano che il Catinat si rinforzava molto; & il terzo ch'era il più considerabile s'incaminò nella volta della Valle di Pragelat col disegno di tagliar la comunicatione tra il Marescialло di Catinat, & il Marchese di Larray, campò all' Ostiera con 5000. Soldati, ma havendo inteso che sarebbe pericoloso di star così disuniti, per esser troppo ben rinforzati li Francesi, se ne ritornarono nel loro Campo.

Da questo tempo in poi, mentre le Truppe del Duca di Savoia

voia (s'intende di tutti i Confederati) erano all'intorno di Pinarolo non si vedevano che Cannoni andare in sù, & in giù, e con grandissime premure far raccolta di Fascine, e di sacchi di lana, senza sapersi a qual disegno: però s'andò scoprendo che fosse per bombardar Pinarolo, & in fatti li 19. di questo Mese diedero principio ad inalzare tre Batterie, una dalla parte dell'Abatia, un'altra al Martinet, e la terza dalla parte di Santa Brigida. Tutta via i tiri incessanti del Cannone della Città l'incommodava d'una maniera, che non potevano che con perdita, e con grandi sudori avanzar molto i lavori. Vi lavoravano notte e giorno più di sei mila Guastatori, gli uni alla riparatione di Santa Brigida, e gli altri a far di Barricate, per potervi alloggiar le Truppe durante il Verno, essendosi fatto il disegno, & il progetto di non abbandonar quel posto, senza pigliar Pinarolo. Si principiarono alcuni ritranciamenti dalla parte di Vegliana, e di Santo Ambrosio, per poter meglio difendere l'ingresso alla pianura. Straordinari furono ancora li preparativi per riempire diversi Magazeni, e particolarmente quei di Rivoli. In tanto havendo inteso che il Catinat haveva già ricevuto tutti i suoi rinforzi, e che il Corpo della sua Armata era numeroso di 30. (non era vero) e più mila Soldati fu giudicato a proposito di non perder più tempo a bombardar Pinarolo, per haver l'Esercito l'agio d'andare in contro al Nemico; oltre che bisognava ruinar questa Fortezza, se non per altro per assicurarne la presa poi nell'altra Campagna; & è certo che hebbero il disegno di bombardar questa Piazza, e poi mettersi a coperto in qualche luogo di maggior sicurezza, per evitare qualche sinistro rancontro di battaglia con li Nemici. Dunque perfettionate le Batterie si cominciò la matina delli 26. a gettare delle bombe, & a tirar più di 500. Cannonate per giorno, e questo durò per lo spatio di cinque giorni continui, e benche grande fosse la violenza dello sparo, e delle bombe, ad ogni modo non vi fù altro danno che di 22. Case, e qualche buco nelle mura senza breccia. Ma come dubitavano della marcia de' nemici, che fosse per ritardar molto, non stimarono di buona regola militare di star più impegnati a quell'impresa; che però tenuto Consiglio di Guerra, restò conchiuso, di far saltare il Fortino di Santa Brigida, non ostante le

Bombardamento di Pinarolo.

1693.

le spese grandi, e l'impiego di tante migliaia di gente per farlo riparare; & in questa vi si spese il tempo di tutti nel primo d'Ottobre, e parte del secondo, verso il mezo dì del qual giorno l'Esercito s'incaminò alla volta d'Orbosson, con quell' ordine che potè permetterli la premura.

Marcia de' Francesi. 1693.

Per quello tocca hora la parte de' Francesi la loro Armata si levò dal Campo di Fenestrella la matina delli 27. Settembre all' Alba del giorno, pigliando la strada nell' ingresso della Valle di Susa; e là matina delli 28. la Cavalleria, e la Fanteria si trovarono insieme vicino a Bossolen. Il Marchese di Larray era già partito di Susa li 26. verso la sera; & haveva caminato tutta la notte, per poter arrivare la matina delli 27. alla Montagna di San Michele, dalla parte di sopra di Santo Ambrosio che non era custodito che d'alcune poche Militie. Non trovò alcun minimo impedimento de' Nemici in Vegliana come se l'era presupposto, essendo stato già abbandonato; e quivi pensò d'aspettare il Maresciallo di Catinat con il resto dell' Armata. Ma quello che lo rese più attonito, che li Nemici non se gli presentarono per impedirgli l'entrata nella pianura, vero è che havevano fatto avanzare 1500 Cavalli, verso Santo Ambrosio, ma avisati della marcia de' Nemici si ritirarono in Rivoli. Arrivato il Catinat a Vegliana con tutto l'Esercito ch'era di 23000. partì pòi la matina delli 2. Ottobre per la volta di Rivolta; dove non si fermò che la notte, essendosi posto la matina in marcia sopra due Colonne trà la strada maggiore che và da Torino a Pinarolo, con ferma risolutione di dar battaglia a' Nemici che s'erano accampati in Marsaglia, havendo la sinistra alla Montagna, e la destra verso la pianura & il Scisolo dinnanzi.

Ordine della Battaglia.

Il Maresciallo di Catinat nel vedere adempita per così dire la sua concepita risolutione di dar battaglia a qualunque prezzo a' Nemici, per haver colti questi in un posto, che gli era impossibile d'evitarla, per meglio assicurarsi fece occupare il Castello di Piosasco; ordinò che si mettessero le sue Truppe in Battaglia, e diede molto a conoscere il suo disegno. Il Duca di Savoia, e gli altri Capitani de' Confederati che non sapevano di cosa certa, di qual natura, e numero fosse l'Esercito del Catinat, stimarono che sarebbe sano consiglio di sfuggir la battaglia, già che non s'e-

ra

ra possuto impedire il Nemico d'entrare nella pianura, ma maturatosi il tutto si trovò che sarebbe stata cosa impossibile d'evitarla, senza una fuga vergognosa, che non era da fare. Dunque risolutosi di combattere, trovarono a proposito di reculare la loro sinistra nella pianura per esserli più vantagioso, e passarono il fiume Scisola Durante tutta la notte cambiarono il loro ordine di Battaglia, di che accortosi il Catinat fece passare gli Huomini d'Arme alla sinistra, e li Carabinieri con li Regimenti di Cavalleria della Regina, e di Villepion alla destra. Ma vediamo un poco quello ne scrissero li Francesi di questa Battaglia.

Relatione della Battaglia di Marsaglia.

1693.

Dopo tanti gloriosi successi de' quali si è compiacciuta la bontà divina benedire le Armi del Rè in tutto il corso della Campagna, non restava cosa alcuna da desiderare, per la felicità della Francia, che quella di forzare l'Armata de' Confederati in Piemonte di venire in una battaglia, che possa aprire la strada a tutti li Prencipi d'Italia, per liberarsi dall' oppressione nella quale è stata ridotta dalle Truppe Imperiali. Come sua Maestà haveva dato gli ordini nicessari per fortificare la sua Armata, sotto al comando del Maresciallo di Catinat, di maniera che non fosse inferiore a quello de' Confederati, questo Maresciallo partì li tre di questo Mese d Ottobre del Campo di Rivolta per andare in conformità degli ordini di sua Maestà a Combattere li Nemici, quali s'erano accampati in Marsaglia, con l'ala sinistra nella Montagna, e la destra nella pianura, & innanzi il picciol fiume detto il Scisolo. Il Marescial di Catinat havendo riconosciuto la dispositione dell' Armata de' Nemici, & accortosi del passaggio che havevano fatto del Scisol, e giudicando che gli sarebbe di grande vantaggio, e però nicessario d'assicurarsi del Castello di Piosasco, di dove haurebbe possuto scoprire tutti li loro andamenti, fece a questo effetto avanzare li Regimenti di Reysac, e di Fontboisard, col farli difendere dalle Brigade di Perche, di Grancey, e di Vandomo, tanto più che li nemici che conoscevano l'importanza del detto posto, havevano incaminato molti Battaglioni per rendersene padroni, ma si videro obligati a cambiar di disegno, nell' accorgersi d'essere stati prevenuti. Durante tutto il resto del giorno, l'una, e l'altra Armata, fecero conoscere una cura particolare, & una occupatione molto diligente di mettersi in un buon' ordine di battaglia; e benche fossero vicinissime, ad ogni modo ciascuna stimò di non essere in stato di dar principio alla battaglia, & ad un' attione d'una somma importanza al vincitore, e di gran ruina al Perdente. Questo procedeva per essere tutto il Paese co-

perto di vigne, e di Boschi, che obligava gli uni, e gli altri ad una gran precautione di conoscere il terreno dinnanzi a se, e li migliori mezi d'avanzarsi con vantaggio.

Verso la meza notte venne auvertito il Mareſciallo di Catinat che li Nemici lavoravano caldamente a mutare il loro ordine della Battaglia, e che fortificavano la loro destra col disegno di fare il loro principale sforzo dalla sinistra dell' Armata dèl Ré, che però prese la risolutione di far passare nell' ala sinistra gli Huomini d'Arme, ne' luoghi de' quali furono posti nella destra li Regimenti di Cavalleria della Regina, e di San Mauritio. Il Terreno per dove la destra doveva marciare essendo tutto pieno di vigne, la Brigada di Fanteria del Feuquieres, venne distribuita nella destra della prima linea della Cavalleria, e l'ala sinistra dell' Armata essendo così ristretta dal suo Terreno, che non era stato possibile di mettervi tutta la Cavalleria, della prima linea, si fece marciare la Brigada di Vaubecourt sopra la sinistra degli Huomini d'Arme, per penetrare avanti il paese ripieno di Vigne, e di Sterpi. Li Dragoni di Senecterre, e di Brettagna sopra la sinistra della Brigada di Vaubecourt, li Carabinieri, & il Regimento di Robin, radoppiarono sopra la linea, immediatamente che gli venne permesso dal Terreno. Il Cannone venne posto nella parte destra, e nella sinistra, e particolarmente nel centro della Fanteria.

Con questo ordine dunque l'Armata del Ré s'incaminò alla volta de' Nemici la matina delli 4. Ottobre, giorno di San Francesco, verso le nove hore; e di là a tre quarti il Cannone cominciò, a tirare dall' una, e l'altra parte. Il Mareſciallo di Catinat essendosi posto nella testa dell' ala destra, fece auvertire il Duca di Vandomo Luogotenente Generale, e gli altri Officiali Generali ch'erano nella sinistra, ch'egli se ne andava all' attacco, & essendosi tutta la linea messa nel tempo istesso, si mosse alla marcia con bonissimo ordine, ma con una furia così terribile, che ruppe e disordinò quanto vi era innanzi a se. La Fanteria non fece Scarico alcuno, e li Soldati havendo posto le loro Baionette, *siano Linguette di ferro nella punta de' loro Fucili, la destra rinversò li Nemici quali havevano meschiato degli Squadroni di distanza a distanza sopra tutto il loro fronte di bandiera. Le Militie che havevano opposto alla sinistra dell' Armata del Ré, furono quelle che fecero più di resistenza, e s'avanzarono diverse volte allo scarico. Ma gli Huomini d'Arme sostennero il loro scarico benche impetuoso, con tanto valore che in breve vennero del tutto o uccisi o posti in fuga, e la vittoria essendo completa per tutto li nemici furono incalzati fino vicino a Torino.*

Si

Si tiene per certo che la perdita che hanno fatto ascende ad 8000. Huomini per lo meno uccisi nel Campo, tra li quali vi furono molti Officiali. Li Regimenti de' Religionari furono quasi del tutto disfatti. Quei de' Corassieri dell' Imperadore, e la Fanteria Tedesca, sono stati tagliati in pezzi. Il resto dell' Armata de' Nemici si trova in uno stato così lagrimevole; che dopo tal perdita si crede per cosa certa, che non è possibile di raunarsi 6000. Soldati al più. Hanno perso tutto il loro Cannone, & il Maresciallo di Catinat mandò a sua Maestà 98. Bandiere, e 4. Stendardi. Il numero de' Prigionieri arriva a 2000. tra li quali vi sono diversi Officiali di vaglia, e tra questi li principipali sono il Conte di Sciomberg, che si crede morto poi in breve delle sue ferite, il Marchese di Caraillez Capitano delle Guardie del Corpo del Duca di Savoia, e diversi altri. In somma questa grande attione non hà costato al Ré che 1500. Huomini, ò vero 2000. al più, tanto uccisi, che feriti, nella giornata.

Non è possibile di far rapporto qui di tutte le prove del valore estraordinario, che tutti gli Officiali, anzi tutti li Soldati a piedi, & a cavallo hanno dato in questa così grande attione: nè meno è possibile d'impedirsi di dire che il Duca di Vandomo ch'era nella sinistra dell' Armata del Ré hà fatto attioni delle più maravigliose; essendosi scagliato contro i nemici fino a quattro volte. Il Cavalier di Vandomo Gran Priore di Francia Luogotenente Generale, si è ancora molto distinto, e benche ferito da un colpo che gli traversò la coscia, non hà lasciato di continuare, nè volle ritirarsi che dopo dato il fine a tutto l'affare. Il Marchese di Vins Luogotenente Generale, e Capitano Luogotenente della seconda Compagnia de' Moschettieri assalì i Nemici con la sua intrepidità ordinaria, e con tutto il successo che poteva pretendersi. Il Signor dell' Hoghetta, ancora Lui Luogotenente Generale, e Capitano Luogotenente della prima Compagnia de' Moschettieri, hà fatto in capo della prima linea, tutto quello che poteva aspettarsi da un' Huomo del suo coraggio, e della sua condotta, ma ferito perdè la vita. Il Marchese di Larray Luogotenente Generale ha condotto l'ala destra della seconda linea, con tanta prudenza, e tanto vigore, che fece uccidere dalla sua gente più di 3000. Huomini de' Nemici. Il Conte d'Usson Maresciallo di Campo ch'era nel centro della seconda linea, l'hà così ben condotta che merita gran parte nel beneficio della vittoria. Il Marchese di Varcunes Maresciallo di Campo ch'era con il Marchese di Larray,

ha fatto maraviglie, e non si può lodare a bastanza la maniera con la quale il Signor di Bachevilliers Marescialo di Campo condusse la Cavalleria.

Il Conte di Medavy ha fatto attioni estraordinarie in testa delli Dragoni del Ré, e della Regina di Inghilterra, dove si è sempre fermato fino al momento, che la ferita ricevuta, dall' una all' altra parte del Corpo lo messe in stato di non poter più combattere. Il Signor di Wachop Brigadiere, e Colonnello di Dragoni, il Signor Maxwel Maggiore Generale dell' Armata del Ré della Grande Brettagna, e Brigadiere delli Dragoni dell' Armate del Ré, & il Signor di Carolle Colonnello delli Dragoni della Regina d'Inghilterra sono stati uccisi dopo essersi signalati con le attioni fatte in questa giornata, nella quale gli Irlandesi hanno combattuto con un' estremo valore. Sono morti ancora li Signori Robiti, Monbas & Marin Colonnelli di Cavalleria: come ancora il Cavalier de Druys Maggiore degli Huomini d'Arme, & il Cavalier di Beauveau Maggiore del Regimento di Brettagna. Si darà in breve una lista esatta de' morti, e de' feriti dell' Armata del Ré acciò che il publico renda l'honore dovuto alla memoria di quei che hanno così generosamente esposto, e perso la vita per il servitio del Ré, e gloria dello Stato.

Morti, e feriti tra Francesi. 1693.

Questa lista non mi è mai pervenuta nelle mani, nè mai inteso che sia uscita alla luce, certo è ad ogni modo che i Francesi hanno perso in questa giornata fino a 186. Officiali, tra li maggiori e subalterni cioè da' Luoghitenenti Generali, fino a' semplici Sargenti, e questo s'intende che morirono sul campo oltre a 22. che perderono la vita tra lo spatio d'un Mese dalle ferite ricevute, e più di 15. che restarono invalidi, & inhabili al servitio, stroppiati di gambe, di bracci, o di spalle, o d'altra incommodità. Molti furono ancora gli Officiali che restarono feriti, ma che guarirono in breve. Il numero de' morti de' Soldati tra Francesi non arrivò a 1800. cioè morti sul Campo ben' è vero che nello spatio di due Mesi in circa, se ne passarono all'altro Mondo più di 1500. dalle ferite ricevute, e più di 150. furono quelli che le ferite resero inhabili al servitio per l'avvenire. Come tra li Francesi vi erano compresi più di 4000. Irlandesi, e che combatterono con gran coraggio, e valore dalla lor parte molti furono ancora i morti compresi però nel numero accennato de' Francesi morti.

Son

Osservatione sopra agli Officiali di guerra.

Son sicuro che sopra a questo proposito il Lettore non troverà strano che io entri qui ad una picciola digressione, sopra alla qualità e numero degli Officiali Militari della Francia, essendo vero, e verissimo, senza minimo iperbole, che questo solo Regno hà più Comandanti & Officiali di guerra, ma dico molto più che tutto il resto dell'Europa insieme, onde non è maraviglia se vince, e trionfa contro tutti. Nel Mese di Marzo del 1693. & allora che tutti gli Eserciti, e tutti li Regimenti erano compiti, e perfetti il Ré Christianissimo ordinò che se gli dasse una lista di tutti gli Officiali che si trovavano nelle sue Fortezze, e nelle Guarnigioni, e si trovò che vi erano fino ad 8500. Officiali, tra maggiori, e subalterni, che servivano come Riformati, e che potevano esser tirati fuori, senza incommodare in minima cosa li Regimenti, e Compagnie delle Guarniggioni, per esser tutti sopra numerari, aspettando che vi fossero luoghi vuoti per impieghi. Di più havendo fatto fare le stesse diligenze tra li suoi Eserciti, trovò che nelle sue Armate di Fiandra, di Germania, d'Italia, di Catalogna, e de' lidi Maritimi vi erano più di 13000. Officiali Riformati, e persone proprie ad haver comandi d'ogni qualunque natura, e che servivano come volontari, aspettando luoghi vuoti per entrare al comando. Gli altri Prencipi non sanno vivere che col presente, di modo che in tempo di pace i loro Popoli vivono nell'infigardagine, e nella poltroneria, onde sopragiunta poi la Guerra, non sanno dove trovar nè Soldati, nè Officiali, e se pur ne trovano conviene insegnare a' Soldati di portar la Spada appunto allora che devono dar battaglia; e fare Officiali di quei che non hanno ancora imparato ad ubbidir come Soldati. Tutto al contrario Luigi XIV. ha sempre tenuto in piedi numerosi Eserciti, allora che più fioriva la pace ne' suoi Stati espesso egli stesso ne faceva la Mostra, a segno che gli Invidiosi si burlavano di Lui, chiamandolo Ré delle Mostre: ma li fece poi con loro danno conoscere quali disegni nascondeva in quegli apparenti esercizi militari. Che diremo di quell'Accademie per le instruttioni della Nobile Gioventù, e di quei tanti giri e ragiri delle sue Flotte sul Mare, senza che apparisse necessità alcuna di tali spese. Ma come nacque per essere superiore ad ogni altro nella condotta d'un buon Governo voleva preparar gli stromenti neces-

ſari in tempo di Pace, acciò ne poteſſe havere in abbondanza in tempo di guerra. La verità è che gli altri Prencipi quando ſono conſtretti di entrare in guerra, biſogna che piglino idioti, e vagabondi per Soldati, e di queſti Soldati farne nel tempo iſteſſo Officiali. Ma il Ré di Francia ſi mette in Campo con Soldati che poſſono eſſer tutti Officiali, e con Officiali ciaſcuno de' quali riſpetto alla ſua grande eſperienza, merita poſto molto maggiore di quello che ſe gli dà. Come dunque maravigliarſi nel veder coſi proſperare le Armi di Francia da per tutto con tanto ſcorno de' ſuoi Nemici?

Perdita vergognoſa.

1693.

Quei che vogliono far rifleſſione ſopra alla natura di queſta Battaglia del Piemonte, troveranno materia da farſi arricciar li Capelli. Non ſi mancò di far prevalere quell' uſo ordinario de' Gazzettieri d'Holanda, quali hanno fatto ſempre vedere copioſi, e numeroſi gli Eſerciti de' Confederati, e dopo haver veduto la fortuna, e li vantaggi cader dalla parte della Francia con tanta gloria, per oſcurarla ſi ſono dati a ſcrivere & à dire, che li Franceſi havevano vinto, riſpetto al numero infinitamente maggiore della Gente. Ecco con quali ſtromenti ſi è andato ſalvando la riputattione appreſſo gli ſpiriti più popolari de' Confederati dopo le loro gravi perdite. Queſta maſſima ſi è fatta anche prevalere nella Battaglia di Marſaglia in Piemonte, facendo publicar da per tutto che li Franceſi havevano più del doppio di gente, ch'é ſtata una pura inventione per colorire la vergogna di coſi gran perdita. Mi creda il Lettore che per un' anno continuo hò fatto tutte le diligenze da perſone le più disintereſate, e confrontato memorie a memorie, onde non gli ſcrivo altro che quello che di più certo ne hò poſſuto cavare. La verità è che il Catinat non haveva allora che attaccò i Nemici che dieci mila Cavalli, e tredici mila Fanti, benche ſi faceſſe correre la voce che il ſuo Eſercito foſſe di trenta mila: e l'Armata de' Confederati era di 25. mila Soldati, buona parte Cavalleria: di modo che pareva che queſti per eſſere in caſa propria, e meglio proviſti di tutto, con qualche numero maggiore di gente, dovevano havere una delle più ſegnalate vittorie; & in tanto tutto al contrario, ſi ſono veduti ſotto poſti ad una delle più vergognoſe perdite, & è certo che non ſi è viſta mai Battaglia ſimile, poiche prima di due hore o poco meno del-

della terza parte dell' Esercito restò uccisa l'altra o ferita o prigioniera, & il resto si salvò con una fuga precipitosa, o sotto il Cannone di Torino, o in altri Luoghi più remoti, con la perdita di tutto il Cannone, Bagaglio, e di tante bandiere, e Stendardi, e molti con haver gettato anche le Armi.

Vaglia il vero chi può comprendere come questo può farsi, e come si è fatto (lasciamo l'infelice per noi battaglia di Fiandra) di perdersi una battaglia con tanto danno, e scorno de' Confederati, e con tanta gloria, e vantaggio della Francia? Inquanto a me io non mi maraviglio di queste disgratie, ma ben si stupisco come sia possibile che li Francesi nel dar battaglia che lascino scampare un Huomo de' loro nemici, e come non incalzino li nemici, sin dentro li boschi più remoti della Campagna? Le Palme, i Lauri, li vantaggi, le vittorie, e le fortune dell' Armi, non si raccolgono da' Soldati, ma dagli Officiali che li comandano. I Soldati nella guerra son come i Tasti, e li mantici dell' Organo che per farlo suonare bene ci vuole un' buon' Organista, & uno che stia all' erta ad alzare i mantici, altramente o che l'Organo è muto, o che sarà tutto sconcertato. Gli Officiali dispongono non solo il buon' ordine d'un' Esercito, mà nella battaglia animano, incoraggiano, accendono al combatto i risoluti, maneggiano lo spirito de' timidi, danno buon' esempio col far l'officio di Capitani e di Soldati nel tempo istesso, e ritengono con minaccie, o con promesse li fuggitivi, di modo che quanto maggiore è il numero, degli Officiali, e quanto più grande la loro esperienza, tanto più indubitabile si rende la vittoria da questa parte, e tanto più sicura la ruina degli altri. Signori Confederati questa è la vostra ruina, vi mancano Officiali, Generali, e Capitani, e nel numero, e nella qualità ch'é quello che vi fà perdere, & al contrario i Francesi ne abbondano e nella qualità, e nel numero, ch'é la ragione che sempre vincono. Alcuni si maravigliano di ciò che s'é andato osservando che per 500. Soldati Francesi che morranno in un' attione militare si parlerà della morte di più di cinquanta Officiali, dove che tutto al contrario i Confederati appena perderanno in 5000. cento Officiali. Ma come volete che perdano quello che non hanno? In un semplice Battaglione de' Francesi, vi si mettono più Officiali, ancorche senza comando con titolo di volontari per

Gli Officiali fanno la fortuna dell' Armi.

1693.

aſpettar luogo, che in due Regimenti degli altri. Ma laſciamo il numero, e parliamo della qualità, perche in quanto al numero non è difficile d'uguagliarlo come ſpeſſo l'uguagliano gli Spagnoli, quali daranno il *Don* ad un Soldato, e la Patente di Colonnello, & eccolo gran Comandante ſenza eſſere ſtato mai nella Guerra, e di queſta natura ſono nella maggior parte gli Officiali de' Confederati? Dio buono e come vincere? In Francia corrono altre ragioni, perche non ſi mette Officiale alcuno in una Compagnia che non habbia prima ubbidito in più Campagne, o come Soldato, o come volontario; e non vi è alcuno di quei che comandano che non habbino fatto tre anni di Eſercitio nell' Accademie Reali, e che non ſiano paſſati da grado in grado, dagli Officì ſubalterni al maggiore; di modo che non ſi mette a portar l'Inſegna a niſſuno, che non ſia capace d'eſſer Capitano, nè Capitano che non ſia degno d'eſſer Colonnello, e coſi in tutti gli altri gradi Militari; & un' Eſercito compoſto d'Officiali di tal natura combatterà ſenza vincere? è impoſſibile, e quello degli altri ſenza perdere? non può farſi.

Franceſi come vincono. 1693.

Già hò ſcritto in altro luogo, e con mio diſpiacere lo ridico; che altre volte i Romani ſi reſero Signori del Mondo, e come? perche haveano buoni Soldati, e migliori Comandanti, e nel pigliar le Armi inſerivano nel loro cuore l'*Honore*, e la *Gloria*, della Patria. *Proh dolor*, da che queſte due virtù hebbero il bando di Roma mancarono le vittorie, e le Palme, riempiendoſi queſta Città Capo del Mondo in luogo di Spade, di Croci, & in vece di Soldati di Preti. *Proh dolor*, per diſgratia del Mondo quell' *Honore*, e quella *Gloria* ſcacciati di Roma, ſe ne paſſarono per rifuggirſi in Francia, e trovarono coſi diſpoſti gli Animi de' Franceſi a riceverli, che corriſpondendo in loro la naturale inclinattione verſo le Armi, ſon divenuti i primi Capitani del Mondo, & i migliori Soldati dell' Europa. Oh mi diranno alcuni, e che le altre Nattioni non combattono forſe per la Gloria, e per l'Honore? Non dico io queſto; ma come veggo che li ſoli Franceſi vincono tutti, e da per tutto, queſto mi fa credere ch'eſſi ſoli ſfodrano la Spada per la Gloria, e per l'Honore: almeno meglio degli altri ſanno far prevalere nella punta della loro Spada queſte virtù. La Caſa d'Auſtria ſi lodò qualche tempo di dar le Leggi all' Europa, e d'ha-

e d'haver l'arbitrio di tutto il Mondo; ad ogni modo allora che alzava più il volo, si vide spennata, e così oppressa & abbattuta, che non hà possuto mai più sollevarsi, non ostante che si sia armato in suo favore un Mondo di Prencipi. Gustavo Adolfo, e Carlo Gustavo resero così gloriosa con le Armi la Nattione Suezzese che il solo suo nome veniva temuto dall' Universo, e pure un picciolo Elettor di Brandeburgo (considero la picciolezza dalla sua persona) la combatte, la scompiglia, la fugò, e la scacciò di Germania, dove non sarebbe entrata senza l'auttorità di Luigi il Grande; e da quel tempo in poi, non hà possuto fare minima attione per dissipare gli affronti ricevuti. Al contrario la Francia si è vista più volte sù l'orlo della sua ultima ruina, con tutto ciò simile alla Palma si è sollevata più alta, e più robusta allora che appariva più abbattuta, e più curva. E perche ciò? perche li Francesi hanno a cuore il proprio honore, e la Gloria della loro Nattione e del loro Ré, e quel che importa che vi sono in Francia altre tanti Arsenali d'Arme, che Zecche, e Fucine dove si fabricano gli stromenti d'oro e di Gemme, per rimunerar le Attioni più degne di chi più degnamente combatte.

Ré Guglielmo & Holandesi come sentissero la perdita della Battaglia.

1693.

Questa Battaglia così infelice del Piemonte sorprese, & afflisse nella parte più sensibile del cuore tutti li Popoli de' Confederati nell' Europa, con tanto più giusto sogetto di lagrime quanto che generalmente s'erano persuasi, che da questa parte la Francia doveva ricevere la piaga più profonda, e la ferita più mortale, e come non lagrimare, nel veder perdere il tutto, dove si credeva di guadagnar molto? Benche grande & inconsolabile fosse il dolore di Cesare e degli Spagnoli per questa disgratia considerate le conseguenze prossime, che toccavano gli uni, e l'altro da vicino per restar così esposto alla furia Francese il Ducato di Milano; ad ogni modo è certo che il Ré Guglielmo, e gli Holandesi, siano le Provincie Unite, sentirono più di tutti gli altri profondo il dolore di questa perdita, e con ragione già che vedevano svanite le speranze d'abbatter la Francia da quella parte, dopo haver tanto speso nel soccorrere, e sostenere il Duca di Savoia. So che alcuni diranno, ma l'Imperadore hà tenuto un' Esercito di più di 14000. Alemanni in Italia, che non si può fare senza spese immense; e gli Spagnoli hanno fornito al Duca oltre alla gente, più centinara di migliara

 di

di Scudi. Lo confesso ancora io; ma bisogna considerare che l'Imperadore non spende nulla, perche le contributtioni che si tirano dall' Italia, bastano a pagarli e con resto, oltre che vi è il disegno di stabilir la sua auttorità tra gli Italiani, e di rimettere i dritti dell' Imperio in Italia. Di più gli Spagnoli combattono per loro stessi, per loro proprio interesse; essendo vero che a questa hora il Ducato di Milano sarebbe se non in tutto in gran parte al Ré Christianissimo, se il Duca di Savoia non si fosse dechiarato del partito de' Confederati, di modo che per un soldo che spendono a soccorrere il Duca nel Piemonte, ne profittano due nel Milanese, & è certissimo che gli Spagnoli possono benedir questa risolutione del Duca senza la qual guerra a Dio il Ducato di Milano, onde non possono lagrimare che la loro propria disgratia nel loro proprio interesse, tanto più che non hanno fatto tutto quello che dovevano fare. Al contrario il Ré Guglielmo, e gli Holandesi hanno speso in questa guerra del Piemonte, per il soccorso del Duca da quattro anni in qua molto più d'un milione per anno, e con quale disegno? e con qual fine di gratia? con quello solo di sostener la causa comune, e di beneficar generosamente gli interessi della libertà dell'Europa, e dell' Italia, non havendo nè pure un' oncia di minimo interesse che riguardasse nel loro particolare, se non in tanto che sono uniti con gli altri Confederati in generale. Che però bisogna confessare che non può che riuscirli d'un dolore inconsolabile nell' intendere dopo tante spese li successi d'una Battaglia delle più funeste per la causa comune, che si sia mai vista da lungo tempo.

Di che accusati li Confederati in Piemonte.

1693.

Gridano li Nemici della Francia, *il Ré Luigi è fortunato, la Fortuna gli è propritia, e si vede chiaramente che non tiene altra mira che d'ingrandirlo.* Son ciancie del volgo: la Fortuna è una imaginatione de' Pagani, & i decreti della Providenza Divina de' quali tanto si parla tra Christiani sono ignoti a tutti. Il Ré Luigi si compra la fortuna con la sua savia condotta, con la sua oculata vigilanza di prevedere il futuro, e di provedere al presente, & i Confederati la perdono, Dio sà come. Quanto strepito, quanto chiasso si è fatto in Piemonte, anzi nell'Europa tutta di questo Esercito del Piemonte? Già l'hò detto non bisogna ridirlo, e poi nel principio d'Agosto, allora che i Francesi havevano già finito così gloriosamen-

mente le loro Campagne, & in Mare, & in Fiandra, & in Catalogna, & in Germania, questo così famoso Esercito non s'era nè anche posto in Campagna, mi vergogno di dire, e pur dirollo, appunto come se i Capi principali havessero contratto segreto trattato col Ré Luigi, di non mettersi in Campagna, prima che le sue Armi facessero quello che havevano da fare in Germania, in Fiandra, in Catalogna & in Mare, per potere havere il tempo di soccorrere il Catinat: al meno Catinat, fù soccorso prima che gli altri intraprendessero cosa di rilievo; e per dire il vero quell' intrapresa d'assediar Santa Brigida, e di bombardar Pinarolo; oltre che l'una, e l'altra fù troppo tardi, il saper che il Catinat s'andava rinforzando, più tosto che pensare a Pinarolo & a Santa Brigida dovevano pensare alla strada & a' mezi di ritirarsi. Ma chi erano questi Capi d'un tanto Esercito? un Duca di Savoia gran Prencipe di nascita, Discendente d'Augusti Heroi, generoso, e magnanimo, ma infermaticcio, e di niuna esperienza nella Guerra. Un Marchese di Leganes Grande di Spagna, Signore di ottimi talenti, ma più proprio in un Gabinetto che nel Campo, ancorche sia stato spettatore di molte Campagne. Un Conte Caprara, Nobil Bolognese, che ha fatto conoscere tagliente la sua Spada contro i Barbari in Ungaria, ma poco fortunato sul Reno contro i Christianissimi, e colmo di disgratie nel Piemonte in favore del Duca di Savoia: & il Duca di Sciomberg, che bastava d'essere Ugonotto tra Catolici per renderlo sfortunato sotto a' Protestanti.

L'ordine poco buono, e la perdita grande.

1693.

Comunque sia torno a dire che da lungo tempo non si è veduta Battaglia simile. Fù trovato a proposito di scattare il Duca di Savoia sul principio, per esser di troppo gran prezzo, la sua vita, la qual cosa sconcertò tutta la sua gente. Il Leganes non trovò a proposito d'inoltrarsi così avanti verso i nemici, onde i suoi se fecero molto potevano ad ogni modo far meglio, e meglio haurebbono fatto se fossero stati meglio comandati, & inanimiti: il General Caprara diede buoni ordini & incalorì i suoi alla pugna, di dove nacque che più di 3000. perderono la vita, & al sicuro che la maggior parte di questi l'haurebbono salvata, con grande speranza di vittoria se fossero stati secondati, ma li Quartieri d'Italia haveano troppo incantesmi per esser scordati dagli Alemanni: in questa maniera la disgratia maggiore cade dalla parte de' Religionari Co-

mandati dal Sciomberg, però ciascuno hebbe la sua parte di perdita, per essere stati troppo veloci i Francesi nell' incalzare i fuggitivi. Sei mila furono i morti sul Campo dalla parte de' Confederati, più di mille morti nello spatio d'un Mese dalle ferite ricevute, e non meno d'altre tanti che sono restati stroppiati & in habili al servitio: sino a 2000. furono i Prigionieri; tutto il Cannone, e Bagaglio perso, più di cento Bandiere; e Stendardi presi con molte Monitioni: il resto dell' Esercito sbandato quà, e là mi pare che sia assai per una volta. Tra gli Officiali morti qualunque fossero restarono annumerati li seguenti.

Officiali morti.

Del Regimento di Lombardia il Marchese di Solera Maestro di Campo, il Sargente Maggiore, & otto Capitani. Del Regimento di Savoia, Don Emanuele de Velasco Colonnello, & undeci Capitani: del Regimento di Napoli dieci Capitani; del Regimento del Duca di San Pietro undeci Capitani: del Regimento di Lisbona il Colonnello Don Sebastiano Pimentel e dieci Capitani: del Regimento di Don Antonio Francia tre Capitani: del Regimento del Marchese Egidio Melzi il Luogotenente Colonnello, il Maggiore e quattro Capitani: del Regimento di Cabrera il Colonnello Don Federico di Cabrera, il Luogotenente Colonnello, il Maggiore, & un Capitano: del Regimento degli Grisoni il Colonnello Capel, il Luogotenente Colonnello, e tre Capitani: il Colonnello Generale Rechien Suizzero; oltre diversi altri Capitani del Regimento del Marchese Benedetto Abbi, e del Conte Benesana: Il Conte Cataneo Capitano di Cavalleria dello Stato: Don Antonio di Gusman, Don Geronimo Pimentel il giovine: il Conte di Palfi: il Marchese Nicolò Pallavicino: il Conte di Biandia, il Conte Turco, il giovine Marchese di San Tomaso, il Marchese della Chiuza, & un buon numero d'altri che perderono ancora la vita. Diversi, furono ancora i morti tra gli Officiali subalterni, e tra li Capitani, & Alfieri Riformati Italiani, e Spagnoli, e non meno ancora de' Regimenti Savoiardi, Piemontesi, e stranieri de' quali la perdita è stata molto maggiore. Grandissimo è stato il numero de' feriti, a segno che gli Hospitali di Torino, & altri Luoghi più scartati si videro pieni per lungo tempo, & in questo merita lode il Consiglio del Duca, perche diede ottimi ordini acciò fossero con tutta la carità maggiore, & i Conventi di Frati hebbero buona parte del fastidio.

Par-

Parve cosa strana a tutti che fosse così grande il numero di quei che disertavano, che nello spatio d'un Mese cioè 15. giorni innanzi e 15. giorni dopo la Battaglia, anzi il giorno istesso della Battaglia desertarono più di 1500. delle Truppe Piemontesi, delle Milanesi e di quelle del Sciomberg, alcuni de' quali si salvarono in Pinarolo, & altri in Susa, appunto durante la Battaglia, e questo nasceva dal mancamento che vi era d'Officiali, per incalorir li Soldati alla pugna, e per servir di spalliera acciò non potessero fuggire; e questa così grande disertatione contribuì la sua parte a render desolato l'Essercito de' Confederati, essendo verissimo che tra quelli che perirono nell' assedio di Santa Brigida, tra li Desertatori, li morti nel Campo della Battaglia, li feriti, gli Stroppiati, e li fuggitivi sbandati di quà, e di la per l'Italia, si trovò mancante l'Esercito de' due terzi, o ben poco meno. Già s'era dato l'ordine che in caso di disgratia dovessero le Soldatesche ritirarsi dalla parte di Moncagliere, e dove appena sei mila se ne trovarono il terzo giorno della Battaglia, ben' è vero che in capo ad otto giorni se ne andarono raunando sino a 9000. che fù tutto il resto dell' Esercito, di modo che si può credere che non era in stato di cercar che la sua propria salute sotto al Cannone di Moncagliere. Grande fu il bottino che i Francesi fecero nello spoglio de' Corpi morti nel Campo della Battaglia, non solo d'abiti, d'Armi, e di Cavalli, ma di contanti, poiche gli Officiali, e buona parte de' Soldati havevano con essi loro chi più chi meno qualche somma, tanto più che non erano che cinque giorni che havevano ricevuto la paga di due Mesi. Li Prigionieri feriti vennero mandati nel punto istesso, cioè la sera del giorno della Battaglia, & il seguente in Torino sotto alla fede della loro parola; e particolarmente il Duca di Sciomberg, che per esser troppo grave la sua ferita nella coscia da Moschettata se ne passò all' altra vita il quinto giorno.

Disertatione, e spoglio. 1693.

Veramente si può dire che i Confederati sono stati battuti così miseramente, e con una straggе così grande per essere entrati alla Battaglia tutti sorpresi e confusi; perche quantunque fossero stati avisati che il Catinat si rinforzava, ad ogni modo tenevano per indubitabile che non fosse per fare altro, che d'assicurare Pinarolo, e Susa; & in oltre che ad ogni altra cosa pensarebbe che a quella di descendere i Monti: & entrar nella pianura del Piemonte; ma

Sorpresa mal meditata.

quan-

quando anche descendesse si ritrinciarebbe in modo che non potesse venir forzato a battaglia. In somma nel Consiglio tenuto furono tutti d'un comun sentimento, che non essendo della massima de' Francesi di dar battaglia, e non dandola restava al solo arbitrio d'essi Confederati di darla, o di non darla; & in che haurebbono il tempo di pigliar le loro misure. Ma quando poi intesero in un giorno istesso, che il Catinat era nella pianura, e che si disponeva a dar battaglia, & essi in una necessità di non poterla evitare, si trovarono col cervello così imbrogliato che non sapevano dove dar la Testa; onde fù nicessario combattere in mezo a questa grave consternatione e sorpresa; che però non deve parer tanto strano se così grande fosse la loro perdita; ancorche per dire il vero li buoni, e veri Capitani si battono quando vogliono, e possono impedire d'essere battuti quando loro piace, & era Sentenza del Turrena.

Consternatione tra Prencipi Italiani. 1693.

L'Italia Donzella bella e ricca, e però spesso deflorata dalle Nationi straniere, benche dagli Alemanni, e non meno da' Francesi, e Spagnoli fosse stata più e più volte gettata in gravi consternationi, ad ogni modo è certo che mai s'era vista in così grande apprensione come in questa volta. La verità è che tutti i Prencipi Italiani, e più li più vicini intesero con gusto la perdita che i Confederati havevano fatto della Battaglia, essendo benissimo persuasi che le vittorie dalla parte del Duca di Savoia non haurebbono altro fatto che rendere più fiere le pretentioni dell'Imperio, e degli Spagnoli di tener l'Italia oppressa sotto al loro giogo, che già gli era troppo pesante, ancorche fingessero di volerla liberare da quello de' Francesi che non haveva; & al sicuro che guai all'Italia se questo Esercito de' Confederati havesse havuto qualche paro di segnalate vittorie contro i Francesi, in modo che questi non potessero sollevarsi così alla facile, poiche oltre che gli Spagnoli haurebbono rinovata la loro antica tirannia, vi si sarebbe aggiunta anche quella degli Alemanni, quali non sarebbono usciti mai più d'Italia, ch'era l'apprensione che più rodeva il Capo degli Italiani, di modo che non potevano intendere che con gusto levato dal loro spirito il veleno d'una così grande apprensione. Ma in tanto si videro cadere dalla Padella alla brascia, allora che intesero che da' Francesi s'era ottenuta una delle maggiori vittorie, e ridotti in una desolatione così grande i Collegati, che sarebbe stato impossibile di sollevarsi da una

una cosi precipitosa caduta almeno per questa Campagna; & in tanto restarebbe alla sola discrettione de' prepotenti Francesi tutto il Piemonte; e se fossero cosi moderati di non spingere più oltre verso l'Italia la loro fortuna, converrebbe esser Profeta per indovinarlo, o pure un balordo per fidarsene cosi alla cieca, senza le dovute precautioni. Qual maggiore consternatione di questa, e qual' apprensione più di questa sensibile? Poveri Prencipi Italiani vi piango, e lagrimo la vostra miseria ancorche indegna di lagrime, per haver comprato questo male secondo, con il prezzo della sonnolenza di non haver voluto rimediare al primo. Bisognava guardar l'Italia per voi, e mandare e Tedeschi, e Spagnoli, e Piemontesi a far la Guerra alla Francia, nella Francia istessa, e non permettere che venghino a ruinare i vostri Popoli sotto questo colore di far la guerra a' Francesi per impedirli di non rendersi Signori del Mondo.

Si vanno designando rimedi.

1693.

Hora non havendo saputo fare in modo che la Virtù prevenisse alla necessità fù forza poi fare della necessità virtù. Visto e conosciuto il male andarono maturando quali mezi fossero più propri per rimediarlo. Il Ré di Francia più di tutti scaltro, e prudente ne' suoi interessi, considerato che la fortuna per esser troppo grande dalla sua parte, potrebbe irritar più i nemici, e dar troppo da pensare, agli amici per farli cadere in qualche risolutione poco favorevole a' suoi interessi, & in oltre persuaso che facendo la Pace nel colmo delle sue vittorie non potrebbe farla che con suo grande vantaggio, e maggior gloria per torre in oltre la gelosia, e l'aprensione del petto de' Prencipi Italiani cominciò a far conoscere quanto grande fosse il suo zelo verso la Pace, e quanto vivo l'affetto del sangue verso il Duca, & acciò che meglio apparisse il suo desiderio volle che da MONSIEUR suo fratello si spedisse in Torino il Signor di *Chanlaù*, per offrirgli quei vantaggi che maggiori non saprebbe desiderare, ma li negotiati di questo Signore benche capacissimo e destro non hebbero altro effetto di quello dell' anno passato, havendo incontrato un'ostinattione delle più dure, risoluto quel Duca più tosto a perir con gli altri Collegati che di salvarsi solo separandosi. Li Prencipi Italiani stracchi di quelle angariose penurie che soffrivano sotto al giogo degli Alemanni, col mezo di quella violenza nell' esigere contributioni, si maneggiarono

segretamente in Torino per veder di disponere questo Duca ad un' accommodamento con la Francia, e vedendo andare a vuoto i loro offici, si diedero a premere in Roma il Pontefice acciò volesse come Capo di tutti muover la Piscina della Pace. Non mancò questo buon Papa di far tutto quello che può fare un' Huomo decrepito, e languido senza vigore: fece esortare dal suo Nuntio il Duca alla sua Pace particolare con la Francia, e vedendo che anche i suoi offici non giovavano a nulla per non impegnar troppo avanti la sua auttorità; voltata questa strada, ne prese un' altra più generale col far prevalere quel titolo di Padre Universale nell' esortar tutti i Prencipi Christiani alla Pace, al meno i Catolici, però al solito uso di quella Corte promesse molto, & operò poco.

Andamenti delli Francesi.

1693.

In tanto li Francesi che spingono la Spada più fiera nelle viscere de' Nemici allora che con più ardore mostrano passione per la Pace dopo haversi per pochi giorni rifocillato delle fatighe della Battaglia, e goduto i frutti della vittoria, con lo spoglio, si diedero a far nel Piemonte, quelche i Collegati havevano designato di fare in Francia. La matina delli 15. Ottobre l'Armata del Ré passò il Pò, della stessa maniera come se fosse in Casa propria, e continuò la sua marcia, senza che si facesse vedere nè pure uno della gente del Duca, benche andasse costeggiando il suo Campo molto vicino. Non hebbe nè pur minimo pensiere il Cattinat di cercare i Nemici per finire di batterli, ma solo di raccorre abbondantissime Contributioni, che riuscirono numerosissime, poiche i poveri Piemontesi ad ogni altra cosa pensavano che ad una simile visita, facendosi l'esationi metà in danaro, e l'altra metà in grani, legumi, orgio, segola, risi, fieno, e paglia, e cose simili che si mandavano in Pinarolo & in Susa: e queste Contributioni si tiravano sino al tiro del Cannone del Campo nemico, il quale se ne stava molto alla stretta verso Moncaglier, con 15. pezzi di Cannone innanzi per clausura, che havevano fatto venir di Torino; e non ostante che i Francesi andassero scorrendo in partiti di qua, e di là per le contributioni ad ogni modo tenevano il loro Campo in Polonghera, con altre tante sicurezze come se fossero in Parigi, havendo quivi fatto venir da Pinarolo dodeci buoni Cannoni, molti Mortari, e 4000. Bombe, che fu causa che si spargesse la voce che vi fosse il disegno d'assediar Conio. Sei Battaglioni vennero spediti acciò dessero la caccia a' Barbet-

betti; ma pratici del Paese s'andarono schivando. Veramente i Soldati se ne vivevano in appoline rispetto alla grande abbondanza.

Già s'era dato l'ordine subito dopo la Battaglia acciò le Truppe che formavano il Blocco di Casale, dovessero passare per unirsi col resto dell'Esercito in Moncaglier. Il Marchese di Crenant Governator di Casale auvertito che i nemici havevano abbandonato il Castello di San Giorgio, e che s'erano ritirati: spedì il Maresciallo degli Alloggiamenti per assicurarsi, e per maggior sicurtà fece uscire un Regimento di Dragoni, con cinque Compagnie di Granadieri, quali scontrati i nemici che si ritiravano a gran passo incalzatili fin dentro un vecchio Castello dopo abbandonati tutti i Carri con il loro bagaglio. Quivi mostrarono atto di volersi difendere, ma conosciuto il male che gliene potrebbe arrivare, appena haveano fatto due hore di resistenza, che chiesero quartiere rendendosi tutti prigionieri di Guerra, che vennero poi contro cambiati, con gli altri Francesi ch'erano stati fatti prigionieri allora che i Confederati presero il Castello di San Giorgio. Grande fù il buttino che in questo rancontro fecero li Francesi. In oltre in questi tre Castelli abbandonati di San Giorgio, di Pesiman, e del Ponte d'Honorre, furono trovati proviggioni, e monitioni in gran numero, per havere i nemici fatto quivi i loro Magazeni. Gli Abitanti di Casale, cantarono il Te Deum con grande allegrezza per la Levata di questo Blocco, per la libertà che hebbero di far le vendemie a loro piacere.

Confederati abbandonano San Giorgio.

Non può credersi quanto grande fosse la confusione ne' Capi di quel poco di resto d'Esercito, e ne' Popoli tutti tanto del Milanese, che del Piemonte, ma di questo più, per haver troppo prossimo il male della Battaglia in poi, non sapendo i primi dove pigliare la Gente, e per la Gente i danari, per rimediare alla perdita, e gli altri mortificati di vedersi esposti trà le mani, e nella discretione de' Nemici. Li 15. di Novembre il Maresciallo di Catinat si levò del Campo di Manta, per andare a Saluzo. Il giorno istesso il Conte d'Usson Maresciallo di Campo, venne staccato con un Corpo di Cavalleria per andare ad assicurarsi delle colline di Martignana, & impadronirsi del Castello per havere da quella parte un posto sicuro. Si trovavano di dentro fino a 150. Contadini, senza che alcuni d'essi havesse minima esperienza di guerra, ad ogni modo si dife-

Diversi successi.

1693.

fero da Paladini, per più di tre hore, havendo ucciso un Capitano del Regimento di Grancey, e più di 15. Soldati, oltre alcuni feriti, ma non havendo più di che difendersi si ritirarono verso la Montagna con la perdita però di 18. de' loro oltre i feriti. Nel tempo istesso li Guastatori dell' Esercito con alcuni pochi Soldati presero e diedero il sacco alla picciola Città di *Revel.* Il Marésciallo di Catinat dopo essere restato tre giorni in *Saluzzo*, lasciati in questa Fortezza sei Battaglioni di Guarnigione, se ne passò con l'Esercito alla volta di *Savigliano* all' intorno della qual Città s'era appostato il Marchese di Parella con 4500. Piemontesi, ma nell' intendere che li Francesi marciavano da quella parte si ritirò in tutta diligenza, dopo haver perso un partito di 50. Huomini che haveva mandato per spiare le attioni, e gli andamenti de' Nemici. Arrivato il Catinat divise il suo Esercito nelle Piazze di Saluzzo (come si è detto) di *Fossano*, di *Savigliano*, e di *Casteletto* maggiore, & altri Luoghi, per farlo meglio sossistere, oltre a due Squadroni volanti, che di continuo andavano depredando i Paesi all' intorno.

Conferenza in Milano. 1693.

Li 15. e li 18. Novembre capitarono in Milano due Corrieri l'uno di Vienna, e l'altro di Holanda, cioè quelli ch'erano stati spediti per portar la nuova dell' infelice battaglia di Marsaglia; il Signor Duca di Savoia, il Governator Leganes, & il Caprara che consultavano ogni giorno sopra a' mezi da riparare la perdita intesero con gusto il ritorno di questi Corrieri, per le buone nuove che portarono della buona dispositione dell' Imperadore, e degli Holandesi, e le vive promesse di provedere a quanto sarebbe nicessario, ben'è vero, che il Signor Marchese di Santomaso, che si trovava nella conferenza sopra l'arrivo di questi Corrieri si lasciò dire con qualche riso nella bocca, ma forse con maggiori lagrime nel cuore, *il male è che queste promesse non portano danari.* Questo medesimo Marchese mentre si parlava dell' altro Corriere arrivato in Capo a due giorni, dalla parte dell' Elettor di Baviera, dal quale si dava ordine che il suo Regimento di Guardie, partisse subito per la volta di Munich, non con riso, ma con pianto si lasciò dire, *le speranze, e le promesse son buone che Noi saremo rinforzati, ma gli effetti son molto cattivi, già che oltre alla perdita dataci li Nemici, bisogna soffrire anche quella degli Amici.* In questo mentre capitò un' altro Corriere di Vienna, col quale s'ordinava al General Caprara di non muoversi

dal

dal comando dell' Eſercito Tedeſco in Italia, e ſe gli fece queſto ordine, a cauſa che s'era riſoluto dopo la Battaglia di Marſaglia di farlo paſſare in Vienna, per premere i ſoccorſi, e rappreſentare più vivamente il gran biſogno che vi era di provedere il Signor Duca di Savoia di grandi ſoccorſi. Di modo che venuto queſto ordine al Caprara, fù data la ſteſſa commiſſione al Prencipe Eugenio.

Moleſtia d'animo de' Confederati.

Lagrimavano in tanto nelle lor conferenze queſti Capi, perche vedevano devorare da' Franceſi in loro faccia quaſi tutto il Piemonte, ſenza potervi portare alcun rimedio, non eſſendo queſto fondato in altro che nella ſperanza de' ſoccorſi futuri che dovevano venire ſotto alla guardia del Signore, & in tanto era ſtato niceſſario che ſi faceſſero sloggiare le Truppe ch'erano all' intorno di Moncaliere, per andare ad appoſtarſi ſotto il Cannone di Torino, e dentro la Città iſteſſa, e Cittadella per impedire che li Franceſi non l'obligaſſero a contributioni come facevano degli altri Luoghi del Piemonte, oltre che havendo queſti ſucchiato tutta la ſoſtanza del Paeſe non potevano cavare altra ſoſſiſtenza che dalla Reggia. Havevano fondato tutta la loro conſolatione maggiore li Confederati ſopra alla ſperanza di quella voce che s'era ſparſa che i Franceſi havevano ordine di ripaſſare i Monti, oltre che pareva che niceſſariamente doveſſero ripaſſarli prima che ſi riempiſſero troppo di Neve. Ma ſi trovarono molto ſorpreſi, confuſi, & abbattuti nell' intendere, anzi nel vedere con i loro propri occhi, che li Franceſi ben lungi di penſare alla ritirata, allora che più diſpoſta ſi vedeva la ſtagione alla Neve, havevano fatto venire nel loro Eſercito da Pinarolo, e da Suſa dodeci pezzi di Cannone, e con li quali s'andavano rinforzando ne' poſti preſi di Saluzzo, di Savigliano, di Foſſano, di Caſtelletto, & altri Luoghi, e che non oſtante che già era traſcorſo il Meſe di Novembre, e che i Monti erano tutti pieni di Neve, con tutto ciò continuavano i Franceſi a viverſene in Apolline nel Piemonte, ad ogni altra coſa penſando che a ripaſſare i Monti, facendo ſcorrerie da per tutto, mentre gli altri ſi vedevano obligati ad andar mendicando foraggi, e viveri nel Paeſe d'Aleſſandria, e d'Aſti; & a queſto propoſito rapporterò qui un'eſempio degno di queſto luogo, e della circonſtanza.

1693.

Capitò in Amſterdamo nel principio di Decembre un Generale di quelli dell' Eſercito de' Confederati, per non particolarizare coſi

 avan-

Esempio d'un Generale toccante il Catinat.

avanti; li Signori Borgomaestri della Città andarono a visitarlo, e con generosa cortesia lo trattarono a pranso; nel fine del quale mentre all'uso del Paese portato il Tabacco s'attendeva a fumare, s'entrò a discorrere sopra gli affari della Guerra in generale cioè di quei che si leggevano nelle Gazzette, e particolarmente s'entrò al particolare del Marescciallo di Catinat, che se ne stava ancora nel Piemonte, non potendo nissuno comprendere che vi restasse tanto tempo, e che non vi fosse mezo d'obligarlo alla ritirata, il Generale verso a cui s'indrizzavano rispose in questa maniera. *Signori quando il Pero è maturo bisogna che cada. Il Catinat benche buon Comandante non hà possuto evitar questo colpo fatale per Lui. Li Signori Generali Caprara, e Leganes che hanno più di Lui esperienza, trovarono il modo d'ingannarlo, perche per maggiormente allettarlo dopo la vittoria ottenuta nella battaglia, finsero di ritirarsi in certi luoghi remoti, col lasciarli quasi del tutto in abbandono il Piemonte; & infatti così allettato, non pensò di ripassare i Monti a suo tempo, immerso nelle rapine. In tanto eccolo chiuso tra le Nevi, e trà le Armi de' Confederati, che si sono di molto rinforzate: di modo che in questa maniera chiuso, nel mezo d'un Paese straniere, non havendo più mezi, da sossistere per esser tutto desolato, e da lui stesso ruinato il Paese, bisogna che a suo dispetto domandi quartiere alli nostri per lui, e per il suo Esercito, e di qual maniera, se l'accorderà ve lo lascio giudicare. Al sicuro che questo è un gran colpo per la fortuna delle nostre Armi miei Signori, & una gran gloria per il Signor Duca di Savoia di distrugere del tutto un nemico senza combatterlo. Non dubito che dopo un tale euvenimento che non siamo per vedere ben tosto conchiusa la Pace vantagiosa per noi.*

Auttore tutto perplesso.

1693.

Per veder questo Generale pransare in publico, trattato da' Signori Borgomaestri, era concorso un numero infinito di Popolo, e benche io sia nemicissimo di curiosità simili, contentandomi dell'altrui rapporto, con tutto ciò mi lasciai non so come indurre questo giorno, ma m'andai nascondendo in modo tra quella calca che potessi vedere senza esser visto, e mi messi appunto dirimpetto del Generale, di modo che intesi tutto il suo discorso della maniera come l'hò qui di sopra notato. Che qual mortificatione ne sentissi nel mio cuore non saprei esprimerlo, e nel punto istesso così mortificato m'incaminai alla volta di Casa discorrendo in me stesso sopra alle miserie del tempo, visitando per primo il mio spirito, per sapere se io dormivo, o vegliavo e se havevo inteso quel discorso vegliando o dormendo, parendomi così impossibile che un Generale di quella vaglia, un Capitano che havea adoprato le Armi per un corso di molti anni nella Guerra, un Comandante sopra al di cui valore pareva che s'appoggiassero le speranze, non dirò di questo, o quell'altro Stato, ma del Corpo tutto de' Confederati, che tenessi discorsi simili impro-

pri

pri alla gente istessa volgare, e che non havesse miglior cognitione di quello poteva farsi sù le Alpi.

Mentre io ero tra quella gente all' intorno della Tavola, un Borgomaestro mio Signore, mio gran Padrone, e mio amico, si accorse che io vi ero, ma come vide benissimo che mi andavo nascondendo, non volle farmi segno alcuno, ma però andò osservando il garbo che io tenevo, mentre il Generale faceva quel discorso, e che tutta quella numerosa Gente ch'era all' intorno *intentique aures tenebant*, e si accorse molto bene, che davo qualche inditio, che non m'aggradiva molto, e tanto più che appena finito me n'ero andato via. La matina seguente mi mandò a chiamare, come spesso havea per costume di fare, per bevere con lui del Thé, e discorrere sopra gli affari del Mondo. Appena entrai in sua Casa che mi domandò, se io non ero stato per vedere il Signor Generale N. gli risposi che sua Signoria sapeva benissimo, che scrivendo io degli affari correnti che non trovavo per ciò a proposito d'andare a visitar Persone publiche, senza sapere prima se le riuscisse di piacere, o senza farmi sapere che li sarebbe a caro di vedermi; ma che però ero stato verso il fine del pranso trameschiato tra quella calca di Popolo per vederlo con gli occhi, acciò occorrendo scrivere, della fortuna de' suoi progressi, e del suo valore che sappia come egli era fatto, e che m'ero trovato appunto mentre faceva quel discorso della ruina inevitabile del Catinat. Mi rispose egli subito, *Hò a caro che, dite voi dunque hora, voi che siete così duro nel sentimento, che i Confederàti non farebbero niente in Piemonte?* come al mio solito con tal franchezza risposi.

Parla con un Magistrato.

Mio Signore. La fortuna non m'hà permesso di conoscere questa Altezza che in questa sola volta di vista, ancorche in alcuni miei Libri habbia io scritto d'alcune sue attioni militari: e benche sono molto persuaso del suo merito, e del suo valore ad ogni modo questo suo discorso m'hà sommamente mortificato, perche non haverei mai creduto d'intenderne simile dalla bocca d'un Generale, essendo verissimo che non basta che un Capitano sappia maneggiare la Spada, ordinare un' Esercito, intender la Matematica, e ben guidare un Cavallo alla sinistra, & alla destra, fà di mestieri haver cognitione de' siti, e delle stagioni, e con una lunga pratica dell' Historie esser ben fornito degli altrui esempi. Dal discorso di questo Generale comprendo che non è venuto ancora alla sua cognitione che il Cardinal di Richelieu con Luigi XIII. suo Rè, passò gli Alpi con 15000. Soldati, e 18. Cannoni nel più gran rigore del verno cioè nel Mese di Gennaro del 1629 essendovi l'altezza d'una gran pica almeno di Neve; e noti V. S. che questa gente era tutta stracca perche veniva dall' assedio della Rocella, faticata in oltre dal lungo viaggio. E dove andava il Richelieu con tal Esercito? Nel Piemonte dove li Francesi non havevano nè pure una Bicocca, nè minima Fortezza; e pure passò i Monti, sorprese il Duca di Savoia, prese Susa, spaventò l'Italia tutta, e poi accommodatosi col Duca, ripassò i Monti in capo ad un Mese sopra la stessa Neve, con lo stesso Esercito, e con lo stesso Cannone. Ma che dico? e perche vado io cercando le cose così remote? Questo medesimo Catinat da quattro anni in quà hà passato, e ripassato i Monti otto volte col suo Esercito, più o meno numeroso nel più grosso del verno. Et hora il Signor Generale vuol che sia perso, egli che hà in mano due Fortezza della natura di Pinarolo, e di Susa?

Suo discorso.

1693.

Egli

Egli che vittorioso va scorrendo tutto il Piemonte dall' una, e l'altra parte del Pò, che ne hà estratto li Grani, la Farina, li Legumi, le Castagne, l'orgio, la segola, il miglio, i Risi, li Fieni, e la Paglia, e tutti li vini di che ne ha fatto numerosi Magazeni in Pinarolo, & in Susa, che saranno sufficienti a due Campagne, egli morrà hora di fame? Mi creda Signor Borgomaestro che il Catinat per disgratia degli altri, intende la guerra meglio di tutti; che conosce benissimo, che i Confederati non sono in stato di mettersi in campo, e di riunirsi, già tutti dispersi dopo la battaglia per andare ad attaccarlo; che finirà di desolare, e devorare il Piemonte, e che quando haurà finito di devorarlo, e desolarlo, ripasserà col suo Esercito i Monti a suo piacere, con tanta più facilità, perche non è obligato a portar Cannone mentre se ne va in casa propria nel Delfinato, e nella Savoia, dove troverà Cannoni, e Monittioni a bastanza; & in oltre non teme d'essere incalzato da' Nemici prima perche non sono in stato da poterlo incalzare, & in secondo luogo lascia due Fortezze dietro di se Pinarolo, e Susa, che sono sufficienti a difendere la sua Retroguardia.

Catinat passa i Monti.

1693.

Per qualche tempo il Signor Borgomaestro, prestò maggior fede al discorso del Generale che al mio, non ostante che m'havesse ascoltato con molta attentione, e che si vedeva benissimo che ne facea riflessione, persuaso però che il Generale intendeva le cose della Guerra meglio di me, & in che non s'ingannava. Ma quando poi intese quello era successo trovatomi un giorno in strada appunto in quell' hora che veniva di ricever la nuova che il Catinat havea passato i Monti felicemente, mi disse, le proprie parole, *Bisogna mandarvi in Piemonte per esser Consigliere di Stato, e di Guerra, perche voi con la Penna intendete meglio le cose di quello fanno altri con la Spada.* In somma il Marescialo di Catinat dopo haver finito di riempire i suoi Magazeni di Pinarolo, e di Susa, dopo haver ridotto essangue quasi tutto il Piemonte, e tolto ogni mezo di sossistenza a' nemici, la matina delli dodeci Decembre ordinò la marcia dell' Esercito verso Pinarolo, dove hebbe gran piacere di veder non solo ben riparate le mura di danni che haveva fatto il Cannone de' nemici, ma di più aggiunte altre fortificationi inespugnabili. Li 13. cominciò l'Esercito a sfilar verso le Alpi: la Fanteria passò per la Perusa, & il Monte Geneva, e la Cavalleria dalla parte di Susa, & il Monte Cenis: di modo che prima delli 18. l'Esercito de' Francesi fù distribuito ne' suoi Quartieri: ma li Confederati si trovarono in una gran confusione, non sapendo dove dar la testa, mancatoli il disegno che haveano per li Quartieri per essere stato il Paese divorato da' Francesi: che però fù forza che le Truppe straniere andassero a cercarle altrove nel Monferrato, e nel Milanese. Il Duca di Savoia non fù molto aggravato perche le sue Truppe s'erano molto diminuite nella Battaglia, senza augumento alcuno. Un Regimento fù mandato a pigliar Quartieri in Asti, un' altro in Camargnola, e li Regimenti di Saluzzo, del Piemonte, e de' Fucilieri, nella Città istessa di Torino. Il Catinat prima di partire cambiò tutta la Guarnigione di Pinarolo, e veramente lasciò proviste queste due Piazze di Pinarolo, e di Susa in una grande abbondanza, con 2000. Bombe di più prese a' Nemici, in Osasco. Ecco l'Esito della Campagna del Piemonte del 1693. Dio la mandi più favorevole al Signor Duca di Savoia nel 1694. che se ciò è io haverò occassione di dire *o dolce mio inganno.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO DECIMO.

In questo Libro si comprendono le materie che riguardano i grandi preparativi che si sono andati distribuendo per la Guerra contro la Francia in questo anno 1693. il ritorno del Ré Guglielmo per far la Campagna in Fiandra: l'arrivo del Ré Luigi nell' Armata, e suo ritorno nella Corte: li Andamenti de' due Eserciti: assedio, e presa d'Huy.

I successi sinistri di tre anni dell' Armi de' Confederati & in Fiandra, & in Germania, & in Catalogna, & in Piemonte, e la gran fortuna contanta gloria di quelle de' Francesi da per tutto, messero il Ré Guglielmo, Capo principale degli altri, come più potente in forze, ad una ferma risolutione di pigliar da buon senno le dovute misure, non solo per impedire, quei tanti progressi che andava facendo la Francia, ma per cominciare una volta ad opprimerla, e ridurla all' obligo di chiedere una Pace a' Vincitori, con quelle Leggi che vorrebbono prescriverle. Non poteva tolerar più questo Ré senza grave rossore, per non dir scorno, che dopo esser pervenuto con tanta fortuna al possesso di tre Regni, dopo haver conchiuso una Confederatione delle più numerose che si fossero mai viste nel Mondo, dopo haver ricevuto più di 70. milioni di Scudi Romani, dall' Inghilterra, e dall' Holanda, per la Guerra contro la Francia: con tanti Eserciti, e tante Flotte sul Mare, con tanto gran concetto che s'haveva del suo valore, dopo tanti viaggi e l'espositione più volte della sua vita in servitio del Publico, che non habbia possuto nodrire i Confederati che d'alte, e continue speranze, e ben lungi di tirare un

Di che s'attristasse il Ré Guglielmo.

1693.

un pelo dal Capo del nemico, che non gli sia stato possibile, d'impedire che questo non sradicasse i membri più pretiosi dal Corpo de' Confederati. Queste considerationi affligevano li suoi spiriti Martiali, e forse più l'attristavano li gridi con li quali assordavano l'aria, i mercanti d'Holanda, e d'Inghilterra, per le tante perdite de' loro Vascelli Mercantili, facendosi il conto che nello spatio di tre anni havevano i Francesi o preso, o incendiato più di 2000. Vascelli tra piccioli, e grandi, o di Spagna, o d'Inghilterra, o d'Holanda: e quello che faceva maggiore lo scoruccio, per esser da questa parte più grande lo scorno, non potendo niuno comprendere che il Prencipe d'Orange con la sola qualità di Statholder d'Holanda, e di grande Ammiraglio del Mare, degli Holandesi, era stato capace di tener solo testa dalla parte di Terra a' Francesi Confederati con l'Inghilterra, e con la sola Flotta d'Holanda, dar sette Battaglie agli Inglesi, & Francesi uniti insieme, sempre ne' loro lidi e con vittorie e sempre col mettersi il primo sul Mare: & hora che questo medemo Prencipe d'Orange è divenuto Ré d'Inghilterra con tanti Confederati dalla sua parte, con tutte le forze Navali invincibili dell'Inghilterra, e dell' Holanda, non solo non può dar dell' apprensione, o del timore alla Francia, ma nè meno è capace d'impedirla a correr vittoriosa ambidue i Mari, Oceano, e Mediterraneo, & a depredare vittoriosa i Vascelli dell'una, e l'altra Natione sin ne' lidi d'Inghilterra, e d'Holanda; quali voci come erano frequenti per esser troppo spesse le perdite, a misura che andavano penetrando nell' orecchio del Ré Guglielmo, ferivano sensibilmente il suo animo Reggio.

Accumulatione di gran danaro.

1693.

Vedendo dunque scorsi tre anni in questo misero stato, con tanto danno, e ruina dell' Europa, vantaggi grandi del Ré Luigi, e scorno non picciolo de' Confederati, prese l'ultima risolutione, di metter forze tali per Mare, e per Terra, che (che non sapeva però quali fossero per essere) sorpassassero di molto alle nemiche, e che mettessero la Francia alla ragione. Corrispose a questo buon disegno, la buona risolutione del Parlamento alle sue instanze, d'essere assistito di pronti, e grandi soccorsi, havendogli assignato quindeci milioni di Scudi Romani, oltre a tre milioni e mezzo di Scudi sopra lo stabilimento d'un fondo perduto; somme veramente immense se alle grandi promesse, havesse corrisposto la pron-

ta

ta esattione, e lo sborso a tempo debito. In oltre era sicuro il Ré Guglielmo che in Holanda per la stessa Guerra, secondo all' instanze che haveva fatto agli Stati, trovarebbe più di dieci milioni di Scudi, e quel che più l'animava che l'esattione, lo sbarco, e l'assignatione era sicuro che andarebbono del pari con la promessa. Hora di quali grandi speranze, non fosse buono ad armarsi un Ré Armigero, per adempire i suoi disegni d'abbatter la Francia, nel vedersi quasi sepolto d'oro a Cavallo. Che vuol dire con più di 28. milioni di Scudi Romani alla dispositione de' suoi ordini? Certo che questo solo nome di tanti tesori haurebbono possuto incalorire alle maggiori speranze, quei che havevano più gran concetto delle Forze grandi di Francia.

Perplessità d'animo del Ré Guglielmo.

1693.

Non ignorava il Ré Guglielmo la necessità d'abbatter la Francia, per dare una buona Pace all' Europa, altramente ciò sarebbe un vivere in un continuo pericolo, e con una Spada sempre sfodrata nel petto, vedeva che vi andava del suo honore, e della sua gloria appresso i Confederati, che quasi tutti da Lui erano stati chiamati, incitati, e spronati alla Confederatione, col solo ogetto d'abbatter la Francia, e tardandosi all' esecutione di quello s'era promesso nel principio, non poteva che sperarsi che un gran sdegno, & un dar tempo al Ré Luigi di seminar gelosie, per suscitar discordie, e tirare alcun membro, o più al suo partito. Ma quel che più lo premeva era il suo proprio interesse, conoscendo benissimo, che sarebbe cosa impossibile di goder le sue tre Corone, e la Qualità di Statholder in riposo mentre la Francia fioriva tra tante vittorie, e trà la continuatione de' suoi progressi per Mare, e per Terra, e che il tempo che si perderebbe a batterla, potrebbe fare il gioco di quella, e dare un schiaccomatto a' suoi interessi. Oltre che straccandosi gli Inglesi di far tante levate di danari nella continuatione della guerra, amici naturalmente di novità, con tanti invidiosi, e Malcontenti del nuovo Governo, potrebbono cadere nella volontà di muover qualche disordine, fomentati da' Partigiani del Ré Giacomo, che potrebbono moltiplicarsi, nel veder che ben lungi d'abbatter la Francia si lasciava crescere nelle prosperità. Di modo che per ogni capo si vedeva in necessità di far l'ulmo sforzo.

Persuaso da tali, & altre simili ragioni, dopo haver' ottenuto

Preparativi per la Guerra.

dal suo Parlamento, e dagli Stati d'Holanda, quanto havea saputo domandare, vedendosi distributore, e Signore di tante immense somme, deliberò di mettere in esecutione in questo anno, tutti quei disegni d'abbatter la Francia, che s'erano infantati inutilmente li tre anni trascorsi. Scrisse dunque il Ré Guglielmo in Spagna acciò dalla Corte si dassero ordini, e si mandassero provigioni, e danari nella maggior copia possibile all' Elettor di Baviera per potere havere un' Essercito in Fiandra molto più numeroso, e meglio fornito di quello era stato per il passato. Con Lettere, e con premure del suo Ministro in Vienna di bocca solecitò l'Imperadore acciò considerandosi la necessità di battere, e d'abbatter la Francia al più tosto si contentasse per questo anno di star nella sola difesa in Ungaria, e si facesse tutto lo sforzo della Guerra sul Reno, ma sopra tutto incalorì le instanze che si dasse il comando dell' Armi da questa parte al Prencipe di Baden dal cui valore, e gran concetto si poteva sperar molto, & il meno successo si poteva compromettere quello di scacciare i Francesi dalla Germania. Scrisse in oltre con premure all' Elettor di Sassonia, & à quello di Brandeburgo, & al nuovo Elettor d'Hannover, per rappresentarle la necessità di raccorre da buon'hora le loro Militie sul Reno, e le stesse instanze fece al Landgravio di Cassel. Di più non solo diede ordine al Duca di Sciomberg ch'era passato in Londra di ritornarsene nel Piemonte, ma di più fu fatta rimessa al Duca di Savoia di 150. mila Scudi, oltre alli 12. mila Scudi per Mese che se gli pagavano dagli Stati, premendolo a qualche intrapresa considerabile, come fece verso il Governator Leganes, & il Generale Caprara. In somma quanti offici con le più calde instanze si potessero concepire tutti furono adoprati.

Negotiati de Pace col Turco.

1693.

Furono spediti ordini a' due Ministri d'Inghilterra, e d'Holanda nella Porta per negotiare con ogni calore la Pace, non ostante che a quello si ritardasse l'udienza, che vuol dire a Milord Paget ch'era l'Ambasciatore del Ré Guglielmo, però quello d'Holanda cioè l'Heemskerke operò molto per facilitare l'udienza publica: e veramente ne' primi Mesi di questo anno si sparsero le voci in tutta l'Europa della Francia in poi, e dirò anche nello Stato Veneto, che la conclusione della Pace trà l'Imperadore, e la Porta, non solo era in buono stato, ma di più se n'era data indubitabile, la

pa-

parola, e gli articoli erano formati con sodisfattione delle parti, e si sarebbono fatti scommesse grandi sopra a queste voci volgari, delle quali però se ne riempivano le Gazzette d'Holanda, se le Persone più mature non le dissuadessero per primo, con le ragioni, che più potente, più accreditato, e più scaltro, era l'Ambasciator di Francia in Constantinopoli per dissuader la Pace, e per far continuar la guerra, che gli altri per obligar la Porta a voltar le spalle alla guerra, & ad abbracciare la Pace. Ma più in particolare faceva effetto quel che facevano seminare li Francesi non solo nelle loro Gazzette, ma in quei tanti Libretti satirici del Noblet che si stampavano, Mese per Mese in Parigi, con privileggi del Ré, pieni di concetti maligni cioè, *Che il Prencipe d'Orango faceva correr le voci che il suo Ambasciatore con quello d'Holanda, stavano sul punto di conchiuder la pace dell'Imperio col Turco, ancor che contrari ne ricevesse gli avisi, per inanimire i Confederati con questo a non straccarsi d'una guerra a loro vergognosa, e di tanto aggravio. Che questi Ministri non solo non havevano capacità, mà nè anche credito per maneggiare affari di così grande importanza. Che le loro Lettere di Cambio erano corte, per una Corte dove i Regali havevano più luogo che le parole, e pure questi Ministri non havevano ordini di seminar regali, ma parole. Che questa Pace era una chimera, più tosto nel Capo del Prencipe d'Orange, che in quello dell'Imperadore, e del Gran Signore*, e mille altre ciancie di tale natura.

Non furono meno calde le premure nella Suissa incaricandosi l'Inviato Falkiner, e l'Heruart, che in caso che non fosse possibile, di rimuovere li Suizzeri dalla loro ostinatione di volersi unire con gli altri Confederati per liberar l'Europa dalle minaccie che gli andava facendo la Francia con la sua Fortuna di volerli tutti assorbire, che almeno si tirassero alla risolutione di accordare una buona levata di Gente. Il Governator di Milano Leganes venne sollecitato a contribuire dalla sua parte, con quei mezi che stimarebbe a proposito, e si servì appunto di quei che haveva nelle mani. Si trovava nella Suizza già erano due anni una grave penuria di Grani, che formava gran carestia nel Paese, e non potendo haverne dalla parte della Borgogna, e della Germania di dove soleva tirarne a bastanza, fù forza ricorrere al Governator di Milano, acciò permettesse a' Suizzeri di poterne estrarne da quel Ducato al prezzo corrente, alcune centena di Carichi. Accortosi il Lega-

Officii in Suizza.

1693.

nes di questa necessità stimò oportuno il rimedio per obligare i Suizzeri a pigliar partito con i Confederati, questa necessità & il rifiuto della domanda, onde non ostante le preghiere, e le instanze ben grandi de' Cantoni si tenne fermo il Governatore alla negativa, promettendo però di darne quanto faceva al loro bisogno, pure che volessero dechiararsi contro la Francia. Ma vedendo la scarsezza del danaro che vi era nel Paese, e l'abbondanza del grano, e li gridi che facevano i Popoli per l'impedimento di questa estrattione di Grani che li sarebbe stata di tanto giovamento & havendo inteso in oltre che i Francesi gliene andavano fornendo, ordinò che se ne mandassero otto cento Carichi; ma restò molto sorpreso nell' intendere ch'essendo arrivati questi Grani a Lugano, gli Officiali Suizzeri, secondo all' ordine che tenevano ricusarono di lasciarli entrare, rimandandoli in dietro col dire che non ne havevano di bisogno, & in fatti il Ré di Francia haveva dato ordine per fargliene fornire, maggior copia di quella, che domandavano al Leganes: di modo che questa politica degli Spagnoli non servì che ad irritare maggiormente lo spirito degli Suizzeri contro di loro, a render questi più attacaticci a gli interessi della Francia, & a perdere quel danaro che si sarebbe tirato da tali Grani. In tanto li Ministri d'Inghilterra, e d'Holanda, tanto fecero, e dissero che ottennero una Levata di 6000. Soldati, ma come non sogliono questi Popoli vendere una tal Mercantia, che col danaro in mano, e quei che portavano le Lettere di cambio non caminando che *lento pede* appena in sei mesi seguì la metà di questa levata, e che arrivò tardi al Campo. Ma a proposito de' Negotiati nella Porta, & in Suizza, mi vado imaginando che quei che havevano spedito gli Ambasciatori non si ricordavano più d'haver letto Ovidio.

Munera, crede mihi, capiunt Hominesque, Deosque,
Placatur donis Jupiter ipse datis.

Preparativi di dentro.

1693.

Mentre usava le dovute diligenze il Ré Guglielmo con gli altri Confederati per meglio incalorirli col suo esempio, fece a tutti intendere che haurebbe accresciuto il suo Esercito di Terra in Fiandra che pure verrebbe a comandare in persona fino al numero di 60. mila Soldati, cioè delle sole militie del soldo d'Holanda, e di quelle che farebbe passare d'Inghilterra, di modo che con le altre del Duca di Baviera, e con quelle che dovevano esser mandate dagli

gli altri Prencipi Tedeſchi, ſperava per coſa certa di vederſi in teſta d'un' Eſercito di 85. mila Soldati, con tutte le Piazze ottimamente munite, e ben proviſte, acciò in caſo di biſogno poteſſero fornire altra gente all' Eſercito. Veramente corriſpoſero a queſte promeſſe gli effetti havendo dato ordine per una Levata di 20. mila Ingleſi, oltre all' altre Militie ch'erano già in piedi, che dovevano fare il numero tutte inſieme di 50000. incluſe quelle che ſi facevano venire d'Irlanda, il terzo delle quali anzi più, doveva paſſare in Fiandra, & il reſto imbarcarſi per lo sbarco in Francia. In Holanda raccomandò la premura per l'augumento dell' Eſercito, e per la munitione delle Piazze confinanti, uſando dalla lor parte gli Stati caldiſſime diligenze havendo mandato un milione e mezo di fiorini nelle Piazze confinanti, e particolarmente in Maſtric per le provigioni di quanto era niceſſario, e per augumentare, e pagare le Guarnigioni. Continuavano in oltre li Deputati degli Stati, a conferire giornalmente con i Miniſtri de' Prencipi Confederati, ſopra gli affari della Campagna proſſima eſortandoli, e premendoli di fare in maniera che da' loro Padroni ſi mandaſſero da buon' hora le Soldateſche che devono fornire, ciaſcuno a proportione ſecondo alla tariffa che teneva fatta. Gli Ammiragliati d'Inghilterra, e d'Holanda furono proviſti di buone ſomme, acciò premeſſero, gli Armamenti Navali; havendo il Ré Guglielmo riſoluto che ſi metteſſe in Mare una Flotta di cento Navi di Guerra, 60. l'Ammiragliato di Londra, e 40. quello di Holanda, oltre a 500. Vaſcelli ordinari per lo tranſporto delle coſe niceſſarie allo sbarco, e ſi faceva queſto conto, che 30. Navi di guerra con 400. di tranſporto con 30000. Soldati di dentro, faranno lo sbarco, e 70. Navi con cento di carico anderanno in traccia della Flotta Nemica, o per impedirle l'eſito dal Porto di Breſt, o per batterla in pieno Mare. Ben detto, il conto è buono, ma il punto ſtà che il Ré Luigi ne fece un' altro.

Alle voci ribombanti di queſti preparativi ſi diſſiparono quelle nebbie di mala ſodisfattione, e dirò di quel ſcandalo che molti, e forſe tutti in generale havevano formato nel loro petto, per la perdita di Namour, per la vergognoſa Campagna nel Piemonte, e peggio nella Germania, e per eſſerſi laſciato perdere il frutto che meritava quella gran perdita che haveano fatto i Franceſi ſul Mare;

Speranze grandi.

1693.

ac-

accrescendo con somma allegrezza quell'alte speranze che s'erano concepite nella prossima Campagna in Fiandra, dopo la presa che s'era fatta di Furnes, e di Dixmude, che si stimavano le due Colonne d'Hercole alla fortuna della Francia. In somma nell'intender parlare di 60. milioni in circa di Lire Tornesi, che il Parlamento haveva assignato al Ré Guglielmo per la Guerra, senza la sua rendita ordinaria della Corona, quasi la stessa somma che s'era raccolta dagli Stati Generali, e li preparativi così inconprensibili che s'andavano facendo per Mare, e per Terra, non vi era alcuno che non gridasse per le strade dietro all'apertura delle voci sonore che ne formavano i Rifugiati, Francesi, *sarà questa la volta che il Ré Guglielmo farà vedere alla Francia quanto vale il valor della sua Spada, quanto la forza del suo senno, quanto la saviezza de' suoi ordini sul Mare, e quanto la sua gran condotta, & esperienza militare soura la Terra.* Già si è detto che per lo spatio di quattro anni consecutivi cominciando dalla presa di Magonza, e di Bonna, e da' successi favorevoli in Inghilterra al Prencipe d'Orange, in ogni principio di Campagna, s'é andato nella lingua, e nel petto di tutti i Confederati cantando l'ultimo *requiescat in pace* alla Francia, & i Rifugiati non havendo più voce per cantarlo così alto lo scrivevano con le Penne in tutti gli angoli delle Botteghe; ma dopo in ogni fine di Campagna, vedendo andar le cose molto diverse di quello che s'erano andati persuadendo, delusi e pentiti cantavano il *Parce mihi Domine* per loro, & il *Resurexsit* alla Francia. Ma in questa volta nell' intendere il suono di tanti Milioni per gli Armamenti, e di provigioni così innumerabili per Mare e per Terra, ripigliarono il *Requiescat in pace*, contro la Francia, con voci d'assordar le Stelle.

Esempio curioso d'un Pastore.

A questo proposito voglio intralacciare qui un conticello, che servirà di salsa al Lettore, per dargli maggiore appetitto alla Lettura. Tra gli altri Predicanti Ugonotti n'era uscito uno col Bando Reggio, & anco degli ultimi, il quale haveva fatto portar seco qualche poco di mobili, non sò che Cocchiarine, Forchette, e Tasse d'argento, e mille Scudi in buoni contanti. Capitato in Holanda, per essere arrivato al quanto tardi, già finite le beni ficenze, e l'assignamento delle Pinsioni in favore di quei ch'erano venuti li primi, hebbe della difficoltà d'esser provisto, pure dopo ha-

havergirato, e ragirato, e finalmente trovò una Pintione come Ministro Refuggiato di 250. franchi per anno cioé cento Scudi di Francia, e benche non havesse altra Compagnia che della sua sola moglie senza figlivoli, con tutto cio cento Scudi non potevano servir che d'insalata, ad un Predicante costumato a mangiare il suo Polastrino in sguazzetto l'està per la sua entrata a Tavola, e la sua Pernice nell' Auttunno per la sua Cena. In tanto sorsero le Profetie de' *Giuri*, e de' *Philippot*, che con un sfacciato ardire si diedero a scrivere, & a sostenere che prima di tre anni, e mezo la Religion Calvinista, doveva essere ristabilità in Francia infallibilmente, trovando questa Profetia nell' Apocalisse, della quale i primi Dottori della Chiesa in tanti anni non haveano potuto trovarne le chiavi o investigare i sensi oscuri. Di queste ridicole Profetie non se ne maravigliò alcuno nella Persona del Philippot, perche il suo credito non era tale che gli potessero far paura le altrui risate. Ma però tanto più restarono tutti sorpresi nel veder che un' Huomo come il Signor Giurio, sia *Jurieu* gran Predicatore, grande Oratore, di gran credito, di gran concetto, di grande edificatione, e che nell' Eleganza dello scrivere havea sorpassaro ad ogni altro nel suo genere, e che poi si lasciasse cadere a voler fare il Profeta in cose di tal natura, e farsi burlar di Lui da savi, e da matti, da grandi e da piccioli. Ma veniamo al nostro Predicante il quale ricevuto, e letti i due Libri delle Profetie del *Jurieu*, e del *Philippot*, divenne uno di quegli Uccellacci, che quando cadono nel vischio non possono levarsi, restò ralmente persuaso di queste Profetie, che abbracciata la sua moglie si diede a dirgli, *mia cara moglie, non ci intrichiamo più lo spirito sopra a quello che sarà di Noi, non havendo che poco e picciola pinsione da vivere, il ristabilmento della Religione nostra in Francia, deve seguire infallibilmente fra tre anni e mezzo, e cosi s'afferma da due de' nostri Pastori Philippot, e Jurieu maturo questo in bontà di vita & in scienza, e l'altro in una età di più anni di Ministero. Noi habbiamo a bastanza per vivere alla grassa per questi tre anni e mezo,* 250. *franchi di pinsione e mille Scudi in contanti ci bastano, e quando noi saremo di ritorno nella mia Chiesa, nella nostra casa, nel posesso del bene che habbiamo lasciato, chi sarà mai più felice di Noi?*

Persuaso dunque il Predicante di questa infallibilità del successo delle due Profetie, vedendo il sacco di mille Scudi innanzi gli oc-

Segue lo stesso Esempio.

1693.

chi, li volatili a buon mercato, e li Lepori non cari, attese a far buon *Gaudeamus* con la moglie. In tanto li tre anni e mezo passarono seguiti d'una coda di sei Mesi, del sacco se ne diminuirono li due terzi, e delle Profetie non vi restò che un vergognoso scorno a' Profeti. Passato in questo mentre il Prencipe d'Orange in Inghilterra, scacciato il Ré Giacomo dal Trono, e postosi egli stesso a sedere, si sollevarono le speranze a' Rifugiati più che mai del *Redempturus in Israël*, e più di tutti se ne gonfiò il Capo il nostro Predicante, dandosi a credere per infallibile che prima di due anni il Ré Guglielmo passarebbe vittorioso in Francia dove prima d'ogni altra cosa ristabilirebbe la Religione, e come nel sacco vi erano ancora 350. Scudi, continuò a mangiarli allegramente, nel 1690. e 1691. trascurando di cercar nè Chiesa, nè altra pinsione, cosi persuaso era di ritornare in Francia, parendogli cosa impossibile che il Ré Guglielmo ritardasse più lungamente a dar compimento, ad un' opera cosi grande. Nel 1692. vi restavano ancora ottanta Scudi nel sacco, & essendosi sparsa la voce che in questo anno si faceva da tutte le parti uno sforzo ben grande contro la Francia da tutte le parti torno a dire, perche in fatti pareva che la volessero inghiottire continuò a mangiar con la moglie quel resto, e con più appetitto quando intese quella gran disgratia sul Mare de' Francesi, e con questo finì il sacco, col fine dell'anno 1692. In tanto tutto divenne caro, la pinsione meschina, il sacco vuoto, l'appetitto buono, e che fare? stimò che in una grande Città come in quella d'Asterdamo, fosse pet trovar qualche consolatione, & in fatti, ottenne una carità di 100. franchi, e quasi nel Mese istesso che vuol dire di Marzo 1693. intese quelle voci che riempivano di vento le strade, che dal Ré Guglielmo si facevano provigioni tali che al sicuro divorarebbe la Francia, per Mare, e per Terra. In tanto il nostro povero Predicante avezzo alle speranze, se le persuase più che mai in questa volta, e cosi disse alla Consorte, *mia Cara, ecco venuto l'anno infallibile della nostra Redentione in Francia. Non habbiamo più bisogno di darci fastidio.* Ma come il vento delle speranze è buono a nodrire il Capo, ma non il ventre la consigliò a vendere quel poco di mobile, poiche dovendo ritornare nella nostra Casa, non ne haveremo di bisogno. In questa maniera andarono col Capo pieno di cosi alte speranze mangiando

le

le Fave e le Scorze, e vedendo finir la Campagna con successi molto diversi alle concepite speranze, *prob dolor*.

Affedio di Furnes. 1693.

Hora il Ré di Francia ch'é simile all' Aquile le quali tanto più volano in alto, quanto maggiore sentono lo strepito delle Campane, agli avisi di queste risolutioni di ruinar la Francia in questo anno, & allo strepito della raccolta di tanti milioni, e di tanti innumerabili provigioni per Mare, e per Terra che contro di Lui si facevano da per tutto, ben lungi di sbigottirsi dall' altrui minaccie, adoprò la sua savia condotta come all' ordinario, prevenendo i nemici con gli effetti, ordinò che si auvicinasse qualche parte del suo Esercito verso *Furnes*, per dare il buon Capo d'anno all' Elettor di Baviera, le Strene alla Fiandra, e per far sapere al Ré Guglielmo che le sue Armi non lo temevano molto, e meno apprendevano quelle sue minaccie, già che l'incitavano all' obligo di ripassare il Mare al più tosto per mettersi in Campagna. Li 28. dunque di Decembre il Marchese della Valetta Maresciallo di Campo investì *Furnes* nell' Alba, con li Signori di *Laubanie*, e di *Neufville*, Comandante questo di Doncherche, e l'altro di Cales, in testa di 16. Squadroni, e di 20. Battaglioni. Dentro a questo luogo si trovava una Guarnigione di 3600. e più Soldati Inglesi, & Holandesi nella maggior parte, sotto al comando del Conte d'Horno, onde si stimava quasi inespugnabile, non solo per la numerosa, e buona Guarnigione, come ancora per essere stata con straordinarie diligenze, per un Mese continuo fortificata dalla parte di Doncherche, e di Nieuport. Li 29. s'impadronirono del ridotto di Vulpen, e questo giorno stesso d'ordine del Governator di Nieuport vennero aperte l'Escluse, & inondato gran quantità di Paese. Però con questo si fecero più male che bene i Fiamenghi, tagliandosi la comunicatione trà Bruges e Dixmude. Li 30. s'attese a lavorare non ostante la difficoltà che portavano le acque, alla comunicatione de' Quartieri; & in questo medemo giorno d'ordine del Marchese di Boufflers 2000. Guastatori si fecero venire dal Paese all' intorno per accommodar le strade per dove doveva condursi l'Artiglieria. Arrivate le Truppe che dovevano servire all' assedio li 2. e li 3. di Gennaro, la Cavalleria venne appostata, quasi sotto il Cannone di Nieuport, e basta che vi perdè la vita di Cannonata, il Marchese di Villacerf. 300. Cavalli furono appo-

ſtati tra le Dune, & il Mare, e vi ſi preſero altre precautioni per premere ſenza temere de' ſoccorſi, più vigoroſamente la Piazza.

Continuatione, e preſa.

1693.

Li 5. Gennaro il Marcheſe della Valetta, & il Signor de Aucian Brigadiere, fecero aprire la Trinciera dalla parte delle Dune. Queſto fù l'attacco principale condotto dal Megrigni con tre Battaglioni di Campagna, & uno di Mouroux, ſoſtenuto da 800. Soldati, ſotto gli ordini del Neufville, Comandante di Doncherche. Il Conte di Solre Brigadiere fece aprir la Trinciera vicino al Canal di Doncherche, a Furnes con il ſuo Battaglione; e due di Borbonois, e della condotta di queſto attacco ne venne incaricato il Signor di Verger Ingegniere, & in queſto giorno hebbe la diſgratia di perder la vita il Marcheſe di Villacerf, come ſi è detto, da un colpo di Cannone tirato da Nieuport, mentre andava col Marcheſe di Boufflers riconoſcendo i luoghi. Li 6. il Marcheſe di Villars ſi congiunſe col Boufflers, & in queſta maniera l'Armata per tale aſſedio venne a renderſi numeroſa di 36. Squadroni, e di 15. Battaglioni. La maggiore difficoltà che ſi ſcontrò in queſto aſſedio, oltre all' incomodo del freddo fù quella di potere accommodar la ſtrada per la condotta del Cannone, riſpetto alla quantità dell'acque, e delle Maremme, & al ſicuro che qualſiſia altra Natione non ne ſarebbe venuta a capo, ma a' Franceſi che combattono per la gloria della lor Patria, e del loro Rè, e per l'honor proprio, che tanto hanno a cuore, non vi è coſa che poſſa impedirli, a far dell'impoſſibile, poſſibile. L'Elettor di Baviera, che non ſi curava molto di ſtrene di queſta natura, tanto più per eſſer ſolo al comando dell' Armi, al primo aviſo diede l'ordine per la raunanza delle Soldateſche più vicine, e ſe ne paſsò ad appoſtarſi trà Nieuport & Oſtanda, in un luogo dove era ſicuro di non eſſere attaccato, nè di poter far gran male a' Nemici, e queſto fece credere a' Franceſi, che l'Elettore con tale marcia volle contentare il publico col dargli ad intendere ch'era corſo, per ſoccorer la Piazza, ma non già che haveſſe intentione d'arriſchiarne il tentativo. Ma qui biſogna auvertire che avezzi li Franceſi a pigliar ſempre buone miſure ne' loro intereſſi, uſarono in queſta occaſſione una finezza molto grande, poiche nello ſteſſo tempo che cominciarono l'aſſedio di Furnes, fecero paſſare verſo la fortezza di Huy, il Conte di Guiſcard con un buon numero di Militie, non già

già per assediar la Piazza, ma per dare a credere agli altri che volesse assediarla: & in fatti questa sua marcia, diede una grandissima apprensione in tutto il Paese, e ritenne indietro buona parte delle Soldatesche che dovevano incaminarsi per congiungersi col Corpo dell' Esercito dell' Elettore per dare il soccorso. Comunque sia il Conte d'*Horn* Comandante di Furnes, dopo havere inteso qualche tiro di Cannone de' nemici, senza aspettare l'apertura di Breccia chiese di Capitolare la matina delli 7. Gennaro, e la sera uscì della Piazza con tutta la sua numerosa Guarnigione, Tamburro battente come al solito, e venne condotto a Nieuport: di modo che gli altri che si trovavano alla custodia di *Dixmude* nell' intendere il successo di Furnes, abbandonarono subito la detta Piazza.

Voci contro il Conte d'Horn.

Se io volessi qui hora descrivere una particella de' gridi, degli strepiti, delle mormorationi, dell' ingiurie; e delle bestemie del Volgo per tutti gli angoli delle Provincie contro il Conte d'Horn, Generale dell' Artiglieria Holandese, si potrebbe credere che io volessi fare un gran Romanzo, & al sicuro che se questo Cavaliere havesse havuto orecchie nelle spalle ne haurebbe inteso delle belle. Non potendo niuno comprendere, che havendo il Ré Guglielmo havuto così grande confidenza al suo valore, fino a raccomandargli la custodia d'una Piazza della maggiore importanza, che poi intimorito la volesse rendere senza far minima resistenza, senza tirar colpo di Cannone, e senza aspettar che si cominci a far qualche breccia, non ostante che la Piazza fosse ben provista di tutto, e che vi fosse una così numerosa Guarnigione. In tanto il Conte publicò una Scrittura in sua difesa, e nella quale vi inserì la seguente Lettera scrittagli dall' Elettore di Baviera da Nieuport la matina delli due Gennaro. *Signor Conte. Da' Posti che li Nemici hanno preso, mi accorgo secondo a tutte le apparenze che Furnes sarà assediato. Le nostre Truppe arrivano, e se sarà possibile procuraremo di soccorrervi. Ma come li posti che li nemici occupano, vi sono conosciuti, ne' quali si vanno fortificando di più in più, voi dovete pigliar le vostre misure, per non aspettare il pericolo dell' ultima estremità. Mi trovo obligato di dirvi questo, poiche la conservatione della vostra Guarnigione, è di molta maggiore importanza che quella della Piazza istessa. Regolatevi sopra a questo che vi scrivo, e sono.*

Horno si giustifica.

1693.

Si può credere che non poteva che riuscire di sensibile dispiacere nel più profondo del cuore del Ré Guglielmo, nell' intendere la perdita di queste due Piazze souta alle quali faceva grandissimi disegni, e con le quali sperava di fare una gloriosa Campagna, & a questo fine haveva dato gli ordini per farle fortificare di meglio in meglio con ogni diligenza, e fatto mettere una così fiorita Guarnigione in Furnes, onde ricevuto l'aviso della perdita in Londra scrisse agli Stati Generali nell'Haga caldissime Lettere di lamento contro il Conte d'Horno, hora morto di modo che vennero scelti due Commissati della Cammera di Giustitia, due del gran Consiglio di Guerra, & il Signor Pesters Maestro delle Richieste, per esaminare il Conte, e pigliar le informationi della sua condotta in questo affare. Il Conte fondò la maggior parte delle sue giustificationi sopra agli articoli contenutisi nella Lettera scrittagli l'Elettor di Baviera, ancorche i Partigiani di sua Altezza Elettorale andassero publicando da per tutto, che haurebbe soccorsa la Piazza infallibilmente se si fosse tenuto ancora due giorni. Rispondeva il Conte che la Lettera, non portava questo, Basta che si giustificò a bastanza con gli Stati, come poi fece col Ré Guglielmo, ma, ma temo che nello spirito del volgo non si giustificherà così tosto. In tanto li Francesi non contenti della propria fortuna, e della loro gloria d'haver preso senza sparger sangue una tal Piazza, vollero con l'Inchiostro istesso macchiare l'altrui riputatione, havendone scritto con tali concetti.

Gazzetta di Parigi li 24. Gennaio.

Le fortificationi delle due Piazze di Furnes, e di Dixmude, la presa, & acquisto delle quali libera le frontiere della Fiandra Francese d'un cattivo vicinato, si sono trovate in buonissimo stato, con quanto faceva di bisogno, e li Magazeni abbondantemente provisti di monitioni di guerra, e di bocca. Non è possibile d'impedire d'osservar qui la sorpresa estrema che il partito che li Nemici hanno preso in questa occasione cagionò al Mondo tutto. In fatti dopo le sicurtà publiche, e le ragioni che il Prencipe d'Orange haveva dato a tutti i Confederati, e particolarmente a tutta l'Inghilterra che la presa di Furnes, e di Dixmude sorpassavano nel prezzo, e nelli vantaggi per il bene della causa comune, il profitto d'una grande Battaglia, e la conquista d'una delle più grandi, e delle migliori Piazze delle frontiere del Ré, e che in somma la caduta di Doncherche, e dell'altre Piazze maritime di questi lidi, ne sarebbero li frutti la Campagna prossima: pareva che questo

Pren-

Prencipe, o almeno l'Elettor di Baviera nella sua assenza doveva arrischiare il tutto per sostenere questi due Posti così importanti: tanto più che l'Armata de' Confederati, e l'Elettore in persona erano già arrivati a Nieuport. In tanto sia che il Prencipe d'Orange si sia ingannato nel suo calcolo, o sia che si dasse a credere che queste Fortezze gli riuscissero inutili per l'auvenire, già che havevano prodotto l'effetto che s'era presupposto, cioè d'eccitare il Parlamento d'Inghilterra, a fornirgli quelle tante somme immense, che gli hà chiesto, sotto il pretesto d'impiegarle alla presa di Doncherche, hà preso per questo il partito della prudenza preferabile a quello del rischio della guerra, e della riputatione dell' Armi. In verità che una simile condotta non sarebbe ammessa in Francia, ma però sarà ricevuta con applauso in Holanda, & in Inghilterra, & in tutte le altre Corti de' Confederati, che da lungo tempo sono avezzi, a così fatti euvenimenti, & artifici, e che in luogo di formalizarsene, che in questa occasione la fortuna è stata così favorevole al loro partito che contraria a quello del Ré.

Il volgo non può impedirsi di dire spropositi.

1693.

Quando queste due Piazze di Furnes, e di Dixmude furono abbandonate da' Francesi dopo denudate di tutto, e rifortificate, ben munite, e ben provviste d'ordine del Ré Guglielmo, la verità è che s'andavano dicendo cose, o vogliamo dir ciancie da far stupire ogni pensiere humano, parendo impossibile che si potesse cadere in spropositi simili, non contentandosi il volgo, e più i Francesi Rifuggiati di dire, che queste due Piazze erano d'una grande importanza, e d'una gran conseguenza per la Campagna prossima. Ohibò, questo è nulla. Tutti gli Acquisti fattisi dal Ré di Francia in questa Guerra, Mons, Namur, Filisbourg, Nizza, Momigliano, contro pesati, con Furnes, e Dixmude erano un Zero. Anzi alcuni passavano più oltre col dire che il Ré Guglielmo haveva acquistato più gloria con l'acquisto di queste due Piazze abbandonate da' Francesi che il Ré Luigi, in tutte le sue vittorie di 30. anni. Io iscusavo questa sciocca passione, perche chi è costumato a perdere le centena di Scudi, se ne guadagna uno si stima più ricco che se havesse il Perù. Ma notisi la sciocchezza dell'altrui passione dove andava a cadere, essendo vero che dopo la presa di queste due Piazze, o sia la ripresa che i Francesi ne fecero, benche si gridasse con voci d'arrabbiati contro il Conte d'Horn, passati quei primi bollori di maldicenza, cominciarono tutti quei che havevano parlato come di sopra si è detto,

ad andar dicendo *che il Ré Guglielmo non stimava più queste Piazze di quello che faceva di due Zeri in cifra senza figure, che le sue forze con le quali venrva in Fiandra, e l'Esercito che pretendeva d'havere in questa Campagna, col valore del suo cuore, e con la destrezza del suo braccio sarebbono stati sufficienti non solo a ripigliar Furnes, Dixmude, Mons, e Namur, ma a fare sgorgare con pentimento a' Francesi, quanto haveano divorato dalla pace del 1659. fino al presente.* Ecco le consolationi che pigliava il volgo, e più in particolare i Francesi Rifuggiati meno prudenti, e più appassionati, mangiando queste speranze in erba, senza rammemorarsi più d'haver perso una buona raccolta in buoni Grani. In ogni principio di Campagna il volgo haveva havuto sempre gran fede a' progetti, & a' disegni de' Confederati, & havevano concepito sempre speranze grandi, non ostante gli esempi de' funesti successi; ma in questa volta il mettere indubbio la destruttione intiera della Francia, ciò era un peccare contro il Santo Spirito, e come io mi soglio fondare sopra alla ragione, e sopra all'esperienza delle cose, e che però continuavo a dire, che non volevo giudicar del giorno la matina, ma la sera, mi rendevo spesso anatema appresso di gente simile, che nel giudicar gli affari di guerra, o di stato, sogliono far come quei che giocano alla morra, che non hanno altro senno che quel che bisogna per muover le dita, di dove procede che spesso li più Goffi giocano il meglio.

Pretentioni del Parlamento. Licentiato. Premeva in tanto il Ré in Londra che si spedissero dal Parlamento, gli affari che dovevano trattarsi, rispetto alla necessità del suo viaggio ne' Paesi Bassi. Si facevano delle difficoltà sopra tre 1693. Atti che si pretendevano dal Parlamento, il primo, che sia diseso sotto rigorose pene, di levar gente per forza per farli servir sul Mare, o per Terra. Che li 20. mila Huomini di Militie regolate, che dovevano servire in Inghilrerra durante il tempo della Campagna, per la securtà del Paese, saranno tutti Inglesi, e comandati da un Generale, e da soli Officiali Inglesi. Ma più in particolare l'Atto per la convocatione frequente del Parlamento, che per esser cosa di gran pregiudicio a' dritti del Soprano, non vi era apparenza che dal Ré si potesse accordare, e molti se lo persuasero così, nel vedere che alcuni s'erano posti in prigione per haver detto in luoghi publici, che se il Ré rigettava questo Atto, tutte le Provincie pre-

presentarebbono memoriali di Lamento. Li 16. siano 26. del Mese di Marzo il Ré portatosi nel Parlamento con i suoi Abiti Reali, approvò 43. Atti di quei che s'erano fatti, ma rigettò quello del Parlamento triennale, che allora che gli fù presentato ne' giorni innanzi non haveva altro risposto se non che *sarebbe sopra ciò matura riflessione*, che in buon linguaggio voleva dire, che non ne sarebbe niente, & in fatti nulla ne fece, havendolo generosamente rigettato ancor che nel Parlamento fosse stato risoluto da più de' quattro parti de' voti di cinque, e con questo prorogò il Parlamento sino alli 12. maggio.

Distribuzione d'affare.

Hora come tutto lo scopo principale del Ré consisteva nella Campagna di Fiandra dove andava per esponer personalmente la vita, e l'honore, quivi fece passare la maggior parte di quei 20. mila Inglesi che il Parlamento haveva chiesto che restassero per la sicurtà del Regno, & il resto si lasciò sotto al comando del Duca di Linster, detto comunemente il Conte Menard di Sciomberg, non ostante d'Atto del Parlamento di non dare il Comando a stranieri, ma in difetto de' Nationali bisogna cercare i Generali dove si trovano. S'andarono consolando gli Inglesi con lo sbarco indubitabile in Francia, e che a questo fine s'era dato ordine per far venire le Truppe d'Irlanda, e di Scotia, e si premevano straordinari preparativi dagli Ammiragliati, e benche corresse da per tutto la voce che si dovessero mettere in Mare cento Vascelli di guerra de' più forti due terzi d'Inghilterra, & uno dall' Holanda, ad ogni modo i più illuminati sapevano benissimo, che gli ordini del Ré erano che la Flotta d'Inghilterra doveva esser composta di 52. Navi di Guerra, e quella d'Holanda di 32. che tutti insieme haurebbono formato un' Armata Navale di 84. grandi Vascelli del primo, del secondo, e del terzo ordine, oltre al numero grande de' Legni di transporto, e di condotta. Ma era un piacere di leggere li concetti satirici e giudiciosi co' quali li Francesi si burlavano nelle loro Gazzette di questi Armamenti così di Mare che di Terra, mentre le Gazzette d'Holanda ne parlavano, come un prodigio del gran senno del Ré Guglielmo, poiche havea saputo raccogliere, e disponere tutti quei preparativi nicessari per metter la Francia alla ragione.

Partito il Ré di Londra s'andò ad imbarcare in Harruich, con

Ré Gogli-elmo passa in Holanda.

la sua Corte sopra alcuni Jacchi scortati da cinque Vascelli di Guerra: qual'imbarco segui la matina delli 11. Aprile, & il giorno seguente che correvano li 12. quattro hore dopo il mezo di arrivò in *Orange Polder*, e da qui se ne passò subito in *Honslaerdick*, dove rifocillatosi al quanto s'incaminò poi alla volta dell' Haga nelle sue solite Carrozze, essendovi arrivato alle due della notte. Li 13. venne visitato dagli Stati, & altri Colleggi & Ambasciatori. Li 14. si trovò nell' Assemblea degli Stati d'Holanda, e lo stesso giorno in quella degli Stati Generali, e la matina delli 15. assisti nel Consiglio di stato. Restò conchiuso che s'accorderà la Navigatione libera di Groenland, e d'altri Paesi con la conditione però che ogni Vascello fornirà alla Flotta quattro Marinari. Li Francesi scrissero che la difficoltà grande che vi era di trovar Marinari obligò gli Stati a pigliar questo ispediente. Li 16. arrivò nell' Haga il Conte d'Arco, spedito dall' Elettor di Baviera per complimentare il Ré sopra al suo arrivo. Li 17. sua Maestà diede udienza a' Ministri publici, e li 18. parti per Loo. Si sparse voce nel volgo che l'Elettor di Baviera sarebbe venuto in persona per render visita al Ré nell' Haga, e che era appunto quello a che pensava meno l'Elettore. La stessa voce si sparse ancora del Prencipe di Baden, ma questo si contentò di spedire un suo Gentil'huomo in Loo per complimentarlo. Li 12. Maggio il Ré Guglielmo ritornò nell' Haga, e li 14. assistì due volte nell' Assemblea degli Stati d'Holanda sopra gli affari de' Signori Halewyn. Li 15. fù qualche tempo in conferenza con li Deputati della Stato, e poi questo medemo giorno dopo dati diversi ordini toccante gli affari della marina, e della Campagna, partì per la volta di Breda, seguito da' suoi Grandi, e dal Pinsionario Heinsius, dovendosi quivi fare una Conferenza con i Deputati dell' Elettore di Baviera.

Esempio curioso.

1693.

Sin' hora habbiamo veduto le grandi diligenze, del Ré Guglielmo per li straordinari preparativi della Guerra, che per disgratia se ne andarono in fumo, particolarmente quelli per lo sbarco, hora vederemo come s'andasse comportando il Ré Luigi, che per dire il vero suol mettere a cuocere del buon' arrosto senza fumo; & a questo proposito mi souviene un Conticello molto piacevole. Sò, & al sicuro che lò sò ch'é contro a quello si ricerca in un' Historia grave, ma che fare? bisogna che io segua la franchezza del

del mio ſtile ſemplice, e non affettato, & il naturale del mio humore, che ſi compiace di dar qualche ſalzetta all' Hiſtoria. Si ſcontrarono un giorno inſieme un Bologneſe con un Venetiano, che diſcorrendo inſieme de' Santi loro Protettori, il Bologneſe cominciò a dire, *San Petronio* (ch'é il Padron di Bologna) *è un gran Santo e Santone, che hà riſuſcitato più morti, dato la viſta a più ciechi, l'udito a più ſordi, & in ſomma non vi è alcun male che non ſia ſtato da Lui guarito.* Il Venetiano lo laſciò dire, e poi gli riſpoſe con queſte ſole parole, *San Petronio è un gran Santo, ma San Marco non è un Cog.* Diciamo dunque, (ſe pure è permeſſo il dirlo) che *il Ré Guglielmo è un gran Ré, ma il Ré Luigi non è un Cog.* L'Auttore mi perdonerà di queſta licentioſa licenza, baſtandomi ſolo il dire. *Ex fructibus eorum cognoſcetis Eos.*

Gazzettieri.

Il Gazzettiere di Parigi che sà tutto, o che tutto potrebbe ſapere volendo, non dice mai nulla, nè de' preparativi, nè degli Eſerciti, nè delle Flotte, nè de' diſegni del Ré, appunto come ſe queſto non haveſſe nè Guerra, nè Arſenali, nè Ammiragliati; e comincia allora a parlare quando la Flotta ha ſteſe le vele; gli Eſerciti arrivati dove ſi devono far le iſpeditioni, & il Ré in precinto di partir per la Campagna. Al contrario li Gazzettieri d'Holanda, che non ſanno nulla, e che nulla poſſono ſapere dicono tutto, ma che coſa vuol dir queſto tutto? In un cumulo d'imaginationi, e di bugie manifeſte; e come tal volta accade che in un Bugiardo, tra cento Quintalli di Menzogne, vi ſi ſdrucciola ſempre qualche oncia di verità; coſi queſti Gazzettieri ſcrivono tante ciancie, tante inventioni, tante imaginationi, e tante bugie, che biſogna alla fine, che vi ſi meſcoli qualche granello di verità. Dirò una coſa che merita d'eſſere eſſervata con applicattione. Trovandomi un giorno alla viſita d'un' Inviato di grande eſperienza negli affari, buon Proteſtante, e di gran zelo verſo il bene comune, & intereſatiſſimo delle glorie del Ré Guglielmo, non sò come il diſcorſo mi portò in quei Libretti del Noblet, che ſi ſtampano in Parigi Meſe, per Meſe, e mentre io biaſimavo l'indegnità di Satire coſi acerbe, e maligne che cadevano a ſcorno e vergogna del Ré di Francia, che ne permetteva con privileggio la ſtampa, più toſto che del Ré Guglielmo contro al quale s'indrizzavano, coſi mi riſpoſe l'Inviato. *Signor Leti mi creda, che non*

vi è Satira, nè ingiurie più acerbe per il Ré Guglielmo di quelle che si trovano nelle Gazzette d'Holanda; poiche pare che vogliono insegnare a questo Ré quello che dourebbe fare, e che non può farsi. Sono già tre Inverni che non si è parlato d'altro da' Gazzettieri che delli grandi apparecchi che si facevano dal Ré Guglielmo per lo sbarco in Francia, e non succedendo poi nè meno l'apparenza che vi si fosse pensato à farlo, qual gloria, n'è caduta al Ré Guglielmo trà i Popoli di dentro, & de' Confederati di fuori? In ogni verno queste Gazzette hanno gridato ad alta voce, acciò si sapesse da tutto il Mondo, che il Ré Guglielmo faceva preparativi da far tremar la Terra, e con la sua venuta in Fiandra in testa, d'un' Esercito poderosissimo, dopo ripreso il perduto, spingere i suoi progressi nel centro della Francia; & in tanto sempre si è visto il contrario poiche l'Esercito de' Confederati si è visto sempre in obligo, o di perder Battaglie, o di vedersi pigliare in sua faccia le principali Città senza muoversi. E qual buon concetto possono ricevere i Popoli, nel leggere tanti preparativi il Verno nelle Gazzette, e poi tante disgratie, e tante perdite nell' Està & in Mare, & in Terra? Di più fanno dir cose al Ré Guglielmo, che non hà mai pensato di dirle, e meno da farle, e che non servono ad altro che a far breccia alla sua riputatione.
Questi tanti rapporti che sono andati, scrivendo i nostri Gazzettieri (gli uni però più discreti, e più giudiciosi che gli altri) nel verno di tanti alti disegni, e di tanti Armamenti, e provigioni de' Confederati, che si sono poi ridotti in nulla nell' Està hanno talmente nauseati i Popoli, che al presente non li credono più qualunque verità, che fossero per dire. Le Gazzette di Francia non cadono in questi errori, perche non scrivono mai le cose che sono a fare, ma quelle che si fanno, o che sono fatte. Horsù entriamo alla materia; il Ré Luigi amico di fatti con effetti, non di parole senza effetti, e senza fatti, vedendo auvicinarsi il tempo dell' esecutione de' suoi di segni, fece la nomina de' suoi Officiali Generali, che vennero publicati nella corte la matina delli 31. Marzo.

Officiali Generali. 1693.

LUOGHITENENENTI GENERALI. Il Signor di *Bartillat*. Il Marchese di *Vatteville*. Il Marchese di *Montrevel*. Il Conte di *Tallard*. Il Marchese della *Valetta*. Il Conte di *Ximenes*. Il Signor di *Maupertuis*. Il Marchese di *Vins*. Il Marchese d'*Hognette*. Il Signor di *Busca*. Il Conte di *Montchevreuil*. Il Marchese d'*Harcourt*. Il Marchese di *Crenan*. Il Marchese di *Larrai*. Il Signor della *Bretesche*. Il Signor de *Brissal*. Il Marchese di *Feuquieres*. Il Conte di

di *Gaſſè*. Il Marcheſe di *Villars*. Il Signor di *Melac*. Il Signor di *San Silveſtre*. Il Marcheſe di *Coignies*. Il Conte di *Quinzon*. Il Conte di *Guiſcar*. Il Marcheſe di *Buzzenval*. Il Marcheſe di *Nonant*. Il Cavalier di *Vandome*. Il Duca di *Berwick*.

MARESCIALLI DI CAMPO. Il Marcheſe di *Lanion*: il Conte di *Marſin*: il Signor di *Servon*: il Marcheſe di *Florenſac*: il Signor di *Varennes*: il Conte di *Loemaria*: il Cavaliere di *Bezons*: il Conte della *Motta*: il Signor di *Ligneri*: il Marcheſe di *Vandevil*: il Conte di *Meddavu*: il Marcheſe di *Geulis*: il Signor di *Reignac*: il Cavaliere del *Fare*: il Signor di *Prechac*: il Conte di *Solre*: il Marcheſe di *Caſtries*: il Signor di *Pracontal*: il Conre di *Bourg*: il Marcheſe d'*Alegre*: il Conte di *San Fremont*: il Conte di *Maills*: il Conte di *Naſſau*: il Duca di *Montmorency*: il Conte d'*Aveian*: Milord *Lukan*.

BRIGADIERI DI CAVALLERIA: il Conre di *Montrevel*: il Marcheſe di *Pleſſis*: il Marcheſe di *Raſſan*: il Signor di *Sibourg*: il Marcheſe di *Grammont*: il Signor di *Mazel*: il Marcheſe di *Blancheſort*: il Signor d'*Imecourt*: il Marcheſe di *Merainville*: il Marcheſe di *Biſſy*: il Marcheſe di *Marivaux*: il Signor di *Santa Siviera*: il Marcheſe di *Cambout*: il Signor di *Legal*: il Marcheſe della *Salle*: il Marcheſe di *Flamenville*: il Signor di *Preſlè*: il Conte di *Rouſſy*: il Signor della *Beſſiere*: il Signor de *Langallerie*: il Conte di *Queilus*: il Signor d'*Averne*: il Signor di *Serignan*: il Signor de la *Taſte*: il Signor de *Romery*: il Signor de *Leſtrade*: il Signor *Schelton*.

BRIGADIERI DI FANTERIA: il Marcheſe di *Surville*: il Marcheſe di *Blainville*: il Marcheſe di *Vaguener*: il Marcheſe d'*Alincourt*: il Marcheſe di *Tury*: il Marcheſe d'*Antin*: il Marcheſe di *Pomponne*: il Marcheſe di *Chamaranta*: il Signor di *Baillevil*: il Signor di *Graveſon*: il Marcheſe di *Charoſt*: il Marcheſe de la *Chaſtre*: il Marcheſe di *Tianges*: il Signor *Nicolai*: il Marcheſe di *Bouligneux*: il Conte di *Chamills*: il Marcheſe de la *Fayette*: il Signor di *Belnave*: il Signor d'*Heſſy*: il Signor di *Caiſſon*: il Signor d'*Aligni*: il Signor di *Beaudumant*: il Marcheſe di *Novian*: il Marcheſe di *Vervins*: il Signor de *Salis*: il Signor de *Chaſſagne*: il Signor di *Chartogne*: il Conte di *Blanzal*: il Signor d'*Arenes*: il Signor di *Sailly*: il Marcheſe di *Cadrieux*: il Signor d'*Alleurs*:

il Marchese di *Fourille*: il Marchese della *Valiera*: il Marchese d'*Arbouville*: il Signor di *Wacop*: il Signor di *Vigny*.

Francesi perche Armigeri.

Il Prencipe rende i suoi Popoli Armigeri, e Guerrieri: & i Popoli il Prencipe vittorioso, glorioso, e fortunato. Confesso che naturalmente i Francesi sono idolatri della loro Natione, che inclinano all' Armi, e che hanno nel cuore l'honore, e la gloria, ma questo non si scontrò mai d'una maniera così maravigliosa, come si è visto da 30. anni in quà, perche mai la Francia hebbe un Ré più di questo inclinato alla Guerra, nè più di questo prudente a premeditare il futuro, nè più cauto e circonspetto nella condotta: di modo che in tempo di Pace non hebbe mai altra mira, che di fabricar Magazeni d'Arme, e di Monitioni, di rendere tutti i suoi confini di ferro: di dar mezi a' suoi Popoli d'essercitarsi nell' Armi, e di render la Nobiltà con lo stabilimento di tante Accademie, e di tanti essercizi Martiali, la più Armigera del Mondo tutto, acciò nel tempo di Guerra havesse Soldati, & Officiali capaci di sostenere i suoi disegni, e di slargare da tutte le parti i suoi confini. In Francia li Soldati pullulano, per un che ne muore nè nascono cento: & il numero de' buoni, e veramente buoni Officiali è così grande, & infinito, che bisogna che molti di quei di grande esperienza, seguano la guerra come volontari, o Capitani Riformati, per non haver luogo nè Carichi, e pure il Ré si trova al soldo più di 350. mila Soldati, & in tutti li Regimenti Officiali radoppiati; & un Ré di questa natura si minaccia da quei Confederati che appena hanno Soldati a bastanza, e che conviene mendicare Officiali, Dio sà come, e Dio sà dove? & ad un Ré di questa natura si metteranno in dubbio le vittorie? Hora dopo havere il Ré fatto la nomina in generale, de' suoi Officiali maggiori, auvicinatosi il tempo della marcia, nominò quei che dovevano far la Campagna ne' luoghi assignati, e questa nomina seguì la marina delli otto d'Aprile, come qui sotto, che diede materia a' Gazzetieri d'Holanda di fare una buona pagina alle loro Gazzette.

Distribuzione de' Comandanti.

1693.

ARMATA DI FIANDRA: il Marescially Duca di *Luxembourg*: il Marescially Duca di *Villaroy*: il Marescially di *Joyeuse*: sopremi Generali. Il Signor *Rosen*: il Marchese di *Rubantel*: il Duca di *Borbon*: il Prencipe di *Contì*: il Marchese di *Vatteville*: il Marchese della *Valletta*: il Conte di *Ximenes*: il Marchese

ſe di *Feuquieres*, il Duca di *Berwick*, Luoghitenenti Generali: il Duca di *Roquelaure*: il Cavalier de *Gaſſion*: il Conte di *Marſin*: il Cavaliere de *Berzons*: il Conte di *Solre*: il Signor di *Pracontal*: il Conte di *Mailly*: il Duca di *Montmorancy*, Milord *Lukan*, Mareſcialli di Campo. ARMATA SOPRA IL MOSA. Il Mareſciallo di *Boufflers* ſopremo Generale. Il Duca di *Maine*: il Marcheſe di *Montrevel*: il Signor di *Bartillac*; il Conte di *Tallard*: il Conte di *Montchevreil*: il Signor di *Buſca*: il Conte di *Gaſſé* Luoghitenenti Generali. Il Marcheſe di *Lanion*: il Conte de la *Motte*: il Signor di *Lignery*: il Marcheſe di *Vandevil*: il Marcheſe di *Crecchi*; il Duca d'*Elbeuf*: il Baron di *Breſſey*; il Conte di *Naſſau*: Mareſcialli di Campo. ARMATA DI GERMANIA. Il Mareſciallo Duca de *Lorges*: & il Mareſciallo di *Choiſeul* Generali ſopremi. Il Marcheſe di *Chamilly*: il Marcheſe della *Feuillée*: il Marcheſe d'*Uxelles*: Milord *Montcaſſel*: il Marcheſe di *Revel*: il Signor de la *Breteſche*: il Marcheſe di *Villars*, & il Signor di *Melac*. Luoghitenenti Generali. Il Duca de la *Ferté*: il Signor di *Barbezieres*: il Conte di *Bourg*: il Marcheſe d'*Alegré*: il Marcheſe di *Vaubecourt*: il Conte di *San Premond* Mareſcialli di Campo. ARMATA d'ITALIA. Il Mareſciallo di *Catinat* Generale ſopremo. Il Duca di *Vandome*: il Marcheſe de *Langallerie*: il Conte di *Teſſe*: il Marcheſe di *Vins*: il Marcheſe de la *Hoguette*: il Marcheſe de *Larray*: il Cavaliere di *Vandome*: il Gran *Priore* di Francia: Luoghitenenti Generali. Il Signor d'*Uſſon*: il Cavalier di *Teſſe*: il Signor di *Bachevilliers*: il Marcheſe di *Varennes*: il Conte di *Medavy*: il Marcheſe di *Caſtries*, Mareſcialli di Campo. ARMATA DI RONCIGLIONE. Il Mareſciallo Duca di *Noailles* General ſopremo. Il Signor di *Chazeron*: il Signor di *San Silveſtro*: il Marcheſe di *Coignies*: il Conte di *Quinzon*, Luoghitenenti Generali. Il Marcheſe di *Genlis*: il Signor di *Reynac*: il Signor di *Preſchac*: Mareſcialli di Campo. ARMATA SOPRA LA MOSELLA. Il Marcheſe d'*Harcourt*, Luogotenente Generale: il Signor di *Loemaria*, Mareſciallo di Campo.

Diranno alcuni come ſi può fare che un Ré coſi Potente, con un Regno come la Francia dovitioſo, e ricco di tutto, (fuori che nello ſpirito de' Franceſi più appaſſionati che da quattro anni in quà ſono andati predicando che ſi trova nell'angonia) dove i Soldati

Veramente pes vincere.

dati pululano, perche gli Huomini son tutti Armigeri; dove la Nobiltà è infinita, e nella quale come in una Fucina di Marte si scarpellano a migliaia gli Officiali più esperti, e di maggior grido, come può farsi che non sia sempre trà Vittorie, e tra felici progressi? Un Monarca con un'animo bellicoso e Guerriere, con un' ambitione naturale a' grandi Heroi, di stendere i suoi confini, e di misurar quelli degli altri con la propria spada, come si può far che non scorra vittorioso da per tutto? Certo è che queste sono materie nicessarie ad un Prencipe che vuol fabricar Monarchia. Ma la disgratia de' Confederati vuole che dal Ré Luigi si siano trovati altri mezi, & un fondamento più solido all' altezza della sua Monarchia. Già mai nel Mondo si è trovato Monarca, con un cuore più grande, più generoso, e più augusto nel rimunerare quei che lo servono, particolarmente nell' attioni militari, e per questo egli è ben servito. *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames.* Signori Prencipi Confederati di qualunque alto grado che voi siete *munera (crede mihi) capiunt Hominesque Deosque.* Chi credete che dà a voi tante disgratie, tante ruine, tanti danni, e dopo le minaccie di voler ridurre essangue la Francia, tante vergognose perdite per voi da tutte le parti? li pochi mezi che voi havete di rimunerare quei che vi servono. Chi credete che dà tante vittorie, tanti progressi, tante, e tanti Lauri, e tante forze per calpestrarvi sul dosso? Forse le Soldatesche, gli Eserciti, gli Officiali, e la buona condotta? questi sono instromenti che sostengono, e che aprono la strada alle Vittorie: Ma l'essentiale della fortuna del Ré Luigi, nasce dalla magnanimità, e dall' augusta grandezza d'animo di questo Monarca di ricercar di continuo nuovi mezi da inanimire i suoi Soldati, *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames.*

Bisogna rimunerar chi vuol vincere.

Io non leggo nelle Gazzette, e nelle memorie de' Confederati che disegni, che speranze, che preparativi, che levate di Gente, che marcia di Truppe, che promessa di sbarcamenti, che perdite di Piazze, e di Battaglie, & ecco tutto; & al contrario nelle Gazzette di Francia non trovo che creationi di Marescialli, di Duchi, e Pari, che distributione di Abbatie, di Vescovadi, di Carichi, di Benificenze, e di Pinsioni a' Parenti di quei che sono morti nel tale assedio, o nella tale attione in servitio di sua Maestà. Che, Signori Confederati, voi vi persuadete dunque, che quel Capitano

1693.

tano con trenta Soldi, o quel Soldato con quattro venderanno, il loro ſangue, & arriſchieranno la lor vita? Bagatelle. *Munera (crede mihi) capiunt Hominesque Deosque.* Un Capitano perderà un braccio, o una gamba, e dopo che ſarà di Lui? anderà mendicando come un Guidone? Crederemi che il Ré Luigi vince, e trionfa de' ſuoi nemici, perche tiene ſempre in mano apparecchiati i mezzi di rimunerare quei che lo ſervono & appena penetra il ſervitio nella menteaugusta di queſto Ré, che ſi vede ſtender la mano liberale per rimunerarlo.

Vedendo dunque queſto gran Monarca che i ſuoi Nemici lo minacciavano per Mare e per Terra in queſta Campagna, e che ſi milantavano di voler deſolare la Francia, radoppiò gli ſtromenti ch'erano più naturali al ſuo cuore, e più propri a rendere invincibili li ſuoi Eſerciti, & a far di Huomini Marti: *Quid non mortalia pectora cogis auri ſacra fames.* Li 14. dunque d'Aprile, ch'era coſi vicino a quello della ſua partenza per Fiandra ordinò la publicatione d'un' Editto per lo ſtabilimento d'un' Ordine militare ſotto il Titolo di San Luigi, per rimunerare gli Officiali de' ſuoi Eſerciti, tanto per Mare che per Terra, che l'haurebbono reſi più rilevanti ſervigi, col quale ſi aſſignavano in favore di quei che ſarebbono ammeſſi rendite, e pinſioni, che ſi andarebbono augumentando a miſura, & a proportione che ſe ne renderebbono degni, e le Leggi di queſto Ordine furono le ſeguenti. Che in queſto Ordine non ſarà ricevuto alcuno, che non habbia, prima ſervito dieci anni in qualità d'Officiale nell' Armate del Ré; e che le virtù, il merito, e li ſerviggi reſi con diſtintione nelle ſue Armate, ſaranno le ſole porte per entrarvi. Sua Maeſtà ſi dechiara Capo ſopremo, Gran Maeſtro, e Fondatore di detto Ordine, e vuole che il Gran Maeſtrato ſia inſeparabilmente unito alla ſua Corona. L'Ordine ſarà compoſto del Ré, e de' ſuoi ſucceſſori in qualità di Gran Maeſtro, del Delfino, o Prencipe preſuntivo herede della Corona, di Otto Gran Croci di 24. Commandatori, del numero de' Cavalieri che ſua Maeſtà giudicherà a propoſito, e degli Officiali qui di ſotto ſtabiliti. Li Cavalieri porteranno una Croce d'oro, ſopra la quale vi ſarà un' Imagine di San Luigi, che li Gran Croci porteranno attaccata ad una fettuccia larga del color del fuoco, che metteranno in banda, con una Croce in ricamo, ſotto la Caſacca,

Greatione d'un nuovo ordine Militare.

 & il

& il mantello. Li Comandatori hauranno solo la zagatella sia la fettuccia in banda, e li semplici Cavalieri non hauranno che la sola Croce attaccata soura lo stomaco con una fettuccia stretta di color di fuoco. Sua Maestà in oltre hà dechiarato che questo Ordine sarà compatibile, con quelli di San Michele, e del Santo Spirito.

Nomina de' Cavalieri, & Officiali.

Li dieci Maggio il Ré fece la Nomina de' Gran Croci, de' Comandatori, e de' Cavalieri di questo nuovo ordine militare. Li Gran Croci tirati dagli Officiali dell' Armata, con una pinsione, o sia salario di sei mila lire l'anno ciascuno, e questi furono il Marchese della *Rabliere*, il Marchese di *Rivarol*, il Conte di *Montchevreuil*, il Signor di *Vauban*, il Signor di *Rozen*, il Marchese della *Feüillée*, & il Signor di *Polastron*. Li Comandatori che hanno 4. mila lire di pensione sono: il Marchese di *Vatteville*, il Signor di *San Silvestro*, il Conte d'*Aveian*, il Signor di *Massot*, il Signor della *Grange*, il Signor di *Laubanie*, & il Signor de *Chanlay*. In oltre 16. Comandatori con una pensione di 3000. Lire ciascuno, 24. Cavalieri, con una di 2000. ciascuno, 24. con una di 1500. ciascuno, 48. con una di mille, e 32. con una di 800. Sua Maestà comprese in questa promotione diversi Officiali della Marina, e delle Galere. Il Conte di *Castelrenò*. Luogotenente Generale venne creato Gran Croce, con una pinsione di 6000. Lire per anno. Il Signor *Panetie*, Capo della Squadra Comandatore, con 4000. Lire. Il Signor *Amblimont* Capo di Squadra, & il Conte di *Luc*, Capitano di Galere Comandatori, con 3000. Lire ciascuno. Tre Cavalieri il Marchese de la *Porta*, il Signor di *Cogolin*, & il Signor di *Magnon*, Capi di Squadra con 2000. Lire ciascuno. Tre cioè li Signori di *Pontus*, di *Motheus*, & il Cavalier di *Soion*, con 1500. Lire ciascuno, Capitani di Vascelli. Sei a mille lire ciascuno, e furono li Signori di *Septemes*, d'*Angers*, della *Treille*, di *Beaussier*, *Felix*, Capitani di Vascelli, il *Perussis* Luogotenente di Vascello; di *Sicard*, Capitano di Fregata; quattro altri Cavalieri, con otto cento lire ciascuno, che furono li Signori di *Grandfontaine*, della *Peaudiere*, dell' *Isola*, e di *Fricambauld*.

Chi vuole esser ben servito che rimuneri bene.

Non vi è altro che il solo Ré di Francia, che vuol dire Luigi il Grande, che possa intraprendere di far la Guerra contro un Mondo di Nemici, e passarli sempre sul ventre carico di Vittorie, perche non si è visto mai nell' Universo Monarca alcuno più di Lui

1693.

ab-

abbondante in Tesori Ecclesiastici, e Secolari, & in mezi di rimunerare ogni qualunque buon servigio con prodiga mano, benche innumerabili siano quei che lo servono per Mare, e per Terra; e quelche importa che questo Ré corrisponde a' mezi da poterlo fare, con la sua anima augusta, con la grandezza del suo cuore, e con un' ambitione d'esser ben servito; e chi non servirebbe bene un Ré che rimunera con una mano così liberale? *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames.* Questo Ré hà li mezi, e l'inclinatione per rimunerare; essendo vero che spesso si scontrano Prencipi, e Monarchi che hanno ottima la volontà, e grande il cuore per rimunerare, ma a questi mancano le forze, & i mezi; & altri che hanno i mezi, e le forze, mà non hanno alcuna grandezza d'animo, nè alcuna buona inclinatione per le rimunerationi onde gli uni, e gli altri non riescono che per miracolo in qualche impresa. Signori Confederati riccordatevi dico spesso, che *munera (crede mihi) capiunt Hominesque Deosque. Placatur donis Jupiter Ipse datis.* Altramente guai alla causa comune. Raunate Eserciti, ma prima i mezi di rimunerare li Soldati, & allora che haverete le Mani d'oro, vi si vedranno le tempie cariche di Palme, e di Lauri. Ritornando al corso de' successi historici deve sapersi, che la matina delli 18. Maggio che fu quello della partenza del Ré come lo diremo in breve, dall' Arcivescovo di Parigi vennero ordinate Preghiere publiche con un tale Editto.

Preghiere publiche.

FRANCESCO *per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Parigi, Duca, e Pari di Francia, Comandatore degli Ordine del Ré, Provisionario della Casa di Sorbona, e Superiore di quella di Navarra, Agli Arcipreti di Santa Maria Madalena, e di San Severino, & a' Decani della nostra Diocese, salute, e Beneditione. Il timore di Dio, e la confidenza nella sua Misericordia, sono li fondamenti più solidi della speranza de' Christiani; Che tutta la Terra temi il Signore, grida il Profeta Reale: che tutti gli Huomini che habitano nel Mondo tremino dinanzi a Lui, perche egli hà parlato, e tutto fù fatto, egli hà Comandato e tutto fù creato. Quanto felice dunque è quella Natione che hà il Signore per suo Iddio, e quanto fortunato questo Popolo, ch'egli hà voluto sceiglierlo per dargli la sua heredità. Li Ré non si salvano per il gran numero delle loro militie, e li più forti, non si tirano fuori de' pericoli rispetto alla moltitudine delle loro forze, ma il Signore tiene gli occhi aperti so-*

pra li grandi, e sopra li piccioli che lo temono, e non s'allontanano mai da quei che implorano la sua misericordia. Gli Angioli del Signore aggiunge il Profeta s'accampano all'intorno di quei che s'abbandonano nella sua protettione, e quei che ricercheranno il suo soccorso in qualunque bisogno dove si trovano non mancheranno di cosa alcuna.

In virtù di queste massime Christiane habbiamo noi preso la risolutione nelle congiunture degli affari presenti, d'ordinare delle Preghiere publiche, e di farle salire fino al Cielo, con tutto il zelo, e con tutto il fervore maggiore. Si sceglie una Stagione delle più convenevoli a questo sogetto come quella che ci scopre si chiaramente, e li mali che ci minacciano, e li remedi de' quali noi habbiamo il più di bisogno per preservarcene. Il Ré s'espone a mille pericoli, per la salute del suo Popolo, deve comparire in breve in capo delle sue numerosissime Armate, ch'è appunto la causa delle nostre lagrime, e che ci riempie d'apprensione il cuore. L'inconstanza de' tempi si presenta in tutti momenti innanzi i nostri occhi, per danneggiare li beni della Terra, e le sue inegualità rendono incerte le nostre speranze. In somma la moltitudine de' nostri peccati, fà che la loro misura sia piena, e questa incalora contro noi la colera, e la vendetta del Cielo. Giusto è dunque di procurare al miglior modo, possibile di mitigare la colera dell' indignatione divina, col mezo dell' opere della nostra penitenza, di richiamare con questa sopra il Regno l'abbondanza de' frutti della Terra, con l'andar maneggiando mediante le nostre humiliatione li Benedittioni del Signore Iddio, e di affermire la fortuna, dello Stato, con l'ottenere con la forza delle nostre preghiere la conservatione della sagra Persona del nostro Monarca, & il successo de' suoi disegni.

A questo fine dopo haverne conferito con li nostri venerabili fratelli li Decani, Canonici, e Capitolo della nostra Chiesa Metropolitana, Noi cominciaremo Domenica 24. giorno del presente Mese le Preghiere delle 40. hore con l'espositione del Santissimo Sagramento, con una Messa solenna Pontificale nella nostra Chiesa, dove si continuerà di dire ogni giorno, durante questa Campagna la Colletta intitolata nel Missale, Pro Rege, & ejus exercitibus, in ogni Messa, e dove si faranno di processioni dopo il Vespro le Domeniche, e le altre Feste; e noi vogliamo che tutto questo sia osservato in tutte le altre Chiese, di questra nostra Diocese, e prencipalmente di questa Città, dove si faranno le Preghiere delle 40. hore, con l'espositione del Santo Sagramento, secondo all' Ordine che Nòi li prescriveremo qui sotto, dalla Domenica sudetta, nel qual giorno, e le due seguenti, si espo-

esponerà il Santo Sagramento dell' Altare in tutte le Chiese della Città, e Borghi di Parigi, come ancora nell' altre della nostra Diocese, il giorno seguente a quello che li sarà portato il nostro Ordine. Noi vi ordiniamo che voi dovete significare queste presenti Lettere a tutti gli Abbati, Decani, Priori, Curati, Superiori, e Superiore delle Comunità Secolari, e Regolari, acciò che comincino, e continuino le dette Preghiere, ne' giorni notati, e che quei che li sono sotto posti, o che frequentano le loro Chiese ne siano avertiti, & esortati nell' hora degli Offici Divini, e ne' Sermoni che si faranno di pregare come devono per sogetti così prementi, e così importanti, e particolarmente per la conservatione della sagra Persona del Ré, di Monsignor Delfino, e di tutta la Casa Reale, & acciò che nissuno ignori le nostre intentioni, noi ordiniamo che questo presente nostro Ordine sia Letto, e publicato da' Predicatori, Giovidi prossimo giorno della Festa del Corpus Domini, *& affisse nelle sagrestie, e per tutto dove sarà nicessario. Dato in Parigi nel nostro Palazzo Arcivescovale, hoggi 18. Maggio 1693. sotto scritto* FRANCESCO *Arcivescovo di Parigi.*

Quasi nel tempo istesso vennero ordinati Digiuuni, e Preghiere patticolari, e solenni per la conservatione del Ré Guglielmo, e per la prosperità dell'Armi de' Confederati per tutta l'Holanda, ben' è vero che i profani andavano dicendo, *& a che ci servono tante preghiere, se son già quattro anni, che noi preghiamo per la prosperità delle nostre Armi, e con tutto ciò siamo stati sempre battuti, come battuti anche saremo in questo anno, essendone, più delle nostre esaudite le preghiere de' Francesi, a causa che Iddio arma quei che son diligenti, che si preparano di buone forze, a buon' hora che sanno ben condurre i fatti loro, e questi sono appunto i Francesi, di modo che preghiamo quanto vogliamo, che le vittorie saranno sempre dalla parte della Francia, perche la Francia è quella che sà accommodare con le Preghiere, la Forza, e la Condotta. Noi vogliamo che Iddio si metta dal nostro partito con la forza delle nostre preghiere, e pure non sappiamo preparare benche tanti Potentati uniti insieme, nè pure forze, e buona condotta quanto ci bisogna per non esser battuti.*

Hora li 18. Maggio il Ré partì di Versaglia, dopo haver preso congedo del Ré Giacomo, e dalla Regina sua moglie, accompagnato dal Delfino, & andò a dormire a Chantilli, dove si fermò li 19. la matina delli 20. partì per Compiegne, e quivi si fermò li 21. per celebrar la Festa del *Corpus Domini*, come fecee con una

gran divotione, e poi partito li 22. andò a dormire a Roye, li 23. a Perona, li 24. a Cambrai, e li 25. in Quesnoy; e dove soggiornò alcuni giorni, e quivi la sera delli 28. riceve il Corriere spedito dal Maresciallo Duca de Lorges con la nuova della presa d'Heidelberg, onde lo stesso giorno con Corriere espresso mandò la seguente Lettera al Arcivescovo di Parigi.

Lettera del Ré.

MIO COGINO. *Nel tempo istesso che io m'incaminai per andare a mettermi in testa del mio Esercito di Fiandra, mandai ordine al mio Cogino il Maresciallo Duca de Lorge, che comanda le mie Truppe in Germania di rendersi padrone d'Heidelberg, che non mancò d'eseguire i miei ordini. La Trinciera fù aperta li 21. del corrente; la Città è stata forzata li 22. il Castello s'è resso li 23. Questo acquisto che apre così gloriosamente la Campagna, mi dà nel tempo istesso, & un' ingresso più libero nel centro dell' Imperio, & un presagio quasi indubitabile, d'altri successi ancora molto più felici per l'auvenire. Questo m'obliga di rendere gratie a Iddio della protettione che s'è degnato darmi, e di quella che fami sperare, e di domandargli che si compiaccia, per dar cumulo alle sue gratie, di voler dare a' miei Popoli una Pace solida, che io considero come il prezzo glorioso delle mie più penose intraprese. Per questa ragione vi scrivo dunque per farvi sapere ch'è la mia intentione, che vi facciate cantare il* TE DEUM, *nella Chiesa Cathedrale della mia buona Città di Parigi, un giorno & hora che il Gran Maestro, o il Maestro delle Ceremonie vidirà di mia parte, & io darò gli Ordini alle Corti, acciò assistino secondo al solito. In tanto prego Iddio mio Cogino che vi habbia nella sua Santa è degna protettione. Dato in Questò hoggi 27. Maggio 1693. sotto scritta* LUIGI; *e più sotto* Phelypeaux.

Arrivo del Ré Luigi all' Armata.

1693.

In Quesnoy il Ré ricevè diversi altri Corrieri da differenti luoghi e con la sua solita applicatione diede un' infinità d'ordini. Li 29. assistì al cante del *Te Deum* per la presa d'Heidelberg, e la matina delli 21. passò a fare le sue divotioni nella Cathedrale di questo luogo, e toccò un numero grande di Maladg delle Scrofole concorsi da tutte le parti, per esserne fatto spargere la voce. Il primo di Giugno il gran Bagaglio, o sia il gran Carriagio del Ré cominciò ad incaminarsi alla volta di Bavay. Il Ré partì la matina delli due per andare nel Corpo dell' Armata che si trovava sotto al comando del Maresciallo di Boufflers. Questa Armata partì dal suo Campo vicino a Tournay li 31. del passato, & andò ad accampar-

si

si a Leuse; il primo Giugno a Cambron, & a Lens, e li 2. a San Dionigio, & ad Oboane vicino a Mons, e questo giorno istesso sua Maestà arrivò in questa Armata, dove venne ricevuto con incredibile allegrezza, e con voci, e tiri d'applausi; e di feste, e tanto più che s'era sparsa la voce che il Ré fosse infermo in Quesnoy, è però vero, che essendosi sua Maestà fermata in questo luogo cinque, e più giorni, si fece cavar sangue, e prese Medicina per precautione di sanità.

Risolutione de' Confederati.

Per quello spetta all'Armata de' Confederati, certo è che il Ré Guglielmo in primo luogo, & il Duca di Baviera in secondo, non mancavano come Capi sopremi di far tutte le dilegenze maggiori per una buona difesa. Già per tutto il verno s'era creduto, e sopra a questa credenza fatti molti disegni, che le Armi de' Confederati in Fiandra fossero capaci di far progressi, non solo perche il Ré Guglielmo s'era dechiarato di volere havere forze grandi, ma perche si vedeva che li Francesi havevano risoluto di fare tutto il loro sforzo maggiore nella parte di Germania, secondo all'apparenze che se ne vedevano; ma nel Mese di Marzo, e principio d'Aprile si andarono mutando i disegni, per essersi ricevute informationi, & avisi, che il Ré di Francia se ne veniva in persona in Fiandra con forze incredibili, e capaci d'assorbire tutto il Paese sorpassando di molto a quelle de' Confederati: di modo che il Ré Guglielmo che havea fatto raccorre la sua Armata verso Beaulieu, e Dighom, passato in Bruselles e quivi conferito con l'Elettor di Baviera, & altri Generali in Casa del Prencipe di Vaudemont ch'era infermo nel Letto, dopo alcuni Consigli di guerra venne risoluto di restringersi in una buona difesa; di modo che provisto di Guarnigioni moltiplicate Liege, e Mastric col resto dell'Armata, trincierarsi in maniera che fosse impossibile al Ré di Francia di obligarlo ad un combatto; di modo che fù trovato a proposito di far questo ritranciamento, nell'Abatia di Parc vicino di Louvain, e quivi il Ré Guglielmo si messe a coperto in maniera che sarebbe stata cosa impossibile d'attaccarlo a qual si sia più grande Potenza, havendo da una parte la Fortezza di Louvain, dall'altra diversi ruscelli, e Maremme, dall'altra il bosco di Meerdal, e dalla parte dinnanzi s'erano fatti ripari inaccessibile con levamenti di terra, e con un buon'ordine di Cannoni, trà Carri pieni di-

di pietra; a segno che quivi se ne stava chiuso l'Esercito più sicuro che in Londra.

Marescialli.

Ma qui è d'auvertirsi che il Ré prima di partire haveva creato li quattro d'Aprile sette Marescialli di Francia e questi furono il Conte di *Choiseul*, il Duca di *Villaroi*, il Marchese di *Joieuse*, il Conte di *Tourville*, il Duca di *Noailles*, il Marchese di *Boufflers*, & il Signor di *Catinat*, e questa Elettione venne veramente molto applaudita, rispetto al merito grande de' Sogetti, che ne havevano ricevuto il Bastone; & al sicuro che il Ré Luigi sa sciegliere quei che hanno li veri talenti per ben servirlo, onde non è maraviglia se poi è così ben servito, e se quei che lo servono sono così ben rimunerati.

Viaggio del Re in Fiandra perche.

Lo scopo, & il disegno principale del Ré Luigi in questa venuta in Fiandra fù quello di fare, egli stesso la Mostra della sua Armata che simile, che più numerosa, nè meglio provista d'esperti, ed'infiniti Comandanti, Officiali, e Soldati non haveva mai veduto alcun Ré in Francia, ma che dico nella Francia? nell' Europa tutta dagli antichi Romani in poi, non s'era visto mai nè Monarca, nè Heroe, nè Capitano, come si può vedere in tutte le Historie da quei che sanno leggerle come sono, non da quei che sanno inventarle, benche non siano, che si potesse lodare d'essersi veduto in testa d'un' Armata di 70000. Soldati in una sola Campagna, & in un solo luogo, e cui si trattava d'un' Esercito di cento mila (Dio buono mi sembra che scrivo Romanzi, & in tanto son verità Euangeliche, e sia detto senza profanatione) Soldati, miracoli riservati al valore, alla condotta, al senno di Luigi il Grande, che solo hà saputo misurare, di qual natura sono le forze della Francia, e prevalersi della sua misura a luogo, & a tempo. In somma un tale Esercito che più numeroso non haveva visto mai Guerriere alcuno, meritava ben la visita d'un così gran Monarca qual' era Luigi il Grande, essendo vero che l'occhio del Padrone Governa il Cavallo: certo si che meritava un tanto Esercito, che può dirsi più che humano, miracoloso, d'essere visitato, inanimato, incoragiato, & incalorito alle vittorie dalla bocca, e dalla presenza d'un' Monarca così Maestoso, così Reale, così Grande, e d'animo così augusto alle benificenze, alle Generosità, alle rimunerationi. Hebbe anche l'intentione questo Ré di dar battaglia

glia a' suoi nemici al primo suo arrivo, ma havendo inteso che il Ré Guglielmo, e l'Elettor di Baviera, con la loro Armata s'erano intanati in una Tana tra Louvain, e Parc di dove era impossibilissimo di poterli disintanare, vedendo questo Ré che nulla serviva la sua Persona, e che havea Capitani che al solo suo cenno darebbono esecutione a quanti mai disegni potesse egli inventare, visitato l'Esercito, fatto lo staccamento di 28000. Soldati che dovea condurre il Delfino per la Campagna che andava a fare in Germania, e dati gli ordini nicessari al General Luxembourg, dato il comando in oltre di Tournay, al Marchese d'Harcourt, vacante per la morte d'Odoardo Francesco Colbert, Conte di Maulevrier lasciata la sua Armata a Gemblours, visto & abbracciato il Delfino, che parti li 10. Giugno per la volta di Germania, partì egli li 12. di Namour per Dinant, li 13. andò a Givet, li 14. a Marienbourg, li 15. a Rocroy, li 16. a Mezieres dove restò li 17. e li 18. a Retel, e di giorno in giorno seguendo la sua strada arrivò in Versaglia li 25.

Come s'intendesse il ritorno così inopinato del Ré.

1693.

Uditosi questo ritorno del Ré in Parigi, senza restar molto nell' Armata, si videro svanire dal petto del volgo, dico del volgo volgare de' Confederati quelle grandi apprensioni, e quel timore non panico, ma reale che serpeggiava nel petto di tutti: essendo vero che quando s'intese che il Ré Luigi haveva raccolto un' Esercito così innumerabile, e ch'egli stesso veniva per far la Campagna, non vi fù alcuno che non credesse inevitabile la ruina, e l'ultimo suo tracollo alla Casa d'Austria in quelle Provincie, e per me dechiaro che viste le apparenze mi lasciai indurre a credere che li Frutti di questa Campagna per il Ré di Francia sarebbono stati una sanguinosa Battaglia, e la presa di Liege, o di Carloré, o di Carloré, e di Mastric, e forse di tutti tre insieme, di modo che quando intesi la partenza di questo Ré per il suo ritorno, con tutto ciò non potevo persuadermelo non ostante che generalmente si credesse, e che indubitabili ne venissero le nuove, protestando sempre di non volerlo, nè crederlo, nè persuadermelo, parendomi cosa impossibile, che un così gran Ré, con un' Esercito de' più formidabili che si fosse mai visto sotto ad alcun Potentato, che se ne ritornasse in dietro senza far qualche attione bellicosa di gran strepito. Però non mi sono lasciato cadere (e Dio non voglia che cada mai) in certi spropositi, & in certe impertinenze, che

contro a questo Monarca s'andavano publicando, e gridando per le Piazze, e particolarmente da' Giudei, e da' Rifugiati di maggior passione.

Maldicenze contro il Ré di Francia.

Mi vergogno, & arrossisco di scriver quelle sagtileghe, e perverse ingiurie, che si sono scritte, e dette contro al Ré di Francia per questo suo ritorno in Versaglia sopra tutto nelle Gazzette, e ne' Lardoni, d'Holanda, e le lodi senza fondamento che s'andavano dando al Ré Guglielmo, con concetti ardentissimi sopra allo stesso sogetto. Qual maggior gloria (dicevano) per il Ré Guglielmo, qual' Heroe dell' antichità può lodarsi d'haver fatto fuggire con tanti Eserciti un Ré, non havendo ardito di cimentarsi a far con lui la Campagna? quali Elogi, quali trofei potranno mai inalzarsi al nome immortale, al valore invincibile del Ré Guglielmo, e quali disprezzi, e quali vergogne non s'hà tirato sul dosso il Ré di Francia? come ardirà più mostrar la sua faccia agli Huomini hora che hà del tutto perso l'honore nel Mondo? Egli che s'havea tanto milantato di venire a mettersi in testa della sue Armate, appena giunto in Fiandra, che intimorito dalla sola vista del braccio formidabile del Ré Guglielmo si dà alla fuga? Certo è che questi biasimi cadevano a gloria del Ré di Francia, e questi lodi in biasimo del Ré Guglielmo, nella mente delle persone più sensate, poiche questo Ré chiuso & intanato per buona ragione, e buone massime col suo Esercito nelle Caverne (se così mi è permesso di dire) di Louvain, e di Parco non era in stato di far paura, ma di apprendere l'ombra istessa del Ré di Francia, che havea quasi al doppio di forze, e che forze poi, Soldati ben disciplinati, pieni di fuoco, e ben comandati.

Suo ritorno di gloria, e non di biasimo.

Ma perche se ne ritorna dunque? Per le ragioni già adotte, poiche non era egli venuto per assediar Piazze, come le altre volte, perche se ciò fosse stato quella Piazza che doveva assediare, sarebbe stata investita, prima del suo arrivo nell' Armata, come sempre si è usato di fare. Egli venne dunque per visitare il suo Esercito (& importava la spesa che un tanto Esercito fosse visitato da un tanto Ré) per inanimirlo con la sua presenza, per accrescergli l'ardore con le sue generose esortationi, per vedere il suo stato, e s'era tale che haveano portato i suoi ordini, se i Capitani l'haveano ben servito nell' esattezza del numero de' Soldati nelle nuove Levate;

per

per distribuire quella Gente che doveva condurre il Delfino in Germania, e per far pigliare in sua presenza le dovute misure per il viaggio di questo, e più in particolare per veder di dar battaglia al Prencipe d'Orange come egli chiama. Ma vedendo che rispetto al posto dove questo s'era appostato, sarebbe stata cosa impossibile d'obligarlo a battaglia, se ne ritornò in Parigi con la gloria, (secondo scrisse poi il Nabilot) *d'haver chiuso il Prencipe d'Orange in un bucò, d'haver lasciato il suo numeroso Esercito a pascolare, e depredare in sua faccia nel Paese nemico, e d'haver lasciato Capitani a' quali poteva fidarsi che haurebbono dato in breve la caccia al Prencipe d'Orange nella sua Tana.* E veramente qual maggior gloria per un Monarca, che dopo haver visitato il suo Esercito col suo occhio, e regolato quello era da farsi co' suoi ordini di ritornarsene nel suo Versaglia col piacere d'haver lasciato un suo Duca, picciolo Gobbo di più, che tagliarebbe senza dubbio fra poco (come lo fece) il panno adosso ad un Prencipe che dominava tante Provincie, e tanti Regni, & ad un' Elettor di Baviera ch'era l'Heroe degli Spagnoli.

Dicerie delle Dame.

1693.

In tanto pareva che con questo ritorno del Ré di Francia nella sua Regia, con questa sua partenza dall' Esercito, si fosse del tutto perso la sua fortuna, essendo fuggito per haver conosciuto la debolezza della sue Armi, e la forza di quelle de' Confederati, & i più sciocchi aspettavano che da un momento all' altro il Ré Guglielmo battuto il Luxemburgo, se ne passasse vittorioso nel centro della Francia: ma il Ré Guglielmo, & il Duca di Baviera, e dirò li Deputati degli Stati Generali, che sapevano di qual peso erano le Armate del Ré Luigi, e di qual natura quelle del Ré Guglielmo, facevano conti ne' loro Consigli molto differenti delle voci del Popolo, e di quello che portavano la Gazzette d'Holanda. Quei termini di vile, di codardo, di Poltrone, e quell' altre tante ingiurie delle quali si riempirono le Gazzette, i Lardoni, e le Quinte essenze, facevano nausea, & horrore alle Persone da bene, & a' nemici stessi più fieri della Francia. Ma che dico? per tre Mesi continui, non si parlò d'altro che della venuta di questo Ré nell' Armata con le sue Dame, le impertinenze che si leggevano sopra a queste calunnie nelle Quintessenze, ne' Lardoni, e nelle Gazzette (Francesi perche le Fiamenghe non cadevano in queste sporchezze) d'Holanda servivano di scandalo universale,

col far lagrimare li Rifuggiati istessi più appassionati contro la Francia, che non potevano leggere malignità così grandi con concetti così sagrileghi: e quel che importa che della venuta, e della partenza del Ré di Francia col suo *Serraglio* non solo ne scrissero gli Gazzettieri, & i Lardonisti, ma alcuni Predicanti Rifugiati de' meno prudenti, e de' più appassionati, si lasciarono transportare con scandalo però de' loro Uditori di questo Serraglio sul Pulpito, & uno tra gli altri l'aggiunse nella stessa preghiera, con queste parole *Signore tu ci hai liberato dell' apprensione, che ci dava questo formidabile Ré che se n'è ritornato col suo Serraglio in Parigi.* Dio sà se io che intesi questo non li mandai mile mal anni, e più di due al Gazzettiere che andò a scrivere, che *il Ré haveva assignato per il viaggio delle Dame del suo Serraglio* 400. mila franchi, bugie & inventioni diaboliche; vero è che alcune Dame mogli, e Figlivole di Generali, e Marescialli, feceto il viaggio, per la curiosità di vedere un' Esercito così numeroso, ma il Ré non si mescolò a nulla di questo, nè del loro viaggio, nè del loro ritorno, e da che parti di Versaglia sino che fù di ritorno non vide Dame, havendo troppo a cuore l'applicatione degli interessi della sua Corona.

Ragionamenti sopra alle ciancie.

Don Diego Mendozza di Corte Real. Inviato del Ré di Portogallo nell'Haga, che veramente hà servito il suo Prencipe in tutto quello che gli eta stato dato in commissione di fare, con gran zelo, con gran prudenza, e con gran destrezza, essendo venuto in Amsterdamo, & honoratomi d'una sua cortese visira, entrati in discorso in varie materie, tra le altre cose mi disse, che tutti i Ministri di Prencipi nell' Haga, de' Confederati istessi contro la Francia, trovavano molto strano, che da Gazzetieri o siano Lardonisti d'Amsterdamo, si scrivessero tante infamità, tante sporchezze, tante bugie, tante calunnie, e tante impertinenze contro il Ré di Francia con parole, oscene, infami, & indegne della Lettura di qualsisia Christiano, che non facevano altro che scandalizzare gli Amici, & irritare maggiormente i nemici; gli risposi io Signor mio. *Tras su desseo camina cadauno.* In Parigi quali insolenze non sono state fatte, quali impertinenze indegne anche della vista de' Barbari più malnati, contro la Statoa del Ré Guglielmo, allora che s'era sparsa la voce della sua morte? Qual'impertinenze da compararsi a quella di quei tanti Libri giornali, che si

ſi permettono da ſtamparſi in Parigi con privilegio del Ré da Nobilot, contro il Ré Guglielmo, e contro l'honore de' Confederati tutti? Li Prencipi ſi burlano di queſte ciancie volgari, e di queſti Paſſatempi che ſi danno a' Popoli sfacendati ſenza giudicio. Queſte Satire, queſte Maldicenze, queſte impertinenze che ſi danno a' Popoli ſervono appunto come le Ghiande che ſi danno a' Porci per ingraſſarli. Di queſto poſſo io aſſicurarla che i Noſtri Borgomaeſtri, ſentono diſpiacere ſenſibile di queſti impertinentiſſimi Lardoni, che ſi vanno ſtampando nella loro Città, e tanto più li diſpiace che non poſſono portarvi rimedio per maſſima di ſtato. Queſte ſciocchezze, e queſte impertinenze Signor Inviato ſi ſcrivono da certi Franceſi di niuna vaglia, e di niuna ſtima, ſe non foſſe tra certi Umbriachi, o Briacchi, che ſon quelli che ſi nodriſcono di coſi fatte infamie che s'inventano, e che ſi publicano contro la Francia, o contro il Ré Luigi, e ſe i Magiſtrati moſſi da un giuſto zelo privaſſero a queſti tali di ſcrivere ſi fatte impertinenze, intenderebbono mille impertinentiſſimi diſcorſi per le ſtrade, contro i Magiſtrati, e Dio ſa con quali concetti non li declamarebbono partigiani della Francia, di modo che è meglio di chiudere gli occhi ad un male picciolo che d'aprirli per farne due.

Hora è certo, & indubitabile nell'Hiſtorie che la Fiandra non haveva mai viſto in qualſiſia Secolo Armate coſi potenti, coſi formidabili e coſi numeroſe. Quella di Francia conſiſteva in 267. Squadroni, e 126. Battaglioni che più o meno numeroſi gli Squadroni, e più o meno numeroſi li Battaglioni facevano in tutto l'uno comportando l'altro come al ſolito il numero di 34000. Cavalli, e 63000. Fanti. Ma biſogna auvertire che per render coſi numeroſa queſta Armata, furono quaſi del tutto ſpogliate le Piazze più dentro il Regno, e da quelle de' confini come Dinand, Mons, Namour, L'Iſle, e Tournoy, ſe ne cavò la metà, e più della Guarnigione di ciaſcuna, per la certezza che s'haveva che di qualunque maniera che le coſe andaſſero ſi potrebbe in un momento gettar della gente di dentro, e quando anche ſi foſſe perſa una ſanguinoſa Battaglia, la Soldateſca reſtata ſi ſarebbe diviſa nelle Piazze. Di queſta Armata ſe ne mandò col Delfino in Germania 12000. Cavalli, e 16000. Fanti, di modo che reſtarono al Luxemburgo 22. mila Cavalli, e 47. mila Fanti, ſotto al

Armata di Francia quale.

1693.

comando del Luxemburgo. Ma se noi vogliamo credere alle Gazzette, & a' Lardoni d'Holanda, bisogna persuadersi che dal tempo che il Luxembourg si messe in testa dell' Armata sino al giorno innanzi a quello della Battaglia gli erano mancati più di 20000. Soldati, morti di malatia, a in alcune scaramucciate, o vero rispetto al numero grande di Disertatori. Ma la verità è che fù diminuito l'Esercito del Luxembourg di 5000. e più Soldati alcuni morti di malatia, altri in rancontri, e scaramucciate, & altri di Disertationi. Di più dopo presa la Fortezza di Huy, fù nicessario provedere questa Piazza di 2000. In oltre havendo inteso che il Prencipe di Wirtemberg s'era portato col suo Esercito verso l'Isle, per metter quel Paese in contributioni staccò il Signor della Valetta con 4000. Fanti, e 4000. Cavalli, per andare ad unirsi, con le Guarnigioni dell'Isle, e di Torney, e tener testa a Nemici, onde il giorno della Battaglia l'Esercito del Luxembourg non era composto che di soli 37. mila Fanti, e 17. mila Cavalli.

Esercito del Ré Guglielmo. 1693.

Circa all' Esercito del Ré Guglielmo, compreso quello dell' Elettor di Baviera, certo è che si poteva dir fioritissimo. Non intendo qui parlare con le Gazzette d'Holanda, che per tre Mesi continui ce lo andarono descrivendo di Ottanta mila Soldati, però non s'ingannavano di molto: & io hò veduto più lettere e più, e più dico che venivano dall' Armata, e che pottavano che il Ré Guglielmo haveva nel suo Esercito, senza quello di Baviera 70000. Soldati, tutti risoluti di perder tutto il sangue combattendo; e pure dopo l'infelice successo della Battaglia, tutti si diedero a mentire con gran petulanza, e Gazzette, e Lettere, poiche scordati del proverbio ordinario, che *un Bugiardo bisogna haver buona memoria*, si diedero a scrivere, & a sostenere con grande impertinenza che i Francesi havevano havuto due terzi più di gente nella Battaglia. La verità è che il Ré Guglielmo haveva di sua Gente Holandese, Inglese, e Tedesca 20000. Cavalli, e 44. mila Fanti; e l'Elettor di Baviera 8000. Cavalli, & 8000. Fanti, che uniti insieme facevano il numero di 28. mila Cavalli, e 52. mila Fanti, che faceva il giusto numero di 80000. Soldati. Di questi si vide obligato di farne passare buon numero al rinforzo di Mastric, e di Liege, la conservatione delle quali Piazze era della

la maggiore conseguenza alla salute di tutti li Paesi Bassi, & a questo fine mandò 3000. Cavalli, e 3000. Fanti in Mastric, e 4000. Cavalli, e 4000. Fanti in Liege: e così l'Armata venne a restare di 21. mila Cavalli, e 45. mila Fanti, de' quali nelle scaramucciate, nelle due attioni d'Armi, di Malatie, e di disertationi, ne mancarono fino al giorno della Battaglia non meno di 6000. cioè due mila Cavalli, e 4000. Fanti, & ecco ridotta l'Armata in 19. mila Cavalli, e 41. mila Fanti. Finalmente venne abbracciato il partito di mandare il Prencipe di Wirtemberg a forzar le linée, per mettere il Paese in contributioni, come si dirà più sotto, & a questo fine venne staccato un Corpo di 7000 Cavalli, & altre tanti Fanti; & in questa maniera l'Esercito de' Confederati ch'era più numeroso di quello de' Francesi, venne ad esser più debole, non facendo che 34. mila Fanti, e 12000. Cavalli. Di modo che nel tempo della Battaglia i Francesi havevano 5000. Cavalli, e 5000. Fanti di più. In tanto che parlaremo di questa Battaglia, vederemo quello che di più successe, tra queste due Armate prima che venissero alle mani.

Fatto d'Armi verso Beaumont. 1693.

Queste due così formidabili Armate, che simili senza dubbio non havea mai veduto la Fiandra in tutti i Secoli, s'andavano trattenendo nell' otio della Campagna, con stupore, di tutti. Il Ré Guglielmo ristretto nel suo ridotto inaccessibile, e difeso in maniera, che la furia istessa Infernale non haurebbe possuto attaccarlo senza pentimento, non voleva arrischiarsi di tentar cosa alcuna, che la propria difesa: con la speranza, e forse malfondata di straccare li Francesi, che così numerosi non haurebbono possuto sossistere che breve tempo, senza fare un slogiamento vergognoso; & al contrario questi credevano d'affamare i nemici dentro a quella loro Tana, & in tanto non lasciavano d'andar pascolando ben lungi, e spesso tiravano foragi di quà, e di là fino nelle porte d'Ariscot, non ostante che il loro Campo fosse vicino di Tillemont. Li due di Luglio il Conte Guiscard Governatore di Namour arrivò in Beaumont in conformità dell' ordine del Luxembourg, con un partito di 3500. Cavalli, Fanteria, e Dragoni: la notte delli tre poco innanzi l'Alba spedì una parte di questa sua gente, per andare alla metà strada di Maubeuge, a scortare e ricevere un convoglio di 600. Carri di farina, con due Carri ciascuno de' quali era ca-

carico di cento mila Scudi in differenti ſpecie di Moneta, che il Signor di Vertillac Governatore di Mons, doveva rimettergli nelle mani. Queſto Convoglio venne condotto in Beaumont & il Signor di Vertillac preſa la ſtrada delle Linée con le ſue Militie ch'erano di 600. Cavalli, per impedire che la Guarnigione di Carloré non uſciſſe per inſultarli. Il Ré Guglielmo aviſato della partenza di queſto Convoglio ſpedì in Carloré un buon nervo di gente di Cavalleria, e di Fanteria per attaccarlo nel paſſaggio, come fecero la marina delli 4. ſopra le Colline di Sillenrieu, vicino di Boſsù, con 18. Squadroni che facevano 2000. e più Cavalli, e 2400. Fanti. Il Conte Guiſcard auvertito di tutto ciò dato ordine che li Carri paſſaſſero alla sfilata di Sinlerieu, ſi meſſe egli con li ſuoi in battaglia nella pianura di Boſſu. Nel tempo iſteſſo s'avanzò il Governatore di Carloré con quel nervo di gente che gli era ſtato mandato, e con buona parte della Fanteria preſe il villaggio di Boſsù: parte della Cavalleria s'ordinò ſopra le tre linée, con parte de la Fanteria nell' intervalli, & il groſſo sfilò verſo la deſtra. Conobbe il Guiſcard che i Nemici erano molto ſuperiori, con tutto ciò vedendo che di tutta neceſſità biſognava batterſi cominciò l'attacco con la ſolita furia Franceſe: e fatto il primo ſcarico alla Cavalleria, con la ſpada in mano la diſordinò in modo, che trovò a propoſito di trovare il ſuo ſcampo con la fuga. Il Signor di Raſſent con 500. Cavalli proſeguì i fuggitivi, per più d'un' hora ſempre con ſtragge. Coſtò queſta intrapreſa a' Confederati più di 500. Huomini, & appena due cento a' Franceſi. Certo è che il Guiſcard acquiſtò gran credito, non ſolo per la bravura come ancora per la deſtrezza nell' appoſtarſi, e nell' aſſalire i Nemici, poiche per ogni ragione gli altri dovevano vincere, e far queſta buona preda per haver maggior numero di Fanteria, e di Cavalleria. Il Ré aviſato di queſta bella e vantagioſa attione, mandò al Guiſcard una Collana d'oro di mille Scudi. Le Gazzette d'Holanda ſaldarono queſta piaga col ſolito unguento di *Vittoria*, *Vittoria* per più giorni.

Movimento dell' Armata.

Gli 8. Luglio l'Armata del Ré comandata dal Mareſciallo Duca di Luxembourg ſe ne paſsò ad accamparſi in Heyleſem, con un belliſſimo ordine nella marcia. La Fanteria caminava ordinata in quattro Colonne, la Cavalleria in ciaſcuna delle ſue Ale marciava con

con due Colonne, e l'Artiglieria, & il grosso corpo del Bagaglio, e di tutti li Carriaggi venivano ordinati in due Colonne. L'Armata si messe in battaglia, alla testa del Campo sopra quattro Linée, le due prime di Cavalleria, e di Fanteria dietro. Li Confederati inteso questo movimento, fecero avanzare sino a 60. Squadroni, ma però non fecero atto alcuno, che di qualche leggiero scarico di Moschetteria, lasciando libero agli altri il commodo di passare il fiume Gette, sopra diversi ponti, che d'ordine del Luxembourg s'erano apparecchiati a questo effetto, sotto il pretesto d'andare a far foraggi. S'accampò dunque l'Armata Francese con ogni buon' ordine havendo nella sua sinistra Judoigna, e Tirlemont a la destra della Fanteria: l'Ala destra della Cavalleria era dalla parte di Lewe, vicino alla villa di Opelsem; e veramente non poteva questa Armàta sciegliere un miglior luogo per accamparsi, havendo quivi una grandissima abbondanza di Foraggio. La Gente, sia la Casa del Ré prese il suo Quartiere nell' Abatia di Heylesem, per esser più vicini alla parte dell' Armata de' Confederati, quali di tempo in tempo facevano uscire dal loro posto qualche Regimento, più tosto per osservare i Nemici che per incommodarli, poiche non facevano altro che tirar qualche colpo di Moschetto più spesso all' aria che contro i Nemici, che altro non cercavano che di tirarli fuori.

La sera delli undeci Luglio venne avisato il Marescialło Duca di Luxembourg, come quello che girava gli occhi da per tutto, per poter meglio adoprar le mani, che 6000. Cavalli delle Truppe di Liege, comandati dal Conte di Tilly, fratello del Conte di Serclas, veniva da Liege per accamparsi a Tongres, sette leghe distante da Heylesem, sia dal Campo de' Francesi, e tre di Mastric. Appena ricevè questa nuova che parti egli stesso con un nervo maggiore di Cavalleria, nella maggior parte gente della Casa del Ré, e verso il levar del Sole si trovò vicino di Tongres. Auvertiti gli altri di questa marcia, mentre s'erano accampati dall' altra parte del fiume Jar, e che già s'erano posti a Cavallo ordinati in Colonna, nè altro aspettavano che i loro Carri di bagaglio fossero sfilati, si disposero a battersi vigorosamente, come in fatti fecero, per più di due hore; ma sia che il numero de' Francesi fosse maggiore, o che non li fosse favorevole il Terreno, basta che tro-

Altro fatto d'Armi.

1693.

trovarono a proposito di ritirarsi, per non servirmi di quel termine odioso che si diedero alla fuga, onde la Casa del Ré che quando è infocata dall' ardor della pugna, non contiene Soldati, ma Demoni li proseguì & incalzò fino sotto il Cannone di Mastric, ma hebbero la fortuna d'esser più veloci nella fuga di quei che li proseguivano, essendo tutti entrati in questa Fortezza di 300. in poi & al più, che cadero vittima del ferro, con più di 200. feriti, con la perdita in oltre di molti buoni Officiali, e sino a 20. prigionieri, e tra questi un Colonnello, un Luogotenente Colonnello, un Maggiore, e due Luoghitenenti Colonnelli. Ma quel ch'é peggio che perderono due Bandiere, due paia di Timbani con tutto il bagaglio nel quale vi fu trovato, oltre all' altre Robbe, e Monitioni, venti mila Ducati, e gran quantità di Vassellame d'argento, di modo che la Casa del Ré fece un grandissimo bottino. Li Francesi perderono fino a 60. Soldati, sei Officiali, e tra questi il Duca di Montfort, primogenito del Duca di Chevreuse. Corsero le prime voci in Holanda che il Tilly haveva perso 4000. Cavalli che non fu vero.

Impresa del Wirttemberg nelle Linée.

Dispiaceva al Ré Guglielmo, & al Duca di Baviera, di vivere in quell' otio d'una clausura militare, con la voce che fossero da' nemici assediati senza poter far cosa alcuna, di modo che deliberarono di far qualche intrapresa, che potesse metterli a coperto dell' altrui mormorationi, e che fosse capace di portar danno a' nemici e gloria alle loro Armi. Conchiusero dunque di spedire il Prencipe di Wirttemberg con un Corpo di Gente di 14000. per forzar le Linée di Francia dalla parte delle barriere di Moucron. Abbracciò volontieri la commissione con il solito suo cuore Martiale il Wirttemberg, e portatosi à quella volta trovò le Linée con si poca difesa, che gli fù facile d'ottenerne l'intento, dopo brevi scaramucciate, non trovando a proposito li Francesi ch'erano nella custodia di mettersi a manifesto rischio di perdersi combattendo, rispetto al loro numero di più di due terzi inferiore a quello de' Nemici: di modo che dopo haver sostenuto tre attacchi con molto ardore si ritirarono nell' Isola & in Tourney Avido il Wirttemberg, e le sue Truppe di gloria, e forse non meno delle rapine, si diedero a saccheggiare alcuni villaggi ch'erano, ne' contorni delle Linée, e penetrando sempre più oltre minacciò

dell'

dell' incendio tutto il Paese all' intorno dell' Isola, e di Tournay, se non mandavano per trattar delle contributtioni, come in fatti fecero. Tra tante disgratie questa poco d'inopinata fortuna, fece un strepito che non saprei descrivere, e bastarebbe leggere le Gazzette d'Holanda, per veder raccolti in quel Corpo di Gente del Wirttemberg, tutti i Secoli d'Oro. Pareva che questo Prencipe havesse trovato raccolte in quelle tre leghe di Territorio al più tutte le miniere dell'Indie, tutto il Perù della Spagna, e tutte le zecche dell' Europa, che si fossero ivi transportate per batter moneta, per il Wirttemberg. Sostenevano le Gazzette con una impertinenza delle più sfacciate che da questo Prencipe s'erano tirati cinque milioni di lire d'Holanda di contributtioni, ben' è vero che quei che volevano fare li più moderati non li facevano montare che a quattro Milioni, & otto cento mila lire. Qual maraviglia dunque se tanto si rallegrassero i Popoli de' Confederati, nel persuadersi che con questo la fortuna tornasse dalla lor parte. Felice, invincibile, e gloriosa la Francia, e come non si comprometterà il Ré Luigi la Monarchia di tutto il Mondo, egli che hà un Dominio, che fà un giro di 2500. leghe, se nello spatio di soli tre leghe si sono cavati in due giorni cinque Milioni? e quanti ne caverà il Ré Luigi di quelli Milioni, nel suo ampio Regno? In somma tutte queste contributtioni ascero alla somma di 600. mila franchi, oltre il sacco dato a qualche villaggio, metà in contanti e l'altra con Ostaggi, & 80. mila Lire che cavò per se il Wirttemberg, però altri vogliono 150. mila.

Rodomontata sopra alle contributtioni.

Ma sentasi un'altra Rodomontata che non è da tacersi. Trovandomi un giorno nella Retrobottega del Signor *Giovanni Casili*, Consolo benemerito di Genoa, insieme col Signor *Dasse*, Francese Rifuggiato, savio, prudente, e ben moderato nell'attioni, e nella lingua, & oltre a questi due Signori & io vi era ancora, un certo Signor Fiamengo del Paese Spagnolo, che ci sosteneva che il Prencipe di Wirttemberg haveva cavato di contributtioni dodeci milioni di Lire, cioè cinque milioni di Scudi; gli risposi io, con la mia solita franchezza, che se havevo quel che mancava d'un milione, sarei più ricco, del piu ricco mercante d'Holanda. Ma lui fermo, & ostinato sosteneva di saperlo da buona parte. Gli soggiunsi io ch'era cosa impossibile che in un ristretto di paese

di tre leghe, con tre o quattro villaggi al più che si trovino in otto giorni o poco più dodeci milioni se generalmente tutti dicono, che la Francia, è ruinata da un capo all' altro? mi rispose egli ch'era vero che tutta ruinata fosse la Francia; ma che questo spatio di Paese, che il Wirttemberg messe in contributtione, era il Paese più ricco del Mondo tutto, che quei Popoli caminavano soura dell' oro, e che spesso raccoglievano le doppie con il piede. Che ciancie gustose, e quel che importa che faceva passare per un zero, quelle smisurate contributtioni che i Francesi havevano tirato in quattro anni nello spatio di più di 500. leghe di paese, pure tutte le faceva passare per un zerò.

Tale Intrapresa biasimata.

1693.

Questa poco preda costò molto prezzo, e se si volesse fare il conto, con quello che da' Confederati ne hanno cavato i Francesi in questa Campagna, & in Germania, & in Fiandra, & in Catalogna, & in Mare, al sicuro che si troverà al meno al meno li cinquanta per uno, & in quanto alle perdite, per un soldo di danno, che i Confederati hanno portato alla Francia, dalla Francia ne hanno ricevuto almeno cento. Questa intrapresa non fù lodata da tutti, anzi al contrario biasimata da molti, poiche per la speranza di guadagnare un'ovo si lasciò perdere la Gallina. Un certo Officiale dell' Armata, di gran Carico, di gran merito, e di gran zelo per il Ré Guglielmo, e per conseguenza per la causa comune, me ne parlò con segni di gran dispiacere nel suo cuore, facendomi conoscere come per cosa certissima, che senza questo staccamento del Wirttemberg, non con altro disegno che di depredare qualche lega di Paese, l'Armata del Ré Guglielmo, e dell' Elettore, sarebbe stata, di qualche migliaio di Soldati più numerosa di quella de' Francesi, e però capace d'uscir dal posto dove si teneva chiusa, e dar battaglia a' nemici; e tanto più numerosa sarebbe stata, se si fossero richiamate le militie che s'erano fatte passare in Mastric, & in Liege: e mi ricordo che mi conchiuse con una certa voce del comune: *noi siamo battutti da' Francesi, perche vogliamo farci battere, non sapendo, o non volendo prevalerci dell' occassioni quando l'habbiamo.* Restai tutto attonito d'un cosi fatto discorso, al quanto più acerbo di quello io lo scrivo, onde cosi gli risposi. *Mi conceda V. S. di dirgli, che non vi è alcuno che sia più interesato a batter la Francia del Ré Guglielmo, vi và del suo honore, del-*

della sua gloria, ma più in particolare del suo interesse. Et è certo che potendolo fare lo farebbe a costo di tutto il suo sangue, e non facendolo è un segno che vi è dell' impossibilità, o gravi massime, o gravi ragioni che l'impediscono. Mi rispose che tale era ancora il suo sentimento, conchiudendomi che quella ispeditione s'era fatta secondo al parere dell' Elettor di Baviera; e per ultima, & ultima risolutione mi disse, che non dubitava della buona, & ottima intentione del Ré Guglielmo, e dell'Elettore, ma che temea che non fossero serviti di buoni spioni, servendosi di certi raporti malfondati di Desertatori. In somma noi habbiamo creduto che la Francia è stata più forte di Noi.

Luxembourg delibera l'assedio di Huy.

Il Signor di Luxembourg per amareggiare a' Nemici questo boccon di gloria che con tanta jattanza inghiottivano, cioè di quella rottura di Linée, e della preda di quel poco di Territorio, deliberò di preparargli l'assintio d'un grande scorno, con l'assedio d'una Piazza nella faccia istessa dell' Armata Nemica. Sapeva veramente questo Generale molto a minuto lo stato dell' Armi de' suoi Nemici, poiche instrutto dagli ordini del suo Ré, non risparmiava spesa alcuna per penetrare i reconditi nascondigli degli andamenti, e della qualità dell' Esercito de' Nemici, e benche dopo lo staccamento della Gente data al Delfino si conoscesse inferiore di forze nel numero dell' Armata Nemica con tutto ciò, fù sempre il suo disegno fin dal principio d'obligare il Ré Guglielmo, & il Baviera ad una Battaglia disprezzando la maggioranza del loro numero, con quella sua forte persuasiva, che l'Armata del Ré era provista di buoni Generali, e d'un numero infinito d'Officiali, di gran valore, e di grande esperienza in ogni grado, & in ogni genere, che non haveano altro nel cuore che il desio, d'acquistar gloria, d'avanzar quella della Natione, e di spargere tutto il sangue in servitio del Ré così generoso & augusto nel gratificare i buoni servigi: dove che all' incontro l'Armata Nemica, secondo alla sua persuasiva, era meschina, mendica, e povera di Generali di vaglia, di Capitani d'esperienza, e più mendica d'Officiali nel numero, e nella cognitione della guerra; ad ogni modo andava temporeggiando, e cercando le occasioni più favorevoli, acciò che il numero maggiore de' Nemici, non rendesse più diffici-

ficile la vittoria di quello che se la persuadeva. Ma havendo inteso lo staccamento che s'era fatto d'un Corpo considerabile di Gente sotto alla condotta del Prencipe di Wirttemberg, per andare a rompere le Linée, come s'è accennato, conoscendosi più forte in numero, e nelle qualità dell' Esercito, deliberò di servirsi dell' occassione, col mettere l'assedio alla Piazza di Huy, perche o che il Prencipe d'Orange, e l'Elettor di Baviera, usciranno dalla lor Tana, per venire a tentare il soccorso, o che la lasciarebbono pigliare a sangue freddo: se venivano li sarebbe facile di forzarli alla battaglia, secondo ch'era il suo desiderio, persuaso che per ogni capo ne portarebbe segnalata vittoria: e se non si muovevano dal loro posto, haurebbe la gloria di farli lo scorno di pigliarli in loro faccia, una Piazza che incatenarebbe più alla stretta Liege, e che facilitarebbe di meglio in meglio li disegni che il Ré haveva sopra a questa Piazza.

Principio dell' Assedio, e presa del Fortino Picard. 1693.

A questo fine dunque la matina delli 18. Luglio levatosi dal suo Campo di Heilesem s'andò ad accampare in Valnostra Dama sul lido del fiume Mehaigne, che serviva di sinistra alla sua Armata, havendo nella destra Horion, e ciò per spalleggiare l'assedio di Huy. La sera di questo giorno stesso fece partir di Namour le barche per alzare un ponte sopra Huy, con 17. Compagnie di Granadieri tirate dall' Armata, con li Cannoni, e Monitioni nicessari. Nell' Alba delli 19. il Conte di Guiscard, & il Marchese d'Harcourt con 5800. Cavalli investirono la Piazza dalla parte del Condros. Successivamente vi si portò il Mareseiallo Duca di Villaroy con 24. Battaglioni, e 40. Squadroni, & arrivato ne formò l'assedio. Questo giorno, come ancora il seguente non s'attesse che a formare, e stabilire li posti, a riconoscere la Piazza, a sbarcare l'Artiglieria venuta dalla Mosa, a montarla, & a formare le Batterie. Li 20. alli sette della sera si diede principio al tiro del Cannone. La matina delli 21. verso le otto la Città chiese a Capitolare, e furono accordati agli Abitanti là conservatione de' loro privileggi, & alla Guarnigione due hore di tempo per ritirarsi nel Castello. Prima delli otto della sera di questo giorno la trancea fù aperta nel Fortino Picard, fabricato sopra un' altezza, che comanda il Castello, e venne vigorosamente battuto tutta la notte con due bat-

batterie, l'una di quattro pezzi di Cannoni, e l'altra di sei Mortieri. Li 22. alle nove della matina il Comandante chiesi a capitolare, & interrogato quali fossero le sue pretentioni, soggiunse di potere uscire con la sua Guarnigione, Armi, Bagaglio, e Tamburro battente, come soleva farsi, ma gli venne rispoſto che non gli sarà concessa alcuna Capitolatione, che con la conditione, che il Castello si renderebbe nel punto istesso, ò vero che se li concederebbe solo di potervi entrare. Ma non havendo possuto ottenere di potere entrar nel Castello, fù forza rendersi a discrettione; e così uscì due hore dopo il mezodì di questo giorno il Comandante con 500. Soldati, che disarmati (al Comandante se gli fece la gratia di lasciarsegli la Spada) con li 24. Officiali che vi erano oltre a' Soldati sudetti vennero tutti condotti il giorno seguente in Namour. Furono trovati in questa Fortezza sette Cannoni, e Monitioni di guerra, e di bocca a bastanza ancora per cinque giorni. Vi perderono li Francesi sino a 30. Soldati, e tra questi un' Ingegniere, e tre Officiali feriti.

Appena si prese il possesso di questo luogo, che si cominciò a battere il Castello con tutto lo sforzo del Cannone, e de' Mortieri, senza che quei di dentro ardissero di farsi vedere; chiusesi nelle caverne, e nelle stanze sotterane, per sfuggire il pericolo delle Bombe. Questo Castello si trova fabricato sopra una rocca, con una buona Guarnigione di mille Soldati, con tutto ciò havendo inteso il Governatore la caduta del Fortino Picard, che dominava il Castello, e vedendo il vigore col quale li Francesi lo battevano, chiamò di Capitolare li 23. verso il mezo dì; e li venne concesso d'uscire con le conditioni seguenti. Che renderebbe li Desertatori Francesi che vi si trovavano, e che uscirebbe la matina del giorno seguente con la sua Guarnigione, Tamburro battente, miccia accesa, insegna spiegata, Armi, e bagaglio, per esser condotto in Liege per il fiume. Il tutto venne puntualmente eseguito, e nel punto istesso le Truppe Francesi entrarono nel Castello. Perderono in questo assedio li Francesi sino a cento Soldati, oltre alcuni feriti, con un Capitano de' Granadieri d'Anjou, & un' Ingegniere. Il Signor di Puys, Vauban, & il Signor di Cladeche Ingegnieri sono stati feriti. Il

Presa del Castello.

Ré

Ré Guglielmo fece conoſcere che haveva il diſegno di ſoccorrer la Piazza, havendo fatto qualche marcia ſino a San Tron, ma havendo inteſo la ſua caduta ſe ne ritornò nel ſuo poſto, dalla parte di Tirlemont. Il giorno ſeguente il Mareſciallo Duca di Luxembourg paſsò in perſona dal ſuo Campo di Lechi, per riconoſcere lo ſtato eſteriore di Liege, le Linée, e li ritranciamenti all'intorno della Piazza, dentro la quale ſapeva beniſſimo che vi erano 14000. Fanti, e 6000. Cavalli, oltre alla Cittadinanza, della quale non ne faceva gran caſo.

Apprenſione in Liege.

Grande fù la conſternatione che apportò nella Città di Liege la preſa di queſta Piazza, perche la ſtringeva troppo da vicino, e la teneva come aſſediata dalla parte del Fiume. Ma maggiore fù l'apprenſione, nel vedere gli andamenti del Luxembourg, con li quali faceva manifeſtamente conoſcere che foſſe il ſuo diſegno di formarne l'aſſedio; e non oſtante che ſi vedeſſe numeroſa la Guarnigione, con tutto ciò, non potendo ch'eſſer grande l'apprenſione, per il timore delle Bombe diſpiacendo a quei poveri Cittadini di vederſi per una ſeconda volta, ridotte in cenere la maggior parte delle loro ſoſtanze. In tanto ſi ſparſe la voce che il Ré Guglielmo, con l'Elettor di Baviera havevano riſoluto di dar battaglia al Luxembourg, per torgli il mezo, & il diſegno d'aſſediar queſta Piazza, di modo che queſta voce penetrò coſi bene negli Spiriti de' Legieſi, che diſſiparono gran parte dal loro ſpirito, e dal loro cuore, quella coſi grande apprenſione, parendo a tutti coſa impoſſibile ch'eſſendo queſta Città d'una coſi gran conſeguenza agli intereſſi comuni de' Confederati, che voleſſero queſti Prencipi ſoffrire che veniſſe aſſediata, mentre coſi vicina haveano eſſi l'Armata, non meno numeroſa della Franceſe.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA LIBRO UNDECIMO.

Si descrivono in questo i successi della Battaglia di Nerwinde, con diverse osservationi sopra alle dicerie che si sono andate spargendo, toccante le pretentioni della vittoria. Degli andamenti de' due Eserciti dopo tal Battaglia; dell' assedio, e presa di Carlorè; della partenza del Ré Guglielmo dall' Esercito, e suo ritorno in Londra, e diverse altre particolarità & euvenimenti di questo anno 1693.

On vi è cosa più naturale all'Huomo che quella di colorire i propri difetti, e di far mentire la verità, quando questa ridonda o al suo proprio danno, o alla sua vergogna, e tanto più dove si tratta d'acquistar gloria, o di vantaggiare i suoi interessi. Ne siano testimoni li nostri Protoparenti che nacquero con questa disgratia di non sapersi astener di cadere negli errori, nè di colorirli anche a quel Dio che il tutto vede, e che il tutto sà; e questa sagrilega massima si tramandò alla terza parte del Mondo appena nato, pretendendo di colorire un' empio Fratricidio, col negar la verità per dechiararsi innocente. Qual maraviglia dunque se la Posterità s'andò imbevendo, e dirò incarnando di questa maniera di vivere, cioè di colorire sempre il vero col falso, dove si tratta del proprio interesse, negandosi sempre le colpe, con la pretentione dell' innocenza. La Bugia è un Pittore instancabile tra gli Huomini, poiche dalla matina a sera altro non fà che dare all' ignoranza un colore di virtù; alla sciocchezza di modestia, alla superbia degli Ecclesiastici di decoro del Carattere: alle colpe più gravi di fragilità; alle più grandi irregolarità d'inavertenza; & in

Ogni uno vuol colorire i propri difetti.

1693.

in somma dove si tratta del proprio interesse, non vi è cosa che non si colori. Bisogna anche ingannar gli Infermi istessi, colorendosi le amarezze delle Pillule, con la chiarezza dell' argento, o con lo splendore dell' oro, & è ben ragionevole di dar sepoltura a quel rimedio, che tiene occulto l'esito, o della morte, o della vita.

Nissuno vuol perdere la Battaglia, ancora che persa.

Da questo nasce che si tradisce la ragione, e s'inganna la Posterità, poiche guai a quelli che pretendono di dire, o di scrivere la verità de' successi, onde dalla natura depravata degli Huomini s'è introdotta quella massima vero veleno della conscienza, e della giustitia; *qui nescit fingere, nescit vivere.* Che gran vergogna per i Dominanti di non voler tolerare che si scrivino i loro difetti, e i loro errori, non ostante ch'errano e mancano agli occhi di tutti. Le Historie che noi leggiamo da due Secoli in quà, e dirò più a dietro, son favole, son Romanzi, sono abbellimenti, sono colori, per essere state tutte scritte da Historici salariati, onde i Lettori disinteresati lagrimano, nel vedere quella diversità così grande di sentimenti, Dove sono quei Capitani che hanno concesso, che si scrivino i loro errori, le loro perdite? Dove quegli Historici che con inchiostro candido, non meno che con faccia serena, hanno dato le vittorie a chi hà saputo raccorle? Dove quei che hanno descritto le perdite di quei che non hanno saputo o potuto vincere? Ma che potranno far gli Historici contro ad un torrente d'impertinenze, che ardiscono sfacciatamente nelle Piazze, che vittoriosi son quei che perdono, e Perditori quei che vincono? Quando li Predicatori sù i Pulpiti si fanno lecito di mescolar con l'Euangelio le bugie più sfacciate dell' esito d'una Battaglia, come potranno gli Historici informare della verità d'un successo quei Popoli, che da' loro Predicatori saranno imbevuti di falsita? allora che vanno fuori dell' Euangelio, e ch'entrano per far del loro Pulpito un Campo martiale. Io hò inteso in Francia predicar cose dagli Ecclesiastici Catolici alle glorie del Ré di Francia, e delle sue Armi, che per me m'andai persuadendo, che quei Predicatori fossero Capitani, vestiti da Frati, perche in fatti raccontavano attioni militari, che in qualche maniera, se non in tutto, sarebbono stati propri nella bocca di Soldati, almeno indegne di quella di Predicatori sù li Pulpiti. In Londra nella Cappella dell' Ambasciator di Spagna Ronquillo, io intesi un giorno predicare un

1693.

suo

ſuo Cappellano, Franceſcano Spagnolo, che diſſe coſe, che mi ſcandalizzarono tanto, che io che ſono un poco franco ne' miei ſentimenti, chieſto dall' Ambaſciatore che coſa mi pareva di quel Sermone gli riſpoſi, *Queſto buon Religioſo mi par più proprio a fare il perſonaggio del Capitan Scannamondi ſoura un Teatro che quello di Predicatore ſoura un Pulpito.* Certo è che diſſe ſpropoſiti, ei impertinenze delle più sfacciate, e tra le altre, che mai il Cielo haveva benetto le Armi d'alcun Prencipe, come haveva fatto verſo quelle del Ré Catolico, che l'haveva ſempre riempito di vittorie contro i ſuoi Nemici. E pure da mezo Secolo in qua ſembra che il Cielo ha abbandonato gli Spagnoli, per eſſere ſtati fieramente battuti da per tutto.

Spropoſiti de' Predicanti Rifugiati.

Mi diranno qui hora forſe i Catolici, voi che ſiete Hiſtorico, e che parlate delle ſciocche impertinenze de' noſtri Predicatori, non dite niente de' voſtri? Che i voſtri Predicanti ſon forſe in queſta materia più ſavii che i noſtri Eccleſiaſtici? Piaceſſe a Iddio che lo foſſero io riſpondo, ma mi diſpiace d'eſſere obligato a dire, che hò vergogna in me ſteſſo, ogni volta che vado conſiderando li ſpropoſiti che i noſtri Predicanti Rifuggiati hanno predicato sù i Pulpiti (poſti da parte i prudenti e moderati che ſon molti) toccante queſta Battaglia di *Nerwinde.* Già hò detto in più luoghi che in tanti altri rancontri, hanno preſo la libertà di meſcolarſi, e di predicar coſe indegne ad un luogo dove non ſi deve predicar che l'Euangelio; ma in queſto particolare di queſta battaglia hanno dato nell' eceſſo, come ſe foſſe del loro carattere il dir Bugie con nauſea degli Uditori che l'aſcoltavano. Particolarmente uno dopo haver nel Sermone, o ſia Preghiera ordinata per il Mercordi a ſera, voltato, e girato nella deſcrittione del valore, e del coraggio che haveano teſtimoniato i noſtri nel batterſi conchiuſe poi, *Signore li noſtri Nemici ſi lodano falſamente della vittoria, perche noi gli habbiamo preſo maggior numero di Cannoni, di Timpani, e di Stendardi, di quelli che eſſi ſi lodano d'havere a noi preſo: ma quando foſſe vero oltre ch'eſſi hanno perſo 20. mila Soldati, e noi ſoli due mila, di modo che tutta la gloria, e tutto il vantaggio è dalla noſtra parte, e tutta la vergogna di quella de' nemici, perche la loro Armata era di 40000. Soldati più della noſtra.* Veramente io conobbi che queſte parole fecero nauſea a tutto l'Uditorio, e come m'accorſi che molti tornavano gli occhi verſo di me,

1693.

abbassatami la faccia innanzi il Capello all' uso Ugonotto dissi in me stesso, *che ti venga la rogna Bestia ignorante, forse che Dio non sà meglio di te se habbiamo perso o vinto.* Non è da tacersi l'indiscretezza d'un' altro, che fuori questi sregolati discorsi, merita luogo trà i Predicanti di vaglia. Questo dunque la sera che fù del suo ordine a far la Preghiera, dopo haverci trattenuto un' hora a descriverci lo staro della guerra, della Battaglia, dell' Armi, e cose simili conchiuse, *Signore noi habbiamo perduto il Campo di battaglia è vero, perche noi eravamo molto inferiori nel numero, ma i nostri nemici hanno perduto infinitamente più di gente che noi.* Voglio aggiungere le proprie ultime parole come egli le pronunciò in francese, *mais ils ont perdù infiniment, mais infiniment plus de monde que nous.* Appunro come se Iddio, non sapesse quel che noi havevamo perso, e gli altri guadagnato.

Gran miseria di colorir la verità.

Uno di questi essendo venuto per rendermi visita in casa, non mancai di scaricarmi il cuore col dirli il mio sentimento, sopra a questa grande incongruità di parlare, soura una Cathedra di verità; & egli con una sfacciatagine non mediocre mi rispose, *so benissimo che la cosa è molto diversa, di quello che io l'hò predicata, ma bisogna consolare il Popolo, acciò sbigottito nelle disgratie non si perda d'animo*, e pure è certo che li Popoli nell' uscire dal Sermone parlavano in modo che si conosceva molto bene, che havevano ricevuto gran scandalo di quei falsi rapporti, e di veder la Cathedra del Signore profanata con dicerie, false, che nulla havevano da fare con l'Euangelio. Dio immortale che miseria è questa la nostra di voler quello che non habbiamo? e qual' ambitione di lodarsi d'una vittoria imaginaria, e di voler che vittoria sia una perdita così manifesta. L'humor tranquillo, e placido degli Holandesi non soffre queste ingiuste milanterie. Habbiamo perso la Battaglia diciamo d'haverla persa, e che Dio ha voluto mortificarci: ma il volerci insuperbire con la vanità di pretendere una vittoria in fumo questo è un tentare Iddio, & un voler cozzare contro a quello ch'egli dispone. Forse che i più grandi Heroi, & i maggiori Capitani del Secolo, non hanno perso Battaglie, non sono stati vinti? le Historie non sono d'altro piene. Francesco primo Ré di Francia, non vide distrutto tutto intiero il suo Esercito sotto Pavia? non fù egli fatto Prigioniero e condotto in Spagna? Carlo V. in-

incalzato da Mauritio di Sassonia, non fù constretto d'abbandonare il suo Esercito, e fuggir di notte tempo, e con tanta fretta, che prese la sua tracolla senza spada? Questo medemo Imperadore non fù egli battuto sotto Metz, & obligato a levar l'assedio? Questo stesso Henrico II. Ré di Francia che vinse Carlo sotto Metz, fù egli vinto sotto San Quintino, havendo perso la più infelice battaglia che si fosse mai vista, e pure l'anno seguente vinse gloriosamente i suoi Nemici, riprese San Quintino, e racquistò Calez. Le disgratie della guerra son giornaliere, a che dunque tanto chiasso, e tanto strepito? Il Ré Guglielmo, & il Duca di Baviera hanno perso la Battaglia di Nerwinde; si l'hanno perso, sono stati battuti; che delitto è questo? perche voler colorire non solo agli Huomini ma a Iddio istesso soura i Pulpiti una perdita ch'è notoria, per volerne stabilire una vittoria imaginaria? Veramente si sono scritte cose che fanno nausea, e si sono predicate impertinenze di questa Battaglia che fanno horrore alle persone di sono intendimento. Io anderò registrando qui sotto quello che di più ne ho possuto raccorre, e per primo presenterò quì al Lettore la Lettera che il Ré Guglielmo scrisse agli Stati Generali, per parteciparli il successo della Battaglia, che aspettavano con grand' impatienza.

RELATIONE,

Della Battaglia di Landen, o sia di Nerwinde mandata dal Ré Guglielmo agli Stati Generali nell' Haga li due Agosto 1693.

LI 18. Agosto il Ré essendo nel Campo di *Parco*, intese che li nemici s'incaminavano verso il Mosa, egli s'incaminò in Tilemont li 20. dove ricevè la nuova che li nemici attaccavano Huy, continuò la sua marcia fino a Hopertinge, tra San Tron, e Tongere, col disegno di soccorrère questa Piazza, ma intese quivi che già era resa lo stesso giorno: staccò dunque sei Battaglioni per gettarsi dentro Liege, & il giorno seguente se ne ritornò a *Neethespen*, dove si fermò, per non allontanarsi troppo da' Nemici, prima di conoscere il loro disegno, havendo sempre diversi partiti verso il loro Campo, che si stendevano quasi dal Jaar fino al Mosa. Li 28. gli furono fatti raporti da questi partiti, che non havevano possuto avanzare così avanti, perche havevano trovato un grosso Corpo di Cavalleria, sopra le colline del Molino di Waaren, che l'haveva impedito di coprire da quella parte il Jaar. Di là a poche hore il Ré venne auvertito, che li Nemici si facevano vedere sopra la Collina di San *Geertruydenlanden*, meza hora discosto dal nostro

Campo, e passato a riconoscerli, seppe che questa era la testa della loro Armata che haveva fatta la sua marcia nella notte alla sorda giudicando da ciò che li Francesi havevano il pensiere d'attaccarli, onde si risolse d'aspettarli, & havendo fatto pigliar le armi in mano, e montar tutti a cavallo, dispose già la stessa sera la sua Armata, pose la sua destra verso il Villaggio d'Elixem & il Castello di Wangen, sul lido del fiume Gheete; la sinistra dell' ala destra arrivava fino alla Villotta di Neerwinden, coperta e spalleggiata da un Rustello, da Siepi, e di strada piene di bronchi, e sterpi. La Brigada di Ramsay composta di cinque Battaglioni, era innanzi dell' Ala destra vicino di Laré, la Fanteria di Brandeburgo dirimpetto di Laré, e quella d'Hannover dirimpetto a Winden. Il Ré havendo trovato il Terreno molto aperto da Winden fino a Neerlanden, vi fece fare un Ritrinciamento durante tutta la notte dietro al quale messe tutto il Corpo della sua Fanteria, e qualche Battaglione nel Villaggio di Neerlanden: l'Ala sinistra cominciava dal Villaggio di Dormala difesa dal fiumicello Landen fino dalla parte di Neerlanden, di dove formando un cubito, ritornava dietro la Fanteria che stava nel Ritranciamento per sostenerla.

In questa dispositione noi passammo tutta la notte, e nell' Alba noi scoprimmo li Nemici sopra due Lignée nella collina di San Geertruydenlande, & un Corpo de' quali s'avanzava verso il nostro Ritrinciamento dalla parte di Winden: allo spuntar del Sole i nostri Nemici si trovarono vicino al tiro del nostro Cannone, che cominciò a scaricarseli contro per lo spatio di due hore con incessanti tiri, di modo che non fecero alcun movimento: quei ch'erano restati soura le colline scesero sopra diverse linée, ma giunti al tiro del nostro Cannone, abbandonarono il mezo della pianura, e fecero sfilare la loro Fanteria verso la nostra destra dalla parte del Villaggio di Winden, e di Lareti; e della nostra sinistra verso Neerlanden, sostenuta dalla loro Cavalleria, che prese ancora le coste della pianura, havendo fatto passare un Corpo dall' altra parte del Ruscello di Landen; per dar della gelosia alla nostra Ala sinistra, in tanto ch'essi farebbono tutto il loro sforzo contro la nostra Ala destra, che si diedero ad attaccarla tre hore in circa dopo spuntato il Sole. La zuffa durò da questa parte per lo spatio di più hore con incertezza da chi fosse per riuscire il vantaggio: Li Nemici s'avanzarono, ma più volte vennero respinti, e vi furono anche alcuni Squadroni che passarono il Ruscello sotto il Villaggio di Laren, & entrarono nel nostro Campo, e quasi tutti quei ch'ebbero l'ardire d'entrare furono uccisi o presi.

In tanto il Signor' Elettore, trovandosi per tutto, e dando li suoi ordini a tutta l'Ala destra, fece dar lo scarico così a proposito, che respinse finalmente li Nemici, e l'incalzo sin nella pianura. La Brigada di Ramsai ch'era stata respinta, ripigliò il suo posto, il Signor Prencipe d'Hannover ricondusse egli stesso la sua Fanteria ne' suoi posti, & il Signor Prencipe di Brandeburgo la sua: ma li Nemici non furono del tutto scacciati dal Villaggio di Winden. Li Francesi vedendo che non haveano possuto nulla fare contro la nostra Ala destra, attaccarono alla nostra sinistra il Villaggio di *Neerlanden*, dove essendo stati respinti dopo un furioso combatto, ritornarono una seconda volta,

con

con gente fresca. Nel punto istesso il Ré ritornò dalla destra dove era, per dar gli ordini niceffari nella sinistra, e ciò seguì molto a proposito: successe ancora una gran zuffa, & un gran scarico di Moschetteria per più d'un' hora, e finalmente noi restammo li padroni del Villaggio, havendone scacciati del tutto li Nemici, quali ritirarono le loro genti da questo attacco, dove erano stati così ben respinti, e li condussero nella loro sinistra, & alla nostra destra, dove lo sparo non havea mai cessato ancorche debilmente; e benche li nemici havessero havuto del disavantaggio nella loro sinistra, con tutto ciò havevano sempre conservato una parte del Villaggio di Winden, e finalmente guadagnato le siepi della Collina, di dove erano li padroni del fianco del nostro ritranciamento. Il Ré che correva da per tutto per apportare il dovuto rimedio, dove vi potesse scontrarsi del disordine, e dopo havere stabilito quanto era niceffario da questa parte sinistra, ritornò frettolosamente verso questo Villaggio, e ricondusse due volte la nostra Fanteria Inglese nel Ritrinciamento, la quale combattè, come già haveva fatto per tutto, con una grandissima constanza.

Dispose il Signor Elettore due Battaglioni, per attaccare li Nemici dalla parte sinistra, in tanto che tre altri l'attaccarono in testa, ma prima di potere eseguire questo disegno, li Nemici si trovarono fortificati delle Soldatesche della loro destra, li Signori dell'uscita di questo Villaggio, havendo in oltre fatto un' apertura, per dove la Cavalleria cominciò a passare, sostenuta dalla Fanteria ch'era nelle Siepi; la prima Cavalleria che passò, venne ad ogni modo respinta, ma la nostra Fanteria del Ritrinciamento non potendo sopportar più il gran fuoco, sia lo sparo grande del fianco, fù obligata di ritirarsi, & il nostro Cannone da questa parte, non potendo più così ben servire, la Cavalleria degli Inimici si diede a ripassare a gran folla, e cominciò a stendersi verso la loro sinistra il lungo delle Siepi occupato dalla loro Fanteria; la maggior parte di questa Fanteria era composta della Casa del Ré di Francia. Subito che ordinarono alcuni Squadroni, si scaricarono contro le Truppe d'Hannover, e di Brandeburgo, ch'erano nella sinistra dell' Ala destra, e profittarono del movimento che faceva allora una parte di queste Soldatesche, e le rinversarono, e nel punto istesso passarono alla loro sinistra, e rinversarono ancora gli Spagnoli, ch'erano nella destra della Cavalleria d'Hannover. Il Ré vedendo questo disordine fece avanzare una parte dell' Ala sinistra, per portarvi qualche rimedio, ma come questa era lontana, li nemici non diedero il tempo di formarsi, & havendo attaccata la Cavalleria Holandese ch'era nella sinistra in una parte dal fianco la rinversarono, prima che gli Inglesi fossero in Linea, quali furono obligati di far lo scarico secondo che si trovavano, alcuni con successo havendo battuto tutti quei che si trovavano innanzi a loro: ma l'Ala destra essendo stata obligata di ripassare il fiume, gli Inglesi si trovarono inviluppati.

Il Ré vedendo che le forze de' nemici divenivano da un momento all' altro del tutto superiori, mandò ordine a' Generali della Fanteria, e dell' Ala sinistra di ritirarsi verso Lewe: li Dragoni, e li Granadieri del Ré ch'erano il lungo di Dormael, e la Fanteria, e parte della Cavalleria dell' Ala sinistra

d'Os-

d'Osmael: li nemici che si trovavano con due linée di Cavalleria sopra la collina non hebbero l'ardire d'attaccarli nella loro ritirata. Dopo haver dunque il Ré dati i suoi ordini per tutto per la ritirata, e vedendosi circondato da tutte le parti, si vide obligato di passare il fiume, & hebbe gran difficoltà di poter guadagnare il ponte, ch'era stato fatto nel Villaggio di Neerlanden, dove sua Maestà ritrovò una parte delle sue Guardie, e della Cavalleria dell' Ala sinistrà, e quei che s'erano salvati della Brigata di Ramsay, e soura la Collina di Tirlemont, ricongiunse quel che l'Elettore era andato raccogliendo dell' Ala destra. Il Ré marciò con questo Corpo, & andò a passare la notte vicino di Boutersem; & il giorno seguente passò ad accamparsi in Betlehem vicino di Louvain, & il resto dell' Armata che s'era ritirata verso Lewe andò ad accamparsi verso Diese: l'Armata non essendo ancora riunita, noi non possiamo ancora sapere di certo la nostra perdita: noi sappiamo però ch'ella è molto inferiore di quello che ce l'haveamo figurato nel principio; e vi è grande apparenza che la perdita de' Nemici sia cosi grande che la nostra particolarmente nella Fanteria. Al Signor Conte di Solms un colpo di Cannone gliene hà portato una gamba, nel principio della zuffa, Milord Portland è ferito; il Signor de Gravemour ferito leggiermente; il Signor Duca d'Ormond, & il Signor di Zuilstein presi prigionieri: il Duca d'Ormond gravemente ferito: noi non sappiamo ancora il numero de' nostri prigionieri, noi habbiamo preso il Duca di Berwick, e diversi Officiali, tra li quali vi sono alcuni di qualità. Noi non ne habbiamo ancora la lista. Noi habbiamo perso alcuni Stendardi, e noi ne habbiamo ancora preso un buon numero.

Relatione censurata. 1693.

Questa relatione che il Ré Guglielmo mandò agli Stati Generali con una sua Lettera fù stampata, in Fiamengo, & in Francese, e fatta correr per tutto, ad ogni modo servì più tosto di biasimo che di gloria al Ré, nel Popolo volgare, che haurebbe voluto, che questo Prencipe spogliato della sua solita modesta moderatione, si fosse accommodato con li Gazzettieri a fare una relatione piena di Rodomontate e di Bravute, che non era nè dell' honore, nè della gloria d'un Ré, lo scavar vittorie dalle Favole, mentre chiare, & historiche, erano le perdite. Protesto che havevo mortificatione in me stesso nell' intender censurare con concetti tal volta molto indiscreti, questa relatione appunto come se il Ré Guglielmo che haveva fatto il rapporto con una Penna Reale, perche sincera, havesse mancato nel zelo, e nella verità. Ma li Gazzettieri, & i Predicatori Francesi sù il Pulpito, vi portatono buonissimo rimedio, havendo scritto, e publicato a bastanza di Romanzi, di Metamorfosi, di bugie, e di ciancie che facevano vergogna, agli occhi, & all' orecchie. Voltandosi, e girandosi nel-

nella penna, e nella lingua, con concetti impertinenti, la gran modestia, e la gran moderatione di questo gran Monarca, che in buon linguaggio se ne burlavano, & io medesimo hò inteso predicare ad un' ignorante di Predicatore, *che questo gran Monarca nella sua relatione mandata agli Stati, più tosto che la verità del successo haveva voluto che campeggiasse la sua augusta moderatione, e la sua inconparabile modestia.* Che indiscreta mentita data ad un Ré, inargentata di Lodi: & ùn Lardonista nel suo Lardone, dopo haver descritto la gran moderatione del Ré Guglielmo, aggiungeva tre o quattro righe sotto un' altra relatione, che fingeva d'essere d'un' Officiale dell' Armata, del tutto all' opposito di quella del Ré, che bel mentita impertinente anche questa.

Se fosse stato ben o male di farne la publicatione.

1693.

Molti erano quelli che andavano censurando la risolutione d'haver fatto stampare, e rendere publica questa Relatione che dal Ré era stata mandata agli Stati, dovendosi presupponere, che il disegno di questo era stato d'informarli come era di dovere, già che havevano tanto interesse nella causa, con la maggiore esattezza della verità del fatto, e tutto ciò in confidenza, di modo che doveva sotto alla stessa confidenza tenersi celato il raporto, senza farne tanto strepito con le stampe, e mettere la riputatione del Ré in compromesso nella bocca di questo, e di quell' altro, e negli strani giudicii che haurebbe possuto fare il volgo ignorante, come in fatti ne fece. Non furono pochi quei li quali andavano dicendo, che il Ré Guglielmo haveva scritto questa relatione per una buona, convenevele, e necessaria massima, e per la stessa ragione si trovò a proposito di darla alle stampe frettolosamente appena ricevuta. Già si sà che di qualunque maniera che si vogliono paliar le cose, o colorire i successi, che nelle materie dove le parti interesate son molte, la verità troverà sempre il suo luogo: e come d'ordinario si rendono da' Nemici più acerbe le piaghe di quello è in effetto, non si messe in dubbio che li Francesi non fossero per publicare per troppo vergognosa la ritirata de' Confederati, e che ben lungi di qualificarla ritirata, la qualificarebbono fuga, che però trovò a proposito il Ré Guglielmo di far vedere con questa relatione il suo buon ordine, negli ordini della Battaglia, e la sua savia condotta nel misurare proportionato il tempo alla necessità della ritirata, in che consiste lo scopo principale d'una tal relatione,

che veramente arrivò a tempo debito, perche già cominciava a precorrere la voce della gran rotta ch'era successa all' Armata de' Confederati, della quale non se n'era salvata che quella parte sola che havea saputo, e potuto trovar scampo, con una fuga precipitosa, e quei che volevano mostrar di saper meglio degli altri fingere, e maneggiar la lor lingua dicevano, *che la nostra perdita era grande, ma quella de' Nemici maggiore, che questi haveano guadagnato il Campo della Battaglia, ma però i Confederati haveano fatto una ritirata honorevole ancor che confusa.* Hora vederemo quello che ne hanno scritto i Francesi di questa Battaglia.

RELATIONE,

Della Vittoria ottenuta contro i Confederati a Nerwinde nel Brabant dall' Armata del Ré, comandata dal Marescіallo Duca di Luxembourg.

Subito dopo la presa della Città e Castello d'Huy, il Marescіallo Duca di Luxembourg si portò per riconoscere li ritranciamenti che li Nemici havevano fatto dinanzi Liege, & havendo inteso che l'Armata de' Confederati era ritornata per accamparsi tra il fiumicello Geette & il Lande, e che sopra la voce della sua marcia, s'era indebolita di dieci Battaglioni, per unirli all'altre Militie ch'erano già in questa Città, prese la risolutione di passare ad attaccarli, in conformità dell'ordine che ne haveva ricevuto dal Ré, di cercarli per combatterli. Per nascondere meglio il suo disegno ordinò alla sua gente di raccorre una gran quantità di fascine, come se fosse sua intentione d'incaminarsi alla volta di Liege. Già haveva designato di partire li 27. Luglio, ma una grossa pioggia che durò tutto il giorno, & una gran parte della notte, l'obligò a rimettere il viaggio fino alla matina seguente. In fatti li 28. l'Armata partì un' hora e più dopo lo spuntar del Sole dal Campo d'Hellich discosto sette leghe da quello de' Nemici, e marciando sopra quattro Colonne, la Fanteria nel mezo, e la Cavalleria sopra le due Ale, se ne andò a passare il Jaar, parte nella sua forsa, e parte più sotto, tra la villa di Borchworm, e quella di Latina. Il Marescіallo Duca di Luxembourg haveva preso di primo tratto la testa dell'ala sinistra, che in questa marcia faceva la Colonna della destra. Nel giungere al molino di Varem, venne informato da' suoi partiti che li Nemici erano ancora nel loro stesso Campo. Fece fare alto per dar tempo che tutta questa Colonna passasse la sfilata del Jaar, e lasciando la cura al Marescіallo della Joyeuse della Condotta, si portò nella testa dell' Ala destra condotta dal Marescіallo Duca di Villeroy, già arrivato trà Lens, & Avernas. In tanto che la Fanteria passava il Jaar condotta dal Prencipe di Conti, dal Signor di Rubantel, e dal Duca di Berwick Luoghitenenti Generali, sopra diversi ponti, che havevano fatto fare, il Duca di Luxembourg s'avanzò nella testa della Casa Reale, seguito dal resto della Colonna; e s'affrettò

tò d'arrivare in vista de' nemici, col disegno ò di ritenerli dentro il loro Campo, o d'attaccare la loro Retroguardia, se pigliassero la risolutione di ripassare il fiume. Giunse alle 4. dopo il mezodi vicino al Villaggio di Raucou, e subito gettò ne' Villaggi di San Gertruda, e d'Haurwinde due Regimenti di Dragoni, che fece ricevere poi da' Battaglioni destinati per andare alle Linée, sotto la condotta del Conte di Montchevreuil, Luogotenente Generale, e che dovendo in questo giorno accamparsi separatamente alla sinistra dell' Armata, si trovò più inoltrato che il resto della Fanteria. Nel comparire di questa Testa, li Generali de' Confederati persuasi sempre che il Duca di Luxembourg ne voleva a Liege, non poterono credere che fosse l'Armata del Ré che veniva a loro, imaginandosi che fosse un solo staccamento, che il Luxembourg haveva mandato per nasconderli la sua marcia. Ma il Prencipe d'Orange, & il Duca di Baviera postosi, a cavallo, & havendo in breve riconosciuto la verità, fecero con ogni prontezza mettere le loro Truppe in battaglia in testa del loro Campo.

Il Marescíallo di Gioyeuse arrivò verso li sei dopo il pranso con l'ala sinistra, e la Fanteria che il Prencipe di Conti haveva fatto marciare dal passaggio di Jaar sopra quattro Colonne, per far maggior diligenza arrivò ancora in capo a due hore con una gran parte dell' Artiglieria. Come già era troppo tardi per impegnare il Combatto, il Duca di Luxembourg si contentò di fare la dispositione delle sue Soldatesche. A questo fine fece occupare alla sua destra il Villaggio di Landfeerme dal Marchese di Crecchi Marescíallo di Campo, con le Brigade di Borbonois, e di Lyonois, alle quali il Marchese di Feuquieres Luogotenente Generale, unì quella di Manlevrier. Appostò con queste Brigade, e tra questa Villetta, e quella di San Gertruda, quello di Navarra, d'Anjou, e d'Artois, condotte dal Conte di Solre Marescíallo di Campo, con li Dragoni di Caylus, di Finmarcon, e li due Regimenti d'Affeld. Si fece marciare alla sinistra il Signor di Rubantel, & il Duca di Berwick Luoghitenenti Generali, & il Baron di Bressey, e Milord Lucan Marescíalli di Campo, con le Brigade del Piemonte del Ré, di Crossol, d'Orleans, e di Reinold, che s'accoppiarono a quelle di Salis, e d'Arbouville, che il Conte di Montchevreuil haveva già appostato nel Villaggio di Hantevinde.

Tra questi due Villaggi così occupati dalla Fanteria il Duca di Luxemburg fece formare una Linée di Cavalleria composta di sette Squadroni della Casa del Ré, del Regimento del Maestro di Campo Generale, del Regimento Delfino Straniere, e di quello di Borbon, havendo in testa il Marescíallo Duca di Villeroy alla destra, con il Signor Rozen Luogotenente Generale, & il Duca di Roquelaure Marescíallo di Campo, & alla sinistra il Marescíallo Duca di Joyeuse, il Duca di Bourbon Luogotenente Generale, & il Conte di Marsin Marescíallo di Campo. Formò una seconda Linea composta dalla Brigada delle Guardie Francesi, e Suizzere, e di quella del Guiche, comandata dal Prencipe di Contì. Ne compose in oltre una terza del resto della Casa del Ré, della Brigada di Bolen, di quella de' Carabinieri, e del Regimento di Praslin, che restava della Brigada del Maestro di Campo. Il Marchese di Feuquieres, & il Signor di Busca Luoghitenenti Generali, il Duca

d'Elbeuf, & il Conte di Naſſau Mareſcialli di Campo erano nella teſta di queſta Linea. Succeſſivamente ſe n'era formata una quarta di Fanteria compoſta delle Brigade di Vermandois, di Zurbeck, di Zurlaube, di Niza, del Reale Rouſſillon, e della Larra: il reſto della Cavalleria nella di cui teſta vi era il Signor di Vatteville Luogotenente Generale formava ancora diverſe linée, ſecondo che il Terreno poteva permetterlo. Tutta la diſpoſitione venne fatta ſecondo agli ordini del Mareſciallo Duca di Luxembourg dal Signor Duca di Chartres che la comandava. Il Cavaliere di Bezons Mareſciallo di Campo con la riſerva venne poſto dietro il Villaggio di Hautevinde, e li Signori di Ximenes, e di Prancontal con alcune Brigade di Cavalleria tirate dalla deſtra, e dalla ſiniſtra, furono ordinate, e poſte nel medemo luogo, con le altre.

L'Armata paſsò la notte in queſto ordine di Battaglia, & in tanto li Nemici lavoravano con ogni diligenza poſſibile a fortificarſi. La matina delli 29. verſo l'Alba, venne ſcoperta la loro Armata in battaglia havendo la loro deſtra dalla parte del Villaggio di Laer, e di Nerwinde, che havevano ritrinciato, e dove havevano fatto paſſare buon numero di Fanteria. La loro ſiniſtra ſi ſtendeva ſino al ruſcello di Landen, e ſi andava ripiegando il lungo di tal ruſcello, col diſcendere dalla parte di Lewe. Havevano tirato innanzi a loro un gran trinciarone, ſeguendo le colline dal Villaggio di Bas Landen ſino a Nerwinde. Dietro a queſto ritrinciamento orlato di 80. Cannoni era poſta la loro Fanteria, ſoſtenuta da due linée di Cavalleria: di più havevano nella loro deſtra, dal ritrinciamento ſino al fiume Geette, tre altre linée, di Cavalleria, che faceva faccia al Villaggio di Laer, e di Nerwinde, circa ad un' hora e meza dopo lo ſpuntar del Sole, il Cannone cominciò a farſi ſentire furioſamente dall' una, e l'altra parte ſenza ceſſare che nel fine della Battaglia. Il Mareſciallo Duca di Luxembourg havendo riconoſciuto la diſpoſitione dell' Armata de' Nemici ſtimò che prima d'ogni altra coſa, biſognava renderſi padrone de' Villaggi di Laer, e di Nerwinde, da queſto dipendendo tutto il ſucceſſo della Battaglia, che però alle otto fece attaccare la prima di queſte Ville. Il Signor di Rubantel conduceva la deſtra di queſto attacco con le Brigade di Cruſſol, e del Ré. Il Conte di Montchevreuil quello della ſiniſtra con le Brigate di Salis, e d'Arbonvilla, & il Duca di Berwick quello del mezo con le Brigade del Piemonte, e d'Orleans: queſti tre Luoghitenenti Generali havendo ſotto di loro il Baron di Breſſey, e Milord Lucan Mareſcialli di Campo. Nel tempo iſteſſo fù dato ordine al Signor Rubantel di renderſi padrone del Villaggio di Laer, con la ſua Brigada, e col Regimento Colonnello di Dragoni: li Signori Ximenes, e di Pracontal con l'ala ſiniſtra della ſeconda linea, & il Cavalier di Bezons con la riſerva, venne comandato a ſpalleggiarli.

La Villotta, o ſia il Villaggio di Nerwinde fù preſo con il maggior vigore, ma ritornati li Nemici con Militie freſche, lo ripreſero dopo una lunga, e ſanguinoſa zuffa. Con tutto ciò non vi reſtarono lungamente, ſenza eſſere attaccati dalla Brigada di Guiche, in teſta della quale s'era poſto il Duca di Borbon, di modo che il Villaggio fù ripreſo, e li Nemici ſpinti, e ſcacciati ſino

fino nella pianura dove era il loro Cannone; Ma il Prencipe d'Orange, facendo passar di continuo di nuova gente, e facendo gli ultimi sforzi per ripigliar questo posto, che gli era di così grande importanza, li nostri furono ancora obligati di ritirarsi, sino all'ultime Siepi del Villaggio, e lo stesso successe alle Truppe che havevano occupato il Villaggio di Laer. Nel tempo che tenevamo ancora questi due posti il Signor di Pracontal, con la Brigada di Montrovel, & il Cavaliere di Besons, con la riserva havevano trovato mezo di penetrare fin dentro la pianura, e di battere anche una linea delli Nemici, ma non potendo essere sostenuti così prontamente a causa delle sfilate, queste Militie si videro obligate di ritornare nel loro primo posto. In tanto che tutto questo passava nella sinistra il Prencipe di Conti haveva fatto occuppare le Siepi, ch'erano dinanzi il Villaggio di Landenferme, dalle Brigade che havevano passate la notte da quella parte. In somma si venne alla risolutione di penetrar più oltre, di sorte che li quattro Regimenti di Dragoni che s'erano fatti passare dall'altra parte del Ruscello di Landen incalzarono li Nemici sino nel fianco del loro ritrinciamento.

Il Marchese di Creochi vedendo il Combatto impegnato fece sostenere questi Dragoni col Ruscello tra due dalle Brigade di Navarra; del Bourbonois, del Lionnois, d'Anjou, e d'Artois; & il Prencipe di Conti ch'era nel centro della Linea, essendosi transportato a questo attacco nel punto istesso che cominciò, li Nemici vennero scacciati da posto in posto rendendosi padroni d'una parte delli loro ritrinciamenti. Ma il Duca di Luxembourg, il Marescciallo di Villeroy, & il Prencipe di Conti, havendo riconosciuto il terreno ch'era cosa impossibile alla Cavalleria di poter traversare da questa parte, stimarono a proposito di non spinger più oltre questo attacco, contentandosi di conservare li posti che havevano preso. Il Marescciallo Duca di Luxembourg ritornando nella sinistra, prese nel passare la Brigada delle Guardie, e la condusse nel Villaggio di Nerwinde dove prese la risolutione di fare l'ultimo sforzo. Il Prencipe di Conti si messe nella testa di questa Brigada delle Guardie, e la condusse nel Villaggio di Nerwinde, & in tanto che le Brigade di Zurbeck, e di Zurlaube rientrarono nel Villaggio dalla parte sinistra, egli sforzò dalla destra i Nemici ch'erano dentro, scacciandoli intieramente, col mantenersi a dispetto delli sforzi che fecero per rientrarvi. Le cinque Brigade di Piemont del Ré, di Crussol, di Guiche, e d'Orleans, ricongiuntisi entrarono ancora nel tempo istesso nel Villaggio.

In questo medemo tempo il Marescciallo di Luxembourg si portò a riconoscere il ritrinciamento delli Nemici nella destra del Villaggio; vi trovò una Barriera nella quale non potevano passare che due Cavalli di fronte; & il Marescciallo Duca di Villeroy essendosi incaricato di farvi passare la Cavalleria ch'era sotto a' suoi ordini, il Duca di Luxembourg si portò alla sinistra per cercarvi ancora altri passaggi. Con tutta la maggiore celerità il Marescciallo di Villeroy fece avanzare cinque Squadroni della Casa del Ré, quali sfilando dalla sinistra, e marciando a Colonna rinversata, entrarono dentro il ritrinciamento, li Cavalli furono li primi, poi gli Huomini d'Armi, e successivamente tre Squadroni delle Guardie del Corpo. Li Nemici erano così vicini

 che

che cinque Squadroni appena trovarono del terreno per fermarsi, stendendosi un poco sopra la sinistra. Accortosi in tanto che li Nemici facevano movimenti per venirli contro si scaricarono con gran furia, rompendo tutto quello che se gli opponeva, ma trovandosi finalmente soffocati da tutta la Linea de' Nemici che haveano in orlo, si videro constretti di passare ad assicurarsi sotto lo scarico della Fanteria. Fù in questa occasione che il Signor Duca di Chartres, che haveva fatto lo sparo nella lor testa, restò inviluppato da' Nemici, suiluppandosi con un' incredibile valore, havendo havuto diversi de' suoi Soldati uccisi, o feriti ne' suoi lati. In questo tempo istesso il Duca di Luxembourg havendo trovato alcuni passaggi tra la Brigada del Ré, e quella di Zurbeck, esso Duca, il Prencipe di Conti, & il Conte di Marsin, entrarono ancora nella pianura, in testa de' Carabinieri, e di diversi altri Regimenti, in tanto che il Marescialle di Joyeuse, & il Duca di Borbon, ch'era venuto per rimettersi nella sua ala di Cavalleria, parravano con il Conte di Nassau tra li Villaggi di Nerwinde, e quello di Laer, con le Brigade del Maestro di Campo, del Reale Roussillon, e delli Curassieri.

Il Signor di Ximenes, il Conte Guiscard, il Cavaliere di Besons, & il Signor di Pracontal passarono sopra la loro sinistra il lungo delle Siepi del Villaggio di Laer, con una parte delle seconda Linea, e con la riserva. Il Marchese d'Harcourt che allo strepito del Cannone era partito dall' intorno d'Huy dove si trovava con li 22. Squadroni ch'erano sotto a' suoi ordini, per dividere l'honore, & il pericolo di questa giornata, fatto mettere piede a terra, o sia scavalcare una parte de' suoi Dragoni, finì di scacciare li Nemici dal Villaggio di Laer, e passò tanto in questo Villaggio, che nelle Maremme che lo separanò dal Geetta. Con ugual successo passò il tutto ancora dalla destra di Nerwinde. Le Brigade di Vermandois, di Niza, di Roussillon, e della Sarra, havendo spianato una parte de' ritranciamenti, delli quali s'erano impadroniti il Marescialle Duca di Villeroy, con il Signor Rozen, col Marchese di Feuquieres, col Signor di Busca, e col Duca di Roquelaure vi fecero passare il resto della Casa del Ré. Alla sua destra il Duca d'Elbeuf entrò con la Brigada del Bolen, seguito dal Signor di Vatteville, con una parte della seconda Linea della sua destra, che si formò ne' suoi Lati, & il Duca di Montmoranci che dopo haver seguito il Marescialle di Luxembourg suo Padre, in tutta l'attione, riprese allora il suo posto di Marescialle di Campo, si messe in testa d'una parte delle Brigade di Rottenbourg, e di Presle, con le quali si diede a battere furiosamente diversi Squadroni di Nemici, e tra gli altri il Regimento di Galloway, nel quale si crede di certo, che il Prencipe d'Orange combatteva in Persona.

Tutta questa Cavalleria essendo passata si fecero diversi scarichi con gran coraggio, & ostinatione dall' una e l'altra parte. Il Duca di Luxembourg portandosi incessantemente dalla destra alla sinistra formava egli stesso la maggior parte degli Squadroni, e li conduceva allo scarico. Il Signor Duca di Chartres ne faceva altre tanto dalla sua parte animando tutti col suo esempio, e con la sua presenza. Il Marescialle Duca di Villeroy in testa della sua destra diede tutti li maggiori segni della sua esperienza, e del suo valore. Il Prencipe di Con-

Conti che haveva già combattuto con li Carabinieri, Fece lo scarico ancora con li Granadieri del Ré, & in questa occasione ricevè un Colpo di sabra sopra la Testa, che però non l'impedì d'incalzare i Nemici, dopo havere ucciso di sua propria mano, quello stesso Officiale che l'haveva ferito. Il Marésciallo di Joyeuse benche ferito, ancora sin dal principio della Battaglia, d'una Moschettata, che gli perforò la gamba, si segnalò con diversi scarichi con le Militie dell' ala sinistra che comandava. In questa Ala istessa il Duca di Borbon con la sua intrepidezza ordinaria si andò mescolando spesso trà li nemici, scaricandoli contro sempre con vantaggio. In somma facendo ciascuno il suo dovere, così gli Officiali Generali, come li Subalterni, & semplici Soldati, li nemici furono constretti di cedere al valore, & alla forza delle Truppe del Ré. La loro destra rotta dal Marchese d'Harcourt, del Signor di Ximenes, e dal Cavaliere di Besons, fú rinversata dentro il Geetto, il quale in diversi luoghi venne riempito d'un numero infinito d'Huomini, e di Cavalli, uccisi o annegati. La sinistra non fece una più lunga resistenza, e non si vide più altro che una rotta generale da per tutto. Non vi furono che solamente dieci, o dodeci Squadroni, e due, ò tre Battaglioni, che per esser troppo avanti nella loro ritirata, svanirono dalla vista del Vincitore, con la fortuna di non potere essere incalzati, e proseguiti.

Il Campo della Battaglia rimase all' Esercito del Ré, con 76. pezzi di Cannone, delli nemici, con otto Mortieri, diversi pontoni, e generalmente tutto il loro fornimento d'Artiglieria, e tutte le loro Monitioni di guerra. In oltre gli habbiamo preso sessanta sei Stendardi, 22. Bandiere, 12. para di Timpani e 1500. Prigionieri, tra li quali si annoverano 200. Officiali, e tra questi il Conte di Solms, Luogotenente Generale, il Duca d'Ormond Capitano delle Guardie del Prencipe d'Orange, e Luogotenente Generale, il Signor di Zuylestein ancora Luogotenente Generale: il Conte di Brovay; Sargente Maggiore di Battaglia, il Conte di Lippa, e diversi altri Colonnelli. Tutti gli avisi che vengono dalla parte de' Nemici, fanno ascendere la loro perdita a più di 20. mila Huomini. Si contano nell' Armata del Ré 2000. Huomini uccisi, e 3000. siano 4000. feriti. Gli Officiali che si sono persi sono il Conte di Montchevreuil Luogotenente Generale; il Duca d'Usez, il Prencipe Paolo di Lorena, figlivolo del Prencipe di Lislebonne; il Conte di Gassion; il Marchese di Chavallon, il Conte di Montrevel, il Signor di Lignery, il Signor Bolen, il Cavaliere Rozen, il Signor di Chastenay, il Signor di Saviac, il Signor di Vorovy Capitano delle Guardie, il Signor di Vacogne, il Signor de la Coste, e qualche altro. Il Duca di Borbon hà ricevuto diversi colpi nelle sue Armi: il Marésciallo Duca di Luxembourg hebbe un Cavallo ucciso sotto di Lui, & all' intorno di Lui ancora diversi de' suoi uccisi. Il Duca di Montmoranci, & il Conte di Luxe suoi figlivoli sono stati feriti, il primo nella spalla, e l'altro nella Gamba. Il Prencipe di Conti, & il Marésciallo de Villeroy hanno havuto ciascuno un Cavallo ucciso sotto d'una stessa balla di Cannone. Il Duca de la Roche Guyon ferito nel piede; il Marchese di Villaguer, & il Marchese di Rochefort ancora feriti, come Milord Lucan, il Cavalier de Sillery, il Signor di Tracy, & il Signor Luillart Capitano alle Guardie, e diversi altri ancora.

Do-

Dopo questa grande vittoria così gloriosa alle Armi del Rè, si sono vedute le Truppe nemici nella maggior parte gettar le loro Armi, per evitare più facilmente il pericolo nelle incalzamento: di modo che li Campi, e le Strade, sono coperti di gente fino al luogo dove hanno creduto di poter trovare la loro sicurezza; & il rottame di questa Armata si era talmente disperso, che non è stato ancora possibile di riunirlo. In somma la perdita, che cagionò a' Confederati questa memorabile giornata, cogiunta, alla presa d'Heidelberg, di Rose, di Huy, e della maggior parte delle Flotte Inglese, & Holandese destinate per Smirna, fà chiaramente vedere, che Dio favorisce sempre la giustitia della causa del Rè, e che li suoi Nemici sono a bastanza acciecati, per preferire la continuatione d'una guerra così infelice per loro ad una buona pace: li suoi Suditi haveranno al meno la sodisfattione di vedere augumentare la sua gloria, e li limiti del suo Regno col mezo di continui nuovi Conquisti, e da un successo di prosperità, dal quale saranno rimunerati di quel tanto che saranno stati obligati di contribuire, per la conservatione della Religione, e per il bene dello Stato.

Discorsi impertinenti. 1693.

Sotto il Regno di questo Rè è cosa certa che i Francesi non hanno ottenuto una vittoria simile, nè i suoi Nemici haver la disgratia d'una perdita così grande, se non fosse in qualche numero di prigionieri di più: ma come hò detto nel principio li Gazzettieri d'Holanda, Francesi, & i Lardonisti, & i Predicanti Rifuggiati vi andarono portando rimedio, col mettere grandi Impiastri a così gran piaga. Ma che impiastri poi, tutti nauseanti, e puzzolenti. Et in fatti lodavano il Rè Guglielmo, & il Duca di Baviera, come i maggiori Guerrieri che havesse mai havuto l'antichità, per haver mostrato miracoli di valore nel combattere, e nel punto istesso si burlavano di loro, e come? nel sostenere con la maggiore sfacciatagine, & impertinenza del Mondo, che li Francesi havevano tre volte e più, maggior numero di gente che li Confederati; & io ho inteso predicare ad un Predicante le proprie parole, ma in Francese. *Noi habbiamo perso è vero il Campo di Battaglia, ma però sua Maestà Brittanica, e sua Serenità Elettorale di Baviera, hanno acquistato tanto più di gloria combattendo, per haver combattuto con soli 25. mila Huomini, contro un Nemico che ne haveva ottanta mila.* Io postomi innanzi gli occhi il Cappello dissi in me stesso, *che ti venga la rogna Caprina Balordo ignorante, e non vedi che con tali parole ti burli del Rè e dell' Elettore.*

Tentativi disperati.

Sono infiniti gli esempi di certi colpi di rischio, ma questi non sogliono adoprarsi che in certi casi disperati, nè raccomandarsi che

che a certi Officiali ordinari, questo vuol dire quando si tratta di soccorrer qualche Piazza con mezi disperati, o combattere con numero molto inferiore di gente contro un Nemico forte, e potente. Quando si trattò di soccorrer Mastric assediato dal Prencipe d'Orange, e dagli altri Confederati di quel tempo, con un' Esercito di 50000. e più Soldati, non potendosi far nulla con un buon' Ordine Militare dell' Esercito Reggio per essersi gli Assedianti troppo fortemente ritrinciati, restò deliberato di farlo con qualche atto più tosto disperato che regolato, e questa cura non fù data ad un Prencipe di Condé, ad un Turenna, o a qualche altro Generale di primo grido, ma al Signor di Sciomberg che non era ancor Marescia llo, e che non havea grado di Comandante in capite, che veramente fece maraviglie, essendo passato di notte tempo sul ventre de' Nemici con 12. mila Cavalli, con li quali soccorse la Piazza, & obligò gli altri a levar l'assedio. L'Elettore di Brandeburgo Federico Guglielmo, havendo inteso che gli Suezzesi, erano entrati nella Pomerania & invaso buona parte del suo Paese, raccolti con ogni diligenza 5000. Cavalli, se ne andò ad attaccarli alla sordina di notte tempo, & allora che meno gli altri vi pensavano, onde non ostante che fossero 18000. come ad ogni altra cosa pensavano che ad una tal visita, standosene nella maggior parte immersi nel sonno, di modo che restarono quasi tutti tagliati a pezzi, o feriti, o dispersi. Il Delfino di Francia figlio di Carlo VI. trovandosi un giorno inviluppato dagli Inglesi, e da' Borgognoni che facevano la guerra alla Francia con 60000. Huomini, e non havendone il Delfino che soli 12. mila, di modo che con cosi grande disavantaggio chiuso nel mezzo, non volendo deponer le Armi vilmente, prese la risolutione di battersi alla disperata, e morir con la Spada in mano, però con danno de' Nemici, gli riuscì di scampar gloriosamente la vita con la maggiot parte de' suoi. Brandolino di Valmarino Capitano de' Venetiani nella Guerra che la Casa d'Austria faceva alla Republica; trovandosi un giorno in Marcia, con 2000. Cavalli, venne sorpreso, e chiuso in mezzo da dieci mila Cavalli de' Nemici, di modo che con un' animo intrepido, fatto conoscere a' suoi ch'era meglio morir con le Armi in mano che di rendersi prigionieri, si diedero tutti a combattere alla disperata, e con la perdita di

ſoli 300. trovarono lo ſcampo, dopo havere ucciſo più di 1500. de' Nemici.

Biſogna che il debole eviti il combatte.

Di queſti colpi di fortuna, ſia di riſchio in un'animo diſperato ſe ne trovano le migliaia, cioè di quei che hanno tentato grandi intrapreſe con poca gente, e ſi poſſono tal volta arriſchiar qualche numero di Militie, ma però mai con altro diſegno, che quello ſolo di poter ſorprendere il Nemico, e ſe rieſce, bene, altramente patienza d'una poca di perdita o d'una ritirata vergognoſa, e per queſto non ſi ſuol' arriſchiare che la fortuna, l'honore, e l'ardire di qualche Capitano ordinario. Di più allora che la neceſſità non hà legge tutto è permeſſo. Se un Generale che ſi trova con dieci mila Soldati viene ſorpreſo da un'altro che ne haverà 30000. o vero la metà di più, ſe non può evitare la Battaglia, biſogna niceſſariamente combattere perche è più glorioſo di morir con la Spada in mano, che di vivere con lo ſcorno d'eſſerſi reſo vilmente. Ma queſto s'intende non potendo evitare di combattere, riſtretto in luogo dove non vi era mezo alcuno da poter far ritirata: ma potendo sfuggire d'impegnarſi al combatto, eſſendo inferiore di numero, e non facendolo in tal caſo non può sfuggire il titolo d'inprudente, e di temerario. Allora che la perdita è troppo manifeſta, per il diſavantaggio, e troppo dubbioſa, e troppo incerta la ſperanza di vincere, ogni buona regola militare, & ogni ſavia condotta nell' Armi, ricerca che onninamente ſi eviti di venire alle mani con un nemico che hà un doppio vantaggio di gente.

1693.

Si giuſtifica il Ré Guglielmo, & il Duca di Baviera.

Hora come è poſſibile che un Ré Guglielmo che dagli ſteſſi Rifuggiati Franceſi, da' Predicanti iſteſſi, da' Gazzettieri, e da quegli Archi di trionfo fatti nell' Haga vien qualificato Idolo di ſaviezza, di prudenza, di ſenno, e di buona condotta: un Ré che hà tre Corone in teſta, e tante Provincie ſotto alla ſua protettione, che conoſce di qual natura ſono le Armi, e che sà con quali regole devono maneggiarſi, che voleſſe arriſchiar tutto, ſapendo che tutto s'arriſchiava dalla perdita intiera d'una Battaglia, e ſarebbe ſtato non ſolo un'arriſchiare, ma un voler perdere ſe haveſſe cercato di combattere con un nemico, non dico tre volte come ſi è ſcritto e predicato, ma al doppio più forte? Che un' Elettor di Baviera, Prencipe giudicioſo, che hà fatto conoſcere in diverſe occaſſioni l'eſperienza del ſuo valore nell' Armi, e ne'

con-

consigli, sopra al di cui governo, & alla di cui custodia, la Casa d'Austria ha raccomandato la salute della Fiandra, che voglia hora dare il suo voto che s'arrischi una Battaglia con tanto disavantaggio, e che perdendosi si metteva in manifesto pericolo la Fiandra? Due così gran Guerrieri, almeno tali riputati dal comune, che se ne vadino a sangue freddo a cercare un nemico che haveva tre volte più forze di loro? secondo a quello si è detto, e scritto. Osservisi di gratia che questi due Generali non furono forzati ad uscir dal posto tra Lauvain, e Parc, nel quale s'erano così ben fortificati, che non potevano essere nè forzati, nè assaliti, nè violentati dall' Armi tutte dell' Europa, ma havendo inteso il Ré Guglielmo che da' Nemici s'era assediato Huy, si vide obligato di risolvere nel Consiglio di Guerra, che si tentasse il soccorso, e preso questo luogho, vedendo minacciato Liege, si trovò in necessità di passare a coprirlo, e questi andamenti non si sarebbono fatti, se havesse creduto che del doppio fossero più forti i Francesi. Di più ben che questi accortisi della sua marcia lo proseguissero per dargli battaglia, con tutto ciò sopra giunta la notte (come si vede nelle due relatione) non trovarono i Francesi a proposito di passar più oltre, sino alla marina, onde il Ré Guglielmo haurebbe havuto tempo bastante di ritirarsi col suo Esercito commodamente, ma ben lungi di pensare alla ritirata, si dispose alla Battaglia. Hora quale imprudenza, quale temerità sarebbe stata, per un Ré così prudente, così esperto negli affari, d'uscire del suo posto per andare a cercare i nemici, d'esporsi alla battaglia, e potendosi ritirare con gloria, e con commodo non volerlo fare? come un Ré così savio abbraccia (ben lungi d'evitarla) l'occassione di battesi con un nemico ch'era al doppo più forte di Lui, anzi due volte più forte secondo al credere delli Gazzetrieri, de' Predicanti, e del volgo? con un nemico simile al Luxemburgo, che haveva un' Esercito pieno d'un numero infinito de' primi Officiali del Mondo. Dio buono chi può credere mai che tal fantasia fosse venuta nello spirito d'un Ré Guglielmo, che contro ad ogni buona regola militare volesse arrischiare la salute della Fiandra? In tanto li Gazzettieri, li Lardonisti, li Predicanti sul Pulpito, sfacciatamente vogliono, scrivono, sostengono, e predicano che il Luxemburgo haveva tre volte più di gente che il Ré Guglielmo. Dio

 buo-

buono, che acerbe guanciate, che sferzate acerbe contro l'honore, e la gloria di questo Monarca.

Conoscevano le Armate. 1693.

Bisogna dunque persuadersi che un Ré Guglielmo Capo d'una Confederatione delle più maravigliose in numero, & in qualità di Prencipi che si sia mai vista nell' Universo, che dava a tutti speranze grandi rispetto al gran concerto che s'haveva delle sue forze, del suo valore, del suo senno, che sapea benissimo di quale infelice conseguenza sarebbe stata la perdita d'una Battaglia, se havesse creduto che i Nemici fossero al doppio (tutti però scrissero, e publicarono tre volte) più forti, non sarebbe uscito (nè l'Elettor di Baviera savissimo haurebbe dato il suo voto d'uscire) dal suo posto dove se ne stava così ben fortificato, per andare ad incalzare i Nemici sia col tentativo di soccorrere Huy, o vero d'impedirli l'assedio di Liege, già che davano grandi indizi per questo, & allora poi che vide li Nemici venire a Lui, havendo tutta una notte di tempo, si sarebbe con ogni commodo ritirato nel suo posto; ma il volersi fermare e combattere è un segno, che sapeva quale era lo stato delle sue forze, e di quello de' Nemici. Come è possibile il credere che un Ré Guglielmo & un Duca di Baviera siano volontariamente usciti a cercare i Nemici prima, e che poi potendo evitare di combattere che non l'habbino fatto, mentre si trattava di combattere contro un Luxemburgo il più destro, il più ardito, & il più esperto Capitano del Secolo, abbondante appunto, ma abbondante di quello ch'essi mancavano, cioè di numero, e di qualità di buoni, & esperti Capitani, & Officiali, che grande imprudenza, che cattiva condotta sarebbe stata questa, per non dire altro di peggio, di voler cercare, e poi voler combattere un nemico di tal natura al doppio più forte, con li primi Officiali dell' Europa, & in numero infinitamente maggiore? Il volere arrischiar tutto con la certezza di perdere? Certo nò. Il dir poi che non sapevano di qual numero fossero i Nemici, anche questa sarebbe un' ingiuria troppo acerba alla gloria di questi due Prencipi, già che ogni giorno venivano Disertatori dal Campo de' Francesi in quello de' Confederati, e d'un' Armata si possono ben nascondere i disegni, ma non già gli Huomini poco più o poco meno. Di più il Luxembourg si è tenuto per un Mese continuo e più in Campo aperto, nel mezo de' suoi Nemici cioè dell' Esercito del Ré Gu-

Guglielmo, di Carloré, di Huy, di Liege, di Mastric, e di tanti altri Luoghi della giuriditione de' Confederati, di modo che poteva essere spiato da tutte le parti, e non facendolo ciò sarebbe stato un mancare a quello che più conviene ad un vero Capitano.

Esito della Battaglia. 1693.

Per la gloria dunque del Ré Guglielmo, e dell' Elettor di Baviera bisogna conchiudere che sapevano benissimo (poco più, o poco meno essendo impossibile di sapere il giusto numero) quale e quanto fosse l'Armata de' Nemici, anzi non dubitavano che la Cavalleria, e la Fanteria di questi non fosse un poco più numerosa, ma dove si tratta d'un poco più, o d'un poco meno, non è della riputatione, nè della gloria d'un' Esercito comandato da un Ré, di lasciarsi bravare per così lungo tempo da' Nemici, e pigliarsi in faccia le Piazze senza far nulla, appunto come se i suoi non havessero nè mani, nè piedi. Vi andava dunque dell' honore di questi due gran Prencipi di tentar qualche cosa, e ne' tentativi hebbero la disgratia di perdere, nè sono i primi Capitani, nè i primi Guerrieri che hanno perso Battaglie. Già si è detto nell'altro Libro antecedente lo stato delle due Armate nel tempo della Battaglia, havendo il Luxembourg 5000. Cavalli, e 3000. Fanti di più, che non è poco per un' Esercito così pieno, e ripieno di numero grande di buoni, e bravi Officiali, trattandosi di combattere con un' Esercito che ne haveva grandissima scarsezza: che però non poteva il Luxemburgo che compromettersi quella, e per Lui così gloriosa vittoria che hebbe. Di più hò parlato nell' altro Libro di quell' impiastri impertinenti che i Gazzertieri, i Lardonisti, & i Predicanti male instrutti sono andati mettendo alla piaga, che facevano lagrimare gli Huomini savi, e le persone d'animo candido che non potevano soffrire che si nodrissero i Popoli, con rapporti inpertinenti senza alcun giudicio, e senza alcun fondamento, cioè che i Nemici havevano perso infinitamente più di gente che noi. Sopra a questo articolo protesto all' amico Lettore d'haver fatto tutte le diligenze possibili, e tra molte memorie ne hò cavato di più certo, che i Francesi perderono dalla loro parte 2800. di più sino a 5000. feriti de' quali nello spatio d'un Mese ne morirono fino ad 1800. mille e più sono restati stroppiati & inhabili al servitio, gli altri guarirono. Tra li morti sul Campo, o dalle ferite poi in breve vi furono compresi più di 260. Officiali

maggiori, e minori, e più di 130. che ſono reſtati in habili al ſervitio, o per ſempre, o per molti meſi. De' Confederati perderono la vita, ſul Campo ſino a 13000. ſia di ferro, ſia annegati, ſia calpeſtrati da' Cavalli nella fuga. In oltre 6000. feriti, compreſi trà queſti 1200. Prigionieri, buona parte de' quali erano ancora feriti, e de' quali feriti ne morirono nello ſpatio d'un Meſe più o meno ſino a 2000. e più di 1400. ſono reſtati inhabili al ſervitio, o per ſempre, o per alcuni Meſi. Degli Officiali appena ſe ne perderono 200. morti, nella maggior parte, & alcuni ſtroppiati, e di più ſino a 50. feriti e che poi guarirono. La ragione che perderono coſi pochi Officiali fù perche non ne havevano in coſi gran copia come i Franceſi, che ſogliono ſempre radoppiare gli Offici, e li Carichi, perche hanno di che farlo.

Altre particolarità della ſteſſa Battaglia.

Circa poi a' Cannoni, agli Attiragli, a' Mortieri, alle Monitioni di guerra, agli Stendardi, alle Bandiere, a' Pontoni, e coſe ſimile che ſono ſtati preſi da' Franceſi, la loro Relatione è molto conforme alla verità, perche ſono ſtate coſe viſibili numerate, e toccate con mano. L'Eſercito de' Confederati ha preſo di tutto qualche coſa, ma di tutto ben poco, o per lo meno che ſi ſono tenuti molto naſcoſti; ma quei che vogliono haverne gran numero, ne troveranno nelle Gazzette d'Holanda. La difficoltà ancora di queſta Battaglia, poi che ſi è preteſo che ſi foſſe fatta una ritirata glorioſa, che per me non la potevo comprendere, nè comprendere la porevano quei che ſono coſtumati a giudicar le coſe ſenza paſſione, e mentre ne andavo intracciando da tutte le parti la vera ſoſtanza anche di queſto articolo ſcontratomi verſo il fine di Gennaro del 1694. con un' Officiale dell' Armata, nella Bottega del Signor Romano ch'è un perpetuo ridotto di tutti i Nobili ſtranieri e di tutti i Galant' Huomini del Paeſe, & havendomi fatto civiltà per haver cognitione del mio nome, e di molti miei libri, procurai d'inſinuarmi all' honore dell' amicitia, tanto più che fui informato del ſuo grado, del Regimento che haveva al ſuo comando, del ſuo credito che haveva nell' Armi, e che haveva ſcappato come per miracolo dalla Battaglia. Baſta che andatolo a trovare più volte in quei tre giorni che ſi fermò nella Città, mi favorì di molte buone memorie ſincere, e ſenza paſſione, e toccante queſto articolo della ritirata coſi mi parlò. *Non dubito che Lei che hà ſcrit-*

1693.

scritto tanti Libri non habbia letto infinite Historie, e per conseguenza può sapere di qual natura sogliono succedere le Ritirate d'un partito ch'è battuto. Come può fare una ritirata honorevole un' Armata (secondo si è scritto da' vostri Gazzettieri, che havevamo fatto una ritirata multo gloriosa in faccia de' Nemici che bella gloria per noi, degna d'essere inlardata ne' Lardoni come è) come può dico un' Esercito fare una ritirata honorevole, dopo una stragge d'una buona parte de' suoi, della perdita del Cannone, di tante Bandiere, di tanti Stendardi, di Timpani, delle Munitioni, e di qualche numero di Prigionieri, che tutto in confusione è l'Esercito, e che trameschiati insieme con la spada in mano sono gli uni con gli altri? In casi simili non si può parlar che di fuga, nè si può trovar che nella fuga lo scampo: però è ordinario di chi fugge di colorir la sua fuga col colore d'una Ritirata honorevole, ch'è molto più facile di scriverlo in una Gazzetta, che d'eseguirlo in un' Armata. Certo è però che il Rè Guglielmo accortosi della stragge, della perdita, e della confusione, diede ordine ad alcuni Squadroni sino al numero di 15. & a qualche Battaglione ch'erano un poco più remoti dal grosso della Zuffa, come Truppe di riserva, con una parte delli quali si ritirò egli stesso, e con l'altra il Signor Elettore di Baviera. Ma del resto non s'era mai veduto, un Combatto più ostinato sino che obligati i nostri di cedere alla forza maggiore, e dirò alla fortuna de' Francesi, allagato tutto il Campo di sangue, coperto di Corpi morti o d'Huomini, o di Cavalli, postisi tutti in confusione, e sparsasi la voce della ritirata di molti, non si pensò più che ad una fuga calpestrandosi nella confusione gli uni con gli altri, gettando le Armi alla peggio nel vedersi così strettamente incalzati; e se il numero grande di Corpi morti non havesse impedito il corso a' Francesi, molti non haurebbono havuto quella fortuna che hebbero di trovare il loro scampo nella fuga, però alcuni, che non furono pochi hebbero la disgratia di morire colpestrati, o anneggati, da che si può argomentare quanto grande fosse la confusione.

Gazzette sono per il volgo.

Quei che veramente sanno di qual natura son fatte le Armi, come si suol fare la Guerra, e qual' esito sogliono havere le Battaglie, quando vi è molto sangue dalle parte di quei che perdono, non cadono mai alla sciocchezza di lasciarsi persuadersi a credere certe ragioni che và allegando il volgo ignorante, che non conosce altra educatione, che quella delle Gazzette che si scrivono appunto non dico per pascere, ma per ingannare il volgo ignorante, ond' è che coloriscono le cose, con il colore di certe bugie che non hanno nè buon senso, nè fondamento, più lontani

ni della verità de' Romanzi di Italia. Questo Officiale, o sia questo Comandante tra i più qualificati, dopo i sopremi Generali, m'informò ancora di molte altre particolarità di questa Campagna di Fiandra, che sono andato dividendo di quà, e di là ne' luoghi nicessari, e che haveano molto rapporto all' altre memorie di persone disinteresate, & havendolo io pregato di volermi dare qualche altro lume più particolare, in un breve ristretto della natura di questa Battaglia, così egli mi soggiunse.

Vero ristretto della Battaglia.

1693.

Noi altri Confederati habbiamo havuto sempre questa gratia, e questa disgratia di cominciar sempre bene con honore, e valore quanto habbiamo intrapreso, e di finirlo poi male con scorno e vergogna, e se non vi fosse l'esempio di queste due ultime Campagne del Piemonte sarebbe sufficiente quello del successo di Steenquerque, e di questa infelice Battaglia, e come V. S. non mi domanda informatione che di questa sola, di questa sola dunque gli parlerò. Era troppo impegnata la gloria del Ré Guglielmo, e la sua riputatione esposta ad una breccia troppo profonda, nel veder pigliar Huy, e minacciar l'assedio di Liege, senza uscire dal suo posto per andare a trovare i Nemici, e dopo scontrati, e minacciato della Battaglia, non poteva con suo honore sfuggirla, benche facile gli fosse stata la ritirata. Con animo Martiale dunque si dispose al Combatto, e qualunque attempato Generale, di più lunga esperienza, non poteva dare migliori ordini, nè dispositione meglio regolata al suo Esercito: e come conobbe ch'era di somma importanza alla fortuna di quella giornata d'haver li Villaggi di Nerwinde, e di Laer, li provide ambidue di buoni Battaglioni, e di qualche numero di Squadroni de' più scelti, facendo in oltre appostare ne' luoghi più vantagiosi l'Artiglieria. Questi Villaggi furono difesi con quanto di più coragioso, e di più ardito può pretendersi nell' Armi, e benche coraggiosamente attaccati, e scacciati, con animo più intrepido ritornati i nostri ripresero i posti perduti per una seconda volta, come fecero anche una terza, dopo scacciati la seconda; e si può dire che nelle Zuffe di questi posti si fece esperienza negli uni, e negli altri di quanto può pretendersi di più valoroso, nel braccio, e nel cuore degli Huomini, con questa gloria per li nostri che fecero perder la vita a più di mille Francesi, prima che ci costasse a noi 400. Ma conosciuto i Nemici, che dall' acquisto, e dal possesso di questi Posti dipendeva non solo la gloria di quella Battaglia, ma tutto il buon successo di quella Campagna, messero da questa parte tutto il nervo maggiore della lor Gente, e non secondata, e non sostenuta la nostra, fu forza cedere alla forza, da che incaloriti

riti i Francesi s'aprirono la fortuna ad una così vantaggiosa vittoria. Certo è che il Duca di Baviera corrispose col suo al zelo del Ré Guglielmo, & ambidue per tutta la notte disposero il più bell' ordine di Battaglia, che possa imaginarsi il più gran Guerriere del Secolo: mai Soldatesca s'acquistò maggior gloria nel combattere sul principio, anzi per lo spatio di quattro hore di quello fece la nostra, con quanto di più coraggioso si è visto mai in altre Truppe: tutta via la nostra disgratia volle che quei che hanno così bene facilitato la strada alla vittoria per Noi col sagrificar così gloriosamente il loro sangue non sono stati sostenuti, dagli altri se ne sono allegate molte ragioni, ma bisogna dire ch'é molto difficile di metter più teste dentro un Sol Berrettino, e guai a quel Generale che si trovà al comando di molte Nattioni allora che hà da fare con un Nemico che dispone d'una sola, e questa è la principale ragione che ha fatto perdere al Ré Guglielmo in queste tre Campagne in Fiandra quelle glorie che meritava il suo valore, e quei progressi che s'erano da Lui tutti persuasi.

Haverei desiderato che s'esprimesse un poco più chiaramente, e come io havevo ricevuto memorie, che non parlavano molto vantagiosamente delle Truppe di Brandebourg, e d'Hannover in questa occassione, l'andai premendo, sù questo articolo non mi disse altro che queste sole parole, *le Truppe di Brandeburgo, e d'Hannover son bonissime Truppe ma.* Nè altro mi disse, & havendoli poi chiesto de' Signori Prencipi di Brandeburg, e d'Hannover che li comandavano. *Questi Prencipi son giovini, e di grande aspettativa, ma non havendo ancora tutta quella esperienza che si ricerca, non potevano far più di quello che fecero, certo è che vi è l'apparenza che siano per riuscire ottimi Capitani.* Tra queste tante confusioni di sentimenti che sono andati sorgendo per le Piazze sopra a questo particolare articolo, e non volendo quei che furono nell' atto della battaglia dechiararsi che a mezza bocca, non mi è stato possibile di cavarne quella sostanza che haverei desiderato; con tutto ciò un' altro Officiale pure di gran vaglia mi confirmò quella voce che correva, cioè, *che se tutti gli Officiali havessero fatto il loro dovere come lo fecero i Soldati, e come l'haurebbono meglio fatto, se dagli Officiali havessero ricevuto migliore esempio*, e questo mi fece riccordare di quella misteriosa sentenza, *si Caput dolet cætera membra languent.*

Osservatione.

Ma come in casi simili non si sanno pigliare misure a bastanza non contento di tali soli rapporti, per assicurarmi della confirma in

Altri rapporti dalla parte de' Confederati.

1693.

in questi tre articoli delle Truppe di Brandeburg, e d'Hannover, della natura della Ritirata, o della Fuga, e del numero de' morti, nè scrissi ad un Colonnello di Cavalleria mio particolare amico, e padrone ch'era in Brusselles alcuni Mesi dopo la Battaglia, il quale mi rispose molto civilmente di suo proprio pugno, ringratiandomi del dono che gli havevo fatto della vita della Regina Elisabetta, però non mi parlò nè pure una sillaba dellâ Battaglia, ma racchiuso nella stessa Lettera vi era il seguente Biglietto scritto d'un' altra mano. *Le Truppe di Brandeburg, e d'Hannover si sono battuti coragiosissimamente, & il sangue che hanno sparso tanti, e tanti di loro sarà un testimonio perpetuo alla lor gloria (piacesse a Iddio che i Fiamenghi, e Spagnoli havessero fatto così bene il loro dovere) ma vedendo la disgratia dopo inevitabile, e che li nostri inviluppati, e chiusi dalla Cavalleria de' Nemici, ch'era di molto superiore alla nostra, che quantunque inferiore non era nè meno ancor tutta andarono piegando, e cercando scampo con la fuga instrutti dalla necessità, dopo haversi battuti come Marti, si messero l'ali ne' piedi come Mercuri. In quanto alla ritirata honorevole, bisogna così crederla, già che così si è scritta da' vostri Gazzettieri. So ad ogni modo, almeno così me lo persuado, che havendo V. S. oltre a tante altre Opere scritto la vita di Filippo II. e di Cromvele, dove vi sono comprese le centinaia delle più famose Battaglie successe in Europa, con i successi, & esiti deve sapere di qual natura sono le Ritirate di quei che perdono dopo il gran calore delle Battaglie. Altro non posso dirgli se non che in questa nostra Battaglia, mentre si trattò di sostenere, o di ripigliare li posti di Nerwinde, e di Laer tutto andò con ordine nel combattere, e con danno de' Nemici si sono acquistati nome immortale i nostri, ma quando poi la Cavalleria Francese, si scagl[illegible]ra di Noï, con la solita furia, e con un numero così grande, allora non s[illegible] più che confusione frameschiandosi alla peggio la Cavalleria, con la Fanteria, Battaglioni con Battaglioni, Squadroni con Squadroni, Nationi con Nationi, & amici e nemici tutti insieme, di modo che la consternatione fù così grande dalla nostra parte, che non si vedeva più che stragge, e carnagio, & incalzati da' Nemici vittoriosi non fù negli uni altro rimedio, che di gettar le Armi per esser più leggieri alla fuga, & altri di gettarsi nel fiume con le Armi istesse, onde grande è il numero di quei che hanno perso la vita colpestrati da Cavalli, o annegati nel fiume. Non veggo dunque come vi potesse essere una ritirata honorevole in una rotta, e confusione così grande, tanto più s'è vero quello che si è scritto, e si è detto, (che per me non l'hò visto) che il Ré*

Gu-

Guglielmo hà combattuto valorosamente in testa del Regimento Galloway, e che scese sei volte da Cavallo per inanimire i suoi con l'esempio del suo braccio, e se questo Regimento è quello che hà sofferto il più, e del quale ne sono pochi restati in vita io non veggo come il Rè habbia possuto havere il tempo d'ordinare una ritirata honorevole, vero è però che si tennero tre Battaglioni, e sino a 12. Squadroni di riserva, e questi ch'erano alquanto remoti e tra li quali vi si portò il Rè, & l'Elettore si sono ritirati con qualche suono di Trombette gli Squadroni, e di Tamburro, li Battaglioni, ma però questi ad un gran passo, e gli altri ad un gran galoppo, per la tanta premura che facevano le Trombette, e li Tamburri; e basta che per tutta quella notte, e parte del giorno, il Duca di Baviera non seppe dove fosse il Rè Guglielmo nè questo dove fosse quello, & in somma per tutto il giorno seguente, non si seppe, da' Capi Officiali, e da' Soldati dove erano nè i loro Generali, nè i loro Generalissimi dove gli uni, nè dove gli altri! La nostra perdita passa quella di 12000. Soldati; ma ben pochi Officiali, per la disgratia che habbiamo d'haverne pochi, e di quei pochi non tutti hanno fatto il loro debito, ben' è veró che ne sono stati fatti Prigionieri tra gli Officiali magiori, e minori più di 200. & appena un simil numero sono restati morti, e feriti, e fuori il Conte de Solms, non vi sono trà morti, né tra feriti Comandanti di prima sfera, ma solamente Colonelli, Luoghitenenti Colonelli, Ajutanti, Magiori, Capitani, e simili; dove che i Francesi che hanno più Officiali in un Squadrone, che noi in un Regimento per così dire, e de' nostri molto migliori, ne hanno havuto quasi al doppio più di noi o morti o feriti, e di famosi di più perche ne havevano a bastanza per perderne.

Si confermò a questo ultimo articolo un raporto che mi fece un' Ajutante Maggiore di Cavalleria, che havevo conosciuto in Parigi, & in Londra in Casa del Signor Stoppa, ma non haveva allora tal grado havendolo ottenuto dopo, per esser servidore benemerito del Signor Prencipe di Conti, & al quale havendo io scritto solamente per sapere il numero de' loro morti, e de' loro feriti, sopra tutto Officiali così mi rispose in un Biglietto particolare.

Biglietto all' Auttore. 1693.

Signor Leti gli scrivo con sincerità, e con quella franchezza che si deve ad un' Historico. Noi habbiamo perso sino a 5000. de' Nostri, o poco meno parte morti sul Campo, & altri poi delle loro ferite; compresi anche quei che sono restati stroppiati per sempre, ma è certo che la vittoria non può esser nè più vantagiosa, nè più gloriosa per noi, come presupponga che Lei ne sa molto bene le circconstanze della vostra perdita, altro non gli dico, e benche il numero della perdita de' Confederati, dico solo de' morti, sorpassa di due terzi alla

 no-

nostra ad ogni modo è certo che noi habbiamo havuto maggior numero di Comandanti, e di buoni Officiali morti, e feriti, perche ne havevamo abastanza & esperti, ad ogni modo non se ne fà caso alcuno; havendo il Ré Camandanti, & Officiali da farne sei Regimenti, sciegliendo solamente i maggiori e di più esperienza. Nella Relatione stampata in Parigi della Battaglia si veggono i Comandanti, & Officiali più famosi che noi habbiamo perso, e che sono stati feriti, & oltre a' quali di minor grado ne habiamo perso più di 200. o morti o stroppiati per sempre, perche a dire il vero gli Officiali del Ré si battono e si sanno battere, meglio de' vostri fuori il Conte di Solms, e tre o quattro altri, non ven' è alcuno di figura figurante, cioè tra Prigionieri, e trà i morti e feriti; che per questo se ne occulta la lista dove al contrario se ne fa correre una stampata de' morti e feriti della nostra parte, perche tutti meritavano lode.

Dico hora che per portare al Ré Luigi la Relatione di questa Battaglia, venne spedito in Fontanablò il Signor *Albergotti*, che arrivò li 4. Agosto, e li sette poi il Ré scrisse all' Arcivescovo di Parigi la seguente Lettera.

Lettera del Ré all' Arcivescovo di Parigi.

1693.

MIO COGINO *l'Armata che i miei nemici havevano in Fiandra, composta delle loro Truppe più scelte, e comandata dal Prencipe d'Orange in persona, fù attaccata nel suo Campo li 29. del Mese passato dal mio Cogino, il Marescíallo Duca di Luxemburgo, & al quale io havevo dato l'ordine. Li Nemici che già havevano previsto il suo disegno, non trascurarono cosa alcuna per schermirsi, e difendersi da un tal colpo; e benche il loro Campo fosse già avantagiosissimo per il suo sito, in oltre l'havevano ancora fortificato col mezzo di doppi ritrinciamenti, e con un' incredibile lavoro: con tutto ciò vennero forzati, e rotti, una parte restò sul Campo uccisa, un' altra s'annegò nel fuggire, & il resto è stato disperso: diversi de' loro Officiali Generali, & un gran numero d'altri uccisi, o presi prigionieri, settanta sei pezzi di Cannone, otto Mortieri, nove Pontoni restati sul Campo di Battaglia, dodeci paia di Timbali, sessanta Stendardi, e venti due Bandiere tolti per forza, o abbandonati da' moribondi. Non vi è cosa che i miei nemici non debbano temere dopo una disfatta così terribile, e non vi è cosa che io non sia in dritto da sperare; ma io restringo tutti i miei voti alla buona fortuna de' miei Popoli, e per tutta ricompensa d'una vittoria così manifesta, altro non desidero che di vedere li miei Nemici, aprire finalmente gli occhi, divenire cauti a' loro veri interessi, & entrare ne' sentimenti d'una pace solida, e durevole, che gli hò sempre offerto, nel mezo delle mie maggiori prosperità. Per domandarla dunque a Iddio, e per ringratiarla di tante gratie, io desidero che voi fate cantare il* Te Deum, *nella Chiesa Cathedrale, della mia buona Città di Parigi, nel giorno, & hora che il Maggiardomo, & il Maestro di ceremonie, vi dirà di mia parte. In tanto prego Iddio mio Cogino, che vi guardi nella sua Santa gratia. Data in Marly, li 7. Agosto 1693. sotto stritta* LUIGI.

Canto del Te Deum.

Per questa funtione venne scelto il giorno delli 9. cioè il terzo giorno dopo scritta la Lettera, nel quale le Bandiere, e gli Stendardi ch'erano stati presi in detta Battaglia, vennero esposti in

uno

uno de' Cortili del Palazzo di *Tuilleries*, e da qui poi portati da' centi Suizzeri nella Chiesa di Nostra Dama, col suono di Tamburri e di Trombette. Il *Te Deum* fù cantato in attione di gratie di questa così segnalata vittoria, in conformità della Lettera che l'Arcivescovo ne haveva ricevuto dal Ré. Il Cancelliere di Francia, e tutte le altre Compagnie, ch'erano state invitate dal Signor di *Granges* Maestro di Ceremonie, vi assistirono con tutte le solite Ceremonie, e con un concorso incredibile di Popolo. La sera si celebrarono per tutte le strade di così gran Città, grandissimi fuochi d'allegrezza, e veramente dal giubilo grande che havevano li Popoli, si conosceva qual fosse il loro amore, verso questo loro Monarca, e quanto sentissero piacere di veder così trionfante e gloriosa la loro Nattione, che i Nemici credevano d'opprimere. Lo stesso canto del Te Deum seguì in tutte le altre Chiese de' Regolari dell'uno e l'altro Sesso con Musiche, e suono di Campane, e questo durò per lo spatio di più d'otto giorni.

Infermità.

Hebbe in questo mentre il Ré qualche indispositione, facendosi correre la voce ne' Paesi stranieri, da' Nemici della Francia, anzi s'andò augumentando il male, come se mortal fosse l'infermità, trovando questa consolatione, come un poco d'unguento alla piaga della Battaglia. La verità fu, che la matina dell'otto il Ré s'intese un poco tutto stracco nell'uscir del Consiglio, con tutto ciò pransò leggiermente per non havere appetitto, & appena s'era levato di Tavola, che si vide attaccato da un'eccesso di febre, e fattasi la consulta da' suoi Medici, venne risoluto di dargli la Quinquina, che prese volontieri, e che produsse tutto quell'effetto, e maggiore, che i medici s'erano persuaso che fosse per riuscire: di modo che il giorno seguente il Ré si trovò del tutto esente di febre senza alcuna apparenza di ritorno: di sorte che nello spatio di 24. hore, suanì il male, e con quello anche quell'apprensione che s'era concepita dall'amore de' Popoli.

Apprensione per il Ré Guglielmo.

1693.

Per tre giorni continui dopo li primi avisi della Battaglia in Holanda, si stette in una gran perplessità di pensieri, tra il comune de' Popoli, per non sentirsi nuova alcuna del Ré Guglielmo, guardandosi tutti gli uni con gli altri, senza che nissuno ardisse portar nella lingua quello che portava nel cuore, conoscendosi dal volto che tutti sospettavano della sua morte, e tanto più che già s'era

sparsa la voce ne' primi avisi che havendo il Ré combattuto come un Marte, e come un semplice Officiale per meglio animare gli altri in testa del Regimento *Galloway* un colpo di Cannone che gli era passato per il fianco gli haveva fatto una contusione. Già si sapeva dell' arrivo dell' Elettor di Baviera verso Diest e poi in Brusselles, ma come venivano diverse Lettere, senza dir nulla che per indizi del Ré Guglielmo, l'amore che s'haveva per questo Ré faceva crescere gli sospetti, e tanto più che per due giorni continui si andò parlando della morte del Conte di Portland, & altri poi dissero ch'era stato solamente ferito in un deto della mano sinistra. La sera del primo Agosto si publicò la Lettera scritta dal Signor di *Dyckveld* dal Campo di Diest li 30. Luglio, alli Stati Generali, e come questo Signore era Deputato degli Stati nell' Armata, e Sogetto di gran merito, e probità, scrivendo a' suoi Padroni descrisse le cose molto conforme alla verità; e come non diceva nulla nella Lettera dove il Ré fosse ma solo che haveva fatto miracoli di valore, ch'era stato riservato da Iddio come un miracolo, e che haveva ricevuto una contusione. In somma il volgo non tirava buoni argomenti da questa Lettera, gli uni volevano che fosse morto, e che la sua morte si teneva nascosta acciò non se ne portasse così presto la nuova in Inghilterra, e non si dasse occassione di profittarne i Nemici. Ma comunemente dalle persone più mature di senno nelle cose del Mondo, si tirava argomento che la nostra perdita bisognava che fosse ben grande, e la confusione nella fuga già che i sopremi Comandanti non sapevano dove fossero i loro Officiali nè le loro Truppe, nè le Truppe, & Officiali dove fossero i loro sopremi Capi fuggendo tutti confusamente chi d'una parte chi d'un' altra, nè s'ingannavano di molto. Finalmente capitò poi la Lettera dei Ré Guglielmo con la Relatione che già si è posta di sopra, che ci afficurò della sua vita, e che ci fece sapere che s'andavano raccogliendo i Rottami dispersi dal naufraggio.

Dicerie di Gazzettieri è di Predicanti.

Non erano passati ancora otto giorni, o ben poco più, cioè mentre in Francia si celebravano le allegrezze della Vittoria, e che da' Confederati in Fiandra si lagrimavano le miserie di tanta perdita quando si diede principio, da' Gazzettieri d'Holanda, con i soliti fiori della loro eloquente inventione a publicare succes-

siva-

sivamente l'una all' altra Gazzetta, & in più Luoghi, corrispondendo con un' ecco più ardito i Lardoni, & i Lardonisti, *che l'Esercito Francese era restato così desolato, distrutto, e ruinato, che da' Francesi istessi si confessava* (come se i Lardonisti, e Gazzettieri fossero Confessori di tutti i Francesi) *che bastava d'havere un' altra simile vittoria, comprata con sì caro prezzo, per ridurli nell' impossibilità di potersi mai più mettere in Campagna.* In somma non vi erano più tra Francesi, che morti, che feriti, che dispersi, e che confusioni nel consiglio del Ré di Francia, che non vedea luogo, come riparare così gran perdita, e così ne parlava il volgo, e quei che volevano mostrare d'essere moderati, si contentavano di dire, *che per cosa certa era impossibile à Francesi d'intraprendere cosa alcuna in quella Campagna.* Et al contrario sfacciatamente si sosteneva che il Ré Guglielmo haveva, già raccolto un' Esercito di 60000. Soldati, e col quale se ne andava a cercare i Nemici per darli nuovamente Battaglia, ma però nissuno diceva come questa raccolta si era fatta, di dove era passata la gente per raccorsi, ne anche il luogo dove tal' Esercito si fosse raccolto. Alcuni de' nostri Predicanti Francesi che da quattro anni in qua sia per abbondanza d'ignoranza, o per mancamento di buon giudicio, son di venuti Gazzettieri sù i Pulpiti, per essersi fatti lecito di predicare certe massime di stato e rapporti di Guerra conformemente a quello si è publicato dalle Gazzette, e per me confesso che tali Predicanti, e tali Gazzettieri da quattro anni in quà l'hò messi tutti in un fascio, Gazzettieri, e Predicanti, Predicanti e Gazzettieri (parlo con il rispetto dovuto a' prudenti, che predicano l'Euangelio e non Gazzette) Basta che alcuni di questi Predicanti si sono dati a predicare parlando del Ré Guglielmo, *Signore tù hai preservato questo gran Monarca, in mezo a tanti pericoli, ne' quali l'haveva esposto il suo gran coraggio, preservalo hora che con nuove forze se ne va ad attaccare i suoi nemici, per vendicare quell' orgoglio che havevano concepito d'una pretesa vittoria*, & in simili sciocchi concetti cadevano molti altri; dico sciocchi, perche a questo non pensava nè il Ré Guglielmo, nè il Duca di Baviera, sapendo benissimo, che non solo, non erano in stato d'attaccare il nemico, ma nè pure di potersi ancora difendere dalle sue invasioni, e gli altri si mescolano a predicare, & a scrivere inventioni, e bugie, che in sostanza non servivano ad altro che a burlarsi dell'

uno,

uno; e dell'altro di questi due sopremi Comandanti, come se volessero insegnarli quello che dovevano fare.

Ragioni del ritardo ad altre Imprese.

1693.

Ma di dove procedeva tutto questo? Da ciò che i Francesi non intraprendevano nulla, e che se fosse stato vero che havessero havuto la vittoria, e non così grande la perdita haurebbono spinto i loro progressi più oltre. Piano io li dicevo non vi impatientate tanto, vi assicuro che haverete tempo a bastanza per vedere che i Francesi sapranno benissimo pigliare il tempo, per far prevalere i frutti della loro vittoria. Et in fatti una Battaglia di questa natura haveva bisogno d'un gran riposo, tanto più in un tempo di grandi calori; e dove si trattava dello spoglio, e della sepoltura di più di 25. mila Corpi tra quei degli Huomini, e de' Cavalli, ch'erano restati nel Campo a' Francesi; del transporto di tanti Cannoni, della cura di tanti feriti, e della visita in fortificatione, e libertà di tanti Prigionieri, che veramente furono benissimo e con ogni humanità trattati, e secondo a quello s'era convenuto liberati. Il Signor Duca di Baviera ordinò che si trattasse con generosi trattamenti il Duca di Berwick, in quei pochi giorni che restò prigioniero nella Città d'Anversa, e lo stesso fece il Luxemburgo del Duca d'Ormond, & altri Officiali. Furono spedite Trombette in Louvain acciò che quei che volevano ritirar corpi morti che venissero come in fatti molti vennero, e del resto si fecero grandissimi, e profondissimi fossi dentro li quali vennero sepeliti gli Huomini & i Cavalli. Ciascuno si faceva piacere d'inventar diceríe a sua fantasia, essendo verò che spesso si fanno parlar Principi, e Generali di cose alle quali non hanno mai pensato di dire; ma se vogliamo dir la cosa senza passione *che li Confederati si sono ben battuti, ma li Francesi molto meglio di loro.*

Ancora un' altra.

La ragione che i Francesi non intrapresero così subito qualche altra ispeditione fù quella della Lettera che il Ré scrisse al Luxembourg, molto lunga, e con la quale il Ré, approvava la sua condotta, lodava il suo valore, e gli faceva conoscere quanto gli stasse a cuore, questo segnalato serviggio con la direttione, e comando delle sue Armi in questa Battaglia, con la quale s'erano rapportati tanti vantaggi a' suoi interessi, e tanto accrescimento di glorie alla sua Corona. Di più gli imponeva che insieme con li Signori Marescialli della Joyeuse, e Villaroy, gli dovessero fare un

un distinto raguaglio di tutti quegli Officiali maggiori, e minori, e di quei Regimenti, Battaglioni, e Squadroni, che havevano meglio fatto, e con maggior zelo, intrepidità, e coraggio il loro dovere, poiche Egli intendeva che fosse ciascuno rimunerato a proportione del grado, e dell' attioni più bellicose, e quando questo sarà seguito, e che le sue Truppe hauranno preso un poco di riposo, e di rinfrescamento allora se gli darebbono gli ordini nicessari per altre Imprese; & ecco la vera, e principale ragione di questo ritardo, che non si corse subito ad altre Imprese. Veramente il Ré fece passare più di cento Officiali da Carichi inferiori a maggiori, per rimunerare i buoni serviggi resi, assignò Pinsioni, & altre Benificenze alle vedove, e parenti de' morti: mandò 200. Medaglie, e Catene d'oro, e 2000. Doppie, per esser divise tra Officiali, e tra Soldati a proportione del merito che s'erano acquistato in tale Battaglia. Et un Ré di questa Natura non vincerà? & ad un Monarca di questa sorte mancheranno mai vittorie? *Munera, crede mihi, capiunt Hominesque, Deosque. Placatur Donis Jupiter Ipse datis.*

Contributtione del Maire di Bolduc.

In tanto che il Maresciallo Duca di Luxembourg disponeva il tutto secondo a quello gli era stato imposto dal suo Prencipe, e che aspettava con impatienza i suoi ordini di qualche intrapresa per eseguirla; mal volontieri però poteva digerire senza vendetta proportionata, non ostante quella grave della battaglia, quella jattanza che havevano fatto i nemici del suo Ré, d'haver fatto romper le Linée dal Prencipe di Wirttemberg, e tirato sin nelle porte di Isle buon numero di contributtioni. A questo fine dunque spedì il Signor di Rosen con 4000. Cavalli, e mille Dragoni dalla parte del Maire di Bolduc, ch'era il Paese che si credeva il più a coperto, e però al quanto commodo, di modo che quei poveri Abitanti furono molto sorpresi nell' intender l'arrivo di questo Comandante con un così gran nervo di gente, che minacciava l'incendio, e la ruina del Paese, o lo sborso di quelle contributioni che credeva che fossero capaci quegli Abitanti da poterli pagare; e benche la pretentione fosse d'un milione e più; ad ogni modo fatti passare alcuni Deputati, o siano Ballivi nel Campo di Warem, dove era il Signor de Rosen, le regolarono ad 800. mila Lire del Paese, e questo regolamento seguì gli otto d'Agosto, il tutto sot-

to scritto dal Signor di Luxembourg. Certo è che queste contributioni furono quasi uguali poco più o poco meno con quelle del Wirttemberg.

Charloroy assediato.

1693.

Mentre che gli Spagnoli si consolavano di quella voce popolare che si faceva correre, che i Nemici rispetto alla gran perdita che havevano fatto nella Battaglia di Nerwinde, non ardirebbono più intraprendere cosa alcuna, il Signor de Luxemburgo, costumato a ridere mentre gli altri piangono, & a piangere mentre gli altri ridono, rifrescato il suo Esercito, e ricevuto gli ordini della Corte, disposte le cose nicessarie, volle far vedere a' Confederati che i Francesi non havevano scordato l'arte di pigliar le Città in loro faccia, che però diede ordini che fosse investito Carloroy, & il tutto seguì in questa maniera. Il Conte Guiscard Governatore di Namour l'investì dalla parte di *Covillet*, con sei Battaglioni, & un Regimento di Dragoni, e dopo haver passato il fiume Sambra vi stabilì il suo Quartiere a Montigny nel lido del detto Sambra. Il Signor di Ximenes investì ancora la Piazza dalla parte di Marchiennes, con sedici Squadroni di Cavalleria, & una di Dragoni. Il Signor di Rubantel, & il Signor di Vauban Luogotenente Generale, presero il loro Quartiere a Gilly, e tutto questo seguì li 9. Settembre. La matina delli 10. trenta due Battaglioni, e 34. Squadroni staccati dall' Armata passarono il Ruscello detto Pieton, & arrivarono lo stesso giorno innanzi Carloroy. Nel mentre che il Luxembourg si teneva accampato con il resto dell' Armata nella Cappella Herleimont, havendo di dietro il Pieton, la sua destra a Goüy, e la sinistra a Fontana il Vescovo. Li 12. si designarono le Linée, e li 13. 12000. Guastatori cominciarono a lavorare. La sera delli 15. il Duca di Roquelaura Mareſciallo di Campo fece l'apertura della trinciera, col Regimento di Navarra. Si fecero fino ad otto cento passi di lavoro, e vennero scacciati li nemici da un posto avanzato detto *la Casa della Garrena*, dove si erano vantagiosamente appostati nel numero di 80. Soldati, de' quali la maggior parte furono uccisi, col Comandante, & il resto fatti prigionieri. Il Signor d'Aquino Capitano alle Guardie fu ferito nel braccio, e due Soldati morti. Il lavoro fù molto avanzato senza perdere nè pure un Soldato nella sinistra, ma all' incontro nella destra ne restarono più di 12. morti, e tra questi il Marigny Insegna del-

delle Guardie, e non meno di 20. feriti, & in oltre il Vigny Luogotenente Generale dall' Artigliaria hebbe, una ammaccatura nelle reni, dalla terra che una palla di Cannone gettò.

Li 16. la trinciera fù montata nella finistra dal Signor di Rosen, & il Signor di Vagner, con li due Battaglioni di Guardie Suizzere, & alla destra dal Marchese di Crecchi con due Battaglioni del Piemonte, & il Regimento di Nizza. Li Assediati fecero una sortita con molto vigore, ma senza alcun buon successo: però il Conte Broglio il figlivolo restò ucciso nella trinciera, dove era andato come volontario: il Signor di Grandcombe Ingegniere fù ferito e fatto prigioniero; & il Signor Paul ancora Ingegniere venne laggiermente ferito. La notte delli 17. alli 18. il Duca di Borbon, Luogotenente Generale montò la Trinciera alla finistra con li due Battaglioni del Borbonose, due del Thianges, & il Regimento d'Haynaut. Il Duca d'Elbeuf la montò alla destra, con li due Battaglioni del Lionese, & il Regimento di Foix. Si continuò il lavoro con molta tranquillità senza altro male che di sette feriti, e tra questi il Marchese di Rochefort, & il Gorgas Maggiore del Regimento de' Bombardieri. La notte, tra li 18. e 19. il Principe di Contì Luogotenente Generale montò la trinciera alla finistra con li quattro Battaglioni del Regimento del Ré, & il Regimento della Marca. Il Barone di Bressey la montò dalla destra, col Signor di Reinolds, il Regimento di Crussol, e li due Battaglioni di Zurlauben. Et in questa volta il lavoro del grande attacco fù spinto molto innanzi dalla parte della porta di Bruselles. Li 19. il Marchese della Valetta Luogotenente Generale montò la trinciera alla finistra, col Signor di Zurlauben Brigadiere, due Battaglioni d'Anjou, due di Provenza, & il Regimento d'Aunis. Il Signor di Gassion Marescîallo di Campo, & il Marchese di Hautefort Brigadiere la montarono alla destra con due Battaglioni di Poitou, & il Regimento di Ponthieu. La notte delli 20. alli 21. il Signor di Ximenes Luogotenente Generale, & il Marchese di Surville Brigadiere la rilevarono alla finistra con due Battaglioni di Tolosa, & il Regimento di Solre. Il Conte di Marsin Marescîallo di Campo, & il Marchese d'Alincourt Brigadiere la rilevarono alla destra con tre Battaglioni di Vascelli. Questo medemo giorno il Marchese d'Harcourt staccato dall'Armata con un cor-

Quanto vigorosamente si premesse.

po di gente si portò in Tournay per osservare la marcia de' nemici da quella parte, & il Marchese de la Valetta s'appostò sopra del Menin per coprirlo. l'Elettor di Baviera passato il Dendra con 15000. Huomini s'avanzò a Ninove verso l'Escaut: il Marchese d'Harcourt lo seguì, & il Marchese della Valetta s'andò avanzando anche lui. Il Luxembourg ricevuto aviso che il Ré Guglielmo haveva lo stesso disegno che l'Elettor di Baviera, prese la risolutione di seguirlo, essendosi avanzati questo stesso giorno verso, Mons; con la Casa del Ré, & altre Soldatesche: & il Signor di Rosen s'incaminò anche lui col resto dell' Armata per seguirlo. Ma si conobbe in breve che così il Ré Guglielmo come l'Elettore, non havevano altro disegno, che di far qualche marcia, acciò non paresse che soffrissero a sangue freddo senza muoversi, l'assedio, e la presa d'una Piazza di così grande conseguenza.

Continuatione e pioggie.

1693.

Continuavasi in tanto l'assedio vigorosamente, facendo conoscere il Marchese di Castillo, Governator della Piazza una risolutione di far quella Piazza sepolcro della sua vita, più tosto che rendersi, tanto più che haveva al suo comando una Guarnigione di 4500. buoni Soldati, e provigioni in abbondanza di bocca, e di guerra: ma il male era che haveva a fare con Francesi, che quando assediavano Piazze volevano haverle a qualunque prezzo. Dalli 21. sino alli 24. gli Assedianti avanzarono molto i loro lavori, con una batteria di 46. pezzi. In questi quattro giorni perderono li Francesi più di 200. Soldati morti, oltre a più di 80. feriti, e tra questi alcuni Officiali & Ingegnieri; ma di quei di dentro ne restarono uccisi più di 500. sia nella difesa, sia nel tentativo delle sortite. Verso la sera delli 24. cade la metà del muro del Bastione Montal ruinato dal Cannone, e nel punto istesso il Signor Vauban fece attaccare da una Compagnia di Granadieri il ridotto del mezzo del gran stagno, alla difesa del quale di 50. Soldati & un' Officiale Spagnolo che lo difendevano, non vi restavano che soli 20. quali si resero a discrettione. La notte trà li 25. e li 26. gli Assediati fecero due sortite nelle quali persero più di 50. Soldati, essendo stati respinti da' Francesi con gran vigore, però vi perderono anche loro, sino a 30. Soldati, & alcuni feriti, e tra li morti vi furono sette Granadieri, e da questo giorno in poi si diede principio a seccare li Stagni, e dirò a dispetto della natura: poiche li 25. comincia-

ciarono a cadere non dirò pioggie, ma dilluvi, senza haver fine, che col fine dell'assedio, che in fatti pareva che nicessariamente dovessero gli Assedianti abbandonarlo, parendo cosa impossibilissima a tutti di mantenersi all'intorno d'una Piazza che non havea all' intorno che un Paese tutto cretoso e Maremme, e con le continue, & incessanti pioggie versate dal Cielo, lascio considerare quello che ne dovea essere. Per me confesso che nelle compagnie dove se ne parlava nel vedere continuare notte e giorno li dilluvi d'acqua mi lasciavo dire. *Se Carloré sarà preso, dirò che nel Mondo, non vi sono Francesi ma Diavoli, e se non sarà preso dirò che il Cielo, fà quello che non sanno fare gli Spagnoli in loro difesa.* E veramente benche gli Spagnoli si difendessero bene, certo è che senza le pioggie li Francesi haurebbono preso la Piazza in meno di 12. giorni, ma le pioggie inanimavano quei di dentro, & impedivano quei di fuori ad avanzarsi. Comunemente poi si diceva, *Se il Ré Guglielmo, fù obligato d'abbandonare l'assedio di Limeric, rispetto alle pioggie come si può fare che non abbandoni il Luxembourg quello di Carloré?*

Resa della Piazza.

Li 29. il Maresciallo Duca di Luxembourg dopo haver lasciato la Casa del Ré, la Brigada del Maestro di Campo, e 17. Battaglioni dalla parte di Mons per osservare i Nemici s'auvicinò col resto dell' Armata nell'assedio. Li 30. arrivò il Maresciallo di Boufflers con la sua gente che veniva di Germania, ma fù trovato a proposito che restasse dall'altra parte del fiume, verso Liege, che fece credere, che dopo Carloré che vi fosse il disegno d'assediare anche questa Città. Io non starò qui a descrivere li particolari successi di questo assedio dalli 30. Settembre, sino alli 8. Ottobre. Certo è che mai altra Piazza in questa Guerra, è stata difesa con tanto valore, nè mai altra assediata con prodigi così straordinari, poiche si trattava di combattere non solamente contro il valore degli Assediati, e d'una Guarnigione delle più scelte, ma contro il Cielo istesso, che durante questo assedio si scatenò contro i Francesi con tuoni, con folgori, con dilluvi d'acqua, e con grandini, come se volesse assorbirli in tutti i momenti; & in fatti quei che travagliavano ne' lavori, e che andavano negli assalti conveniva marciare dentro il fango, e nell'acqua sino alla cintura, e come vivere, e come vincere, e pure vinsero, e pure vissero. Ciò non ostante il Maresciallo di Luxembourg conchiuse col Maresciallo di

Villaroy che senza altra dilatione si dovesse dare l'assalto generale per la matina delli nove, il Villaroy fece però intendere al Signor Don Giovanni Antonio de Pimentel de Prado Marchese di Florida, e di Castillo, se voleva rendersi, ma essendogli stato risposto, che havevano di che difendersi, si attese a preparar tutte le cose nicessarie per l'assalto generale, ma accortosi il Governatore, e vedendo inevitabile la ruina, fece suonare la chiamata per la resa, vedendo che non vi era più speranza di ricever soccorso; & ottenne la sera delli 9. tutti quegli articoli vantaggiosi che seppe pretendere, cioè d'uscire con Arme, bagaglio, tamburro battente, Insegne spiegate, miccia accesa, quattro pezzi di Cannoni, Carri per la condotta, e buona scorta; & il tutto venne puntualmente osservato. La Guarnigione uscì la matina delli 13. della maniera come si è detto, nel numero di 1250. Huomini di 4600. ch'erano nel principio, di modo che sono morti in questo assedio degli Assedianti, più di 3200. Soldati, oltre a 300. feriti tra quei che uscirono. Li Francesi da lungo tempo non havevano perso tanta gente in altri loro Assedi, poiche è certo che vi perderono più di 600. Soldati morti di ferro, e più di 500. che perderono la vita tra quei pantani, e quei fanghi, per le grandi infermità contratte. Nella Piazza vi erano ancora monitioni di bocca, e di guerra, per 15. giorni, ma la gente non bastava, per sostenere un' assalto generale, oltre che quel resto della Guarnigione era tutto affaticato, e stracco che quasi non poteva reggersi, onde fù sano consiglio di fare un trattato così vantagioso. Arrivò la Guarnigione in Brusselles la sera delli 15. e la matina delli 16. il Signor' Elettore di Baviera giunse nella stessa Città, dove venne complimentato sopra il suo felice ritorno dalla Campagna, ma quello che pensavano nel cuore, quei che lo felicitavano con la lingua, questo mi è incognito.

Perche non si soccorresse Carloré. 1693.

Come suol succedere all'ordinario in rancontri simili, non mancarono, se non li più intelligenti forse li più sfacendati che corron le Piazze, d'andar mormorando contro il Ré Guglielmo, e contro il Duca di Baviera per non haver soccorso la Piazza, e particolarmente contro a quello, per la ragione che in capo al quarto, o quinto giorno dopo principiato lasciato il Campo se ne passò in Holanda, e nel suo delitioso luogo di Loo. Di queste mormorationi

tioni volgari ne sono stati causa primaria le Gazzette d'Holanda quali andarono publicando dopo la Battaglia, *che la perdita de' nemici era così grande, che sarebbe stato impossibile d'unirsi più in corpo, e le diligenze del Ré Guglielmo così grandi nel dare gli ordini per la riunione del suo Esercito che già si trovava in testa di 50. mila Huomini con li quali se ne andava a cercare i Nemici per tirar ragione della disgratia della Battaglia:* di modo che imbevuto il volgo di queste sciocche informationi senza giudicio stimava cosa impossibile, prima che i nemici intraprendessero cosa alcuna, e dopo intrapreso un tale assedio, credevano per indubitabile che vi si portasse il Soccorso. Dio buono a quali censure sono sogetti i Prencipi, di quei Pappagalli, che parlano senza intender quelche dicono. Oh dicevano alcuni; se il Ré Guglielmo non haveva perso in questa Battaglia che cinque, o sei mila Huomini al più, che più non volevano concederne i suoi partigiani, bisognava che al meno il suo Esercito restato fosse di 30. mila, e 14000. mila quel corpo ricondotto dal Prencipe di Wittemberg lo rendevano numeroso di 44. mila onde tirandosi 5000. da Mastric, & altre tanti da Liege si sarebbe reso di 54. mila, che sarebbe stato sufficiente a dispetto dall' Inferno istesso, di far levar l'assedio di Carloré. Ma questi conti son buoni a dirsi nelle Piazze, ma non così facili a mettersi in esecutione nel Campo. Dopo la battaglia li Francesi havevano quasi al doppio di gente per essere stati gli altri troppo desolati, e smembrati. Il soccorrere Carloré considerato il tempo, la natura degli affari, e lo stato degli uni, e degli altri sarebbe stato un colpo da disperato, e colpi così fatti non erano da farsi, nè dal Ré Guglielmo, nè dall' Elettor di Baviera: certo è che l'uno, e l'altro se havessero veduto qualche lume da poterlo fare l'haurebbono fatto, ma come è santa la sentenza che *Durum est contra stimulum calcitrare*, si stimò a proposito di ricorrere al proverbio Italiano, che i Collegari non ignorano, *meglio piegarsi che rompersi.*

Ré Guglielmo nell' Haga. 1693.

Dunque dopo esser restato il Ré Guglielmo dal suo ritorno in poi dell' Armata, alcuni giorni in Loo, tra li piaceri della Caccia, se ne passò nell' Haga la matina delli undeci Ottobre, e questo giorno stesso venne complimentato dagli Stati Generali sopra al suo felice ritorno, & alle gratie che Dio haveva fatto a tutti nel preservare la sua sagra Persona da' pericoli così manifesti a' quali

s'era

s'era esposta, e consecutivamente venne visitato da tutti i Colleggi e Ministri stranieri. Questo giorno istesso fù nel Consiglio di stato, continuando ad assistervi per più giorni, e nel quale venne regolato lo stato della Guerra per il 1694. e questo regolamento fù portato nella Raunanza degli Stati Generali, per esser tramandato nelle Provincie. Di più particolare fù proposta dal Ré Guglielmo una Levata di 16000. Huomini per ristabilire delle sue perdite l'Armata di terra, promettendo d'augumentare a proportione le Truppe Inglesi, facendo vedere che tale augumento era nicessarissimo; senza il quale l'Armata sarebbe di molto inferiore a quello era stata negli anni antecedenti. Grandi furono le promesse, e le dimostrattioni d'un' ottima volontà verso gli interessi comuni, e la gloria di sua Maestà: ma le conclusioni di questa levata di 16000. Huomini che si credeva che andasse lentamente negli Stati dalle Provincie, restò conclusa con somma celerità. Auvicinandosi il tempo della partenza del Ré Guglielmo per l'Inghilterra, si andò disponendo, & a questo fine si portò la matina delli 16. del Mese nell' Assemblea degli Stati Generali, dove gli venne presentato quello s'era risoluto per lo stato della Guerra del 1694. Il suo discorso si restrinse in sostanza, *che haurebbe molto desiderato che le loro Arme, e quelle de' Confederati havessero havuto altri successi più felici in quella Campagna, pregandoli di voler restar persuasi, come persuaso era dalla sua parte, che felicissimi riuscirebbono quelli dell' anno prossimo; & in oltre li pregò di voler credere che in quanto al suo particolare haveva impiegato tutte le sue cure, e tutte le sue forze, con tutto il zelo in tutte le occasioni che si sono presentate, e che non mancarebbe ancora di far lo stesso per l'auvenire, per meglio facilitare una buona Pace dopo una gloriosa Guerra.* Continuò a ringratiare gli Stati del consenso dato alla levata di 16000. Huomini, e della buona dispositione di volere ancora augumentare la loro Flotta di maggior numero di Vascelli, assicurandoli che dalla sua parte procurarebbe di disponere gli affari in Inghilterra, in modo che restino anche da quella Nattione augumentate le forze di Terra, e di Mare.

Prencipe d'Holsteiu Ploen Marescìallo Generale.

1693.

Con la morte del Conte di Solms, finì quella imaginatione che molti havevano ch'egli fosse per haver gran parte al carico di *Maresciallo di Campo Generale* che possedeva il Prencipe di Waldeck, che però non credo che questo fosse stato, mai il pensiere del Ré Gu-

Guglielmo, nè degli Stati: comunque sia dopo essere restato questo Carico vuoto per alcuni Mesi, finalmente il *Duca Giovanni Adolfo d'Holstein Ploen*, che poco prima era stato dechiarato Governator di Mastric venne nominato ad esercitar questo Carico, con le stesse prerogative con le quali, era stato posseduto dal Waldeck. Si andò discorrendo molto da' Popoli mal' instrutti sopra al merito e capacità di questo Duca, per un tanto Carico, e benche non mancasse in fatti di esperienza militare, per haver posseduto molti Carichi nella Guerra, e scontratosi in attioni bellicose, ad ogni modo venne creduto che contribuisse a chiamarlo in questo impiego, la consideratione d'essere egli Genero di *Rodolfo Augusto* Duca di Brunsuic in Wolfenbutel: dovendosi sapere che detto Duca d'Holstein Ploen, sposò *Dorotea Sofia*, figlivola del detto Duca Ridolfo Augusto, e di Christina Elisabetta Contessa di Barbi, che in questo anno 1694. si trova appunto in una età di 40. anni. In somma s'hebbe la mira che questo Duca con tal Carico, e con tal parentato potrebbe tirare agli Stati sempre più la divotione di tutta la Casa di Brunsuic, & havere accrescimento di Truppe uguale al bisogno. In tanto il Prencipe Casimiro di Nassau, Statholder, sia Governatore di Frisia che sosteneva il secondo Carico dopo quello di Marèsciallo di Campo Generale, gli parve che vacando questo a lui se gli doveva la successione per ogni regola militare, e per altre ragioni di convenienza, di modo che sdegnato di veder che se gli preferiva l'Holstein Ploen, abbandonato l'Esercito si ritirò nel suo Governo. Gli Stati di Frisia risoluti di difendere il dritto del loro Governatore, spedirono Deputati nell' Haga, per portarne i loro giusti lamenti, e tra gli altri che a pregiudicio degli articoli d'Unione era stato nominato al Carico di Marèsciallo di Campo Generale il Duca d'Holstein Ploen senza il consenso delle sette Provincie. Gravi furono le doglianze per più di due Mesi, minacciando anche i Frisoni di non voler dare più danaro alcuno per l'Armata, se non si dava sodisfattione al loro Governatore; la qual cosa obligò gli Stati Generali a fare una deputatione al Prencipe di Nassau in Levarden, e fù scelto a questo fine il Signor' Hop Pinsionario d'Amsterdamo, che in fatti sembra stabilito dall' Arte, e dalla Natura per le Ambasciarie, e dal quale furono proposti quei mezi d'accommodamento che portavano le sue instruttioni.

Ambasciatori Prigionieri.

1693.

Già sin dal principio di Agosto havevano ricevuto lettere gli Stati Generali nell' Haga dal Signor' *Heemskerke* loro Ambasciatore in Constantinopoli toccante l'impossibilità d'entrare arche a Negotiati della Pace della quale n'erano stati incaricati *Milord Paget* Ambasciatore del Ré Guglielmo, e Lui, non vedendosi nella Porta minima dispositione di prestarvi le orecchie, otturate dalle mani d'oro della Francia. Passati poi sino a due Mesi senza ricevere altra Letterà, non sapevano quello credere, vivendo in una gran perplessità di pensieri, e non meno degli Stati il Ré Guglielmo. Finalmente vennero gli avisi che ambidue questi Ambasciatori erano stati fatti prigionieri in Adrianopoli d'ordine del Gran Signore, e chiusi in una Fortezza così stretti che non gli era permesso di scrivere, nè di ricevere visite. Fù detto che il pretesto di quel barbaro, e sospettoso Governo fosse stato, che questi Ambasciatori lavorassero con le segrete intelligenze de' malcontenti per eccitare delle ribellioni nell' Imperio Ottomano. Altri stimarono che conservando acerbo risentimento la Porta della violenza che la Corte di Vienna haveva fatto di ritenere per due anni, e più gli Ambasciatori del Gran Signore in un Castello, non potendo tirar vendetta direttamente dall' Imperadore, pretese di tirarla da' suoi più prossimi Confederati, e di quei appunto che facevano la principale figura nella Confederatione, che in qualche maniera il Turco poteva stimarli come Ambasciatori dell'Imperadore istesso, già che le loro Commissioni portavano di maneggiar la Pace tra questo & il Gran Signore. Bisogna credere che gli Offici destri, & indorati de' Francesi non furono nè ciechi, nè muti in questo rancontro. Nelle Gazzette di Francia si messe assai allo spesso questa prigionia, ma in quelle d'Holanda, non se ne parlò nè scrisse, nè pure una parola. Mi scontrai un giorno nella Barca di vittura dall' Haga in Amsterdamo, con la Signora Heemskerke, Moglie dell'Ambasciatore, Dama veramente virtuosissima, e gentilissima, con la quale entrato in ragionamento sopra gli affari presenti, la trovai benissimo instrutta di questa prigronia, ma però molto afflitta non fidandosi molto del dritto delle Genti, che nelle mani degli Infedeli non poteva havere gran fede. In somma alle consolationi con le quali io procurai d'andarla trattenendo, e particolarmente, che tal prigionia non poteva che riuscirgli di somma gloria, già che pativa per il ser-

ſervitio della Patria, mi riccordo che mi riſpoſe con il ſenſo di tali parole, *tutto va bene Signor Leti, ma amarei meglio havere il mio Marito tra le mie braccia, che tra le mani de' Barbari.*

S'Inteſero anche le nuove di quello era ſeguito in Madrid toccante la perſona di Don *Franceſco Antonio d'Agurto Marcheſe di Gaſtanaga*, o Caſtanaga, già Governator de' Paeſi Baſſi Spagnoli. Queſto Cavaliere era ſtato accuſato di non haver fatto il ſuo dovere quanto portava il ſuo carico in tal Governo, e le accuſe vennero accompagnate da' gravi lamenti del Ré Guglielmo, e del Duca di Baviera, come ſe foſſe ſtato cauſa della perdita di Mons, e d'altre disgratie ſucceſſe ne' Paeſi Baſſi. Arrivato in Bruſelles l'Elettor di Baviera, col ſupremo impiego del Comando in quel Governo, e ritornato in Spagna il Caſtanaga, hebbe ordine di fermarſi in Segovia lungi di Madrid, in un ſuo Luogo, ſino a nuovo ordine; uſo ordinario della Corte di Madrid dove non ſi permette ad alcuno che ritorna da qualunque ſorte di governo di venir nella Corte, prima che il Conſiglio riceva le inſtruttioni del ſuo buon governo e della ſua buona Amminiſtrattione, & allora che viene giuſtificato dal Conſiglio riceve il Brevetto di venir nella Corte. Più in particolare ſi meſſe in eſecutione queſto uſo nella perſona del Caſtanaga riſpetto alle grandi accuſe, & a gravi lamenti delle quali era accuſato & incaricato. Che però fù forza di reſtare quaſi un' anno e mezo in ſindicato zforzandoſi i ſuoi Nemici di trovar prove a baſtanza per renderlo reo, e per ſcreditarlo. Ma non oſtante le grandi diligenze non trovandoſi nelle ſue accuſe che calunnie & invidie venne dal Conſiglio giuſtificato, & ottenuta la licenza di ritornar nella Corte, venne honorevolmente ricevuto & ammeſſo al bacio della mano del Ré, e della Regina, con Crepacuore de' ſuoi Nemici, e ciò ſeguì nel principio di Novembre; e da queſto momento in poi, cominciò a parlarſi che ſarà per eſſer proviſto delle Cariche principali, come fù in effetto, non mettendoſi in dubbio ch'egli non foſſe ſogetto di gran capacità ne' Governi.

Caſtanaga. 1693.

S'era già licentiato il Ré Guglielmo degli Stati nell' Haga li 16. Ottobre col diſegno di fare il ſuo imbarco il giorno ſeguente, ma il vento divenne coſì contrario che fù forza reſtare ancora ſino a tre Settimane, nel qual mentre s'imbarcò tre volte, e ſempre conſtretto dalla contrarietà de' venti al ritorno, e benche ſe ne viveſſe incognito a cauſa che tutto il ſuo

Partenza del Ré Guglielmo, e ſuo arrivo.

Bagaglio era imbarcato, con tutto ciò non lasciava di trattar degli affari con diversi Deputati. Particolarmente li 31. Ottobre hebbe una lunga conferenza col Signor de *Wilde* Segretario dell' Ammiragliato d'Amsterdamo, che comunemente vien chiamato *Amicus Cæsaris*, e veramente questo Signore non hà simili nell' esperienza in tutto quello che riguarda il Governo della Marina, e non poco intelligente degli altri affari in generale. Finalmente accommodatosi il vento s'imbarcò nella Briglia per la terza volta la matina delli 5. Novembre, scortato d'alcuni Vascelli di Guerra, e verso la sera delli 8. arrivò in Haruich, e quivi riposatosi per lo spatio di due hore, si messe poi in Carrozza, e verso li dieci della sera arrivò in Londra, ma non fece altro che passare essendo andato a drittura a Kensington con la Regina che gli era venuta all' incontro. Mi ero scordato di dire che questo Ré si vide sotto posto ad una terribile tempesta, che non solo disperse la Squadra di Vascelli che lo conduceva, ma se ne perderono anche due, onde fù reputato a miracolo che il Vascello dove egli era capitasse in salvo, & approdasse appunto in Harruich dove l'aspettavano le Reggie Carrozze. Seguì il suo arrivo in Londra di passaggio appunto, mentre tutta la Città era piena di fuochi d'allegrezza, rispetto all' Elettione di Maire ch'era seguita la matina nella persona del Cavalier *Guglielmo Ashurst*. La matina delli 10. il nuovo Maire, con gli *Aldermani* della Città, che sono i Consiglieri, si portarono a Kensington dove congratularono sua Maestà sopra il suo felice ritorno, e particolarmente stesero il complimento sopra al giusto sogetto che havevano di rallegrarsi per la gratia che Dio gli haveva fatto di preservarlo da tanti pericoli ne' quali s'era esposto e nella Campagna, e sul Mare. Questo medemo giorno venne complimentato ancora sopra allo stesso sogetto da tutti li Rappresentanti publici, da' Vescovi, da molti Colleggi, e da diversi Grandi nel loro particolare. La Regina venne ancora complimentata dagli stessi, con affettuosissimi complimenti, sopra alle gratie che il Cielo haveva fatto a sua Maestà di preservargli da tanti gravi pericoli il suo caro Sposo loro Ré.

Nottingham privato del Carico.

1693.

Il primo atto di Reggia giuriditione che fece il Ré Guglielmo dopo il suo arrivo in Kensington, o per dir meglio in Inghilterra, fu quello di mandare a levare i Sigilli dalle mani del *Conte di Nottingham* Segretario di Stato, e suo Ministro Favorito, e benemerito & a fargli dare ordine di non mescolarsi più in affari publici, che vuol dire che lo privò del Carico. Per questa funtione venne spedito il Signor *Trenchard*, il quale havendogli chiesto i Sigilli di Segretario dalla parte del Ré, hebbe in risposta dal Conte *ch'essendogli stati dati questi dalle proprie mani del Ré, non poteva rimettergli ad altre mani che alle sue*, e nel punto istesso postosi in Carrozza, e portatosi dal Ré gli rese i Sigilli, col fargli conoscere che si scaricava volontieri di questo Carico senza minimo dispiacere, & in fatti, ò che ciò fosse vero, o che havesse una gran virtù di non far passare dal cuore alla faccia il dolore, basta che mostrò a tutti un volto gioviale, senza minimo segno di mestitia, anzi rispose ad un' amico che lo

con-

consolava di questa disgratia, *vi burlate di me con questo complimento, dovete più tosto che affligervi rallegrarvi meco se siete mio vero amico.* Veramente chi legge l'Historie d'Inghilterra, troverà tante e tante scene tragiche di questa natura, che non può considerare che a sangue freddo, questo euvenimento del Nortingham, per essere in uso invecerato, e connaturalizzate le disgratie nelle Persone de' Favoriti e Ministri più benemeriti de' Ré in questo Regno; & a questo proposito mi riccordo che parlando io un giorno col Signor Conte d'Anglesey, sopra alla caduta del Carico di Segretario di Stato, del Signor Conte di Sunderland gran Favorito di Carlo II. egli mi rispose, *voi vi maravigliate perche non intendete ancora a pieno gli interessi di questo Regno, ma io che li conosco a fondo non me ne maraviglio, e voglio che sappiate che quando un Ré in Inghilterra da le chiavi del favore ad un Ministro, altro non fà che aprirgli le porte a disgratie inevitabili.* La Gazzetta di Francia che si fà in Parigi, non lungi della Corte del Ré Giacomo, non mancò di fare un' articolo sopra ad un tanto affare, appunto con simili espressioni, che come al solito comprendono gran senso, e gran veleno, *la disgratia del Conte di Nottingham è stata considerata come un principio delle mutationi che devono farsi ne' principali posti di confidenza, col disegno di far cadere sopra li particolari tutto il rimprovero de' cattivi successi di questa Campagna, e con le disgratie appareuti degli uni salvar gli altri dall' accuse del Parlamento.* Questo Carico restò qualche tempo senza esser provisto, perche quei che si presentavano per haverlo, non erano dal Ré giudicati capaci di possederlo, e quei a' quali era offerto se ne scusavano di riceverlo per non essere esposti soura scene così strane, e pericolose. Che il Conte di Notringham sia, o non sia colpevole, questo non appartiene all' esame d'un' Historico, ma di Giudici, però è una gran disgratia per Lui d'esser caduto in un sinistro concetto nella mente del Popolo, non solo Inglese ma anche straniere; vero è che dove si tratta della Plebbe basta la lingua d'un solo per corrompere mille teste; e tanto più quando li Malcontenti son molti, contribuendo anche gli invidiosi delle fortune di quello che si vuol perdere per perderlo, ma passiamo ad altro.

La convocatione del Parlamento d'ordine della Regina s'era fatta per il giorno delli 5. Novembre, per la certa speranza che s'haveva, che per tal tempo il Ré sarebbe senza dubbio in Londra, ma vedendosi li venti contrari, e l'apparenza della continuatione, non stimandosi a proposito dal Consiglio di farsi l'apertura del Parlamento nell' assenza del Ré, benche legitimamente, poteva farsi dalla Regina, fù stimato a proposito di prorogarlo, e così d'ordine di detta Regina venne prorogato fino alli 17. dello stesso Mese; non ostante che la maggior parte de' Parlamentari delle Provincie remote fossero già arrivati in Londra. In tanto sopra l'avviso ricevutosi della morte del *Duca di Sciomberg* successa in Torino rispetto alle ferite ricevute nella Battaglia di Marsaglia, il Ré non volendo che un tale titolo andasse fuori della Casa, ne investì il Conte Meinard fratello del defunto, il qual era stato già investito del titolo di *Duca di Leinster*, ma che però non gli dava luogo nel Parlamento d'Inghilterra come quello di Sciomberg, per esser l'altro in Irlanda; e con-

Apertura del Parlamento.

1693.

questo finirono le gelosie tra questi due fratelli ancorche saviamente fingesse il Conte Meinard qualche picciol cordoglio di vedere il suo fratello cadetto preferito a Lui ch'era il Primogenito, in somma è vero che *mors omnia solvit*. Hora giunto il giorno delli 17. Novembre, e nel quale raunatisi i Parlamentari nelle loro Camare come al solito, nel Witthal, il Rè accompagnato da' suoi Gentil'huomini, dalla Guardia Nobile de' suoi Officiali, e da numero grande di Milordi, e Cavalieri, si portò solennemente col manto Reale, con la Corona in testa e col Scettro in mano nella Cammera alta, o sia de' Signori, e dove fatti venire quei della Cammera bassa, o per meglio dire de' Comuni, sedendo egli sul Trono, e gli altri ne' loro luoghi soliti fece l'apertura con il seguente discorso tradotto fedelmente dall' Inglese.

Discorso del Rè al Parlamento.

1693.

MILORDI, E SIGNORI. *Sento una somma consolattione di vedermi in questo luogo, & haverei desiderato con tutta la parte più sensibile del mio cuore, che la nostra reciproca sodisfattione non fosse al presente diminuita col mezo della memoria delle perdite che noi habbiamo fatto in questo anno per terra, e per l'infelice successo de' nostri affari del Mare. Credo che sia cosa nota a tutti, che la prima disgratia viene dalla sola ragione del numero grande de' nostri Nemici, che ci sono stati da per tutto superiori; e per quello riguarda il secondo articolo, che hà tirato così grandi disgratie alla nostra Nattione io ne hò risentito un' estremo dolore. Come haverò cura che quei che non hanno fatto il loro dovere siano puniti, così sono risoluto ancora di fare tutti li miei ultimi sforzi, acciò le nostre forze maritime siano meglio impiegate per l'avvenire. Conviene che voi consideriate se noi non manchiamo non solo del numero nicessario di Vascelli, ma ancora di porti nelle parti Orientali più propri ad incommodar li nostri nemici, & a sostenere il nostro comercio, ch'è una cosa necessaria, & essentiale per sostenere il nostro comercio, ch'è quello che più sostiene la nostra Natione, e la prosperità del Regno. Tengo nella parte più sensibile nel mio animo l'affetto col quale voi m'havete sempre assistito per sostenere le spese di questa Guerra, che sono state così grandi; & in tanto sono persuaso che l'esperienza di questa Està basta per convincerci tutti che per poter pervenire a terminarla felicemente, bisogna augumentare le nostre forze l'anno prossimo così per Mare, che per Terra. Li nostri Confederati hanno risoluto di farne altre tanto dalla lor parte, & io non dubito che havendo in consideratione la necessità presente, voi non m'accordiate danaro bastante a mettermi in stato di poterlo fare. Per questo* Signori del Comune *io vi raccomando particolarmente di pigliar delle risolutioni pronte, acciò che li sussidi che voi m'accordarete siano effettivi, e che li preparativi si possano fare dalla nostra parte, con tutta la celerità ch'è nicessaria per la sicurtà, e per l'honore della Natione.*

Quello si credesse degli affari in Inghilterra.

Quanto è pur vero che pieni di fallacità sono pur troppo spesso li giudicii degli Huomini. Le disgratie dell' Armi per Terra, l'esito in felice delle Flotte sul Mare, la fortuna prospera della Francia da per tutto, il sentir le strida de' Popoli per le tante perdite havevano inserito nella persuasiva non solo delle Provincie straniere, ma nella mente degli Inglesi istessi, che fossero per nascere mutattioni molto sinistre in Inghilterra nell' apertura del Parlamento. Si credeva che sdegnato questo di ciò che il Rè nell' apertura del Parlamento haveva

veva rigettato il Bil del Parlamento Triennale, dopo havere ricevuto il danaro che haveva chiesto non haurebbe dato nè pure un soldo prima d'accordar la domanda del detto Bil; che il Ré sarebbe mal visto dagli Inglesi irritati tutti di veder così mal condotti gli affari di Terra, e di Mare con danno così grande della Natione: Che il Parlamento vorrebbe che se gli rendesse conto di più di 20. Milioni di Lire sterline spese in questa Guerra senza altro frutto che di disgratie, e di ruine: Che non sarebbe sufficiente la sua auttorità a ritenere a freno lo sdegno de' Parlamentari, che vorrebbono far sorgere torrenti di sangue contro quei che sono sospettati, & accusati d'esser causa di tanti danni con tanti affronti ricevuti la Natione: che non vorrebbono permetter più gli Inglesi che il loro Ré vadi a far la Campagna; per esser troppo vergogna all' Inghilterra che il suo Monarca vadi in persona a portare le Armi contro i Nemici, a solo fine d'esser testimonio delle vittorie di questi: che le divisioni sarebbono così grandi, che farebbono il gioco de' Giacopisti. In somma si credeva che tutto in commottione sarebbe il Regno, e che il Re tutto perplesso per le divisioni non saprebbe dove dar la testa. La verità è che molti erano quelli che piangevano lo stato calamitoso del Ré Guglielmo, non già per le cose esteriori, che andavano così male, perche tali disgratie erano comuni a tutti gli altri Colleggati, ma rispetto alli torbidi che scontrarebbe dalla parte di dentro; & alle male sodisfattioni che gli farebbe conoscere il suo Parlamento, per li sinistri successi, e benche dagli andamenti si faceva giudicio che la tempesta del Popolo sdegnato fosse per cadere soura il dosso de' particolari, e di quei che havevano havuto parte al comando della Flotta, & alla spesa del danaro per le provigioni; con tutto ciò si tirava l'argomento, che inferociti, o per meglio dire incaloriti una volta i Parlamentari, sarebbe impossibile di poterli ritenere, a segno che aggravandosi li dispareri tra il Ré, & il Parlamento, si sarebbe da Partiggiani del Ré Giacomo, e da' Missionari del Ré Luigi, acceso il fuoco col mantice delle loro segrete mine. Questo io posso dire, che havendo havuto l'occasione d'abboccarmi, non dirò con alcuni Signori Rappresentanti, de' Prencipi di qualche figura tra Collegati, ma d'Inglesi istessi, li trovai colmi di sentimenti di questa natura, stimando impossibile che considerate le disgratie antecedenti, che si passassero le cose con quelle sodisfattione per il Ré, come s'era visto per lo passato, e che nel suo ritorno di Fiandra vedrebbe le cose più imbrogliate che vorrebbe, e la maggior difficoltà sarà quella d'haver danari, & havendone saranno incaricati con leggi, e con condittioni troppo gravi, & onerosi, e forse che non se gli permetterà più di ritornare a far la Campagna.

Gran zelo verso il Ré Guglielmo. 1693.

Dio buono torno a dire e quanto son fallaci li giudicii humani, lodato sia pure il Cielo, che tali li rese in questa volta. Certo che tra tante benedittioni delle quali il Cielo hà colmato questo Prencipe, e prima e dopo che pervenisse alla Corona, si può dir che questo è stato uno tra gli altri, mentre allora che si credeva, che fosse per veder mal' affetto il suo Parlamento verso di Lui, lo trova tutto apparecchiato a suiscerarsi per conservarlo sul Trono, per sodisfare a' suoi desiderii, per dargli quanto sà domandare, e per fargli conoscere che i suoi Suditi, i suoi Popoli, il suo Parlamento non hanno altro sangue, altra

vita, altre sostanze che per consoggrargliele. Grande fù il zelo, e quasi inconprentibile l'amore che gli Inglesi testimoniarono alla loro Heroina Elisabetta mentre visse; e le penne le più nemiche della Natione non possono stancarsi di celebrar l'uno, e l'altro. Ma certo che si può dire che l'amore & il zelo che testimoniò in questa volta al Ré Guglielmo il suo Parlamento ogni altro qualunque zelo, e qualunque amore hauranno difficoltà d'andargli del pari. Da lungo tempo non si è visto in Inghilterra Monarca nè più riverito, nè più temuto, nè più amato, nè più compiaciuto di questo; mai gli Inglesi più savii, mai più prudenti, mai più zelanti, mai più politici, nè mai più oculati a conoscere il loro bene, & a pigliar le misure dovute per impedire che non sbocchi a danni della lor libertà, e della lor Religione qualche pessimo torrente straniere. La Francia protegge il Ré Giacomo, cerca tutti i mezi per rimetterlo sul Trono, e perche? per perdere la Religione, e la Libertà, e col tempo il Ré Giacomo istesso, si tratta di portarvi pronto, e buon rimedio, e per farlo che cosa bisogna fare? Persuadersi che il Ré Guglielmo da loro scelto, e da loro posto sul Trono, non hà altro nel cuore che la salute del Regno, la gloria, & il beneficio della Natione, & il servitio degli interessi publici e particolari, e per li quali ha tante volte, tra tante fatiche, e sudori esposto la sua vita, & il suo sangue. Le trame occulte de' Francesi havevano fatto qualche breccia nello spirito di molti Inglesi; ma conosciute le insidie, e le reti che se li andavano ordendo per accaturarli, corsero al rimedio; stringendosi con questo loro Ré, conoscendo benissimo che dalla sua conservatione dipendeva anche la loro; spogliandosi d'ogni interesse particolare, per poter meglio assicurare il bene publico.

Degno da notarsi.

Quando grande e suiscerato fosse questo amore che mostrò il Parlamento al Ré Guglielmo, si può anche conoscere da ciò che, si videro sorgere molte Scritture satiriche che si facevano correre ne' Caffei, & in altri luoghi publici quali contenevano una certa esortatione al Popolo, sia alle persone affettionate al ben publico di voler fare riflessione sopra lo stato delle Cose, che dopo tante spese e tante perdite & anche secondo la confessione istessa del Prencipe d'Orange, peggio che nel principio dela Guerra. Non ostante tali Libelli unanimamente dechiararono tutti di voler dare il sangue e la vita al loro Re, perche conoscevano tutti che la sua intentione era stata, eroica, non in altro indrizzata che a sostenere la gloria di Dio, e gli interessi del Regno, e de' Confederati. In questo mentre successe la morte di *Guglielmo Santcroft*, già Arcivescovo di Cantorberi, che volle più tosto perdere due Dignita così eminenti, che prestare la dovuta ubbidienza, & il solito giuramento al Re Guglielmo, il cui esempio molestava gli animi di molti; ma con la sua morte tutto suanì, perche *mors omnia solvit*. Conchiudiamo che il Parlamento prima del fine dell' anno dechiarò di far quanto il Ré desiderava, e di darli Huomini, e Milioni quanto voleva.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUINTA. LIBRO DUODECIMO.

ET ULTIMO.

In questo si descrivono le grandi minaccie dello sbarco in Francia, le persuasive che si formava il Volgo, e le grandi speranze che se n'erano concepite nelle Corti de' Prencipi de' Confederati, successi delle Flotte, e quello che s'operasse dagli uni, e dagli altri, con molte osservationi rare, e politiche: della buona condotta del Ré Luigi nel provedere alla sicurtà de' suoi lidi: d'una Dechiaratione del Ré Giacomo agli Inglesi, e disegni in ciò: successi nella Martinica, e false voci che gli Inglesi se ne fossero resi padroni; viaggio del Doge di Venetia in Levante, e ragioni che si sono adotte, e quanto sopra ciò si è sospettato, & in somma di tutti gli altri successi sul Mare dal principio dell' anno fino al fine, tanto nell' Oceano; che nel Mediterraneo, e quale l'Esito della Flotta de' Francesi, e di quella de' Confederati, con quale perdita, e vergogna degli uni, e con quale gloria e vantaggio degli altri, & altri euvenimenti maritimi in generale, in questo anno 1693.

Grandi speranze. 1693.

SArà questa volta (dicevano da per tutto i Collegati) che ridurremo la Francia al suo dovere, e che metteremo soura il collo del fiero Ré Luigi, un giogo più pesante, e più grave di quello ch'egli haveva imposto all'Europa. Il Pero quando è maturo bisogna che cada. Alla fine si è ben trovato il mezo di mettere in pezzi questo colosso che si credeva immobile, e di spennare questa Cornacchia, che s'era impennata con le Penne degli Stati rapiti a tanti altri Ucelli (meglio haurebbono detto Ucellacci) di Prencipi, e sarà sramato quello Albero che facea ombra a tutti. Certi Francesi Rifuggiati, ma più in particolare li Predicanti aggiungevano. Quando Dio vuole fà miracoli, 20. anni aspettò Faraone alla penitenza, ma quando vide che indurito continuava alla sua ostinattione di perseguitare il suo diletto Po-

polo, sfodrò la spada della sua giusta colera contro di Lui, e si servì degli stromenti del Mare per assorbirlo. Non altrimente succederà hora, Dio hà aspettato tanti anni con una Bontà degna della sua Misericordia, per vedere se il Ré di Francia si accorgesse delli suoi errori, e se da se stesso volesse rendere l'usurpato, desistere di tiranneggiar più i Prencipi dell' Europa, deponere le Armi, e contentarsi di ricevere una pace fondata dalla giustitia, e dalla ragione, e però convenevole a tutti; ma non potendo la sua divina Giustitia, tolerare le sue iniquità humane; hà inspirato i mezi nicessari, per obligarlo a vomitare quanto sin' hora ha vomitato.

Risolutioni, e persuasive dello Sbarco.

Ma quali sono questi mezi de' quali si devono servire, non dirò per mettere alla ragione la Francia, ma per ridurre il suo Ré a mendicare dal Ré Guglielmo con una carta bianca postagli nelle mani, quella pace che gli piacerà assignargli, con la penna della sua Spada invincibile, e con l'augusta generosità del suo cuore, e così si parlava, e così si credeva infallibilmente da tutti. Ma quali dovevano essere questi mezi? quelli d'uno Sbarco in Francia con tutto lo sforzo delle forze Maritime d'Inghilterra, e d'Holanda. Già si è detto in suo luogo che il Ré Guglielmo haveva rappresentato al suo Parlamento la necessità indispensabile per l'honore, e per la gloria della Corona, anzi per il beneficio della causa comune, di fare uno sbarco in Francia, che s'era promesso tre volte, senza tentarlo, e che di tutta necessità bisognava eseguirlo in questo anno, con quanto di più formidabile si poteva adoprare dalle due Nationi, & a questo fine il Parlamento gli haveva assignato quelle grandissime somme che si sono accennate. Di modo che da questo momento in poi non si parlò d'altro che di questo Sbarco, che dovea eseguirsi con cento Navi di guerra, con 600. di transporto, con l'imbarco di quaranta mila Huomini, e tra questi 20000. Cavalli, con 40. pezzi di Cannone da mettere a terra per assediar Piazze; con 1500. Barche di Rame per lo Sbarco, e con viveri, e monitioni di guerra da far stupir la natura.

Altre forze per assicurare lo Sbarco.

Chi poteva dunque dubitare della ruina della Francia considerati anche gli altri mezzi cioè della venuta del Prencipe di Baden, per far la Campagna sul Reno con forze grandi; d'un secondo passaggio del Duca di Savoia nel Delfinato in uno stesso tempo, con 40000. Huomini, di 40. Navi di Guerra che dovevano passare nel Me-

1693.

Mediterraneo per unirsi con la Flotta Spagnola, & insieme operare unitamente ad assalire i lidi di Francia dalla parte del Mediterraneo; e finalmente la venuta del Ré Guglielmo per far la Campagna in Fiandra con 130. mila Huomini. Così restò persuaso il Popolo per più di tre Mesi, e non deve dunque parer strano se tutti, e tutti si dessero a credere per cosa inmancabile la ruina della Francia, poiche nello scriver solo questa materia, mi par di vedere tutta incendiata, e posta a fuoco la Francia: e dirò che per due Mesi continui le Gazzette, e li Lardoni d'Holanda, che conservo appresso di me, non parlarono che di questa materia: e pure son sicuro che i Gazzettieri, & i Lardonisti non sapevano che gli Stati havevano risoluto alle instanze grandi del Ré Guglielmo di mettere in piedi cento mila Huomini in questo anno. Gli altri anni ne havevano pagato ogni anno da che cominciò la guerra 80000. ma come il Ré volle fare un gran sforzo, volle che se ne aggiungessero 20000. di modo che bisognava spendere 180. mila lire ogni giorno per cento mila Huomini, cioè 60000. Fanti, e 40000 Cavalli s'intende tanto la Soldatesca del Campo, come ancora quella delle Guarnigioni nelle Fortezze, proprie & in quelle degli Spagnoli, e della gente del Sciomberg in Italia; e quei che scrivono dell'arte militare dicono che per mantenere 15000. Soldati, dieci di Fanteria e cinque di Cavalleria, bisogna spendere 25. mila Franchi per giorno d'Holanda, compreso quello è nicessario per gli attiragli per le Monitioni, e per il Cannone, e pure hanno mantenuto in oltre alla vela 60. Navi di Guerra, e le altre spese; la Republica Romana non ne fece mai simili.

Osservatione.

Non è dunque maraviglia, se nel principio di questa Campagna, si ripigliasse da' Predicanti Rifuggiati il canto lugubre del *Requiescat in Pace alla Francia*, che per tre anni continui havevano cantato in ogni principio di Campagna, benche poi nel fine il *Resurrexit*. Ma questa non si metteva in dubbio, e benche non si facessero che leggieri apparecchi per tale Sbarco, a causa che leggiermente caminava il danaro promesso, con tutto ciò i Confederati, i Popoli, le voci comuni, e più in particolare le Gazzette non parlavano d'altro, che delli grandi sforzi con li quali doveva attaccarsi da tutte le parti la Francia, ma in particolare col mezo di questo sbarco, ch'era un peccato de' più horribili il non creder-

Auttore non vuol credere lo Sbarco.

1693.

derlo, grande, e con grandi progressi, e pareva che fosse di legge indispensabile d'accommodarsi alla voce comune, altramente Papisti, Traditori, Pinsionari della Francia, nemici dello Stato. Povero Gregorio Leti, e che farai, tù che hai scritto, e sempre detto, *di stimar tre cose impossibili, & inconprensibili al vostro Capo, la transustantiatione della messa, lo ristabilmento degli Ugonotti in Francia, & uno sbarco ne' lidi di questo Regno con progressi?* che farai dunque hora che non si mette più in dubbio, che le voci son comuni che il Ré hà ricevuto danari per questo Sbarco, che ha fatto conoscere al Parlamento la necessità inevitabile da farlo, che si crede da tutti come articolo di fede, che la gente è tutta apparecchiata per l'imbarco, e che si fanno provigioni superiori alle forze istesse? Si appunto, quanto più sentivo parlar di questo Sbarco, tanto più m'indurrivo a non crederlo.

Esempi curiosi.

1693.

Un giorno venne a rendermi visita il Signor di San Pietro (del quale nè hò parlato nella mia Historia Genevrina) che da Londra era venuto in Amsterdam verso il fine d'Aprile, per visitare il Signor Jaquine suo Padre, & haveva in sua Compagnia un suo fratello, & un tal Signor Terson, hora Ministro in Horno, e di primo tratto m'entrò a dire d'essergli stato detto da molti, e molti, che io non credevo lo sbarco in Francia: gli risposi io, che non darò mentita a quei che glielo hanno detto, perche al sicuro non lo credo, e non lo crederò mai: mi rispose egli, che non poteva comprendere, che un'Huomo della mia sorte, che haveva acquistato tanta riputatione nel Mondo, con tante famosissime opere, che volesse hora perdere la riputatione nel negare una cosa così evidente, e di non conoscere la necessità necessitante che vi era di far questo sbarco, per il quale vi erano 40000. Huomini in ordine ad imbarcarsi, cento Navi di guerra, che tutte le provigioni, e monitioni erano già imbarcati, e che gli Inglesi erano così appassionati a questo sbarco che vorrebbono tutti imbarcarsi. Gli risposi io che sapevo benissimo, che vi andava della gloria, dell' honore, e dell' interesse del Ré che si facci; dopo haverne fatta una così ampia promessa, ad ogni modo son sicuro che non si farà, e fin' hora, non vi sono nè Vascelli, nè Marinari, nè apparecchi, nè Soldatesche, e per far tutte queste cose ci vogliono montagne d'oro, & il Parlamento fin' hora hà più promesso che dato, e per

far preparativi ci voglion danari alla mano, e danari che si spendano senza conto. Mi soggiunse egli, scommetterò dieci per uno che si farà, gli replicài io, se havessi danari di resto nè metterei cento per uno che non si farà; e come più volte venne a vedermi, sempre mi chiedeva s'ero ancora ostinato a non crederlo sbarco, ostinatissimo gli replicavo. Il Signor Hop Pinsionario d'Amsterdamo, ch'é stato tante volte con tanta sua lode Inviato straordinario, in tante Corti di Cesare, di Ré, e d'Elettori, discorrendo un giorno con Lui a caso di questa materia, & havendo inteso la mia ostinattione a non creder lo sbarco, mi disse, voi *vi stimate dunque più Savio di tutti, già che da tutti generalmente si crede questo sbarco.* Gli soggiunsi io col dovuto rispetto, *non è ancor tempo di giudicare de' Savi, e de' matti.* Un' altro giorno scontratomi in Casa del Signor Borgomaestro Six, maturo d'anni, e veramente dotto, & entrati a parlare sopra alle buone apparenze d'haver questo anno favorevoli le Campagne da per tutto, gli risposi io, *Signor Borgomaestro questo anno temo il Mare, Dio voglia che la mandi buona sul Mare.* Mai Huomo comparve più attonito, e così tutto attonito mi soggiunse, *Come il Mare? Noi stimiamo che da questa parte dobbiamo havere le più segnalate vittorie per la certezza d'un gran sbarco in Francia, e voi temete il Mare?* Ma più attonito fù un certo Signor di Montaren, sia Monte di Rena, civilissimo Gentil'huomo Francese, havendolo la natura tanto più ingrandito nella gentilezza dell'Anima, quanto impicciolito il Corpo nella statura; questo Signore che doveva mettere qualche danaro nel fondo perduto in Londra venne un giorno a domandarmi, che cosa credevo degli affari della Guerra in questo anno? gli risposi io in due soli parole, *Temo il Mare.* E come eravamo a sedere alzatosi egli, per far forse maggior figura nell'ammirattione, come se mi volesse rodere con i denti mi rispose, *Il Mare che dite voi? Il Mare, voi temete il Mare, e tutto il Mondo tiene che da questa parte con lo sbarco noi ruinaremo intieramente la Francia, e voi temete il Mare?* e con questo se ne andò, tutto confuso, tutto attonito, tutto quasi fuor di se stesso, e nel scendere in giù della Scala per tre o quattro passi più lunghi andò sempre balbottando, *il Mare, haver paura del Mare questo anno*, & in fatti restò tanto scandalizzato che non lo vidi più per lungo tempo.

Esempio d'un Predicante.

1693.

In Casa di questo Signore vi era anche alloggiato un certo Predicante, che sono pochi anni ch'é di ritorno d'Algiers, dove era stato schiavo, e s'é vero quello scrivono i Naturalisti, che da sette anni in sù va crescendo all'Huomo il senno. e dalli 70. in poi si và da un giorno all'altro diminuendo, questo povero Predicante che hà passato li 78. non ne deve haver molto, essendo vero che non tutti i Predicanti decrepiti son Papi, quali trovano assai Nipoti per farli credere savi ancor che Marti. Basta che ritornato in Casa il Montaren, e riferito al medemo il discorso che io gli havevo tenuto, come quello ch'era uno de' più violenti a sostenere lo Sbarco in Francia, e che col mezo di questo in breve doveva seguire lo ristabilmento degli Ugonotti in Francia, & egli andarsene a morir contento nella sua Chiesa di Montalbano, onde nell' intendere che io non solo non credevo lo sbarco, ma che temevo le disgratie che potevano arrivarci sul Mare, non vi furono nè imprecationi, nè maldicenze che non andasse vomitando contro di me; e le punture degli Ecclesiastici riescono acerbe, perche al proprio Carattere vi accoppiano il Farisaico, & allora che più lacerano il prossimo, danno ad intendere che tutto fanno per la gloria di Dio; e trovava in questo Compagni a bastanza, già che tutti volevano lo sbarco, e con questo il ristabilmento, e molti Predicanti che havevano già dismesso di studiare la lor Predica per fare nella lor Chiesa nel ritorno in Francia, ricominciarono a prepararsi. Li miei amici mi andavano dicendo, *che bisognava che io fossi o Stregone o Profeta, già che così ostinatamente mi fidavo a dire che non vi sarà Sbarco, e che temevo il Mare.* Ma io rispondevo, *che non ero nè Profeta, nè Stregone, ma che ne tiravo gli argomenti dagli esempi passati, e dall' evidenze presenti, perche i Francesi pigliavano buone misure, e davano buoni ordini, per impedire i nostri disegni, & i nostri apparecchi sono in cifra, non essendo ancora nè pure apparecchiato il danaro, e molto meno le cose necessarie allo Sbarco, poiche sembra fatalità de' Confederati, di far gran rumore con le minaccie nel principio, ridur tutte le figure in un solo zero nel mezo, e poi nel fine della Campagna, ridursi in Quartiere con mezo piede di naso: & i Francesi al contrario mostrano di tutto temere nel principio, di tutto intraprendere nel mezo, e di non venire mai al fine, che carichi di gloria e di vantaggi.* Quello che ammirai con più riso in questo anno che non solo il volgo ignorante, ma li Magistrati più savi,

vi, e gli Ambasciatori più prudenri si lasciarono persuadere che vi sarà un Sbarco, con progressi inuditi in Francia.

Flotta di Spagna assalita in Napoli.

1693.

In tanto il Ré di Francia costumato ad ascoltare le altrui minaccie a sangue freddo, & a sostenere i suoi interessi a sangue caldo, ordinò al Conte d'Estrée Vice-Ammiraglio di Francia, che con la sua Squadra di 22. Vascelli, e con altre tanti Galere, dovesse uscire di Marseglia, e con quella celerità che fosse possibile portarsi ne' Lidi di Napoli, per veder di brucciare nel Porro istesso la Flotra di Spagna. Di questa Flotta già se n'è parlato a suo luogo, ch'era stata premuta con la speranza che in breve sarà appoggiata da 30. Vascelli de' Confederati, cioè Inglesi, & Holandesi, acciò congiuntamente assalissero i Lidi di Francia; Ma non havendo gli Spagnoli trovati li 30. Vascelli promessi hebbero cosi gran paura, che senza fermarsi che ben poco in Genoa, si portarono in Napoli dove si chiusero in quel Porto difeso da tre Castelli, con riso universale nel veder che si mandava una Flotta nel Mediterraneo, per chiudersi in un Porto. Hora li 9. di Marzo uscì il Conte d'Estrée di Marseglia con la Flotta, per andare a cercare questa Flotta di Spagna, con ferma intentione, o di batterla trovandola in pieno Mare, o di tentar di bruciarla essendo nel Porto, come in fatti era. Ad ogni altra cosa pensava l'Ammiraglio Spagnolo, che di ricevere dal Conte d'Estrée, un complimento di tal natura in tempi simili. Navigò con assai buon vento il Conte, & arrivato il lungo de' Lidi di Nisita, di Procida, di Capri, e di Posilippo, portando da per tutto spaventi, e danni, giunto nell'imboccatura del Porto di Napoli, la sera delli 18. poco prima dell'imbrunir del giorno, dispose il tutto, & accommodò le Barche a fuoco; per dare principio al suo disegno, & il tempo si trovò favorevole sino alla mezza notte, ma da questo tempo in poi non solo cambiò, ma si mutò in una delle più fiere tempeste; stette saldo il Conte a dispetto della furia dell' onde, non ostante il grave pericolo per più di quattro hore, ma cresciutosi il vento terribile fù forza correr con questo: salvatosi come per miracolo, e non senza qualche perdita, nel Golfo di Palma in Sardegna, e da qui cessata la tempesta, passò in Genoa, e poi in Marseglia conoscendo benissimo che accortisi, gli Spagnoli, haurebbono rinforzato in modo l'imboccatura del Porto, che sarebbe stato impossibile di sorpren-

der-

derli, come in fatti fecero. Certo è che il disegno non poteva esser meglio concertato, poiche non vi sarebbe restato nè pure un Vascello nè una Galera senza essere incendiato, onde della salute di quella Flotta, nè devono l'obligo alla tempesta, e Dio sà se l'Estrée si fosse contentato di brucciar solo la Flotta. Nella Città di Napoli non s'era vista mai una consternatione maggiore, poiche pareva che i nemici fossero già in possesso di tutto, e non erano pochi quei che poco si curavano di mutar dominio, ben' è vero che passato il pericolo fecero conoscere gran zelo i Napolitani, con lo sborso di sessanta mila Doppie per le spese nicessarie a rinforzare la Flotta. In tanto il Duca di Sciomberg continuava a far passare parola in Napoli per via del Governator Leganes, che 60. Vascelli di guerra d'Inghilterra, e d'Holanda erano già alla vela per venire nel Mediterraneo.

Quello si discorresse della Flotta.

1693.

Come i Confederati son' entrati in un dritto di rallegrarsi del male che non gli è fatto, non havendo possuto ancora ottenere quello di farne al loro Nemico, quando intesero che non era riuscito al Conte d'Estrée di bruciar la Flotta Spagnola in Napoli rispetto alla protettione del Cielo, con una così terribile tempesta si stimarono più felici, e più contenti che se havessero guadagnato due Battaglie, & in fatti sarebbe stato un gran danno per gli Spagnoli, se non fosse venuta la Tempesta per rompere il disegno de' Francesi, ancorche per dire il vero questa Flotta di Spagna non hà nè meno servito il valore d'un zero senza figura. Questa consolatione d'un successo che si stimava di così gran vantaggio aggiunta alle grandi speranze che s'erano già concepite dello Sbarco in Francia, e di quel tanto che di più doveva farsi, faceva cantare il *Te Deum* anche a' Protestanti, e di che? Di ciò che sarebbe impossibile a' Francesi d'affacciarsi più fuori de' loro lidi, che il Tourvilla sarà inchiodato dentro Brest, che 30. Vascelli stavano in precinto di far vela nel Mediterraneo per cercare il Conte d'Estrée, e batterlo in qualunque luogo che lo scontresse, e poi accoppiatisi con la Flotta di Spagna, tentare uno Sbarco dalla parte de' Lidi della Provenza, mentre il gran Corpo della Flotta generale, farà il suo Sbarco nella Normandia: d'altro non si parlava, e bisognava crederlo. Le Gazzette d'Holanda per due Mesi continui non parlarono con più ardore che delli 30. Vascelli, (alle volte dicevano

vano 26. alle volte 28.) che dovevano partire per il Mediterraneo, e sempre ch'erano alla vela, nè s'aspettava che il buon tempo, non ostante che il tempo fosse favorevolissimo, ma la verità è che non vi erano che i soli Gazzettieri che sapessero di questi Vascelli. Ma il buon Gazzettiere di Francia si burlava con concetti pungenti, che facevano conoscere, che nella Corte del Ré Christianissimo non si faceva gran caso di queste minaccie di tali Armamenti, nella Gazzetta delli 23. di Maggio nell'articolo di Londra cosi si parlò.

Gazzetta di Parigi.

L'Armamento della Flotta si continua con tutta la diligenza possibile, e si spera che frà 15. giorni tutti li Vascelli saranno armati. La principal causa del ritardo consiste a trovar Marinari delli quali ne manca un gran numero. Si crede che non ostante le somme immense concesse dal Parlamento, non si trova che pochissimo fondo per una spesa cosi nicessaria. Li Commissari dell'Ammiragliato continuano di raunare Vascelli di transporto Inglesi, & Holandesi, destinati per lo sbarco del quale se ne sostiene di continuo il progetto, col mezo di quei preparativi, più o meno simili a quelli dell'anno trascorso, benche molto inferiori, e le circonstanze meno favorevoli. In tanto come tutti gli andumenti che si fanno per questa occassione non convincono intieramente il publico, quei che testimoniano di dubitarne, sono perseguitati come seditiosi, & alcuni particolari sono stati fatti prigionieri per haver detto troppo liberamente il loro sentimento, e per haver scommesso che questo Sbarco, sarà simile a quello dell'anno passato.

Mormorii per il ritardo della Flotta di Smirna.

1693.

Si trovavano sino a 400. Vascelli in Inghilterra, che chiamavano comunemente la Flotta di Smirna, sia di Levante, cioè tutti Vascelli ricchissimi destinati per Spagna, per il Mediterraneo, e per altri Porti del Turco, tutti dico Vascelli ricchissimi, appartenenti agli Inglesi, & Holandesi, e già erano più di sei Mesi alcuni & altri più d'otto, che stavano aspettando il Convoglio, con notabile pregiudicio delle Mercantie, e con danno intolerabile de' Mercanti, poiche la spesa che bisognava fare per aspettare cosi lungamente il Convoglio, mangiava tutto il profitto. Mormoravano ad alta voce i Mercanti, non meno quei d'Inghilterra, che quelli d'Holanda, & ogni giorno premevano acciò si dasse il Convoglio per far partir tal Flotta, nè altro riceveano che buone parole, grandi speranze, ma niuno effetto. Li Francesi scrissero più volte nella loro Gazzetta. Che li Mercanti interesati alla Flotta per la Spagna

e per il Mediterraneo ſtrepitavano ad alta voce, per eſſergli d'un pregiudicio da non concepirſi queſto ritardo di Convoglio, ch'era quello di 30. Vaſcelli, che doveva ſcortare queſta Flotta, e poi reſtare nel Mediterraneo, per operare unitamente con la Flotta Spagnola, contro i Lidi di Francia; ma quello che faceva più mormorare li Mercanti, più giudicioſi e ſucceſſivamente gli altri, perche ſapeano beniſſimo che queſti 30. Vaſcelli non haveano che i Legni, eſſendo ſtato niceſſario di ſervirſi, de' Marinari, e degli altri preparativi, e delle monitioni di bocca, e di guerra, per armare la gran Flotta deſtinata per lo Sbarco, di modo che queſto Convoglio di 30. Vaſcelli era un'imaginatione per non far tanto gridare i Mercanti, poiche facendoſi la Miſſiva di tal Convoglio non ſi poteva armare la Flotta deſtinata allo Sbarco, & armandoſi queſta, non ſi mandarebbe l'altro, e forſe potrebbono mancare ambidue. Ecco come parlavano le Gazzette di Francia.

Preparativi della parte de' Confederati.

1693.

Non ſi dubita, nè biſogna dubitarne, per eſſer coſa ceriſſima che il diſegno del Ré e della Regina, Guglielmo, e Maria, e degli Stati Generali delle Provincie Unite, e del Parlamento di Londra, non ſia ſtato quello da far queſto Sbarco in Francia con quel maggior sforzo che foſſe poſſibile, & a queſto fine ne vennero ordinati gli Armamenti, e li preparativi, con quelle premure, e diligenze, che maggiori non potevano pretenderſi, per aſſicurar tutti del diſegno infallibile dello Sbarco. Gli Holandeſi ſempre diligenti ad eſeguire i primi, quel tanto ch'era del loro dovere, e della lor parte fecero paſſare il Signor *Allemonde*, Ammiraglio d'Holanda, alla volta d'Inghilterra, con 30. buone Navi di guerra ſin dal fine d'Aprile, de' migliori ben'armati, ben proviſti, e con danaro ſufficiente per la paga di Marinari, e Soldati, acciò s'uniſſe di buon' hora con la Flotta Ingleſe. Dal Ré Guglielmo, dal ſuo Conſiglio, e da' Signori dell' Ammiragliato, acciò ſi evitaſſero quegli inconvenienti, e quelle male ſodisfattioni, ſucceſſe l'anno antecedente per il comando dato al *Ruſſel* con la ſola direttione d'Ammiraglio di tutta la Flotta Ingleſe, & Holandeſe, ſi ſcelſero tre Sogetti per ſoſtenere il ſopremo carico d'un tal Comando della Flotta, e queſti furono il Signor Henrico *Killegrew*, il Cavalier *Ralph de Laval*, & il Cavalier *Cloveſley Schovel*, quali inſieme con l'Allemonde, Ammiraglio della Flotta Holandeſe, dovevano eſe-

eſeguir gli ordini, in quel tanto che conveniva all'intrapreſe della Flotta. Queſti tre Ammiragli ſi portarono gli otto Magio in Deale, e preſo àbbordo nella Nave Brittania, fecero nel punto iſteſſo per loro poſeſſo alborare lo Stendardo d'Ammiraglio. Spithead fù il luogo deſtinato alla raunanza di tutta intiera la Flotta, dove da un giorno all'altro s'andavano raunando. Sopra la Flotta Holandeſe s'imbarcarono per gli ordini niceſſari li Signori Wodew Fiſcale, e Duval Scrittore, o per meglio dire Cancelliere della Flotta. Quando s'inteſe che la Flotta, era tutta raunata, con gli Ammiragli ne' loro Vaſcelli, dalla Regina, e dal Conſiglio Reggio la matina delli 23. Maggio furono ſpediti a buon' hora nella ſudetta Flotta li Signori Conti di *Danby*, di *Rocheſter*, di *Devonshire*, e di *Dorſet*, con il Cavaliere *Trenchard*, Segretario di Stato, quali arrivati in Porsmouth dove era la Flotta numeroſa di 92. Vaſcelli di guerra del primo, ſecondo, e terzo ordine, trà li quali erano compreſi Holandeſi, & Ingleſi, e li 28. Vaſcelli che ſi dovevano mandare nel Mediterraneo, già ſin dal fine di Marzo ſecondo al trattato che ſe n'era fatto con l'Ambaſciator Coloma in Londra; baſta che queſti Conti arrivati tennero Conſiglio nel Bordo della Nave Brittania, ſecondo agli ordini della Corte.

Dicerie pungenti de' Franceſi.

1693.

Ma quel che importa che s'erano fatte diligenze particolari, per far venire quel maggior numero che foſſe poſſibile di Piloti eſperti nella cognitione de' Lidi di Francia. Dopo tante evidenze, tante prove, tante diſpoſitioni, tanti andamenti, tante riſolutioni, come ſi poteva più dubitare dello Sbarco, ma d'uno Sbarco terribile, che foſſe per mettere in conſternatione, & in ruina la Francia tutta? In tanto li Franceſi ben lungi d'apprendere, e di temere queſte minaccie ſe ne burlavano, e nelle loro Gazzette lo facevano chiaramente conoſcere: in quella delli 30. Maggio nell' articolo di Londra coſi ſi ſcriſſe, *Si lavora di continuo all' armamento della Flotta, & una parte del danaro che ſi è portato nella Teſoreria è ſtato mandato a Portsmouth per pagare li Marinari. Con la ſteſſa cura ſi lavora a' preparativi dello Sbarco. Si aſpettano delle Soldateſche d'Irlanda per eſſere imbarcate ſopra la Flotta. Tutti queſti apparecchi ſono riguardati con poca confidenza; e tanto più che la ſpeſa ſtraordinaria alla quale obligano tali apparecchi, ritarda la paga delle Truppe, alle quali gli è molto dovuto. Li fondi vengono ad un piede molto lento, e quello del fondo perſo che ſi credeva*

deva d'esser ben tosto ripieno, non hà nè meno prodotto 400. *mila Lire sterline a ragione di dieci per cento: di modo che hanno cominciato a dare quattordeci per cento a quei che avanzaranno il danaro.* Nell' altra Gazzetta dell' ordinario seguente si leggeva così. *L'Armamento della Flotta non hà possuto essere così presto finito, come se l'erano proposto, e s'è inteso con gran sorpresa, che quella di Francia si trova, già in Mare, e molto più forte che non se n'erano imaginato. Questo ritardo viene nella maggior parte dalla difficoltà grande di trovar Marinari, a causa che li viveri, e le monitioni non erano ancora apparecchiati, e finalmente per rispetto, che s'aspettavano gli ordini del Prencipe d'Orange. Sembra che non si parla più dello Sbarco, come si faceva prima, non ostante la cura grande che i Ministri del Prencipe d'Orange hanno preso, per persuadere i Popoli, che si pensava da buon senno a questo Sbarco. Li Regimenti che devono essere imbarcati a Portsmouth non sono ancora arrivati, e si crede che quando arriveranno saranno imbarcati, non già per lo Sbarco ma per passare in Fiandra.*

Ré Luigi disprezza i Nemici, ma non si lascia assopire dal disprezzo.

1693.

Tra le massime così riguardevoli che si trovano nella condotta inimitabile del Ré Luigi, una è quella di disprezzare i suoi Nemici con ingegno, e di farli conoscere con maniere gravi, e giudiciose, che non teme delle loro minaccie; ma però non assopirsi, nè fidarsi a questo disprezzo, come hanno fatto appunto i Confederati, che s'erano posti in testa, di poter divorare la Francia in un pasto, servendosi il volgo di ingiurie, e di calunnie atroci, e perche? perche intendeva dire, di quello gran sbarco, che dovea portare la Flotta fino in Parigi per così dire; di quella risolutione di metter la Francia in pezzi, come si fà nel macello d'un Bue, & il tutto con tanta audacia, che si pretendeva che amici, e nemici havessero in horrore il comercio di Francia, o qualsisia Società co' Francesi; bravando e minacciando il Ré Luigi con un Congresso nell' Haga di Prencipi, e Plenipotentiari venuti da tutta l'Europa. Ma il male era che queste minaccie, o siano questi disprezzi che si facevano contro il Nemico, facevano un' effetto simile a quello che suol far l'Oppio, che assopisce i sensi, e li getta in un profondo Letargo; & in fatti li Signori Confederati si lasciarono talmente addormentare da questo Oppio, che fidati troppo alla confidenza delle loro forze, & alla persuasiva della debolezza grande della Francia, si messero appunto in strada d'andare ad attaccarla dormendo, e da quel tempo in poi non hanno mai pos-

possuto da buon senno suegliarsi, durandoli ancora quel Letargo nel Capo, non ostante che sono stati a bastanza sferzati, per levarsi dal sonno. Al contrario il Ré Luigi fà conoscere, a suoi Nemici che disprezza le loro minaccie, ma questo disprezzo lo rende tanto più desto, a pigliar buone misure per assicurare i suoi interessi.

Precautioni con la sicurezza de' Lidi.

1693.

Dunque informato il Ré Luigi di questi grandi disegni del Prencipi d'Orange (così da Lui qualificato) di quelle immense somme promessele dal Parlamento, di quei grandi apparecchi per l'armamento d'una Flotta delle più formidabili, che dovea fare quello Sbarco così terribile, e di quelle tante minaccie di precipitar la Francia nell' ultima desolatione che si facevano correre a gran passi tra li Popoli de' Confederati, benche destramenre mostrasse nelle sue Gazzette di Parigi di burlarsi del tutto, ad ogni modo questo disprezzo, che per grandezza d'animo, faceva de' suoi Nemici in publico, non l'impediva di precautionarsi in segreto, appunto come se li temessi; di modo che non si tosto ricevè l'aviso di quei tanti apparecchi per lo Sbarco in Francia, che diede gli ordini acciò s'incaminassero nella Normandia, e nella Brettagna 15. mila Soldati la maggior parte Cavalleria, tutte Truppe ben regolate, e ben disciplinate per poter congiuntamente con le Bande, e Retrobande, cioè Militie a piedi, & a Cavallo di queste Provincie, e dell' altre circonvicine, stassero apparecchiate al bisogno. Per provedere a quanto conveniva, per la sicurezza de' Lidi, e per il Comando sopremo di tutte queste Soldatesche, vi fece passare il Signot Duca d'Orleans suo unico fratello, detto comunemente *Monsieur*. Partì questo Real Prencipe di Parigi li 28. di Maggio, e li 31. arrivò dopo in Vitri nella Brettagna, ricevuto con lo sparo del Cannone, e con le Soldatesche a spalliera. Il Duca di Chaulnes, Governatore della Provincia andò a riceverlo fino a Gravella tre Leghe discosto di Vitri, ne' confini del suo Governo. Non starò qui a descrivere gli honori, e le Carezze che sono state fatte da per tutto a questo Prencipe, ne i suoi viaggi da un luogo in un'altro per tutti i Lidi, e particolarmente in San Malò; dirò solo che fece fortificar tutti i Luoghi che conosceva più deboli, e più sotto posti allo sbarco: ordinò tre Campi per le Truppe; e dispose gli ordini con un'ingegno milita-

re maraviglioſo, a ſegno che da qualunque parte che i Nemici poteſſero minacciare lo sbarco, ſi potevano in quel luogo iſteſſo (ordinati i ſignali a queſto fine) raccorre nello ſpatio di quattro giorni, otto mila Cavalli, & in ſei otto mila Fanti, e queſto numero ſi ſarebbe creſciuto in ſette giorni di quindeci mila Cavalli, & in dieci di 15. mila Fanti, e s'erano apparecchiati a queſto fine in certi luoghi proportionati abbondantiſſimi Magazzeni di viveri, e di monittioni, con gli ordini, e con la facilità per lo tranſporto da per tutto dove lo ricercaſſe il biſogno. In queſta maniera, ſi veniva a rendere impoſſibile anche il penſiere dello Sbarco minacciato, perche o che queſto ſi faceva con forze grandi, & in tal caſo ci volevano tre Settimane almeno per lo Sbarco di tutto, con che ſi darebbe tempo non ſolo alla raunanza delle ſudette Soldateſche, ma d'altre 20. mila ancora dalle Provincie più remote; o vero con forze mediocri, che ſarebbero ſtate deſtrutte nello Sbarco iſteſſo. Io non hò inteſo mai dire a niſſuno ancorche me lo habbi io penſato più volte, che la ragione che non ſi fece lo sbarco fù quella, nel veder l'impoſſibilità, dopo coſi buone precautioni, e coſi grandi diligenze per aſſicurare li lidi; ciaſcuno andò allegando una ragione a ſua fantaſia, come lo diremo più ſotto, & in quanto a me mi ſono laſciato perſuadere, che vi foſſe veramente il diſegno fermato, e fermo di queſto Sbarco, ma la gran paſſione di eſeguirlò, non li fece conſiderare, come io m'ero ſempre imaginato, che li Franceſi haurebbono preſo miſure tali, che al ſicuro gli haurebbono fatto paſſare la volontà di mettere in eſecutione il concepito diſegno; onde non è gran peccato il credere, che ne foſſe ſuanito il diſegno, allora che s'inteſe che dal Duca d'Orleans s'erano coſi ben muniti i lidi, ancorche differente ſia la voce comune la quale hà ſtracciato per le Piazze, la gloria del Ré, e la buona fede di chi comandava.

Armate Navali Franceſi. 1693.

Aſſicurato Luigi che le ſue miſure per la ſicurtà de' ſuoi lidi, rompirebbono del tutto quelle che andavano maturando i ſuoi Nemici per lo Sbarco, volle farli vedere con gli effetti, che non ſolo era capace ad impedirli a fargli del male, ma a fargliene a loro del più ſenſibile. Diede dunque ordine per primo al Conte d'Eſtrée, ſuo Vice-Ammiraglio, che ſi trovava in Toulon, che con la ſua Squadra di 22. Vaſcelli di guerra, faceſſe vela al più toſto dalla parte

te

te delli Lidi di Spagna, per ſpalleggiare dalla parte del Mare il Duca di Neailles, che havea ordine di aſſediare Roſes dalla parte di Terra. Partì il Conte li 14. Maggio, & arrivò nelle ſpiaggie di Roſes li 27. e quello che operaſſe ſe n'è già parlato a ſuo Luogo, nell'articolo della Campagna di Catalogna, e per hora baſta il dire, che portataſi queſta nuova con le poſte in Madrid, ſi ſtimava un ſogno, perche il Viceré di Napoli, & l'Ammiraglio della Flotta di Spagna, havevano ſcritto nella Corte, *Che la Squadra del Conte d'Eſtrée haveva pagato la ſua temorità di farſi vedere innanzi il Porto di Napoli, dopo aſſalito appena giunto da grave tempeſta tutta la ſua Squadra di 20. Vaſcelli era ſtata ſommerſa, non eſſendoſene ſalvati che ſoli tre, gli altri o ſommerſi, o rotti negli Scogli.* Di modo che tutti furono attoniti nell'intendere che queſto Conte con 22. Vaſcelli aſſediava Roſes. Anche il Mareſciallo di Tourville, hebbe ordine di metterſi in Mare con la Flotta che conſiſteva ne' Vaſcelli ſeguenti, auvertendoſi che la prima figura ſono i Cannoni, e la ſeconda gli Huomini.

La Sirena	Cann. 60	Huom. 400	Il Sole Reale	108	1000	Prima Linea.
Il Perfetto	70	450	L'Orgoglioſo	90	600	
L'Eccellente	74	450	Il Coſtante	60	400	
Il Grato	62	400	L'Illuſtre	76	450	
Il Santo Spirito	76	450	Il Pompoſo	82	550	
Il Vittorioſo	100	700	Il Giuſto	66	390	
L'Ambitioſo	96	650	Il Soprano	82	550	
Il Glorioſo	62	400	Il Formidabile	90	650	
Il Conquiſtatore	82	550	L'Intrepido	90	600	
L'Ammirabile	106	800	Il Bizzarro	72	450	
Il Cortigiano	60	400	Il Scintillante	60	400	Seconda Linea.
Il Vermandois	60	400	Il Pronto	60	400	
Lo Scoglio	70	450	Il Capace	64	400	
Il Fioriſante	82	550	Il Senza ſimile	60	400	
Il Maraviglioſo	106	850	L'Amabile	70	450	
Il Magnanimo	90	600	Il Delfino Reale	104	700	
L'Henrico	70	400	Il Coronato	80	500	
Il Lauro	60	400	Il Forte	70	450	
L'Ardente	70	450	Il Superbo	70	450	
Il Grande	90	600	Il Magnifico	96	650	
Il Terribile	106	900	L'*Entendù*	66	390	
Il Vincitore	90	600	Il Nettunno	50	300	

Il

Il S.Giovanni Can.	60	Huom. 354	La Maria	55	400
La Spagna	60	354	L'Elisabetta	50	300
Il Marchese	62	400	Il Vigilante	50	300
Il San Michele	62	400	*Corpo di Riserva.*		
Il Pretioso	60	400	Il Moro	62	400
Il Temerario	60	400	Il Valente	58	390
Il *Mignon*	70	450	Il Fortunato	60	400
Il Moderato	60	400	Il Fedele	50	300
Il Tridente	50	300	Il Prencipe	60	400
Il Felice Ritorno	54	350	Il Castricum	54	350
Il Coragioso	54	350	L'Indiano	60	400
Il Bravo	60	400	L'Invidioso	60	400
Il Diamante	60	400	La Perla	62	400
Il Francese	54	350	Il San Luigi	64	380
Il Brusco	60	400	L'Eolo.	64	380

Armata Navale in Mare.

1693.

Di più bisogna aggiungere 26. Fregate, 24. Barche a fuoco, 25. Fuste, & in oltre un buon numero di Barche lunghe, e di Galeotte a Bombe, con 20. Vascelli di transporto, e benche questa Flotta fosse ben provista di tutto per sei Mesi, così di monittioni di guerra in abbondanza, come di viveri, ad ogni modo si apparecchiarono ancora altri 20. Vascelli, acciò seguissero di là a tre Settimane, per portare altri rinfreschi di viveri, e di monitioni. Auvertendosi che ogni Vascello haveva almeno sei Botti d'acqua vite, cioè li Vascelli più piccioli, & otto li più grandi, e trà gli Huomini fra ogni 300. si comprendevano cento Soldati. Con questa Flotta dunque il Marescialło di Tourvilla si messe in Mare li 26. Maggio, con assai buon vento col quale venne condotto dirimpetto al Capo di Finisterra, la matina delli 28. & il primo Giugno innanzi il fiume di Lisbona, e da qui andò a gettar le Ancore li 4. ne' lidi di Lagos, vicino al Capo di San Vincenzo. Quando s'intese questa mossa dell' Armata Navale di Francia, non vi fù alcuno che non restasse sorpreso con straordinaria ammirattione. Gli Spagnoli credevano per cosa certa che questa Flotta che veleggiava ne' loro Mari, fosse quella d'Inghilterra, e d'Holanda; ma quando poi videro il contrario, si diedero a mormorare, *e dove è dunque l'Armata Navale de' Confederati che doveva mettere in desolatione la Francia, bruciare i Vascelli Nemici dentro i loro Porti, fare uno Sbarco de' più formidabile, mandare una Squadra per combattere, assicu-*

rare

rare il Comercio, e la Flotta di Smirna; e dove son dunque gli effetti di queste bravate, e di queste minaccie? I Francesi i primi sul Mare così potenti, e pure ci havevano dato a credere, che non sarebbono sicuri ne' loro Porti. Dall'altra parte i Rifugiati più appassionati, che credono anche i sogni sognando la ruina della Francia, così andavano mormorando. *Quando Iddio vuol far prevalere la forza della sua giustitia contro gli iniqui, trova il mezo da fargli perdere il cervello, come fà hora verso il Ré di Francia. Egli che stà sul punto di vedersi inghiottire la Brettagna, e la Normandia con uno Sbarco de' più terribili, mette la sua Flotta sul Mare; senza accorgersi, che ciò è un volerla mettere nelle mani de' suoi Nemici, & un dargliela volontariamente in preda? Che temerità, che impertinenza è questa?* Quei poi che consideravano le cose senza passione, e che vedevano con maggior lume gli affari andavano dicendo. *Che attione veramente augusta, & heroica, che generoso disprezzo de' suoi Nemici. Il Ré d'Inghilterra Guglielmo, minaccia di devorare i Lidi di Francia, con una Flotta che simile non habbia mai visto il Mare, & il Ré di Francia con un' anima veramente Reale, ordina che la sua Flotta abbondoni i suoi lidi, per veder se gli altri fossero così temerari d'assalirli, e che non solo l'abbandoni, ma che vadi a cercare i nemici più di 300. Leghe lungi della Francia.* La verità è che nel Mondo non si è visto un disprezzo di Nemici più grande di questo, nè una securtà più augusta verso il proprio valore. Abbandonar del tutto i lidi mentre altri li minacciano? Eh Dio, Dio buono, il Ré Luigi conosce con chi hà da fare, e per questo fà tutto quello che vuole, e gli altri non fanno niente perche non conoscono la Francia.

Sospetti che si nodrisse corrispondenza. 1693.

Quei che sospettavano che il Ré di Francia così maturo, e di così giuste misure nella sua condotta, non haurebbe mai voluto arrischiare di spogliar li suoi lidi, esposti così da vicino agli occhi & alle braccia de' Nemici, nel tempo che da questi si minacciavano con tanto ardire, col mandar tutta la sua Armata Navale, in spiaggie così remote, in Paesi così lontani, & in Mari, & in tempi così sogetti alle tempeste, se non nodrisse qualche occulta corrispondenza con gli Inglesi, cioè con quei che haveano parte o nell'ordinare, gli apparecchi, e la dispositione della Flotta destinata allo Sbarco, o pure con quei Capi che dovevano comandarla, tanto più nel vedere che li preparativi caminavano a farsi *lento pede*, e le minaccie non havevano più quel grande ardore, ma si dispo-

nevano *grosso modo*. Li Mercanti che haveano molto, a perdere, e che vedevano tutte le loro sostanze ritenute nel Porto, già era quasi un'anno, in quei tanti Vascelli destinati alla volta del Levante, e di tanti altri Luoghi della Spagna, in quella Flotta Mercantile così famosa, che d'ordine del Ré Guglielmo si teneva in Inghilterra, senza vedere ancor segno d'incaminarla, alla sua Navigatione sospettavano più di tutti, non essendovi male più sensibile di quello della Borsa, non potendosi comprendere che s'aspettasse a dar la dovuta scorta de' Vascelli di guerra, prima che la Flotta Francese Navale fosse sul Mare, di modo che non potevano che riempirsi l'animo di mille sospetti, allora che intesero le nuove, che l'Armata Navale di Francia veleggiava verso il Levante, e che quella de' Confederati godeva il suo riposo nel Porto, mentre la Flotta Mercantile lagrimava nell'aspettativa del Convoglio. In questo mentre il Ré Giacomo fece publicare una dechiaratione (e ne costò la vita in breve a due Stampatori) che si trovò il mezzo di farla stampare e publicare in Lingua Inglese in diversi Luoghi d'Inghilterra, e poi in Francese nella Gazzetta istessa di Pariggi, & allora si che s'accrebbero li sospetti, e le apprensioni nello spirito di molti, e molti; & in fatti la partenza dell'Armata Navale del Ré Luigi, e questa dechiaratione del Ré Giacomo non potevano che far concepire a tutti, sinistri pensieri di corrispondenza in Londra. Ecco la dechiaratione, tale che venne publicata.

Dechiaratione del Ré Giacomo. 1693.

GIACOMO RE. *Come Noi siamo intieramente persuasi, che non vi è cosa che habbia il più contribuito alle nostre disgratie, & alle miserie del nostro Popolo, quanto quella delle false, e malitiose calunnie de' nostri Nemici, Noi siamo, sempre stati, e più che mai siamo ancora dispostissimi a condescendere a tutto quello che noi habbiamo giudicato dopo una matura deliberatione d'esser più convenevole, e più proprio a farli cessare, a dare a' nostri Popoli un' intiera sodisfattione, e di farli più chiaramente conoscere una grandissima securtà, per tutti li nostri Suditi, di qualunque, ordine, stato, e conditione che fossero. E perche noi amiamo molto più d'esser debitori del nostro ristabilmento al loro affetto che ad ogni altro espediente; Noi habbiamo creduto nicessario di farli conoscere prima d'ogni altra cosa la sincerità delle nostre intentioni, e quando li desiderii del nostro Popolo, e le circonstanze de' nostri affari uniti insieme ci porgeranno l'occassione d'andare*

in persona, per sostenere i nostri Dritti, noi ritornaremo con la Dechiaratione seguente.

GIACOMO RE. *Quando noi facciamo riflessione alle miserie de' Nostri Regni, noi siamo molto contenti di non trascurar cosa alcuna di tutto quello che può contribuire a richiamare i nostri Suditi al loro dovere, e benche noi non possiamo entrare minutamente nella descrittione di tutte le gratie, e di tutti li segni di bontà, che noi siamo risoluti d'accordarli, Noi habbiamo stimato a proposito d'assicurarli, come noi facciamo, col mezzo delle presenti Lettere, che noi consentiremo, in tutto quello che quei che le rappresentano nel Parlamento ci proponeranno, per rendere i nostri Regni felici. Perche noi ci siamo rappresentati innanzi gli occhi, come il fine principale il più nobile, che noi possiamo proponerci: di fare ancora molto più per la conservatione delle loro Constitutioni, che non hanno mai i Prencipi li più famosi trà li nostri Antenati, facendo consistere tutto il nostro principale interesse a non lasciare nè pure un minimo sogetto d'ombra di gelosia al nostro Popolo, in raporto della loro Religione, della loro Libertà, e delle loro sostanze: Per inanimire dunque tutti i nostri fedeli Suditi di qualunque ordine, e qualità che siano, ad impiegare non solo le loro brame, ma a lavorare in fatti al compimento d'una così buon' Opera, & ad unirsi tutti insieme per pervenire al solo, & unico mezo di stabilire all' auvenire la Pace, e la prosperità di questi Regni, Noi habbiamo giudicato a proposito di publicare, e di dechiarare, che noi siamo volontieri apparecchiati dalla nostra parte, di abbandonare ogni minimo pensiere, & ogni qualunque sorte di risentimento di tutto quello che si è passato, non desiderando altra cosa che di sepellir tutto in un perpetuo oblio.*

A questo fine dunque, col mezo di questa presente Dechiaratione da Noi sotto scritta, e sigillata col nostro gran Sigillo, noi promettiamo solennemente, un Perdono, & un' Amistia generale a tutti li nostri fedeli Suditi di qualunque conditione, e qualità che siano, quali nè per Mare, nè per Terra, non s'opposeranno, o a quelli che noi giudicheremo nicessario, per accompagnare la nostra persona in questa giusta intrapresa della ricuperatione de' Nostri Regni; & a tutti quelli che fra lo spatio d'un certo numero di giorni dopo il nostro Sbarco non faranno resistenza alcuna a tutti quelli che in qualunque luogo che fosse della nostra ubbidienza, manteranno secondo al dovere della loro conscienza & appoggiaranno la giustitia della nostra causa: pregando Iddio di voler voltare i cuori de' nostri Popoli, d'una tale maniera che si possa evitare ogni sorte d'effusione di sangue; e che possano have-

re luogo l'equità, e la misericordia. Per questa medema ragione noi promettiamo ancora, a tutti quelli che s'uniranno con Noi, e ci soccoreranno la rimuneratione che ciascuno deve aspettare, secondo il suo merito, e la sua qualità.

Noi dechiariamo di più che noi convocaremo incessantemente un Parlamento ch'è il Corpo rappresentativo de' nostri Regni, ne' quali noi ci informaremo dell' inclinationi, e dell' interesse comune del nostro Popolo, e noi saremo apparecchiati di lavorare congiuntamente con loro, a sodisfarli in tutte le cause de' loro lamenti, & a concederle tutte le sicurtà delle quali potranno credere d'haverne bisogno. Noi dechiariamo similmente sotto alla nostra parola Reale, che noi protegeremo, e difenderemo la Chiesa Anglicana, tale che si trova stabilita a presente dalle Leggi, e che noi conservaremo & assicuraremo, tutti quelli che la compongono, tutte le loro Chiese, Università, Colleggi, Scole, con le loro Immunità, dritti, e privileggi. In oltre Noi dechiaramo ancora che noi raccomandaremo caldamente a questo medemo Parlamento la Libertà di conscienza, esente d'ogni sorte di partialità, e quel che si stimarà nicessario per la securtà di queste Nationi. Di più Noi dechiariamo che non saremo minima breccia al Testo, *e che noi non ne dispensaremo in alcuna maniera; e per quello tocca il potere dispensativo nell' altre materie, Noi lasciaremo al Nostro Parlamento il potere d'esplicarlo, e di limitarlo. Dechiariamo ancora che Noi daremo il Nostro consenso Reale a tutti gli Atti che saranno giudicati nicessari per assicurare le frequenti Convocationi de' Parlamenti, come ancora l'elettione libere, e legitime de' Deputati che douranno componerli, che Noi faremo di maniera, che la Giustitia sia amministrata senza partialità negli affari Criminali: che noi ratisficheremo, e confirmaremo tutte le Leggi fatte durante la presente usurpatione, che ci saranno presentate dallo stesso Parlamento.*

Similmente noi consentiremo a tutto quello che sarà giudicato nicessario, per ristabilire l'ultimo Atto, o sia Regolamento generale per l'Irlanda, detto il Settument, *fatto sotto il Regno del nostro Carissimo defunto fratello, e di più cercaremo con il parere del nostro Parlamento li mezi di ricompensare quei della Natione Irlandese che hanno seguito i nostri interessi sino all' estremità, e che potranno patire qualche perdita per il ritardo del ristabilmento di questo Atto, a proportione di quello che haveranno perso in successo; di maniera però, che possa sempre sossistere nel suo intiero. Che se la Tassa sopra li Camini, o qualche altra parte della rendita della Corona è stata grave a' nostri Suditi, noi siamo apparecchiati a cambiarla, con qualche altra impositione, che sarà giudicata di meno aggravio. Havendo dechiarato sinceramente le nostre intentioni Reali, in quei termini che noi crediamo nicessario, per calmare gli spiriti de' nostri*

stri Suditi, & inconformità degli avisi che noi habbiamo ricevuto d'un gran numero di nostri fedeli Suditi, d'ogni ordine, e d'ogni qualità che hanno concertato con noi la maniera del nostro ritorno ne' nostri Regni per rimetterci in posesso de' nostri Dritti, e liberare il nostro Popolo dall' oppressione, e dalla schiavitù, noi presupponiamo dopo questo che non sarà più nicessario di fare una numeratione di tante procediture così tiranniche con le quali le leggi sono state violate; e li nostri Regni oppressi, come sono ancora fino al giorno d'hoggi, e quasi essposti ad un' intiera ruina.

Hora come li nostri nemici procurano di spaventar gli animi de' nostri Suditi, per l'apprensione che li vanno dando, delle grandi somme che converrà sborsare alla Francia, noi l'assicuriamo positivamente che il nostro carissimo fratello il Ré Christianissimo, non pretende alcun' altra rimuneratione di tutto quello che hà fatto per noi, che la sola gloria d'havere soccorso un Prencipe trattato così indignamente. Noi aggiungeremo qui solamente, che noi veniamo per sostenere il nostro dritto, e per stabilire la Libertà dal nostro Popolo. A questo fine noi preghiamo Dio che ci dia un felice successo per l'uno, come noi habbiamo una sincera intentione di confirmare l'altro. Dato in San Germano in Laye, li 17. Aprile, stile nuovo, e del nostro Regno il nono.
GIACOMO RÉ.

Quando s'intese che si faceva correre per tutto il Regno questa Dechiaratione, se ne fece grandissimo strepito nella Corte, dubitandosi delle conseguenze, onde s'ordinarono gravissime perquisitioni, a segno che in molti Luoghi del Regno, ne vennero imprigionati più di cento di quei che havevano sparso una tale Dechiaratione, e trovatisi gli Stampatori furono con l'ultimo rigore del vergognoso supplicio condannati alla morte. Uno di questi due Meschini stette ostinato fino al fine nella sua Confessione, per quanto mi è stato riferito da un' Inglese che l'intese parlar soura il Carro nel condursi alle Forche, *che non credeva* d'haver fatto male nè alla Regina, nè al Ré, nè alla sua Patria, nel fare stampare una Dechiaratione dalla parte del Padre, e del Suocero delle Maestà loro, e le offerte che faceva all' altro di liberarlo da quei tanti aggravi: ma però non era così sciocco essendo la giustitia stata benissimo informata, che il disegno di questi Stampatori non era quello del zelo che havessero verso il Ré Giacomo, o d'odio grande contro al Ré, e la Regina, ma per l'avaritia mercenaria di guadegnar cinquanta Ghinée che gli erano state promesse, e che rese il delitto indegno di perdono.

Perquisitioni. 1693.

In somma tutti questi andamenti (secondo si è accennato) del velegiare della Flotta di Francia verso il distretto; con tanta se-

Sospetti.

curtà, e franchezza; del ritardo di quella d'Inghilterra, e d'Holanda ne' Porti, ſpogliata di quegli apparecchi che ſi ricercavano per lo sbarco che tanto s'era promeſſo, & il vedere, o l'intendere correre una coſi fatta publicatione in uno ſteſſo tempo del Ré Giacomo dava gran materia, ma dico grande, di cianciare, di mormorare, di ſoſpettare, e d'apprendere che vi foſſe ſegreta, e grande intelligenza della Francia in Inghilterra, e queſti ſoſpetti, e queſte apprenſioni non s'aggiravano ſolamente tra il volgo Ingleſe, ma anche trà le Nationi ſtraniere de' Confederati, e più in particolare d'Holanda, a cauſa che la maggior parte delle ſoſtanze degli Holandeſi ſi trovavano nella Flotta Mercantile che ſi teneva in Inghilterra, & è ſentenza dell' Euangelio, *Ubi eſt enim Theſaurus tuus, ibi & cor tuum erit*, e quei che veggono le loro ſoſtanze in grave pericolo hanno il dritto di far Caſtelli in aria, e di ſoſpettare tutto quello che può indrizzarli la mala ſodisfattione dell' animo. Et è coſa più che certa che mai nel Mondo in qualunque occaſſione, ſecondo mi vado io imaginando ſi ſono fatti tanti diſcorſi, nè mai trovati tanti ſoſpetti come in queſta volta, & in queſta occaſſione, comunemente da tutti, ma più in particolare da quei che havevano gravi intereſſi nella Flotta Mercantile, che vuol dire tutta l'Europa.

Flotta de' Confederati in Mare.

Mentre coſi ſoſpeſi, & intorbidati di mille dubi ſe ne ſtavano gli animi di tutti dal tempo in poi che s'era inteſo che la Flotta Navale di Francia era in Mare partorì queſto corpo gravido di tanti ſoſpetti, e che coſa egli fece? Eccolo. La matina delli 9. Giugno fece vela fuori del Porto di Portsmouth la Flotta Mercantile numeroſa di 400. e più Vaſcelli, deſtinati molti per diverſi Porti di Spagna fino a Cadix, & altri per paſſare il diſtretto nella volta d'Italia, e di Smirna, havendo per ſua Scorta, o ſia per ſuo Convoglio una Squadra di 22. Vaſcelli di guerra 15. Ingleſi, e 7. Holandeſi, comandata dal Vice-Ammiraglio *Rooke*, però Vaſcelli degli ordinari. Ma come ſi ſapeva che la Flotta di Francia era in Mare venne riſoluto di far partire tutta inſieme l'Armata Navale Ingleſe, & Holandeſe numeroſa di 90. Navi di guerra per ſcortar queſta Scorta, e la Flotta Mercantile, che ſolamente quella che dovea paſſare il Diſtretto, ſi ſtimava che portaſſe un Valſente oltre i Legni di più di 20. Milioni. Di modo che queſta gran Flotta che do-

1693.

dovea divorar con lo Sbarco la Francia non ſerve hora che di ſcorta ad una Scorta, e di ſogetto di ſtrani diſcorſi che s'andavano formando, non ſolo dal volgo ignorante che gioca ſempre alla Morra gli intereſſi de' Prencipi, non dico da' Mercanti che haveano tanto intereſſe ſoura la Flotta, ma da' Politici iſteſſi; che non potevano comprendere, che ſi teneſſe la ſudetta Flotta Mercantile con un danno inconprenſibile chiuſa in un Porto per lo ſpatio d'un' anno, ſenza dargli Convoglio, e poi ſi mette alla vela in un tempo che il Nemico s'era già poſto coſi potente ſul Mare.

Discorſi che s'andavano tenendo.

1693.

Ma come il Volgo d'ordinario accende una gran fiamma di mormorio per ogni picciola ſcintilla di ſoſpetto, o di diſgratia, e che per ogni ſoffio di felice fortuna canta il *Te Deum*, coſi nell' intendere che tutta la Flotta Navale, e Mercantile veleggiava ſul Mare, ſi diede a moſtrar ſegni di ſomma ſodisfattione. Dicevano gli uni ch'era da lodarſi la prudenza del Ré, e della Regina, negli ordini del Governo, e nel zelo verſo il beneficio del traffico, già che per aſſicurare la Flotta Mercantile ſi manda tutta l'Armara Navale, la quale ſarà aſſai ſufficiente per ſcortare la Flotra, e per battere li Franceſi, ſtimandoſi per coſa certa che la gran Flotta, non abbandonerà l'altra ſino che haurà battuto la nemica. Altri ſi perſuadevano che la Flotta Navale dopo che haurà ſcortato & aſſicurato la Mercantile ſe ne ritornerà per imbarcar la Soldateſca, con le altre coſe niceſſarie per lo ſbarco in Francia. Ma quei che vedevano più chiaro, e che havevano grandi intereſſi nella Flotta, e da' quali dipendeva o la ſalute, o la ruina delle loro ſoſtanze, e del loro honore, non potevano coſi bene conſolarſi, tanto più per eſſer venuta la nuova che il Conte d'Eſtrée con la ſua Squadra di 22. Vaſcelli veleggiava con tutte le diligenze per congiungerſi col Mareſciallo di Tourville, e queſta congiuntione fatta, li Franceſi ſarebbero ſtati non meno forti degli altri, onde incerta ſarebbe ſtata la Vittoria, e di grave pericolo che poteſſe ſcampar la Flotta Mercantile in quei frangenti, ſenza ricever danno notabile. Quei poi che volevano lo Sbarco, e che ſapevano che la Flotta non era proviſta per farlo s'arrabbiavano.

Separatione della Flotte.

Stavano dunque con una impatienza ben grande i Mercanti, & i Confederati da per tutto per ſapere di qual' eſito foſſero gli euvenimenti di queſte Flotte, & in queſto mentre vennero le nuove

che

che l'Armata Navale Inglese, & Holandese, dopo havere scortato la Flotta Mercantile sino all' altezza di *Oüessant* se n'era ritornata in Inghilterra li 16. dello stesso Giugno, restando per scortarla di Convoglio il Vice Ammiraglio *Rooke*. Già la maggior parte de' Vascelli havevano fatto il loro corso negli altri Porti di Spagna, di modo che non restava che la Flotta di Smirna con qualche Vascello per l'Italia, che simile in ricchezza non s'era veduta da lungo tempo, composta di 137. Vascelli tutti ricchissimi, oltre ad alcuni che dovevano restare in Cadix. La Squadra del *Rooke* per scortarla, e che doveva poi restare nel Mediterraneo, per combattere unitamente in quei Mari con gli Spagnoli contro i Francesi era composta di 21. Vascelli Inglesi de' quali la maggior parte erano di 74. pezzi di Cannone, e 400. Huomini due di 70. due di 60. uno di 56. tre di 50. uno di 46. e cinque inferiori; e di più sette Vascelli Holandesi tre di 70. pezzi di Cannone, e gli altri d'inferior numero, ma non meno di 46. Di modo che questo Convoglio faceva la Squadra di 28. Vascelli oltre ad alcune buone Fregate, e Barche a fuoco. La Flotta & il Convoglio havevano ordine d'andare a Cadix, & ivi restare un Mese, senza sapersi la ragione di questo ritardo. Per quietare gli Spiriti de' Mercanti, che l'haveano agitati più dell' Oceano nelle sue maggiori tempeste, si fece sparger voce, che s'erano dati gli ordini acciò le due Flotte Navali d'Inghilterra, e d'Holanda di non abbandonare la Flotta Mercantile, ma di continuare a scortarla sino a Cadix, o dove fosse bisogno, e d'arrischiar più tosto una Battaglia, che di lasciarla esposta ne' pericoli d'esser depredata dal Nemico, e come i Partigiani del Governo assicuravano questi ordini come infallibili, pigliavano i Mercanti motivo di consolarsi: ma questa serenità di Spiriti non durò che brevissimi giorni, essendosi per primo ricevuto l'aviso per via d'un Vascello ritornato dalle Terzere che la Flotta di Smirna scortata dal Rooke era stata scontrata di là di Sorlinquel che faceva vela verso Cadix, e quasi nel tempo istesso s'intese la nuova del ritorno della Flotta Navale nel Porto di Torbai, sprovista di tutto, e mancante di Marinari, oltre ad un gran numero d'Infermi.

Il ritorno dell' Armata Navale in Torbai causò una sorpresa incredibile, non solo perche era difficile a tutti il credere che dopo

la resolutione presa d'andare a bloccare quella di Francia dentro i suoi porti, per restare li soli Inglesi, & Holandesi Signori dell' Oceano, e del Mediterraneo, durante questa Campagna, e per meglio rendere indubitabili i progressi dello Sbarco, ma di più rispetto alle promesse che s'erano fatte che la Flotta di Smirna sarà scortata dalla Flotta Navale, sino che sarà posta in salvo da' disegni che haveano i nemici di depredarla, oude l'intender poi che la Flotta Navale era già in Torbai, con la fama che gli Ammiragli erano stati obligati a pigliar questo partito a causa che li mancavano Marinari, viveri, & ogni sorte di rinfrescamento, e che il numero di Madadi era infinito. Io non saprei comunicare alla penna quel susurro, quel bisbiglio, quelle bestemie, quelle esecrationi, e quelle tante maldicenze che sentivo proferir con le orecchie, non dirò da' soli Mercanti, ma da' Popoli tutti, poiche guai alle Città dove si ruina il Comercio, e questi mormorii, e voci da disperati erano grandi in Holanda, ma maggiori nell' Inghilterra, perche maggiore era il numero di quei ch'erano malcontenti del Governo. Li Nemici, & Invidiosi della fortuna del Ré Guglielmo, e che volevano contribuire a precipitarlo con i Partigiani del Ré Giacomo, andavano assai sfacciatamente dicendo, che il Ré Guglielmo per venire al Capo del suo disegno di rendersi Soprano, e di tener mortificati, & humili gli Inglesi haveva tenuto tanti Mesi le Flotte Mercantili, senza dargli convoglio, per disponer meglio le cose a perderle intieramente, e questi andamenti della Flotta Navale, erano visibili, che vi si nascondesse tal disegno: che veramente si può dir maligno, e falso, perche non é interesse di questo Ré di fare il profitto della Francia, con la ruina dell' Inghilterra, e dell' Holanda. Altri poi sostenevano l'intentione santa del Ré, e della Regina nel dare gli ordini, ma che venivano male eseguiti, e che nel Consiglio, e nell' Ammiragliato di Londra vi erano creature nascoste del Ré Giacomo che rompevano ogni buon sentiere; e non erano pochi quei che biasimavano la condotta del Ré, della Regina, del Consiglio, dell' Ammiragliato, e da' Capi della Flotta. Si può credere a quale dispetto d'anima non pervenissero i poveri Mercanti, che già erano quattro anni che soffrivano continue perdite nel negotio tutto interrotto, e che hora erano sul punto di cadere in una perdita delle

Ritorno della Flotta in Torbai di qual sorpresa.

1693.

maggiori che fosse mai arrivata nel Negotio. S'accrebbero le scontentezze, perche dal momento in poi che l'Armata Navale ritornò in Torbai il numero degli Armatori Francesi divenne così grande, che li Mercanti non ardivano più uscire senza scorta, e quasi non si trovava più chi volesse assicurare, essendosi fatto montare il prezzo dagli Assicuratori a trenta per cento.

Flotta Francese attacca l'Inglese.

1693.

Hora li 26. Giugno prima dello spuntar del Sole il Maresciallo di Tourville venne auvertito che dalla parte del Capo di San Vincenzo, si vedea una Flotta che non poteva esser che la Nemica. Si trovava ancora il Maresciallo con la Flotta Reale sù l'ancora nella spiaggia di Lagos, onde diede subito ordine che si levassero le ancore e si stendessero le vele in maniera che si tagliasse la strada a dritto per avanzarla col disegno ch'essendo quella la Flotta Navale nemica di combatterla, e se la Mercantile di depredarla, & a questo fine spedì alcune Barche leggiere per riconoscerla, ma non vi fù mezo d'auvicinarsi: però ne venne informato in breve per la vicinanza, havendo stimato da' segni de' Vascelli avanzati che quella era la Flotta destinata per Cadix, per l'Italia, e per Smirna. Li 27. cinque hore dopo spuntato il Sole diede il segno al Signor Gambaret, al quale haveva dato 22. Vascelli, delli migliori acciò s'avanzasse a tutte vele, e nel tempo istesso diede il segnale a tutta l'Armata che prima d'un'hora s'incaminò contro i Nemici a vele piene. Gli Nemici per chiamarli col linguaggio de' Francesi, accortisi che questi li venivano contro procurarono a più potere di guadagnare il vento verso Cadix, non essendo possibile d'entrare in Battaglia con una Flotta Navale. L'*Ardente* comandato dal Signor d'Evry cominciò il primo ad attaccarli verso le cinque dopo il mezo dì e combattè per un'hora continua. La Zelanda, Vascello Holandese di 64. Cannoni, che cade finalmente sotto il Delfino Reale, comandato dal Signor Paretie, che lo lasciò combattere dal Vittorioso al quale si rese, dopo essersi valorosamente diseso, e basta che si rese al Vittorioso comandato dal Signor Gambaret; e venne anche preso il Vascello *Medemblick* dal Delfino Reale. Gli altri Vascelli dell'Armata, che haveano possuto guadagnare il vento per giungere i Nemici ne obligarono diversi ad auvicinarsi verso Terra, dove vennero rotti, altri si bruciarono da loro stessi, & alcuni bruciati da' Francesi. Il Signor Bart ne bruciò

sei

sei con suo dispiacere per vederli così ben caricati, nel lido del Faro due de' quali havevano 46. pezzi ciascuno, e degli altri il meno 24.

Non voglio qui impegnarmi più a lungo nell' andar descrivendo le particolarità di questo così infelice successo basta di sapere che dal tempo in poi che questa Flotta fù assalita, cioè una parte delli 27. per tutta la notte, e per una gran parte delli 28. restarono o bruciati, o sommersi, 34. Vascelli compresi due Pinasse, oltre 15. che vennero presi e tra questi li principali furono l'*Amsterdam*, l'*Holanda*, il *Winsberg*, il *San Nicola*, il *Lion rosso*, la *Santa Margarita*, il *Palazzo della Città d'Amsterdamo*, la *Nostra Dama della Regola*, la *Margarita*, l'*Agata*, la *Fortuna*, & il *Spiridion*, tutti Vascelli di gran carico. Li 29. furono ancora bruciati due Vascelli sotto il Cannone del Forte di San Sebastiano, & uno di questi ch'era Inglese, destinato per Smirna haveva un Carico del valsente d'otto cento mila franchi, e l'altro ch'era Spagnolo che portava monitioni alla Flotta valeva un milione e più. Il Marescciallo di Tourville, mandò subito li 15. Vascelli presi in Toulon sotto la scorta dell' *Invidioso*, comandato dal Signor di Conlogona, ma ne furono poi presi anche altri.

Perdita e Vittoria. 1693.

Il Vice-Ammirag'io Rooke che veleggiava sotto alle speranze di quello fosse per far la fortuna, essendo stato benissimo informato, che la Flotta Francese numerosissima si trovava nel Capo di Lagos, ma non havendo il vento di ritornare in dietro, ma ben si di passare innanzi, segui la sua strada, con la speranza ch'essendo il Mare largo potrebbe col favor del vento, e della notte, ingannare il nemico, col guadagnare il Porto di Cadix: ma si trovò ben fuori del conto, nel vedersi la matina sorpreso, & assalito da' nemici: di modo che non trovò altro consiglio più adequato a quella necessità, che di far passar parola che ciascuno pigliasse nella fuga quel partito che giudicasse più a proposito, onde quei che si trovarono avanzati corsero a tutte vele alla volta di Cadix, & Egli con una ventena di Vascelli avanzatosi in alto Mare con la sua Squadra di Vascelli di guerra, che restavano, e con questi 20. incirca della Flotta Mercantile, prese la strada di Capo Clar in Irlanda. Molti furono quelli che lo censurarono (come lo diremo più sotto) per non havere almeno fatto qualche atto di voler

Rooke si Salva.

combattere; ma fà un bel parlare tante leghe discosto, e come combattere 28. Vascelli contro 70. anzi contro nonanta, poiche la voce era precorsa che già il Conte d'Estrées'era congiunto; e li Vascelli Mercantili non potevano che tirare qualche colpo di Cannone, di poco danno al Nemico. La verità è che il Rooke non fece poco d'haver salvato la sua Squadra di quattro Vascelli in poi, e qualche numero di Vascelli Mercantili. Certo è che fù un bel colpo questo del Rooke di scampar con quasi tutta la sua Squadra, & altri Vascelli Mercantili, dalle ingorde fauci d'un' Armata Navale che doveva devorarlo, e che l'haurebbe devorato senza alcun dubbio se la notte non gli havesse dato alla fuga, e se non havesse saputo così bene prevalersene.

Flotta in Cadix. 1693.

Il Marescialo di Tourville havendo ricevuto l'aviso la matina delli 29. che non restavano più Vascelli nel Capo di San Vicenzo, per haver già li Vascelli Inglesi guadagnato il vento, ordinò che tutta la Flotta del Ré a vele piene proseguisse i Nemici dalla parte di Cadix, per la certa persuasiva che haveva che tutti li Vascelli di questi fuggitivi fossero andati da quella parte. Li 30. Il Gioseppe Inglese, & il gran San Paolo Holandese furono bruciati dinnanzi à Cadix. La notte delli 4. alle cinque arrivò la Flotta Francese a questi Lidi, e subito intese che fino a cinquanta Vascelli nella maggior parte Holandesi erano entrati in Cadix. Lo stesso giorno delli 5. verso il mezo di il Marescialo ben lungi di prepararsi a bombardare Cadix come tutti se lo persuadevano, spedì una Barca con Padiglione Holandese per domandare al Governatore dalla parte dell' Ammiraglio Tourville, che dovesse permettere alle sue Barche di venire nell' Armata per vendere frutti, & altri rinfrescamenti. Il Governatore spedì subito la stessa Lettera ricevuta con il suo Segretario al Signor Duca di Sessa, Governatore Generale dal quale hebbe in risposta *che approverà sempre tutto quello che sarebbe*, di modo che il Governator della Città fece riempire di frutti, e diversi altri rinfreschi che mandò al Signor' di Tourville la stessa Barca che mandò in dono con un suo Gentil'huomo al quale il Marescialo fece dare una Borsa con cento Doppie. Di più venne dato ordine che tutti i Fruttaroli, & altra gente di Mercato, che volesse andare a vendere frutti, & altre Robbe nelli Armata Francese che vi andassero e così vi andarono diverse Barche, & il tutto venne

da'

da' Francesi con puntualità, & esattamente pagato; & in questa maniera cessò quel gran spavento che questa Città haveva preso, che la Flotta di Francia, o che volesse assediarla, o pure bombardarla; anzi quei Cittadini ne cavarono profitto grande, rispetto al gran spaccio che fecero delle loro Mercantie commestibili, nell' Armata, & haurebbono voluto spesso rancontri simili, toccante il loro particolare.

La stessa sera delli cinque, spedi il Tourvilla alcuni suoi Vascelli con ordine d'andare a bruciare cinque Vascelli Inglesi de' più ricchi della Flotta di Smirna, che si trovavano nel Porto di Gibalterra, quattro de' quali erano ricchissimi cioè la *Maria*, il *Chantois*, l'*Asia*, e la *Fedeltà*, che s'erano quivi salvati. Come non dubitavano di quello che poi gli successe, appena arrivarono in questo porto, che si prepararono alla difesa, essendosi ordinati a coperto del molo, dove havevano posto una parte della loro Artiglieria per difenderli. Ma li Francesi vi fecero entrare alcune Galeotte a bombe, quali messero in così gran disordine le loro batterie, che non potendo gli Inglesi difender più li Vascelli li abbandonarono dopo haverli sommersi, con buchi fatti all' intorno, & li Francesi dalla lor parte, staccati alcune loro Barche, bruciarono quel resto che restava ancora nella soperficie dell' acqua. Di più bruciarono ancora intieramente un gran Vascello Holandese, che veniva di Smirna, & il quale s'era quivi rifugiato, per havere inteso la disgratia arrivata alla Flotta de' Confederati, che portava una ricchezza di due milioni di Lire Tornesi almeno. In oltre furono presi in questo stesso porto quattro Vascelli, e tre bruciati di diverse altre Nationi, ma che però erano caricati di Mercantie apparrenenti ad Inglesi, & Holandesi; fu ancora bruciato un' altro Vascello Holandese. In somma solamenre il male fatto nel solo Porto di Gibilterra, o di Vascelli bruciati o presi, si fece il conto che passasse la somma di un milione, & otto cento mila Ducati d'oro.

Successo de' Vascelli in Gibilterra. 1693.

Come il Marescialle Tourville haveva trovato ancora ne' Lidi di Cadix li 15. Vascelli presi, vi aggiunse a questi gli altri che furono presi dopo, che fecero il numero di 23. Vascelli, e Pinasse di quei della Flotta Mercantile riccamente carichi, che fece subito partire per la volta di Toulon, ma li due Vascelli di guerra presi di quei de-

Altri successi ordinati dal Tourville. 1693.

degli Holandesi, l'incorporò nella Reggia Armata Navale, havendovi stabilito in ciascuno il suo Capitano, e posti altri Matinari. Si fermò con la sua Flotta il Maresciallo ne' Lidi, & imboccatura del Porto di Cadix, tre giorni continui, senza far minimo atto d'hostilità, con gran profitto torno a dire di quei Cittadini, e poi la matina dell' otto se ne ritornò in Lagos, dove si fermò fino alli 14. nel qual giorno partì con prospero vento, & arrivò li 18. innanzi *Malaga*, dove appena giunse che mandò con una sua Barca un suo Segretario per dire al Governarore, che non pretendeva di far minimo male, alla Città, in tutto quello che apparteneva agli Spagnoli, ma solo pretendeva che se gli rimettessero nelle mani quei cinque Vascelli Inglesi,& Zelandesi che si trovavano dentro il Porto. Rispose il Governatore che non poteva in modo alcuno rimettere i Vascelli de' Confederati del Ré suo Signore, che s'erano Rifugiati in quel porto, senza licenza espressa di detto Ré, al quale nescriverebbe. Sdegnato il Tourville diede ordine che si andasse a quella volta con i dovuti apparecchi per bruciarli. Lo stesso Maresciallo si portò in una Barchetta al tiro del Moschetto per conoscere l'altezza della Città, e le Batrerie di questa, e del Molo, e fece misurare il fondo. Successivamente fece appostare per l'esecutione li seguenti Vascelli, il *Pronto* comandato dal Beavieu, il *Scintilante* dall' Aligre, il *Magnifico* dal Galissoniera, il *Fenice*, dall' Herbiers, l'*Eolo* dal Cavalier Rongera, l'*Arrogante* dal Chasterenaud, il *Vigilante*, dall' Osmont, e l'*Aquilone* dal *Roche:* con le Fregate Heroina, & il Pronto, fece anche passare le Scialoppe, & il Signor de Chastereau che le comandava rimurchiò un Brulot, col quale bruciò tre buone Fregate di Flesinga, che messero anche il fuoco ad una Galeotta Turca ch'era stata presa agli Algerieni, e questa stessa disgratia di fuoco hebbero ancora due Vascelli Spagnoli. Con tutto ciò il male non passò più oltre, sia rispetto alle grandi diligenze che faceva la moltitudine di gente corsa al soccorso per estinguere il fuoco, sia al gran tiro de' Cannoni de' grossi Vascelli, e del Molo, che veramente scaricarono contro li Francesi più di 4000. Cannonate, havendo questi persi fino ad ottanta persone tra morti, e feriti. Non volle il Maresciallo spingere il rigore più oltre, perche al sicuro haurebbe possuto render molto maggiore il male, ma ordinò che li Vascelli, & le

le Fregate si ritirassero come fecero; e nel punto istesso spedi Barca al Governatore per chieder gli cortesemente de' Rinfreschi col danaro; nè questo trovò a proposito di negarglieli, onde gli mandò in dono 700. Pani, 12. Botti di vino del più eccellente 30. Agnelli, 30. Vacche, copia grande di Polastreria, 4. Cascie di Confetture; frutti d'ogni sorte in abbondanza, e della neve in gran copia, & il tutto per regalo, ma il Signor di Tourville regalò generosamente quei che vennero per presentargli, e per portarli.

Ordinò poi il Marescialło di Tourville che si mettessero le vele verso Toulon nel Meditorraneo, che portò una tal Maraviglia nell' Europa che molti facevano riguardevoli scommesse, che fosse cosa impossibile, & in fatti impossibile pareva che il Ré di Francia volesse desertare i suoi Lidi dell' Oceano di Vascelli dove i Nemici ne havevano in così grande abbondanza, per arricchirne il Mediterraneo, con tanto grave pericolo in così lunghi viaggi nell' andare, e nel ritorno. Fù creduto che vi fosse il disegno di mettere tutti li Lidi Spagnoli del Mediterraneo, cominciando da Gibilterra in contributioni de' quali se ne haurebbono possuto tirare innumerabili, pigliar Barcellona, & andare a cercare la Flotta di Spagna per batterla, & incendiarla sin dentro i Porti; nè mancarono molti di persuadersi che vi fossero manifesti disegni sopra Napoli, e sopra la Sicilia, & al sicuro che se la Flotta fosse andata da quella parte, con poca gente haurebbe fatto gran male a quei due Regni con assai apparenza di piantar li Gigli da per tutto. Ma quando poi si vide riuscir molto diverse dall' aspettativa le cose non vi fù alcuno che non sospettasse che vi fosse segreta intelligenza con la Corte di Madrid per la pace, all' esclusiva degli Inglesi, e degli Holandesi; & il sospetto non era così malfondato secondo all' evidenza delle cose: poiche pareva visibilmente che li Francesi non la volevano che contra li soli Holandesi, e Inglesi; non solo in riguardo delle procediture in Cadix, in Gibilterra, & in Malaga, dove il Tourville protestò di non havere altro disegno che contro li soli Vascelli Inglesi, & Holandesi, trattando del resto con gli Spagnoli, come se fosse stati amici, e confederati, col chiedere cortesemente quei rinfreschi, che col risparmio di tanti generosi regali, haurebbe possuto cavarne il doppio con la forza; ma quel che importa che per tutto il lungo delle coste, siano i Lidi Spagnoli

Armata Navale nel Mediterraneo.

1693.

sino

fino a Toulon, ben lungi di domandar Contributioni, altro non fece il Marefciallo, che di domandar rinfrefchi per cortefia partecipando generofi regali a'quei che venivano per prefentarglili; e non folo non fi pensò d'affediar Barcellona, ma per torre ogni gelofia agli Spagnoli furono imbarcate parte delle Militie del Duca di Noaille per paffare nel Mediterraneo, e quel che importa, che fcontratifi due Vafcelli Mercantili Spagnoli furono lafciati paffar liberamente. Qual giudicio poteva farfi di tutto quefto?

Valfente della preda.

1693.

Arrivato il Tourville in Toulon quivi venne ricevuto con tutti i fegni degli honori maggiori, & in breve capitarono Mercanti da tutte le parti, da Lisbona, da Cadix, da Genoa, e da Livorno, per negotiare la reftitutione d'alcuni Vafcelli, con l'offro di buone fomme, e folamente di tre gli vennero offerti due milioni di Lire Tornefi, fe voleffe renderli della fteffa maniera fenza fcaricarli, quello che non volle fare il Marefciallo, il quale prima d'ogni cofa, ordinò che fi faceffe il conto quanto più foffe poffibile efatto, del Valfente delle Mercantie che conteneva ciafcun Vafcello delli 23. ch'erano ftati prefi a' nemici, e condotti in Toulon, e fù trovato che vendendofi le Mercantie ad loro giufto prezo de' fudetti 23. Vafcelli, fe ne farebbe cavata la fomma di nove milioni di Lire Tornefi, e tanto fe ne cavò appunto: oltre al valor de' Legni, Cannoni, Armi, e monitioni di guerra, che tutto infieme fù ftimato più d'un milione: vero è che la perdita doveva effer maggiore, e maggiore farebbe ftata, fenza alcun dubbio fe la Notte non haveffe favorito la fuga. Di 40. Vafcelli almeno che furono incendiati, o fommerfi, fia in Gibelterra, fia in Malaga, fia sù il Mare, fi fece il conto che la perdita paffaffe il Valfente di 20. milioni di Lire Tornefi, che con l'altra de' Vafcelli prefi oltre a' due di guerra, la perdita de' Confederati forpafsò il prezo di trenta milioni che non è poco.

Nuove delle perdita della Flotta.

Già s'afpettavano da un momento all' altro le nuove dell' intiera ruina della Flotta di Smirna dal momento in poiche s'intefe il ritorno dell'Armata Navale Inglefe, & Holandefe nel porto di Torbay, e che quella di Francia la ftava afpettando in Lagos, e come tutti erano interefati in tal Flotta, da tutti fe ne parlava come fi è accennato con concetti, e con fofpetti diabolici, e tanto più all' arrivo delle prime nuove che portarono che da' Francefi era fta-

ſtata tutta o incendiata, o preſa, & allora ſi che il bisbiglio, il tumulto, e le voci de' lamenti cominciarono ad aſſordar l'aria, nè ſi cominciò a parlare d'altro che della certezza di vedere in breve le centinaia di fallite ne' Cambi di Amſterdamo, e di Londra; e benche grande foſſe la conſternatione della nuova di tanta perdita in Holanda, ad ogni modo l'animo naturalmente flemmatico, e tranquillo degli Holandeſi li teneva in qualche poco di moderatione, ſenza farli dare nell' ecceſſo de' lamenti, e delle maldicenze: al contrario come gli Ingleſi ſon più caldi, più vehementi, più ſenſibili, e dirò più fieti, diedero nell' ultimo ecceſſo, e ſino ad 80. Mercanti ſotto ſcriſſero una Scrittura che conteneva il giuſto ſogetto che haveano di lamentarſi della cattiva condotta che s'era tenuta con queſta Flotta che conteneva le facoltà di tanti Popoli havendone fatte molte ſtrida al Maire di Londra. & alla Regina iſteſſa.

Altre nuove che conſolano. 1693.

Ma come non mancano mai Chirurghi per riſarcir le piaghe anche grandi, non mancarono in queſta congiuntura di quei, che appunto a guiſa di Chirurghi, ſono andati riſarcendo queſta grave ferita, col mezo d'alcune Lettere che ſi ſono andate ſpargendo, che davano ad intendere che il male non era tale, che ſe n'era ſparſa la voce poiche appena s'erano perſi cinque Vaſcelli nel Faro, mentre il Rooke haveva ſaputo con tanta deſtrezza ſcanſare l'ordito diſegno de' Franceſi contro la Flotta di Smirna, che tutti i Vaſcelli s'erano ridotti in ſalvo, o in Cadix, o in Gibilterra, o in altri porti di Spagna, e queſta nuova fece una tale impreſſione negli animi, che non ſolo diſſipò quelle gravi moleſtie, & afflittioni, che haveano quaſi ſommerſo molti nella diſperatione, ma di più la preventione nella Città di Londra paſsò ſi oltre, che i Mercanti più intereſſati alla Flotta raunatiſi inſieme propoſero di fare un preſente al Rooke Ammiraglio di dieci mila Lire ſterline, in rimuneratione d'haver ſaputo coſi bene ſalvar la Flotta dalla rapacità de' nemici ſpacciandolo da per tutto per il primo Huomo che haveſſe il Mare, e queſta tale allegrezza ſi confirmò tanto meglio e tanto più, col mezo d'un' altra nuova, la quale portava che il detto Rooke era già arrivato in *Kenſall* in Irlanda con 26. Vaſcelli di guerra, e con 51. di Mercantie. Ma quando poi s'inteſe che queſta era una voce falſa, che la Flotta era perſa in gran parte, e che non

vi era nuova alcuna del Rooke, si radoppiarono le Bestemie, e li gridi, gli strepiti, e le mormorationi più fiere che mai.

Flotta Inglese si rimette in Mare.

1693.

In questi così fatti frangenti non sapeva dove appigliarsi la Regina, e con lei il suo Governo per calmare così acerbi lamenti, sopra giusti sogetti fondati, e benche non si temessero gravi le consequenze in Holanda, tanto maggiori s'apprendevano in Inghilterra; tanto più che i Partigiani più benemeriti del Ré Guglielmo non potevano impedirsi di dire, che in questi euvenimenti sul Mare, non s'erano usate tutte le dovute misure nella condotta, e molti ne parlavano con acerbe punture, non potendo nissuno tolerare, che si tenesse chiusa in un porto quella Flotta che doveva divorare la Francia, mentre la Flotta Francese corseggiava vittoriosa carica di prede da per tutto. Fù dunque stimato nicessario che si rimandasse di nuovo la Flotta Navale in Mare, e se ne spedirono le provigioni nicessarie mediante lo sborso di 200. mila Ghinée che la Città di Londra avanzò alla Regina, dopo le instanze fattele da questa. Fece vela questa Flotta Navale dal porto di Torbay nel numero di 65. Vascelli la matina delli 27. Luglio, e li 30. si trovò in Sorlinguel cioè di rimpetto, dove fù giunta dalle Fregate Giacomo Galley, il Soldato, e la Ventura, havendo costegiato di quà, e di là senza alcun frutto. Capitò in questo mentre la nuova del vero arrivo dell' Ammiraglio Rooke in Kinsale, con 18. Vascelli di guerra, e con 20. al più di Mercanti, di modo che il numero de' Malcontenti nella perdita fù molto maggiore di quei che havevano qualche sogetto di consolarsi. Ma si rese anche comune l'afflittione per l'altra nuova venuta che il Tourville era passato in Toulon, & il Conte d'Estrée andava corseggiando il distretto, la qual' cosa fece veramente avanzare a tutte le strida, nel veder che non vi era più rimedio da poter navigare sul Mare lamentandosi tutti che due Nattioni come l'Inghilterra, e l'Holanda, che non fossero capaci non solo di tenere il Mare spurgato di Francesi, ma d'impedirli che non se ne rendanó i padroni assoluti. Di qual rimedio dunque servirsi per calmar queste scontentezze popolari che potrebbono causar tumulti bastevoli a mettere in grave pericolo la causa comune? Eccolo. Si sparse voce che s'erano spediti ordini nelle Armata Navale a' tre Ammiragli d'andare alla caccia della Flotta Navale Francese, & a qualunque prezzo combatterla, per ripa-

riparar l'honore della Natione, già che non havevano possuto difenderla da' danni sofferti, & in fatti furono spediti alcuni Legni à cercare la Flotta con gli ordini della Regina, e del Consiglio, ma se tali fossero gli ordini come s'erano sparsi nel volgo, questo era incerto, e la maggiore, e maggior parte non lo credevano, e meno lo credettero poi nell' intendere in breve, che ben lungi, che la Flotta andasse a cercar la Francese per combatterla, dopo essersi avanzata fino a 50. Leghe verso Oüessant, se n'era ritornata di dove era partita senza haver fatto qualsisia minima cosa, correndo gli Armatori Francesi da per tutto col far continue prede con danni notabili degli Holandesi, & degli Inglesi, mentre l'Armata Navale se ne stava in Torbay, ritornata appunto, come se havesse havuto paura de' Corsari. In somma certo è che nissuno accusava gli Holandesi, havendo fatto tutto quello che più potevano dalla lor parte: ma le accuse, & i lamenti cadevano contro gli Inglesi. E qui mi permetterà il Lettore che io aggiunga qui quel tanto che sopra a questo affare ne andarono scrivendo le Gazzette di Francia, però la prego di considerare che son nemici che parlano, e che sempre non si verificano quelle sante parole *Salutem ex inimicis nostris.*

Gazzetta di Parigi 12. Settembre. 1693.

Il ritorno della grande Flotta in Torbay causò un' estrema sorpresa, e diede causa di grandissime mormorationi contro il Governo, e contro li Commissari dell' Ammiragliato, che secondo a tutte le apparenze saranno obligati di dar conto de' cattivi successi degli affari del Mare, dopo tante spese. Corre già la voce che nel ritorno del Prencipe d'Orange si farà una mutatione ben grande nell' Ammiragliato, e questo è tutto il rimedio che può sperarsi fino al presente. Il Maire e li Aldermani sono stati hieri nel Witehall, dove hebbero udienza dalla Prencipessa d'Orange; alla quale presentarono una Scrittura, il di cui contenuto era che si sentivano tutti sensibilmente toccati nella più viva parte dell' anima della fortuna che il Prencipe d'Orange haveva havuto di scampare da così gravi pericoli scorsi nell' ultima Battaglia; che la ringratiavano della sua bontà per haverli fatto testimoniare col mezo del Privyseel, quanto sua Maestà fosse toccata delle grandi perdite che li Negotianti di questa Città, e di tutto il Regno havevano fatto soura il Mare, e d'havere ordinato a' Commissari del Consiglio, d'esaminar le cause di queste disgratie, di pigliare le misure nicessarie per prevenirle nell' avvenire, e di ricevere li lamenti de' particolari; sperando che in questa maniera il Co-

mercio nel quale consiste la forza, e la prosperità del Regno, potrà esser meglio sostenuto per l'auvenire; protestando che dalla loro parte saranno apparecchiati a far l'avanzo delli due cento mila Lire Sterline, che li sono stati domandati dalla sua parte essendo risoluti, a sostenere il Governo presente, & in tanto il danaro non camina che a lenti passi nella volta della Tesoreria.

Gazzetta delli 19. Settembre. 1693.

La grande Flotta è di ritorno in Torbay, già sono otto giorni, e si dice ch'è stata obligata a ciò per la ragione che mancava di viveri, e che le malatie havevano molto indebolito la gente. Le poche provigioni ch'ella haveva preso, e la condotta degli Ammiragli, hanno fatto a bastanza conoscere, che la voce sparsasi con tanta affettatione, che andava per cercare la Flotta di Francia per combatterla, non era che per quietare li lamenti generali che si fanno contro il Governo presente, in riguardo del poco servitio ch'essa hà reso, della perdita estraordinaria che hanno fatto li Negotianti, quali credevano per indubitabile, che detta Flotta assicurarebbe la loro Navigatione verso il Distretto; e finalmento che tutti questi grandi progetti dello Sbarco in Francia, del quale li Popoli sono stati adulati per così lungo tempo, non hanno prodotto alcun minimo effetto. Dal tempo in poi che gli Interloperi, *che vuol dire li Mercanti Indipendenti delle Compagnie regolate, hanno ottenuto la licenza di mandar Vascelli nell' Indie Orientali, se ne sono presentati molti per chiedere al Consiglio la Libertà di fare il loro negotio senza essere sottoposti alla Compagnia, tra li quali vi sono lamenti grandi. Allegano per loro ragione che con questo mezo potranno ripararsi dalle grandi perdite, che hanno fatto in Mare, dal principio della guerra, e particolarmente in questo anno. In tanto come questo affare potrebbe tirare conseguenze sinistre, per l'interesse della Compagnia, si crede che il tutto sarà rimesso nel Parlamento prossimo. Ma per poter consolare li Negotianti col mezo di qualche cosa apparente, si stabilì una Commissione estraordinaria per gli affari del Comercio del Mare, che deve raunarsi ogni giorno nel Witehall. Questa è composta del Guardasigilli del Prencipe d'Orange, del Signor Holi, Capo di Giustitia, del Cancelliere dello Schiacchiere, del Signor Trenchard Segretario di Stato, e di qualche altro. Son' obligati di ricevere i lamenti, & i Consigli de' Negotianti: ma non si sa se potranno portare i dovuti rimedi al pregiudicio che soffrono da tanti anni in quà, rispetto alla mancanza di Convogli, e di diversi altri soccorsi nicessari, che sono stati inutilmente chiesti al Parlamento. Tre Stampatori accusati d'haver publicato l'ultima Dechiaratione del Ré, e ch'erano stati ritenuti prigionieri la Settimana caduta, non havendo voluto confessare cosa alcuna, sono stati mandati nelle prigioni di Neugate, e posti*

in

in Cammerotti separatamente l'uno dall' altro. Il Signor Daillon *Predicante è stato ancora preso, e posto negli arresti, per haver predicato la matina delli 30. Agosto, con molto vigore di spirito, che il solo mezo di mitigare la gran colera di Dio, e di far finire li mali che teneva tanto appresso il Regno, era quello di richiamare al più tosto il legitimo Soprano. Un' altro Predicante in luogo del quale l'altro haveva predicato, chiamato in giustitia, e premuto di prestare il giuramento, e non havendolo voluto fare, venne sospeso del suo Ministero, come questi sentimenti sono stati stesi da per tutto, particolarmente nelle Provincie, dove il numero de' Servidori del Ré è grande, sono stati spediti in tutte diligenze degli Hussieri, con ordini d'assicurarsi delle Persone di gente simile, e già se ne trovano alcuni, che sono Stati denunciati al Consiglio, che ne fà il dovuto esame.*

Gazzetta delli 26. Settembre. 1693.

Si stava aspettando il Prencipe d'Orange per li 15. del Mese corrente di Settembre, e gli ordini erano dati per li preparativi nicessari del suo passaggio. Ma le ultime Lettere di Fiandra dicono che haveva differito il suo viaggio, per poter prima mettere a coperto qualche Piazza in Fiandra, che pareva molto minacciata. In tanto benche il Parlamento non deve cominciare a raunarsi che dopo il suo ritorno, ad ogni modo li Deputati delle Provincie si dispongono a partire per la volta di Londra, & hanno già ricevuto diverse instruttioni toccante gli affari che si devono trattarsi. Uno di questi che pare il più essentiale è l'Atto de' Parlamenti Triennali, e benche è stato rigettato dal Prencipe d'Orange, diversi Deputati sono risoluti di farlo proponere di nuovo. Per prevenire le conseguenze di queste dispositioni si comincia ad impiegare ogni qualunque mezo, per guadagnar de' voti; e si fanno servire le speranze di diverse mutationi nelle Cariche, per tenere fermi al governo presente le Persone più considerabili delle due Cammare. Corre però una voce che il Parlamento presente potrebbe esser rotto, & allora converrebbe eligere altri nuovi Deputati. Si continuano le occupationi magiori nel far perquisitioni contro i Servitori dal Ré, e tutti quei che per un vero sentimento delle disgratie della Natione, ne portano lamenti son trattati come suspetti. Si scontrano grandissime difficoltà per trovare le due cento mila Lire Sterline che la Città hà promesso d'avanzare sopra li danari Sussidiali. Il Ministro che haveva predicato per esortare li Popoli a rientrare nel loro dovere, & a richiamare il loro legitimo Soprano è stato esaminato dal Signor Trenchard, & in luogo di dissaprovare quel tanto che haveva predicato, rispose ch'era apparecchiato a sostenerlo, per esser cosa conforme alla Santa Scrittura, & a tutte le Leggi humane, e divine. Di fresco è successo un gravissimo disordine

dine a causa che gli Lavaratori in Seta, sono andati a trovare li Maestri della Compagnia, a' quali protestarono che non permetterebbono mai che dassero del lavoro a' Francesi Rifuggiati per causa della Religione, minacciando gli uni, e gli altri dell' ultime violenze. Si va dicendo più che mai che il Conte di Nottinghan, Segretario di Stato va meditando di ritirarsi, e che l'altro Luogo sarà ancora provisto da un nuovo Sudito.

Gazzetta delli 3. Ottobre. 1693.

La grande Flotta si trova ne' Lidi di Santa Helena, non con altra apparenza che di quella di cominciare a disarmare una parte de' Vascelli, che non possono più star nel Mare, rispetto al gran numero degli Infermi che vi si trova, e le difficoltà d'haver delle vettovaglie delle quali bisogna comprarne in Holanda. Se ne trovano alcuni sul Mare, e la voce corre che hanno fatto vela verso l'imboccatura dell' Elba, anzi dalla parte di Coppenaga per fare qualche diversione in favore della Casa di Brunsuich, per potere obligare li Danesi a ritirarsi dinnanzi di Ratzebourg. Ma come la maggior parte de' progetti di questo anno non hanno havuto altro effetto che quello d'occupare l'intentione de' Popoli, e di tratenerli di vane speranze si giudica, quello che sarà questo dalli passati. Li Negotianti s'erano persuasi che questi pochi Vascelli saranno impiegati contro gli Armatori Francesi, che continuano a farli danni grandissimi. In queste circonstanze d'affari si va procurando qualche rimedio a' danni che soffre il Regno per l'interruttione del Comercio, sopra tutto di seta, rispetto alla perdita di tanti Vascelli della Flotta di Smirna. Come da tre anni in qua non n'è venuta che pochissima il fondo di questa Mercantia si trova talmente diminuito, che non se ne trova nè meno per occupare il gran numero de' Lavoratori in questa Mercantia. Il Consiglio hà ordinato a' Direttori della Compagnia d'Oriente, di fare un calcolo delle sete che si trovano ne' Magazeni della Compagnia, per distribuirle agli Operari, & impedire il tumulto cominciato. Deve ancora intendere diverse propositioni che sono state fatte, per havere de' Convogli indipendente degli Ammiragliati, e con questa conditione si trovano Mercanti che s'obligano di provedere il Regno di quanta sete hà bisogno. Ma queste tali propositioni sono state fatte tante volte, e con si poco successo, che pare difficile da sperarsene uno migliore. Li Deputati che già si trovano in questa Città aspettando la raunanza del Parlamento, cominciano già a preparare tra di loro le materie che devono trattare. Quelli che sono più attaccati al governo presente, che agli interessi della Natione, procurano di segnalare il loro zelo, col persuadere che bisogna fare sforzi maggiori che nel passato; benche altri non paiono persuasi che tante di perdite per Mare, e per Terra, & il cattivo impiego di tanti mi-

milioni siano di motivo sufficiente per finir di ridurci essangue, senza speranza d'alcun miglior successo. D'alcuni era stato proposto di presentare una scrittura alla Prencipessa d'Orange, per congratularla di ciò che il Prencipe d'Orange era scampato da' grandi pericoli che haveva corso nella Battaglia di Landen, ma questa proposta, è stata rigettata, per havere la maggior parte giudicato a proposito, che bisognava rimettere questa sorte di complimenti nel suo ritorno, oltre che non era dell' honore della Natione di non havere altri complimenti a fargli dal principio della Guerra.

Uso di scrivere le Gazzette in Parigi.

1693.

Già hò accennato in altro luogo che i Francesi hanno questo di malitioso nella loro Gazzetta di Parigi, che per dargli credito non pigliano mai sogetto falso, ma sempre un fondamento di verità nel fatto, o nell' evidenze, ma publicano questa evidenza, o questa verità con un mantice maligno a segno che d'una picciola vessichetta che può chiudersi in un pugno, ne fanno un Mappamondo che appena si può comprendere trà le braccia, e d'una Luccioletta se ne forma una gran Lanterna, ma come poi si fà il tutto con la compositione d'un pestifero veleno in luogo d'inchiostro, sopra tutto in quello che concerne l'Inghilterra, e l'Holanda, essendo stata la massima della Gazzetta di Parigi (che si scrive con la licenza, visita, e correttione del Segretario di Stato) d'inagrire gli Spiriti degli Inglesi contro il Ré Guglielmo, di mantenerli nel cuore l'interesse del Ré Giacomo, di metter gelosie, tra le due Nationi, e di rendere odioso il nome del Ré Guglielmo nello spirito degli Holandesi, e quello di questi nella mente dell' altro, e dal principio di questa Guerra è stata sempre tutta la massima della Gazzetta di Parigi, nè contenti i Francesi d'una Gazzetta solita ne hanno fatto aggiungere un' altra (come si è detto a suo luogo) dal Nobilot in quel suo giornale di quei Libretti Satirici che con privileggio del Ré da alla luce ogni mese, che pure racchiude le massime istesse della Gazzetta, cioè d'auvelenare il tutto, e di seminar gelosie, e discordie, ma sempre sopra un fondamento di verità, o d'evidenze, che fà il male.

Voci false della Marittima.

Alle tante disgratie sul Mare non si troverà qualche poco di rifrigerio per li Confederati? senza dubbio, e da chi? da' Giudei, dagli Attionisti, e da quei che si credevano obligati di dissipar dagli altrui spiriti quelle gravi doglianze che correvano da per tutto. Si sparse dunque voce, mentre più si lagrimavano le perdite della

Flot-

Flotta di Smirna che dagli Inglesi erano stati scacciati del tutto dalla Martinica i Francesi, con una totale distruttione, e con perdita di milioni, e milioni; e benche li Popoli de' Confederati, sono stati più, e più volte delusi dalle voci di false vittorie, con tutto ciò questa volta più che mai si lasciarono deludere; & in fatti gli Attionisti, o pure altri che volessero burlarsi seppero inventar Lettere d'una tal natura che non solo la gente tozza, ma la più savia si lasciò indurre a credere che ciò fosse vèro. Io havevo più volte inteso discorrere alcuni Mercanti, & altri Giudei, che questa Martinica era una bagatella, che la Francia non ne tirava nè anche la metà dal danaro che spendeva per conservarsi in quel Paese, e per mandare e rimandare Vascelli. Ma quando poi s'intese che li Francesi erano stati scacciati, quei medemi che prima ne parlavano della maniera come si è detto, si diedero poi a ciarlare per le piazze, come se con la perdita della Martinica, perdesse ogni speranza di salute la Francia: in somma bisognava perire, poiche tutte le sue ricchezze, tutti i suoi tesori, tutta la sua sossistenza la tirava da questa parte: & un certo Mercante Hebreo che se havesse tanto senno, quanto hà oro, potrebbe esser riputato *Inter sapientes. sapientissimus*, mi disse un giorno, *V. S. non hà mai creduto Signor Leti, che la ruina della Francia fosse così vicina, il Rè Guglielmo col valore della sua savia condotta, hà pur trovato il mezo di farla cadere.* E quale è questo mezo, gli risposi io? & egli misoggiunse, la perdita della Martinica. Io postomi a ridere non dissi altro. Ma è bene di sapere qual fù la sostanza di questo successo.

Vero successo della Martinica.

1693.

Nel principio di questo anno mentre tutto si disponeva alla ruina della Francia per Mare, e per Terra da tutte le parti, fù anche risoluto nel Reggio Consiglio di Londra, che sarebbe stato bene di mandare nella Martinica una Flotta, per scacciare da quel luogo che gli era così vantaggioso li Francesi. Hora questa Flotta Inglese composta di 46. Legni, tra Vascelli, Fuste, e Galiotte si fece vedere la matina degli undeci Aprile verso l'Alba, alla vista della Martinica, e di là a due hore gettò le Anchore in *Cul de sac Marin.* Il giorno seguente seguì lo sbarco di 1600. Huomini, da' quali venne messo il fuoco in diversi luoghi. Di là a due giorni a questa Flotta se ne unì un' altra di 14. Barche venute dall' Isole Inglesi cariche di Militie de la Barbada, di Nieves, & altri Luoghi. Quivi si fermaro-

marono gli Inglesi fino a dodeci giorni, e sarebbono restati più so il Signor Augier, altre volte Governatore di Maria Galante, non l'havesse dato la caccia, con qualche sua perdita, con maggior numero però degli Inglesi, quali si videro obligati di levar le Ancore la matina delli 22. essendo passati, a bloccare il Forte Reale dall' Islet fino a Ramier, verso la punta di Negres. Il Signor Augier havendo augumentate le sue Truppe di 76. Huomini gli andò proseguendo tutto il lungo della costa, di modo che li constrinse in capo a quattro giorni di ritirarsi la notte delli 26. alli 27. Il Conte di Blenac avisato che gli Inglesi s'inviavano verso San Pietro, con sei Barche un Caicco, una Galeotta, e più di 70. Sçialoppe piene di Soldati, mandò a proseguirli per Mare, & egli si portò in persona dalla parte di Terra con mille e più Soldati. Gli Inglesi fecero conoscere con certi andamenti, che volevano sbarcare in un Borgo, tre miglia distante di San Pietro, non con altro disegno che per tirare li Francesi a quella parte & essendogli riuscito, si portarono col favore del vento nel fondo di Caranville dove sbarcarono 4000. Soldati, spalleggiati da continui tiri del Cannone de' Legni, incaminandosi verso la Piazza.

Resto del successo. 1693.

Il Signor Gabaret Governatore dell' Isola corse ad incontrarli con 1500. Huomini, ma gli Inglesi superiori nel numero si scagliarono in modo contro che l'obligarono alla fuga con la perdita di più di 300. de' suoi. Ma sopra giunto in questo mentre il Conte di Blenac, congiunte le Armi insieme, e fatto un numero di 3000. Soldati corsero al loro torno contro gli Inglesi, con i quali si batterono per più di tre hore, restando gli Inglesi con la perdita di 200. e più Soldati, e qualche prigioniero, con tutto ciò non lasciarono d'appostarsi vantagiosamente soura una collina. La matina delli 28. giunto il Signor Augier con 200. Soldati venne comandato d'andare a scacciar gli Inglesi da quel posto, e lo fece con sua grande gloria, obligandoli alla fuga con più di cinquanta de' loro morti. Si continuarono tra ambidue li partiti, continue scaramucciate, ma la maggior parte cadeva sempre dalla parte degli Inglesi. Il primo di Maggio 12. Disertatori fecero raporto che gli Inglesi si trovavano un Corpo d'Armata di 4000. Soldati comandato dal Colonnello Foulkes, qual'armamento era stato fatto dalla Compagnia dell' Indie Occidentali, e che il Ré Guglielmo haveva dato nove

Vascelli de' più grossi della Flotta d'Ammiraglio de' quali era di 72. Cannoni: furono anche avisati li Francesi, che gli Inglesi erano ridotti in una estrema necessità, che mancavano d'acqua, e di viveri, non havendo ciascuno che quattro oncie di biscotto per giorno, con un bocconcino di formaggio, onde tutta la loro gente era piena d'Infermi, e di languidi. La qual cosa si verificò poiche la notte istessa non potendo gli Inglesi vivere in quella necessità, si rimbarcarono la notte seguente, senza che li Francesi se ne accorgessero che nel giorno. Trovarono questi nel loro Campo cento barili di polvere, & altre monitioni, & Armi. Il giorno seguente capitarono ancora più di 20. Disertatori quali raportarono che gli Inglesi facevano vela tra Guardalope, & Antiguo. In questa infelice Speditione perderono gli Inglesi più di 500. persone, senza un buon numero di feriti, e soffrirono grandissime penurie di viveri; Ecco tutto, e pure s'era sparsa la voce di gran Vittoria.

Affari de' Venetiani sul Mare. 1693.

Riuscì di maraviglia a tutti in questo anno per quello tocca il Mare la risolutione della Republica di Venetia di mandare il loro Doge Morosini con la qualità di Generalissimo in un' età di 82. anni per far la Campagna maritima contro il Turco nell' Arcipelago; che bella Scena. Già era corsa la voce che dal Ré di Francia s'era fatto passare in Venetia il Conte di Rebenac suo Plenipotentiario in Italia, per veder d'obligare i Venetiani a fare una pace separata col Turco, che fù un' inganno perche il Rebenac non hebbe altra commissione che quella sola di stabilir le cose d'Italia, sia acciò da' Prencipi Italiani, e particolarmente la Republica come più potente, si mettesse il Duca di Savoia alla ragione col fargli conoscere che la sua ostinattione di rifiutare li vantaggi che gli offriva la Francia, erano di gran beneficio a Lui, & all' Italia, & al contrario la sua ostinattione di stare unito con i suoi Confederati, non poteva che ruinar se stesso, e rendere infelice l'Italia; o almeno non potendosi ottenere questo articolo, che la Republica adoprasse la sua auttorità, e le sue Armi congiuntamente con gli altri Prencipi, per impedire che l'Italia non cada nella Schiavitù degli Alemanni, e per liberarla da quelle tante storsioni, angarie, e tirannie nelle quali la tenevano oppressa con tante contributioni insopportabili per li Quartieri, che non erano che il solo pretesto, havendo gli Alemanni per principale loro ogetto di rendere l'Italia essangue, per obligarla

la a cadere tanto più tosto sotto alla Schiavitù dell' Imperio. Ecco la commissione del Rebenac, ma per quello che toccava la guerra col Turco son troppo politici i Francesi, per andare a toccare una corda, che sarebbe un cattivo suono all' orecchio d'una Republica così cara, e tanto più perche l'eco dell' orecchio rispondeva alla borsa. Questa Republica nacque con la massima nel seno, non solo d'abbracciare le occassioni (s'intende da che divenne assolutamente Aristocratia) che gli dava il Turco per la guerra, ma di più d'andarle all' incontro, e da qui nasce che quando li Venetiani cominciano una volta a sfodrare la Spada contro i Turchi, non sicurano molto d'andar cercando mezi per fodrarla; e ne' giorni nostri habbiamo veduto durar la guerra dal 1644. fino al 1670. e poi fecero il processo al Morosini per haver fatto la pace. Quella che i Venetiani chiamano guerra contro gli Infedeli è una pura guerra contro i Christiani, e particolarmente contro gli Ecclesiastici, e contro lo Stato Ecclesiastico, perche tirano decime sopra decime, sussidi, e soccorsi e rendono essangue li loro Popoli, per le troppo gravezze, & in tanto i Nobili divengono così potenti in ricchezze, che quelle Famiglie che appena havevano cento Ducati di rendita, da mezo Secolo in quà non parlano che di milioni, ecco il vero mezo di tenere i Popoli humili, sotto il giogo de' Nobili prepotenti: di modo che quei che vogliono essere amici de' Venetiani, non bisogna che parlino di far la pace col Turco, poiche questo solo articolo bastarebbe per disgustarseli, e trovo che fanno bene perche in tempo di pace si mangiano il loro nell' otio, nelle crapole, e nelle Libidini, & in tempo di guerra l'augumentano con Eserci-zi degni di Nobili. Ma vediamo un poco la Ceremonia che si fece nell' imbarcarsi del Doge, col manto di Generalissimo.

Ceremonia nella partenza del Doge.

1693.

Risolutosi dunque da' voti del gran Consiglio la speditione del Doge al Comando dell' Armata Navale nel Levante, & assignatosi il giorno della partenza, la matina delli 23. Maggio, e per tutto il dopo pranso ricevè sua Serenità: le visite di complimento, per l'augurio di un prospero viaggio da tutti i Corpi de' Magistrati, de' Tribunali, e de' Consigli, come anche degli Ambasciatori, che di tal partenza erano stati avisati dalla parte del Senato. La matina delli 24. si fece la processione di tutti Senatori, e Nobili due a due, e delle Compagnie nella Piazza di San Marco, ch'era riccamente or-

ornata. Il Senato si raunò nell'Anticamera del Collegio con il Nuntio, e con l'Ambasciator di Francia, & un gran numero di Nobili parenti del Doge; e dagli stessi accompagnato si portò nella Chiesa di San Marco in mezo del Nuntio, e dell' Ambasciator Francese, col suo Abito di Generalissimo, e col Corno Ducale in Testa. Dal Patriarca venne celebrata la messa dopo la quale si cantò il *Te Deum*, appunto come se il Senato presagisse, che non dovendosi in quella Campagna fare attione alcuna che meritasse il *Te Deum*, trovò a proposito di far prima, quello che si costumava di far solo dopo le vittorie. Venne ancora benedetto lo Stendardo Reale conforme all' uso ordinario, e successivamente cominciò la marcia, sia la processione. Le Trombette del Doge vestite con Casacche di velluto cremesino andavano in testa, seguivano molti Staffieri tanto del Doge come di altri principali Officiali dell' Armata, dopo lo Stendardo, le Piffare, e li Timpani. Li due Cleri Patriarcali, e Ducali seguivano con buonissimo ordine, e dietro il Patriarca, col Primicerio. Dietro a questi venivano tre Compagnie all' uso di guerra, di Cappelletri, di Carabini, e di Alabardieri, vestiti di cremesino con Passamano d'oro, e con le Armi del Doge soura le Casacche. Il Cancelliere con li Segretari venivano successivamente, portando la Spada Ducale, & il Corno Ducale mandato in dono alla Republica d'Alessandro VIII. Seguivano diversi Officiali di guerra, li Pagi, e li Gentil'huomini del Doge. Sua Serenità veniva portata dentro una superba sedia, seguito da' Nobili Sagredo, e Benzoni, che dovevano servirlo di Consiglieri, & il Senato si licentiò, mentre il Doge stracco ritornò nel Palazzo per desinare, e per riposarsi, e poi imbarcarsi, ma essendo il vento contrario non potè farlo. La matina delli 25. si resero nel Palazzo molti Senatori, tutti i Parenti, il Nuntio del Papa, l'Ambasciator di Francia, e tutti quei che dovevano accompagnarlo, e così lo condussero sul lido, nel Bucentoro, dove s'imbarcò con tiri, e suoni, seguito dalla sua Galera, accompagnata da sette altre, e da quantità, di Feluche, di Barche Armate, di Peore, di Gondole, e d'altri Legni. Smontò nella Chiesa di San Nicolò dove vi era un superbo Arco di Trionfo, e quivi fece le sue preghiere. Uscito ricevè nel piede della Scala della Galera, li Complimenti del Senato, del Nuntio del Papa, e dell' Ambasciator Francese. Entrato nella Galera si messe a sedere nel-

nella ſedia nobilmente ornata, e nel punto iſteſſo s'inalberò lo Stendardo Reale, & il Senato & Ambaſciatori ſe ne ritornarono nel Bucentoro.

Speranze che ſi conceपiſcono.

1693.

Ecco in che ſi reſtrinſero tutti i progreſſi, e tutte le glorie di queſta iſpeditione, e parve che il trionfo della partenza, e del ritorno ſeguiſſero in un tempo iſteſſo, & eſſendoſi cantato già il *Te Deum*, non vi era più di biſogno che s'andaſſero mendicando vittorie col ſangue. Quando s'inteſe che il Doge di Venetia s'era poſto ſul Mare al comando dell' Armata Navale Veneta potentiſſima, tanto più che dalle voci ſi faceva molto maggiore di quello era in effetto: non ſi parlava d'altro, che della inevitabile & intiera caduta del Turco, & a tutti pareva di vedere ſua Serenità col Corno Ducale in Conſtantinopoli, prima del fine d'Ottobre, la qual coſa conſolava li poveri Franceſi Rifuggiati da per tutto, e particolarmente li Predicanti, facendo il loro conto come al ſolito, con un pergameno in aria, e con un' inchioſtro di fumo. Dicevano dunque, mentre il Doge di Venetia proſeguirà le ſue vittorie dalle parte del Mare contro i Turchi ſin dentro le mura di Conſtantinopoli, l'Imperador Leopoldo con le ſue Armi vittorioſe, dalla parte di Terra continuerà i ſuoi progreſſi fin che Terra haverà il Turco, e quello ſcacciato di Conſtantinopoli, e mandato in Egitto, le Armi vittorioſe d'un tanto Ceſare voltata ſtrada, ſi renderanno più formidabili in Francia, & in tanto il Ré Guglielmo nell'Oceano con la ſua Flotta flottante, con il ſuo terribile Sbarco, ne' Lidi Franceſi dell' Oceano, entrato trionfante in Francia, ſi porterà egli ſteſſo in perſona in Parigi, per piantare con le ſue proprie mani lo Stendardo della Religion Calviniſta in Sciaranton. Oh giorno felice e quando arriverai tù? allora che ſedente nel Divano di Conſtantinopoli ſarà il Moroſini; e che Leopoldo Ceſare ſarà Dominatore dell' Aſia: ſe pur dir non vogliamo che queſto Stendardo ſarà piantato, allora che tutti i Franceſi ſenza eccettuarne nè pure un ſolo, ſaranno inchiodati ne' loro letti con la chiragra, e podagra nelle mani, e ne' piedi, e che più lunghe le braccia, e più agili i piedi hauranno i Proteſtanti. Coſi diſcorrevano gli uni, e coſi andavano argomentando gli altri; ma però quei che ſono avezzi ad andar crivellando, li miſteri più recondici degli intereſſi de' Prencipi ne parlavano con altri ſenſi, e con eſpreſſioni molto differenti, e che forſe riuſcivano

meglio nelle Profetie, che però nulla affirmo, non essendo della mia penna il decidere, ma solo di rapportare quel tanto che si fà, e che si dice nelle cose che devono haver parte nell' Historia sopra gli affari publici.

Prima ragione sospettata.

1693.

Non poteva veramente nissuno comprendere (fuori quei che si nodriscono di speranze, e che fanno una gran sostanza del vento) che si mandasse a far la Campagna sul Mare un Doge decrepito, senza qualche grave ragione più recondita dell' apparenze, e l'investigavano di tal natura. Gli interessi de' Venetiani con quelli de' Francesi sono inseparabili, da che la causa d'Austria hà chiuso con i suoi limiti questa Republica. Si può dunque fare (dicevano) che nel Consiglio segreto del Senato si sia passato di concerto col Christianissimo di mandare il Doge al comando dell' Armata maritima, con una voce che seco conducesse forze straordinarie, sufficienti ad invadere la Turchia, ma a qual fine, e per qual massima? Quando l'Imperadore sentirebbe che con forze inudite si mandava dalla Republica il Doge, per guerreggiar contro il Turco fidato a' grandi progressi che da questo si farebbero, e che per conseguenza il Turco, intimorito metterebbe tutte le sue forze da quella parte dove stimava più violenti, gli attacchi, di modo che non potendo sopportare il peso di tante Armi, lasciarebbe in abbandono l'Ungaria, & in questa maniera così persuaso Cesare & il suo Consiglio, non haurebbe bisogno di mandar forze che mediocri in Ungaria per fare grandi progressi, e per quello riguardava la parte del Reno, dove potrebbe l'Imperadore rendersi più formidabile, il Ré di Francia darebbe buon' ordine, e se non sarà per haver vittorie grandi, almeno impedirà gli Imperiali a far cosa alcuna; & acciò che tutto riuscisse favorevole da' Francesi si darebbono segreti avisi al Turco, che non dovesse spaventarsi, del viaggio del Doge in Levante, perche non haurebbe che la sola apparenza, che del resto non haurebbe forze, nè gli ordini d'intraprendere cosa di rilievo, onde facendo sforzo dalla parte di Germania, poteva la Porta assicurarsi di ristabilire la fortuna delle sue Armi, perche si trovarebbono li Tedeschi deboli. Confirmò questo sospetto l'esito delle cose, poiche il Doge non intraprese nulla, e se nè ritornò senza far niente? l'Imperadore levò via dall' Ungaria il Marchese di Baden, così avezzo alle vittorie, e vi mandò al comando il Duca di Croy con poca

poca gente, & i Turchi auvertiti non si curarono molto delle minaccie apparenti del Doge, e mandarono le loro forze nell'Ungaria, che trovatala sprovista ottennero assai benche poco.

Altri sospettarono che questa risolutione di mandare il Doge a far la guerra nel Levante, fosse una pura massima, che riguardava l'interesse particolare de' Nobili; vedevano questi che d'una maniera, o d'un'altra la guerra contro il Turco non poteva dùrar lungo tempo, di modo che stimarono a proposito di fare in un'anno a loro vantaggio tutto quello che si sarebbe fatto in tre, & il tutto cade soura l'inventione di dechiarar Generalissimo il Doge. Dicevano dunque i Nobili questo zelo cosi apparente, e cosi ardente di privarsi la Republica del suo Capo Coronato, ancorche cadente nella decrepità per mandarlo alla guerra contro gli Infedeli, per acquistar nuove glorie alla Christianità, muoverebbe gli animi di tutti i Prencipi Christiani, e più in particolare la Corte di Roma, alla pietà, di modo che ci verrebbono soccorsi da tutte le parti, & il Pontefice ci assignerà Decime, moltiplicate nello Stato istesso Ecclesiastico, & i nostri Popoli allettati, anzi illetarghiti d'una cosi santa risolutione di render più gloriosa la Republica con vittorie straordinarie, contro i nemici della Fede, non sentiranno il giogo che gli opprime, e si lascieranno volontieri finir di suiscerare, per contribuire a questa guerra, & in tanto noi riempiremo le nostre borse, e poi si facci la pace quando si vuole. Per me io voglio credere che questo non sia vero, ma la disgratia vuole, che havendo i Venetiani tirato somme immense, & innumerabili, per la Guerra di questa Campagna, & non havendo il Doge fatto minima cosa, di quel tanto che s'era compromessa la Christianità dal suo viaggio, non si può cosi volontieri correre a dare una mentita a quei che cosi sospettarono.

Altra ancora. 1693.

Mentre tutte queste cose passavano di quà, e di là li Signori Inviati Oxenstierna di Suetia, e Lent di Danimarca, attendevano nell' Haga a premere con instanze, e con presentationi di Memorie, acciò si rendesse giustitia a' loro Padroni, come s'era fatto al Ré di Portogallo; ma a questo per dire il vero fù nicessario farlo, perche haveva minacciato di confiscare tutti i beni appartenenti agli Holandesi, ch'erano in Lisbona d'un numero infinitamente maggiore a quello delle pretentioni de' Portoghesi, dove che non correndo questa ragione con gli altri, s'andava con loro temporeggiando. Nel fine del 1692. pareva che la restitutione che si pretendeva (che si faceva ascendere a più milioni) da' Danesi, e Suezzesi de' danni portati alle loro Nationi con la presa che gli Armatori Zelandesi havevano fatto di tanti loro Vascelli, che fosse sul punto d'accommodamento, come s'era fatto con Portogallo; ma entrato l'anno 1693. con quella comune e fiera persuasiva in Inghilterra, di quello gran Sbarco in Francia, che doveva assorbirla, non si prestarono più le orecchie, nè alle memorie, nè all'instanze degli Inviati, con le speranze forse che battuta, & abbassata la Francia dalla Potenza del Ré Guglielmo, e questo reso formidabile, allora poi darebbe egli quelle leggi che stimarebbe di suo vantaggio agli altri.

Instanze delle Corone del Nort.

In tanto la Francia che col balsamo della sua buona condotta s'havea comprato tutto intiero il favore della Fortuna, e con questo incallito le orecchie all'-

Risolutioni per il Comercio. 1693.

all' altrui minaccie, continuava a confiscare tutti li Vascelli Suezzesi, e Danesi che haveano carico per l'Holanda, o per l'Inghilterra, col dire, già che voi Corone del Norto, non siete buone a farvi render giustitia dal Prencipe d'Orange, e dagli Holandesi, non solo per la restitutione de' danni passati, ma acciò che il vostro negotio sia Libero in Francia, così bene che altrove, mi pare che io sono in dritto (parla il Ré Luigi) d'impedirvi di far negotio alcuno nè in Inghilterra, nè in Holanda, nè in altri luoghi de' Nemici, e di confiscarvi anche io li vostri Vascelli che portano Mercantie per gli Inglesi, e per gli Holandesi, già che questi non vogliono permettervi di poter negotiare liberamente in Francia; che però non fù mai nè pensiere, nè volontà degli Holandesi perche in quanto a loro haurebbono voluto havere il negotio libero; ma che fare bisogna tal volta seguire il Torrente, perche il Navigar contro acqua è molto pericoloso. Dispiaceva a queste due Corone di vedersi trattare a guisa della Navetta del Telaio, e che in un tempo che credevano di vantaggiare gli interessi delle loro Nationi col beneficio della Neutralità in questa Guerra, che si vedessero obligate di vederle soffrire danni notabili. Risoluti dunque questi due Ré di mantenersi libero il Negotio da per tutto conchiusero tra di loro un trattato di comercio, e convennero di metter ciascun di loro una Flotta in Mare, per scortare, e servir di Convoglio a' Vascelli della loro Natione, & occorrendo violenza unire insieme queste due Flotte, per pigliar quelle misure che più sarebbono espedienti a' loro interessi. Ma però non potevano venire a capo della restitutione de' danni che chiedevano nell' Haga.

Altre ancora.

Il Ré di Francia che per iscusare se stesso, hà fatto sempre accusare l'ambitione del Prencipe d'Orange, come causa primaria di questa così lagrimevole guerra all' Europa tutta, non poteva comprendere che il detto Prencipe che vedeva continuar le disgratie nelle sue Armi, e nelle sue Flotte, e che così felicemente trionfava la Francia da per tutto, non poteva dico comprendere, che continuasse a starsene così ostinato a non volere il Negotio libero, & a far confiscare i Vascelli di quei che ardissero far minimo negotio con la Francia. Divenuto dunque Luigi così vittorioso sul Mare, stimò convenirsi all' honore della sua grandezza, di far conoscere a tutti con Maestoso orgoglio, che la libertà del Comercio sul Mare, non dipendeva dal capriccio malfondato (come egli diceva) del Prencipe d'Orange, ma dalla sua sola fortuna, & a questo fine, non solo negò di concedere più Passaporti a Vascelli, ma di più, rivocò con grave pregiudicio delle parti, tutti quei che già erano stati concessi, dando con questo ad intendere, che solo voleva havere la dispositione del comercio, & la navigatione de' due Mari Oceano, e Mediterraneo, e per disgratia degli altri, prima d'adoprar le minaccie, procura di tenere in mano gli effetti.

FINE

Della Quinta Parte.

IN-

INDICE,

Delle materie, e de' nomi propri che si contengono in questa Quinta Parte del Teatro Gallico.

cade

to,

diver-

agli

F I N E.